



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL LAZIO

*SEGRETERIA GENERALE*

DISCORSI DI INSEDIAMENTO  
DEI PRESIDENTI DELLA GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO  
(1970-2013)



*Pubblicazione a cura di:*

Segreteria Generale, Ufficio Archivi, Flussi documentali  
Servizio Giuridico Istituzionale, Ufficio Supporto amministrativo, resocontazione,  
verbalizzazione

Enrico Laurenti  
Livia Tedeschini Lalli

Rosella Cecchini  
Stefano Mostarda

*Progetto di riordino della serie archivistica:*

Gabriella Mostarda

*Ricerca archivistica, elaborazione degli indici e degli apparati, trascrizione dei discorsi:*

Maria Chiara Di Filippo, Giovanni Giacomo Pani

*Elaborazione grafica:*

Maria Chiara Di Filippo

*Gennaio 2017*

## Sommario

Premessa .....	6
<b>I Legislatura</b> .....	7
Girolamo Mechelli (I Giunta, 1970) .....	8
Dichiarazione del Presidente neoeletto .....	8
Girolamo Mechelli (II Giunta, 1971) .....	10
Dichiarazione del Presidente neoeletto .....	10
Luigi Cipriani (III Giunta, 1972) .....	14
Presentazione del documento politico programmatico .....	14
Replica al dibattito politico ed alle dichiarazioni di voto .....	23
Rinaldo Santini (IV Giunta, 1973) .....	28
Presentazione del documento politico programmatico .....	28
Dichiarazione del Presidente neoeletto .....	43
<b>II Legislatura</b> .....	47
Roberto Palleschi (I Giunta, 1975) .....	48
Presentazione del documento politico programmatico .....	48
Dichiarazione del Presidente neoeletto .....	74
Maurizio Ferrara (II Giunta, 1976) .....	76
Presentazione del documento politico programmatico .....	76
Dichiarazione del Presidente neoeletto .....	82
Maurizio Ferrara (III Giunta, 1976) .....	88
Presentazione del documento politico programmatico .....	88
Giulio Santarelli (IV Giunta, 1977) .....	90
Presentazione del documento politico programmatico .....	90
Dichiarazione del Presidente neoeletto .....	100
<b>III Legislatura</b> .....	103
Giulio Santarelli (I Giunta, 1980) .....	104
Presentazione del documento politico programmatico .....	104
Replica al dibattito politico .....	133
Giulio Santarelli (II Giunta, 1981) .....	138
Presentazione del documento politico programmatico .....	138
Giulio Santarelli (III Giunta, 1982) .....	161
Comunicazioni del Presidente sull'ingresso in Giunta del PRI .....	161
Bruno Landi (IV Giunta, 1983) .....	169
Comunicazione del Presidente designato .....	169

Bruno Landi (V Giunta, 1983) .....	182
Comunicazioni del Presidente sulla situazione politica regionale.....	182
Replica al dibattito politico ed alle dichiarazioni di voto.....	196
Gabriele Panizzi (VI Giunta, 1984).....	200
Presentazione del documento politico programmatico.....	200
Ulteriori considerazioni sul documento politico-programmatico .....	212
<b>IV Legislatura</b> .....	220
Sebastiano Montali (I Giunta, 1985) .....	221
Presentazione del documento politico programmatico.....	221
Bruno Landi (II Giunta, 1987) .....	242
Lettura del documento politico programmatico.....	242
Dichiarazioni del Presidente neoeletto .....	247
Bruno Landi (III Giunta, 1987) .....	256
Lettura del documento politico programmatico.....	256
Bruno Landi (IV Giunta, 1989).....	278
Lettura del documento politico programmatico.....	278
Discorso di insediamento del Presidente neoeletto .....	290
<b>V Legislatura</b> .....	293
Rodolfo Gigli (I Giunta, 1990).....	294
Lettura delle proposte politico-programmatiche.....	294
Dichiarazioni del Presidente della Giunta neoeletto.....	328
Giorgio Pasetto (II Giunta, 1992).....	338
Documento di indirizzo politico programmatico.....	338
Dichiarazioni del Presidente della Giunta neoeletto.....	348
Giorgio Pasetto (III Giunta, 1993).....	349
Documento di indirizzo politico programmatico.....	349
Carlo Proietti (IV Giunta, 1994) .....	358
Documento di indirizzo politico programmatico.....	358
Arturo Osio (V Giunta, 1995).....	370
Documento di indirizzo politico programmatico.....	370
Dichiarazione del Presidente neoeletto .....	383
<b>VI Legislatura</b> .....	387
Piero Badaloni .....	388
Documento di indirizzo politico programmatico.....	388
Presentazione del documento politico programmatico.....	420
<b>VII Legislatura</b> .....	427

Francesco Storace .....	428
Comunicazioni del Presidente della Giunta regionale.....	428
<b>VIII Legislatura</b> .....	447
Piero Marrazzo .....	448
Comunicazioni del Presidente della Giunta regionale.....	448
Esterino Montino (Vicepresidente) .....	454
Comunicazioni .....	454
Replica al dibattito politico e conclusioni.....	456
<b>IX Legislatura</b> .....	459
Renata Polverini .....	460
Comunicazioni del Presidente della Giunta regionale.....	460
<b>X Legislatura</b> .....	473
Nicola Zingaretti .....	474
Comunicazioni del Presidente della Giunta neoeletto .....	474

## Premessa

Con la riforma elettorale introdotta dalla legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1 fu prevista l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni a statuto ordinario, e le modalità elettorali sono disciplinate con legge regionale nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica.

Anteriormente alla predetta riforma, la disciplina del sistema di elezione regionale era riconducibile alla competenza esclusiva dello Stato, il quale è intervenuto con due fondamentali leggi: la legge 17 febbraio 1968, n. 108 (Norme per l'elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale) e la legge 23 febbraio 1995, n. 43 (Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario – c.d. “Tatarellum”).

Precedentemente, l'elezione del Presidente della Giunta regionale del Lazio si basava sull'articolo 23 dello Statuto del Consiglio, il quale prevedeva che l'elezione del Presidente e dei membri della Giunta regionale fosse preceduta da un dibattito politico e dalla presentazione di proposte politico-programmatiche, accompagnate dalla indicazione dei candidati alla Presidenza ed alla Giunta, nonché dei settori omogenei dei quali i membri della Giunta sarebbero stati incaricati.

Non sempre quindi i Presidenti neoeletti hanno reso dichiarazioni di insediamento dopo le votazioni, ma più spesso hanno replicato, prima delle votazioni stesse, al dibattito politico che si svolgeva dopo la presentazione delle proposte politico-programmatiche che i partiti politici di maggioranza presentavano dinanzi al Consiglio regionale.

# I Legislatura

## Girolamo Mechelli (I Giunta, 1970)

Seduta n. 4, mercoledì 23 settembre 1970

### Dichiarazione del Presidente neoeletto

Signor Presidente, signori consiglieri, mi sia innanzitutto consentito rivolgere un cordiale saluto alle popolazioni della nostra Regione. Un saluto che vuole significare ed essere un preciso impegno a ricercare, attraverso uno sforzo tenace e costante, il superamento dei gravi squilibri di natura settoriale, sociale ed economica che ancora affliggono vaste zone del Lazio.

È questo l'obiettivo che cercheremo di perseguire, in ogni momento della nostra giornata politica ed amministrativa, con estrema umiltà e con la coscienza di essere stati chiamati ad operare in una congiuntura particolarmente difficile e in un contesto sociale ed economico bisognoso di essere inserito in una prospettiva di sostanziale rinnovamento.

Un ringraziamento desidero rivolgere ai partiti del centrosinistra che, non sfuggendo alle indicazioni scaturite dalla consultazione elettorale del 7 giugno, hanno voluto, attraverso una laboriosa ed intensa trattativa, dare vita ad un governo regionale che non fosse una meccanica trasposizione dell'esperienza governativa in atto, ma una effettiva verifica di volontà politiche intorno a dei problemi che interessano, in maniera concreta, l'articolazione democratica dei poteri dello Stato ad un livello del tutto nuovo e le condizioni di crescita equilibrata di tutta la Regione.

Un particolare ringraziamento rivolgo ai colleghi della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialista Unitario e del Partito Repubblicano Italiano che hanno voluto accordarmi la loro fiducia eleggendomi Presidente della Giunta regionale.

In questo momento di viva commozione sono sorretto dalla certezza che l'intero Consiglio regionale non mancherà di offrire un valido contributo costruttivo e leale, ancorato ad una obiettiva valutazione dei fatti e delle decisioni che andremo a prendere.

Io sono pienamente convinto che le forze politiche presenti in quest'aula sapranno muoversi su ipotesi politiche fattibili e reali; per queste considerazioni, pur essendo consapevole delle enormi difficoltà insite nel non facile compito di avviare il primo Governo della Regione, accetto il mandato conferitomi.



Accetto, sicuro di potermi avvalere di una precisa volontà politica, di una ben definita piattaforma programmatica, di qualificate esperienze amministrative e della collaborazione che tutti i gruppi politici offriranno, animati come sono dal comune desiderio di fare del Lazio, attraverso un discorso del tutto nuovo, una Regione veramente moderna.

La Regione rappresenta oggi l'articolazione più viva ed efficace per aprire una nuova fase nell'ordinamento statuale e nella vita civile del paese.

Questo intenso e creativo momento costituente non può assolutamente nascere dalle rigide contrapposizioni del passato, dalle vecchie articolazioni, dalle chiusure involutive e dai superati modi di essere e di porsi dei partiti politici tra loro, rispetto alle forze sociali, rispetto ad un contesto cresciuto in maniera frettolosa e non sempre rispettoso delle esigenze più profonde dei cittadini, di tutti i cittadini.

La Giunta, che ho l'onore di presiedere, assume fin da questo momento l'impegno di avviare un discorso nuovo con l'intero Consiglio regionale non solo sui problemi dello Statuto e del Regolamento, ma, soprattutto, sui temi di fondo della nostra comunità regionale, in maniera da ricercare soluzioni, le più vaste e idonee possibili a soddisfare l'aumentato bisogno di partecipazione dei cittadini.

I partiti di centrosinistra, che hanno dato vita alla Giunta, intendono muoversi su questa strada. Sulla strada di un effettivo rinnovamento delle nostre strutture civili. Gli impegni dei quattro partiti nascono da questa visione.

Sarà mio dovere illustrarli dettagliatamente con le dichiarazioni programmatiche che renderò al Consiglio<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Da una attenta lettura dei resoconti stenografici delle successive sedute, fino all'insediamento della seconda Giunta, non risulta che Mechelli abbia illustrato le dichiarazioni programmatiche annunciate in questa sede.

## Girolamo Mechelli (II Giunta, 1971)

Seduta n. 58, venerdì 4 giugno 1971

### Dichiarazione del Presidente neoeletto

Signor Presidente, ringrazio i colleghi del mio gruppo che con il loro voto mi hanno eletto Presidente della Giunta regionale.

Nell'acceptare l'incarico non posso, comunque, ignorare l'esistenza di una serie di ostacoli che necessariamente si presentano innanzi ad una Giunta monocolore minoritaria qual è quella che il Consiglio si accinge a varare.

La DC, non venendo meno alle proprie responsabilità ed avendo, allo stato attuale delle cose, esaurito ogni possibilità di mediazione e di composizione delle spinte contrastanti e delle tendenze concorrenti presenti nella coalizione di maggioranza, ha deciso per un Governo monocolore di necessità e a breve termine.

La DC ha compiuto tale gesto nella consapevolezza che, in questa fase, la difesa delle libertà è affidata in gran parte alla riforma autonomistica delle istituzioni.

Questo obiettivo anche su scala regionale, pur con una Giunta minoritaria, la DC intende perseguire con precise indicazioni di fondo e con chiare prese di posizione.

Sul piano del disegno costituzionale noi in questa sede, come altrove, ci faremo portatori della ricerca di un'intesa solidale fra tutte le forze della democrazia per una battaglia che persegua attentamente gli obiettivi dell'attuazione della Costituzione e della difesa delle prerogative degli Istituti rappresentativi nell'assoluto rispetto della legalità repubblicana da garantire con tutte le forze a disposizione dello Stato democratico.

Noi siamo convinti che la battaglia per la Regione in pratica, nei fatti, nelle scelte concrete connesse ad un reale spostamento di potere, è soprattutto la battaglia per la Costituzione da attuare, da rendere operante e non da cambiare, per la difesa del sistema democratico. Per questa considerazione tendo a precisare che la Giunta si muoverà e si qualificherà nell'ambito di uno schieramento definito rappresentato non tanto e non solo dalle forze che hanno elaborato ed approvato lo Statuto, quanto dai partiti che sin dalla fase costituente repubblicana hanno intuito e

concepito la Regione come struttura di base attraverso la quale promuovere un effettivo processo di partecipazione civile e di scelta democratica.

Sul piano dei contenuti noi sosteniamo l'urgenza che le forze riformatrici debbano agire nella logica delle riforme, che è poi la logica delle priorità e delle proposte precise di scelte e di indirizzi di sviluppo.

Pur nella ristrettezza del mandato la Giunta si impegna ad organizzare al più presto la Conferenza sulle partecipazioni statali, a portare avanti con sollecitudine la preparazione della Conferenza sull'agricoltura, a procedere alla regionalizzazione di altri enti ospedalieri, ad iniziare la verifica delle compatibilità dei piani regolatori con l'assetto territoriale previsto dal CRPE attraverso una discussione da sollecitare alla Commissione consiliare competente anche al fine di definire la linea di indirizzo operativo dell'attuale piano dell'assetto territoriale a suo tempo elaborato dal Provveditorato alle OO.PP. e fatto proprio dal CRPE per essere in grado di sollecitare un voto del Consiglio regionale, al fine di renderlo definitivamente operante.

Sottoporro nei prossimi giorni alla commissione consiliare, dopo l'esame della Giunta, la relazione proposta per la costituzione di una Finanziaria regionale.

Per i Consigli di amministrazione degli Ospedali Riuniti e degli Ospedali di nostra competenza la Giunta sollecita, fin da ora, i gruppi consiliari a pervenire ad un accordo che la metta in condizione, nel più breve tempo possibile, di procedere alla democratizzazione di questi enti.

Come sarà nostro dovere definire altri grossi problemi primo tra tutti quello dell'organico del personale ed il funzionamento delle sezioni decentrate per il controllo sugli atti degli enti locali.

Nello stesso tempo la Giunta predisporrà gli strumenti idonei alla creazione di un Istituto regionale per la programmazione.

La Giunta si dichiara disponibile a proseguire la discussione sui decreti delegati che perverranno, ad iniziare da quello sull'istruzione professionale, già trasmessoci nei giorni scorsi dai competenti organismi ministeriali.

Inoltre, ritengo che sia necessario discutere al più presto il bilancio già trasmesso alla competente commissione consiliare, oltre agli altri argomenti già iscritti all'ordine del giorno o già trasmessi all'Ufficio di Presidenza. In questa sede dobbiamo inoltre rinnovare l'auspicio che lo Statuto regionale già approvato dai due rami del Parlamento, venga al più presto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale così da vederlo operante come legge dello Stato.

Onorevoli colleghi, ci troviamo in un momento difficile e delicato nella vita della Regione e del Paese, un momento che non si risolve certo con soluzioni unilaterali. Il monocolore vuole essere

solo un momento di pausa nella quotidiana collaborazione tra i partiti democratici. Vuole significare che la politica di solidarietà democratica non ha ancora esaurito la sua funzione storica e civile, anche se determinati modi di concepire, di portare avanti e di realizzare tale politica, appaiono e forse non *[sic!]*, vecchi e bisognevoli di una certa revisione, quanto meno sul terreno dell'operatività.

Oggi la Democrazia Cristiana attraverso una gestione minoritaria, si assume il compito di una continuità politica tendente a coprire il vuoto di potere esistente e di una iniziativa volta a ricercare una solidale azione tra le forze veramente regionaliste per incidere sulle trasformazioni in atto nella società e per qualificare in senso popolare le decisioni che presto saremo chiamati ad assumere.

Nel considerare chiusa la prima parte costituente voglio ripetere quanto già detto la sera dell'approvazione dello Statuto da parte dell'Assemblea: che sarebbe stato un grosso errore che le forze regionaliste avessero racchiuso tutta la loro tensione rinnovatrice nella fase di realizzazione della nostra Carta costituzionale.

Quella stessa tensione oggi urge più che mai alla nostra credibilità politica, alla credibilità della regione, la paralisi della quale mortifica le lotte dei lavoratori e fa solo il gioco delle forze moderate ed antiregionaliste.

La nostra Regione può e deve trovare nuova credibilità, deve essere in grado di gestire le riforme ricercando, con tenace volontà di interpretare le mutevoli e complesse istanze di rinnovamento e di autogoverno sempre più consistenti e pressanti all'interno delle strutture civili del Paese.

Tocca alle forze popolari e regionaliste dimostrare che la Regione è una scelta politica di fondo, meditata e consapevole, e come tale disponibile a porsi e ad essere una risposta concreta alla richiesta di partecipazione civile; una risposta avanzata in grado di contenere e respingere i disegni moderati che cercano di frenare le riforme in atto nel Paese.

La DC è per realizzare tutto ciò nella certezza e nella validità del proprio ruolo storico di partito democratico legato agli interessi popolari e sostenuto dalle forze popolari.

Noi non vogliamo essere strumento di giochi alternativi, né coprire le posizioni di coloro che progettano modifiche in senso autoritario della Costituzione o di altri che credono, come solo elemento di rinnovamento, nella contestazione permanente ed immotivata del sistema dei partiti, che è poi l'elemento di equilibrio e la garanzia delle condizioni di crescita della nostra giovane democrazia.

La Giunta monocolore è con questo indirizzo aperto e responsabile, che non attiene alla tattica ma alla strategia di un partito democratico e popolare pienamente consapevole delle esigenze di un sostanziale rinnovamento e della mutata e più matura coscienza civile del Paese, che si presenta all'Assemblea.

## Luigi Cipriani (III Giunta, 1972)

Seduta n. 90, venerdì 14 gennaio 1972

### Presentazione del documento politico programmatico

Signor Presidente, colleghi, la DC, il PSI, il PSDI ed il PRI ribadiscono l'esigenza di dotare la Regione Lazio di strutture adeguate per lo svolgimento dei compiti istituzionali.

Recenti avvenimenti, verificatisi in presenza di una situazione di indeterminatezza e di precarietà, pongono l'improcrastinabile necessità di dotare l'Istituto regionale di un impianto amministrativo ed organizzativo capace di garantire l'assolvimento delle rilevanti incombenze, connesse anche con l'entrata in vigore dei decreti di trasferimento alla Regione delle funzioni previste dall'art. 117 della Costituzione, sulla base di scelte pienamente coerenti con la linea di rinnovamento strutturale sancita dallo Statuto di autonomia.

A tal fine, prioritaria è da considerare la scelta di una sede, la cui ubicazione risponda a criteri funzionali e di stretta interdipendenza dei vari settori, criteri propri di un organismo di promozione e di iniziativa qual è l'Ente Regione.

Ritengono, inoltre, indispensabile che il Consiglio regionale pervenga all'immediata approvazione di una legge di ordinamento amministrativo che preveda la pianta organica e l'inquadramento del personale in servizio, dando attuazione ai principi dell'art. 49 dello Statuto.

L'urgente provvedimento legislativo deve, fin d'ora, recare il segno di una volontà di profondo rinnovamento democratico della pubblica amministrazione, esprimendo un modello costruttivo e carrieristico.

Il nuovo apparato dovrà fondarsi e articolarsi sul principio dei gruppi di lavoro al fine di realizzare un assetto semplificato, efficiente, proceduralmente snello.

Il momento dei gruppi di lavoro – in presenza dei comparti individuali per il lavoro della Giunta – deve corrispondere a criteri di massima responsabilizzazione ed efficienza.

Nella costruzione delle strutture regionali, anche per quelle per le quali sia necessario il ricorso all'istituto del comando, la Maggioranza ritiene che ciò debba essere fatto con il concorso di tutti i settori del Consiglio.

La progressione meramente economica, prevista dall'art. 49 dello Statuto, deve essere realizzata insieme ad una rigorosa applicazione del principio della onnicomprensività e della chiarezza retributiva.

In ordine alla situazione economica della Regione, la stasi degli investimenti in tutti i settori della produzione, ingenera fenomeni preoccupanti di recessione e conseguenze pesanti sul piano dell'occupazione. La quasi totale assenza dell'intervento pubblico, peraltro sempre avaro nei confronti del Lazio, aggrava il quadro economico e rende sempre più precarie le strutture produttive, come i risultati di una verifica del piano, svolta dall'Assessorato della Programmazione della Regione, dimostrano. In presenza, quindi, di una analisi di dati sociali ed economici non rassicuranti ai fini di un ordinato sviluppo regionale e di alcune recenti manifestazioni sia aziendali (chiusura di alcune fabbriche e conseguente disoccupazione), che territoriali (sciopero nell'Alto Lazio), è necessario, oltre che prevedere linee di azione a lungo tempo, prevedere altresì interventi che siano in grado di invertire le tendenze recessive, pur rimanendo coerenti con gli obiettivi di fondo assunti dal programma regionale di sviluppo economico elaborati dal CRPE del Lazio.

Detto programma, così come l'ipotesi del piano di assetto territoriale, elaborata dal medesimo CRPE del Lazio, vanno tempestivamente verificati, aggiornati e fatti propri dalla Regione con suo atto formale.

Nell'attesa della verifica e dell'aggiornamento, il programma di sviluppo e l'ipotesi del piano di assetto, approvati con apposita delibera, rappresenteranno il punto di riferimento – sia pure provvisorio - per ogni intervento della Regione, sia diretto che nella funzione di controllo esplicita sugli atti degli enti locali.

Al fine di una permanente verifica del programma di sviluppo e del piano di assetto territoriale è opportuno che si proceda tempestivamente alla costituzione dell'Istituto regionale di studi e ricerche per la programmazione, previsto dall'art. 47 dello Statuto regionale.

Per rimuovere il lamentato stato di recessione, la spesa pubblica dovrà assumere una funzione traente, sia nel momento del consumo pubblico, che dell'investimento sociale, capace, al tempo stesso, di rispondere ad esigenze di carattere congiunturale (occupazione, difesa del potere di acquisto dei salari, rilancio dell'economia), e di rendersi strumento di una strategia in grado di incidere profondamente sulle strutture portanti della Regione.

Importante, inoltre, è che si istituisca un meccanismo di collaborazione tra la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno in ordine agli interventi di questa nel Lazio.

Per gli investimenti, insieme alla spesa pubblica, uno degli strumenti fondamentali della politica economica regionale va considerata la Società Finanziaria.

La Società deve essere sotto il controllo della Regione, ma aperta alla più ampia partecipazione degli enti locali, degli istituti di credito e delle aziende a partecipazione statale. Caratteristica fondamentale del nuovo organismo sarà la sua qualificazione tecnica, fermo restando lo stretto collegamento tra la Finanziaria e la politica di piano.

I tipi di attività della nuova Società dovranno essere studiati nel modo più ampio e dovranno comprendere spese per investimenti, nonché l'assistenza creditizia alle attività proprie della Regione (agricoltura, turismo, artigianato, ecc.) e l'assistenza, infine, alle industrie, sia con partecipazione di rischio, sia con quella di *leasing* nelle varie forme.

La politica della casa, della sanità, l'intervento delle partecipazioni statali, la cui Conferenza regionale va al più presto realizzata, rappresentano singoli aspetti dei fini sociali da affidare all'azione pubblica.

La programmazione regionale deve riuscire a dare unitarietà alle visioni parziali connesse alle singole leggi di riforma e alle articolate capacità operative al fine di fare di esse elementi per l'organica costruzione di un nuovo assetto della Regione.

Il problema di fondo della politica di piano rimane quello del riequilibrio territoriale.

La politica della casa, oltre a provvedere di una idonea abitazione chi attualmente ne è privo e di rispondere ad esigenze di carattere congiunturale, rappresenta un elemento concreto per la realizzazione dell'ipotesi di assetto territoriale.

Essa, quindi, deve essere perseguita con impegno e decisione in relazione anche alle previsioni della legge sulla casa, i cui stanziamenti sono però da ritenere assolutamente inadeguati.

Per realizzare una concreta inversione di tendenza, occorre rivedere, alla luce del piano di assetto territoriale studiato dal CRPE, il Piano regolatore di Roma, nonché i Piani regolatori di quei Comuni che risultino notevolmente appesantiti in relazione agli obiettivi dell'ipotesi di assetto.

Di tale politica – da effettuare nel pieno rispetto dell'ambiente – elementi essenziali sono il decollo dell'Alto Lazio, l'azione di decongestionamento dell'area romana e lo sviluppo del Basso Lazio.

Occorre in proposito precisare che non è accettabile l'impostazione del "Progetto 80", che distingue tra i diversi sistemi metropolitani secondo scale di priorità e fa, dell'area Umbro-Alto Lazio, un sistema, per così dire, di ultimo rango.



L'Alto Lazio deve svilupparsi in armonia con il resto della Regione, secondo un organico disegno globale.

L'istituzione delle due Università, relative alle aree metropolitane nord e sud, deve costituire impegno primario da realizzare contemporaneamente alla seconda Università romana, rappresentando esse un poderoso fattore comunitario.

Per quanto riguarda i trasporti, è pregiudiziale la determinazione, da parte dell'Amministrazione regionale, dell'affidamento alla STEFER delle concessioni già esercitate dalle Società private, giunte ormai a situazioni insostenibili sia per la gestione ed il rinnovo degli impianti, che, soprattutto, per quanto riguarda le utenze.

La concentrazione in mano pubblica dell'intero complesso delle concessioni esistenti consentirà una profonda ristrutturazione del settore, in modo da adeguare, in un primo tempo, le comunicazioni alle effettive esigenze delle popolazioni interessate e ad avviare l'uso dello strumento del trasporto collettivo in relazione agli obiettivi di sviluppo del territorio previsti dal piano ed alle sue realizzazioni nel medio periodo.

La necessaria revisione istituzionale della STEFER dovrà, ad iniziativa dell'Amministrazione regionale, concretarsi contestualmente al processo di concentrazione delle concessioni. E, a tale scopo, si accelererà, con l'adeguato intervento della Regione, la costituzione di un Consorzio, inizialmente tra le Amministrazioni provinciali della Regione ed il Comune di Roma, ma aperto alle adesioni dei Comuni della Regione.

Il Consorzio dovrà procedere alla gestione dei servizi, alla progettazione ed al controllo della realizzazione delle necessarie infrastrutture di trasporto collegate (linee rapide, parcheggi, ecc.) sulla base del Piano regolatore regionale dei Trasporti, che sarà redatto dalla Regione, come approfondimento del piano urbanistico regionale.

La Regione appronterà i necessari strumenti legislativi per la migliore gestione del Consorzio e per gli opportuni finanziamenti degli investimenti sulla base dei programmi di sviluppo elaborati dall'Azienda consortile.

Nella prospettiva, occorrerà tener conto di una futura articolazione dell'Azienda consortile, in maniera da far corrispondere le situazioni gestionali ai bacini di traffico che si determineranno nella spinta della formazione ed aggregazione delle aree metropolitane nord e sud.

Per quanto concerne la più vasta problematica della programmazione, è da precisare che, nella dialettica con gli organismi centrali, sia al fine di verificare il piano nazionale, sia al fine di individuare le strutture di quello regionale, vanno confermati gli obbiettivi della piena

occupazione, del riequilibrio territoriale, dell'adeguamento dei servizi civili, della difesa dell'ambiente, della lotta contro gli inquinamenti, della diffusione della cultura.

La Regione Lazio dovrà promuovere, d'intesa con le altre Regioni, una idonea azione presso gli Organi di Governo ed il Parlamento per una sollecita emanazione delle leggi-quadro, che, aggiornate nel loro contenuto nei confronti della legislazione vigente, consentano l'emanazione di provvedimenti legislativi regionali tali da evitare il perpetuarsi di strutture e sistemi ormai superati.

La Regione Lazio, inoltre, dovrà provvedere con tempestività all'emanazione dei provvedimenti necessari per dare piena attuazione allo Statuto, con particolare riferimento alla regolamentazione delle proposte di legge di iniziativa popolare. Ciò in quanto la Regione considera quale elemento fondamentale alla determinazione della politica regionale la partecipazione democratica degli enti locali, dei sindacati dei lavoratori dipendenti ed autonomi, o di altre formazioni di organizzazioni sociali.

La maggioranza impegna la Regione a predisporre, in termini brevi, i provvedimenti necessari per le deleghe di funzioni amministrative agli enti locali.

Tali deleghe vanno estese al maggior numero possibile di funzioni, rappresentando esse un momento decisivo nell'attuazione dei principi di autonomia e decentramento, ai quali s'ispira lo Statuto regionale.

Altra iniziativa urgente e necessaria, alla quale la Regione dovrà provvedere, è l'approvazione dei regolamenti del Consiglio regionale e del Comitato e delle Commissioni di controllo.

Il Regolamento degli organi di controllo deve assicurare un efficace e democratico funzionamento di detti organi; incontri periodici tra i membri del Comitato e delle Commissioni di controllo e gli amministratori degli enti locali dovranno determinare rapporti di collaborazione ed evitare intralci e incomprensioni.

Le prospettive di azione dell'Ente Regione nel settore dell'agricoltura devono essere fortemente qualificate da alcune scelte di fondo che riguardano gli obiettivi, i metodi e gli strumenti.

Per i primi è opportuno, tra l'altro, perseguire innanzi tutto un superamento dei limiti posti dall'attuale regime fondiario e contrattuale; a tal fine si auspica la rapida discussione ed approvazione da parte del Parlamento di una legge volta al superamento della mezzadria, alla formazione e al potenziamento di tipi di moderne imprese famigliari dirette coltivatrici, economicamente sane sia per le dimensioni, che per la gestione.

Altri obiettivi da raggiungere sono: assicurare alle categorie agricole un reddito adeguato, sia attraverso una politica diretta a stimolare la produttività, sia mediante una garanzia dei prezzi dei prodotti agricoli, sia – infine – attraverso una politica d'integrazione dei redditi mediante adeguati standard di servizio sociale; raggiungere una specializzazione zonale, che tenga conto delle differenziate vocazioni produttive e delle esigenze di razionale valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali.

Occorre altresì promuovere una razionale organizzazione dei produttori volta al miglioramento ed alla programmazione della produzione e capace, dinanzi alla moderna dimensione dei mercati, di un forte potere contrattuale nei confronti del settore industriale e di quello distributivo.

A tal fine, le organizzazioni di produttori dovranno essere dotate di un'articolata rete d'impianti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti. Ciò anche per ridurre l'onere dei passaggi tra produzione e consumo.

Si collega a queste prioritarie scelte, l'ormai imminente "conferenza regionale dell'agricoltura", prima occasione di approfondimento dei temi sui quali la Regione dovrà operare le prossime decisioni politiche; ma anche e soprattutto avvio di un rapporto dialettico – che dovrà trovare forme proprie ed articolate – tra la Regione e le istanze agricole, che, a vari livelli, e con diverso ruolo e responsabilità, dovranno essere partecipi del processo di sviluppo.

A livello regionale, l'attuale quadro istituzionale della azione pubblica in agricoltura deve essere riconsiderato ed adeguato, con una nuova definizione, collocazione e specializzazione degli organi.

Ferma l'esigenza che la Regione disponga di un proprio essenziale apparato burocratico per le attività di amministrazione diretta (coordinamento delle attività, controllo della spesa pubblica, ecc.), la gestione dello sviluppo agricolo dovrà essere affidata ad enti funzionali e democratici che per natura, struttura degli organi di amministrazione e peculiarità delle funzioni, siano in grado di garantire, non solo l'efficienza della iniziativa pubblica, ma anche un reale rapporto tra questa ed il cittadino.

Si pongono in questo quadro – anche in relazione al nuovo ed importante ruolo che assumeranno le comunità montane – la ristrutturazione e la specializzazione, per i peculiari problemi di assetto del territorio, dei consorzi di bonifica e l'istituzione, collocazione e definizione dell'Ente di Sviluppo Agricolo.

L'attuale Ente di Sviluppo dovrà essere regionalizzato unificando le funzioni di sviluppo in un unico organismo.

Quanto alla collocazione, l'Ente deve assumere una precisa funzione di strumento tecnico-operativo della Regione per gli interventi in agricoltura sulla base delle scelte politiche, dell'indirizzo del coordinamento e del controllo espressi dalla Regione stessa.

Occorre inoltre precisare la natura istituzionale dell'Ente di Sviluppo, che deve essere dotato della necessaria autonomia in modo da rispondere alle esigenze funzionali e di efficienza operativa richiesta in base alle direttive della Regione e in relazione alle risorse finanziarie da questa messe a disposizione.

Tutto ciò implica un processo di ristrutturazione dell'Ente di Sviluppo, nel quale si inserisce in misura determinante l'esigenza di garantire – in armonia con il metodo proprio di una politica agraria regionale articolata e partecipata – la presenza degli enti e delle categorie operanti in agricoltura, sia in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Ente sia a livello locale (consulte di zona).

In sintesi, la fisionomia dell'Ente regionale di Sviluppo Agricolo del Lazio dovrà essere delineata dalle seguenti sostanziali caratteristiche:

a) strumento di un'articolata e democratica programmazione, essendo chiamato ad assolvere un'importante funzione per la elaborazione di piani di ristrutturazione del territorio, di piani settoriali per la valorizzazione della produzione, dei piani zonali e della loro conseguente attuazione:

b) strumento agile di rapida attuazione dell'intervento pubblico in agricoltura, mediante l'esecuzione di opere di particolare rilievo;

c) strumento di promozione di assistenza tecnica, economica e sociale a servizio dell'imprenditorialità agricola e dell'associazionismo tra i produttori.

E per quanto riguarda la situazione ospedaliera, è necessario superare concezioni e schemi non più rispondenti alla nuova e diversa domanda connessa ad una moderna impostazione del servizio e ad una dinamica territoriali in continua evoluzione.

Le iniziative di organizzazione devono tenere conto degli aspetti strutturali e funzionali e basarsi, oltre che nella costituzione di nuove unità, sull'affidamento alla Regione di tutto il sistema ospedaliero.

Per la localizzazione di nuove unità ospedaliere occorre rivedere la conclusione del CRPOL assicurando coerenza con la politica di assetto territoriale.

Su tali principi, considerata attuale la concezione dell'ospedale come servizio sociale di base contrapposta alla scelta ospedale-città sanitaria, si ritengono necessarie, in ordine alle previsioni

del CRPOL, per quanto riguarda la città di Roma, e tenuto conto delle decisioni prese dal Ministero della Sanità in merito al progetto di ampliamento del S. Eugenio ed alla costruzione del S. Andrea:

1) la conferma della progettata nuova unità ospedaliera di Ostia:

2) la rinuncia al grande complesso ospedaliero di Pietralata, nelle dimensioni attualmente previste;

3) riconsiderazione delle dimensioni di quello di Centocelle.

In particolare, in alternativa ai grandi complessi di Pietralata e Centocelle, va proposta la costruzione di quattro nuove unità ospedaliere a dimensione zonale (300-400 posti letto), in grado di rimediare alle carenze strutturali esistenti nel quadrante di Roma sud-est e ad elevare gli indici di posto letto per 1000 abitanti nei quadranti nord-est e sud-ovest.

Quanto alla razionalizzazione del sistema s'impone la necessità di un decentramento "autonomistico" (e non semplicemente funzionale) degli OORR e una loro riorganizzazione in quattro enti ospedalieri regionali, e cioè:

1) Ente ospedaliero S. Spirito (comprendente, oltre il S. Spirito, il S. Giovanni ed il S. Giacomo), cui verrebbe assegnata, sia pure temporaneamente, la gestione del patrimonio immobiliare rustico ed urbano, attualmente del Pio Istituto OO.RR., al fine di individuare un regime dei beni, che possa risolversi in un'equa distribuzione, sulla base dei posti letto, tra gli enti in cui vanno suddivisi gli OO.RR. medesimi;

2) Ente ospedaliero S. Camillo;

3) Ente ospedaliero S. Filippo (comprendente, oltre al S. Filippo, il costituendo nuovo Ospedale S. Andrea);

4) Ente ospedaliero S. Eugenio.

Il sistema degli ospedali generali regionali – inoltre – dovrà essere completato con l'erezione ad enti ospedalieri regionali di altri due ospedali generali, uno collocato nel Lazio settentrionale (area metropolitana Viterbo-Rieti), l'altro nel Lazio meridionale (area metropolitana Latina-Frosinone).

L'opera di razionalizzazione dovrà ancora prevedere il potenziamento degli attuali ospedali provinciali e la costituzione, ove necessario, di altre unità ospedaliere.

Dovrà, infine, provvedersi entro il prossimo 15 febbraio al rinnovo dei Consigli di Amministrazione degli Enti ospedalieri.

La maggioranza, ritenendo che l'attuale organizzazione sanitaria ed assistenziale, sia a livello nazionale, sia per quanto riguarda, in particolare, la regione laziale, presenti carenze e squilibri

assai gravi, malgrado un impegno di mezzi finanziari ingenti, assume l'impegno di predisporre un piano razionale e completo di ristrutturazione, onde eliminare tali inconvenienti.

A questo scopo auspica che il Parlamento approvi entro il più breve tempo possibile gli ulteriori strumenti legislativi, affinché le Regioni possano esercitare appieno le proprie competenze costituzionali nel settore dell'assistenza sanitaria.

In sede di concreta attuazione, la maggioranza impronerà la propria azione ai criteri ispiratori della riforma sanitaria, prevista sia dagli impegni di Governo, sia dai piani di programmazione e vivamente sollecitata anche dalle Confederazioni sindacali dei lavoratori.

Quanto sopra, al fine essenziale di assicurare a tutti i cittadini i medesimi livelli assistenziali, evitando – come oggi accade – di escludere determinate categorie da tale protezione e di riservare ad altre un'assistenza incompleta.

È intuibile che una riforma di siffatta importanza richiederà un lungo lasso di tempo per la sua completa attuazione, ma la maggioranza assume sin d'ora l'impegno di iniziare in tempi brevi un complesso di adempimenti pregiudiziali, che possono essere sintetizzati nei punti che seguono:

- a) ricognizioni e censimento di tutte le strutture sanitarie esistenti sul territorio della Regione;
- b) studio per la suddivisione del territorio medesimo in circoscrizioni, cui dovranno corrispondere in una fase successiva le Unità sanitarie locali;
- c) azione di coordinamento sul piano regionale e circoscrizionale di tutte le attività di protezione della salute.

L'attività del settore sarà quindi ispirata alla necessità di predisporre anzitutto un piano di programmazione sanitaria, onde evitare l'ulteriore manifestarsi di iniziative singole e non coordinate, e, successivamente, di procedere con tempestività alla sua realizzazione.

Resta fermo tuttavia che le linee programmatiche delineate relativamente al settore ospedaliero saranno definite compatibilmente con il confronto delle forze democratiche regionali, e, ovviamente, previa intesa e verifiche con le organizzazioni sindacali interessate in armonia con quelle che saranno le prospettive della riforma sanitaria ed in relazione alle esigenze della collettività cittadina.

Onorevoli Colleghi, questo è il programma che si presenta all'approvazione ed al confronto del Consiglio regionale.

I quattro partiti dichiarano che la validità della Giunta, che sarà loro espressione, si misurerà nell'attuazione di quanto nel programma è previsto e dalla rapidità della sua attuazione.

Seduta n. 92, venerdì 14 gennaio 1972

### Replica al dibattito politico ed alle dichiarazioni di voto

Innanzitutto un sentito ringraziamento ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito ed un ringraziamento altrettanto sentito a tutti quei colleghi che hanno avuto la bontà di attribuirmi parole gentili e cortesi, anche nella diversità delle posizioni politiche e ideologiche che ciascuno di essi esprime.

Vorrei anche precisare che probabilmente, nella discussione che si è avuta, è potuto sfuggire a qualcuno che è la prima volta che noi facciamo delle discussioni per una Giunta e che il nostro Statuto prevede due momenti distinti: il dibattito politico e il dibattito programmatico. Distinti ma non avulsi, anzi, connessi fra loro.

Questo sembra sgomberare il campo da coloro che hanno voluto vedere nelle dichiarazioni programmatiche un accordo moderato che ha portato anche al ringraziamento del MSI, e che ha ribadito pochi minuti fa anche il collega Lombardi. Ma i due tempi sono strettamente interconnessi e non possono portarsi equivoci di sorta.

Onorevoli colleghi, la discussione, seguita alla esposizione delle linee programmatiche, è stata, come del resto era prevedibile, piuttosto animata; il che, ancora una volta, testimonia lo spirito e il carattere della democrazia, la quale costituisce un bene, di cui spesso ci si trova a fruire, senza poi apprezzarne i veri ed essenziali valori. E ciò, soprattutto, quando si tenti di spostare la discussione dalla naturale sede del Consiglio regionale ad altre sedi eterogenee. È una notazione, questa, che ritengo doveroso fare in premessa a questa breve replica, anche al fine di richiamare l'attenzione su quei tentativi, intesi a fare, della critica, un mezzo deleterio per cristallizzare gli scontri tra forze politiche e non già, invece, un mezzo costruttivamente valido, come in questa sede è stato ulteriormente sottolineato, diretto, cioè, a tradurre gli scontri stessi in un costante e penetrante confronto fra tutte le forze democratiche regionali, tra le quali, un rilievo particolare meritano sia le organizzazioni sindacali, in relazione alle esigenze, alle istanze, alle esperienze, alle reali e

dirette situazioni di cui esse organizzazioni sono portatrici, sia la partecipazione, altrettanto democratica, degli enti locali, attraverso i quali si realizza concretamente il decentramento delle funzioni pubbliche.

La presenza, infatti, delle organizzazioni sindacali, e la partecipazione degli enti locali, rappresentano due componenti fondamentali di una corretta politica di rinnovamento e di sviluppo democratico, di cui le linee programmatiche esposte, costituiscono, a loro volta, soltanto i filoni essenziali, senza alcuna pretesa, quindi, di potere o volere esaurire le relative articolazioni organiche, le quali dovranno invece muoversi in armonia alla realtà economica e sociale della Regione, e sempre con il conforto delle forze già ricordate.

È una esigenza, questa, che la Giunta avvertirà, responsabilmente, e porterà avanti, cercando di superare quelle iniziative, che saranno unicamente ideate, con il proposito di porre in essere remore dilatorie al processo vitale che la collettività cittadina auspica, ad ogni livello, pretendendo legittimamente che, alle linee programmatiche, conseguano i relativi e conseguenziali provvedimenti.

Con ciò non si possono certo ignorare, ed anzi debbono essere evidenziati, tutti gli aspetti, strettamente politici, che agiscono da stimolo, per le scelte formulate nelle linee programmatiche, e che poi saranno determinanti per la successiva esplicazione. È indubbio infatti che gli effetti qualificatori del potere esecutivo regionale non possono prescindere dalle conclusioni politiche raggiunte nella sede del Consiglio regionale.

La DC, il PSI, il PSDI e il PRI, nella rinnovata volontà di prosecuzione della politica di centrosinistra, non esauriscono la loro qualificazione nella formula politica; ma si evidenzia nei contenuti programmatici, avanzati ed innovatori, che dovranno essere capaci di dare precise risposte alle domande che salgono dalle popolazioni.

Questa maggioranza, per essere all'altezza della sua funzione, e poter assolvere gli impegni assunti, dev'essere stabile e dinamica; dev'essere autosufficiente, senza commistioni ideologiche (determinante importanza – come affermato nel documento dei quattro partiti di centrosinistra – assumono i rapporti della maggioranza con le forze politiche e sociali della opposizione di sinistra); senza indulgere ad assemblee conciliari, ma aperta ai contributi positivi delle forze democratiche, antifasciste, delle forze che si riconoscono nello Statuto regionale, instaurando con esse una dialettica civile che si fonda sul presupposto che, se alla maggioranza spetta il compito di governare, alla minoranza spetta il diritto di partecipare alle scelte con il metodo della proposta e della verifica.



La coalizione di centrosinistra, si pone quindi l'obiettivo di sollecitare, dalle forze predette, questa disponibilità di partecipazione. E il nostro appello non vuole essere un tatticismo, né un espediente, ma trova puntuale conferma nell'atteggiamento conseguente e responsabile che quelle stesse forze hanno assunto nella elaborazione dei pareri, sugli schemi dei decreti governativi delegati, sui lavori delle commissioni consiliari, la collaborazione data dall'Assessore Bruni nella fase propedeutica alla Conferenza dell'Agricoltura.

Sarebbe stata una vera iattura, una perdita di forza, di dignità, di prestigio della nostra Regione, se in questa costituente, così delicata e difficile, in cui sono in gioco i lineamenti essenziali dell'Ente Regione, il risentimento, le incomprensioni, le strumentalizzazioni avessero impedito il raggiungimento di una intesa organizzata di governo regionale, o avessero facilitato in tal modo quelle forze antiregionaliste che, tenacemente e pervicacemente, cercano di minare nelle fondamenta il nuovo Istituto.

Anche per questo, la ricostituita maggioranza di centrosinistra dovrà essere sensibile alle istanze e alle aspettative che provengono dalla base e capace di interpretarle e di tradurle in scelte politiche positive per la collettività. Dovrà saper cogliere le aspirazioni dei lavoratori, mediante un rapporto dialettico, nel più assoluto rispetto delle reciproche competenze costituzionali, con le loro organizzazioni sindacali, di cui va mantenuta la proficua collaborazione; dovrà proporre ai giovani, recependone i fermenti, i modi nuovi di partecipazione democratica alla vita politica, civile e culturale.

La maggioranza di centrosinistra dovrà, inoltre, essere capace di opporre, alle spinte corporative e alla strumentalizzazione delle istanze, alla tattica di chi tende ad egemonizzare e politicizzare, tutte le istanze rivendicative e settoriali, una strategia fondata sulla rigorosa individuazione dei problemi prioritari, da affrontare nell'ambito della programmazione.

Ciascuna forza politica assuma, dunque, le sue responsabilità al di là di ogni personalismo, o peggio ancora, al di là di espedienti, che potrebbero avere l'unico effetto di intralciare l'ordinato sviluppo della vita regionale.

Ma evidentemente, il disagio, in molti casi, dipende da malintesi, e quindi debbono essere, tempestivamente e doverosamente, chiariti: è questo il caso concernente il nuovo assetto ospedaliero laziale. Ritengo utile ricordare, innanzitutto, a questo punto, che, prima di concludere l'esposizione del programma che venerdì scorso svolgevo in questa assemblea, precisavo che le linee programmatiche riguardanti il settore ospedaliero sarebbero state definite compatibilmente con il confronto di tutte le forze democratiche, previe intese, e verifiche, con le organizzazioni

sindacali interessate, in armonia con quelle prospettive di riforma sanitaria, e in relazione alle esigenze della collettività cittadina. Ritenevo che questa precisazione fosse una garanzia, per quanti potevano pensare che il tutto, si sarebbe risolto in un colpo magico, di rapida soluzione. E nel ritenere questo, mi sentivo personalmente confortato dall'esercizio dell'incarico di assessore alla sanità, da me svolto nella precedente Giunta Mechelli, nel corso del quale mi sono sempre premurato di sentire, preliminarmente, soprattutto le organizzazioni sindacali, prima di promuovere un provvedimento che le riguardava più direttamente. Potrei ricordare anche qualche caso concreto, ma preferisco limitarmi a ribadire, ancora una volta, che ogni iniziativa e, quindi, nella specie, il decentramento autonomistico che investe da vicino gli Ospedali Riuniti di Roma, sarà esaminato dalla Giunta soltanto dopo che i correlativi aspetti e componenti saranno stati analizzati dal Consiglio regionale, e in ogni caso sempre in collaborazione di tutte le forze socio-politiche del Lazio, degli operatori ospedalieri, e soprattutto, come di consueto, d'intesa con le organizzazioni sindacali in conformità allo spirito dell'art. 34 dello Statuto regionale. Aggiungo, ancora, che pensare diversamente significherebbe sottovalutare le giuste e legittime aspettative della cittadinanza, che vuole avere le garanzie necessarie per una migliore funzionalità dell'assistenza sanitaria, ma significherebbe altresì generale incresciosi timori tra i lavoratori ospedalieri, i quali hanno ogni ragione di confrontare serenamente, attraverso le proprie rappresentanze sindacali, che lo scorporo, così come è stato programmato, non si ripercuota negativamente nella vita ospedaliera, ivi compreso lo stato giuridico ed economico del personale medesimo, nonché tutte le problematiche che rivestono i servizi ospedalieri e che, in definitiva, si riassumono nella durata delle degenze. Ad ogni buon fine, la Giunta regionale, onorerà gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali e con l'ANAAO, di cui il Presidente Palleschi ha dato comunicazione dell'intesa raggiunta, che ha voluto significare il metodo di lavoro, rinviando la discussione del merito alla commissione ipotizzata e a quella consiliare per definire il tutto nell'ambito della programmazione.

Per la coalizione di centrosinistra, l'attuazione dell'ordinamento regionale deve costituire la struttura portante per uno Stato democratico regionalista. Tale trasformazione dello Stato, è condizione inseparabile per le riforme economiche e sociali, rivendicate dai lavoratori, e per il rinnovamento del Paese. La realizzazione dello Stato regionalista implica la continuazione o il rafforzamento dell'azione di tutte le forze democratiche, per una politica di riforme e di programmazione democratica.

Questo è l'impegno, la visione e l'idea che, se confortati dalla fiducia dell'Assemblea, porteremo alla nostra attività regionale.

## Rinaldo Santini (IV Giunta, 1973)

Seduta n. 197, lunedì 22 ottobre 1973

### Presentazione del documento politico programmatico

Do lettura del presente documento programmatico che è stato formulato con i contributi dei quattro partiti del centrosinistra. Mentre la DC, il PSI e il PRI hanno già espresso la loro approvazione, il mio augurio, ed anche quello degli altri due partiti firmatari, è che il PSDI possa sciogliere le due riserve nel corso del dibattito, tenuto anche conto degli impegni inderogabili.

Le delegazioni della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, al termine del confronto su problemi politico-programmatici posti dalla crisi della Giunta regionale, hanno concordemente riconosciuto l'opportunità di proseguire nel comune impegno – già da tempo in atto – al fine di procedere al rinnovamento delle strutture economico-sociali della Regione e di promuovere un democratico e civile avanzamento delle popolazioni interessate.

La soluzione della crisi e la ricomposizione della maggioranza quadripartita – sulla base di un definitivo e chiaro impegno programmatico – sta a riconfermare, innanzitutto, una decisa volontà di effettiva collaborazione tra i partiti del centrosinistra.

Essa, inoltre, sta a ribadire la netta, intransigente chiusura nei confronti della destra neofascista, espressione antidemocratica ed antiregionalistica di forze da considerare storicamente superate.

Nei confronti delle restanti forze di opposizione, i partiti di centrosinistra, pur ribadendo i differenti ruoli assegnati in un regime democratico alla maggioranza, cui spetta l'onere di governare, ed alle minoranze, alle quali spettano funzioni di stimolo e di controllo, riconoscono l'utilità di un confronto che, specie se aperto e scevro di preconcetti atteggiamenti, potrà dare risultati utili e positivi.

Tale confronto – nella chiarezza dei rapporti tra maggioranza e opposizione, dovrà essere particolarmente rivolto a quelle forze più direttamente collegate alle esigenze popolari.

Continuo, effettivo e costruttivo dovrà essere, altresì, il dialogo con gli enti locali della Regione, nonché con le forze sindacali e sociali, al fine di dare piena attuazione ai principi di partecipazionismo popolare, ai quali si ispira lo Statuto della Regione stessa.

La maggioranza di centrosinistra, che finora ha governato la Regione Lazio attraverso le Giunte che si sono succedute nel tempo, ha soddisfatto gli impegni derivanti dal periodo istituzionale (Statuto regionale e pareri in merito ai decreti delegati), nonché dalla successiva fase organizzativa, conseguente al trasferimento, dallo Stato alle Regioni, dei poteri previsti dalla Costituzione.

I partiti di centrosinistra, però, rilevano la necessità che, superata la fase istitutiva ed organizzativa, abbia inizio una nuova fase operativa, fondata sulla impostazione di obiettivi programmati di lungo periodo, che abbiano la capacità di mettere in movimento un processo di riequilibrio socio-economico della regione e di crescita democratica e civile.

A tal fine, la maggioranza ritiene condizione fondamentale, per assicurare l'adempimento di tali impegni programmatici, un metodo di lavoro dell'esecutivo che sia qualificato soprattutto per l'unitarietà dell'indirizzo, la programmazione interna ed il coordinamento intersettoriale, attraverso il funzionamento dei comparti, che debbono diventare un momento essenziale nell'attività della Giunta stessa, la quale dovrà mantenere un rapporto coerente ed aperto con l'Assemblea regionale e le sue Commissioni, e collocare ogni sua iniziativa in un contesto disciplinato dagli obiettivi del piano di sviluppo, assicurando la sua presenza su ogni argomento di fondo interessante la realtà regionale.

Il secondo punto di riferimento che la maggioranza pone a base del suo rinnovato impegno di lavoro comune, consiste nella difesa delle autonomie regionali e nella richiesta d'integrale applicazione dei principi costituzionali, contrastando fermamente ogni tentativo volto ad accentuare spinte anti-autonomistiche ed accentratrici, che, facendo anche perno sulle resistenze burocratiche e su interessi corporativi, vengono talvolta prospettate dietro l'alibi di un centralistico efficientismo.

Mentre il Governo ed il Parlamento nazionali sono direttamente impegnati in una difficile azione di ripresa dell'economia italiana, al fine di contrastare l'ascesa dei prezzi ed il processo inflazionistico, al fine di ottenere rapidamente un disegno strategico di riforme di struttura (fondate su una svolta di politica economica che privilegi i consumi sociali, e sulla soluzione dei grandi problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione), la Regione rappresenta l'interlocutore, necessario e costruttivo, di tale azione e di tale disegno, che investe tutte le forze politiche democratiche del Paese.

In questo nuovo ordine di rapporti, occorre che la Regione sviluppi ed intensifichi l'iniziativa verso il parlamento ed il Governo per:

a) sollecitare, con autonome proposte, una spinta al più generale disegno di riforma sociale ed istituzionale dello Stato e della società nazionale (RAI-TV, alla quale deve essere assicurata una partecipazione delle Regioni; riforma democratica dell'informazione; sanità, assistenza sociale, trasporti, scuola, casa, ecc.);

b) affermare il diritto della Regione a concorrere attivamente alla programmazione nazionale ed alla formazione del bilancio dello Stato;

c) sollecitare un'organica revisione della legge finanziaria regionale, che ponga su basi nuove il riparto delle quote delle pubbliche risorse tra lo Stato e le Regioni, nella prospettiva, anche, della riforma della finanza locale.

Nelle more di tale riforma è necessario un adeguato incremento del fondo di cui all'art. 9 della legge finanziaria n. 281, nel quale debbono confluire tutti i fondi speciali, nonché una decisiva modifica, in senso regionalistico e autonomistico, del progetto di bilancio statale 1974;

d) ottenere la revisione dei decreti di trasferimento delle funzioni statali, nella più chiara definizione, sia delle competenze regionali proprie, sia di quelle da delegare secondo una visione unitaria e globale;

e) sollecitare la non più procrastinabile ristrutturazione e ridimensionamento dell'Amministrazione centrale;

f) ottenere la modifica della legge 10.02.1953, n. 62, in relazione ai controlli sulle Regioni e a quelle sugli enti locali, nel quadro di una radicale riforma generale della legislazione sulle autonomie locali.

Altro punto fondamentale, che dovrà caratterizzare la nuova Giunta regionale, riguarda i rapporti tra enti locali e Regione.

Quest'ultima deve svolgere un ruolo riformatore primario nei confronti degli enti locali, da attuare in coerenza con i principi espressi dalla Costituzione e confermati dallo Statuto regionale, che hanno voluto la Regione medesima ente di programmazione, di indirizzo, di legislazione e di coordinamento amministrativo e non ente erogatore di servizi, escludendo, inoltre, ogni ipotesi di neo-accentramento burocratico.

La realizzazione di tale ruolo va conseguita dalla Regione attraverso un duplice impegno: da un lato, attivando la partecipazione delle autonomie territoriali e delle forze sociali alle scelte della

politica regionale; dall'altro, operando un decisivo processo di decentramento politico ed amministrativo delle proprie funzioni mediante l'istituto delle deleghe, nel rispetto di quanto previsto in proposito dalla Costituzione della Repubblica e collegando il conferimento delle deleghe stesse alla programmazione degli interventi ed alla riforma delle procedure amministrative, alla luce degli indirizzi contenuti nel documento approvato dalla precedente Giunta, con particolare urgenza per i settori più qualificanti per l'attività regionale (sanità, agricoltura, istruzione professionale ecc.). Programmazione ed autonomia marceranno perciò di pari passo, in una azione riformatrice volta a modificare sostanzialmente il meccanismo di sviluppo.

In questa prospettiva, al fine di valorizzare sostanzialmente l'autonomia locale e di consentirne, altresì, un reale apporto nella definizione della politica regionale, occorrerà sollecitare un particolare impegno per un raccordo tra gli enti locali attraverso le necessarie forme associative (consorzi, comprensori, comunità montane, le quali ultime vanno rapidamente attivate nei loro organi e provviste delle necessarie indispensabili attrezzature).

La Regione Lazio dovrà portare avanti una costante iniziativa – anche d'intesa con altre Regioni e con le associazioni rappresentative degli enti locali (ANCI e UPI) – perché si concluda l'ormai troppo lunga attesa relativa alla riforma della legge comunale e provinciale, sollecitando, altresì, oltre che forme di concentrazione di Comuni minori, forme di decentramento dei Comuni di grandi e medie dimensioni.

Al fine di acquisire un quadro conoscitivo esauriente delle condizioni della finanza locale, occorre sviluppare, in stretta collaborazione con i Comuni e le Province, nonché con l'ANCI e con l'UPI, un'indagine che conduca, in tempi solleciti, alla rilevazione complessiva, sintetica ed articolata, delle possibilità di pianificare la destinazione delle risorse regionali e locali. Dare immediato inizio all'indagine – da mesi richiesta con voto del Consiglio regionale – sulla finanza locale e sulla proprietà pubblica, sulla quale è già giacente una relazione e un progetto presso la seconda commissione consiliare.

Un rapporto realmente collaborativo e pienamente rispettoso della autonomia comunale e provinciale comporta, infine, un sistema di controlli che, abbandonando ogni formalismo, si eserciti nell'ambito rigoroso fissato dalle leggi.

In attesa della invocata riforma della legge 10.2.1953, n. 62, la Regione dovrà varare un provvedimento legislativo, ai sensi del 3. comma dell'art. 43 dello Statuto regionale, il quale assegni in via definitiva le competenze al Comitato di controllo e alle sue sezioni decentrate.

Detto provvedimento legislativo – sia pure nei limiti delle competenze regionali, dovrà rafforzare il valore democratico dei nuovi sistemi di controllo sugli enti locali, rispettando la volontà costituzionale, che affida “ad un organismo della Regione” il solo riscontro sulla legittimità degli atti, limitando a determinati casi quello di merito, sotto forma di richiesta motivata di riesame del provvedimenti, indirizzata al medesimo ente deliberante.

### Pianificazione del territorio e programmazione economica<sup>2</sup>

L’attuazione di un processo organico di programmazione democratica, che persegua le finalità dell’aumento dell’occupazione, del riequilibrio territoriale, del miglioramento dei servizi sociali, della stabilità dei prezzi e del connesso spostamento delle risorse regionali soprattutto verso il settore degli investimenti e degli impegni a carattere sociale, dovrà costituire l’obiettivo centrale della nuova Giunta regionale.

Tale processo presuppone:

a) una trasformazione del territorio ed una programmazione economica senza soluzione di continuità ed aperta alla partecipazione degli enti locali e delle forze sociali e culturali;

b) una definizione degli strumenti che consentano una effettiva gestione organizza del territorio stesso attraverso una impostazione unitaria della pianificazione urbanistica, nonché attraverso l’individuazione e la costituzione di comprensori polifunzionali nella loro complessa attività.

L’individuazione e la costituzione di tali comprensori – la cui prima espressione, in ordine di tempo, è rappresentata dalle comunità montane, già costituite – dovranno rapidamente estendersi all’intera regione. Ad essi dovrà essere affidata la gestione delle Unità sanitarie locali, dei Distretti scolastici, delle infrastrutture e dei restanti servizi pubblici a carattere comprensoriale.

Ciò comporta un contemporaneo decentramento degli uffici e delle attrezzature regionali, base essenziale per il conferimento di deleghe, in modo che le stesse possano con immediatezza dar luogo ad una efficace azione da parte degli enti delegati.

Nell’attesa, sia pure contenuta entro tempi limitati, che i singoli comprensori risultino costituiti ed organizzati, la maggioranza, però, ritiene:

a) iniziare il conferimento delle deleghe sia garantito dalla necessaria attrezzatura tecnica degli enti locali, ove essa non risulti adeguata all’espletamento delle funzioni delegate;

---

<sup>2</sup> Questa e le altre intitolazioni del discorso, non riportate negli atti a stampa, sono state trascritte dalla bozza dattiloscritta conservata nel fascicolo della resocontazione della seduta.



b) che si dia vita a quei servizi sociali che la Regione, d'intesa con gli enti locali, ritiene utile attuare, sia pure quale anticipazione su più complesse e funzionali strutture in corso di studio e di elaborazione (ad esempio: i consorzi sanitari, da istituire prima dell'attuazione della riforma sanitaria e della conseguente istituzione delle Unità Sanitarie Locali).

Da tali scelte di principio derivano i seguenti impegni prioritari:

1) definizione di un quadro di riferimento, inteso come insieme coordinato di direttive generali di sviluppo, di criteri di pianificazione e di indirizzi di azione a livello comunale e regionale, in armonia con quanto stabilito dal programma nazionale, nei confronti del quale – però – si rivendica ancora una volta la necessità di un confronto ampio ed articolato con i singoli programmi regionali. In altre parole, come non sarebbe ammissibile che il programma nazionale fosse rappresentato dal semplice insieme dei programmi regionali, egualmente non è da considerare ammissibile che i programmi regionali siano considerati semplici strumenti di attuazione di quello nazionale.

Il richiesto confronto tra il programma regionale e quello nazionale, comporta la necessità che il primo sia già approntato allorché si inizierà il dibattito Stato-Regioni sul programma nazionale. Solo presentando obiettivi organici, ben studiati e di possibile realizzazione, sui quali converga una larga maggioranza del Consiglio, può ottenersi il loro inserimento nel programma nazionale, dal quale finora la Regione Lazio è stata costantemente pressoché trascurata.

2) Redazione di un bilancio poliennale per progetti ed obiettivi, che vincoli le risorse regionali a precise scelte.

Ciò conferma che il metodo di lavoro nella nuova Giunta dovrà essere caratterizzato da un costante riferimento ad un organico processo di programmazione, che tenda ad eliminare gli squilibri esistenti tra le varie zone del Lazio ed abbia come obiettivo di fondo il raggiungimento della piena occupazione. Prima manifestazione di questo nuovo indirizzo dovrà essere il bilancio 1974, da presentare all'esame del Consiglio in tempi assai brevi, e che, anche nella forma, dovrà essere strutturato in modo da stabilire una diretta connessione tra attività di spesa ed obiettivi di sviluppo. In tale contesto, fin dal bilancio 1974 dovrà avere inizio una politica di riqualificazione della spesa, diretta a contenere le uscite correnti e ad aumentare quelle destinate ad investimenti o al potenziamento dei servizi sociali, sia se gestiti direttamente, sia se affidati, per delega, agli enti locali.

Affinché tale sistema di interventi per obiettivi divenga permanente e non sia solo limitato all'imminente bilancio 1974, la maggioranza ritiene opportuno che, contemporaneamente al bilancio, siano discusse dal Consiglio regionale le leggi istitutive dell'Istituto di Pianificazione, con l'annesso Centro elettro-contabile (banca dei dati) e della Finanziaria, elementi essenziali per una organica ed approfondita attività programmatica.

È stato già detto che uno degli elementi qualificanti per la nuova Giunta è rappresentato dall'esame che sarà compiuto e dalle soluzioni che saranno adottate in merito all'assetto del territorio, alla sua difesa ed alla sua utilizzazione nell'interesse della collettività.

Occorre che il territorio sia difeso nei suoi aspetti ambientali contro i disastri che, sia la natura, sia l'uomo da soli o alleati fra loro, possono determinare. Ciò comporta che, in particolare, sia curata la montagna, attraverso il funzionamento delle comunità montane; siano difesi i boschi e si proceda al rimboschimento dove necessario; creato un sistema di parchi naturali, specie nelle zone già censite dal Consiglio Nazionale delle Ricerche come biotipi di particolare rilevanza naturalistica, siano difese altresì la fauna e la flora tradizionali; sia tenuta cura delle acque, fluviali e lacuali attraverso i necessari interventi in merito ai letti ed agli argini dei fiumi; siano difese, infine, le coste dai fenomeni di erosione e dagli indiscriminati insediamenti umani – a carattere permanente o precario – che ne modificano l'aspetto e ne sottraggono alla collettività il libero uso.

A tale proposito la Regione dovrà provvedere alla costituzione – in seno all'Istituto regionale di ricerche e pianificazione – di una sezione destinata allo studio delle iniziative atte alla difesa dell'ambiente e alla lotta contro gli inquinamenti la quale, anche sulla base degli studi già avviati dal Consiglio nazionale delle Ricerche e da altri istituti a carattere scientifico, provveda ad indicare gli obiettivi prioritari da raggiungere in tale settore.

Ritiene però, la maggioranza, che, ancor prima che l'Istituto in parola possa aver vita e compiere gli studi necessari, sia opportuno provvedere alla redazione ed al finanziamento di un piano dei collettori e dei depuratori, nonché degli inceneritori dei rifiuti solidi urbani, e sia avviata un'attiva collaborazione tra Regione ed enti locali perché tutti i Comuni della regione siano provvisti di una rete idrica e fognante.

Occorre, infine, una decisa battaglia contro gli inquinamenti, controllando e limitando alcune manifestazioni tipiche della civiltà attuale, che degli inquinamenti sono alla base, ed attuando – invece – altre iniziative che il progresso tecnologico permette di realizzare per la difesa della pubblica igiene.

La politica urbanistica non si deve ridurre ad una politica di soli vincoli e di difesa del territorio, ma, saldandosi con la politica economica e sociale, deve assumere un ruolo attivo di promozione e di sviluppo sociale.

A tale proposito, è stato già detto che esigenza prioritaria diviene la redazione e presentazione al Consiglio della delibera programmatica per il quadro di riferimento urbanistico della Regione, informata, in linea di massima, ai principi definiti nelle linee di assetto territoriale approvato dal CRPE.

Essa dovrà contenere precisi indirizzi di pianificazione per i Comuni ed i loro consorzi, indirizzi che gli stessi dovranno seguire nella elaborazione degli strumenti urbanistici e che la Regione dovrà tenere presenti nell'esercizio delle sue funzioni in materia, quali il dimensionamento dei piani, la quantificazione delle aree destinate ad insediamenti produttivi, i vincoli territoriali, gli standard urbanistici, la valutazione dei fabbisogni, la verifica delle planimetrie di piano, le norme di attuazione relative ai piani stessi.

Contemporaneamente alla presentazione della delibera programmatica per il quadro di riferimento, che dovrà avvenire entro tempi assai brevi, la Giunta presenterà un provvedimento legislativo relativo agli standard urbanistici, da applicare nell'area metropolitana romana e delle altre aree di particolare interesse turistico ed ecologico, da considerare in genere già eccessivamente pesanti e perciò tale da richiedere notevoli riduzioni.

Nelle zone aventi tali caratteristiche, saranno predisposti anche opportuni vincoli di carattere paesistico ed ecologico.

A completamento del ricordato piano di riferimento urbanistico e con ancora più accentata priorità, nel caso che l'esame del piano in parola dovesse richiedere tempi più lunghi di quelli previsti, la Giunta regionale dovrà:

- 1) per i Comuni forniti di PRG approvato, verificare le relative previsioni di espansione e controllare che la loro attuazione avvenga attraverso adeguati strumenti, soprattutto per quanto riguarda l'uso dei piani particolareggiati, dei piani di zona, della legge 167 e delle lottizzazioni convenzionate;

- 2) per i Comuni con P.R.G. adottato o in corso di istruttoria presso la Regione, un'attenta verifica sulla dimensione e la distribuzione delle zone di espansione, soprattutto al fine di non vanificare la politica di decentramento perseguita dalle ipotesi di assetto territoriale;

3) per i Comuni non ancora forniti di P.R.G., o di programma di fabbricazione, esercitare ogni forma di pressione per giungere alla formazione del piano, prevedendo anche l'intervento sostitutivo della Regione.

Nel frattempo occorre, però, vigilare sul rispetto assoluto delle norme previste dalla legge n. 765, la quale, in mancanza di P.R.G., fissa limiti minimi per gli indici di fabbricabilità, ricorrendo alla revoca di eventuali licenze rilasciate in contrasto con tali norme.

Occorre, infine, esercitare la più rigorosa vigilanza nei riguardi del fenomeno dell'abusivismo edilizio, soprattutto sul territorio della Capitale ed ad essa più prossimo, nonché sulle zone più interessate alla salvaguardia paesistica ed ecologica, anche alla luce dei progetti di legge già inoltrati all'esame del Consiglio regionale, da integrare convenientemente e da approvare con sollecitudine, invocando, al tempo stesso, nuove più idonee iniziative legislative da parte del Governo e del Parlamento nazionale.

La nuova Giunta dovrà porre, inoltre, fra i suoi obiettivi di fondo, una costante, pressante azione di sollecitazione nei confronti delle autorità di Governo e delle Aziende di Stato e degli enti pubblici economici (ANAS, IRI, Cassa per il Mezzogiorno) - non escludendo, però, anche autonome iniziative - per la realizzazione delle grandi infrastrutture: trasversale Nord e Sud, secante Fiano Romano - Valmontone - Asse civile industriale, con inizio dal tratto Cisterna - Mazzocchio.

Lo sviluppo armonico del Lazio richiede una partecipazione della Regione alla definizione dei criteri di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, dei programmi delle Partecipazioni statali e delle aziende pubbliche (ANAS, FF.SS., ENEL) secondo le indicazioni della Conferenza sul ruolo delle Partecipazioni statali; l'individuazione di meccanismi capaci di determinare una crescita economica e civile dell'Alto Lazio, che si fondi anche su fattori autopropulsivi; la realizzazione di una efficace politica di sviluppo dell'agricoltura; l'incremento delle attrezzature e delle infrastrutture sociali.

Dovrà, altresì, essere svolta un'adeguata azione, sempre tenendo presenti le priorità previste dal Piano regionale di riferimento urbanistico, nei confronti di alcune infrastrutture già esistenti e che da troppo tempo attendono una sistemazione ed un adeguamento, quali la via Cassia e la via Tiburtina (quest'ultima, specie per il tratto Roma-Tivoli).

La politica delle opere pubbliche non può essere limitata alle grandi infrastrutture e al riordino delle principali arterie viarie, settori, oltretutto, sia i primi, che i secondi non di stretta pertinenza regionale nella fase esecutiva.

Essa dovrà – innanzitutto – provvedere ad una radicale riforma delle procedure; che riduca i tempi tecnici di progettazione, nonché quelli per l'approvazione ed il finanziamento, eliminando così le cause prime dei residui passivi.

Occorre, inoltre, costituire un apposito organo collegiale tecnico-consultivo, convenientemente articolato, che esprima i pareri di sua competenza sia sui progetti urbanistici, che su quelli relativi alle opere pubbliche.

Precedenza nel settore dovrà essere data alle opere igienico-sanitarie già ricordate e – d'intesa con gli enti locali interessati – dovrà essere predisposto ed avviato a realizzazione un piano per la viabilità minore, che assicuri i raccordi con le grandi arterie a carattere infrastrutturale. Particolare assistenza, tecnica e finanziaria, la Regione dovrà dare agli enti locali nel settore delle attrezzature scolastiche.

Altro argomento di primaria importanza per i suoi riflessi sociali, è quello relativo alla casa.

La Regione dovrà sollecitare lo Stato in merito all'attuazione della legge n. 865; stimolare i Comuni per l'adozione dei necessari strumenti urbanistici, ponendo a disposizione degli enti locali, quando necessario, i suoi uffici; predisporre – infine – forme autonome d'intervento regionale in favore dell'edilizia economica popolare, sia favorendo il finanziamento dei Comuni per i necessari espropri, sia concedendo contributi in conto interessi alle iniziative cooperativistiche.

Stante la situazione di carenza nell'obbligo di costruire i nuovi IACP, che avrebbe dovuto avere assolvimento dall'ottobre 1972, la Giunta assegnerà agli enti che devono effettuare le designazioni il termine di 40 giorni per adempiervi e promuovere entro lo stesso termine le designazioni da parte del Consiglio regionale.

Nel settore dei trasporti, occorre attuare una politica coerente con la linea di assetto territoriale, uniformata al principio della pubblicazione del trasporto collettivo quale servizio sociale.

Tra gli impegni da portare a compimento in tempi brevi, occorre ricordare la costituzione del Consorzio regionale dei trasporti e la redazione del Piano di riordino dei trasporti stessi. Su tali argomenti dovrà essere impostato un confronto con lo Stato, non potendo la Regione e gli enti locali da soli far fronte ad un onere estremamente pesante, strettamente legato all'attuazione del principio costituzionale, che assicura la piena mobilità del cittadino.

Egual confronto con lo Stato si rende necessario per il ripristino e l'integrazione dei fondi per le linee metropolitane, da considerare quali elementi portanti in un sistema integrato di trasporti regionali.

Dovrà – inoltre – essere rivendicata la partecipazione della Regione all'elaborazione dei piani di ammodernamento delle FF.SS.

### I servizi sociali

La politica sanitaria regionale deve continuare ad essere informata al principio della programmazione, secondo la linea direttiva espressa dal Consiglio regionale, evitando soluzioni settoriali e parziali.

Determinante a questo fine si rivela l'attività del Comitato regionale di programmazione sanitaria, che, con l'apporto partecipativo del dibattito politico e culturale di base e delle categorie interessate, dovrà essere impegnato a fornire sollecitamente le proprie indicazioni conclusive al Consiglio regionale.

Altro caposaldo della politica sanitaria regionale deve essere l'attuazione di concrete iniziative di medicina preventiva e riabilitativa, ciò che dà carattere di urgenza all'approvazione della legge sui "comprensori sanitari", i quali, anticipando le Unità sanitarie Locali, dovranno diventare lo strumento d'azione per il controllo igienico-sanitario dell'ambiente e per lo svolgimento di campagne finalizzate alla prevenzione ed alla tutela della salute.

La ripartizione del territorio in comprensori sanitari, comporterà la necessità di rivedere la distribuzione e l'organizzazione funzionale dei presidi sanitari. Nel frattempo, per quanto riguarda la città di Roma, gli ospedali esistenti, siano essi appartenenti o no agli OO.RR., attraverso idonei accorpamenti o scorpori, dovranno essere costituiti in entità ospedaliere efficienti al servizio delle popolazioni delle circoscrizioni ad esse più prossime. In occasione di tale iniziativa, dovrà essere ribadito il principio della tutela dei diritti acquisiti e dei legittimi interessi del personale medico, amministrativo, paramedico e comunque dipendente dagli ospedali di cui trattasi.

Il patrimonio degli OO.RR. e degli altri ospedali presi in considerazione dovrà essere adeguatamente valorizzato al fine d'incrementare la redditività, la quale dovrà essere destinata al miglioramento dell'assistenza ospedaliera romana.

Dovrà – inoltre – essere costituito uno speciale Consiglio Regionale Sanitario, con funzioni di consulenza e propulsione nei confronti dell'attività del settore, così come in ogni Comune – o

gruppo di Comuni – come in ogni Circostrizione, dovranno essere promossi ampi dibattiti in merito alla situazione della pubblica igiene e della difesa della salute dei cittadini.

Un'apposita indagine sullo stato igienico-sanitario della Regione dovrà essere svolta dall'Istituto di ricerche e pianificazione regionale. Sulla base di tali risultati, si dovrà dar vita ad un'anagrafe sanitaria regionale.

Consapevole che la formazione del personale sanitario costituisce un fattore che condiziona la qualità dei servizi, la Regione, nell'attesa che nel Lazio vengano adeguati gli impianti universitari del settore sanitario, indica come soluzione stralcio l'apertura degli ospedali di Roma alla didattica ed alla ricerca attraverso la loro clinicizzazione.

Altre iniziative saranno assunte per elevare il grado di qualificazione del personale paramedico e per agevolare la frequenza dei corsi di formazione e di aggiornamento.

La tradizionale assistenza e beneficenza pubblica va radicalmente riformata, creando i necessari servizi sociali di base, con interventi specifici per i minori, gli anziani e gli handicappati.

La politica dell'assistenza scolastica va indirizzata in modo da rendere effettivo il diritto allo studio; gli interventi dovranno favorire in modo particolare gli alunni bisognosi ed essere di maggiore intensità nelle zone soggette a fenomeni di spopolamento.

La Regione – inoltre – dovrà favorire forme di assistenza sperimentali, volte ad anticipare il perseguimento dell'obiettivo della scuola a tempo pieno.

L'Istruzione professionale resta elemento di fondo in una Regione, come la nostra, dove diffusa è tuttora la disoccupazione, o dove si hanno forme di sottoccupazione dovute alla mancata qualificazione delle unità lavorative.

Compito della nuova Giunta è di:

1) organizzare corsi per personale qualificato e specializzato, occorrente ai servizi sociali affidati alla Regione stessa, quali gli ospedali (personale paramedico), gli asili nido e, in genere, ogni forma che richieda la presenza di assistenti sociali;

2) compiere opere di rilevazione degli indirizzi in atto fra i giovani nel settore professionale, nonché delle possibilità di occupazione, immediate e prospettate nel tempo; compiere, altresì, azione di convinzione per indirizzare i giovani verso forme nuove di attività professionale ed istituire i necessari corsi formativi;

3) istituire, infine, corsi di aggiornamento per lavoratori non più giovani e non sufficientemente qualificati.

La Regione dovrà, ancora, promuovere la diffusione della cultura, organizzando un capillare sistema di biblioteche, di centri culturali e di ogni altra iniziativa atta a completare ed aggiornare la formazione dei cittadini.

In tale quadro ed a tal fine, la Regione, in pieno accordo con gli enti locali interessati, dovrà offrire al Governo le indicazioni valide per l'ubicazione dei due atenei da istituire nel nord e nel sud del Lazio e collaborare – nei limiti delle sue competenze e possibilità - alla loro sollecita realizzazione.

Così come è necessario riaffermare che l'attuazione della seconda Università romana non può essere più oltre rinviata.

#### Interventi in campo economico

La maggioranza di centro-sinistra, pur ribadendo che elemento portante per lo sviluppo economico del Lazio resta l'invocato sviluppo industriale, riconosce altresì un ruolo prioritario di pari importanza all'agricoltura, che, d'altra parte, nella regione rappresenta l'attività territorialmente più diffusa.

Il potenziamento dell'impresa diretto-coltivatrice, la prevalenza dell'elemento "impresa" rispetto a quello "proprietà" nei rapporti agricoli, l'attuazione di interventi diretti a migliorare la produttività e la redditività dell'azienda agricola, il miglioramento della qualità di vita nelle campagne, la priorità degli interventi per la zootecnia, la viticoltura, e l'ortofloricoltura restano tra i principi informativi della politica agricola regionale.

In modo particolare, la Regione Lazio pone l'accento sul principio dell'associazionismo, considerando essenziale, per la stessa possibilità di sopravvivenza dell'impresa diretto-coltivatrice, un'organizzazione dei servizi economicamente validi, competitivi sul piano interno e comunitario.

A tal fine, la nuova Giunta dovrà garantire adeguati flussi di credito agevolato alle imprese diretto-coltivatrici ed alle cooperative di produzione, assisterle tecnicamente e nella difesa fitosanitaria, favorire forme di accorpamento e di trasformazione fondiaria, intervenire nel settore delle strutture mercantili, da affidare – per la gestione – alle stesse categorie produttrici.



In particolare, nel settore zootecnico, dovrà essere messa a punto la redazione del Piano regionale per la zootecnia, anche d'intesa con la Cassa del Mezzogiorno per le zone ricadenti nel progetto C.I.P.E. Nel quadro di tale piano zootecnico regionale, troverà collocazione la valorizzazione dell'Azienda agricola Maccarese, anche utilizzando l'ingentissimo patrimonio agricolo degli OO.RR. Particolari cure andranno rivolte al settore lattifero.

La descritta politica agricola, oltre che ai fini della difesa dell'ambiente e del ritorno delle unità lavorative alla loro attività originaria, va intesa come tentativo di contenimento dei prezzi alimentari.

In conseguenza, oltre che seguire la produzione dei settori più interessanti dal punto di vista alimentare, va proseguito il lavoro già in atto della Commissione regionale prezzi, nonché prese idonee iniziative, sia favorendo la costituzione – tra dettaglianti – di catene per l'acquisto di prodotti alimentari, sia potenziando l'attività, dove esistono, dei locali E.C.C.<sup>3</sup>, sia, infine, promuovendo ogni pubblica iniziativa degli enti locali tendenti a rifornire i mercati e ad avvicinare i produttori ai consumatori.

Per quanto riguarda il settore industria, non indicato nei compiti assegnati alle Regioni dall'art. 117 della Costituzione, la maggioranza di centro-sinistra ne rivendica la delega da parte governativa, sia pure limitata alla piccola e media industria, trattandosi di complessi lavorativi e produttivi ad ambito locale e regionale e non d'interesse nazionale o internazionale.

Ciò premesso, essa indica nella Finanziaria regionale, oltre che nella realizzazione delle grandi infrastrutture complesse e nello sviluppo dei consorzi e nuclei industriali già esistenti, gli strumenti più idonei per un suo decollo.

La Finanziaria regionale, da costituire entro tempi assai brevi, dovrà svolgere azione di sostegno, specie nelle zone non incentivate dalla Cassa del Mezzogiorno, nei confronti delle iniziative economiche di pertinenza regionale o delegate alla Regione ai sensi dell'art. 118 della Costituzione.

Nel settore dell'artigianato, carattere prioritario acquista l'assistenza tecnica, in aggiunta a quella finanziaria, la quale ultima va rivolta principalmente ad incentivare gli investimenti, sia con caratteristiche di rinnovo degli impianti, che di ampliamento, nonché a promuovere idonee forme di cooperazione.

---

<sup>3</sup> Lo scioglimento della sigla è incerto: esercenti commercio?

Stante la carenza nell'adempimento, che sarebbe dovuto avvenire nel 1970, la Giunta assegnerà il termine di 40 giorni per la designazione della rappresentanza dei vari enti nei Consorzi Roma-Latina e di Frosinone, promuovendo entro gli ulteriori 10 giorni l'insediamento del nuovo Consiglio e la nomina degli organi direttivi.

Per il turismo, l'azione della Regione deve avvenire su quattro linee concorrenti d'intervento: 1) potenziamento delle strutture alberghiere ed extra alberghiere con incentivi, particolarmente per le zone di nuovo sviluppo turistico, e promozione dei flussi turistici; 2) protezione e valorizzazione delle risorse turistiche; 3) promozione del turismo sociale; 4) formazione professionale del personale addetto al settore.

Particolare riguardo la nuova Giunta dovrà dedicare, d'intesa con gli enti locali interessati, al potenziamento e ristrutturazione delle strutture periferiche, nonché affrontare con assoluta tempestività i problemi turistici connessi all'ormai imminente Anno Santo.

Nel settore commerciale occorre porre remore alla polverizzazione dei punti di vendita attraverso l'applicazione della legge 426, il potenziamento dell'associazionismo per il rifornimento del mercato al dettaglio, l'eliminazione di ogni forma di intermediazione parassitaria, la riorganizzazione ed il potenziamento dei mercati all'ingrosso, e – ottenuta anche in questo caso la necessaria delega del Governo ai sensi dell'art. 118 della Costituzione – procedere all'assistenza delle categorie interessate mediante forme di leasing mobiliare ed immobiliare, oltre che intervenendo, tecnicamente e finanziariamente, nei rapporti commerciali d'importazione ed esportazione, così come nell'organizzare manifestazioni di propaganda mercantile ed assistere la partecipazione dei piccoli commercianti laziali a manifestazioni extra regionali.

La nuova Giunta, non avrà portato a termine i suoi impegni se essa, entro i prossimi mesi, non avrà provveduto alla attuazione della legge sull'ordinamento degli uffici nell'ambito di un'organica politica del personale, dando immediatamente corso a tutti i provvedimenti normativi ed amministrativi necessari per garantire il pieno funzionamento delle strutture regionali (organici, competenze degli uffici, inquadramento del personale, definizione degli incarichi, responsabilizzazione dei dipendenti).

La maggioranza di centro-sinistra, proprio perché ha ricordato nella parte iniziale del presente documento che le funzioni della Regione sono soprattutto di promozione, di studio, di alta amministrazione, e non di carattere prevalentemente esecutivo, ritiene che il personale

dipendente debba essere nella sua maggioranza altamente qualificato, sì da risultare pienamente idoneo allo svolgimento delle ricordate mansioni.

Essa perciò invita la nuova Giunta ad effettuare i necessari corsi di qualificazione, previsti dalla legge sul personale.

Particolarissima cura dovrà essere rivolta all'organizzazione degli uffici ed allo studio ed attuazione di nuovi sistemi e metodi lavorativi, specie mediante un'estesa meccanizzazione dei servizi.

La maggioranza del centro-sinistra è convinta che solo una saggia politica del personale – socialmente avanzata, ma tale che ogni unità lavorativa possa e debba compiere nel migliore dei modi le mansioni ad essa affidate – permetterà alla Regione di raggiungere gli obiettivi prefissisi.

### Seduta n. 198, mercoledì 24 ottobre 1973

#### Dichiarazione del Presidente neoeletto

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è con profonda emozione che prendo la parola per ringraziare il Consiglio, che ha voluto eleggermi Presidente della Giunta regionale del Lazio, ciò che costituisce per me motivo di intima soddisfazione, ma anche di comprensibile preoccupazione.

Motivo di soddisfazione, perché il mandato conferitomi mi offrirà la possibilità di dedicare ogni sforzo alle iniziative di potenziamento e di sviluppo della nostra Regione, ancor più di quanto non abbia fatto finora.

Motivo di preoccupazione, perché l'opera da svolgere e gli obiettivi da perseguire si presentano in termini di estrema complessità, ampiezza e difficoltà.

Già in altre occasioni è stato posto in rilievo come la Regione Lazio sia travagliata da problemi di ardua soluzione, che la distinguono dalle consorelle Regioni italiane. La presenza di Roma, Capitale d'Italia e del mondo cattolico, con i suoi quasi tre milioni di abitanti, ma, soprattutto, con la sua storia, con i suoi monumenti insigni, con tutto ciò che essa rappresenta nel mondo civile, indubbiamente ci inorgoglisce. Ma, al tempo stesso, ci spinge ad operare affinché Metropoli e Regione non finiscano per identificarsi e confondersi: la prima soffocando la seconda e la seconda – quasi a sua difesa – ignorando ed ostacolando la prima.

Ciò perché il Lazio, che per tanta parte della sua storia e delle sue realtà attuali è strettamente legato a Roma, non coincide e non si esaurisce nella storia e nelle realtà romane.

Le realtà del Lazio sono rappresentate – oltre che dalla presenza della Capitale – dalle zone più depresse di montagna e della Maremma; da un'agricoltura, spesso povera ed eccessivamente frazionata, che non è sufficiente a far vivere le famiglie contadine che vi si dedicano, così come non è sufficiente a rifornire adeguatamente i mercati delle città site nel suo territorio; da una industria ancora in fase di impianto e di decollo e che da troppo tempo è in attesa di sviluppo; da un artigianato pregevole, ma che, con difficoltà, riesce a valicare i confini regionali; da un commercio e da un turismo, i quali, anche se appaiono fiorenti nel confronto con la media nazionale, si accentrano, di fatto, nel solo polo di sviluppo della Capitale, superaffollandola.

Le province di Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone – e la stessa provincia di Roma – pur così preziose per la loro storia e per l'interesse artistico e paesistico che suscitano, risentono, non di meno, della situazione di globale difficoltà dovuta alla appartenenza ad una struttura troppo modesta, che deve servire – tra l'altro – da supporto ad una testa da gigante.

Le innumerevoli difficoltà proprie della nostra Regione, che voi tutti ben conoscete, attendono il nostro intervento per essere avviate a soluzione; si tratta di problemi, alcuni dei quali di carattere secolare, che non possono ancora ristagnare a lungo, senza che ne rimangano deluse le aspettative sorte con la nascita dell'ordinamento regionale.

Il nostro compito precipuo – lo abbiamo già detto tante altre volte ed oggi io lo ripeto con l'autorità che mi deriva dall'incarico da voi conferitomi – è di eliminare o correggere tutti quegli squilibri che caratterizzano la vita della regione laziale, sia nel suo assetto territoriale, sia sotto il profilo dello sviluppo economico, e di decongestionare, altresì, l'area metropolitana romana.

Questo disegno deve intendersi come atto di giustizia verso l'intera regione e, in particolar modo, verso i suoi abitanti non abbienti, verso i disoccupati e sottoccupati, verso coloro che non posseggono una abitazione degna di tal nome, verso tutti coloro che non usufruiscono dei più elementari servizi civili e sociali.

Esso, tuttavia, va anche inteso come atto di amore verso una città, costantemente minacciata di soffocamento e, con il soffocamento, di rimaner deturpata in maniera irreparabile, di una città, Roma, da tutti noi ammirata e – permettetemi di dirlo – da me in modo particolarissimo, per vincoli familiari e per l'attività in essa svolta, durante tanti anni, in posti di differente responsabilità.

In tale azione di riequilibrio, di sviluppo e di evoluzione del Lazio, faccio pieno assegnamento, innanzitutto sulla collaborazione dei colleghi della Giunta e, quindi, sull'aiuto di tutti voi, consiglieri regionali, così come su quello delle amministrazioni locali, delle organizzazioni sindacali e delle rappresentanze sociali dell'intera Regione.

Ai consiglieri della maggioranza di centro-sinistra, che mi hanno onorato con il loro voto, assicuro il più completo rispetto degli impegni politici, che sono alla base della formazione della nuova Giunta.

Ai consiglieri regionali tutti chiedo l'apporto di una critica serena e costruttiva, nonché di ogni altra utile iniziativa e di ogni proficuo suggerimento, che valgano ad approfondire i problemi di vitale importanza che ci accingiamo ad affrontare.

Un saluto cordiale ed un particolare invito rivolgo al personale ed alla stampa.

Sarà lo spirito di sacrificio e l'attaccamento al dovere del nostro personale, che ci consentiranno di porre in atto in modo intelligente e continuo gli indirizzi che ci siamo proposti.

La stampa, alla quale per tanti anni ho appartenuto quale giornalista attivo, rappresenta, non solo un mezzo insostituibile e prezioso di informazione e di colloquio nei confronti dei cittadini, ma, altresì, l'autorevole interprete delle istanze e delle aspirazioni della popolazione.

Parlando in questo momento al Consiglio regionale, non posso non rivolgere il mio grato pensiero ai componenti delle passate giunte e, in particolare, ai loro presidenti, Mechelli e Cipriani, per quanto da essi fatto.

Un pensiero doveroso e commosso elevo nei confronti di quanti, combattendo per la libertà, hanno permesso la nascita e il consolidamento delle istituzioni democratiche, che noi oggi siamo chiamati a rappresentare.

Il sacrificio da essi compiuto è vincolo per noi di fedeltà alla Costituzione repubblicana. Noi non possiamo dimenticare, come non dimenticheremo mai, che essi lottarono e caddero per restaurare quei principi di libertà e di democrazia, che costituiscono il presupposto indispensabile di un sempre maggior processo civile, politico e sociale del Paese.

Un deferente pensiero rivolgo al Presidente della Repubblica, custode dell'Unità d'Italia e delle sue Istituzioni, e al Vescovo di Roma, espressione vivente dell'ansia di pace e di fratellanza che anima tanti milioni di cittadini.

Onorevoli colleghi, rinnovando a voi il mio ringraziamento ed alla Stampa e ai cittadini della regione il mio saluto, mi accingo – unitamente ai colleghi di Giunta – ad iniziare il lavoro al quale

sono stato chiamato, nella speranza che la Provvidenza voglia aiutarmi nell'arduo cammino da percorrere.

## **Il Legislatura**

## Roberto Palleschi (I Giunta, 1975)

Seduta n. 4, sabato 20 settembre 1975

### Presentazione del documento politico programmatico<sup>4</sup>

Il voto del 15 giugno ha espresso una profonda volontà di cambiamento, nell'azione, nei metodi e nei contenuti di governo.

Ciò esige un nuovo modo di essere delle istituzioni dello Stato e, in particolare, delle Regioni e dell'intero sistema delle autonomie locali, che devono poter corrispondere alle esigenze popolari, soprattutto in un momento come quello attuale, caratterizzato da una profonda crisi economica e sociale.

Le formule del passato appaiono pertanto superate, ed è perciò necessario che, nei rapporti tra le forze politiche, cada ogni posizione pregiudiziale e che si rafforzino i processi di convergenza e di intesa tra le forze democratiche e popolari ai quali ognuno partecipa con la propria ispirazione ideale, e le propria peculiare identità politica.

Il cambiamento profondo verificatosi nei rapporti tra le forze politiche della Regione, e l'approfondimento delle ragioni della crisi che attraversa il Paese e si manifesta nel Lazio con tutta la sua gravità, hanno già fatto registrare un primo momento positivo che va attivamente sviluppato, sul terreno delle intese istituzionali, portando alla costituzione in luglio dell'Ufficio di Presidenza.

Allo stato attuale, la fase politica nuova, apertasi nella Regione, registra ulteriori sviluppi, nei quali, superata ogni pregiudiziale a sinistra, il rapporto tra le forze politiche si articola attraverso due momenti. L'uno, di carattere programmatico, al quale concorrono il PCI, la DC, il PSI, il PSDI, il PRI che hanno riscontrato ampie convergenze, di modo che è stato possibile formulare un programma il quale troverà attuazione attraverso il lavoro dell'intero Consiglio, della Giunta, delle Commissioni e degli altri strumenti della Regione, ciascuno nell'ambito delle rispettive funzioni.

L'altro momento, quello esecutivo, rispetto al quale la Giunta si costituisce con la partecipazione della DC, PSI, PSDI, PRI.

---

<sup>4</sup> Allegato agli atti della seduta n. 5 di martedì 23 settembre.



I partiti che costituiscono la Giunta per le funzioni che a loro derivano da tale responsabilità, ed il PCI per il ruolo e le responsabilità che già ha avuto nel Consiglio e che sarà chiamato ad assumere, sono impegnate a sostenere l'attuazione della piattaforma politico-programmatica alla cui elaborazione hanno contribuito.

I partiti che hanno concorso alla elaborazione della piattaforma politico-programmatica si impegnano in un'azione solidale per assicurare alla Regione attraverso i suoi organi (Giunta, Consiglio, Commissioni) un governo stabile ed efficiente.

### Problemi istituzionali

Nella consapevolezza della volontà rinnovatrice e di cambiamento emersa dal voto del 15 giugno, la Regione è oggi chiamata ad accentuare nei fatti, il processo di riforma democratica ed autonomista dello Stato e compiere una vasta e concreta opera moralizzatrice della vita pubblica.

In tal senso, la Regione è impegnata a promuovere una costante azione di confronto con il Parlamento ed il Governo per una politica costituzionale diretta alla complessiva riforma democratica dello Stato a tutti i livelli dell'istituzione.

Da qui il completamento del disegno regionalistico passando alla definizione di un quadro di certezze in cui siano indicati contenuti e tempi degli atti legislativi e politici per costruire il nuovo assetto economico e sociale del Paese e per realizzare una omogenea posizione ed aggregazione delle istanze della società civile proiettata all'ulteriore rafforzamento e sviluppo della democrazia, puntando in particolare sui seguenti obiettivi in coerenza con la IX disposizione transitoria della Costituzione:

a) adeguati cambiamenti della legislazione statale in applicazione rigorosa delle norme costituzionali, diretti ad eliminare dall'ordinamento principi centralistici che compromettono il dispiegarsi dell'azione politica regionale, definendo leggi di principio che, portando anche ordine alla farraginoso vigente normativa, diano strumenti adeguati alle esigenze delle autonomie locali, ed effettività alla competenza legislativa attribuita alle Regioni;

b) corretta applicazione della legge 22.7.1975 n. 382, sulla riconsiderazione e completamento del trasferimento delle funzioni dello Stato alle Regioni: incontri con il Governo dovranno essere sollecitati per la predisposizione dei decreti delegati. In questi dovranno essere garantite le prerogative costituzionali procedendo all'attribuzione delle competenze per materie organiche e di risorse finanziarie adeguate ai nuovi compiti e provvedendo contestualmente al ridimensionamento ed, ove necessario, alla soppressione dei preesistenti apparati centrali le cui

funzioni sono state; in tutto o in parte, di competenza delle Regioni. È infatti essenziale che la formazione dei nuovi decreti veda direttamente impegnate le Regioni, in maniera che anche le modalità operative del trasferimento delle funzioni, dei mezzi e del personale siano il frutto di una intesa tra Regioni, Governo e Parlamento;

c) – riforma del bilancio dello Stato;

- riforme istituzionali e finanziarie adeguate alle necessità immediate ed alle esigenze generali delle autonomie locali;

- riforma della legge finanziaria regionale, varo della legge sulla contabilità delle Regioni; riforma del sistema dei controlli sulle Regioni e sugli atti degli enti locali in connessione con le conclusioni del Convegno organizzato dalla Regione Lazio nel dicembre 1974;

d) effettiva partecipazione delle Regioni alla elaborazione ed alla gestione della programmazione nazionale, anche allo scopo di raccordare gli interventi dello Stato e di altri organismi nazionali su tutto il territorio nazionale con lo svolgimento della specifica attività programmatrice delle Regioni; altrettanto importante è l'instaurazione di contatti continui e permanenti, affinché ci sia un coordinamento ed un rapporto biunivoco tra centro e periferia e sia garantita in particolare la presenza attiva della Regione alla impostazione del bilancio statale nonché dei principali provvedimenti normativi di carattere economico e sociale di interesse generale e territoriale;

e) realizzazione di idonee forme di partecipazione delle Regioni alla elaborazione e attuazione della politica della CEE nell'ambito di competenza regionale.

In ordine a tali questioni e processi politici, la Regione Lazio assumerà un ruolo di promozione e sollecitazione, in accordo con le altre Regioni, le Associazioni nazionali e regionali degli enti locali e i sindacati.

Per quanto riguarda il ruolo proprio della Regione per lo sviluppo del sistema delle autonomie e della gestione democratica del potere, quali condizioni della stessa moralizzazione della vita pubblica, il punto di riferimento costante sarà l'attuazione dello Statuto regionale, precisando contenuti e tempi dei necessari atti normativi e amministrativi alla luce dei fondamentali principi statuali della partecipazione, del decentramento e della programmazione.

1) Per quanto attiene alla partecipazione, la Regione è impegnata a promuovere e garantire il concorso degli enti locali, singoli o associati, l'apporto autonomo dei sindacati, gli interventi di

altre formazioni ed organizzazioni professionali di categoria e sociali per la determinazione della politica regionale, sia nella fase di elaborazione dei provvedimenti che della loro attuazione.

Si tratta, evidentemente, di apportare profonde innovazioni al modo d'esercizio del potere pubblico in aderenza ai principi costituzionali e del Titolo V dello Statuto regionale.

La partecipazione dei cittadini dovrà essere garantita, oltre che a livello dell'attività legislativa e amministrativa, anche per quanto riguarda il momento della elaborazione delle grandi scelte di indirizzo di programmazione. In particolare, la presentazione del programma di sviluppo economico regionale dovrà avvenire attraverso consultazioni la cui forma ed i cui tempi saranno fissati dal Consiglio. A parte sarà presentata la legge che, individuati i centri di interesse da comporre nel contesto programmato, ne disciplini le forme e i modi di partecipazione. La Regione successivamente, imposterà la legislazione, rivolta a regolamentare le procedure amministrative secondo criteri che vedano gli enti ed il cittadino, destinatari dell'atto, soggetti attivi nella formazione dello stesso.

2) Una corretta attuazione dei principi statutari richiede altresì l'adozione dei provvedimenti necessari a realizzare rapidamente il decentramento delle funzioni regionali delegabili già avviate mediante la delega ai Comuni e alle Province e loro aggregazioni. A tal fine la Regione è impegnata ad approvare entro il 30 giugno 1976 le leggi di delega delle funzioni amministrative nelle materie trasferite alle Regioni in base agli artt. 117 e 118 della Costituzione.

Posto che il processo di delega si accompagna necessariamente ad un riordino degli enti locali attraverso aggregazioni sovracomunali, la Regione è impegnata alla tempestiva e puntuale realizzazione di tutti gli adempimenti previsti dalle leggi regionali già approvate e promulgate. In un tale quadro sarà opportuno che la Regione – in accordo con Comuni, Province e Comunità montane – verifichi la congruità dell'articolazione del territorio regionale in comprensori economico-urbanistici con gli obiettivi di semplificazione dell'attività amministrativa e di esaltazione delle funzioni democratiche degli enti locali elettivi.

Tale verifica potrà essere effettuata in occasione degli adempimenti previsti dalla legge regionale istitutiva dei comprensori economico-urbanistici. Una rilevanza del tutto particolare assume il problema di Roma per la sua evidente incidenza sul piano regionale e nazionale. Si tratta di sviluppare il processo in atto verso forme e modi di partecipazione tali da fare di Roma la Capitale democratica dello Stato decentrato ed autonomistico.

A tale fine la Regione è impegnata ad intraprendere tempestive iniziative d'accordo con il Comune di Roma al fine di promuovere tutti i provvedimenti tesi a realizzare l'elezione diretta

degli organismi decentrati e l'attribuzione ad essi di tutti i poteri propri e delegati in un processo di sviluppo che veda in tempi brevi l'affermarsi di nuove entità politico-amministrative dotate di capacità proprie e soggetti di deleghe regionali.

3) Di particolare rilievo per la concreta attuazione del sistema delle autonomie per l'attività degli enti locali è il problema dell'esercizio e della gestione democratica dei controlli regionali sui Comuni e gli altri enti locali.

A tal riguardo la Regione è impegnata ad approvare una propria normativa, così come è già avvenuto in quasi tutte le altre Regioni, per garantire – nel rispetto delle autonomie locali ed in attuazione dell'art. 43 dello Statuto e 130 della Costituzione – l'esercizio del controllo fondato sui seguenti principi:

- funzionamento collegiale degli organi contro ogni possibile prevaricazione di carattere presidenziale;
- rapporto democratico e di responsabilità degli organi di controllo con la Regione nella sua massima espressione consiliare;
- snellimento e tempestività del controllo;
- rapporto funzionale degli uffici istruttori con l'organo elettivo di controllo mediante la revisione dell'attuale posizione e funzione dei segretari;
- uniformità di comportamento dell'intera Regione attraverso l'opportuno coordinamento dell'attività di controllo.

La Regione è impegnata a dare immediata attuazione al Regolamento provvisorio già vigente ed in particolare a provvedere alla convocazione entro il corrente anno della conferenza di cui all'art. 4 del Regolamento stesso.

Si dovrà altresì provvedere ad identificare in quale modo concreto dare applicazione al principio con il quale si conviene che gli atti degli enti ospedalieri siano controllati in una sede diversa da quelli degli esistenti Comitati di controllo ed alla conseguente sollecita adozione dei provvedimenti necessari.

4) La capacità politica ed amministrativa della Regione di dare risposte adeguate e tempestive alla domanda sociale delle popolazioni è strettamente collegata al funzionamento corretto dei suoi organi ed alla piena utilizzazione di tutte le energie e capacità disponibili.

In tale quadro assume rilevanza la funzione del Consiglio regionale e il rapporto di reciproca collaborazione con gli organi esecutivi. Nello spirito e nella lettera dello Statuto, la Giunta è impegnata innanzitutto al rispetto scrupoloso delle norme dello Statuto e del Regolamento del

Consiglio, che stabiliscono precisi doveri della Giunta e dei singoli assessorati per garantire quei diritti dei singoli consiglieri, delle commissioni consiliari e del Consiglio, dal rispetto dei quali dipende la possibilità reale di esercitare adeguatamente la funzione legislativa e amministrativa, nonché il previsto potere di intervento sulla esecuzione o attuazione di leggi e deliberazioni (art. 13 Statuto).

La Giunta informerà i Consiglieri delle proprie deliberazioni. Per una razionale organizzazione del lavoro del Consiglio la Giunta assicurerà la tempestiva comunicazione all'Ufficio di Presidenza del Consiglio dei provvedimenti di competenza del Consiglio stesso per consentire il pieno svolgimento dei compiti istituzionali delle Commissioni e del Consiglio regionale.

La Giunta, per parte sua, dovrà contrastare la pratica di una gestione assessoriale del potere esecutivo, priva di una visione di insieme e del necessario coordinamento per una buona ed efficiente attività.

La Giunta è quindi impegnata a realizzare un metodo di lavoro che assicuri la collegialità dell'organo, il coordinamento dell'attività degli assessori, l'efficienza e rapidità delle decisioni operative sulla base delle direttive del Consiglio.

A tal fine sarà di ausilio l'istituto del comparto, quale sede di formazione delle decisioni politiche per il superamento di tendenze settoriali dei singoli assessorati. Saranno pertanto istituiti con possibilità di necessarie modificazioni in relazione all'esperienza maturata, i seguenti comparti:

#### *Comparto I*

- Assetto territorio – Urbanistica – Tutela ecologica
- Difesa del suolo e infrastrutture
- Edilizia residenziale e attrezzature per servizi e trasporti
- Agricoltura
- Industria –Artigianato – Commercio
- Turismo

#### *Comparto II*

Programmazione e sviluppo economico:

- Bilancio
- Agricoltura
- Foreste ed economia montana
- Industria, cave e torbiere, acque minerali e termali

- Artigianato e commercio
- Turismo e industria alberghiera
- Credito, cooperazione e strutture per interventi di mercato

*Comparto III:*

Iniziative e servizi sociali:

- Servizi sanitari e assistenza sociale
- Servizi problemi del lavoro
- Servizi per la formazione scolastica
- Servizi per la formazione extrascolastica e per le attività culturali e artistiche, ivi comprese quelle legate al turismo e allo sport e per i fabbisogni di mobilità della popolazione che ne conseguono
- Problemi della gioventù e del tempo libero.

In relazione a precisati obiettivi di intervento i suddetti comparti saranno integrati da altri istituiti con criteri adeguati alle particolari esigenze da soddisfare.

Nel quadro del corretto funzionamento della Regione assume importanza il ruolo e la funzione del Collegio dei Revisori dei Conti al quale devono essere tempestivamente garantite le condizioni materiali di funzionamento (locali, personale, etc.) e precisati termini e modalità per l'assolvimento dei propri compiti e tempi perentori per riferire al Consiglio sulla gestione del patrimonio immobiliare, sul rispetto del bilancio, sul conto consuntivo.

5) in tale contesto, particolare attenzione richiedono le strutture operative.

Alla Regione compete innanzitutto l'obbligo di assicurare una efficiente funzionalità delle sue strutture nella piena imparzialità dell'amministrazione perseguendo a tal fine principi di utilizzazione e valorizzazione delle energie, ispirandosi a criteri di corrette valutazioni delle competenze e dell'attività al servizio delle funzioni di istituto. In tal senso, insieme alla organizzazione degli uffici, ai metodi ed orario di lavoro, alla chiarezza retributiva, si pone la necessità di una corretta applicazione delle norme relative alle segreterie particolari.

Si dovrà pertanto procedere alla definizione dei settori degli uffici attuando la vigente legge sul personale con quelle modifiche richieste dalla necessità di instaurare un concreto ed efficiente rapporto funzionale nel quadro di una identificazione di più precisi centri di imputazione dell'azione amministrativa. Un particolare e decisivo rilievo deve avere il processo di decentramento connesso anche alla delega delle funzioni agli enti locali. La Giunta è impegnata a

predisporre necessari strumenti per evitare ritardi al rapido realizzarsi in concreto delle deleghe e del loro esercizio.

Fermi restando i principi relativi alla mobilità, alla collegialità del metodo di lavoro, alla professionalità e all'aggiornamento culturale, alla responsabilizzazione del personale, dovranno essere create le condizioni che esaltino capacità e spirito di sacrificio al servizio della funzionalità delle strutture e, quindi, dell'interesse pubblico.

Qualora si rendesse necessaria l'occupazione di nuove energie si procederà in base alle norme statuarie mediante l'indizione di pubblici concorsi.

Gli strumenti relativi dovranno essere sanciti con apposito provvedimento.

Con criteri di uniformità si assicureranno in conseguenza le condizioni per la tutela del diritto dei cittadini di libero accesso al lavoro nelle strutture di competenza regionale.

Un comitato di esperti al quale saranno invitati a partecipare anche esperti indicati dallo FSU<sup>5</sup> rappresentativi di livelli orizzontali e verticali, assicurerà alla Giunta e alla competente commissione consiliare la necessaria collaborazione per l'attuazione degli ordinamenti degli uffici della Regione, fornendo anche le indicazioni relative ad eventuali modifiche ad integrazione delle vigenti leggi regionali in materia, con particolare riferimento alle necessità derivanti dall'attuazione delle deleghe ai Comuni ed agli altri enti locali che comporterà necessariamente una ristrutturazione e riorganizzazione degli organi degli enti locali ed una organizzazione delle strutture e del lavoro delle nuove istituzioni intermedie quali le Comunità montane, comprensori, nuovi enti di derivazione regionale.

Resta fermo che per le Comunità montane, a parte la necessità di ulteriori valutazioni, la Giunta è impegnata a dare tempestiva e concreta attuazione alle leggi già in vigore, tra l'altro dotandole di personale e mezzi finanziari.

La Giunta è impegnata, anche in vista dell'adozione di appropriati provvedimenti da parte del Parlamento e del Governo, a valersi di particolari esperienze costituendo subito tre gruppi di lavoro che provvederanno rispettivamente all'esame dei problemi connessi:

- 1) alla riforma delle procedure di competenza delle Regioni e dello Stato ai fini dello snellimento dei meccanismi di investimento e di erogazione dei servizi;
- 2) allo scioglimento di enti di carattere nazionale ed in particolare degli enti mutualistici di carattere nazionale;

---

<sup>5</sup>Si tratta della Federazione Sindacale Unitaria, costituita tra CGIL, CISL e UIL nel 1972. L'indicazione della sigla al maschile è errata.

3) allo scioglimento di alcuni organismi operanti nell'ambito della Regione quali ad esempio gli ECA, i Patronati scolastici, EPT etc.

#### 1) UN PIANO PER LO SVILUPPO ECONOMICO E PER L'OCCUPAZIONE

La gravità della crisi economica che colpisce duramente l'occupazione e compromette il tenore di vita di strati sempre più ampi dei lavoratori e di popolazione, recando gravi colpi alla già debole struttura economica di Roma e del Lazio, esige come atto di fondamentale importanza e di urgenza l'adozione da parte della Regione di un Piano per lo sviluppo economico e la difesa dell'occupazione.

Tale Piano, da elaborare non oltre il mese di febbraio dell'anno prossimo, deve scaturire dal dibattito, dalla consultazione e dal coinvolgimento di forze sociali diverse (di questo processo democratico è momento importante ed urgente la convocazione della Conferenza regionale sull'occupazione giovanile), del sistema delle autonomie locali, del mondo della cultura e della ricerca, partendo dalle elaborazioni già compiute (Conferenza sulle PPSS, Conferenza dell'agricoltura), e degli indirizzi più volte unitariamente definiti nel corso del dibattito politico e delle prese di posizione del Consiglio regionale nel corso della prima legislatura. Il Piano deve configurarsi non come sommatoria di interventi settoriali tra loro incoerenti e dispersivi né come "libro di sogni" in cui tutto sia velleitariamente previsto, pianificato nel dettaglio; al contrario esso va impostato e formulato sulla base di scelte di fondo, tese al raggiungimento di obiettivi determinati, cui devono corrispondere i contenuti e gli strumenti del piano in uno stretto rapporto di coerenza.

Gli obiettivi e le linee generali del Piano lungo le quali muoversi per un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale della regione possono così concretizzarsi:

- 1) difesa ed incremento dell'occupazione;
- 2) ampliamento, ammodernamento e differenziazione dell'apparato produttivo industriale ed agricolo;
- 3) riequilibrio territoriale, che significa anzitutto:
  - a) sviluppo dell'Alto Lazio e delle zone montane interne,
  - b) razionalizzazione del processo di crescita del Lazio meridionale,
  - c) razionalizzazione dell'area romana contestualmente al consolidamento dei processi di sviluppo del resto della Regione;
- 4) tutela dell'ambiente naturale e storico e salvaguardia dell'uso produttivo del territorio;



5) sviluppo della proprietà coltivatrice e dell'associazionismo in agricoltura;

6) realizzazione di una rete infrastrutturale (specie di quella trasversale), adeguata alle esigenze di uno sviluppo economico e civile;

7) realizzazione di un sistema di servizi sociali rispondente ai bisogni reali della popolazione.

La politica per la difesa e l'aumento dell'occupazione, il riequilibrio territoriale, il miglioramento della qualità della vita mediante una maggiore dotazione di infrastrutture e di servizi sociali, il potenziamento dei settori produttivi, vanno visti e realizzati anche come politica per il contenimento del costo della vita in un rapporto più rigoroso tra produzione, servizi, mercato, eliminando l'intermediazione parassitaria che è una delle cause dell'aumento dei prezzi e del taglieggiamento dei salari e dei redditi del lavoro.

## 2) GLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Per poter realisticamente proporsi di conseguire questi obiettivi o parte di essi, occorre che la Regione sia in grado di finalizzare ad essi e di coordinare il complesso degli strumenti pubblici presenti o incidenti nel suo territorio e di orientare gli interventi e gli investimenti privati.

Ciò comporta una impostazione del bilancio regionale per progetti rapportati alle finalità del piano, l'uso coerente degli strumenti di cui la Regione già dispone (IRSPER e FILAS), l'acquisizione rapida di tutti quelli appartenenti ancora oggi all'amministrazione centrale e che debbono essere trasformati ed affidati alla Regione (Ente di sviluppo agricolo, consorzi di bonifica, consorzi industriali ecc.), il confronto e la contrattazione con le PPSS e le aziende autonome dello Stato (ANAS, FFSS, ENEL) ed evitare che i loro programmi di investimento contraddicano e sconvolgano le finalità del Piano regionale, il coordinamento dei piani di spesa delle Province e dei Comuni (ed in particolare del Comune di Roma), l'assunzione di una precisa iniziativa della Regione verso le banche per influire sull'orientamento del flusso creditizio in armonia agli obiettivi regionali, il confronto con i grandi gruppi industriali e finanziari privati per valutarne e contrattarne, anche insieme al movimento sindacale, le decisioni di investimento. Una tale complessiva azione della regione per rendere disponibili e finalizzabili al proprio Piano i vari strumenti, pubblici e privati, dell'intervento economica, va certamente collocata nel più ampio impegno di tutte le Regioni per la definizione di un quadro programmatico nazionale che deve risultare dal concorso determinante delle Regioni alla programmazione nazionale.

In questa prospettiva occorre dunque:

a) la revisione dei criteri di formazione del bilancio dello Stato;

- b) la riforma della legge sulla finanza locale e regionale;
- c) lo snellimento e razionalizzazione delle procedure sulla contabilità della spesa dello Stato e degli enti locali.

La crisi colpisce in modo particolarmente acuto la nostra Regione. Lo testimoniano eloquentemente alcuni dati: 61.000 lavoratori dell'industria manifatturiera in cassa integrazione, circa 30.000 edili senza lavoro, aumento della disoccupazione, in particolare giovanile, espulsione delle donne dalla produzione, crisi e difficoltà di numerosissime aziende artigiane e di piccole e medie imprese industriali, nuovi colpi all'agricoltura ed al reddito contadino come dimostrano le recenti vicende relative al pomodoro ed al vino.

Di fronte a queste tendenze allarmanti, che oltre tutto rischiano di compromettere in modo stabile la struttura economica regionale, riducendone ancor più la componente produttiva ed espandendo quella parassitaria e burocratico-terziaria, si rende indispensabile, senza dilazioni e rinvii e senza attendere la pur urgente definizione del Piano regionale, l'adozione di un complesso di provvedimenti straordinari (non in contrasto con il Piano e che anzi ne delineino i tratti di fondo e ne rappresentino, per così dire, un primo vincolante momento) in grado di fronteggiare la disoccupazione crescente e di creare fonti permanenti di reddito e nuovi stabili posti di lavoro attraverso l'allargamento della base produttiva.

A tal fine occorre mettere in moto tutta la spesa pubblica disponibile (regionale, nazionale gestita dalla Regione, comunale e provinciale), che valga a sostenere il mercato interno attraverso, appunto, il potenziamento e la creazione di una domanda di beni e servizi sociali alternativa ai consumi individuali superflui.

Per quanto riguarda la spesa regionale il nodo principale da sciogliere è quello dei residui passivi e dell'applicazione delle leggi.

### 3) RESIDUI PASSIVI ED APPLICAZIONE DELLE LEGGI

Occorre dunque mobilitare e spendere con urgenza l'ingente massa di residui passivi accumulati nei precedenti esercizi finanziari. Perciò è necessario procedere subito ad una puntuale verifica dello stato di attuazione delle leggi che recano i maggiori stanziamenti, identificandone le cause (di diversa natura e responsabilità) che ne ostacolano l'applicazione, per rimuovere tutte quelle che attendono al funzionamento e all'efficienza della Giunta e degli uffici regionali, per modificare eventualmente le leggi che prevedono procedure troppo complesse, per trasferire ad

altri capitoli di spesa i finanziamenti di leggi inapplicabili per l'impossibilità dei destinatari ad utilizzarli.

È inoltre opportuno che la Giunta regionale e gli altri organi della Regione adottino il metodo della pubblica e periodica informazione sullo stato della spesa delle leggi più importanti.

I provvedimenti straordinari vanno concentrati in via prioritaria verso tre direzioni:

- 1) l'edilizia
- 2) l'agricoltura
- 3) l'industria.

#### AGRICOLTURA

La crisi nelle campagne ha subito nuovi colpi dalle recenti misure adottate in sede comunitaria contro prodotti fondamentali come il vino, dai nuovi pesanti aumenti dei prodotti industriali necessari all'agricoltura e dalle resistenze delle industrie pubbliche e private a ricevere i prodotti stagionali ed a pagarli ad un prezzo che sia remunerativo per i coltivatori.

In questo contesto di gravi misure e condizionamenti che impediscono all'agricoltura di rinnovarsi profondamente, la Regione riafferma come prioritaria e qualificante una politica agraria regionale che nel rispetto dell'indirizzo programmatico fissato dalla Conferenza regionale dell'agricoltura, favorisca la trasformazione delle strutture agricole, un solido sviluppo della cooperazione contadina, un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita e di lavoro dei coltivatori diretti. L'agricoltura deve concorrere alla realizzazione di un diverso sviluppo dell'economia regionale e di un nuovo rapporto città-campagna.

Una prima scelta politica che deve essere compiuta subito dalla nuova Giunta regionale è la ricognizione di tutte le somme stanziare attraverso leggi nazionali, regionali e provvedimenti comunitari e che non sono state ancora spese, individuando bene le cause del ritardo ai fini di una rapida e incisiva correzione dei modi di lavorare degli uffici, delle macchinosità delle procedure e dei tempi di esecuzione.

L'intervento pubblico in agricoltura non deve essere dispersivo, se si vogliono raggiungere risultati consistenti che siano in grado di provocare il cambiamento richiesto. Per questo scopo si indica come particolarmente idonea la via del progetto determinato da finanziare. Alcuni progetti da studiare e finanziare subito, perché possano concorrere a fronteggiare la disoccupazione e ad avviare un rinnovamento delle strutture agrarie, sono:

1) progetto di forestazione e di rimboschimento di cui la Regione sente la necessità anche per costruire una difesa idrogeologica;

2) progetto di irrigazione per incentivare seriamente foraggere e pascoli, che sono uno dei presupposti per il potenziamento della zootecnia e l'ampliamento delle superfici coperte da culture specializzate;

3) progetto per l'utilizzazione di tutte le terre incolte o insufficientemente coltivate delle università agrarie, degli enti ospedalieri e a cominciare dal Pio Istituto, degli enti locali e di altri enti ed Opere pie, secondo un indirizzo colturale che renda prevalente, soprattutto nelle zone collinari e montane, la zootecnia.

Al fine di rispettare il vincolo di inalienabilità che la legislazione attuale sancisce per il patrimonio fondiario degli enti ospedalieri si indica la forma del contratto di affitto come quella che, lasciando indenne il diritto di proprietà, più di altre è in grado di favorire lo sviluppo di imprese cooperative.

In questo quadro deve essere risolta con la necessaria volontà politica la vertenza Maccarese, per il suo significato emblematico nei confronti del ruolo che deve essere svolto dalle partecipazioni statali nel campo dell'agricoltura, e per il contributo importante che l'Azienda pubblica di Maccarese potenziata, riordinata, deve dare, coi suoi servizi, con le sue strutture, alle esigenze di un vasto comprensorio agricolo e con la sua produzione al consumo interno, soprattutto di Roma. Essenziale a questo fine è il trasferimento della tenuta di Castel di Guido del Pio Istituto all'Azienda Maccarese, per impiantare un programma colturale organico ed unitario, che consenta di assicurare la piena occupazione dei braccianti, di salvare l'uso agricolo della terra in un punto di grosse sollecitazioni speculative e di influire positivamente sulle correnti del mercato romano.

La Regione è impegnata a difendere e sostenere questa linea di sviluppo dei livelli della produzione e dell'occupazione, e a contrastare fino in fondo il progetto delle Partecipazioni Statali di liquidazione dell'Azienda Maccarese.

Di fronte alla gravissima crisi di mercato che colpisce il settore vinicolo, che registra ancora depositi di oltre il 50% del prodotto del 1974, quando è già cominciata la vendemmia del 1975 ed incalcolabili danni si preannunciano a seguito delle misure unilaterali francesi, è necessario adottare, in aggiunta a quelli esistenti e con la doverosa tempestività che il caso richiede, un piano di provvedimenti di sostegno anche finanziario soprattutto in favore delle cantine sociali, sollecitando l'AIMA ad ammassare le eccedenze di vino per conto ed a spese della CEE, il Governo

ad organizzare una rigorosa lotta alle sofisticazioni ed a reclamare un cambiamento delle clausole comunitarie, secondo il principio della libera circolazione dei prodotti nell'area comunitaria.

Al fine di contenere o gradualmente estirpare una delle cause che in larga misura concorre a provocare l'esodo dalle campagne soprattutto delle forze produttive più giovani e qualificate, senza delle quali il rinnovamento dell'agricoltura manca di un fattore decisivo, la Regione deve farsi carico di deliberare tra le priorità di bilancio un programma pluriennale di intervento e dotare le zone agricole di elettrificazione, viabilità ed acquedotti, assegnando per tali finalità il finanziamento che risulterà necessario.

La pluralità degli enti ancora operanti in agricoltura (ONC<sup>6</sup>, Ente Maremma, Consorzi di bonifica) causa disordine nelle competenze, incertezze e contraddizioni nelle direttive ed alimenta un pericoloso processo disaggregante ed antiregionalista. È ora di porre fine a questo caotico regime, creando le condizioni perché la Regione possa svolgere il suo ruolo di guida, di indirizzo e coordinamento che la Costituzione stabilisce. Ciò postula l'urgenza di regionalizzare l'Ente di sviluppo agricolo e di riformare i Consorzi di bonifica, obiettivi non più rinviabili se non si vuole vanificare il successo della politica regionale.

L'occasione più qualificata per esprimere la posizione di autonomia della Regione nei confronti della politica comunitaria, rivelatasi troppo spesso contraria agli interessi dell'agricoltura italiana e nei confronti del Governo lesiva di non poche prerogative regionali, soprattutto in tema di spesa nel settore agricolo, è l'approvazione delle leggi regionali di recepimento delle direttive comunitarie, sulla base dei principi fissati dal Parlamento. Discriminanti di una politica di reale rinnovamento dovranno essere: la priorità dell'intervento sulle strutture produttive, la priorità dell'imprenditore coltivatore diretto e della cooperazione contadina, la qualificazione professionale e tecnica degli imprenditori, l'accorciamento della distanza del reddito del coltivatore rispetto ai redditi industriali. A tal fine è indispensabile un sostanziale aumento degli stanziamenti comunitari e nazionali in favore dell'agricoltura, il riconoscimento effettivo ed operativo dell'autonomia regionale nella determinazione dei programmi e delle diverse incidenze di spesa, la fine di ogni subalternità a disciplinari e normative burocraticamente redatti dal MEC agricolo al di fuori di ogni reale conoscenza del quadro agricolo regionale.

---

<sup>6</sup> Opera Nazionale Combattenti, alla quale erano affidate le bonifiche agricole e le trasformazioni fondiari sin dal 1926; nel dopoguerra beneficiò della gestione di vasti comprensori agricoli, fino alla sua soppressione nel 1977.

La cooperazione deve continuare ad orientare tutto il lavoro legislativo e politico della Regione, nella consapevolezza che soltanto nelle associazioni dei produttori si trova la risposta a molte delle difficoltà attuali.

Le finalità preminenti che si devono raggiungere attraverso un forte e permanente impulso sono:

I

La cooperazione a tutti i livelli sia per la conduzione associata delle imprese sia per la concentrazione della produzione al fine di realizzare un moderno processo di lavorazione, trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

II

La concentrazione delle cooperative di I grado in consorzi di II e III grado, i soli capaci di offrire sufficienti quantità di produzione, con caratteristiche di omogeneità sì da garantire sicurezza, continuità di approvvigionamento dei canali che fanno capo al consumo.

III

Riforma dei mercati generali all'ingrosso (carni, ortofrutta, ittico, fiori) attuando con opportuni strumenti legislativi le direttive a suo tempo formulate dalla Commissione speciale di indagine della Regione sui mercati all'ingrosso.

[IV]<sup>7</sup>

Il riordinamento del settore dei centri annonari (Centrale del latte, Centro carni) attraverso la incentivazione e la partecipazione dei produttori, e un nuovo rapporto che possa mettere queste strutture effettivamente al servizio della produzione agricola e del consumatore.

Per favorire la realizzazione di questi obiettivi, la Regione, di concerto con le organizzazioni cooperative e contadine professionali, deve liberare un piano distribuito nel territorio, secondo esigenze colturali e di mercato, di centri di raccolta, di prodotti, di centri di lavorazione e trasformazione dei prodotti, di strutture per la commercializzazione della produzione agricola regionale all'interno e all'estero.

In tale quadro è ormai matura per essere risolta la questione dell'Ente comunale di consumo di Roma che va trasformato in uno strumento operativo di prelievo di grandi masse di prodotti all'origine e di collocamento nella rete distributiva.

---

<sup>7</sup> Manca nel testo originale.

Si considera infine deleteria sul piano del rendimento economico e del tutto sconsigliabile sul piano igienico, la rete attuale dei mattatoi comunali, che deve essere completamente riorganizzata privilegiando le soluzioni consortili e valutando i nuovi effetti provocati dal Centro carni del Comune di Roma.

Nel campo della disciplina venatoria la Regione deve perseguire il fine di una politica completamente nuova che sulla base dei principi che il Parlamento sta fissando e dei cui lavori si auspica una rapida conclusione, renda possibile l'esercizio della caccia nell'ambito di una rigorosa politica di salvaguardia della natura e della fauna, liquidando definitivamente l'istituto della riserva privata, abolendo i comitati provinciali della caccia, delegando le funzioni amministrative agli enti locali e sollecitando l'interesse culturale degli interessati, attraverso forme di partecipazione alla gestione della materia.

Nel settore della pesca, superando l'inerzia che si è registrata nella prima legislatura, la Regione deve avviare le prime misure nella direzione soprattutto di promuovere l'associazione dei pescatori che sono utenti delle acque interne, incentivando la cooperazione con opportuni contributi, che dovranno essere estesi anche alla cooperazione della pesca marittima.

#### EDILIZIA

Innanzitutto è necessaria l'adozione di un piano straordinario per l'edilizia coordinato dalla Regione, per l'attuazione della spesa della Regione, degli enti locali, e dello Stato nel Lazio. Nel quadro del piano di coordinamento la Regione metterà a disposizione degli enti locali e di altri enti pubblici le proprie competenze ed i propri quadri tecnici.

L'edilizia ed i settori connessi rappresentano infatti una parte rilevante della struttura industriale della regione, la cui situazione di crisi ha aspetti strutturali e componenti specifiche caratteristiche del Lazio.

Una tempestiva utilizzazione delle disponibilità residue o nuove derivanti dalle leggi nazionali, e la mobilitazione dei residui non spesi a disposizione della Regione e degli altri enti locali costituiscono il primo e più urgente impegno programmatico nel settore. Ciò consentirà di fronteggiare a breve termine il problema dell'occupazione, di attivare le commesse delle imprese fornitrici del settore, di intervenire nelle situazioni più gravi ed urgenti di carenza di infrastrutture civili e industriali, case popolari e servizi sociali.

Nel settore dell'edilizia abitativa gli interventi saranno così articolati:

1) assunzione dei riparti e localizzazioni relativi all'attuazione della legge 166 già deliberati dalla Giunta regionale precedente e verifica, anche mediante informazione e consultazione dei Comuni e dell'utenza, dei tempi e dei modi di attuazione;

2) approntamento dei piani esecutivi per l'utilizzazione dei finanziamenti del decreto legge 376, verificando l'attuabilità dell'impiego dei fondi per l'edilizia convenzionata sulle aree della legge 865, anche al di là del 60%, e curando l'acquisizione di aree e le relative opere di urbanizzazione primaria anche mediante la sollecita utilizzazione dei fondi della legge regionale n. 73 (12 giugno 1975);

3) piano di emergenza del Comune di Roma per i duemila alloggi dei baraccati;

4) utilizzazione dei residui disponibili, segnatamente di quelli della legge 865, anche mediante lo sblocco dei relativi mutui.

Sempre per quanto riguarda l'edilizia residenziale, appare necessario un piano delle esigenze di abitazione e servizi della regione, articolato per comprensori, in modo da sollecitare un flusso continuo di finanziamenti pubblici per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata. Ad evitare il vuoto che altrimenti si creerebbe dopo l'attuazione dei provvedimenti anticongiunturali, è necessario porre subito il problema del finanziamento di un piano decennale di edilizia pubblica da parte dello Stato. La Regione inoltre dovrà preoccuparsi di assicurare adeguate disponibilità di aree e di urbanizzazioni primarie per riattivare l'edilizia di iniziativa privata ed indirizzarne la localizzazione.

Nel settore delle opere pubbliche di interesse produttivo e sociale è prima di tutto necessaria una analisi tendente a consentire la mobilitazione dei residui (non spesi) della Regione e di altri enti locali, accorpando ove possibile opere in un solo appalto o appalto-concorso, recuperando ed indirizzando mezzi previsti per interventi che risultino non realisticamente realizzabili al finanziamento o rifinanziamento di altri progetti.

In questo settore gli interventi saranno indirizzati ai seguenti punti:

1) elaborazione di un programma di attuazione della legge 412 per l'edilizia scolastica, mediante un'ampia consultazione degli organismi di autogoverno della scuola, dei sindacati, dei Comuni e comitati di quartiere;

2) interventi per la celere attuazione di alcune opere infrastrutturali di riequilibrio del territorio: prima di tutto la trasversale Civitavecchia-Viterbo-Orte-Rieti-Torano; il completamento della trasversale Latina-Frosinone-Valle del Liri-Avezzano; costruzione del raccordo Fiano-Valmontone; il completamento della pedemontana dei Castelli; il



collegamento Tiburtina-Valle del Sacco; il potenziamento delle attrezzature portuali di Gaeta e Civitavecchia;

3) sollecitazione del riparto dei 500 miliardi del piano straordinario dello Stato relativo all'edilizia universitaria a favore delle Università di Tor Vergata, Viterbo e Cassino, come primo passo per la loro attuazione che richiede il perfezionamento dei provvedimenti istitutivi e l'avvio della procedure di localizzazione delle opere;

4) utilizzazione e congruo rifinanziamento della legge regionale n. 23 (5 febbraio 1975) relativa agli incentivi per la costruzione di aree attrezzate, da impiegare sia per la localizzazione dei nuovi nuclei di sviluppo industriale nell'area del Nord della regione, sia per la dotazione di opere infrastrutturali necessarie al buon funzionamento delle aree industriali già sviluppate. Nel quadro della trasformazione dei consorzi industriali in organi tecnici della Regione, va posto anche il problema di una efficiente gestione delle opere infrastrutturali.

#### INDUSTRIA

Per quanto riguarda l'industria, ribadita l'esigenza che venga riconosciuta alle Regioni la competenza in materia e che per ciò si sviluppi una conseguente iniziativa, occorre lavorare ad un piano di riconversione dell'industria laziale, per grandi e prioritari settori. Ed è opportuno sottolineare subito che la concentrazione della spesa regionale nell'edilizia e nell'agricoltura rappresenta un obiettivo punto di riferimento per un piano di riconversione industriale.

Allo studio ed attuazione di tale piano, frutto di un ampio dibattito fra forze politiche e sindacali, imprenditori, tecnici e ricercatori, devono essere finalizzati i programmi degli enti regionali quali l'IRSPER e la FILAS.

In particolare la FILAS di cui è necessario delimitare il campo di attività verso le piccole e medie industrie (con preferenza alle aziende ad alta occupazione e con alto contenuto tecnologico) e l'artigianato, localizzando, in via prioritaria gli interventi strutturali nelle zone extra Cassa e nel Lazio settentrionale, dove operare non secondo criteri di salvataggio e dispersivi ma secondo progetti di sostegno e promozione fra i quali occorre renderne al più presto esecutivi alcuni fondamentali, secondo l'ordine indicato:

- 1) un progetto per aree industriali attrezzate;
- 2) un progetto per agevolare l'accesso al credito e per forme *leasing*;
- 3) un progetto per l'applicazione tecnologica della ricerca scientifica;

- 4) un progetto per la formazione di quadri dirigenti e tecnici dell'industria;
- 5) un progetto per la promozione dell'esportazione dei prodotti dell'industria e dell'artigianato laziale;
- 6) un progetto nell'ambito dell'attuazione del piano regionale disinquinamento relativo ai consorzi intercomunali per la costruzione e gestione di depuratori, inceneritori ecc.

Occorre assicurare la rapida spesa di fondi stanziati per i consorzi garanzia FIDI le cui domande sono ormai perfezionate e promuovere il rifinanziamento della legge.

In campo energetico la politica della regione deve tendere alla diversificazione delle fonti di energia e ad una netta distinzione tra i compiti dell'ENEL (produzione e grande trasporto), e quelli dell'ACEA (distribuzione), evitando iniziative come quelle della progettazione di Valle Galeria e favorendo invece misure di razionalizzazione – come l'unificazione della distribuzione elettrica nella Capitale – che eliminando sprechi e duplicazioni possono incidere positivamente su costi e tariffe.

La Regione esprimerà il proprio parere sulle localizzazioni delle centrali progettate dall'ENEL e dal CIPE e rivendicherà il proprio ruolo in una materia che incide sull'assetto del territorio.

#### TERRITORIO E AMBIENTE

Per frenare il dilagare della speculazione edilizia che deturpa il paesaggio, sconvolge l'ambiente naturale e paesaggistico, compromette in maniera irreparabile la destinazione produttiva del territorio, occorrono i seguenti indilazionabili provvedimenti:

- a) l'approvazione di una legge istitutiva dei parchi regionali, delle riserve naturali e delle zone di paesaggio protetto, anche sulla base della carta regionale delle zone di particolare interesse naturalistico già redatta, legge che tenga conto delle esigenze delle popolazioni che vi risiedono;
- b) l'approvazione di una legge normativa per le aree agricole al fine di garantire l'uso agricolo dei suoli;
- c) un piano per la tutela del suolo e per la salvaguardia degli inquinamenti (delle coste, dei fiumi e dei laghi, carta idrogeologica, depuratori civili ed industriali, inceneritori, scarichi controllati ecc.). Oggetto di tali interventi urgenti e indilazionabili devono essere in primo luogo il lago di Bracciano e di Nemi;
- d) il censimento delle risorse idriche regionali.

Ciò deve realizzarsi nel quadro di una visione complessiva della destinazione e dell'uso dell'intero territorio regionale, che deve essere completamente delineato nel piano organico

territoriale, senza però subordinare il sollecito varo dei diversi provvedimenti che fin d'ora si collocano in questa prospettiva.

Occorre al tempo stesso dare attuazione ai comprensori economico-urbanistici di cui alla legge regionale n. 71 del 12 giugno 1975 attraverso la formazione dei relativi uffici tecnici con il compito di elaborare i piani territoriali comprensoriali, di istruire i giudizi sugli strumenti urbanistici comunali e di offrire assistenza tecnica ai Comuni e la predisposizione delle direttive per la formazione dei piani territoriali comprensoriali.

#### ARTIGIANATO

Nel quadro dei settori produttivi una nota di rilievo va riservata all'artigianato.

La premessa di ciò sarà una disciplina conforme ai tempi e soprattutto al processo tecnologico per dare fiducia e garanzia ai titolari di azienda. Anche in questo settore si pone pertanto l'esigenza di un confronto con il Governo e con il Parlamento per una riforma della legislazione vigente (legge sui principi) e con riferimento particolare ai gravi problemi previdenziali, fiscali e tariffari.

Punto essenziale dell'azione regionale è lo stimolo degli investimenti produttivi e il sostegno dell'associazionismo, mediante la concessione di contributi in conto capitale e favorendo le forme associative specie nei momenti di approvvigionamento di materie prime e semilavorati, nell'attrezzamento di aree per le piccole e medie imprese e l'artigianato di produzione, nonché nella fase di valorizzazione, di commercializzazione, di esportazione dei prodotti.

Occorre perciò dare luogo alla piena utilizzazione dei fondi stanziati dalla Regione:

- 1) per i contributi in conto capitale per il fondo di garanzia sui mutui contratti da imprese artigiane;
- 2) per i contributi in conto interessi per le cooperative di garanzia per il credito artigiano, cercando di conseguire in occasione della stipula delle convenzioni l'obiettivo di realizzare una riduzione del tasso globale di interesse praticato sui prestiti erogati.

#### TURISMO

La regione informa la sua azione nel campo del turismo alla promozione del turismo sociale.

I fondi destinati alle strutture portuali saranno utilizzati con criteri di priorità per soddisfare le esigenze dei porti commerciali e pescherecci riconsiderando alla luce di tale indirizzo la

determinazione in proposito adottata per il finanziamento di nuovi porti turistici (Saubaudia, Formia, Civitavecchia).

Un equilibrato sviluppo turistico va ricercato nella promozione del turismo sociale e di massa per il quale occorre che la Regione vari provvedimenti adeguati (turismo dei giovani e degli anziani) e stipuli convenzioni con le associazioni dei piccoli e medi albergatori, favorendo l'associazionismo e l'ammodernamento. In questo quadro va data applicazione alla legge sulla incentivazione alberghiera e vanno potenziate o create strutture turistiche pararicettive come gli ostelli ed i campeggi.

Occorre inoltre una legge regionale sull'uso delle acque termali a fini sociali e curativi, anche nel quadro della riforma sanitaria.

#### COMMERCIO

In questo settore la Regione, operando per agevolare una riforma della distribuzione al dettaglio che sia frutto dell'impegno degli stessi dettaglianti e non dell'intervento con effetti laceranti dei gruppi monopolistici, rifinanzierà le leggi, sosterrà e promuoverà altre forme nuove rispetto al passato (contributi adeguati, edilizia commerciale e strutture tecniche) le forme associative fra i dettaglianti, muovendosi per facilitare l'applicazione da parte dei Comuni della legge n. 426 con la predisposizione del quadro di riferimento commerciale a livello regionale, con indicazioni tecniche e con personale competente da mettere a disposizione dei Comuni e dei comprensori.

In questo spirito, di una riforma cioè della distribuzione al dettaglio, basata sull'associazionismo dei dettaglianti, la Regione eserciterà un controllo attento sulle autorizzazioni di sua competenza relative all'apertura di superfici di vendita di grandi dimensioni.

#### SANITÀ

I partiti ribadiscono l'urgenza che il Parlamento concluda l'esame dei progetti di riforma sanitaria e di riforma dell'assistenza e che, entro la presente legislatura, il Paese possa finalmente disporre del servizio sanitario nazionale e di un moderno e democratico sistema di sicurezza sociale.

Ogni tentativo di paralizzare il processo riformatore attraverso la via dei provvedimenti-stralcio deve essere fermamente combattuta dalla Regione, invitando il Governo a respingere le

sollecitazioni corporative e particolaristiche e a compiere scelte globali, organiche, unitarie di riforma.

In questo quadro di coerente indirizzo, la Regione deve sottolineare il grave disimpegno del Governo nei confronti degli obblighi assunti attraverso la legge 386 la cui costante violazione in punti essenziali ha ulteriormente aggravato la vita e il funzionamento delle strutture sanitarie, soprattutto di quelle ospedaliere. Il debito consolidato è stato solo parzialmente estinto, mentre non si è provveduto né alla corresponsione puntuale alle Regioni delle quote loro spettanti del Fondo ospedaliero nazionale né all'adeguamento del Fondo stesso, che è risultato nettamente inferiore alle accertate esigenze delle ospedalità.

Tale situazione deve essere rimossa con provvedimenti urgenti e concreti di rivalutazione del Fondo ospedaliero nazionale, e di assegnazione corrente alle Regioni delle quote spettanti ad evitare che si apra una nuova fase di insolvenza della Regione nei confronti degli ospedali.

La Giunta regionale dal suo canto, deve procedere, entro alcuni giorni, all'approvazione dei bilanci di previsione degli enti ospedalieri, che non essendo avvenuta nei tempi stabiliti dalle leggi regionali ha bloccato ogni possibilità di intervento degli ospedali anche nella attività più ordinaria e corrente, con gravissime ripercussioni sulle prestazioni terapeutiche.

Il risanamento della via ospedaliera e la qualificazione funzionale di tutti gli ospedali costituisce un obiettivo primario dell'iniziativa legislativa, politica ed amministrativa del Consiglio, delle commissioni, della Giunta. Tre primi provvedimenti sono essenziali al conseguimento di una politica e di una gestione ospedaliera sana, efficiente, funzionale:

1) la disaggregazione degli Ospedali Riuniti e la ristrutturazione di tutti gli ospedali del Comune di Roma secondo il criterio della loro ubicazione territoriale. Tale complessa operazione deve procedere e concludersi contestualmente all'attuazione della legge regionale di istituzione delle unità locali dei servizi sociali e sanitari e comunque non oltre il gennaio 1976;

2) la riorganizzazione funzionale della vita ospedaliera sulla base dei dipartimenti, a partire da quelli di emergenza, per saldare la scissione attuale tra ospedale e territorio, realizzare la partecipazione unitaria di tutto il personale alla gestione dei servizi, liquidare il settorialismo e lo spreco, elevando la capacità complessiva dell'ospedale;

3) lo studio della revisione del prontuario farmaceutico, sulla base delle positive esperienze compiute da altre Regioni, per ridurre il numero dei farmaci ammessi negli ospedali e contribuire alla battaglia democratica contro il consumismo dei medicinali inefficaci, per l'abolizione della loro pubblicità e per la produzione e la distribuzione pubblica dei farmaci.

Due sono le scelte che devono orientare in modo profondamente nuovo tutto il settore della sanità e dell'assistenza:

1) la realizzazione delle unità locali dei servizi sociali e sanitari, ripresentando la legge restituita dal Governo e adottando altri provvedimenti che assicurano soprattutto la partecipazione dei cittadini alla gestione del nuovo sistema: momenti prioritari di questo sistema sono i servizi riguardanti la prevenzione;

2) lo studio e l'approvazione, entro il primo semestre del 1976, del Piano sanitario regionale e del Piano regionale dei servizi sociali, come punto di riferimento essenziale per l'iniziativa ed il lavoro dei consorzi intercomunali e dei Consigli di circoscrizione.

Uno stralcio concordato nel Piano sanitario è costituito dalla costruzione delle unità ospedaliere nuove di Pietralata, Centocelle, Ostia, per la quale la Giunta regionale dovrà rimuovere le cause che fino ad oggi l'anno impedita realizzando il concorso positivo di tutti gli enti interessati.

Le difficoltà peculiari soprattutto dell'assistenza ospedaliera romana devono essere fronteggiate con un piano serio di misure straordinarie, che deve essere approntato con la necessaria urgenza ed inflessibilmente perseguito. Di esso devono far parte i seguenti punti:

1) applicazione integrale della convenzione che disciplina i nuovi rapporti tra il Policlinico ed il Pio Istituto<sup>8</sup>, per recuperare lo spazio, i letti e i servizi di cui si dispone nel complesso per la assistenza ai malati;

2) attrezzamento come ospedale dello stabile di proprietà IRASPS della Bufalotta e istituzione di un servizio di emergenza nello stabile di proprietà IRASPS di Ostia e definitiva valutazione sulla possibilità di recuperare a fini ospedalieri le strutture del Ramazzini, secondo gli orientamenti già emersi nella prima legislatura; graduale trasformazione in ospedali generali di quelli specializzati, la cui dimensione (è il caso del Forlanini) è oggi assolutamente sproporzionata alle esigenze curative di una malattia sostanzialmente debellata come la TBC;

3) attuazione di una rete di ospedali diurni per la riabilitazione e costruzione di un nuovo moderno centro per le lesioni midollari (paratetraplegici);

4) rinnovo della convenzione alle case di cura private, secondo una linea che privilegi l'ubicazione territoriale e il grado di capacità terapeutica, abolendo la pratica del rinnovo incondizionato per stato di necessità avendo chiaro l'obiettivo della progressiva sostituzione di esse con strutture pubbliche; le case di cura dovranno avere comunque una funzione integrativa con le strutture ospedaliere;

---

<sup>8</sup> Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma.

5) istituzione di una rete regionale di presidi sanitari e sociali di tipo diurno di assistenza al convalescente, all'anziano, al disabilitato, per bloccare l'accesso inutile e costoso all'ospedale e mantenere il cittadino collegato alla famiglia, all'ambiente e al suo territorio;

6) organizzazione di un costante rapporto della Regione con gli enti mutualistici, attraverso il funzionamento del Comitato di coordinamento di cui all'art. 20 della legge 386, per una razionale utilizzazione di tutte le strutture mutualistiche, soprattutto di ambulatori e poliambulatori e di collegamento alle esigenze formulate dagli organi delle ULSS. Infine la Regione deve definire in un rapporto positivo con l'Università il problema dell'insegnamento della medicina negli ospedali attraverso un piano organico corrispondente alle reali esigenze della didattica universitaria.

In questo contesto deve proseguire l'azione ospedaliera per la spediizzazione dell'IFO.

Per l'assistenza sociale i primi compiti programmatici riguardano:

- il rifinanziamento dei piani 1972-73-74 di costruzione degli asili-nido (si tratta di oltre 10 miliardi) che, per l'aumento dei costi, non è stato possibile ai Comuni realizzare e l'elaborazione del piano 1975 con relativo aumento delle somme previste dalla legge nazionale e regionale per consentirne la costruzione;

- il rifinanziamento della legge regionale n. 62 per gli interventi a favore degli handicappati in misura da consentire la istituzione di una prima rete pubblica di servizi di prevenzione, cura e riabilitazione nell'ambito delle ULSS;

- la programmazione del primo piano annuale per la istituzione di consultori per la maternità libera e consapevole e l'approvazione delle norme legislative in applicazione della legge nazionale;

- la programmazione dei servizi pubblici e di aiuto alle famiglie per gli anziani previsti dalla legge regionale;

- interventi per la costituzione e il funzionamento di *équipes* medico-psico-pedagogiche nell'ambito delle ULSS per l'inserimento degli handicappati negli asili, scuole, etc. e per il servizio domiciliare agli anziani.

#### TRASPORTI

In materia di trasporti regionali gli adempimenti più urgenti da compiere e le questioni su cui intervenire riguardano:

- il completamento degli organi del Consorzio (assemblee, direttivo, presidente, consiglio di amministrazione dell'azienda consortile);

- l'affidamento delle concessioni – riordinate – all'azienda consortile nel quadro del Piano regionale dei trasporti e delle sue linee generali;
- l'accelerazione dei lavori del Comitato per la redazione del Piano;
- che venga sollecitata dalla Regione e seguita in Parlamento la legge per la esenzione fiscale (per il passaggio di proprietà di beni privati e della STEFER al Consorzio);
- che si agisca per il problema dell'aeroporto "Leonardo da Vinci", richiedendo la presenza della Regione nella Società per azioni Aeroporti di Roma ed intervenendo contro la mastodontica proposta della legge governativa che prevede un nuovo sviluppo dell'aeroporto con quinta e sesta pista, anche per salvaguardare l'integrità e lo sviluppo della Azienda Maccarese e perché ogni soluzione deve avere una compatibilità con l'assetto del territorio.

#### ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Occorre sia varata con urgenza la riforma dell'istruzione professionale per garantire ai giovani adeguati sbocchi lavorativi, riconoscendo l'attestato di specializzazione, il rinvio della ferma militare ed assicurando una adeguata assistenza pubblica ai lavoratori-studenti.

La Regione non può finanziare indiscriminatamente tutte le varie forme di istruzione professionale gestite da enti e privati.

Al contrario occorre una rigorosa moralizzazione, bonifica e controllo pubblico del settore, finanziando esclusivamente corsi che attuino progetti regionali di istruzione professionale coerenti con gli obiettivi del piano regionale con priorità per quelli gestiti da comuni o da enti pubblici senza esclusione di altre iniziative parimenti valide:

- una programmazione, nel 1976, di corsi formativi per qualificazione e riqualificazione del personale degli asili-nido; per i centri ricreativi e colonie, per i centri degli handicappati e degli anziani;
- l'approvazione, entro l'anno, della zonizzazione dei distretti scolastici.

#### CULTURA

Una nuova politica per la cultura è una condizione essenziale per risanare e rinnovare Roma e Lazio. La presenza in Roma di un inestimabile patrimonio artistico e culturale, oggi in larga parte in stato di abbandono se non di vero e proprio deperimento, e comunque fruito da ristretti gruppi di specialisti; il disfacimento di molti centri del Lazio, sedi di insigni opere d'arte; e, d'altra parte, il



permanere in tutte le province di squilibri particolarmente gravi in fatto di scolarità e di cultura di massa: tutto ciò rende urgente una svolta nella politica culturale e scolastica della Regione. Una tale politica, ispirata costantemente ai valori della Resistenza e dell'antifascismo, deve superare la pratica degli interventi occasionali dispersivi e dequalificanti per orientarsi secondo un piano organico di rinnovamento e decentramento delle strutture culturali e scolastiche a Roma e nel Lazio.

Deve passare per la Regione una seria politica di diritto allo studio ed alla cultura.

Tutto ciò richiede:

a) l'unificazione degli interventi in un vero e proprio assessorato per la cultura come avviene in altre Regioni;

b) la creazione di un istituto per la salvaguardia e la diffusione dei beni artistici, culturali e naturali;

c) un coerente programma di promozione della vita e delle istituzioni culturali nella regione, puntando in primo luogo su un decentramento che significhi diffusione della cultura, e, insieme, un modo nuovo di trasmissione e di produzione culturale;

d) l'istituzione di una adeguata rete di biblioteche comunali e circoscrizionali, di centri di sviluppo culturale e politico, comunali e di quartiere aperti a tutta la popolazione con dotazione di strutture idonee per dibattiti, riunioni, seminari.

In questo quadro, assume primaria importanza la politica dell'informazione, che per quanto riguarda la TV via cavo, sia fondata sulla promozione ed autorizzazione da parte della Regione di iniziative che non abbiano carattere speculativo e che non intacchino il monopolio pubblico; la Regione dovrà essa stessa promuovere un uso del mezzo televisivo nell'interesse pubblico, ai fini della diffusione della cultura e di una oggettiva informazione sugli avvenimenti politici e sulla vita sociale del Lazio.

Sono questi i presupposti più specifici per realizzare nella regione una seria politica di diritto alla cultura e allo studio. Come risulta perfino dai dati ufficiali, la situazione della scuola nelle province del Lazio è peggiore spesso assai più che nella media nazionale: più che nella media nazionale i ragazzi non terminano nemmeno la scuola dell'obbligo. La enorme massa degli adulti non scolarizzati non trova a sua disposizione nessun piano coerente di scolarizzazione.

Tutto ciò impone non già una semplice assistenza individuale e caritativa, ma la riorganizzazione dei servizi di base (trasporti, localizzazione dei centri culturali e degli edifici scolastici etc.) sanitari (*équipes* mediche e psico-pedagogiche, etc.), e un concomitante sviluppo di

una politica di tutte le istituzioni scolastiche, cioè un vero e proprio programma di “alfabetizzazione”, una meditata programmazione, anche in relazione alle linee di un diverso sviluppo economico, e in vista degli istituendi distretti scolastici.

La Regione deve battersi contro la proliferazione delle cosiddette “libere Università” per la costruzione immediata delle tre Università di Stato.

## Seduta n. 5, martedì 23 settembre 1975

### Dichiarazione del Presidente neoletto

Sento profondamente la grande responsabilità che da oggi è sulle mie spalle. Vorrei rivolgermi in questa occasione agli operai della giovane industria del Lazio preoccupati per il loro avvenire, ai contadini che con coraggio sono rimasti alla dura fatica dei campi e ai quali la crisi economica fa pagare un prezzo elevato, a tutti i cittadini che soffrono dell'insufficienza dei servizi sociali e che spesso incontrano, invece della comprensione, disinteresse e talvolta perfino arroganza, ma soprattutto ai giovani la cui fiducia nelle istituzioni è stata scossa dal malgoverno, ai giovani ai quali deve essere assicurato un avvenire e garantito il loro ruolo nella società. Ad essi dobbiamo dare la sicurezza della fedeltà delle forze politiche democratiche ai valori della Costituzione. A tutti, infine, voglio dire che non so se sapremo fare tutto quanto è necessario per fronteggiare la grave crisi morale ed economica della comunità regionale. Su una questione intendo assumere un fermo impegno: la Regione deve cambiare, deve attuare un nuovo modo di governare, deve dimostrare nella concretezza dei fatti una profonda svolta politica in senso democratico e popolare. Non sarà facile: è necessario il contributo e la partecipazione dei lavoratori, dei giovani, delle donne, degli imprenditori. Ci serve il sostegno delle grandi masse popolari e soprattutto dei partiti che ne esprimono l'ansia di rinnovamento. Se nelle case dei lavoratori, del popolo, se nelle

fabbriche, nei campi, se i giovani intellettuali sentiranno la Regione come cosa propria significherà che abbiamo fatto il nostro dovere e allora ci potremo considerare paghi.

## Maurizio Ferrara (Il Giunta, 1976)

Seduta n. 23, mercoledì 17 marzo 1976

### Presentazione del documento politico programmatico

Signor Presidente<sup>9</sup>, colleghi consiglieri, per consentire all'Assemblea di procedere allo svolgimento degli adempimenti previsti dall'articolo 23 dello Statuto regionale il PCI, il PSI e il PSDI hanno preso atto che la crisi della Regione Lazio, apertasi nel gennaio scorso, non ha potuto trovare una soluzione, comunemente auspicata, la quale avesse la partecipazione diretta e il solidale sostegno di tutti i partiti che concordarono e approvarono il programma presentato nel settembre 1975.

Tale soluzione sarebbe stata la più adeguata ad affrontare i drammatici problemi economici, dell'occupazione e dei servizi, che travagliano la nostra regione nel contesto della crisi del Paese.

Di fronte ad una situazione che ha i caratteri dell'emergenza, non è più rinviabile la formazione di una Giunta che impedisca la paralisi dell'Istituto regionale e adotti misure ormai non più procrastinabili per la ripresa produttiva e la crescita civile e democratica di Roma e del Lazio.

Il PCI, il PSI e il PSDI si sono trovati concordi nel proporre la formazione di una Giunta che affronti l'emergenza e adotti le misure più urgenti, rese indispensabili dall'aggravarsi della situazione.

I tre partiti riconfermano che intendono procedere nello spirito delle più ampie convergenze, con lo scopo di non interrompere il necessario dialogo e di consentire, nell'autonoma collocazione di ciascuno, l'apporto di tutti i partiti democratici alla soluzione della grave crisi non solo economica, ma anche sociale e morale, che investe l'intera regione.

La proposta si fonda sull'assunzione di responsabilità dirette in Giunta da parte del PCI e del Psi, e sul solidale sostegno del PSDI, che fa parte organica della maggioranza.

Il PCI, il PSI e il PSDI ritengono di dover confermare il programma che fu concordato e approvato a settembre e, nell'ambito di quel programma, anche la prima annualità approvata a metà novembre 1975 dal PCI, DC, PSI, PSDI, PRI. Di tale programma – la cui validità è stata più volte ribadita dalle forze politiche e dai sindacati dei lavoratori, in quanto accoglie punti

---

<sup>9</sup> Relatore fu il consigliere Mario Berti (PCI), in quanto il Presidente designato Maurizio Ferrara, in quel momento era ancora Presidente del Consiglio regionale.

fondamentali della Vertenza Lazio – la Giunta intende attuare, entro tempi brevi, alcuni punti essenziali.

Vi è innanzitutto l'esigenza di applicare le leggi approvate dal Consiglio e di impiegare tutti i mezzi finanziari disponibili al fine di fronteggiare la eccezionale gravità della situazione economica. Ciò richiede l'adozione di un modo di governare fondato sulla più ampia e consapevole partecipazione dei cittadini, sulla espansione della democrazia, sulla mobilitazione di tutte le forze che vogliono impegnarsi per il rinnovamento di Roma e del Lazio.

Rispetto alla situazione in cui fu elaborato e votato il precedente programma, la crisi economica si è notevolmente aggravata con riflessi e conseguenze sempre più drammatiche sullo stato dell'occupazione, specialmente giovanile e femminile.

La Regione, collegandosi all'ampio dibattito sviluppatosi tra tutte le forze politiche, sociali e giovanili, interverrà affinché i provvedimenti nazionali di cui si discute affrontino il problema dell'occupazione in modo adeguato. La Giunta regionale intende predisporre un progetto di preavviamento al lavoro e di forme straordinarie di occupazione per i giovani, aggiuntive e non sostitutive rispetto all'attuale occupazione. In questo quadro e con questi obiettivi si conferma l'opportunità di svolgere la Conferenza regionale sull'occupazione giovanile.

Non minore drammaticità riveste la questione della condizione e dell'occupazione femminile. Su questo problema è necessaria una presenza della Regione che può esprimersi, intanto, dando vita alla Consulta regionale sui problemi della donna e realizzando l'indagine sulla occupazione femminile.

Di fronte alle decine e centinaia di aziende in crisi occorre ribadire una linea che si fondi sulla difesa del posto di lavoro e sull'allargamento dell'occupazione.

La Regione Lazio, pertanto, si impegna a sviluppare, d'intesa con le altre Regioni, iniziative volte a fare accogliere gli indirizzi del documento del 13 gennaio 1976 unitariamente elaborato dagli assessori all'industria delle Regioni a statuto ordinario, con particolare riguardo alla erogazione del credito e alla riforma della Cassa per il Mezzogiorno.

Con le organizzazioni sindacali dei lavoratori innanzitutto, ma anche con quelle degli imprenditori, la Regione avvierà un confronto sui tempi e sui modi della riconversione industriale e produttiva.

Ai fini del sostegno della piccola e media impresa, particolare importanza assume una politica del credito che faccia prevalere criteri selettivi armonici con gli obiettivi regionali, privilegiando alcuni settori (trasformazione di prodotti agricoli, elettronica e chimica secondaria). È

indispensabile che la Regione intervenga perché il sistema bancario operi in tale direzione, privilegiando le imprese ad alta densità di occupazione e ad alto contenuto tecnologico.

Verso le grandi categorie del ceto medio produttivo, la Regione dovrà operare come punto di riferimento sul terreno dell'associazionismo economico, del sistema creditizio e della iniziativa nei confronti dei poteri centrali.

Occorrerà potenziare, migliorare ed eventualmente unificare anche la legislazione regionale di incentivazione e sostegno della cooperazione, dell'artigianato, della piccola e media impresa commerciale e turistica.

La Regione dovrà porsi il problema degli indirizzi delle partecipazioni statali e degli interventi degli altri strumenti pubblici in maniera da renderli coerenti con gli obiettivi di sostegno dell'occupazione e di difesa della piccola e media impresa. A un criterio di programmazione deve ispirarsi ed attenersi l'uso degli strumenti operativi della Regione, in primo luogo la FILAS. La Regione, anche attraverso la FILAS, interverrà con urgenza al fine di attrezzare le aree per insediamenti produttivi, con priorità nell'Alto Lazio, mentre nell'area romana occorre dare luogo subito ai decreti di esproprio dei terreni.

Ai fini del sostegno e dello sviluppo della occupazione, l'edilizia rimane uno dei settori centrali dell'attività della Regione.

Per le note difficoltà insorte nell'ultimo periodo ed in rapporto alla scadenza di legge, si rende necessario un intervento presso il Ministero dei Lavori Pubblici per la riassegnazione alla Regione Lazio dei finanziamenti derivanti dalle leggi n. 166 e n. 492 che risultassero comunque bloccati, rivendicando al tempo stesso il pieno diritto di decidere i destinatari dei finanziamenti. Trattasi dei finanziamenti bloccati o per la nota sentenza del tribunale amministrativo regionale o perché non utilizzati a causa, ad esempio, dei ritardi nella concessione delle licenze edilizie. I partiti che danno vita alla maggioranza ed alla Giunta sono impegnati ad adottare i provvedimenti indispensabili per abbreviare le procedure in materia edilizia, al fine di consentire l'apertura del maggior numero di cantieri nei tempi più brevi.

Un notevole sostegno ai livelli di occupazione può derivare dalla piena mobilitazione delle risorse finanziarie previste dalle leggi regionali in materia di agricoltura.

Fra i tre progetti previsti dal programma di settembre si ritiene che con particolare urgenza vada definito quello relativo alla forestazione, sia per la relativa brevità dei tempi di attuazione, sia per l'incidenza positiva sull'occupazione.

Per quanto riguarda l'Azienda agricola Maccarese, saranno compiuti tutti gli atti che possano garantire l'integrità del complesso, l'ampliamento e lo sviluppo.

Vanno inoltre adottati i provvedimenti di attuazione della legge regionale n. 153, del 1975, concernente gli interventi comunitari, considerando la proposta di legge n. 306, già deliberata dalla precedente Giunta, sulle associazioni zootecniche. Particolare importanza assume l'impegno di delega agli enti locali delle funzioni amministrative per l'agricoltura proprio ai fini della spesa e della efficacia degli interventi.

Particolare rilievo hanno assunto i temi del diritto allo studio, dell'istruzione e della cultura, rispetto ai quali i partiti che danno vita alla Giunta e alla maggioranza intendono operare per dare concretezza alle leggi regionali, per riordinare e riformare il complesso campo della istruzione professionale, per impegnare il Governo a realizzare le nuove università del Lazio e per istituire la consulta per i problemi della cultura e della tutela del patrimonio artistico.

Nel campo dei servizi, grande acutezza hanno assunto le questioni della sanità e dei trasporti.

Tra le questioni particolarmente urgenti, si iscrive il piano di pronto intervento sanitario, già definito nei suoi aspetti tecnici, che può fornire soluzioni soprattutto attraverso l'istituzione di dipartimenti di emergenza e di accettazione.

I partiti che danno vita alla Giunta ed alla maggioranza ritengono prioritario l'impegno per il decollo delle unità locali per i servizi sociali e sanitari. Questa scelta privilegia il momento preventivo della politica per la tutela della salute, pur nella consapevolezza degli interventi urgenti nel settore ospedaliero. Con riferimento a questo, mentre si riconfermano le indicazioni programmatiche del 23 settembre, per quanto riguarda il personale medico, in ordine all'attuazione del disposto dell'articolo 43 della legge ospedaliera<sup>10</sup>, si fa riferimento agli accordi sottoscritti tra PCI, DC, PSI, PSDI, PRI il 14 febbraio scorso, che vanno concretizzati.

La maggioranza ritiene di dover assumere particolari iniziative per rimuovere gli ostacoli che ritardano la costruzione delle nuove unità ospedaliere di Ostia, Pietralata e Centocelle. Particolare attenzione dovrà essere attribuita alla rivalutazione degli ospedali periferici, per concorrere al decongestionamento degli ospedali romani e diminuire il ricorso al convenzionamento con le case di cura private.

In sede legislativa è necessario: procedere all'approvazione della legge regionale (in attuazione di quella nazionale) relativa alla disciplina degli stupefacenti; potenziare le leggi già operanti (asili nido); rivedere il bilancio di previsione 1976 affinché si vada ad un loro rifinanziamento. Per

---

<sup>10</sup> Legge 12 febbraio 1968, n. 132.

regolarizzare e moralizzare il settore ospedaliero sarà varata la legge sui bilanci degli enti ospedalieri.

Per il personale sociale e sanitario la Regione varerà una legge per la riqualificazione e la formazione professionale, mentre si conferma l'esigenza della definizione di un piano regionale che consenta di affrontare organicamente i problemi di struttura e di gestione del sistema socio sanitario regionale.

Circa il problema dei trasporti, le misure urgenti e possibili entro l'arco di alcuni mesi debbono concentrarsi su tre ordini di obiettivi: il consorzio, il piano regionale, l'iniziativa per influire su alcune scelte governative nel settore. Per il consorzio occorre garantire il reale funzionamento dell'azienda consortile entro il 31 marzo.

Sul piano regionale occorre procedere alla definizione dei lineamenti del piano regionale integrato dei trasporti e alla adozione di prime misure concrete finalizzate al riequilibrio del territorio e allo sviluppo del trasporto pubblico. Si procederà inoltre alla apertura di un confronto della Regione con il Governo, le Ferrovie dello Stato, l'ANAS, gli enti portuali ed aeroportuali per concordare i futuri programmi di investimento.

Rispetto alle scelte di governo, mentre si rivendica la defiscalizzazione per la istituenda Azienda regionale, occorre una iniziativa della Regione per ottenere il finanziamento del piano autobus e di quello ferroviario ed un confronto con il Ministero per assicurare alla Regione e agli enti locali una adeguata presenza nella società Aeroporti di Roma.

Nell'ambito della situazione di emergenza che impone particolare attenzione ai problemi della occupazione, dei servizi sociali e del diritto allo studio, il PCI, il PSI e il PSDI ritengono non rinviabile oltre i tempi strettamente necessari, gli adempimenti relativi alla definizione dell'articolazione territoriale ed istituzionale della Regione. Devono perciò essere compiuti tutti gli accertamenti necessari per verificare la possibilità di ricondurre ad unità le proposte di azionamento territoriale riguardanti la scuola, la sanità, l'economia e l'urbanistica, con riferimento sia ad altri azionamenti (comprensori di bonifica, zone agricole, aree industriali, bacini di traffico, etc.) sia alle zone omogenee delle comunità montane. Riguardo a queste ultime, è urgente un intervento per l'effettivo loro decollo avendo presente che alcuni statuti non sono stati ancora definiti.

La Giunta dovrà assumere iniziative perché, a seguito della definizione dell'articolazione territoriale della Regione, gli enti locali provvedano a dare luogo ai consorzi di gestione dei comprensori economico-urbanistici.



La rivalutazione congiunta del ruolo delle Regioni e degli enti locali ha un riferimento preciso nel processo di delega delle funzioni amministrative regionali, rispetto al quale la Regione Lazio è impegnata non solo verso gli enti locali, ma anche verso lo Stato, in relazione a quanto prevede la legge 22 luglio 1975, n. 382. La maggioranza opererà, a questo riguardo, secondo gli orientamenti contenuti nella prima annualità del programma, votata dal Consiglio regionale nel novembre scorso.

Nel rapporto tra Regione ed enti locali, assume primaria importanza il problema dei controlli. Non appena saranno stati insediati i nuovi comitati di controllo, la Giunta promuoverà iniziative per giungere a definire criteri omogenei di comportamento nelle diverse sedi e per garantire un rapporto democratico tra comitati di controllo ed enti locali, anche mediante la predisposizione di una legge che regolamenti tutta la materia. Sarà esaminata l'opportunità di costituire un organismo permanente di consultazione, del quale dovrebbero far parte rappresentanti dei comitati di controllo e degli enti locali.

Per la realizzazione del programma e dei provvedimenti urgenti, un ruolo decisivo spetta al personale della Regione. Per il passato si è riscontrato come l'organizzazione del lavoro e la produttività degli uffici non abbia consentito il pieno espletamento delle funzioni della Regione, secondo le richieste degli enti locali ed dei cittadini. Rispetto a questo problema la Giunta si propone di utilizzare in modo razionale le energie a disposizione e di valorizzarle esaltandone, in modo obiettivo e non discriminatorio, le capacità individuali ed il rendimento. Al fine di una efficace riorganizzazione degli uffici, la Giunta dovrà impegnarsi perché i comparti precisati nel programma del 23 settembre trovino concreta attuazione, consentendo sia una migliore utilizzazione del personale, sia un lavoro realmente collegiale degli assessori, esaltando nel suo insieme il ruolo legislativo, di indirizzo e di programmazione della Regione.

Se particolare urgenza riveste il problema della collegialità del lavoro della Giunta, rilevante sul piano politico e della funzionalità dell'Istituto regionale è il rispetto reciproco delle competenze del legislativo e dell'esecutivo. Al di là della democratica alternanza di maggioranze e minoranze, i partiti che danno vita alla Giunta e alla maggioranza ritengono di dover ribadire il rispetto pieno delle prerogative del Consiglio e dei suoi organi permanenti, in modo da assicurare un rapporto di lavoro che consenta l'approfondimento dei problemi e decisioni ponderate.

Al fine di poter assicurare una maggiore efficienza e razionalità dell'apparato regionale la maggioranza è impegnata a realizzare in tempi brevi una complessiva riorganizzazione degli organi del Consiglio cui deve corrispondere un diverso assetto degli assessorati.

Le scelte operative indicate impongono la adozione di un metodo di governo fondato sul rigoroso rispetto degli interessi della collettività, sulla moralizzazione della vita amministrativa, sulla lotta agli sprechi e agli sperperi del pubblico denaro.

Per raggiungere questi concreti obiettivi in un quadro di crisi economica aggravata e di pesante deterioramento delle strutture amministrative, è evidente che non appare sufficiente il solo impegno della Giunta e della maggioranza. È all'intero Consiglio regionale, in tutte le sue articolazioni istituzionali e in tutti i suoi settori politici democratici e popolari, che va l'appello per un impegno totale alla realizzazione dei fini che non rispecchino ristretti interessi di parte ma un generale e comune interesse democratico.

In questo quadro la Giunta pensa di poter contare sul responsabile apporto di tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione repubblicana e nello Statuto della Regione, e che già agiscono, ciascuna nella sua sfera di organizzazione politica, culturale, sindacale, sull'ampio e nuovo terreno del dialogo e della partecipazione, cardini essenziali per la affermazione della democrazia nella nostra società.

Di questo sforzo comune la Regione intende essere sempre più un momento creativo insostituibile, al servizio di un diverso sviluppo economico e della garanzia della civile convivenza, oggi minacciata da pericolose involuzioni e da trame eversive che attentano alla stabilità delle istituzioni repubblicane e alle quali è possibile rispondere riaffermando solidalmente i valori unitari e democratici sanciti dalla Costituzione repubblicana e antifascista.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, questa è la proposta politico-programmatica che il PCI, il PSI ed il PSDI sottopongono all'esame, alla discussione ed al voto dell'assemblea.

### Dichiarazione del Presidente neoletto

Signori consiglieri, prendo la parola innanzitutto per presentare le dimissioni da Presidente del Consiglio, rimettendo il mandato ricevuto il 1° agosto 1975 da questa stessa Assemblea. E permettetemi che io, nel dimettermi da Presidente del Consiglio, ringrazi non soltanto quei partiti come il PCI, il PSI, il PDUP che nell'agosto 1975 votarono il mio nome, ma anche tutti i partiti del Consiglio regionale che in questo difficile primo periodo di vita della nostra Istituzione, non hanno mai lesinato al Presidente del Consiglio la collaborazione necessaria che sempre è stata richiesta e che sempre, democraticamente, è stata data. Si deve a questa collaborazione se l'Ufficio di Presidenza che ho avuto l'onore di presiedere, ha potuto in questi mesi avviare un lavoro di

consolidamento delle strutture tecniche e delle articolazioni politiche del Consiglio, uffici e commissioni, il cui funzionamento, certo non immune da pecche e lacune, credo sia risultato utile per l'ordinato procedere della pratica legislativa e del corretto svolgimento delle sedute plenarie. Un particolare ringraziamento mi sia permesso rivolgere a tutti i dipendenti del Consiglio, ed in particolare ai coordinatori di settore e di ufficio, sui quali è ricaduto e ricade il peso maggiore di un lavoro che ancora si svolge in condizioni di assetto provvisorio. Si deve alla sensibilità democratica, alla competenza, all'attaccamento al lavoro dei dipendenti del Consiglio, se l'antica e superata dizione di "servitore dello Stato" ha trovato, in questa sede, una sua democratica reinterpretazione che ha permesso a tutti, fuori da schemi pregiudiziali fissati da parametri di lottizzazione, di partecipare realmente al processo di ristrutturazione degli uffici, iniziato nel quadro di uno sforzo che è stato comune e che ha legato Ufficio di Presidenza e personale in un rapporto non clientelare ma politico e, credo, anche di cordiale e franca collaborazione.

Colleghi consiglieri, nell'assumere il gravoso incarico di Presidente della Giunta regionale del Lazio, permettetemi di salutare il Presidente Palleschi e tutti i componenti della Giunta uscente, i quali in condizioni di estremo travaglio politico, hanno operato in questa prima convulsa fase di vita della seconda legislatura regionale. E mi sia anche consentito ringraziare tutte le forze politiche che, concentrando il loro voto sul programma e sulla mia candidatura, hanno voluto, anche con le astensioni, contribuire a dare una soluzione alla crisi che travaglia la Regione da più di due mesi e che oggi trova un suo sbocco positivo e fa registrare alla Regione un indubbio elemento di novità politica. Nel quadro della formazione di una Giunta democratica infatti, il partito che fino a ieri sera era il maggiore partito di opposizione, il PCI, assume per la prima volta funzioni di governo accanto al PSI, in una nuova maggioranza con il PSDI e aperta a tutti i contributi democratici e della sinistra, dalla quale la DC che fino a ieri ha svolto il ruolo di maggiore partito di governo non fa più parte per sua libera, determinata e meditata scelta politica.

Vi è in questo fatto, colleghi consiglieri, come dicevo, un elemento di indubbia novità politica. Il voto del 15 giugno infatti, ha aperto nuovi processi che, è doveroso dirlo per mia parte, anche la politica delle larghe intese tentata nello scorso settembre aveva cercato in qualche modo di cogliere. Oggi questi processi nuovi aperti dal 15 giugno si manifestano in un'altra forma e con un'altra formula di governo che, registrando un elemento di alternanza significativa nella collocazione delle maggiori forze di questo Consiglio, si fonda tuttavia sulla convinzione, chiaramente espressa del resto dal documento presentato dal PCI, PS e PSDI, che – cito dal testo – la nuova maggioranza «intende procedere nello spirito delle più ampie convergenze ed intese tra

tutte le forze democratiche con lo scopo di non interrompere il necessario dialogo e di consentire nell'autonoma collocazione di ciascuno, l'apporto di tutti i partiti democratici alla soluzione della grave crisi, non solo economica ma anche sociale e morale che investe l'intera regione».

Si tratta, colleghi consiglieri, di parole e di concetti politici molto chiari. Su questa salda convinzione si fonda la nuova maggioranza promossa dal PCI, dal PSI e dal PSDI che non vuole tramutarsi in un nuovo steccato, né contro né in privilegio di qualcuno, ma in un punto di riferimento costante per una politica di dialogo e di intesa fra tutte le forze che si riconoscono nei principi della Costituzione antifascista e dello Statuto regionale.

Niente nuovi steccati, dunque. Sia concesso di garantirlo per vero da parte di chi, come me, milita in un partito che, pur discriminato, da trent'anni si batte perché siano abbattuti gli steccati che la congiuntura e l'artificio, non della società ma a livello di governo, hanno innalzato fin dal 1948.

Indietro non si torna! Lo diciamo a chi polemicamente vuole catalogare di già questa nuova maggioranza democratica nello schema superato del "frontismo".

Indietro non si torna! Lo diciamo a chi – spero sempre in minor numero anche in questo Consiglio – stenta a concepire la battaglia politica dei nostri tempi in termini diversi da quelli dello scontro "muro contro muro".

La migliore garanzia, d'altra parte, che la legislatura che noi viviamo possa essere segnata da un reale dialogo tra forze democratiche e della sinistra riposa anche nelle esperienze positive fatte fin dalla prima legislatura quando, cioè, tutti toccammo con mano che sempre ad ogni accrescimento di convergenze corrispondeva un passo in avanti verso il conseguimento di concreti risultati legislativi e di riforma e che, al contrario, momenti di stallo, paralisi ed inerzia legislativa si accompagnavano al decrescere del dialogo e delle posizioni unitarie. Questa constatazione – è evidente – non è un invito a confondere i ruoli, ad anebbiare i connotati, a smarrire la politica nel grigiore dell'amministrativismo puro; questa constatazione, al contrario, è per ricordare che, ciascuno nella propria sfera, chi al governo e chi all'opposizione, può contribuire a fare politica in modo nuovo, costruendo quel che di nuovo c'è da costruire e distruggendo implacabilmente ciò che di vecchio e di marcio c'è da distruggere e che il popolo vuole che sia distrutto.

C'è molto da fare, lo sappiamo tutti, signori consiglieri! E tutti sappiamo, anche, per una lezione che ci viene dal travaglio che l'Italia vive sul piano nazionale – come ha anche dimostrato la stagione dei congressi che si è tenuta recentemente, conclusasi con quello democristiano – che bisogna operare con lo sguardo rivolto in avanti e non all'indietro, guardando a ciò che si deve fare

per non perdere ma accrescere il contatto tra potere democratico e masse, esercitando di fronte a queste masse una funzione di guida e di avanguardia considerandole soggetti attivi e non passivi del processo politico, che nulla ha a che vedere con la pratica clientelare. Se c'è una lezione che viene a tutti dal 15 giugno, dagli stessi congressi e dibattiti tenutisi in queste settimane, è proprio questa.

Signori consiglieri, per quanto riguarda le questioni concrete da attuare io mi rifarò, per ora, in questa sede al documento programmatico presentato da questa Giunta indicando solo alcuni punti fermi sui quali intendiamo procedere a breve termine.

Si tratta, in modo particolare, di procedere agli adempimenti necessari per completare i processi di riforma avviati, innanzitutto, nel campo dei trasporti e dell'assistenza ospedaliera: due settori di primaria importanza nei quali l'impegno regionale – dell'Assemblea e della Giunta – è già stato marcato ma nei quali occorre oggi procedere con sempre maggiore speditezza operativa dato l'aggravarsi della crisi.

Vi è poi tutta la gamma di misure urgenti che debbono essere adottate per far fronte ai crescenti bisogni che nascono dal progredire della disoccupazione e, in particolare, di quella giovanile. La Regione deve mettersi in condizione di snellire alcune procedure – e subito – per aprire nuovi cantieri a Roma e nel Lazio e, ai giovani, deve dare garanzie sicure in materia di istruzione professionale ed in materia di misure di sostegno nell'avviamento al lavoro.

A chi coltiva la terra nella nostra regione dobbiamo saper offrire, con il nostro bilancio e con i provvedimenti urgenti da adottare, quegli aiuti non più casuali e dispersivi ma programmati che la Regione può e deve dare.

Il quadro delle competenze regionali, sul terreno complesso della riforma della pubblica amministrazione e dello Stato, si è fatto sempre più vasto, arricchendosi ed amplificandosi per le questioni poste dai problemi di applicazione della legge 382.

Ma di questo e di altro, in un orizzonte più vasto di quello dettato dall'emergenza, avremo modo di parlare e spero anche di dialogare nel futuro. Signori consiglieri, quel che mi preme dire fin d'ora è che nessun piano o progetto, anche di emergenza e limitato, avrà senso se non si muoverà in una cornice nuova ed impegnata in un nuovo corso "morale" che faccia della Regione Lazio un esempio, non da ignorare ma da imitare, un modello da additare in materia di lotta contro gli sprechi, il clientelismo, l'assenteismo e le spinte corporative. In questo campo più che di molte nuove leggi abbiamo bisogno di un nuovo costume; questo nuovo costume soltanto i consiglieri, nella maggioranza e nell'opposizione, possiamo fondarlo, custodirlo e svilupparlo. Il

mio – si badi – non è un appello moralistico ma è un invito politico a riflettere e considerare che né i tempi, né i lavoratori, né gli stessi partiti democratici sono favorevoli a dimenticare trascuratezze ed amnistie su questo terreno.

Se, dunque, dobbiamo – come vogliamo – fornire il buon esempio, signori consiglieri, bisogna cominciare con il modificare noi stessi il nostro modo di lavorare e di far lavorare, nobilitando a tutti i livelli il metodo statutario della partecipazione, l'unico metodo che consenta di riabilitare la necessità della disciplina nel lavoro, non già in termini afflittivi e burocratici, ma in termini di rigore burocratico, di rispetto di quel valore umano insostituibile che è il lavoro quando è svolto non per soddisfare lo sfruttamento altrui ma per realizzare obiettivi sociali e collettivi come quelli che la nostra Istituzione si propone. Noi non possiamo essere avallanti di metodi che lascino spazio all'inefficienza ed al disordine!

Sono i lavoratori stessi, del resto, a cominciare dai dipendenti della nostra Regione, che ci chiedono di essere rigorosi nelle scelte, di non considerare la cura del fattore organizzativo un di più del quale debbano occuparsi altri.

Questi "altri" siamo noi, assessori, membri e presidenti di commissione, consiglieri di maggioranza e di opposizione, che l'opinione pubblica considera sì su piani diversi a seconda della collocazione, ma tutti – e lo sappiamo – egualmente responsabili se quest'organismo collettivo che è la Regione non giustifica in termini di concreta efficienza, di onestà, moralizzazione, pulizia, la sua stessa esistenza.

Della grande "questione morale", dunque, che oggi è aperta nel Paese, noi qui nel Lazio possiamo essere protagonisti attivi o imputati. Sta soltanto a noi, colleghi consiglieri, scegliere quale ruolo dobbiamo rivestire.

Per quel che riguarda la nuova maggioranza e la nuova Giunta, credo di potere fin da ora dire che essa si impegna su questo terreno con tutte le sue forze, sapendo che questo è un terreno politico nuovo, imposto dal 15 giugno, cioè dal voto popolare, imposto oggi dall'ondata di rigetto degli scandali, dall'ondata di critica attiva contro ogni forma di deterioro clientelismo che è cattiva gestione del potere, che è in corso nel nostro Paese.

Per raggiungere questi obiettivi, signori consiglieri, occorrono scelte operative rapide e improntate a rigore. Ma queste scelte operative – parafraso il testo della dichiarazione programmatica – impongono l'adozione di un metodo di governo fondato sul pieno rispetto degli interessi della collettività, sulla moralizzazione della vita amministrativa, sulla lotta agli sprechi e allo sperpero del pubblico denaro.

Si tratta – lo ripeto ancora una volta - non di fioretti di buone intenzioni, ma di obiettivi politici, per raggiungere i quali non è sufficiente il solo impegno della Giunta e della maggioranza. È dunque all'intero Consiglio, in tutte le sue articolazioni e settori politici, democratici e popolari, che va il nostro appello per un impegno totale rivolto alla realizzazione di fini che non rispecchino ristretti interessi di parte, ma un generale comune interesse democratico.

In questo quadro la Giunta che si va a costituire, lungi dal rinchiudersi in se stessa, pensa di poter contare sul responsabile apporto di tutte le componenti democratiche regionali, sulle quali pesa l'enorme responsabilità di favorire il cammino di una istituzione che non è, e non può essere, dominio privato di nessuno, non è, e non può essere, un recipiente per gruppi di potere esclusivi, ma vuole essere, e sarà per quel che ci concerne, un punto di iniziativa politica e legislativa al servizio del popolo, della regione e della Repubblica italiana.

## Maurizio Ferrara (III Giunta, 1976)

Seduta n. 45, mercoledì 13 ottobre 1976

### Presentazione del documento politico programmatico<sup>11</sup>

La Giunta regionale eletta il 24 marzo u.s. è nata dalla necessità di fronteggiare una situazione d'emergenza, e dalla volontà delle forze politiche che compongono l'attuale maggioranza, di impedire, dopo una lunga crisi, la paralisi dell'istituto regionale.

A tale esito si giunse poiché fu impossibile trovare “una soluzione, comunemente auspicata, la quale vedesse la partecipazione diretta e il solidale sostegno di tutti i partiti che concordarono e approvarono il programma presentato nel settembre 1975”. La Giunta e la maggioranza, richiamandosi all'indirizzo cui si ispirò il nuovo Governo regionale al momento della sua formazione, nonostante l'atteggiamento poco costruttivo e talora persino di netta contrapposizione assunto a più riprese dalla DC, hanno lavorato con lo scopo “di non interrompere il necessario dialogo e di consentire, nell'autonoma collocazione di ciascuno, l'apporto di tutti i partiti democratici alla soluzione della grave crisi non solo economica, ma anche sociale e morale, che investe l'intera Regione”.

Il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI valutano positivamente l'operato della Giunta e l'impegno da essa suscitato e profuso per affrontare la prima difficile fase della sua attività. In sede di informazione sul proprio operato, la Giunta con iniziativa innovatrice, ha presentato prima della pausa estiva il rendiconto del proprio lavoro, che testimonia non solo di quanto è stato fatto ma anche della conformità delle scelte all'indirizzo programmatico stabilito.

Si tratta ora, in una situazione economico-sociale che permane assai grave e in una fase nella quale la DC del Lazio non ha risolto la sua crisi di orientamento e di indirizzo, di rafforzare il carattere di cambiamento e innovatore delle scelte politiche e programmatiche della Giunta e della maggioranza, e di saldare, nell'azione quotidiana di governo, i provvedimenti dettati dall'emergenza con una chiara linea di programmazione e di sviluppo. Il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI giudicano indispensabile promuovere la più ampia attorno alle scelte della Regione, anche per vincere le difficoltà e le resistenze che si frappongono all'attuazione di una politica innovatrice. In

---

<sup>11</sup> Nuova Giunta con ingresso del PRI, definita “rimpasto” nella seduta stessa.



questo quadro, di rinnovato rapporto tra istituzioni e popolo, vi è l'esigenza di consolidare l'intesa istituzionale negli organi del Consiglio, in modo da garantire, superando ogni dannoso e inammissibile ritardo nell'attività legislativa, un più efficace e incisivo funzionamento dell'Istituto regionale.

Il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI, sulla base delle autonome scelte della maggioranza programmatica, dichiarano la loro disponibilità a un continuo confronto con l'opposizione democratica, affinché si possa determinare, sulle fondamentali scelte della Regione, il più ampio consenso attorno all'azione di governo.

In base agli orientamenti sopra espressi, il PCI, il PSI, il PSDI concordano sull'opportunità di procedere al rimpasto della Giunta, affidando al partito socialdemocratico gli assessorati ad interim. Il PRI prende atto della volontà dei tre partiti di proseguire nell'attuazione del programma di marzo e anzi di accelerarne i tempi; dichiara pertanto di mantenere immutato il proprio atteggiamento di appoggio all'attuazione del programma e di astensione nel voto sulla composizione della Giunta.

## Giulio Santarelli (IV Giunta, 1977)

Seduta n. 85 di sabato 6 agosto 1977

### Presentazione del documento politico programmatico

#### PUNTI ED OBIETTIVI PER LO SVILUPPO DELL'AZIONE DI GOVERNO DELLA REGIONE LAZIO

Il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI, nel confermare la validità degli accordi programmatici del settembre 1975 e del marzo 1976 e nel ribadire la loro volontà di dare completa attuazione ai punti in essi contenuti, sottolineano il valore largamente positivo del lavoro fin qui svolto dalla Giunta formatasi nel marzo 1976. Tale lavoro, iniziato all'insegna del riordino e del riassetto delle strutture operative della Regione al fine di elevarne l'efficienza, ha già portato, al termine di un solo anno di attività, la Regione Lazio ad impegnarsi a fondo nell'avvio concreto della programmazione con l'adozione degli obiettivi e degli indirizzi del piano regionale di sviluppo. Prima ancora della adozione da parte del Consiglio regionale del primo documento della programmazione regionale, la Giunta ha sviluppato con impegno e con risultati positivi una seria e rigorosa attività programmatoria, in particolare nel campo della sanità, dei trasporti, dell'assetto del territorio, ed è intervenuta, in modo ancora parziale ma significativo, sulle questioni dell'occupazione (in specie giovanile), con alcuni provvedimenti che già indicano una significativa inversione di tendenza.

Il fenomeno della disoccupazione, in particolare giovanile e femminile, si è venuto aggravando in modo preoccupante a Roma e nella Regione creando vaste aree di disgregazione sociale e di emarginazione.

Di fronte a questa situazione è compito della Regione e degli enti locali, di prendere immediati provvedimenti che, muovendosi sulla linea fissata dal piano di sviluppo, sappiano affrontare concretamente il problema nel breve periodo.

La Conferenza regionale per l'occupazione giovanile è stata un momento importante di tale impegno.

Nel corso della Conferenza, infatti, è stato presentato un piano regionale per l'occupazione giovanile che, oltre a coordinare tutti i provvedimenti proposti dalle amministrazioni locali, tende

ad offrire in modo autonomo sbocchi occupazionali immediati. Tale piano ha al suo centro la legge nazionale sul preavviamento al lavoro dei giovani<sup>12</sup> e al tempo stesso ne costituisce una integrazione con mezzi straordinari regionali per rendere più concreta e possibile l'applicazione della legge stessa, in direzione dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, dei lavori pubblici, della sanità e dei servizi di pubblica utilità. La formazione professionale, particolarmente riferita alle aree di intervento indicate, dovrà essere strettamente finalizzata agli obiettivi occupazionali.

Problema fondamentale, in questo quadro, è quello di rimuovere alcuni ostacoli che permangono nel collocamento richiedendo, in attesa della legge di riforma, provvedimenti particolari che snelliscano e rendano più democratico l'avvio al lavoro dei disoccupati.

Altresì, di fronte alla gravità della situazione economica e sociale della Regione, agli sviluppi del dibattito politico, alle difficoltà incontrate e in atto nell'attuazione del programma stesso, i partiti della maggioranza regionale intendono oggi impegnarsi in una azione avente un duplice scopo.

Il primo, di rafforzare attraverso un'intesa istituzionale con tutte le forze democratiche del Consiglio e nel rispetto dei ruoli della maggioranza e della opposizione la base del consenso sul completamento della fase costituente della Regione e sul funzionamento degli organi istituzionali.

Per il completamento della fase costituente nodo decisivo è l'applicazione piena della legge n. 382, per la quale la Regione si è attivamente impegnata con una serie di atti qualificanti e unitari.

L'applicazione della legge n. 382, che prevede il completamento del passaggio dei poteri alle Regioni, costituisce un momento importante della battaglia per la riforma e il decentramento dello Stato.

Il secondo, di individuare, nell'ambito del programma di maggioranza, i punti più urgenti e qualificanti che possono favorire una maggiore operatività della Regione e contribuire al superamento delle difficoltà economiche e sociali del Paese e del Lazio a cominciare dal grave problema della occupazione.

Con questa visione i partiti della maggioranza sottopongono al Consiglio regionale le misure che a loro avviso devono avere particolare priorità e che possono costituire un programma delle iniziative tendenti a conseguire gli obiettivi e ad attuare gli indirizzi previsti dal programma regionale di sviluppo, che, è bene ribadirlo, costituisce il punto di riferimento della attività legislativa, amministrativa e di indirizzo della Regione.

In questo quadro è necessario l'avvio della seconda fase del processo di programmazione attraverso la individuazione e la definizione dei progetti intersettoriali e integrativi, alcuni dei quali

---

<sup>12</sup> Legge 1 giugno 1977, n. 285.

potranno essere subito finanziati con opportune variazioni nel bilancio 1977.

Questi primi progetti dovranno essere finalizzati al massimo incremento della occupazione, attraverso l'ampliamento delle basi produttive e al riequilibrio sociale e territoriale. In questo processo un ruolo fondamentale sono chiamati a svolgere gli enti locali territoriali ed i loro consorzi e le forze sindacali e sociali.

Nella logica dell'intervento programmatico, la Giunta presenterà entro il mese di ottobre lo schema di bilancio 1978, che dovrà essere approvato entro dicembre, nell'ambito del quale dovranno trovare copertura finanziaria i progetti già individuati ed eventualmente non finanziati nel corso del 1977. Sempre entro la fine del 1977 è importante, che si dia inizio al processo di meccanizzazione del bilancio e della contabilità regionale.

La FILAS può assolvere ad un ruolo importante per il conseguimento degli obiettivi della programmazione regionale. Con il rinnovo del consiglio di amministrazione sarà possibile operare il coordinamento e il rilancio della sua operatività, sulla base dei programmi approvati dalla Regione.

#### ALLARGAMENTO E DIFFUSIONE DELLA BASE PRODUTTIVA

##### *A) Agricoltura*

Nel campo dell'agricoltura, gli obiettivi prioritari e qualificanti che la maggioranza regionale intende sottoporre al Consiglio riguardano la definizione dei progetti integrati agricoltura, industria, mercato per le aree e i comparti di particolare vocazione, per la esecuzione delle infrastrutture e delle opere di irrigazione e di trasformazione dei prodotti agricoli, per la applicazione della legge n. 183:

- la costituzione dell'Ente di sviluppo agricolo, mediante la definizione e la approvazione della legge regionale;
- l'approvazione della legge regionale di recepimento delle quattro direttive CEE, iniziando nel frattempo ad utilizzare i fondi trasmessi alla Regione Lazio;
- il varo di un programma di utilizzazione delle terre incolte e mal coltivate;
- l'adozione di un piano di trasformazione e di utilizzazione produttiva delle terre del Pio Istituto di S. Spirito.

Contestualmente dovrà essere avviata l'intesa con le partecipazioni statali per uno studio di fattibilità relativa alla utilizzazione della Azienda Maccarese.

Sono inoltre prioritari:

- l'approvazione della legge di riordino delle università agrarie e l'adozione di un piano di utilizzazione delle terre pubbliche, anche nel quadro della applicazione della legge sull'occupazione giovanile;
- l'approvazione della legge istitutiva di un sistema di parchi regionali, varando in tempi brevi i parchi del Monti Cimini, della Tolfa, dei castelli romani e della Lega;
- la promozione di una vasta campagna per la costituzione di organismi cooperativi tra produttori, particolarmente nel settore zootecnico e ortofrutticolo;
- la promozione di conferenze comprensoriali, d'intesa con gli enti locali territoriali, per la preparazione del piano di sviluppo agricolo e la applicazione delle direttive CEE.

### *B) Industria*

Per i problemi dell'industria la questione più importante riguarda la costituzione di aree attrezzate per gli insediamenti produttivi, nelle zone non incentivate dall'intervento straordinario.

Da circa un anno è in corso l'esame per la definizione dei fabbisogni finanziari e dei problemi connessi alla realizzazione delle aree attrezzate per le zone di Roma, Viterbo, Civitavecchia, Civitacastellana e delle altre zone individuate nel programma regionale di sviluppo.

Si tratta in questo campo di definire il contributo regionale con le opportune variazioni di bilancio.

Altro problema di grande rilievo è quello del credito all'industria. A tale fine è necessario predisporre la delibera relativa ai compiti dei rappresentanti dei consorzi - fidi, presentare il disegno di legge sul fondo speciale alla FILAS per le garanzie fidejussorie alle piccole e medie imprese, all'artigianato di produzione, ed alla cooperazione di produzione, costituire rapidamente il gruppo di lavoro sul credito per la definizione delle linee di intervento, sia per il credito agevolato che per quello ordinario.

Ai fini dello sviluppo di una politica per l'industria, oltre alla predisposizione di un'indagine periodica sul sistema delle imprese industriali nel Lazio, dovrà essere effettuata una verifica della situazione congiunturale generale e di settore. Una particolare attenzione dovrà essere dedicata agli interventi regionali ed allo studio dei riflessi che nel Lazio potrà avere l'applicazione di leggi nazionali di recente approvazione o in corso di definizione. In quest'ambito, maggiore rilievo assume l'applicazione della legge n. 183 per il Mezzogiorno, rispetto alla quale occorre che la Regione si impegni per la individuazione delle aree depresse, per il coordinamento dell'intervento straordinario e la definizione dei progetti speciali, per l'approntamento di un piano di

infrastrutture industriali da finanziare negli anni 1977/80. Altra questione di notevole importanza è la definizione di una politica per l'energia.

A tal fine è urgente promuovere la riunione congiunta delle commissioni industria e sanità della Regione e con il Ministero dell'Industria, il CNEL, l'ENEL e l'ISS sui problemi della sicurezza derivanti dalla costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro. Da ciò dovrà derivare la predisposizione da parte della Regione del piano comprensoriale di Montalto per la piena valorizzazione di tutte le risorse.

Rilievo non secondario ha anche lo sviluppo dell'iniziativa della Regione sul terreno dell'energia geotermica e di altre fonti, alla luce dei risultati del convegno di Chianciano.

È, infine, necessario che il Consiglio approvi al più presto la legge regionale sulle cave e torbiere.

### *C) Artigianato*

Per l'artigianato occorre andare all'elezione della Consulta ed alla emanazione di una legge-quadro. Inoltre, è necessario approfondire la realtà dell'artigianato del Lazio, elaborare un catalogo-guida per l'artigianato regionale, o coordinare le incentivazioni finanziarie a favore del settore previste da leggi nazionali e regionali, operando scelte compatibili con la programmazione regionale, sviluppare iniziative per la commercializzazione dei prodotti artigiani.

Un'importanza particolare va attribuita alla formazione professionale, anche in rapporto alla legge nazionale sul preavviamento al lavoro dei giovani.

### *D) Cooperazione*

In tema di cooperazione, le cose più urgenti e indispensabili da fare riguardano l'applicazione per il 1977 della legge regionale n. 27 e la presentazione e l'applicazione di un disegno legge modificativo della stessa in rapporto alla proposta avanzata unitariamente dalle centrali cooperative. La nuova legge dovrà istituire la Consulta regionale per la cooperazione, dovrà prevedere la piena corresponsabilizzazione delle organizzazioni cooperative giuridicamente riconosciute per la gestione dei fondi a disposizione sulla base di piani di sviluppo in armonia con la programmazione regionale. Infine nella campagna promozionale dei prodotti del Lazio e nelle altre iniziative, ampio spazio dovranno trovare le imprese cooperative.

Gli adempimenti derivanti dalla legge 28 gennaio 1977, n. 10 (nuovo regime dei suoli) presentano notevole portata politica. Bisogna operare per l'applicazione in senso progressivo della legge ed in coerenza con lo sviluppo regionale. Pertanto è necessario che la Regione fornisca tutta l'assistenza indispensabile ai Comuni nella prima fase di applicazione pratica della legge e con essi ne verifichi gli effetti, anche per poter valutare quali eventuali modifiche si rendessero utili per migliorare l'iniziativa regionale in rapporto agli obiettivi generali di sviluppo, dell'assetto civile dei centri urbani e delle campagne e dello snellimento delle procedure. A tal fine si propone l'istituzione di conferenze di comprensorio che servono a fare bilanci temporali sull'attuazione dei provvedimenti regionali e a definire forme di sostegno per l'edilizia vista come settore produttivo e ad alta intensità occupazionale.

Impegno prioritario della Regione deve essere la definizione e approvazione del quadro di riferimento territoriale per realizzare gli impegni contenuti nella delibera programmatica sull'assetto del territorio e concludere conseguentemente il processo di pianificazione urbanistica nella Regione. La costituzione dei comprensori e la promozione dei loro consorzi di gestione deve essere considerata condizione per passare alla seconda fase della programmazione.

Altro rilevante impegno della Regione deve riguardare l'attuazione della legge per il recupero urbanistico delle borgate sorte abusivamente, anche in considerazione dei problemi che, a questo proposito, possono sorgere nell'applicazione della legge n. 10.

Urgente è ancora approvare la legge istitutiva del Comitato tecnico consultivo per l'urbanistica, l'assetto del territorio e i lavori pubblici, al fine di liberare l'apparato tecnico regionale da responsabilità improprie e, insieme, garantire che le decisioni nel settore siano confortate da pareri altamente qualificanti derivanti da una articolata composizione di punti di vista e da un controllo integrativo dei diversi settori operativi della Regione.

#### RIQUALIFICAZIONE DEL TERZIARIO E DEI SERVIZI

##### *A) Commercio*

In questo settore è urgente verificare l'applicazione della legge 11 giugno 1971, n. 426 sul commercio al dettaglio e della legge 14 ottobre 1974, n. 524 sulla disciplina degli esercizi pubblici

di vendita e consumo di alimenti e bevande.

In particolare, per quel che riguarda i piani commerciali la Regione dovrà impegnare gli enti locali e in specie, per la sua importanza, il Comune di Roma all'applicazione della legge, al fine di garantire in tempi brevi la formazione di una efficiente rete distributiva intervenendo, così come previsto dalla legge, per il rispetto della stessa. Analogo impegno va assunto per il commercio ambulante anche attraverso l'urgente emanazione delle direttive regionali previste dalla legge 19 giugno 1976, n. 398. Occorre inoltre:

- a) rilanciare la Consulta per il commercio e preparare una conferenza regionale sui problemi del settore,
- b) privilegiare l'associazionismo tra dettaglianti anche attraverso il sostegno delle cooperative di garanzia fidi;
- c) approvare il disegno di legge sui mercati all'ingrosso.

#### *B) Turismo*

Per quanto concerne questo importante settore è necessario affrontare rapidamente la prima fase di attuazione del progetto per la promozione e la commercializzazione dell'offerta turistica, nel quadro delle indicazioni del Programma di sviluppo.

In particolare, si tratta di mettere in moto un meccanismo propulsivo che rilanci e sviluppi le attività turistiche, col proposito di valorizzare al massimo le risorse della Regione, di sostenere le piccole e medie imprese, di facilitare il turismo degli anziani, quello giovanile e quello aziendale attuando un coordinamento e una integrazione dei due momenti turistici fondamentali: quello della promozione e quello, appunto, della commercializzazione.

Lo sviluppo di un turismo di massa che possa avvalersi di tutte le disponibilità che il territorio ancora presenta, impone un adeguamento della legislazione del settore extra-alberghiero ed una serie di interventi che coinvolgono gli enti locali e le organizzazioni dei lavoratori. Si dovrà, perciò, a breve termine, varare l'attesa legge per la regolamentazione e lo sviluppo dei campeggi, degli ostelli per la gioventù e delle case per ferie, finalizzandola a scopi sociali. In attesa della definizione del quadro relativo al riordino degli enti subregionali attraverso l'abolizione degli Enti provinciali per il turismo e delle aziende autonome di cura e soggiorno e l'istituzione dei comprensori turistici, occorre definire i problemi connessi al funzionamento dei consigli di amministrazione di tali enti.

Infine, l'interesse e la domanda di partecipazione sempre crescente attorno ai problemi del turismo e alle proposte della Regione rendono indispensabile un momento di dibattito, di



confronto e di rilancio della iniziativa regionale in questo settore. Si pensa perciò di andare ad uno sviluppo delle consultazioni e delle iniziative partecipative in vista della Conferenza regionale del turismo, che sarà anche una prima verifica dell'azione conseguente alla recente Conferenza nazionale.

### *C) Trasporti*

Per consentire che si raggiungano rapidamente, nel quadro del Piano regionale dei trasporti, i risultati di efficienza della gestione dei servizi, e la massima integrazione del trasporto su gomma con quello su rotaia, la Regione dovrà assicurare il funzionamento del Comitato di coordinamento regionale dei trasporti e dovrà agire per la definizione di un progetto delle ferrovie per il Lazio, di concerto con la azienda statale, al fine di una integrazione tra le linee regionali e quelle nazionali. Anche il problema dell'adeguamento tariffario per i servizi automobilistici deve essere risolto, non solo tenendo conto delle tariffe ATAC ma anche un coordinamento delle tariffe extraurbane con quelle delle Ferrovie dello Stato.

Deve essere impegno della Regione, specie in questo primo anno di funzionamento del Consorzio dei trasporti e dell'ACOTRAL, agire per facilitare le procedure amministrative e per i finanziamenti, per dare alla ACOTRAL la massima sicurezza per una corretta e produttiva gestione e per la previsione e il funzionamento dei suoi servizi essenziali. Per il peso che ha gravato e grava sul bilancio della Regione, del Comune di Roma e delle Province, occorre operare perché il Governo istituisca il Fondo nazionale dei trasporti per consentire che lo sviluppo e la gestione dei servizi non gravino sugli Enti locali e sulla Regione. La effettiva realizzazione degli obiettivi previsti dal Piano regionale dei trasporti (prima fase) e la redazione del Piano (seconda fase) rimangono tra le direttrici fondamentali di azione della Regione. Con riferimento alla programmazione regionale, dovrà essere presentato un progetto per i trasporti, nell'ambito del quale debbono anche essere inserite le soluzioni che si stanno perseguendo per l'area di Civitavecchia (decollo Nord Lazio-Porto, collegamenti con la Sardegna e con le regioni dell'Italia Centrale) e per il sistema aeroportuale romano. Dovrà infine essere affrontato, nel quadro dello sviluppo turistico, il problema delle concessioni ai privati dei servizi di gran turismo, nonché dell'autotrasporto merci.

### *D) Sanità*

Oltre all'approvazione, già avvenuta della legge sulla riorganizzazione degli ospedali romani e di

quella istitutiva dell'Ente Nomentano, numerose sono le questioni di grande rilievo che è necessario affrontare con impegno per contribuire o risolvere i delicati e complessi problemi del settore sanitario.

Una prima questione riguarda l'adeguamento del fondo nazionale ospedaliero, per il quale deve essere rivendicato nei confronti del Governo il versamento delle somme dovute alla Regione Lazio. Sempre da parte del Governo va sollecitata la concessione del contributo di 50 miliardi alla Regione per il risanamento degli ospedali romani.

Grande rilievo, in secondo luogo, assume l'iniziativa della Regione per la positiva attuazione di leggi già varate. La produzione di leggi-quadro assai avanzate per ciò che riguarda le ULSSS, gli anziani, gli handicappati, i consultori e i tossicodipendenti, chiede ora infatti di essere tradotta in cambiamento reale e diffuso delle iniziative di intervento socio-sanitario, della loro efficacia e della loro qualità. Ciò richiede un intervento pressante sul Parlamento e sul Governo per la definizione a tempi brevi di un organico progetto di riforma sanitaria capace di portare dall'ospedale al territorio, dal momento della cura a quello della prevenzione, il centro di gravità delle attività socio-sanitarie. Tutto ciò richiede una iniziativa a livello delle Province e dei Comuni perché i consorzi socio-sanitari cui le leggi regionali fanno riferimento, vengano attuati e possano sviluppare in pieno le loro attività. La costituzione ed il pieno funzionamento delle ULSSS è tanto più urgente nel momento in cui si avvicina la data del definitivo scioglimento degli enti mutualistici.

Altre questioni di grande rilievo sono, infine, quelle relative alla rapida e definitiva approvazione dei progetti relativi agli ospedali di Ostia e di Pietralata (progetti a proposito dei quali si sono compiuti in questi mesi progressi sostanziali), alla messa in opera del piano di convenzionamento con le case di cura private ed alla indicazione di chiare linee programmatiche a proposito dell'assistenza psichiatrica e dell'assistenza ai minori.

#### CULTURA, SCUOLA, FORMAZIONE PROFESSIONALE, PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE

La sollecita approvazione della legge regionale sulla formazione professionale, di intesa con i sindacati, le associazioni dei lavoratori e degli studenti e le forze sociali, e di una legge che deleghi la gestione degli enti locali sub-regionali e rapporti le attività formative alle esigenze di preparazione e qualificazione della mano d'opera, si pone come necessità per uno sviluppo programmato della società regionale, ed è quindi questione fondamentale nell'ambito

dell'impegno della Regione sui problemi della scuola e della cultura.

Altro tema di grande rilievo in questo campo è lo sviluppo dell'iniziativa per il decentramento culturale, attraverso la consultazione e il coinvolgimento sistematico degli enti locali e delle forze culturali, il rafforzamento delle biblioteche e dei consorzi comunali per la lettura e i servizi culturali polivalenti. Tutto ciò deve avvenire in stretto coordinamento tra la Regione e gli enti locali, le università, il CNR, i vari organismi a livelli di gestione democratica della scuola, per l'attuazione del diritto allo studio, l'orientamento delle famiglie e degli alunni, l'aggiornamento degli insegnanti.

Fondamentale importanza riveste l'iniziativa politica che la Regione deve sviluppare e rafforzare per la realizzazione delle nuove sedi universitarie del Lazio.

Il disegno di legge predisposto dal Governo che prevede la istituzione di tre nuove sedi universitarie a Tor Vergata, Viterbo e Cassino, accoglie nella sostanza le richieste avanzate dalla Regione Lazio con un voto del Consiglio nel settembre 1974. Occorre tuttavia assicurare l'intervento della Regione affinché l'iter parlamentare dei provvedimenti adottati si concluda rapidamente, siano assicurati gli indispensabili e adeguati finanziamenti e siano previste misure di riequilibrio e strumenti di programmazione a livello regionale in modo che non si fotografi l'esistente, ma si avvii in concreto il problema cruciale del decongestionamento e del decentramento dell'attuale Università di Roma, nel quadro di un sistema universitario articolato della Regione Lazio.

Nell'immediato, di fronte alla sistemazione di emergenza, dell'Università di Roma, (analogamente a quanto viene proposto per la facoltà di medicina) occorre andare alla ricerca di sedi idonee, sia pure provvisorie, utilizzando edifici di enti pubblici e demaniali.

In rapporto all'iniziativa in campo radiotelevisivo l'intervento della Regione deve caratterizzarsi affinché si operi un deciso passo in avanti in direzione del decentramento e si avvii, nei termini stabiliti dalla legge di riforma, la costituzione della terza rete televisiva che svolga su scala nazionale una informazione regionale, che permetta alle sedi regionali di disporre di strumenti in grado di sviluppare iniziative produttive direttamente collegate alla società civile sulla via di un processo che realizzi decentramento e partecipazione.

La regionalizzazione non deve restare un fatto aziendale ma attorno alla terza rete occorre costruire un modo nuovo di fare informazione, di rapportarsi alla realtà sociale, alle organizzazioni democratiche, alle forze della cultura.

In questo quadro occorre rilanciare il Comitato regionale per il servizio radio-televisivo affinché concorra ad una gestione democratica della riforma.

## Dichiarazione del Presidente neo eletto

Nell'atto di assumere il gravoso incarico di Presidente della Regione Lazio rivolgo un vivo ringraziamento ai gruppi politici della maggioranza che mi hanno eletto. Un saluto cordiale a tutti i partiti democratici e, in particolare, a quelli che hanno firmato l'accordo per l'intesa istituzionale. Un ringraziamento particolare sento altresì di dover esprimere al collega Ferrara per l'impegno e la serietà con cui ha presieduto la Giunta ed al collega Palleschi per l'opera preziosa svolta dalla Presidenza del Consiglio.

Personalmente, così come le forze politiche che sostengono la Giunta, sono consapevole della precarietà della situazione economica e sociale della nostra Regione.

I problemi che abbiamo di fronte sono molti ed assillanti.

La disoccupazione con indici preoccupanti nel campo giovanile e femminile.

La inefficienza della rete ospedaliera, specie a Roma.

Lo stato dell'università e più in generale il processo di dequalificazione degli studi.

Lo stato di emarginazione degli anziani e degli handicappati.

Il grado di inquinamento delle acque e la degradazione dell'ambiente.

I profondi squilibri territoriali e settoriali che permangono nella Regione.

L'inadeguatezza del sistema dei trasporti e l'esigenza di armonizzare tutti gli strumenti esistenti nel quadro del piano regionale dei trasporti.

La permanente crisi dell'agricoltura e la necessità di utilizzarne al massimo le suscettività economiche e sociali.

Il ritardo nell'aggiornamento degli schemi della formazione professionale.

Gli ostacoli incontrati per il decollo dei comprensori economico-urbanistici, dei consorzi di gestione delle UILSS e dei distretti scolastici.

La lentezza con cui ha proceduto in questi anni il processo di definizione e di attribuzione ai Comuni delle materie da delegare assieme ai mezzi finanziari ed al personale, questione questa che, ove non risolta, vanificherebbe il ruolo della Regione come organismo di programmazione, coordinamento ed indirizzo.

La questione di una sede idonea per la Regione da reperire nell'ambito dei beni demaniali.

La necessità di un confronto franco ed aperto con il Governo su questioni importanti come la centrale nucleare di Montalto di Castro per un esame meticoloso degli oneri che lo Stato deve

assumersi e dei provvedimenti che deve prendere.

I limiti che, in assenza di un piano di sviluppo nazionale, dovremo superare nell'applicazione della programmazione regionale che si pone come la base di ogni nostra iniziativa.

L'esigenza di una partecipazione attiva e convinta al processo di costruzione democratica dell'Europa e di un impegno diretto all'interno del comitato consultivo presso la Comunità europea, costituitosi in occasione della Conferenza delle Regioni tenutasi a Parigi nel dicembre scorso.

L'insieme di questi problemi non ci fa dimenticare il cammino percorso né le ampie possibilità di avanzamento democratico e di sviluppo economico e sociale potenzialmente presenti nella nostra Regione. Esso, tuttavia, richiederà, da parte del Governo regionale e delle forze che lo sostengono, una azione di rinnovamento e di riforma, una iniziativa pronta ed efficace, capace di superare i limiti della routine burocratica e di operare scelte coraggiose nel quadro di una programmazione regionale animata da autentica ispirazione democratica e partecipativa.

L'opera svolta dalla Giunta Ferrara ha già rappresentato un positivo banco di prova ed una utile esperienza per le forze della maggioranza. Esse troveranno certamente, nella fase nuova che si apre, ragioni per un ulteriore rinsaldamento della propria solidarietà e della propria compattezza.

L'adesione della DC all'intesa istituzionale, con la conseguente assunzione della Presidenza del Consiglio, rende inoltre legittimo l'auspicio che nuovi e più costruttivi rapporti fra maggioranza ed opposizione incidano positivamente sull'armonia e sulla speditezza dell'operare complessivo della Regione.

Questo rapporto nuovo ed originale fra la Giunta di sinistra e la DC rappresenta certamente per tutte le forze che ne sono protagoniste un arduo banco di prova.

Riposta la pretesa di vedere rispecchiata in questa soluzione politica la propria strategia generale, ciascuna di esse dovrà commisurare in questo nuovo quadro la propria capacità di rispondere alle attese della Regione.

Pretese di restaurare rapporti ed equilibri politici che appartengono al passato sarebbero destinate al fallimento, soprattutto in un contesto generale che, sia pure attraverso ricorrenti contraddizioni ed ostili levate di scudi degli ambienti conservatori, vede maturare positivamente, a livello di governo del paese, la caduta di antiche pregiudiziali.

L'arricchimento della democrazia politica a tutti i livelli, quando non sia espressione di insidioso trasformismo, deve essere salutata con favore da tutti i sinceri democratici.

Esso non può, infatti, che favorire le forze del progresso e del rinnovamento perché affermino

in forma sempre più piena la propria funzione culturale, storica e politica ed operino in misura determinante per far uscire il paese dalla grave crisi che lo travaglia, tutelando gli interessi dei lavoratori. Animati dalla consapevolezza della complessità della fase politica che con oggi si apre, sentiamo la pungente sollecitazione a mettere subito in moto la macchina regionale, a predisporre i primi provvedimenti in modo che alla ripresa di settembre il Consiglio possa riprendere il lavoro a pieno ritmo.

In questa attività - pur nell'ovvia riconferma della autonomia della maggioranza - avremo cura di ricercare la partecipazione e di perseguire il confronto con tutti i partiti democratici e, in particolare, con quelli che hanno sottoscritto l'intesa istituzionale. Parimenti ci impegneremo a rendere concretamente radicata nella realtà regionale l'azione politica della Giunta, mediante la costante consultazione delle organizzazioni sindacali; il confronto con gli imprenditori; il dialogo con le forze della cultura; l'attenzione prioritaria per quelle fasce sociali che la crisi economica e gli squilibri strutturali del sistema sospingono ancora verso una intollerabile emarginazione. Con questo spirito, colleghi, ci prepariamo ad affrontare il lavoro gravoso che ci attende, cercando così di adempiere al nostro dovere e di corrispondere ad una attesa largamente diffusa nelle popolazioni della nostra Regione.

## III Legislatura

## Giulio Santarelli (I Giunta, 1980)

Seduta n. 9, 13 novembre 1980

### Presentazione del documento politico programmatico

Signor Presidente, come ella ha già comunicato al Consiglio, il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI, hanno convenuto di presentare il documento politico-programmatico che io illustrerò allo scopo di affrontare le questioni più urgenti della vita della Regione nell'ambito di un più ampio programma di legislatura.

I quattro partiti concordano sulla necessità di affrontare con urgenza la situazione occupazionale e produttiva della Regione che diventa sempre più difficile anche per la generale crisi che investe il Paese, di ripristinare la funzionalità del Consiglio e dell'Esecutivo regionale con la tempestività necessaria per provvedere alle scadenze istituzionali, quali l'assestamento del bilancio 1980 e il bilancio 1981, di assicurare la prosecuzione dei programmi e dei progetti elaborati nella precedente legislatura per iniziativa della Giunta e della maggioranza e con il fattivo concorso delle varie espressioni consiliari.

I quattro partiti concordano relativamente al programma e all'elaborazione di quello più ampio di legislatura che deve scaturire da un dibattito più approfondito all'interno di tutte le forze democratiche dell'Assemblea. Per esse i quattro partiti giudicano che possa costituire utile base di discussione del programma predisposto dalla Giunta uscente che deve considerarsi aperto a ogni contributo, arricchimento, approfondimento e modifica che potrà venire dal dibattito stesso.

In attesa dell'approvazione del programma di legislatura e per assicurare la continuità dell'attività regionale e le necessarie scelte operative in coerenza con le linee politiche e programmatiche elaborate nella precedente legislatura, i quattro partiti hanno concordato di dar corso alle indicazioni programmatiche che sono allegate al documento e che hanno ampiamente tenuto conto dei risultati delle consultazioni che hanno coinvolto tutte le forze presenti ed attive nella società regionale.

Quanto all'Esecutivo regionale i quattro partiti costituiscono, nell'attuale situazione consiliare, la più ampia aggregazione che sia risultata politicamente proponibile. La coalizione democratica di sinistra che ne deriva e che affronterà le eventuali verifiche collegate alle consultazioni elettorali



amministrative del prossimo anno, auspica nella sua autonomia che il Consiglio regionale e le forze democratiche in esso presenti, consentano di attuare con efficacia le indicazioni programmatiche predisposte dai quattro partiti.

Quanto all'intesa istituzionale il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI confermano la validità dell'intesa istituzionale e si impegnano ad assicurarne la prosecuzione sia per la corretta e produttiva gestione dell'attività istituzionale, sia per assicurare un confronto permanente tra tutte le forze democratiche presenti nell'Assemblea anche sui temi attinenti al rilancio e al rafforzamento dell'Istituto regionale, che assumono, in questa fase, una grande rilevanza politica.

Nell'ambito di questo corretto rapporto istituzionale saranno sollecitate le più ampie convergenze delle forze politiche e democratiche sul programma della legislatura.

Fin qui il documento sottoscritto questa notte tra i quattro partiti che compongono la coalizione che si propone al Consiglio regionale.

Prima di passare all'esposizione della proposta politico-programmatica, mi sia consentito di sgomberare preliminarmente il terreno dalle varie definizioni che sono state date sulla natura della Giunta che chiede oggi l'approvazione dell'Assemblea. Lo farò richiamando due affermazioni fatte nel corso degli incontri, avuti nei giorni scorsi, per la definizione del programma.

Hanno detto, in quella occasione, i rappresentanti degli imprenditori che la nuova Giunta «non deve limitarsi a gestire l'esistente». E i rappresentanti sindacali, dal canto loro, hanno osservato che questa Giunta «non può essere il congelamento della precedente che prosegue nell'ordinaria amministrazione, malgrado dotata di tutti i poteri statutari».

Voglio rassicurare, qui e in questo momento, coloro che hanno manifestato queste preoccupazioni e disilludere quanti pensano di trovarsi in presenza di una Giunta di serie b: così non sarà.

Il programma che abbiamo definito non è fatto per svernare con un governo purchessia in una immobile attesa della primavera, bensì la prima fase attuativa delle linee generali contenute nel documento che proponiamo al dibattito del Consiglio regionale. Esso può – come auspichiamo – consentire il formarsi di un più vasto sostegno a quelle iniziative che vanno realizzate per fronteggiare, in modo più organico e duraturo, la crisi economica e sociale e per rilanciare l'Istituto regionale.

Siamo perfettamente consapevoli che cinque mesi di crisi incidono negativamente sul giudizio che le popolazioni del Lazio danno della Regione. Ed è questo uno dei motivi che ci spingono ad una maggiore stringatezza programmatica; a scegliere, cioè, alcune aree bisognose di rapidi

interventi, i cui risultati siano facilmente verificabili.

Nessun tentativo, quindi, di recuperare frettolosamente il tempo perduto con delle proposte abbaglianti.

Quella che abbiamo compiuto non è una scelta riduttiva: non operiamo in maniera s coordinata rispetto al disegno organico che abbiamo indicato nel documento che questa mattina sarà fornito ai consiglieri regionali.

Sarebbe stato più facile procedere ad una elencazione delle «grandi» cose da fare, anziché fissare dei traguardi nel tempo e degli obiettivi chiaramente definiti. È quest'ultima la strada che abbiamo imboccato e che crediamo serva a favorire un dibattito più puntuale e a rendere la nostra azione meglio valutabile.

Del resto questa impostazione ha incontrato larghi consensi da parte delle organizzazioni consultate che hanno chiesto, appunto, chiarezza nei propositi e tempestività nelle decisioni.

Ai tanti e pressanti problemi che siamo chiamati ad affrontare, si aggiunge quello di una ormai sempre più diffusa visione restrittiva del rapporto tra potere centrale e autonomie regionali. In questi giorni il nuovo Ministro agli Affari regionali, Mazzotta, ha fatto conoscere il suo pensiero e la linea su cui intende operare. Da quanto affermato traggo la conferma delle preoccupazioni che mi spinsero a marzo a scrivere all'allora Presidente incaricato Cossiga per evitare che si costituisse un Ministero per gli Affari regionali.

Nella sua intervista il ministro Mazzotta usa un tono generosamente assolutorio rispetto agli errori compiuti nel passato affermando che: «La colpa fu di tutti e di nessuno». Noi riteniamo, invece, che ci sono delle responsabilità ben precise e abbiamo indicato le nostre nell'incontro di Firenze dei Presidenti delle giunte regionali. Per quelle degli altri, in primo luogo dello Stato, non mi pare che si debba parlare tanto di «errori», quanto di scelte consapevoli di segno contrario al potenziamento del ruolo delle Regioni.

Così il “deperimento” politico dell'istituto regionale non nasce dal fatto che, come afferma il Ministro, nelle Regioni, i partiti hanno mandato del «personale di risulta», ma nel non aver saputo i partiti e le forze autonomistiche contrastare quella che il CENSIS ha definito in un suo rapporto la «sempre meno latente tendenza dell'amministrazione centrale a riappropriarsi di fatto di potere e funzioni ormai trasferite; di considerare in sostanza la realizzazione delle autonomie locali più un mero processo di decentramento amministrativo e periferico che non la statuizione di istituzioni capaci di autopropulsione e di autogoverno».

Infine, non si può neppure concordare con il Ministro sulla concezione del rapporto tra cittadini

e istituzioni. Afferma infatti Mazzotta che «anche il problema della partecipazione dei cittadini è legato al livello di efficienza delle Regioni». Per noi, la questione va rovesciata: una maggiore efficienza della Regione si realizza soltanto attraverso la vigile partecipazione dei cittadini.

E il tema della partecipazione mi consente di richiamare il metodo che abbiamo usato nel definire il programma a medio e breve termine che oggi presento a questa Assemblea.

Ci siamo confrontati, sulla base di un documento di massima predisposto dalla Giunta uscente nello scorso settembre, con imprenditori, lavoratori, commercianti, agricoltori, artigiani, dirigenti d'azienda, enti locali, organismi assistenziali, culturali, ecc. per raccogliere tutte quelle proposte utili a dare concretezza e fattibilità ai nostri interventi, alle nostre iniziative.

A coloro che hanno manifestato preoccupazioni circa la scarsità del tempo a disposizione per maggiori approfondimenti, possiamo dire che il lavoro compiuto non si esaurirà con questa prima fase di contatti. È nostra ferma intenzione rendere permanente questo rapporto formalizzandolo, laddove necessario, anche attraverso interventi legislativi pertinenti, in modo che ogni soggetto interessato conosca con certezza il proprio ruolo e il metodo per esercitarlo.

Del resto l'assiduità con la quale seguiamo le attività delle forze che operano nella Regione, oltre agli incontri avuti, ci hanno consentito di condurre a sintesi, come era nostro compito, le diverse posizioni, precisando nel programma quelle iniziative che meglio e più sollecitamente rispondano alle attese e ai bisogni delle popolazioni del Lazio.

Gli obiettivi che ci siamo prefissi si collegano al programma avviato nella passata legislatura da quelle stesse forze che oggi sono impegnate a sostenere la nuova Giunta, intendendo così proseguire la positiva esperienza iniziata con quell'insieme di iniziative che vogliono portare a compimento.

Così come abbiamo stabilito un fattivo rapporto con quanti operano nel territorio della Regione, intendiamo intensificare il rapporto all'interno del Consiglio, realizzando con le opposizioni una prassi di consultazione permanente, al di là degli obblighi statutari, non solo sui temi istituzionali, ma anche su quelle scelte che hanno una significativa rilevanza politica, prima che la Giunta regionale adotti le sue determinazioni.

Intendiamo inoltre affrontare il problema delle deleghe in piena consonanza con questa Assemblea, convinti come siamo che esso non rappresenti un puro fatto amministrativo ma la manifestazione di un indirizzo politico che ponga la Regione al riparo da tentazioni centralistiche.

Entrando nel merito delle indicazioni programmatiche il documento così si esprime<sup>13</sup>.

1. Il rilancio del ruolo regionale di coordinamento delle politiche di sviluppo.

L'indagine conoscitiva svolta alla fine dello scorso anno dalla Commissione interparlamentare sulle questioni regionali ha evidenziato in modo eloquente l'insufficienza dello stato dei rapporti tra il sistema delle Regioni e delle Autonomie locali e lo Stato, sia per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 11 del DPR n. 616 sulla programmazione che su molte altre questioni.

I risultati di quella indagine non devono rimanere una mera esercitazione culturale, ma al contrario devono stimolare le necessarie iniziative per migliorare e coordinare tali rapporti, in maniera da individuare con esattezza gli obiettivi comuni ai diversi soggetti, operare le indispensabili sintesi concertate, determinare il ruolo che compete a ciascun soggetto istituzionale, economico e sociale.

I nodi irrisolti si ripropongono puntualmente ed aggravano le situazioni che, invece, vanno affrontate tempestivamente e correttamente.

Il disegno complessivo di riforma contenuta nella legge n. 382 e nel D.P.R. numero 616, è in parte non irrilevante, reso difficile ed ostacolato dalla mancata approvazione di alcune leggi fondamentali di riforma che il decreto n. 616 aveva puntualmente previste, indicandone anche la data di adozione: basti pensare alla legge di riforma delle autonomie locali, alla legge di riforma della assistenza sociale, alla legge di principio sul diritto allo studio, alla legge sulla Camera di Commercio, alla legge di riforma della finanza delle Regioni e delle autonomie locali.

*[Così come non è ancora risolto il tema del raccordo politico complessivo delle Regioni con il Governo e il Parlamento, nonostante che le Regioni abbiano avanzato precise proposte.*

*L'affermazione del ruolo politico-legislativo e programmatico della Regione può passare soltanto attraverso l'attribuzione sempre più incisiva di competenze e funzioni amministrative e gestionali regionali agli Enti locali, i quali oltretutto vivono un rapporto più immediato e diretto con i bisogni reali dei cittadini. Occorre sfuggire, come Regione, dal duplice rischio di divenire da un lato un'appendice amministrativa dei poteri centrali dello Stato, e dall'altro una grande struttura*

---

<sup>13</sup> Come da prassi, durante la seduta il documento politico programmatico, così come firmato dai capigruppo, fu distribuito a tutti i consiglieri e illustrato dal Presidente designato. Il documento distribuito e il discorso di presentazione – entrambi conservati nel fascicolo archivistico – sono in parte difformi, poiché Santarelli non lesse il documento pedissequamente ma ne tralasciò varie parti, contenenti anche importanti approfondimenti. Per ragioni di completezza, si trascrive il discorso aggiungendo in corsivo, tra parentesi quadre, le parti del documento approvato dai capigruppo non lette dal Presidente designato. Sono altresì riportati nel testo i titoli dei paragrafi del documento, non letti in aula. In caso di difformità del discorso rispetto al documento, saranno segnalate in apposite note a pie' di pagina.

*burocratico-amministrativa concorrenziale al sistema delle autonomie locali.]*

Certamente la mancata riforma istituzionale e finanziaria dei poteri locali ha impedito lo sviluppo del sistema delle autonomie. Per questo aspetto le Regioni devono alzare il tiro impegnando Governo e Parlamento a varare finalmente le riforme necessarie.

Per quanto attiene alla delega in carenza della riforma generale degli enti locali che introduca l'Ente intermedio, d'intesa con le altre Regioni saranno operati i necessari interventi sul Governo ed il Parlamento perché la legge sia finalmente approvata. Una verifica generale delle deleghe sinora attribuite dalla Regione, consentirà di analizzare i modi ed i risultati della loro gestione.

In tal modo si intende individuare, ai fini della massima efficienza e del perseguimento del maggior coinvolgimento dei soggetti pubblici, contenuti ed ambiti di delega da attribuire in primo luogo ai Comuni e, ove gli elementi di giudizio raccolti ne dimostrino l'opportunità, anche alle Province.

## 2. La partecipazione.

Un programma di governo regionale di risanamento e sviluppo può raggiungere risultati efficaci e duraturi soltanto se viene sorretto dalla partecipazione e dal consenso attivo dei cittadini, dei Comuni e degli altri enti locali, e le forze imprenditoriali e di categoria, del movimento sindacale dei lavoratori e delle altre formazioni sociali.

Già con le norme sui referendum consultivo e abrogativo, sull'iniziativa legislativa popolare e sull'Ufficio del Difensore civico<sup>14</sup>, sono stati inseriti nell'ordinamento regionale essenziali strumenti di democrazia e di partecipazione. Tali strumenti, unitamente alle altre forme di partecipazione democratica previste dallo Statuto regionale, vanno ora realmente attivati e correttamente gestiti nell'ambito di una strategia generale di sviluppo della democrazia, di difesa dell'ordinamento democratico, di consolidamento delle istituzioni.

L'esperienza, pure imperfetta, del recente passato ha dimostrato che la linea del rapporto sostanziale con i protagonisti ed i destinatari delle azioni regionali in specie nel momento della individuazione delle scelte strategiche e degli obiettivi fondamentali di sviluppo, ha permesso l'adozione di scelte, di strumenti, di soluzioni sempre più aderenti ai bisogni reali. E, d'altra parte, solo le scelte basate sul consenso partecipato sono in grado di attivare, in un sistema democratico,

---

<sup>14</sup> Si intendono qui le seguenti leggi: legge regionale 8 aprile 1980, n. 19 (referendum consultivo); legge regionale 20 giugno 1980, n. 78 (referendum abrogativo); legge regionale 17 giugno 1980, n. 63 (iniziativa popolare); Disciplina del referendum abrogativo legge regionale 28 febbraio 1980, n. 17 (Ufficio del Difensore civico).

l'impegno più coerente di ciascuno rispetto agli obiettivi individuati.

Nell'ambito dell'esercizio di questi importanti istituti di democrazia sarà promosso per la prima domenica utile, il referendum per la definizione dei confini territoriali tra i Comuni di Castelforte e SS. Cosma e Damiano.

### 3. Gli obiettivi generali dello sviluppo e gli strumenti.

Il programma 1977-1981 ha rappresentato una guida essenziale per la nostra azione. Ora inizia, in primo luogo, la fase di controllo degli obiettivi raggiunti, di verifica ed affinamento del metodo, di precisazione degli obiettivi.

La priorità verrà data allo sviluppo produttivo ai fini dell'occupazione, nel quadro del riequilibrio territoriale. Ciò comporta un'azione incisiva per l'estensione e qualificazione delle basi produttive e un insieme di azioni coordinate per una politica attiva del lavoro.

Leve fondamentali per il conseguimento di tali obiettivi sono:

- celerità ed efficienza della spesa regionale;
- sviluppo del processo di programmazione;
- efficienza dell'apparato amministrativo.

La politica di programmazione e bilancio coordinata negli obiettivi di ammodernamento della macchina burocratica all'interno dell'Amministrazione, e con il metodo di governo democratico attraverso la delega di funzioni, il decentramento amministrativo e la partecipazione, nei confronti dei soggetti esterni all'Amministrazione, dovrà attenersi ai seguenti criteri:

a) ricerca dell'unità funzionale della spesa, in modo da evitare la sua frantumazione in rivoli che ostacolano il raggiungimento di risultati complessivi, impediscono una gestione unitaria e quindi abbassano il grado di efficienza;

b) raggiungimento di una adeguata velocità della spesa, semplificando ulteriormente le procedure ed i controlli;

c) perseguimento dell'efficienza nella spesa con l'introduzione di criteri idonei - specie nella spesa sanitaria e delle opere e lavori pubblici - che permettano di simularne preventivamente e verificarne a posteriori gli effetti.

Per sviluppare il processo di programmazione si impone una riflessione sull'esperienza già maturata, in particolare, per quanto riguarda la progettualità.

In primo luogo, sarà necessario giungere alla definitiva approvazione della normativa nelle procedure di programmazione, in modo da instaurare un rapporto certo e permanente con i

soggetti chiamati a partecipare al processo di definizione e di attuazione degli obiettivi, dei programmi e dei progetti di intervento.

A tal proposito, strumento fondamentale di conoscenza e di indirizzo può diventare la definizione e l'approvazione del quadro di riferimento socio-economico e territoriale, partendo dalle proposte avanzate dal Comitato regionale della programmazione con gli approfondimenti e gli aggiornamenti che si renderanno necessari.

È necessario, poi, evitare di espandere a macchia d'olio il numero dei progetti, prima di avere verificato la loro effettiva attuabilità, anche attraverso il ricorso a nuove metodologie d'analisi e d'intervento.

In altri termini, va affinata la metodologia per la individuazione, la definizione, la realizzazione e la verifica dei progetti, basandosi su criteri di efficienza e su parametri idonei a misurare i costi ed i benefici. L'IRSPER deve essere fortemente potenziato, divenendo il centro che fornisce le conoscenze ed i supporti tecnico-scientifici alla Regione, con attività altamente qualificate. In questo contesto saranno anche rivisti e rafforzati i rapporti tra Regione e istituti di ricerca, a cominciare dall'università. Particolare significato riveste, infine, la redazione di un piano regionale di ricerca, in grado di unificare tutti i programmi di studio e di indagine ora decisi dai singoli assessorati.

Il problema dell'efficienza non solo dell'amministrazione regionale ma di tutto il sistema pubblico regionale richiede un impegno di medio periodo. L'ammodernamento e la funzionalità della nostra amministrazione, è problema che dobbiamo essere in grado di affrontare e risolvere subito.

I momenti principali di questo impegno dovrebbero contemplare l'analisi di modelli organizzativi alternativi, delle funzioni e dei metodi da adottare in un ente di programmazione, della efficienza e della efficacia, degli indicatori di produttività, dei mutamenti indotti o resi possibili dall'introduzione della meccanizzazione con riguardo alle procedure e all'organizzazione del lavoro.

L'Amministrazione è impegnata a migliorare i rapporti con i sindacati dei dipendenti regionali, ai quali, comunque, richiede una maggiore disponibilità a risolvere i vari problemi.

Vanno affrontati, in via principale:

- i problemi connessi all'applicazione della legge sulle strutture regionali con la contestuale verifica delle modifiche necessarie in relazione alle esigenze di funzionamento, realizzando in questo quadro una conferenza dei servizi;

- l'applicazione rapida sia del primo che del secondo contratto collettivo di lavoro;
- la nomina definitiva dei coordinatori in applicazione delle leggi e dei suddetti contratti. Nelle more, saranno ricercate soluzioni provvisorie al problema d'intesa con i sindacati;
- la realizzazione di interventi per la formazione del personale e utilizzando a tal proposito anche l'università e l'introduzione nell'organizzazione del lavoro di processi di meccanizzazione integrata;
- il tema della mobilità del personale anche in relazione ai processi di decentramento e di delega;
- l'attivazione dei comparti e dei centri polifunzionali;
- l'accorpamento, nell'ambito dell'Assessorato al Personale e della corrispondente commissione consiliare, delle competenze relative al personale regionale e degli enti collegati con la Regione.

Ha pesato altresì su molte nostre disfunzioni la dislocazione irrazionale delle diverse sedi: il problema è ormai in via di soluzione con l'accorpamento di tutti i servizi negli edifici dell'ex INAM, i cui locali saranno totalmente disponibili alla fine del presente anno. La loro utilizzazione sarà concordata con il Consiglio regionale.

Il carattere peculiare dell'amministrazione a livello regionale – infine – è costituito dall'avvalersi del ruolo degli enti locali. Questo importante modo di essere si è in buona parte vanificato per la constatata carenza di strumenti e di strutture che consentissero il pieno svolgimento delle funzioni da parte degli enti locali. Da qui la necessità che la Regione metta a disposizione strumenti idonei, mezzi finanziari, personale e strutture di assistenza e consulenza.

Per raggiungere questo obiettivo:

- sarà attuata una ricognizione generale delle deleghe finora attribuite e condotta un'analisi accurata dei modi e dei risultati della loro gestione;
- verrà compiuta, con criteri di largo respiro, l'individuazione per comparti organici delle materie delegabili ai diversi livelli singoli ed aggregati di enti locali, sia per quanto riguarda i settori economici che relativamente alle competenze dell'assetto del territorio, delle infrastrutture e dei servizi;
- saranno elaborati criteri e norme generali di attribuzioni e gestione delle materie delegate, avendo cura di considerare con la massima attenzione i problemi relativi agli aspetti finanziari e del personale necessario per l'attuazione pratica delle deleghe conferite.

Una operazione di siffatta natura tocca l'essenza della vitalità istituzionale e operativa dell'ente Regione e del sistema delle autonomie locali e pone una serie di riflessioni generali e specifiche sull'intera esperienza di questi dieci anni di vita dell'ordinamento regionale. In sostanza si tratta di operare un'ampia verifica di carattere istituzionale, che può anche comportare modifiche



statutarie, legislative, procedurali e organizzative, nell'obiettivo di un sostanziale rilancio dello spirito e della pratica regionalista, una sorta di nuova costituente per l'efficienza democratica ed operativa della Regione.

Un compito del genere non si ritiene possa essere adeguatamente intrapreso e svolto dall'Esecutivo regionale. Esso va affidato al Consiglio regionale che dovrà sollecitare e organizzare il concorso dei gruppi politici, sociali e culturali che si riconoscono nel regionalismo militante secondo gli indirizzi costituzionali<sup>15</sup>.

#### 4. Una politica attiva del lavoro.

Il rilancio della funzione regionale è ancor più avvertito in un momento come il presente di crisi profonda, di incertezza nelle linee di indirizzo per la riconversione dell'apparato produttivo, di mancato decollo di molti settori innovativi e di inversione della tendenza manifestatasi nel biennio 1978-1979 di saldi positivi della bilancia dei pagamenti.

In una situazione generale, a livello nazionale, nella quale i problemi più urgenti sono rappresentati dalla necessità di superare in modo positivo le conseguenze della crisi di importanti settori industriali e di alcune grandi aziende, la Regione deve assumere in prima persona il compito di realizzare una politica attiva del lavoro per il rilancio dell'occupazione, in particolare giovanile, attraverso il coordinamento di tutti gli strumenti a sua disposizione ed il coinvolgimento - con la programmazione - di tutti i soggetti necessari.

Si tratta di promuovere e porre in atto una politica coerente capace di stimolare una consistente domanda di lavoro da parte dei settori produttivi e dei servizi, in particolare del terziario "intelligente", agendo con efficacia attraverso una serie di strumenti, quali, tra quelli di maggior rilievo, la formazione professionale, l'infrastrutturazione industriale, la promozione dello sviluppo nei settori produttivi, azioni di indirizzo che influiscano anche nella politica del credito, la politica di investimenti nei settori della casa e delle opere pubbliche, la promozione e lo sviluppo di una adeguata rete dei servizi, la promozione dell'assistenza socio-sanitaria.

Nel contesto di una tale politica del lavoro sarà valutata la proposta di costituire, anche a livello regionale, un organismo con funzioni simili a quelle del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, che consenta a tutte le parti sociali di esprimersi e confrontarsi in una sede opportuna.

#### 5. La crisi e l'occupazione.

---

<sup>15</sup> Nel documento politico programmatico gli ultimi tre capoversi erano inseriti alla fine del paragrafo 1.

Senza entrare nel merito delle cause strutturali e congiunturali della crisi industriale e occupazionale, elementi questi che caratterizzano la nostra fase attuale, colpisce soprattutto il dato globale della disoccupazione, in particolare giovanile, che ormai ha raggiunto livelli preoccupanti.

È rispetto a questo dato, attraverso il quale si esprimono anche i numerosi punti di crisi aziendali - fra i quali emergono le questioni della FIAT (per la quale la Regione si impegna ad avviare l'elaborazione di un piano comprensoriale della zona di Cassino), del gruppo SNIA, della componentistica passiva e di consumo e del ruolo delle partecipazioni statali – soprattutto il difficile decollo di una autonoma imprenditoria a livello locale, che emerge la necessità di promuovere una politica dell'occupazione che faccia perno sul nuovo tipo di ruolo che deve giocare l'azione regionale. Il che in sostanza significa inserire in sede di programmazione e di progettazione dell'attività regionale la valutazione prioritaria degli effetti occupazionali degli interventi.

I temi delle crisi settoriali e aziendali, della disoccupazione crescente e in generale dello sviluppo economico è stato particolarmente sottolineato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, segnalando a tale riguardo l'esigenza di un confronto complessivo con il Governo. Condividiamo, e non da ora, questa necessità, tanto che il 3 novembre scorso si è provveduto a sollecitare ancora una volta il richiesto incontro con il Presidente del Consiglio dei Ministri. Con il movimento sindacale riteniamo altresì di confermare il valore politico dell'intesa raggiunta nel mese di luglio dello scorso anno, sia per gli aspetti di metodo che di sostanza.

#### 6. L'Osservatorio regionale del mercato del lavoro.

Un primo efficace salto di qualità nel modo di operare della Regione è rappresentato dalla capacità di conoscere in "tempo reale" la consistenza dei fenomeni che incidono direttamente sullo stato dell'occupazione e sulla sua evoluzione: le cadute produttive, le richieste di cassa integrazione, le esigenze di ristrutturazione e di riconversione, i progetti di ampliamento e di nuovi impianti.

La conoscenza di questi fenomeni, in parte già acquisita, va soddisfatta in modo coordinato e sistematico nel tempo e nelle modalità, attraverso l'immediata attivazione dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro già deliberato dalla Giunta regionale nel marzo scorso e reso esecutivo dalla Commissione di controllo a metà di ottobre.

L'Osservatorio regionale si configura come supporto conoscitivo permanente delle attività

relative ai problemi della mobilità, della formazione professionale, delle prospettive di occupazione nel Lazio.

La Regione conferma gli obiettivi del Piano regionale di sviluppo tesi all'allungamento e alla qualificazione delle basi produttive, nel quadro del riequilibrio territoriale.

Nel complesso si può ritenere che sussistano consistenti possibilità occupazionali nei settori dell'artigianato, del commercio, del turismo, e dei servizi, specie di quelli di assistenza sanitaria e sociale, ma anche di assistenza alle imprese. In questi settori vengono normalmente richiesti operatori professionalmente qualificati, spesso anche di un certo livello culturale: la circostanza è rilevante ove si consideri che la struttura della inoccupazione, specie giovanile, a Roma, ma anche nel resto del Lazio, presenta un tasso elevato di neodiplomati e neolaureati.

In riferimento a questa circostanza vanno quindi indirizzati, soprattutto, gli interventi regionali sia di formazione professionale che in materia di incentivi. Nella stessa direzione, oltre che per soddisfare altre specifiche esigenze della economia e della collettività regionali, vanno considerati gli investimenti nei settori delle infrastrutture industriali e civili, della casa, e dei servizi socio-sanitari.

#### 7. La formazione professionale.

La politica della formazione professionale pertanto diviene strumento essenziale di orientamento e di qualificazione della professionalità e di ammodernamento dell'apparato produttivo.

L'attività formativa dovrà tendere, quindi:

- a qualificare le maestranze giovanili onde consentire il loro inserimento in un mondo del lavoro caratterizzato da sempre maggiori specializzazioni, sia nei settori direttamente produttivi, sia nei servizi;
- a permettere ed incentivare una reale attuazione degli indirizzi relativa alla ristrutturazione ed alla riconversione industriale;
- a qualificare la professionalità nei posti di lavoro per consentire l'innovazione tecnologica.

Queste linee di intervento, che postulano la mobilitazione in via coordinata di tutte le risorse disponibili, regionali, nazionali e comunitarie, sono state già precisate dalla Giunta al fine di valutare – sotto ogni riguardo – i rapporti tra crisi industriale e formazione professionale, quindi tra cassa integrazione, mobilità della mano d'opera e riqualificazione professionale.

L'azione della Regione in tal modo consente un maggiore coordinamento dei progetti aziendali

di qualificazione e formazione in modo che non vengano contraddette le scelte di fondo dello sviluppo generale nei diversi settori.

È altresì necessario portare avanti, con continuità, l'azione di riforma ed ammodernamento già intrapresa delle strutture formative, mentre per l'immediato si intende:

a) predisporre d'intesa con le organizzazioni sindacali e gli organismi del fondo sociale europeo il piano formativo in relazione alle situazioni di crisi delle aziende industriali;

b) assicurare il necessario coordinamento delle attività formative in agricoltura con quelle di assistenza tecnica, in relazione al piano regionale di sviluppo agricolo.

c) avviare un intervento per la qualificazione di personale per alcuni comparti del terziario, in modo particolare per operatori socio-sanitari polivalenti.

#### 8. Le aree attrezzate per l'industria e l'artigianato.

Gli interventi di formazione professionale inoltre vanno coordinati con le azioni di promozione ed ampliamento della base produttiva.

L'azione della Regione a questo proposito ha già maturato una esperienza positiva che va proseguita in particolare nella predisposizione delle infrastrutture nelle aree attrezzate per le piccole e medie imprese industriali e per l'artigianato, secondo indirizzi territoriali che perseguano e consolidino il riequilibrio.

A tale riguardo saranno avviate con urgenza idonee iniziative per superare le cause di ordine urbanistico, finanziario e procedurale che impediscono una celere realizzazione delle aree attrezzate per l'industria e l'artigianato finanziate dalla Regione, impegnando maggiormente sia i Comuni che le organizzazioni imprenditoriali. A tale scopo verrà organizzata apposita struttura regionale di assistenza e consulenza ai comuni.

La politica di apprestamento delle aree attrezzate deve ricevere un impulso ancora maggiore che nel passato.

#### 9. L'artigianato.

Il settore dell'artigianato, come si è detto prima, può rappresentare un volano importante per ampliare e qualificare l'occupazione in particolare dei giovani.

È necessario superare, per l'artigianato di produzione, artistico e di qualità, la carenza normativa sull'avviamento al lavoro. Da un lato i giovani devono essere incentivati e ciò può avvenire solo attraverso una retribuzione adeguata; dall'altro lato va in qualche modo riconosciuto

che l'impresa artigiana impegnata in queste fondamentali attività sopporta un costo in termini di produttività relativo al primo periodo dell'avviamento.

La Regione esaminerà la possibilità di varare subito, dopo aver valutato con attenzione anche le proposte dei rappresentanti degli artigiani e dei sindacati, un provvedimento specifico a questo proposito.

Per quanto riguarda poi gli indirizzi, già definiti con l'approvazione della legge 65/78<sup>16</sup>, contenente i provvedimenti in favore delle imprese artigiane, verrà effettuata una attenta verifica sulla sua attuazione e a livello territoriale e a livello settoriale.

L'impegno a sostenere e quindi ad ampliare le capacità operative delle cooperative artigiane di garanzia nasce da un giudizio positivo su questo modello associativo che permette agli artigiani di svincolarsi dalla stretta creditizia per la maggior parte degli impegni finanziari attinenti al funzionamento ordinario dell'impresa.

Una apposita iniziativa legislativa verrà assunta per estendere anche al credito per investimenti le competenze delle cooperative di-garanzia, ora limitate al solo credito di esercizio.

Verrà altresì valutata favorevolmente la opportunità di consentire l'accesso al credito agevolato – attraverso l'intervento regionale – da parte delle forme associative tra cooperative artigiane di garanzia.

Un sostegno più marcato, infine, sarà assicurato per la commercializzazione delle produzioni artigianali.

## 10. L'agricoltura.

L'agricoltura costituisce una leva decisiva per lo sviluppo produttivo e il riequilibrio del Lazio.

Gli obiettivi da consolidare sono: mantenimento della centralità dell'agricoltura nelle iniziative economiche e di politica finanziaria dello Stato e della Regione; ulteriore recupero di tutte le risorse; utilizzazione programmata e finalizzata al riequilibrio territoriale ed allo sviluppo delle aree interne e della montagna delle disponibilità finanziarie CEE, nazionali, regionali e degli enti locali sub-regionali; sviluppo delle produzioni e miglioramento ulteriore della qualità dei prodotti (cerealicoli, ortofrutticoli, vitivinicoli, olivicoli, saccariferi, ecc.); crescita del reddito dei produttori agricoli anche attraverso un graduale miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne mediante la realizzazione di quelle opere di civiltà, di cultura e di uso del tempo libero che realizzino la reale parità con i centri urbani; difesa dell'occupazione; rispetto delle conquiste

---

<sup>16</sup> Legge regionale.

sindacali e salariali per tutti i lavoratori agricoli dipendenti.

Gli interventi in agricoltura dovranno tendere allo sviluppo della cooperazione in tutti i settori, ad una efficace attuazione del piano agricolo alimentare regionale, alla applicazione delle sue leggi di settore ed al finanziamento dei piani di sviluppo aziendali.

Un decisivo intervento comunitario, nazionale e regionale dovrà essere assicurato per i settori in maggior crisi quali quelli del vino, della zootecnia da latte e dell'olio.

Altri impegni prioritari sono rappresentati dal completamento del quadro legislativo regionale mediante l'approvazione delle leggi di riforma dei consorzi di bonifica, di quella della legge per il piano regionale di forestazione, per l'utilizzazione delle terre incolte e dalla definizione del piano per la utilizzazione delle terre pubbliche, in particolare di quelle del Pio Istituto.

Per quanto riguarda l'Azienda agricola di Maccarese va respinta la decisione unilaterale dell'IRI di porla in liquidazione. Si ribadisce altresì l'impegno della Regione per una soluzione concordata che salvaguardi il ruolo dell'Azienda nell'ambito della agricoltura laziale difendendone e potenziandone le capacità produttive.

#### 11. Il ruolo del credito. FI.LA.S.

Per favorire una politica di sviluppo e di occupazione deve essere reso ancora più incisivo il ruolo del credito, ed in particolare il ruolo della Finanziaria regionale sia per quanto riguarda la realizzazione delle infrastrutture, sia per quanto riguarda la organizzazione dei servizi di assistenza finanziaria, tecnica e commerciale alle imprese. La FILAS, per la quale si confermano le scelte programmatiche di operare nei territori non incentivati dalla legislazione sugli interventi per il Mezzogiorno, dovrà sempre più caratterizzarsi, anche attraverso una revisione della legge istitutiva, come centro di sostegno e promozione del complesso delle piccole e medie industrie laziali. A tal fine andranno privilegiati gli interventi tesi a promuovere la riqualificazione tecnologica, gli incrementi della produttività, le acquisizioni di conoscenza, evitando di individuare nella FILAS il referente di situazioni di crisi.

Nei confronti della FILAS, come già avvenuto per l'incentivazione della localizzazione delle industrie nelle aree attrezzate, saranno attivati fondi speciali nei settori dell'export, dell'assistenza tecnica, della qualificazione imprenditoriale e professionale, del risparmio energetico e del potenziamento delle forme consortili.

La FILAS valuterà l'opportunità di partecipare ad organismi finanziari pubblici e misti, che operano a livello regionale, al fine di indirizzarne l'attività sugli obiettivi programmatici definiti a

livello regionale.

Saranno infine assunte iniziative per la realizzazione del consorzio garanzia fidi per il medio termine, al fine di assicurare alle iniziative imprenditoriali di sviluppo risorse finanziarie accessibili e riequilibrare il rapporto tra indebitamento a breve e indebitamento a medio.

In materia di credito occorre rilanciare seriamente alcune delle proposte formulate in sede di Convegno regionale su "Regione e sistema creditizio" - marzo 1979 - relative:

- alla istituzione di un tavolo permanente di incontro con gli istituti che erogano il credito sia ordinario che speciale, in cui discutere e definire gli strumenti operativi che consentono di realizzare una convergenza tra crescita programmata e attività del sistema creditizio (ad esempio attraverso una congrua provvista di mezzi finanziari alla Lazio-LIS);

- al perseguimento di un coordinamento delle attività delle Casse di Risparmio, delle Casse Rurali ed Artigiane e delle Banche cooperative in modo che la loro operatività si finalizzi sempre più verso il perseguimento degli obiettivi di crescita e di riequilibrio definiti a livello regionale;

- alla definizione di una apposita convenzione triangolare tra Regione, imprenditori e banche o Istituto di credito speciale, in merito sia alla provvista di fondi, sia ai tassi d'interesse, sia ai particolari obiettivi territoriali da raggiungere.

## 12. La politica energetica.

La Regione conferma ed accentua il suo intervento nella politica energetica che assume oggi un ruolo strategico per lo sviluppo equilibrato del nostro Paese.

In primo luogo si conferma l'impegno di promuovere un ampliamento della produzione energetica attraverso l'uso delle fonti rinnovabili. Per quanto riguarda invece la centrale di Montalto di Castro, si conferma la posizione che chiama il Governo a sciogliere esplicitamente, e davanti alle popolazioni interessate, il problema della sicurezza. Eguale posizione si ribadisce per la centrale del Garigliano.

Si rinnova inoltre l'impegno per la riapprovazione della legge sulle fonti energetiche alternative con le modifiche necessarie, e per l'avvio dei programmi relativi sia alla promozione dell'uso di fonti energetiche integrative sia ai processi di risparmio, dando corso così al "programma di coordinamento" già discusso ed approvato.

Saranno completati gli studi di fattibilità relativi sia al progetto esecutivo della centrale solare dei Monti Lepini, per la produzione di energia elettrica, sia al progetto esecutivo sull'integrazione energetica (solare ed eolica) dell'isola di Ponza; mentre accanto alle azioni tese al risparmio

dell'uso delle fonti energetiche (in particolare nel riscaldamento delle abitazioni), ed alla efficienza dei cicli nei processi industriali, la Regione dovrà coordinare un uso tempestivo e programmato del metano algerino favorendo la rapida realizzazione della “bretella nord” per l’adduzione del metano nell'Alto Lazio.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto la Regione dovrà esaminare insieme agli enti locali interessati le opportune ipotesi organizzative relative alla gestione di questa importante risorsa. Ciò al fine di evitare che nella utilizzazione del metano si proceda in modo scoordinato senza una programmazione razionale degli impieghi e senza una omogeneità di gestione.

### 13. Il settore distributivo.

Il settore distributivo ha bisogno di efficaci interventi di razionalizzazione e sviluppo soprattutto qualitativo dei servizi.

Il problema si pone in generale su scala regionale, ma necessita di iniziative principalmente nella città di Roma. Per quanto concerne il problema dell'abusivismo commerciale occorre operare per arrestare il fenomeno e per recuperare quelle situazioni coerenti con un piano globale di assetto.

Superando difficoltà e ritardi va redatto ed approvato in tempi brevi il piano regionale di riferimento dell'urbanistica commerciale.

Sarà presentata quanto prima al Consiglio la nuova proposta di legge per la disciplina dei mercati all'ingrosso, è riproposta la legge che prevede interventi per le cooperative di garanzia tra esercenti, rinviata dal Governo per il riesame. Rapida attuazione verrà data alla legge, approvata alla fine della scorsa legislatura, che prevede contributi per la formazione e lo sviluppo delle forme di associazionismo nel commercio al dettaglio.

Insedata rapidamente la commissione regionale per il commercio ambulante, verranno emanate le direttive opportune, anche al fine di evitare l'abusivismo.

La Regione inoltre emanerà direttive per l'assetto della grande distribuzione.

Rispetto al problema dell'orario di apertura e chiusura dei negozi, saranno assunte – d'intesa con le categorie interessate – concrete iniziative, anche legislative, per assicurare una maggiore flessibilità della distribuzione degli orari, da un lato per venire incontro alle esigenze della domanda e dall'altro per sviluppare il volume dei traffici commerciali. Il problema è particolarmente avvertito nella città di Roma a causa della sua struttura economica, fortemente



terziaria e turistica; una sua positiva soluzione rappresenta quindi un sostegno valido all'economia e alla occupazione.

La Regione, infine, assumerà le necessarie iniziative di indirizzo e coordinamento per assicurare l'uniformità di applicazione, da parte degli enti interessati, del D.P.R. n. 327/80 contenente il regolamento di esecuzione della legge n. 283/1962 e necessarie modificazioni, in materia di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e bevande.

#### 14. Lo sviluppo delle attività turistiche, sportive, ricreative e culturali.

Lo sviluppo dell'attività turistica, delle attività sportive e ricreative delle stesse attività culturali, ed in particolare l'attivazione di un circuito turistico nazionale ed internazionale integrato con la valorizzazione di beni ambientali e culturali, sono in grado di offrire consistenti occasioni di lavoro in particolare per giovani professionalmente qualificati.

Si pone l'esigenza di riforma della struttura turistica pubblica. Intanto saranno assunte idonee iniziative per normalizzare e rendere più efficienti quelle esistenti.

Saranno presentate con urgenza proposte di legge relative ai campeggi e al termalismo regionale; apposita iniziativa legislativa verrà inoltre assunta per favorire il miglioramento dei ristoranti e degli altri pubblici esercizi, a somiglianza di quanto previsto per le strutture alberghiere.

Iniziativa verranno anche assunte per il pieno utilizzo delle strutture ricettive lungo l'intero arco dell'anno.

Verranno altresì adeguatamente sviluppate le iniziative connesse all'applicazione della legge n. 51/1979<sup>17</sup> per la promozione e la diffusione della pratica sportiva e per la realizzazione e il miglioramento dei relativi impianti, specialmente nelle zone periferiche della città. Così come saranno agevolate le iniziative per la costituzione del sistema di centri culturali polivalenti e per la crescita dei vari settori dello spettacolo.

#### 15. Le risorse per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente.

La programmazione regionale è soprattutto programmazione dell'uso delle risorse in particolare delle risorse territoriali.

Il territorio deve essere considerato la sede privilegiata di controllo della congruità dei nostri interventi. Ecco perché il metodo della programmazione tenderà ad un coordinamento stretto tra

---

<sup>17</sup> Legge regionale.

politica urbanistica, intesa come politica di controllo dello spazio urbano-abitativo, politica dell'industrializzazione, attraverso l'attrezzaggio di aree, politica di valorizzazione delle terre ai fini agricoli, politica dei trasporti, politica dell'energia e dell'ambiente.

La salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali costituiscono in quest'ambito un impegno specifico e prioritario della Regione.

In primo luogo dobbiamo accentuare la salvaguardia ed il risanamento delle zone costiere, marine e lacuali, specie per i riflessi sulle attività turistiche.

Sarà nostro compito quindi elaborare un piano organico di risanamento igienico dei litorali e delle spiagge.

Eguale attenzione dobbiamo porre nella tutela del paesaggio e dei beni naturali, e nella conservazione del suolo anche attraverso un controllo sulle attività estrattive, in particolare dei materiali da costruzione e di cava. In questo senso è necessario regolamentare queste attività, varando immediatamente il piano regionale di sfruttamento delle cave.

Per il controllo delle risorse idriche le elaborazioni compiute per il piano di risanamento delle acque devono trovare una tempestiva definizione in atti normativi e legislativi.

Occorre intervenire per affrontare organicamente il problema dell'utilizzo ottimale delle risorse idriche con particolare riferimento alle acque termali e minerali, per i riflessi sulle attività commerciali e turistiche. Prioritaria, a quest'ultimo proposito, è la formazione dell'apposito piano di utilizzazione.

Per i parchi e le aree verdi occorre intervenire per accelerare decisamente la politica già concepita ed avviata nella passata legislatura. Il Piano regionale dei parchi e delle risorse naturali rimane lo strumento di fondo da realizzare a cui riconnettere il programma d'intervento già avviato. Per esplicitare la volontà di dare concreta e tempestiva attuazione a tale politica occorre:

- attivare il parco sub-urbano di Castelfusano istituito con legge regionale numero 21/1980, che va organizzato e reso fruibile dalla popolazione;
- sollecitare la definitiva approvazione dello statuto del Consorzio di gestione della Riserva naturale di Nazzano per la sua completa attivazione;
- determinare le condizioni per la realizzazione delle riserve naturali del lago di Vico e del lago di Posta Fibreno.

*[La Regione deve infine predisporre specifiche e significative iniziative anche in materia d'inquinamento dell'aria e di inquinamento da rumore.*

*Si pone anche il problema, che è economico e culturale insieme, del recupero delle preesistenze:*

*centri storici, patrimonio storico-artistico ed ambientale.]*

#### 16. Iniziative di politica urbanistica e territoriale.

Nell'ambito della politica urbanistica e di pianificazione territoriale le iniziative più urgenti riguardano:

- il miglioramento delle capacità di funzionamento della prima sezione del Comitato tecnico consultivo istituito con legge regionale n. 43/1977;
- il rispetto rigoroso dell'articolo 13 della legge n. 10/1977 che prevede l'obbligo per i Comuni di dotarsi di programmi pluriennali di attuazione;
- la corretta attuazione della legge regionale per il recupero dell'abusivismo edilizio<sup>18</sup>;
- la definizione del quadro territoriale di riferimento;
- la predisposizione di normative per la disciplina urbanistica del territorio agricolo;
- la necessità di concretizzare la decisione assunta nella precedente legislatura relativamente alla redazione degli otto piani territoriali di coordinamento.

*[L'esperienza relativa all'esercizio delle competenze in materia urbanistica ha messo in rilievo la necessità di elaborare una legge generale urbanistica regionale che ricomponga in un quadro organico ed unitario l'attuale legislazione.*

*Questo impegno deve portare, unitamente alla realizzazione dei progetti infrastrutturali e delle opere pubbliche, alla formazione di un volano consistente di spesa pubblica capace di attivare concretamente le politiche di ampliamento dell'occupazione.]*

#### 17. L'edilizia abitativa.

In primo luogo gli investimenti in materia di edilizia abitativa, essendo oggi particolarmente avvertito, il problema della casa.

Le incertezze operative conseguenti all'entrata in vigore delle leggi di riforma dei suoli e delle locazioni, il venir meno delle favorevoli condizioni di finanziamento e di credito, l'assenza di una programmazione nazionale, ad ampio arco temporale, hanno – unitariamente ad altri fattori – determinato una progressiva caduta degli investimenti in abitazioni. Scarsa è stata anche la produzione privata, pur in presenza di una pressante ed estesa domanda proveniente dai ceti a medio reddito. Si pensi che a Roma, negli ultimi sei mesi, sono state realizzate appena 4.700 stanze. Va aggiunto inoltre che i consistenti programmi di edilizia pubblica, sovvenzionata e

---

<sup>18</sup> Legge regionale 2 maggio 1980, n. 28.

agevolata – che nel Lazio sono ammontati nel quinquennio 1975-1979 ad oltre 1.500 miliardi di lire – hanno purtroppo subito sensibili ritardi.

*[A ciò ha contribuito una azione amministrativa locale lenta e talvolta inadempiente sul piano urbanistico e delle procedure di attuazione dei piani di zona dell'edilizia economica e popolare e, come tale, largamente incapace di offrire risposte valide alla richiesta di aree provenienti non solo dagli IACP e della cooperative edilizie ma anche dagli imprenditori privati che nel frattempo avevano abbandonato la avversione pregiudiziale nei riguardi del regime pubblico dei piani di zona introdotto con la legge di riforma della casa n. 865 del 1971.]*

Peraltro l'attività dei Comuni e della Regione è stata largamente condizionata da fattori nazionali e da carenze ed insufficienze delle autorità centrali di governo.

*[In sede regionale, è stato definito il programma quadriennale 1980-1983 di edilizia residenziale pubblica comprendente investimenti per complessivi 1.100 miliardi; in sede comunale sono in avanzata elaborazione i programmi pluriennali di attuazione dei piani regolatori mentre si ampliano i piani di zona per l'edilizia economica, ai quali si accompagnano le delimitazioni territoriali delle zone e dei piani di recupero urbanistico-edilizio.*

*Nel quinquennio 1981-1985, sulla base dei programmi e dei finanziamenti finora disposti si prevede possano realizzarsi:*

- 37.500 nuovi alloggi di edilizia sovvenzionata a cura degli IACP e dei Comuni;
- 24.000 nuovi alloggi di edilizia agevolata a cura delle cooperative edilizie e delle imprese;
- 4.000 alloggi recuperati di edilizia agevolata essenzialmente a cura dei privati;
- 26.500 alloggi recuperati di edilizia sovvenzionata a cura degli IACP e dei Comuni.

*Si tratta di una produzione abbastanza significativa ma certamente al di sotto delle necessità abitative del Lazio.]*

Se l'ampliamento di tale produzione dipende essenzialmente dalle scelte nazionali – e le Regioni hanno già sollecitato la definizione del piano decennale e il rifinanziamento della relativa legge n. 457 (che recuperi l'intervenuta svalutazione e aumenti la sua capacità di investimento) – occorre in sede regionale assumere iniziative e provvedimenti intesi ad assicurare innanzitutto il realizzarsi effettivo delle suddette previsioni ed accelerare l'iter tecnico-amministrativo dei nuovi programmi.

Per conseguire però obiettivi quantitativi e qualitativi sempre più vicini alle necessità abitative delle varie aree territoriali, è necessario agire non solo sul comparto dell'edilizia pubblica ma anche e soprattutto su quello dell'edilizia privata offrendo agli operatori condizioni urbanistiche e

incentivi attraverso gli strumenti dei programmi pluriennali di attuazione dei piani regolatori e all'interno di questi attraverso l'edilizia convenzionata della legge n. 10 del 1977 al di fuori delle aree dei piani di zona.

Lo strumento dell'edilizia convenzionata va usato per orientare la produzione edilizia verso tipologie e prezzi predeterminati, sulla base anche di normative tecniche che la Regione emanerà, come già fatto per i programmi pubblici, anche in attesa degli indirizzi nazionali. Saranno anche studiate in sede regionale iniziative, concordate da una parte con i Comuni e dall'altra con gli operatori pubblici e privati, per la realizzazione di "blocchi" di intervento misti nel finanziamento (sovvenzionato, agevolato, privato-convenzionato), che consentano una razionalizzazione delle procedure tecniche ed urbanistiche, economie di scala, innovazioni tecnologiche.

Sarà anche valutata la possibilità di accorpate in un unico programma di intervento l'assegnazione delle disponibilità finanziarie di cui alla legge n. 457, a disposizione sia per l'esercizio 1980, sia per il successivo stralcio biennale.

Relativamente all'edilizia convenzionata saranno inoltre assunte iniziative:

- per un incontro tra la Regione e il Comune di Roma per il varo immediato del piano pluriennale di attuazione che ancora deve essere varato;
- per l'attivazione dell'intervento annunciato dall'Unione costruttori come il finanziamento della CEE per 200 miliardi nel territorio laziale;
- per consentire l'accesso ad un credito meno oneroso di quello libero utilizzando ad esempio i finanziamenti delle imprese assicurative e di tutti gli enti previdenziali il cui coordinamento viene attuato dal Ministero del lavoro onde utilizzare fondi di questa natura.

Inoltre riteniamo che debba essere previsto il rifinanziamento della legge regionale per l'acquisizione e urbanizzazione delle aree previste dalla legge n. 166.

Per le aree, accanto ai fondi disponibili della Cassa depositi e prestiti, verrà rifinanziata la legge regionale n. 73 del 1975.

Maggiore considerazione verrà data agli interventi di recupero, innalzando l'attuale limite di finanziamento, evitando dispersioni territoriali e frammentazioni programmatiche.

Di particolare emergenza, colleghi questo è un punto sul quale mi auguro si possa trovare una soluzione nei prossimi giorni, è il problema degli IACP di Roma che hanno una situazione finanziaria insostenibile e noi, come Giunta, abbiamo richiesto un incontro che avverrà nel pomeriggio con il ministro per le partecipazioni statali in modo tale che, anche in sede di assestamento del bilancio 1980 e per i bilanci degli esercizi successivi, si possano garantire i fondi

almeno per il riscaldamento delle case popolari.<sup>19</sup>

#### 18. Opere infrastrutturali e di servizio.

Interventi che noi consideriamo assolutamente prioritari nel campo delle opere infrastrutturali e di servizio, e in particolare<sup>20</sup>:

- il proseguimento dei lavori della trasversale nord Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti;
- l'avvio dei lavori dell'asse autostradale Fiano Romano-S. Cesareo;
- mobilitazione dello stanziamento di 81 miliardi di lire deliberato dal CIPI per il completamento della superstrada Rieti-Torano, anche per consentire al collega Cipriani, dopo tutte le battaglie

---

<sup>19</sup> Quest'ultima parte del capitolo 17 è difforme dal testo firmato dai Capigruppo, che recita come di seguito: «Relativamente all'edilizia convenzionata saranno inoltre assunte iniziative:

- per un incontro della Regione con il Comune di Roma e gli altri soggetti interessati, per sbloccare le ragioni specie di carattere urbanistico (P.P.A.) che impediscono l'avvio del programma straordinario concordato;
- per l'attivazione dell'intervento richiesto dall'Unione dei costruttori alle istituzioni finanziarie della CEE per la realizzazione di un programma costruttivo (investimento di circa 200 miliardi) in alcuni Comuni del Lazio;
- per consentire l'accesso ad un credito meno oneroso di quello libero utilizzando, ad esempio, i finanziamenti delle imprese assicurative, del fondo europeo di ristabilimento degli enti previdenziali. Un ruolo incisivo potrà svolgere l'annunciato risparmio-casa.

*Nell'ambito dei suddetti obiettivi programmatici priorità devono trovare le giovani coppie e gli anziani nonché le famiglie che sono costrette alla coabitazione.*

*Per le aree e le urbanizzazioni sarà accelerata la definizione dei piani urbanistici e avviato un processo di acquisizione e urbanizzazione anticipata delle aree.*

*A questo riguardo inoltre verrà considerata con la massima attenzione la proposta di affidare contestualmente alle imprese sia i programmi costruttivi che la realizzazione delle opere di urbanizzazione.*

*Circa gli strumenti urbanistici saranno destinate maggiori quote di finanziamento regionale per la formazione dei piani particolareggiati e dei piani di recupero utilizzando le leggi già esistenti (legge regionale n. 13/1978 e legge n. 457).*

*Per le aree, accanto ai fondi disponibili della Cassa Depositi e Prestiti, verrà rifinanziata la legge regionale n. 73 del 1975 con il fondo di rotazione per prestiti di favore ai Comuni per l'acquisizione delle aree e la loro urbanizzazione e il fondo delle anticipazioni agli IACP e Comuni per gli studi preliminari e la predisposizione di progetti plano-volumetrici.*

*Maggiore considerazione verrà data agli interventi di recupero, innalzando l'attuale limite di finanziamento, evitando dispersioni territoriali e frammentazioni programmatiche, privilegiando l'attuazione dei piani organici di recupero; in tal modo l'intervento pubblico potrà assumere una funzione pilota e di traino e conseguire in uno l'obiettivo di risanamento del patrimonio immobiliare e del recupero di una qualità di vita e di ambiente, con ricadute positive anche sugli assetti economico-territoriali.*

*A tal fine non basta il finanziamento della legge n. 457, insufficiente nell'importo e limitato nelle destinazioni; esso sarà integrato dalla regione dando incentivi ai Comuni per una politica di recupero complessivo che interessi anche patrimoni immobiliari non residenziali.*

*Per quanto riguarda il problema del riscatto degli alloggi popolari, si confermano le indicazioni scaturite nella nota decisione del Consiglio regionale.*

*Di particolare emergenza sono i problemi relativi alla situazione finanziaria degli IACP di Roma, la cui risoluzione potrà consentire il prosieguo della rilevante attività costruttiva dell'Istituto e potrà dare valide risposte in termini di servizi ai circa 60.000 utenti di Roma e provincia.*

*Per concorrere alla risoluzione di tali problemi la Giunta regionale è impegnata, in sede di assestamento del bilancio 1980 e dei bilanci degli esercizi successivi, a garantire interventi tesi all'alleggerimento della situazione, con riferimento particolare per la loro immediatezza, al problema del riscaldamento degli alloggi».*

<sup>20</sup> Nel testo del documento sottoscritto: «Ma, oltre alla casa, è necessario prevedere e attivare – come detto – una consistente politica di investimenti pubblici e privati in opere infrastrutturali e di servizio sia per utilizzare al meglio le risorse disponibili nel territorio regionale che come risposta immediata alla crisi economica ed occupazionale in atto.

Tra le infrastrutture strategiche, la Regione ribadisce il suo impegno per la realizzazione immediata, secondo le competenze dei vari enti interessati, dei seguenti interventi: ...».

sostenute, di vedere finalmente portata a termine una grande opera che interessa tutta la provincia di Rieti;

– i progetti per la costruzione degli ospedali di Ostia e Pietralata; ed in proposito sono lieto di annunciare al Consiglio che, come mi ha precisato il ministro ieri, sono stati inseriti nel piano sanitario nazionale e quindi il Parlamento approvando questo piano sgomberà il terreno da tutti quegli ostacoli che hanno finora impedito alla Regione di procedere all'appalto dei due ospedali;

– l'appalto per il prolungamento della linea «A» della metropolitana, da Ottaviano a Pineta Sacchetti;

– l'avvio dei lavori per il prolungamento della linea «B» della metropolitana da Termini a Rebibbia, che è ormai praticamente acquisita;

– la realizzazione dell'interporto di Orte nell'ambito del programma regionale in corso di definizione.

*[Naturalmente una decisa accelerazione verrà impressa alla realizzazione dei diversi programmi approvati dalla Regione in materia di edilizia scolastica, sanitaria e sociale nonché nel campo delle diverse opere pubbliche (opere portuali, opere antinquinamento, edilizia demaniale, ecc.).*

*A tale riguardo una attenzione particolare verrà dedicata ai problemi relativi alle procedure per la realizzazione di tali opere che, per la parte riguardante la Regione, dovranno essere semplificate al massimo.]*

#### 19. Interventi nel sistema dei trasporti.

Verrà intensificata l'azione regionale per l'attuazione degli investimenti previsti e decisi secondo il Piano regionale dei trasporti.

Per l'immediato si pongono alcune importanti azioni. In primo luogo, come si è detto prima, l'appalto dei lavori per il prolungamento della linea «A» della metropolitana da Ottaviano alla Pineta Sacchetti e l'avvio di quelli della linea «B» da Termini a Rebibbia.

Altro problema da affrontare con più intensa attenzione riguarda il rilancio e lo sviluppo del sistema aeroportuale romano, le cui condizioni di funzionalità sono notoriamente insoddisfacenti.

*[In questa ottica, vanno assunte subito le iniziative opportune per la partecipazione azionaria regionale al capitale della SAR in modo che l'Amministrazione regionale possa concorrere, responsabilmente ed incisivamente, alla direzione politica e, quindi, all'attività, sia programmatoria sia operativa, della Società Aeroporti.]*

## 20. Indirizzi di politica socio-sanitaria.

Nel settore socio-sanitario l'impegno principale riguarda il completamento del vasto complesso di interventi legislativi, programmatori ed organizzativi iniziati fin dal marzo 1976, fortemente incrementati ed accelerati nell'ultimo anno con l'avvio della riforma sanitaria, e condotti ad una fase assai avanzata di realizzazione; l'azione finora svolta ha collocato il Lazio in posizione di netta avanguardia tra le regioni in cui si sta realizzando il Servizio sanitario nazionale.

Nel momento di delineare l'arco degli ulteriori interventi, mirati a completare gli adempimenti della legge n. 833 e a dare piena attuazione alla riforma sanitaria, occorre tenere presente la delicatezza della fase che si apre che è di passaggio, e che implica tempestività di decisioni, chiarezza degli obiettivi da perseguire, efficienza degli strumenti da utilizzare.

Con una metodica già collaudata per le precedenti fasi di trasferimento di poteri alle USL – completata con il passaggio delle competenze ospedaliere alle Unità sanitarie locali – la Regione, in stretto coordinamento con i comuni interessati, continuerà a svolgere una azione di programmazione e di interventi, oltre che di controllo, al fine di assicurare ai cittadini livelli di prestazioni sempre più adeguati alle reali necessità.

I seguenti principali obiettivi devono comunque essere perseguiti:

– occorre dare concreta attuazione al Piano socio-sanitario per il triennio 1980-1982 ed ai suoi tre progetti-obiettivo: a) lotta contro la mortalità infantile, tutela della maternità e salute nell'età evolutiva; b) tutela degli anziani e degli emarginati; c) tutela della salute dei lavoratori.

È necessario comunque porre tutte le USL nella condizione di poter impegnare i fondi vincolati per “spese di sviluppo” dalla legge regionale del 16 giugno 1980, n. 62, e quindi di operare i primi interventi necessari per dare corpo alle indicazioni dei progetti-obiettivo e rendere tangibile il principio innovatore della riforma;

– nell'ambito della programmazione territoriale è urgente operare per riportare ad un livello ottimale l'efficienza degli ospedali.

A parte gli interventi di ordine finanziario, che debbono essere finalizzati nel campo degli investimenti, è necessario intervenire in due direzioni:

a) politica del personale: concludere la fase delle “sanatorie” dei medici (leggi 148-761-33) e aprire quella della produttività, della ristrutturazione dipartimentale, del controllo dell'assenteismo;

b) diritti del malato: ricomporre e risanare il clima di spersonalizzazione e di scarsa solidarietà umana e sociale che numerosi malati soffrono e denunciano.



In questa direzione si pone l'esigenza di restituire efficienza alle tre maggiori strutture ospedaliere del S. Giovanni, San Camillo e Policlinico che da sempre costituiscono per la cittadinanza non solo romana l'immagine esterna più rappresentativa dell'assistenza sanitaria.

Almeno per queste principali realtà del sistema ospedaliero va studiata la possibilità di operare un intervento straordinario di risanamento ambientale, igienico e funzionale.

*[Ciò ovviamente potrà realizzarsi mediante il decongestionamento nell'afflusso a tali nosocomi che può ottenersi sia attraverso l'attivazione di una adeguata rete di poliambulatori che assolve una funzione filtro e sia anche sostitutiva delle strutture ospedaliere (come ad es. per alcuni casi di interruzione della gravidanza), che mediante il completamento della rete ospedaliera romana con le previste nuove strutture di Ostia e Pietralata, per le quali, a seguito delle assicurazioni ottenute dal Ministro della Sanità circa l'inserimento nel Piano sanitario nazionale, potranno rapidamente essere appaltati i lavori.*

*Nell'ambito del riordino e del potenziamento del sistema sanitario laziale va considerato il problema della facoltà di medicina prevedendo un ampio decentramento delle nuove sedi, che inserisca l'Università nel tessuto economico-sociale e territoriale della Regione, anche mediante l'attivazione dei poli didattici nelle strutture ospedaliere. Ciò ovviamente non potrà avvenire attraverso iniziative delle USL interessate che non tengano conto delle priorità già fissate dal protocollo d'intesa Regione-Università e di un quadro complessivo di programmazione le cui compatibilità debbono essere attentamente verificate nell'ambito del piano socio-sanitario regionale<sup>21</sup>.]*

Nello stesso quadro di razionale programmazione delle strutture sanitarie e di un loro corretto rapporto con quelle ospedaliere, si dovrà operare per il riequilibrio territoriale dei presidi specialistici convenzionati, evitando una loro indiscriminata proliferazione e subordinandone invece la attivazione alle effettive esigenze territoriali nonché al naturale ruolo di complementarietà rispetto alla struttura pubblica.

La Regione è infine impegnata a garantire il rispetto e l'attuazione delle leggi dello Stato che riguardano complessivamente la condizione della donna nella società e in particolare a tutelare la maternità consapevole e responsabile.

## 21. I servizi sociali e culturali.

---

<sup>21</sup> Questa parte del documento fu riassunta da Santarelli come segue: «Ciò naturalmente potrà cominciare a realizzarsi non soltanto con la costruzione degli ospedali di Ostia e Pietralata, ma anche con la costruzione di adeguate strutture filtro all'interno dei poliambulatori».

La politica dei servizi sociali ha il suo punto di riferimento nella legge regionale di riordino dell'assistenza – che il Consiglio dovrà approvare – che costituisce strumento essenziale di coordinamento e di integrazione dei servizi e degli interventi socio-assistenziali fra di loro e con quelli sanitari.

*[Tale legge darà assetto sistematico al decentramento istituzionale a livello delle USL riaffermando da un lato il principio della territorialità dei servizi e degli interventi nonché della unitarietà della loro gestione e privilegiando dall'altro i momenti della prevenzione e della deistituzionalizzazione.]*

In questa direzione particolarmente urgenti sono le iniziative e gli interventi da realizzare a favore degli anziani, degli handicappati nonché la prevenzione e cura dei tossicodipendenti.

Occorre innanzi tutto avviare un organico progetto di assistenza domiciliare, considerata nei suoi molteplici aspetti, in grado di fornire adeguate risposte alle reali esigenze dei cittadini.

Particolare attenzione va posta per la assistenza agli handicappati gravi e gravissimi, nei cui confronti ancora oggi si registra un generalizzato rifiuto a livello sia scolastico che di strutture di ricovero e cura, prevedendo dove occorra anche speciali forme di aiuto alle famiglie.

Problema strettamente connesso a tali iniziative è quello della qualificazione e riqualificazione degli operatori sociali, destinati a fornire le prestazioni assistenziali, i quali dovranno possedere una idonea specifica preparazione polivalente nonché essere “motivati” cioè psicologicamente consapevoli dell'importanza sociale e dell'estrema delicatezza dei compiti loro assegnati.

*[In questo settore un ruolo complementare all'intervento pubblico potrà essere svolto dal movimento cooperativo sempre che i suoi membri rispondano alla figura dell'operatore sociale, così come essa è stata appena delineata, e ferma restando ovviamente la necessità del puntuale controllo dell'ente pubblico sull'attività prestata. In tal senso vanno riviste le esperienze fin qui condotte.]*

Particolare impulso verrà dato inoltre all'abbattimento delle barriere architettoniche e verrà favorito l'inserimento degli handicappati nella pratica sportiva e nel mondo del lavoro.

Il 1981, anno che l'ONU ha dedicato ai problemi e alle tematiche delle persone portatrici di handicaps, non dovrà quindi esaurirsi nel solo momento celebrativo ma dovrà rappresentare occasione di ulteriore stimolo per realizzare concrete iniziative.

Per quanto si riferisce, poi, ai problemi connessi con la diffusione della droga dovrà farsi specifica attenzione alla imprescindibile necessità di intervenire con urgenza laddove per lo più il fenomeno inizia ad esplicare i suoi effetti devastanti e cioè la scuola.

Nel mondo scolastico, infatti, sarà sviluppata anche con l'ausilio di idonei strumenti audiovisivi, d'intesa con i provveditori agli studi, un'intensa campagna informativa diretta a prevenire la diffusione della droga, coinvolgendo in questa azione anche i genitori e i docenti.

*[Nello stesso tempo saranno favorite, nell'ambito delle competenze affidate alle USL, tutte quelle iniziative, anche a livello sperimentale, tese al recupero dei tossicodipendenti e al loro reinserimento produttivo nel tessuto sociale, pur non sottacendo le relative difficoltà.]*

*Circa poi le peculiari esigenze di formazione scolastica dei sordomuti si pone l'esigenza di operare affinché si superi l'attuale estesa privatizzazione del servizio sviluppando al contrario l'intervento pubblico.]*

Rilievo notevole infine assume il problema dell'assistenza ai malati di mente nel quadro del superamento delle strutture manicomiali. A tale riguardo vanno proseguite le iniziative alternative già avviate tenendo presente la necessità di un più organico collegamento tra i centri di igiene mentale e le strutture ospedaliere in cui gli interessati vengono ricoverati per le relative terapie, prevedendo per i casi più lievi forme di trattamento ambulatoriali (*day hospitals*).

Tutta l'azione degli enti pubblici dovrà, in ogni caso, essere rivolta non già alla creazione di bisogni indotti bensì al soddisfacimento delle reali esigenze delle varie categorie, coinvolgendo a questo fine i diretti interessati al momento della formazione delle scelte che li riguardano.

È intendimento assicurare che l'intervento culturale continui ad essere uno degli elementi di punta della politica regionale.

Punto di forza di tale impegno dovrà essere la sollecita riapprovazione della legge regionale recante "norme per lo sviluppo dei servizi e delle attività culturali del Lazio" rinviata dal Governo all'esame del Consiglio regionale.

*[Con questa legge la Regione potrà inoltre avviare un programma di interventi per arricchire il patrimonio di strutture destinate alla vita culturale, sia costruendo nuovi complessi che ristrutturando o rinnovando l'esistente.]*

*Dovrà essere ulteriormente rafforzato il rapporto, ormai consolidato, con gli enti culturali pubblici (Teatro di Roma, Teatro dell'Opera, Accademia di S. Cecilia) per estendere la loro capacità di intervento in stretto coordinamento con le amministrazioni locali interessate e la Regione, utilizzando il patrimonio professionale degli Enti anche per un intervento organico nel campo della formazione di tecnici e operatori di settore.*

*Importante diviene anche conseguire una diversa gestione della informazione da parte delle strutture pubbliche. Al riguardo è indispensabile rendere operativo quanto prima il comitato per il*

*servizio radio-televisivo del Lazio.*

*Il naturale sviluppo dell'avviato piano di censimento e catalogazione dei beni culturali è rappresentato dalla prospettata istituzione del Centro regionale di documentazione, destinato alla ricerca sistematica delle possibili fonti e alla raccolta e censimento per indici e inventari, e catalogazione dei beni culturali (archivi di catalogo, fototeche, archivi di uffici tecnici, di enti ed istituti diversi).*

*Il Centro, inserito organicamente nella struttura regionale, diventerà luogo di programmazione e promozione tendendo a coinvolgere tutte le forze operanti a livello territoriale e per favorire la conoscenza e la diffusione del patrimonio storico-culturale e ambientale.*

*Proseguiranno e dovranno essere rafforzati inoltre i piani di educazione permanente della legge regionale n. 78 del '79, come soluzione dei problemi dell'alfabetizzazione e dell'elevamento dei livelli di scolarità degli adulti e per favorire l'attività di promozione educativa e culturale, secondo il criterio fondamentale dell'ampliamento del concetto di diritto allo studio, non più concepito solo come intervento a favore degli studenti ma anche nei confronti di quanti hanno abbandonato la scuola.*

*Saranno attuati anche i programmi per la diffusione della informazione nelle scuole, secondo le direttive e le previsioni della legge regionale n. 41 del 26/5/80.]*

Per quanto riguarda infine l'università, la Regione assicura il proprio contributo alla creazione di un sistema universitario basato sulla rapida realizzazione delle nuove sedi di Cassino, Viterbo e Tor Vergata, capace di distribuire in modo equilibrato sul territorio regionale le competenze formative e le attività di ricerca.

Signor Presidente, colleghi, la mia esposizione termina qui, non credo che si possa dire che essa corrisponda a un disegno settario o di parte. Si tratta di indicazioni operative concrete quali sono risultate, in larga misura, dall'ampia consultazione con le forze che sono attivamente presenti nella società regionale.

Da queste forze abbiamo acquisito una larga disponibilità a collaborare nel difficile compito che ci siamo assegnato.

Vogliamo fermamente auspicare che questa stessa disponibilità possa, a maggior ragione, manifestarsi in questa Assemblea da parte di quei settori che come noi sono interessati a dare un contributo alla soluzione dei problemi della Regione e del Paese.

## Seduta n. 11, 15 novembre 1980

### Replica al dibattito politico

Signor Presidente, colleghi, ci saremmo aspettati – e lo dico con vivo rammarico – da chi ha scelto la strada dell'opposizione, una polemica meno emotiva, riferita alle scelte contenute nel programma a breve e medio termine che vi ho illustrato, anche se naturalmente, nel corso del dibattito, non sono mancate osservazioni, critiche e proposte costruttive che – vogliamo sperare – rappresentino il primo avvio di quel dialogo che abbiamo fermamente auspicato e sollecitato con tutte le forze democratiche esterne alla maggioranza.

Le analisi sulla gravità della crisi economica e sociale che investe la Regione Lazio, sia pur con accentuazioni diverse, con proposte di soluzioni non sempre convergenti, concordano nel ritenere che il problema principale da fronteggiare con urgenza sia quello dell'occupazione. E ad esso abbiamo riferito tutti gli interventi, tutte le scelte indicate nel programma a breve e medio termine. Scelte che hanno ampiamente tenuto conto dei risultati delle consultazioni che hanno coinvolto tutte le forze presenti e attive nella società regionale.

Sono scelte operative compiute in coerenza con le linee e politiche e programmatiche messe a punto nella precedente legislatura e che accompagneranno, sotto forma di progetti specifici, il bilancio per il 1981.

Tra i compiti che ci siamo prefissi – e cito ancora il documento politico sottoscritto dai quattro partiti della maggioranza – c'è anche quello di assicurare la prosecuzione dei programmi e dei progetti elaborati nella scorsa legislatura per iniziativa della Giunta e della maggioranza e con il fattivo concorso delle varie espressioni consiliari.

Quindi, programma che si pone come logica prosecuzione e sviluppo dell'attività realizzata nella seconda legislatura e in coerenza con le valutazioni e proposte contenute nell'ampio documento affidato alla discussione dell'Assemblea.

Da questo nostro modo di operare discende anche la riproposizione dell'intesa istituzionale, per la quale il documento politico dei quattro partiti dice che il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI confermano la validità dell'intesa istituzionale e si impegnano ad assicurarne la prosecuzione, sia per la corretta e produttiva gestione dell'attività istituzionale, sia per assicurare un confronto permanente tra tutte le forze democratiche presenti nell'Assemblea anche sui temi attinenti al rilancio e al rafforzamento dell'Istituto regionale, che assumono in questa fase una grande rilevanza politica.

Nell'ambito di questo corretto rapporto istituzionale saranno sollecitate le più ampie convergenze delle forze politiche e democratiche sul programma della legislatura.

Rispetto ai momenti convulsi della conclusione delle trattative per la formazione della Giunta, il dibattito in Aula, con la coesione manifestata negli interventi dei rappresentanti della maggioranza, ha sgombrato dal cammino della Giunta quelle zone di incomprendimento da taluno rilevate.

C è una comune, esplicita volontà di sostenere senza incertezze la Giunta e il suo impegno a procedere immediatamente alla realizzazione del programma concordato.

La maggioranza che nel corso degli interventi ha già chiarito che non ha mai inteso operare discriminazioni nei confronti del PDUP, esprime apprezzamento per l'autonoma decisione di questo Gruppo e manifesta la sua disponibilità a tener conto dei contributi che sui problemi concreti potranno essere forniti.

Ritengo anche doveroso manifestare l'apprezzamento al Partito Liberale che, accogliendo questa nostra proposta e il nostro invito, si è detto disponibile a dare il suo autonomo contributo alla complessa ricerca di soluzioni in grado di contribuire al superamento delle difficoltà produttive, occupazionali dei servizi sociali, delle case per soddisfare le domande e le attese delle popolazioni del Lazio.

La DC, invece, non ha ritenuto di riconfermare la sua adesione a quell'intesa che nella passata legislatura - come ebbe a dichiarare l'allora Presidente del Consiglio Mechelli - aveva dato dei frutti sostanzialmente positivi, non a beneficio di questo o quel partito, ma per la funzionalità e il prestigio dell'Istituto regionale.

I motivi che resero allora obiettivamente utile e valida l'intesa permangono tuttora anzi per certi versi si sono aggravati, sia sul piano dell'azione pratica quotidiana, sia sul terreno dei rapporti tra autonomie regionali e potere centrale

Le motivazioni con le quali la DC rifiuta oggi l'intesa, non ci convincono: soltanto con una forzatura polemica si può attribuire ai partiti della maggioranza la volontà di elevare nei confronti di quel partito una sorta di preclusione ideologica. Non ve ne è traccia nel documento politico presentato a questa Assemblea dai quattro partiti, né essa è riscontrabile nel programma definito con il concorso, i suggerimenti, le richieste delle forze democratiche, sociali, delle varie espressioni della società civile e politica consultate.

La DC ha detto e ripetuto in quest'Assemblea che proporrà un programma alternativo al nostro. Noi diciamo: ben venga. Ci confronteremo così su un terreno concreto che metterà in chiaro la

piena aderenza delle nostre proposte alla gravità della situazione regionale.

In realtà, e questo ci teniamo a ribadirlo con forza, la scelta compiuta non ha voluto discriminare altri: si è trattato, invece, della volontà di proseguire una esperienza che collegialmente abbiamo ritenuta positiva.

Infatti, aver assicurato una continuità di governo alla Regione per quattro anni, mentre altrove le crisi ricorrenti creavano pericolosi vuoti di potere; aver avviato un'opera di moralizzazione, di risanamento e di sviluppo in tutti i campi e concretizzatasi in modo particolare nell'attuazione della riforma sanitaria con risultati che ci collocano ai primi posti tra le Regioni italiane; aver raggiunto un'intesa globale con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, che ha consentito di individuare non soltanto i problemi da risolvere ma anche il metodo con cui procedere, sono tutti fatti che ci legittimano a chiedere la vostra approvazione, per proseguire sulla strada intrapresa.

Questa azione con i suoi risultati, non rappresenta per noi il punto di arrivo, bensì la indispensabile premessa all'opera di riequilibrio economico e territoriale di miglioramento dell'efficienza e di razionalizzazione dei servizi avviata e non ancora compiuta e che sarebbe stato grave errore abbandonare.

Non meno grave sarebbe l'errore di chi, autoescludendosi, irrigidendosi in una opposizione preconcepita, si incamminasse verso un inconcludente aventinismo.

La soluzione adottata a luglio per l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, è probabile che abbia risentito delle residue asprezze della campagna elettorale, delle polemiche che non sono mancate alla sua conclusione. Quel che è certo è che su di essa hanno influito le norme dello Statuto e quindi la scarsità del tempo a disposizione per ricercare le intese necessarie a salvaguardare il quadro istituzionale realizzato nella passata legislatura.

Tengo a sottolineare, comunque, che la presidenza di Mario Di Bartolomei si è qualificata in questo periodo per le sue doti di equilibrio, correttezza e per senso di responsabilità.

Oggi, che a seguito dello sviluppo del confronto tra le forze politiche e delle riflessioni sul carattere positivo di questa esperienza e nel momento in cui su questa proposta c'è anche il consenso del PdUP e del PLI, appare difficilmente comprensibile la linea decisa dalla DC e il suo manifestare propositi che rischiano di rendere più difficili i rapporti tra i partiti.

Ci si dice che avremmo spento ogni valore autonomistico per aver realisticamente ipotizzato la eventualità di una verifica dopo il voto del prossimo giugno, che avremmo addirittura sottomesso la Regione al Campidoglio e a Palazzo Valentini.

Senza voler qui richiamare le conseguenze che hanno avuto in passato i risultati delle elezioni

amministrative e regionali nel quadro politico generale, ci è sembrato una dimostrazione di correttezza oltre che di realismo politico, ricordare che a giugno i 4/5 delle popolazioni del Lazio si recheranno alle urne.

Anche se avessimo disposto, in questa occasione, di una maggioranza vastissima e anche se non avessimo fatto menzione alcuna del rapporto tra questa scadenza elettorale e l'assetto realizzato alla Regione, i risultati di una così ampia consultazione avrebbero comunque imposto una riflessione.

Certo che se fosse stata accolta la proposta, come ora il Parlamento si accinge a fare, di unificare le scadenze elettorali, sfalsate nel tempo di grandi realtà quali, ad esempio, quella della capitale del Paese, la situazione non si caricerebbe di significati diversi da quelli che gli sono propri: i temi amministrativi non sarebbero sommersi ogni volta da quelli più squisitamente politici.

In attesa delle decisioni del Parlamento, dobbiamo tener conto della realtà senza tuttavia lasciarci paralizzare da essa nell'assorbimento del nostro compito.

Garantire la partecipazione dei partiti che rappresentano vaste masse popolari ad un'azione di rinnovamento è interesse precipuo della democrazia italiana. Perciò giudichiamo un errore l'interruzione della politica di unità nazionale. Se permangono riserve di carattere interno ed internazionale, esse non possono essere così tassativamente di ostacolo alla realizzazione di quel vasto sostegno che la soluzione dei problemi nei Comuni e nelle Regioni imperiosamente richiede. Riconfermo a conclusione di questo dibattito quanto ho dichiarato nella mia illustrazione politico-programmatica: abbiamo stabilito un fattivo rapporto con quanti operano nel territorio della Regione; intendiamo, a maggior ragione, intensificare il rapporto all'interno del Consiglio regionale, realizzando con le opposizioni una prassi di consultazioni permanente, al di là degli obblighi statuari, non solo sui temi istituzionali, ma anche su quelle scelte che hanno un'una significativa rilevanza politica, prima che la Giunta regionale adotti le sue determinazioni. Si è molto parlato della precarietà della soluzione che chiede l'approvazione di questa Assemblea. La nostra – è bene ripeterlo ancora una volta – non è una Giunta menomata o congelata, opererà con vigore e tempestività – come si legge nell'accordo politico sottoscritto dai quattro partiti – essa è emanazione della più ampia aggregazione che sia risultata politicamente proponibile nell'attuale situazione consiliare. Ci misureremo, cari colleghi, sulle proposte concrete che verranno dalle altre forze politiche, ci confronteremo nel merito delle cose da fare, senza preclusioni, senza settarismi. Ed è su questo terreno che contiamo di incontrarci – senza confusione di ruoli – con quanti



intendono accrescere il ruolo della Regione e la efficacia della sua azione.

## Giulio Santarelli (II Giunta, 1981)

Seduta n. 45, 25 settembre 1981

### Presentazione del documento politico programmatico

Signor Presidente colleghi, la formazione della nuova Giunta Regionale viene a determinarsi in un periodo di grave crisi economica e sociale che afferma le esigenze di governabilità ed impegna le forze politiche nella ricerca delle convergenze possibili al fine di assicurare una guida al governo regionale. Il programma è frutto dell'accordo tra la DC, il PSI PSDI, PLI e il PRI che lo sottoscrive, pur astenendosi nella elezione della Giunta regionale. Voglio a nome dei quattro partiti, manifestare il vivo rammarico, non disgiunto dalla piena comprensione per le ragioni che hanno determinato questa autonoma decisione del PRI e riaffermare la fiducia nello sviluppo di una piena e fattiva collaborazione.

I partiti che con la loro intesa danno vita alla nuova Giunta, ritengono di dover esprimere, nella riaffermazione del ruolo delle autonomie regionali, una precisa solidarietà con gli impegni assunti dal Governo nazionale in ordine ai grandi temi della lotta all'inflazione, della difesa dell'occupazione, della ripresa di un processo di sviluppo capace di rimuovere le cause strutturali della crisi. In particolare essi ritengono che le Regioni possano e debbano assumere un ruolo di grande rilievo nell'impegno a riprendere e sviluppare l'esperienza della politica di programmazione, che trova un importante punto di riferimento nel piano a medio termine presentato dal Governo al Parlamento; lo sviluppo della politica di programmazione è infatti il punto centrale che segna il rilancio dell'ordinamento regionale dopo il decennio di esperienze che ha visto l'alternarsi di momenti di grande tensione ideale e politica a momenti di caduta nella normale amministrazione.

Le Regioni devono svolgere un ruolo effettivo, avere precise corresponsabilità nella gestione di una difficile operazione di riqualificazione della spesa pubblica, anche per evitare che siano trasferite su di esse tensioni e contraddizioni che debbono, invece, essere recuperate e ricomposte in un disegno più generale di sviluppo. C'è un elemento preoccupante dal quale dobbiamo partire per valutare e definire la nostra azione, dato che anche gli ultimi avvenimenti fanno risaltare e che riguarda i poteri, le risorse, e quindi la funzionalità stessa delle istituzioni

decentralizzate dello Stato. Si rileva – e non solo nell'operare delle varie articolazioni del potere centrale - un intenso riemergere delle vocazioni centralistiche che vanno vigorosamente contrastate pena il decadere delle Regioni, dei Comuni, delle Province a pure e semplici appendici burocratiche dello Stato.

In questo quadro va valutata criticamente anche l'intera manovra del Governo per la riduzione della spesa pubblica che prevede proposte differenziate ai vari livelli, statale, regionale e per gli enti locali, non favorendo il necessario clima di comprensione da un lato tra il Governo e il sistema delle autonomie e dall'altro nell'ambito dello stesso sistema delle autonomie.

Un'acuta consapevolezza dei rischi che incombono deve ispirare i nostri comportamenti pratici, il tipo di rapporto da instaurare tra l'Esecutivo e il Consiglio, la maggioranza e l'opposizione. Per scongiurare questo pericolo occorre il concorso di tutte le forze autonomistiche, al di là della loro collocazione rispetto al governo della Regione.

L'obiettivo di fondo al quale si ispira il programma che ho l'onore di presentare a questa Assemblea, è quello di operare con solerzia e concretezza per rafforzare i poteri locali.

Non quindi una rumorosa e astratta rivendicazione nei confronti di altri, bensì un insieme di atti responsabili che sollecitino il completamento di quel quadro legislativo e amministrativo entro il cui ambito le Regioni sono chiamate ad operare.

Questa premessa non è fatta per sfuggire o diminuire il dato politico relativo alla nuova Giunta, ma perché essa ha di per sé un valore, una rilevanza così profondamente politica che sarebbe quanto meno incauto sottovalutare.

Riferire ad essa il nostro programma, le nostre scelte, vuol dire fare la nostra parte, attrezzarci meglio all'assolvimento del nostro ruolo, dimostrare nel concreto non solo le potenzialità ma la incidenza stessa che nella vita del Paese hanno queste articolazioni democratiche dello Stato. E non si difende l'autonomia dei poteri locali se non si dimostra che questi, anche nei periodi di grave difficoltà, hanno capacità di governare, di amministrare, di programmare; di saper cogliere cioè tempestivamente le aspettative della gente, di utilizzare al meglio i mezzi di cui dispongono, di anticipare soluzioni armonizzando i molteplici interessi legittimi che si esprimono nella società e stimolando e guidando lo sviluppo in tutti i campi.

Tutto ciò stava venendo irrimediabilmente a mancare per l'insufficienza numerica delle forze e la conseguente precarietà della Giunta espressa dopo il voto regionale del 1980. L'inasprirsi dei rapporti tra le forze politiche per riflessi a livello locale delle scelte e degli indirizzi adottati sul piano nazionale ha reso tutto più difficile. Dall'insieme di questi motivi l'urgenza di assicurare,

proprio mentre perdurano gli elementi di difficoltà che rischiano di pregiudicare la stabilità politica, il governo delle istituzioni ai livelli nei quali siamo chiamati ad operare.

I problemi che si sono presentati alle forze politiche consiliari, dopo il voto dell'80, hanno riproposto le stesse difficoltà, anche se di segno diverso, del voto 1975.

Infatti, le difficoltà per la ricostituzione della Giunta, l'instabilità degli equilibri conseguiti e la successiva crisi, sono tutti elementi che hanno segnato in maniera negativa l'avvio di questa terza legislatura e che hanno preoccupato le forze politiche consapevoli della necessità di governare la situazione grave che c'è nel Paese e nella Regione e non di vivacchiare comunque.

Noi di questi problemi dobbiamo farci tutti carico; essi non riguardano il destino di questa o quella forza politica o di una coalizione, bensì la operatività ed efficienza stesse dell'Istituto regionale.

Va anche rilevato che in questo panorama non esaltante, vi sono non secondari segni positivi che dobbiamo far crescere. Mi riferisco in particolare alla proposta di disegno di legge per la istituzione della Conferenza permanente dei Presidenti delle Giunte regionali.

Gli incontri tra i Presidenti avuti finora hanno messo in luce la comune volontà delle Regioni di ricercare tutte quelle soluzioni dirette a completare l'edificio regionale, ad attivare procedure unitarie nei rapporti con gli altri poteri dello Stato, a rinsaldare i rapporti con i cittadini.

La costituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri della Conferenza permanente dei Presidenti delle Regioni dovrà quindi consentire una evoluzione positiva al livello più responsabile nei rapporti tra Governo nazionale e ordinamento regionale superando schemi unilaterali che attribuiscono alle Regioni un ruolo marginale e puramente strumentale rispetto alle decisioni assunte a livello di Governo.

Il dato fondamentale all'interno della Conferenza dei Presidenti è rappresentato da una comune linea regionalista mai incrinata dalle differenti maggioranze che sorreggono le Giunte.

Ma per sviluppare, per rendere più incisivo questo comune atteggiarsi, è necessario compiere uno sforzo unitario anche e principalmente in questa Assemblea, nei nostri rapporti politici, nelle nostre scelte. Alla realizzazione di questo obiettivo dedicheremo i nostri sforzi, fiduciosi che, al di là della dialettica delle posizioni, delle stesse polemiche sia comune a tutti l'impegno di consolidare e sviluppare l'Istituzione regionale.

L'unità politica e operativa è il segno che a livello regionale la concretezza e l'immediatezza dei problemi obbliga ogni forza politica a dare risposte svincolate da ragioni ideologiche o da schieramenti precostituiti.

Ciò consente di guardare ai problemi del Lazio in modo aperto, sollecitando gli apporti non solo delle forze politiche di opposizione, ma anche delle forze sociali e sindacali.

Almeno questa è la volontà che esprime la maggioranza. Certo l'auspicato obiettivo di un coinvolgimento di forze e di interessi popolari capace di garantire quella vasta base di consensi necessari per cogliere i risultati previsti entro tempi brevi, richiede non solo la volontà della maggioranza ma anche la disponibilità dell'opposizione. Una opposizione che non dimentichi la funzione svolta da forza di governo, che si impegni a misurarsi unicamente sulla qualità e utilità dei provvedimenti che saranno sottoposti all'Assemblea e al più vasto confronto con il Governo, gli Enti locali e le forze sociali.

Soprattutto sarà necessario respingere la tentazione di attribuire alle proposte della coalizione di maggioranza significati deteriori, anche quando queste coincidano nella forma e nella sostanza con l'operato della maggioranza di cui hanno fatto parte o fanno tuttora parte i comunisti.

Sulla base di queste premesse, i partiti della maggioranza intendono avviare successivamente un confronto costruttivo con le forze democratiche di opposizione allo scopo di giungere ad una intesa istituzionale.

Gli obiettivi generali in rapporto ai quali orientare l'impegno della Giunta e del Consiglio regionale sono rappresentati dalla volontà di perseguire la progressiva realizzazione di un disegno di riequilibrio territoriale, di qualificazione e rafforzamento dell'apparato produttivo, di sviluppo dell'occupazione, di miglioramento dei servizi sociali, di tutela dell'ambiente.

Strumento fondamentale per il perseguimento di questi obiettivi è una politica di programmazione capace di orientare l'impiego di tutte le risorse pubbliche disponibili, di coinvolgere attivamente gli Enti locali del Lazio, di stimolare un concorso positivo delle forze sociali e di quelle produttive.

L'arco temporale su cui si svilupperà il prevedibile impegno della Giunta e del Consiglio sarà infatti caratterizzato da una più contenuta dinamica delle disponibilità finanziarie della Regione e degli Enti locali ed appare quindi essenziale, per il perseguimento degli obiettivi di fondo indicati dalla programmazione regionale, lo sviluppo di un'azione di orientamento e di promozione rivolta verso tutti i soggetti dello sviluppo economico e sociale tale da ottimizzare l'impiego delle limitate risorse disponibili, creare più ampi effetti moltiplicativi dell'intervento pubblico, attirare risorse intorno ad un disegno di sviluppo coerente con gli interessi delle popolazioni del Lazio.

Impegno fondamentale è la messa a punto della politica e degli strumenti della

programmazione regionale per saldare la politica del territorio e i connessi aspetti urbanistici alla politica dell'occupazione, del sostegno della struttura produttiva e dell'offerta di servizi sociali. In questo senso si viene ad attribuire alla pianificazione territoriale il significato di organizzazione e distribuzione regionale delle attività economiche e sociali del territorio, considerata l'interrelazione fra componente economica e componente territoriale.

Si rende pertanto necessario predisporre un sistema di indagini conoscitive periodiche sulla capacità esistente nelle diverse aree territoriali a mantenere e accogliere le iniziative in campo economico nel quadro della politica di tutela ambientale. Tali indagini forniranno la possibilità di osservare la dinamica del rapporto tra domanda ed offerta di lavoro nei diversi comprensori o mercati del lavoro e offriranno materia di intervento e di confronto con le parti sociali. Oltre alla possibilità di intervento immediato, a sostegno della struttura produttiva e dell'occupazione, la conoscenza del rapporto effettivo tra economia e territorio permetterà di identificare soluzioni efficaci di politica urbanistica e di accogliere in maniera oggettiva la domanda di servizi sociali.

Il problema del quadro di riferimento, del funzionamento degli strumenti operativi della Regione (FILAS, ERSAL, Osservatorio del mercato del lavoro, etc.) trovano in questo contesto la possibilità di definitivo decollo, anche allo scopo di favorire processi di decentramento e di partecipazione. Dovrà essere ulteriormente sviluppato l'impegno a creare un preciso raccordo operativo tra la distribuzione della spesa e degli obiettivi dello sviluppo attraverso lo strumento di una politica di bilancio articolata per specifici progetti di interventi. Tale impegno assume un rilievo del tutto particolare in rapporto alla definizione della legge di variazione per il bilancio in corso, alla ricognizione dei residui passivi ed alla impostazione del bilancio per il 1982; questi fondamentali atti di governo dovranno infatti scontare gli effetti di un contenimento della spesa regionale finanziata attraverso il Fondo di sviluppo ed anche delle spese finanziate attraverso trasferimenti dal bilancio dello Stato, con particolare preoccupazione per i trasferimenti del Fondo sanitario nazionale.

Si impone quindi, già nell'immediato, un impegno di ulteriore razionalizzazione degli interventi, selezionando le grandi priorità su cui concentrare ogni possibile sforzo finanziario con l'obiettivo di difendere e per quanto possibile di accrescere la quota di spesa destinata agli investimenti.

Questo compito straordinario, cui viene chiamata la Regione in un momento di grande difficoltà per il Paese e per il Lazio, richiede un impegno più puntuale nell'affrontare e risolvere definitivamente le questioni delle strutture e della loro funzionalità.

La Giunta regionale, secondo quanto stabilito dalla L.R. n. 18 del 24 marzo 1980 di recepimento dell'accordo relativo al personale delle Regioni a Statuto ordinario, procederà alla nomina dei responsabili delle strutture regionali.

Nel rispetto delle reciproche autonomie, la Giunta regionale ed il Consiglio regionale provvederanno a realizzare, anche attraverso eventuali necessari adeguamenti, la completa armonizzazione dell'apparato regionale alle esigenze di funzionalità, efficienza e tempestività di intervento. In questo quadro, si procederà all'avvio di un organico progetto di formazione, riqualificazione ed aggiornamento professionale dei dipendenti, ed alla eventuale utilizzazione di qualificati apporti professionali esterni.

Al pieno recupero dei valori di professionalità dovrà corrispondere un giusto riconoscimento economico per tutto il personale e per i dirigenti, eventualmente mediante l'introduzione di forme di incentivazione, commisurate al conseguimento di predeterminati risultati tesi ad elevare il livello di produttività generale della Regione.

Su queste linee generali si articolerà il confronto con le organizzazioni sindacali e sarà fornito il contributo in sede di trattative per la stipulazione del terzo contratto collettivo di lavoro.

Saranno altresì, promosse iniziative per avviare un processo di parificazione dei livelli retributivi tra posizioni professionali simili esistenti nella Regione e in enti che la Regione stessa finanzia normalmente, per superare le evidenti disparità attuali.

Va in particolare proseguita con impegno una politica di ammodernamento tecnologico che, senza inutili duplicazioni o sprechi di capacità, fornisca alla Regione, coordinandosi con gli Enti locali e gli Enti strumentali, i dati informativi necessari per rendere sempre più rapida ed oggettiva la sua azione, armonizzare le politiche di bilancio ed i flussi delle risorse e delle spese.

Una pari urgenza riguarda i problemi della sede della Regione considerata la difficoltà per il Consiglio di continuare a svolgere i propri lavori alla Pisana in un totale isolamento rispetto alle altre strutture; occorre quindi completare al più presto le operazioni già avviate per il trasferimento del Consiglio e di altri uffici regionali nei locali del Palazzo della Regione per dare sistemazione definitiva alle strutture operative regionali.

Oltre alla efficienza e alla produttività occorre assicurare anche una gestione corretta dell'azione amministrativa.

A tale scopo la Giunta opererà con rigore introducendo quegli eventuali ulteriori controlli e correttivi, anche legislativi, diretti ad evitare il verificarsi di casi come quello evidenziato per l'utilizzazione dei fondi destinati alla incentivazione alberghiera e per il quale auspichiamo il

sollecito accertamento delle responsabilità da parte della magistratura.

Recenti gravissimi episodi, inoltre, tra cui la condanna del capo del servizio radiologico del Policlinico per esportazione di valuta, l'arresto di un primario, di un aiuto e di una caposala del Regina Elena, rafforzano l'urgenza e la necessità di accertare l'ampiezza dei vari fenomeni corruttivi e di situazioni che possono dar adito al loro verificarsi.

La Giunta regionale approverà una proposta di legge regionale per una inchiesta sul funzionamento delle strutture sanitarie private e i loro rapporti con la ospedalità pubblica, in particolare su eventuali partecipazioni azionarie di operatori sanitari pubblici in attività private.

L'impegno del Consiglio e della Giunta regionale a rinnovare le proprie strutture, a sviluppare le esperienze di programmazione, a coordinare l'impiego delle risorse non potrà raggiungere i livelli necessari senza un preciso raccordo con gli Enti locali del Lazio che preveda la loro attiva partecipazione al processo di programmazione. L'estensione sistematica delle deleghe all'interno di un quadro generale che qualifichi il ruolo della Regione nelle sue funzioni di programmazione, coordinamento, controllo e potere sostitutivo. Occorre realizzare un'ulteriore crescita del sistema delle autonomie affrontando nodi istituzionali ormai maturi nella nostra Regione, come quello delle grandi aree metropolitane e dell'ente intermedio, con l'obiettivo di rendere sempre più funzionale e democraticamente rappresentativo l'intervento di Comuni, Province, Comunità Montane.

Intorno a tali questioni – con apposita conferenza regionale – dovrà attivarsi un vasto confronto con tutti gli enti locali al quale il Consiglio regionale e la Giunta dovranno offrire un preciso punto di riferimento capace di orientare anche gli impegni assunti a livello nazionale per la modifica della legge comunale e provinciale e realizzare un significativo punto di avanzamento verso la repubblica delle autonomie.

La condizione attuale dell'economia – caratterizzata sostanzialmente da elevati tassi di inflazione e di disoccupazione – desta la più grande preoccupazione ed esige il massimo di considerazione ed impegno, in linea con lo sforzo che sta svolgendo il Governo nazionale.

Delle sole aziende industriali del Lazio, quelle investite dalla crisi sono oltre duecento per circa sessantamila lavoratori, dei quali circa trentamila in cassa integrazione; i disoccupati iscritti agli uffici di collocamento toccano le duecentodiecimila unità, con una tendenza all'aumento per il mancato assorbimento della nuova forza lavoro.

I pochi dati riferiti, tuttavia, non devono indurre alla rassegnazione, alla accettazione passiva



delle tendenze in atto, ma devono, al contrario, stimolare iniziative efficienti per attenuare i riflessi negativi ed avviare una politica di ripresa e di sviluppo su basi meno precarie, che va legata ad un profondo processo di ristrutturazione e qualificazione dei settori produttivi primari e secondari.

A tale riguardo vanno sottolineati nuovamente i prevedibili gravi danni derivanti dalla ipotizzata esclusione di importanti territori del Lazio dall'intervento straordinario del Mezzogiorno. Saranno pertanto intensificate le iniziative verso il Governo e il Parlamento per migliorare ulteriormente le proposte contenute nel noto disegno di legge.

È necessario, quindi, rendere concreta una efficace politica attiva del lavoro, che si esprima innanzi tutto nel rafforzamento e sviluppo dell'apparato riproduttivo ad elevato valore aggiunto, ad alto contenuto tecnologico – qualora esigenze di ristrutturazione e ammodernamento lo richiedano – e nell'ampliamento di attività economiche e di servizi qualificati, con riferimenti specifici in primo luogo alla soluzione dei principali punti di crisi settoriali e aziendali, e con l'obiettivo di conseguire nel medio periodo l'equilibrio del mercato del lavoro incidendo sulle cause strutturali che alimentano i divari attuali.

Il tema della disoccupazione va quindi affrontato con determinazione, tenendo anche conto dell'entità e della qualità del fenomeno nelle diverse aree del Lazio che presentano situazioni differenziate a seconda del diverso grado dello sviluppo. I problemi di Roma, infatti, hanno caratteri diversi rispetto a quelli del nord e del basso Lazio e delle zone interne, e, in relazione ad essi, vanno orientati gli investimenti coinvolgendo i sindacati e gli imprenditori.

Una prima analisi dei dati del Lazio a ritenere che sussistono apprezzabili possibilità occupazionali nei settori dell'artigianato, del terziario privato, del turismo e dei servizi sia di assistenza sanitaria e sociale che di assistenza alle imprese, settori che in linea di massima richiedono operatori a media ed elevata qualificazione professionale.

È ormai indilazionabile e urgente la riforma del collocamento che preveda anche un ruolo attivo delle Regioni; in tale direzione saranno svolte le opportune iniziative verso il Governo, che pur nel suo programma ha dedicato una specifica attenzione al problema.

Da parte sua la Regione attiverà e finalizzerà i due principali strumenti di politica del lavoro, cioè l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro e gli interventi di formazione professionale.

È indubbia la validità degli osservatori regionali, quali strumenti utili per la conoscenza approfondita e continuamente aggiornata – anche per bacini territoriali – dei mercati del lavoro sia dal lato della domanda che dell'offerta.

Le condizioni attuali di crisi dello sviluppo comportano l'urgenza di attivare questo strumento, superando le difficoltà che ne hanno impedito finora l'organizzazione e il decollo.

Le informazioni dell'Osservatorio – concepito come organo tecnico di supporto alla programmazione – consentiranno quindi alla Regione e agli altri operatori pubblici e privati di assumere con maggiore cognizione le decisioni di intervento e di investimento.

Per altro verso, un'idonea politica della formazione professionale – resa possibile anche dalla riforma, riorganizzazione del personale ed ammodernamento delle attuali strutture dei centri di formazione professionale – consentirà di portare avanti i necessari processi di qualificazione e riqualificazione delle maestranze, in specie giovanili, e di favorire gli interventi di ristrutturazione e di riconversione industriale e per l'innovazione tecnologica.

In via prioritaria saranno attuati gli interventi per le situazioni di crisi delle aziende industriali, e per un progetto specifico di formazione e di qualificazione in alcuni comparti del terziario, in modo particolare per operatori socio sanitari polivalenti.

Occorrerà evitare il rischio di interventi formativi che si riducono a semplici forme di assistenza, così come, per la migliore efficacia dei necessari investimenti, risulterà particolarmente utile il coordinamento delle varie risorse mobilitabili, nazionali, regionali e comunitarie.

In particolare sarà utilizzato il Fondo Sociale Europeo per interventi per progetti finalizzati alla soluzione di specifiche situazioni economiche.

La crisi che ormai da qualche anno si è abbattuta sull'Italia non ha certo risparmiato il Lazio, dove anzi la congiuntura ha influito ampiamente e pesantemente sul tessuto economico ai vari livelli, mettendo in crisi numerose aziende, principalmente piccole e medie. Oggi tali aziende (sia agricole che commerciali, sia artigianali che industriali) costituiscono l'ossatura dell'economia della Regione, mostrano da un lato bassa produttività e dall'altro difficoltà di reperimento di mercati di sbocco, data l'alta concorrenza che incontrano sui mercati esteri. Il Governo regionale, rispetto a questi problemi di particolare importanza e priorità, deve fare ogni sforzo perché il prodotto laziale venga rimesso in condizione di affrontare quei mercati esteri potenzialmente più interessanti.

In tal senso la Regione dovrà predisporre, nell'ambito dei suoi poteri, per affrontare, suggerire o creare quegli strumenti che si dimostrino i più adatti ed idonei, sia in via diretta che utilizzando i servizi di aziende specializzate, eventualmente anche con la partecipazione diretta attraverso la Finanziaria regionale, servendosi dei più aggiornati sistemi di marketing.

Per gli stessi scopi, ed anche per agevolare gli scambi culturali, saranno avviate e favorite

specifiche iniziative verso i Paesi esteri, coordinandole con quelle governative.

Le decisioni di investimento e le conseguenti vicende relative alla grande industria sono prese normalmente da centri nazionali ed internazionali che sfuggono ad ogni rapporto con la Regione, che tuttavia rivendica un ruolo più attivo.

É possibile viceversa svolgere un ruolo più incisivo ed un rapporto più fecondo con il sistema della piccola e media industria, che, nonostante quanto si è detto prima, ha mostrato e mostra tuttora una vitalità che ha consentito di attenuare l'impatto della crisi.

Pur con problemi specifici, il discorso è valido anche per il complesso delle attività artigianali, specie di produzione, per le quali esistono in prospettiva apprezzabili spazi occupazionali da cogliere favorendo l'avvio di nuove leve anche con incentivi finanziari alle imprese che utilizzino apprendisti o giovani usciti da scuole di formazione professionale. Sarà inoltre valutata l'opportunità di varare un provvedimento regionale per l'istituzione di botteghe-scuola e del titolo di maestro artigiano.

Specifici investimenti ed incentivi saranno pertanto attuati per favorire lo sviluppo della piccola e media industria e dell'artigianato, d'intesa con le organizzazioni rappresentative.

Le azioni regionali riguarderanno soprattutto la realizzazione delle aree attrezzate, interventi aggiuntivi rispetto a quelli dei privati per favorire l'accesso al credito, incentivi per la ricerca scientifica e tecnologica, la promozione di centri di servizi per l'assistenza tecnica e commerciale, e la realizzazione di una politica energetica volta in primo luogo alla razionalizzazione nell'uso delle risorse disponibili ed alla creazione di nuove fonti secondo gli indirizzi per il piano energetico regionale; centrale elettro-nucleare di Montalto di Castro, geotermia, teleriscaldamento, metano, ed altre fonti alternative ed integrative.

L'apprestamento delle aree attrezzate necessita di un impulso ancor maggiore che nel passato. Non è tanto questione di disponibilità delle risorse necessarie, quanto di modi e tempi di realizzazione.

È urgente pertanto assumere le iniziative opportune per eliminare le cause di ordine urbanistico, finanziario e procedurale che impediscono la celere realizzazione delle aree finanziate. A tal fine un ruolo determinante dovranno assumere i Comuni e le organizzazioni imprenditoriali, anche con specifiche intese. Da parte sua la Regione attiverà apposita struttura di consulenza e assistenza per esaltare e rendere più incisivo il proprio ruolo di promozione e indirizzo.

Essenziale per la piccola e media impresa e per le aziende artigiane è la possibilità di accedere al credito a condizioni non proibitive. A tale riguardo i principali interventi attivabili sono:

- l'accelerazione delle procedure per l'erogazione del credito a breve termine attraverso i Consorzi garanzia fidi;

- la realizzazione del Consorzio garanzia fidi per il medio termine;

- l'ampliamento delle capacità operative delle cooperative artigiane di garanzia anche per estendere al credito per investimenti le attuali competenze e per consentire l'accesso al credito alle forme associate tra le imprese e loro consorzi.

Saranno altresì sviluppate iniziative politiche coordinate verso gli istituti che erogano il credito sia ordinario che speciale, secondo le indicazioni emerse dal convegno su "Regione e sistema creditizio", svoltosi nel marzo 1979, e dei dibattiti degli ultimi anni.

Per il complesso degli interventi delineati un ruolo fondamentale assumerà la Finanziaria regionale (FILAS), che dovrà sempre più caratterizzarsi – anche con l'eventuale aumento del fondo di dotazione attuale – quale strumento agile e moderno per lo sviluppo dell'apparato produttivo regionale, capace di cogliere, nell'ambito degli indirizzi della Regione, tutti gli spazi operativi che la mutevole situazione presenta.

Per gli stessi obiettivi, ma anche per agevolare un diverso modo di organizzare le relazioni economiche, va affermato il rilancio della proposta per l'istituzione della Consulta regionale della cooperazione e il sostegno alle organizzazioni del movimento cooperativo.

Le vicende economiche odierne pongono – altresì – problemi di integrazione in termini più accentuati nell'ambito della politica comunitaria. Ciò implica l'esigenza di assumere iniziative sempre più puntuali per l'utilizzazione del Fondo europeo per lo sviluppo regionale, anche attivando tutti gli opportuni collegamenti con gli organismi comunitari.

Considerazioni sia di ordine territoriale che economico e sociale – ed anche per rispondere ad esigenze di carattere nazionale – richiedono per il comparto dell'agricoltura interventi regionali efficaci ed orientati secondo un preciso disegno di programmazione.

Strumenti necessari per un razionale intervento è l'elaborazione di una carta agro-pedologica che costituisca supporto funzionale per la definizione dei piani settoriali e di quelli zonali, nonché l'approvazione di una legge sulle procedure per le decisioni di investimenti, e l'organizzazione di un sistema di ricerche di mercato che consenta di orientare le produzioni agricole.

Sono comunque necessari investimenti di razionalizzazione e ammodernamento per l'aumento della produttività, per il miglioramento della qualità delle produzioni, per il recupero alla produzione delle risorse non utilizzate o scarsamente utilizzate, per lo sviluppo della cooperazione

e per il miglioramento delle condizioni di reddito e di vita dei lavoratori delle campagne. Oltretutto è necessario intervenire con urgenza in settori particolarmente in crisi quali quelli del vino, della zootecnia da latte e dell'olio.

Interventi specifici saranno attuati per l'utilizzazione delle terre pubbliche, in particolare quelle del Pio Istituto, per la salvaguardia e lo sviluppo delle capacità produttive dell'Azienda agricola di Maccarese, per il ruolo rilevante che può svolgere nell'economia laziale, e per lo sviluppo della piana Pontina che ha bisogno di programmate azioni specie per quanto riguarda esigenze di bonificazione. Attenta considerazione riceveranno i problemi di connessione tra il comparto agricolo e quello industriale; a tal fine sarà redatto apposito progetto agro-industriale che consideri anche le importanti questioni riguardanti la commercializzazione dei prodotti.

Strumenti efficaci per l'attuazione della politica agricola regionale dovranno divenire l'ERSAL, le Comunità montane, e i consorzi di bonifica le cui strutture e i cui compiti saranno ridisegnati in sede di provvedimento di riforma ormai non più rinviabile. In particolar saranno maggiormente attivati, per la loro rilevanza, gli strumenti comunitari (FEOGA), specie per quanto riguarda le azioni sulle strutture.

Possibilità occupazionali si ravvisano – come si è detto – nei comparti del terziario privato e delle attività turistiche.

Si tratta di settori che hanno un peso notevole nell'economia del Lazio e in particolare di Roma, sia per il reddito che producono che per l'incidenza degli addetti. Esistono tuttavia grossi problemi che vanno affrontati con risolutezza e con il concreto concorso degli Enti locali e delle categorie professionali ed imprenditoriali interessate.

La vocazione turistica nazionale ed internazionale di Roma e del Lazio va favorita con interventi di razionalizzazione e sviluppo tesi soprattutto a migliorare la qualità e l'efficienza delle strutture ricettive pubbliche e private.

Riforma della struttura turistica pubblica, interventi per il miglioramento dei ristoranti e degli altri pubblici esercizi, nuova classificazione e pieno utilizzo delle strutture ricettive, sviluppo della campeggistica e del termalismo regionale, efficienza del sistema dei trasporti pubblici per soddisfare meglio le esigenze dei flussi turistici, sono campi di azione che richiederanno un impegno considerevole anche attraverso la valorizzazione delle iniziative cooperativistiche specialmente nel campo del turismo scolastico e per la terza età.

Anche sotto questo riflesso va considerata la politica per lo sviluppo delle strutture sportive.

Il sistema distributivo e commerciale ha bisogno in via prioritaria di interventi tesi a

razionalizzare le strutture, a migliorare gli esercizi, eliminare sprechi e rendite ingiustificate, cause non secondarie della lievitazione abnorme dei prezzi di vendita dei prodotti.

Nell'ambito di un disegno programmato del sistema distributivo i cui atti principali riguardano l'adozione del quadro di riferimento regionale dell'urbanistica commerciale e dei piani comunali di sviluppo, principalmente quello di Roma, occorrerà risolvere il preoccupante e distorcente fenomeno dell'abusivismo commerciale.

Idonei interventi saranno altresì operati per l'assetto della grande distribuzione, per l'attività dei mercati all'ingrosso, per lo sviluppo della cooperazione di garanzia tra esercenti e in generale per agevolare le forme associative nel commercio al dettaglio, per la razionalizzazione del commercio ambulante e per assicurare una maggiore flessibilità degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali, in relazione alle esigenze dei cittadini e dei flussi turistici.

Il problema dell'ubicazione del nuovo centro fieristico-congressuale a Roma va rapidamente definito essendo impensabile continuare ancora per lungo tempo a servirsi delle strutture carenti dell'attuale centro, che impediscono notevolmente lo sviluppo delle relazioni commerciali nell'economia di Roma e del Lazio, nei suoi riflessi interni ed internazionali. A tale riguardo sarà avviato il necessario confronto con il Comune di Roma e le parti economiche interessate.

Gli interventi tratteggiati, per lo sviluppo dell'economia, l'aumento dell'occupazione, e per favorire la lotta all'inflazione, vanno integrati con l'avvio di una politica regionale coordinata a difesa dei consumatori.

È un campo nuovo tutto da esplorare, e che tocca principalmente gli interessi economici e di tutela della salute dei cittadini.

Problemi di formazione e trasparenza dei prezzi sia nelle diverse fasi della produzione di beni e servizi che nell'organizzazione della distribuzione, modalità e tecnologie della produzione, sviluppo delle tariffe e dei prezzi pubblici, controlli sanitari sulla qualità dei prodotti sui luoghi della loro produzione e vendita, politica di difesa dell'ambiente contro gli inquinamenti, progetti operativi per l'educazione del consumatore nella scelta dei prodotti, sono soltanto alcune delle questioni da affrontare, sollecitando e coordinando il concorso degli enti locali e delle altre strutture pubbliche, delle associazioni economiche, delle formazioni sociali, delle strutture sanitarie, del mondo della scuola e dell'informazione.

La Regione, oltre a svolgere un ruolo politico di sollecitazione, può sviluppare, nell'ambito delle proprie competenze, concreti interventi. Intanto assumerà al più presto opportune iniziative per

assicurare l'uniformità di applicazione delle norme per la disciplina igienica della produzione e vendita delle sostanze alimentari e bevande (D.P.R. n. 327/80), per favorire l'applicazione del recente provvedimento legislativo statale sulla vendita a peso netto delle merci, per il funzionamento coordinato dei Comitati dei prezzi, anche in relazione alle recenti iniziative governative.

Esigenze connesse al perseguimento del disegno di riequilibrio territoriale e socio-economico, al potenziamento di importanti strutture a servizio dell'economia e della società civile, alla necessità di far fronte allo stato di crisi in atto, impongono la previsione di consistenti investimenti in comparti importanti delle opere e dei lavori pubblici.

Verrà fornito in tal modo un valido contributo per il rilancio dell'industria delle costruzioni, settore importante dell'economia laziale che versa in condizioni di crisi da diversi anni. A tale scopo, oltre a finanziare investimenti pubblici, è più che mai necessario rimuovere gli ostacoli per lo sviluppo del comparto privato.

Certamente le condizioni onerose per l'utilizzazione delle fonti di credito, le distorsioni dei mercati delle aree, i vincoli derivanti da leggi pur socialmente rilevanti, quali quella sull'equo canone e il nuovo regime dei suoli, costituiscono cause non secondarie della crisi del settore. Particolare impulso sarà pertanto dedicato alle iniziative di politica urbanistica in un quadro territoriale programmato che prevede tra l'altro la elaborazione di una nuova legge generale per l'urbanistica regionale che ricomponga in modo unitario ed organico la normativa vigente, e definisca altresì una più adeguata strumentazione urbanistica che rafforzi la funzione di indirizzo propria della Regione.

I Comuni saranno chiamati al rispetto dell'obbligo di adottare gli strumenti urbanistici generali e i programmi di attuazione, e sollecitati a ridurre al minimo i tempi per la realizzazione delle opere di urbanizzazione, il rilascio delle concessioni edilizie, l'assegnazione delle aree per l'edilizia pubblica, agevolata e convenzionata.

Da parte sua la Regione assumerà idonee iniziative per accelerare al massimo gli adempimenti di sua competenza in materia.

Sarà inoltre predisposta la nuova disciplina per l'utilizzazione del territorio agricolo e in materia di beni ambientali e resa concreta la decisione di redigere gli otto piani territoriali di coordinamento che riguardano zone significative del territorio regionale, ivi compresa la definizione dei rapporti socio-economici e territoriali tra Roma e il suo hinterland con un confronto

urgente con il Comune di Roma e gli altri Comuni della provincia interessati.

Quest'ultimo problema va comunque affrontato nell'ambito della più generale questione del rapporto tra Roma e il resto della regione, allo scopo di definire il ruolo della Capitale nel quadro del riequilibrio territoriale economico e sociale del Lazio, che preveda lo sviluppo di importanti aree delle altre province laziali.

Sarà avviato, altresì, con il concorso degli enti interessati, il riesame dei vigenti piani urbanistici sovracomunali relativi alle zone industriali allocate nell'area dell'intervento straordinario.

L'uso razionale del territorio comporta problemi di difesa e valorizzazione, di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico, di interventi contro gli inquinamenti. Convergono sia motivi strettamente economici che più generali ragioni di civiltà nei confronti nostri e delle generazioni future.

L'esperienza a noi più vicina dell'attività sismica in varie zone del territorio della regione, da ultimo nella fascia dei Castelli Romani, ha confermato l'urgenza di programmati interventi di consolidamento, specie nei centri storici, e per l'avvio di iniziative tese all'adozione di tecniche costruttive più idonee rispetto alle esigenze di sicurezza.

Altri interventi saranno finalizzati alle opere di rimboschimento e per la difesa a valle del territorio, nonché per arrestare il preoccupante fenomeno dell'erosione della costa e sviluppare un diverso assetto della portualità laziale.

In considerazione anche dell'incidenza economica che hanno le relative attività, verranno inoltre elaborati e resi esecutivi il piano per lo sfruttamento delle cave e quello per l'utilizzo ottimale delle risorse idriche sia termali che minerali.

Per altro verso, occorre anche, nell'ambito della più generale politica territoriale ed urbanistica, varare il piano regionale dei parchi e delle riserve naturali, con particolare priorità per l'istituzione dei parchi dei Monti Cimini, dei Monti Lepini e di Castelfusano, e in tale contesto predisporre interventi per il recupero dei centri storici e del notevole patrimonio storico-artistico. Per l'area dei Castelli Romani si pone l'urgenza di un piano urbanistico coordinato che consenta di salvaguardare il notevole patrimonio boschivo, agricolo, ambientale e archeologico e di organizzare i centri urbani e le attività produttive in modo funzionale alle esigenze di sviluppo della zona.

Per gli investimenti contro gli inquinamenti strumento fondamentale è l'attuazione del piano di risanamento delle acque, sia per quanto riguarda la captazione che lo smaltimento degli scarichi civili e industriali.



Sarà approvata rapidamente la legge per la ripartizione dei fondi assegnati dal CIPE per la realizzazione di impianti di depurazione degli scarichi industriali e verranno fissate le modalità per l'adempimento dell'obbligo di dotarsi di impianti antinquinamento, secondo le indicazioni del D.M. 28.8.1981. Attenta considerazione riceveranno anche i fenomeni di inquinamento dell'aria e da rumori, che comportano conseguenze altrettanto nocive per la salute dell'uomo. Sarà infine data graduale attuazione al progetto regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Gli indirizzi di politica economica e territoriale della Regione comportano la realizzazione di alcune infrastrutture strategiche per lo sviluppo, che richiederà un notevole impegno. Importanza significativa rivestono:

- il completamento dei lavori della trasversale nord Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti;
- l'avvio dei lavori di costruzione dell'asse autostradale Fiano Romano-S. Cesareo;
- il completamento delle superstrade Rieti-Torano e Sora-Frosinone;
- la costruzione degli ospedali di Ostia e Pietralata;
- Il completamento della rete metropolitana di Roma;
- la realizzazione del centro di magazzinaggio di sostegno di Castelnuovo di Porto;
- la realizzazione dell'interporto di Orte;
- il potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino;
- la costruzione della seconda sede universitaria di Roma – Tor Vergata;
- il problema del porto canale di Fiumicino e della utilizzazione del bacino del Tevere nel quadro dell'assetto della costa e dei porti laziali nazionali regionali e comunali;
- la realizzazione del porto di Gaeta e la sistemazione del Golfo.

Nell'ambito del nuovo assetto della portualità laziale rilievo particolare per i suoi riflessi economici assume la realizzazione di porti turistici. A tale scopo sarà emanata apposita legge regionale per la localizzazione di porti ed approdi turistici che preveda anche il coinvolgimento dell'iniziativa di privati.

Per la realizzazione delle predette opere la Regione assumerà le necessarie iniziative nei confronti dello Stato e degli altri enti competenti.

L'esistenza di fondamentali bisogni dei cittadini comporta la realizzazione di una rete adeguata di servizi pubblici. È doveroso tuttavia sottolineare che gli indirizzi restrittivi e i condizionamenti derivanti alla finanza regionale della situazione generale, implicano obiettivamente dei limiti,

aggravati oltretutto dall'andamento crescente dei costi. In tale situazione, tenuto conto anche del diverso grado dei bisogni insoddisfatti, si impongono priorità e rigorosi comportamenti.

In linea generale, i problemi più urgenti riguardano la casa, la sanità e i trasporti pubblici.

Saranno privilegiati gli interventi in spese di investimento che arricchiscono il capitale fisso sociale.

Per converso dovrà attuarsi una politica di contenimento della dinamica delle spese correnti e di funzionamento.

Rilievo significativo pertanto rivestono gli interventi rivolti a razionalizzare o migliorare l'organizzazione delle strutture esistenti per aumentarne l'efficienza; e, in tale contesto, dovrà meglio precisarsi il contributo finanziario delle singole categorie di utenti, in relazione alle condizioni economiche e sociali, con idonea politica delle tariffe e dei prezzi pubblici.

Per il raggiungimento di siffatti obiettivi sarà sollecitato l'impegno dei responsabili degli enti, aziende e strutture pubbliche che producono ed erogano i relativi servizi, in primo luogo gli enti locali, ma anche degli operatori tecnici ed amministrativi e delle organizzazioni sindacali e di categoria.

La carenza della produzione edilizia per abitazioni è la causa principale di una situazione ormai insostenibile, specie nei centri medio-grandi.

I programmi varati di edilizia residenziale pubblica, pur significativi (circa 90.000 alloggi nell'arco 1981-1985), sono largamente al di sotto delle necessità. Urge l'approvazione da parte del Parlamento dei disegni di legge per il rifinanziamento della legge n. 457 (piano decennale), per la creazione di un fondo per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree, nonché quello per il potenziamento a livello regionale e sub-regionale degli enti preposti all'edilizia economica e popolare (per il quale la Regione intende procedere nell'ambito dei suoi poteri) e per il riscatto degli alloggi. Da parte sua la Giunta intende promuovere tutte le iniziative idonee a rendere operante il voto del Consiglio regionale del febbraio scorso, secondo gli orientamenti contenuti nell'ordine del giorno approvato, in materia di riscatto sia delle costruzioni realizzate con il concorso dello Stato sia di quelle prive di tale contributo.

Così pure si auspica l'urgente definizione delle misure annunciate dal Governo in materia di credito fondiario, di determinazione delle indennità di esproprio e per il risparmio-casa. Preoccupa la caduta verticale – come si è già accennato – degli investimenti privati in abitazioni, pur in presenza di una domanda pressante proveniente dai ceti a medio reddito e che non può essere

soddisfatta anche a causa della abnorme lievitazione dei prezzi di vendita e delle difficoltà procedurali nell'avviamento delle iniziative.

In tale situazione la Regione intende intervenire con il massimo impegno.

Intanto va accelerata l'esecuzione dei programmi di edilizia pubblica approvati, assumendo le opportune iniziative amministrative e avviando i rapporti nell'ambito del CER per il reperimento dei fondi necessari, specie per i completamenti. D'intesa con i Comuni, saranno offerte agli operatori condizioni urbanistiche ed incentivi attraverso una più tempestiva adozione dei programmi pluriennali di attuazione dei piani regolatori, favorendo i programmi di edilizia convenzionata di cui alla legge 10/1977, e affidando, se possibile, alle imprese, contestualmente, sia la realizzazione dei programmi costruttivi che l'esecuzione delle opere di urbanizzazione.

Sarà favorita la realizzazione di blocchi di interventi misti nel finanziamento (edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata) per consentire una razionalizzazione delle procedure tecniche ed urbanistiche, innovazioni tecnologiche ed economie di scala, e sviluppata l'utilizzazione dei finanziamenti delle imprese assicurative, degli enti previdenziali e del Fondo europeo di ristabilimento.

Oltre all'approvazione di una nuova legge regionale sull'edilizia residenziale pubblica, che coordini ed agevoli la programmazione e l'esecuzione degli interventi, saranno previsti finanziamenti per la formazione dei piani particolareggiati e di recupero, per il fondo di rotazione per l'acquisizione ed urbanizzazione, anche anticipata, delle aree da parte dei Comuni, e per il fondo delle anticipazioni agli IACP e ai Comuni per gli studi preliminari e la predisposizione dei progetti plano-volumetrici. Verranno, infine, riservate quote crescenti di investimenti per gli interventi di recupero dei centri storici e agevolate le operazioni di riscatto degli alloggi popolari secondo le norme vigenti in attesa della nuova normativa.

L'efficienza del sistema pubblico dei trasporti è condizione fondamentale per lo sviluppo delle relazioni economiche e sociali. L'attuale livello delle prestazioni è insoddisfacente, anche se miglioramenti sensibili si sono registrati a seguito dei consistenti interventi finanziari anche statali messi a disposizione in questi anni.

Sul piano organizzativo è l'ACOTRAL che – opportunamente ristrutturata – dovrà sviluppare un impegno più pressante anche per migliorare la qualità delle prestazioni.

Particolare impegno richiederà la realizzazione degli interventi in attuazione del Fondo nazionale dei trasporti e, in relazione ad intese già intervenute con il Governo, saranno avviati i

progetti per trasformare in metropolitane leggere le linee ferroviarie Roma-Fiuggi e Roma-Viterbo.

Per le linee delle Ferrovie dello Stato, prioritario è il problema della loro utilizzazione per uso urbano, in particolare per quanto riguarda la cintura ferroviaria di Roma. Per quanto riguarda Roma, e per l'immediato, si pongono ancora tre problemi:

- il completamento della rete della metropolitana con il prolungamento della linea A fino alla Pineta Sacchetti e della linea B da Termini a Rebibbia;
- il prolungamento della linea A da Osteria del Curato a Ciampino e la realizzazione del nodo di interscambio a Ciampino con le linee ferroviarie e le autolinee extraurbane provenienti dai Castelli Romani, allo scopo di contribuire al decongestionamento del traffico ferroviario della stazione Termini; questa proposta è stata già riconosciuta valida dal Ministero dei Trasporti;
- il potenziamento delle strutture dell'aeroporto di Fiumicino e la realizzazione delle condizioni per una più efficace gestione dei servizi.

L'attuale struttura dell'aeroporto offre ormai livelli insoddisfacenti di servizi che rischiano di provocare un declassamento dello scalo sia a livello nazionale che internazionale, con conseguenze negative immaginabili – che già si risentono in parte – per l'economia di Roma e del Lazio.

Per superare le difficoltà occorre accelerare la costruzione della nuova pista, intensificare la realizzazione della linea ferroviaria Roma-Fiumicino, intervenire per la riorganizzazione dei servizi complementari, specie per quelli resi a terra, utilizzare al meglio le potenzialità dell'aeroporto di Ciampino. Indilazionabile è ormai la necessità di rendere concreta la decisione per la partecipazione della Regione al capitale e alla gestione della Società Aeroporti Romani.

Un deciso salto di qualità è necessario compiere per assicurare il miglioramento delle prestazioni sanitarie rese ai cittadini dall'attuale sistema.

Relativamente alla produzione legislativa regionale per l'attuazione della riforma sanitaria, si può senz'altro affermare che il Lazio – con il concorso solidale delle forze democratiche presenti nel Consiglio – occupa uno dei primi posti tra le Regioni italiane. Ciò è importante ma non sufficiente. È assolutamente indispensabile rivolgere l'attenzione agli aspetti gestionali che mostrano le carenze più vistose, specie a Roma.

Da un lato, occorre un più rigoroso controllo dei flussi di spesa per interrompere i processi che producono i disavanzi crescenti anche in rapporto alle prospettive di contenimento della spesa sanitaria; dall'altro, bisogna procedere alla riorganizzazione e qualificazione funzionale delle

strutture e del personale per accrescere produttività ed efficienza in termini di misura e livello qualitativo dei servizi; dall'altro ancora è necessario semplificare le procedure nei rapporti tra sistema sanitario e cittadini.

Le unità sanitarie locali sono chiamate a svolgere con maggiore impegno il loro ruolo di gestori della funzione sanitaria, attivando anche gli strumenti di programmazione e partecipazione previsti dalla legge n. 93<sup>22</sup>. Analogo impegno è richiesto ai Comuni che sono i titolari effettivi della funzione.

Alle USL non sarà consentito di operare su terreni non propri e, soprattutto, di assumere nuovo personale: in caso contrario, i membri dei Comitati di gestione assumeranno personalmente la responsabilità degli atti posti in essere.

Riequilibrio territoriale delle strutture sanitarie, definizione graduale dei rapporti tra strutture pubbliche e private convenzionate – favorendo le prime e lasciando alle seconde in linea di massima funzioni integrative –, ridimensionamento della indiscriminata espansione dei presidi specialistici convenzionati, costituiscono le prime linee direttrici di azione.

Il quadro complessivo di riferimento degli interventi sarà assunto in via definitiva con l'approvazione del Piano socio-sanitario regionale, nell'ambito del quale va sottolineata di nuovo l'esigenza di pervenire in tempi brevi alla realizzazione degli ospedali di Ostia e Pietralata e alla definizione del ruolo della Facoltà di medicina nell'obiettivo di un ampio decentramento delle nuove sedi e dell'attivazione dei poli didattici nelle strutture ospedaliere.

In tal modo la Regione potrà esaltare negli anni a venire il suo ruolo precipuo di organo di programmazione della sanità pubblica ottemperando alla volontà politica espressa del legislatore nazionale e regionale.

Purtroppo sino ad oggi il mancato varo da parte del Parlamento del Piano sanitario nazionale ha impedito che avesse concreta attuazione la proposta di legge regionale – approvata dalla Giunta regionale del Lazio sin dal marzo 1980 – contenente il “Piano socio-sanitario regionale per il triennio 1980-1982”. Tale carenza è certamente grave in quanto non si è potuto dare inizio all'attuazione dei fondamentali progetti-obiettivo ed alla realizzazione degli interventi innovativi più qualificanti previsti dalla proposta regionale.

Vive perplessità solleva anche il problema del mancato rispetto dell'art. 77 della legge n. 833/78 secondo cui i commissari liquidatori degli enti mutualistici disciolti dovevano cessare dalle loro funzioni entro e non oltre il 31 luglio 1981.

---

<sup>22</sup> Legge regionale.

In proposito l'Ufficio Liquidazioni del Ministero del Tesoro e la stessa Presidenza del Consiglio con argomentazioni non del tutto convincenti stanno prorogando *sine die* tale termine, facendo sopravvivere di fatto gli enti mutualistici con inevitabili effetti pregiudizievoli sulla fase di gestione della riforma sanitaria, nonché – a livello di Regione Lazio - con pesanti incidenze sulla disponibilità totale dei locali del palazzo ex INAM per la sede degli uffici regionali.

Nell'ambito di un coordinato ed efficiente sistema di sicurezza sociale, vanno altresì affrontati gli interventi socio-assistenziali, in relazione soprattutto ai problemi derivanti da estesi fenomeni di emarginazione riguardanti anziani, handicappati, tossicodipendenti, malati di mente, sordomuti.

Un intervento straordinario e di particolare rilievo dovrà riguardare il drammatico problema della diffusione della droga, specialmente tra giovani e giovanissimi.

In linea generale i criteri per gli interventi socio-assistenziali devono ispirarsi alla territorialità dei servizi e alla unitarietà della loro gestione nell'ambito delle USL, e tendere in primo luogo a prevenire i fenomeni e ad evitare la istituzionalizzazione della condizione di emarginazione mediante l'inserimento dei soggetti nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro e in genere nella società civile, anche con la previsione di particolari incentivi.

Ciascuna delle categorie interessate presenta specifici problemi, a volte gravi e gravissimi, rispetto ai quali la Regione e le altre strutture pubbliche devono compiere il proprio dovere per intero. Non è solo un fatto di coscienza ma un imperativo di civiltà.

Pesa certamente l'assenza di una legge quadro nazionale sull'assistenza sociale, che ha impedito finora di varare un provvedimento organico regionale. Gli impedimenti vanno rapidamente rimossi ed in tal senso le Regioni, in sede di conferenza dei loro Presidenti, si sono espresse fornendo uno specifico contributo di proposte al Governo.

Nella stessa sede sono stati affrontati i problemi derivanti dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha reso inapplicabili le norme regionali per lo scioglimento di una parte delle IPAB infraregionali e il passaggio di funzioni, beni e personale ai Comuni. È quindi necessario che il Governo emani al più presto un decreto che faccia salva l'efficacia della legge regionale attuativa dell'art. 25 del D.P.R. 616/77.

Resta, comunque, per soddisfare concretamente le necessità delle categorie interessate l'esigenza di disporre di operatori professionalmente qualificati e con preparazione polivalente, e a tale scopo sarà avviato apposito progetto formativo.

La gamma dei servizi che qualificano lo sviluppo, si completa con la promozione culturale sia nel mondo della scuola che nella società.

Questione centrale è quella della realizzazione del nuovo sistema universitario nel Lazio che prevede l'attivazione delle sedi di Viterbo, già avviata, Cassino e Roma-Tor Vergata.

Soprattutto per la seconda Università di Roma è quanto mai indispensabile l'esercizio da parte regionale della funzione di sensibilizzazione per determinarne tempi di realizzazione e ruolo nell'ambito del tessuto economico, sociale e culturale nella Capitale e nella regione.

Misure necessarie sono richieste per dare al diritto allo studio un assetto definitivo che consenta anche di sostenere la difficile fase di avvio del nuovo sistema universitario. A tal fine sarà approvata al più presto la nuova legge sulle opere universitarie.

Lo sviluppo infine delle manifestazioni culturali, nell'ambito di una visione pluralistica e territorialmente diffusa dei modi di intendere e di fare cultura, esige il rafforzamento del rapporto con gli enti culturali pubblici, una scelta equilibrata nel finanziamento delle diverse iniziative considerando anche quelle legate alla cooperazione culturale, e il rafforzamento – anche con lo strumento legislativo – del rilevante ruolo che il Comitato regionale radiotelevisivo ha dimostrato di poter svolgere nel settore culturale. Per Roma, in particolare, verranno favorite quelle iniziative di elevato interesse artistico e culturale, che consentano un rilancio anche turistico della città, della sua storia e delle sue tradizioni, quale si addice alla sua condizione di capitale europea e di sede universale della cristianità.

L'impegno delineato richiede un più efficace coordinamento dei lavori della Giunta e del Consiglio.

All'Esecutivo, cui compete la responsabilità primaria di governo della Regione, va offerta una più snella possibilità di operare. Il Consiglio regionale, viceversa, dovrà affinare, nell'ambito della sua autonomia, le proprie capacità nello svolgimento della funzione legislativa, di definizione degli indirizzi generali, e di verifica e controllo, anche attraverso l'espletamento di specifiche indagini conoscitive.

Merita attenzione anche il tema dei rapporti con il Commissario di Governo, che non possono continuare a qualificarsi in termini di tutela verso la Regione, alimentando incomprensioni e lentezze nello svolgimento dei reciproci compiti. È necessaria quindi una revisione del sistema dei controlli, e di tale esigenza la Giunta si farà carico anche nell'ambito delle iniziative della Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

Per l'azione regionale è richiesta anche l'attiva partecipazione democratica.

Essa va difesa e sviluppata ed il suo modo di esprimersi va organizzato in maniera razionale, affinché non risulti frenante, o confusionario, o più semplicemente rituale.

Le forze sociali, le organizzazioni economiche e di categoria, le istanze istituzionali, il mondo della cultura, gli stessi singoli cittadini devono poter intervenire con proprie proposte nelle diverse fasi in cui si articola l'attività decisionale della Regione e devono poter controllare il modo e gli effetti di svolgimento delle funzioni pubbliche.

Anche sotto questo aspetto vanno considerate le proposte per la definizione delle norme sulle procedure della programmazione, per la revisione delle procedure amministrative e, per gli stessi fini, vanno resi operativi gli strumenti già definiti con le norme sui referendum abrogativi, per l'iniziativa legislativa popolare, e per il difensore civico.

Signor Presidente, colleghi, il programma che ho avuto l'onore di illustrare al Consiglio, e che rappresenta il solidale impegno di lavoro della nuova Giunta, si fonda su obiettivi ed interventi nei quali tutti possiamo riconoscerci.

Esso è il frutto di una spassionata analisi della nostra realtà regionale, di un'accurata verifica delle risposte che in questi anni sono state fornite ai problemi del Lazio, correggendo e aggiornando laddove ci è parso utile, necessario.

Quel che c'è di diverso, di nuovo, costituisce l'obiettivo sviluppo, l'adeguamento delle indicazioni che le forze politiche di questa Assemblea con il loro dibattito, e anche con le loro polemiche, hanno contribuito a definire.

Auspico che questo stesso spirito possa guidare non solo la discussione odierna di questa Assemblea ma anche le sue future scelte, come certamente guiderà l'azione e i comportamenti della nuova Giunta regionale.



## Giulio Santarelli (III Giunta, 1982)

Seduta n. 67, 1 marzo 1982

### Comunicazioni del Presidente sull'ingresso in Giunta del PRI

L'invito più volte rivolto al PRI dalla DC, dal PSI, PSDI e PLI per una partecipazione organica nella Giunta è stato accolto.

Il Partito Repubblicano Italiano, dopo una fase di riflessione e lo svolgimento del congresso regionale laziale, ha deciso così di partecipare organicamente alla Giunta con la presenza di un suo rappresentante nella coalizione di governo.

Già al momento della presentazione del programma, che il PRI aveva con le altre forze della maggioranza elaborato ed approvato, ebbi modo di esprimere il rammarico per la mancata partecipazione dei Repubblicani, non disgiunto dalla piena comprensione per le ragioni che avevano determinato questo atteggiamento.

L'ingresso del Partito Repubblicano nella Giunta determina le condizioni di una definitiva stabilizzazione della maggioranza pentapartito, varata nello scorso mese di settembre, conferisce solidità alla Giunta e nella misura in cui rende astratto ogni discorso su presunte riconsiderazioni nella maggioranza di governo, rappresenterà un elemento di riflessione, specie a sinistra, e spingerà ognuno a ricercare le forme e i modi di una possibile intesa istituzionale che, sulle grandi questioni, non escluda vere e proprie intese programmatiche.

A meno di cinque mesi dalla elezione della nuova Giunta regionale possiamo oggi registrare un avvenimento che dà nuovo vigore alla coalizione di governo e al tempo stesso consolida l'intento di realizzare un diverso e più costruttivo rapporto tra maggioranza ed opposizione.

In questo quadro ci pare difficilmente comprensibile la motivazione che induce il PCI a definire "inerte e sfilacciata" la Giunta che si presenta oggi a questa Assemblea con maggior forza, con rinnovato impegno, con precisata determinazione.

Invece il P.R.I. entra in Giunta perché ne ha valutato positivamente, non solo il programma che aveva già approvato, ma anche la sua avviata realizzazione: un governo che fronteggia con decisione i problemi, consapevole delle difficoltà da superare dati i riflessi che sulla fragile economia del Lazio determina la persistente crisi economica del Paese.

La Regione in questa fase, riaffermato il ruolo suo proprio di livello di governo dotato di poteri legislativi, può creare le condizioni per l'esercizio di una vera e propria funzione di coordinamento e di indirizzo. Sul terreno istituzionale questa funzione passa attraverso due fondamentali elementi troppo a lungo inattuati: la delega di funzioni a Comuni e Province; l'approvazione del quadro di riferimento territoriale ed economico.

L'esperienza che va maturando dallo scorso autunno alla Regione e ancor più in Campidoglio fa emergere una diffusa tendenza alla contrapposizione nella vita delle Assemblee, con grave pregiudizio per la funzionalità e per la soluzione dei problemi che tendono ad acutizzarsi. Naturalmente, dato il carattere prevalentemente amministrativo del Comune rispetto ai compiti di legislazione della Regione, la situazione di contrapposizione tra maggioranza e opposizione determina proprio sul Campidoglio gli effetti più negativi.

Si comprende che alla base del rifiuto finora manifestato per l'intesa possa esserci il timore di fornire una sorta di avallo alla cosiddetta linea delle giunte bilanciate. Ma il rifiuto di questa linea, che oggi non ha alternativa, non può che portare a rapporti bloccati tra maggioranza ed opposizione. Ai partiti che sono contro le giunte bilanciate nessuno chiede una conversione a favore di questa linea. Ciò che oggi si chiede non è confusione di ruoli tra maggioranza e opposizione, né all'opposizione di rinunciare alle sue prerogative. Ciò che si chiede, attraverso l'intesa, è un allentamento delle tensioni e delle contrapposizioni in un momento di crescenti difficoltà economiche e sociali. Siamo sempre più convinti che una intesa tra maggioranza ed opposizione alla Regione, avrebbe positive ripercussioni sul Comune e sulla Provincia, dove i contrasti appaiono ancora più stridenti di quelli emersi alla Regione, aprendo così un processo di stabilizzazione della situazione in un quadro che consenta operatività e dialogo a tutti i livelli. Ciò che spinge a insistere è la consapevolezza che le difficoltà sono di fronte al Paese vanno affrontate con la più larga convergenza di forze politiche possibile. Il PCI nel suo recente congresso regionale aveva lanciato ai partiti di sinistra la proposta di una pausa di riflessione come passaggio verso la ricostituzione di una maggioranza di sinistra alla Regione. Le risposte che i partiti destinatari della proposta diedero già in sede congressuale furono negative.

L'invito che rivolgiamo al PCI è perciò di prendere atto della realtà e di non chiudersi in forme sempre più marcate di contrapposizione ma di favorire alla Regione, come al Comune, la ripresa di un dialogo aperto e fruttuoso. Dialogo che, fatta salva l'autonomia di ogni singola forza politica, consenta di confrontarsi con obiettività e di valutare l'operato di ognuno senza pregiudizi, ma unicamente sulla base delle proposte e dei programmi proposti e realizzati.

Sotto questo aspetto, la discussione consiliare sul significato politico dell'ingresso in Giunta del PRI offre l'occasione per richiamare il lavoro svolto in questi primi mesi di attività della Giunta. Un impegno che non si è limitato alle questioni del governo regionale ma ha impegnato la Presidenza della Giunta anche nel compito impegnativo di Presidente di turno del Comitato dei Presidenti delle Giunte regionali.

In quest'ambito proprio da settembre a dicembre sono venuti a maturazione due provvedimenti di estrema importanza per la vita delle Regioni. Il DDL che istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri la Conferenza permanente dei Presidenti delle Giunte regionali e il documento sulla politica comunitaria. Sul primo argomento, con un impegno notevole del nostro Ufficio legislativo è stato possibile formulare una serie di emendamenti al testo del Governo che la Conferenza dei Presidenti ha approvato in via definitiva in una seduta tenuta a L'Aquila il 16.10.81 e trasmesso all'On. Aniasi Ministro per gli Affari regionali il 3.11.81.

Sui rapporti con la politica comunitaria la nostra Regione ha svolto un compito primario di coordinamento con le altre Regioni elaborando il documento base approvato dalla Conferenza dei Presidenti il 4.11.81 e consegnato in una seduta a Palazzo Chigi al Ministro per i Rapporti con la Comunità Economica Europea On. Abis presente il Ministro per le Regioni On. Aniasi.

Sul terreno dell'attività propria della Regione i temi affrontati e risolti o avviati a soluzione sono noti. La Giunta, consapevole della gravità della situazione del Lazio, ha lavorato senza risparmio di energie. I settori che hanno richiesto maggiore impegno sono quelli della sanità compresa la legge per l'Ospedale di Ostia, del Bilancio e Programmazione, del personale e della sede, la legge per il diritto allo studio, l'insediamento dell'Osservatorio sui problemi del lavoro, le proposte per la definitiva sistemazione dell'Azienda Maccarese, la ripresa di un dialogo con i sindacati confederali, la pianificazione del territorio e il quadro di riferimento economico e territoriale; il tema dei controlli sugli atti dei Comuni e la predisposizione di un primo documento per l'assegnazione delle deleghe agli enti locali e per la individuazione di un unico livello di ente intermedio.

Per l'organizzazione dell'assetto funzionale della Regione la Giunta ha operato in modo organico affrontando la materia nella sua globalità, e dopo aver consultato le rappresentanze dei gruppi consiliari, ha sentito in più occasioni delle organizzazioni sindacali anche se alla fine, non è stato possibile raggiungere una intesa con esse. La Giunta ha provveduto alla nomina dei coordinatori di settore e si accinge alla nomina dei coordinatori degli uffici, ha approvato un DDL con il quale vengono introdotte idonee modifiche tese ad assicurare una più efficiente funzionalità alle strutture regionali. Naturalmente si tratta di una proposta aperta ai contributi e agli apporti di

tutte le forze consiliari.

Sulla questione 6/81<sup>23</sup> la Giunta ritiene necessario un approfondimento in sede di Commissione Consiliare, prima di adottare le proprie determinazioni. La cautela della Giunta non può non essere condivisa dal Consiglio ove si pensi che un provvedimento sbagliato determinerebbe guasti ulteriori e forse irreparabili nel funzionamento della Regione. La Giunta ha anche scartato l'ipotesi da più parti avanzata di approvare un DDL favorevole alle richieste sindacali fidando poi su un provvedimento di reiezione da parte del Governo.

Abbiamo ritenuto nostro dovere operare con serietà anche se la cosa ci ha procurato non pochi contrasti e incomprensioni coi rappresentanti dei sindacati interni. Ci auguriamo che in sede di esame consiliare della proposta le posizioni possano essere chiarite anche al fine di ripristinare un clima di serenità e comprensione.

Il problema della sede, dopo l'accordo sottoscritto con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio On.le Compagna dovrebbe considerarsi ormai definitivamente risolto. Non più una proliferazione di uffici sparsi in tutta la città, ma soltanto due poli, uno principale in via Cristoforo Colombo con gli uffici della Presidenza del Consiglio e della Giunta, l'altro in Via Ulpiano dove troveranno idonea sistemazione gli uffici di altri Assessorati. Un terzo polo, che peraltro deve operare in piena autonomia, si avrà poi in Via Maria Adelaide.

Non sfuggerà al Consiglio l'importanza dell'accordo raggiunto con il Governo. Con l'acquisizione dell'edificio ex ONC e la riaffermazione dell'intera disponibilità del palazzo ex INAM non solo si potrà realizzare quell'accorpamento funzionale da sempre nei programmi della Regione e nelle rivendicazioni del personale ma si viene a realizzare il soddisfacimento delle esigenze logistiche con l'acquisizione di edifici del demanio pubblico senza ricorrere ad acquisti di sul mercato immobiliare privato come da più parti e in più occasioni suggerito.

Una attenzione tutta speciale deve essere dedicata ai rapporti con le organizzazioni sindacali e degli imprenditori. Un confronto più sistematico e una partecipazione più penetrante alla elaborazione dei piani e degli interventi regionali e resa sempre più urgente dall'aggravarsi della crisi economica e occupazionale. In tal senso la Giunta nell'assumere impegno in questa direzione ha ritenuto anche di accogliere la richiesta delle organizzazioni sindacali per lo svolgimento di una seduta del Consiglio regionale per consentire al movimento sindacale di illustrare le proposte per fronteggiare la crisi.

Rispetto agli interventi programmatici indicati nel programma di settembre, che si richiamano

---

<sup>23</sup> Legge regionale.

interamente, i dati emersi sull'andamento della occupazione – circa 200 mila unità di disoccupati con una perdita secca di 10 mila posti di lavoro nel periodo luglio '80/luglio '81 hanno suggerito alla Giunta di investire nel del problema Lazio il Presidente del Consiglio dei Ministri Sen. Spadolini con una mia nota del 9 gennaio 1982.

La disponibilità del Presidente del Consiglio, espressa con la risposta pervenuta il 23 gennaio, ci consente di approntare una piattaforma di rivendicazioni capace di mettere in atto misure di ripresa.

L'imminente approvazione del bilancio regionale, la destinazione dei fondi globali in coerenza con le indicazioni emerse dalle consultazioni debbono rappresentare il primo atto per la ripresa di una politica di programmazione finalizzata all'incremento dell'occupazione e al riequilibrio territoriale.

Siamo consapevoli che senza l'approvazione del quadro di riferimento territoriale ed economico tutta la politica degli investimenti risulta scoordinata e alla lunga inefficace. Per questa ragione superando le difficoltà che a vari livelli e in diversi momenti ne hanno in questi anni frenato la realizzazione, la Giunta esprime la ferma volontà di presentare assieme al bilancio un primo documento organico.

Come non è più rinviabile un provvedimento organico di trasferimento di funzioni agli enti locali. Il recente Convegno sugli atti di controllo ha messo in evidenza il rilievo che questa questione ha nel rapporto tra la Regione e il sistema delle autonomie; la Giunta si sente impegnata a presentare le proprie proposte, entro la primavera.

Per quanto riguarda la Maccarese, i cui problemi si trascinano da anni, è stata formulata una proposta risolutiva che dovrà essere ulteriormente approfondita.

A seguito di ripetuti incontri con i rappresentanti dei lavoratori è scaturita una proposta articolata che prende atto della volontà di alcuni dipendenti di accettare il prepensionamento, di un altro gruppo che sceglie l'appoderamento, di un largo nucleo che si costituisce in cooperativa per la gestione della rimanente parte dell'azienda di oltre 2000 ettari.

Il Governo dovrebbe accollarsi i debiti cumulati in questi anni dalla Società di gestione e l'IRI cederebbe in uso il terreno alla Cooperativa. La Regione, oltre a fornire l'assistenza tecnica necessaria, dovrà partecipare al finanziamento del piano di ristrutturazione e di rilancio dell'azienda.

Il Consiglio regionale sarà chiamato quanto prima ad esprimersi sulla questione in via definitiva.

I gravi problemi di funzionalità del sistema sanitario regionale, le vicende sempre più

preoccupanti che hanno richiamato l'intervento della magistratura, l'enorme dilatazione della spesa per la specialistica convenzionata impongono un discorso severo ed una terapia d'urto per questo settore che impegna t due terzi del bilancio regionale.

Gli elementi portanti sono stati richiamati ed evidenziati nel dibattito che in materia si è svolto in aula nel dicembre scorso.

La Giunta ha già approvato alcuni provvedimenti sui quali c'è da auspicare si arrivi presto al voto in Consiglio e che riguardano la proposta di legge sulle modalità e i limiti per l'esercizio dell'attività libero professionale dei medici delle USL e la proposta di legge per il controllo della gestione delle USL.

Occorre ora andare oltre. Si rende necessario un pacchetto organico di provvedimenti che delinei e imposti la complessiva strategia regionale in campo sanitario.

In questo quadro, la questione prioritaria da affrontare è quella del rapporto tra pubblico e privato, ferma l'esigenza di privilegiare e rafforzare la struttura sanitaria pubblica al fine di realizzare una rete di servizi legati al tipo e alla quantità dei bisogni sanitari del territorio. A tal fine, per risolvere il problema in modo unitario e con una regolamentazione rispondente alle varie realtà ed esigenze, ho presentato alla Conferenza dei Presidenti delle Giunte regionali un apposito disegno di legge per la disciplina sull'esercizio della libera attività professionale da parte del personale medico dipendente dal servizio sanitario nazionale.

Il settore dell'assistenza ospedaliera richiede una politica organica e lungimirante, capace di valutare in prospettiva le necessità emergenti, sia in termini di quantità che di qualità e di adeguare alle stesse le linee di intervento, incentivando i medici a tempo pieno ai quali va garantito l'effettivo svolgimento dell'attività inframuraria libero-professionale a compartecipazione.

L'inizio, ormai imminente, della costruzione dell'ospedale di Ostia e l'esigenza non differibile di definire anche quello di Pietralata consentiranno di ridurre sensibilmente la dipendenza dal settore privato fornendo ai cittadini servizi adeguati ai loro bisogni.

Nell'ambito di un progetto di riorganizzazione del settore ospedaliero, potranno continuare ad essere convenzionate solo le case di cura che assolvano una funzione complementare o integrativa rispetto al sistema pubblico, mentre i presidi che risultassero concorrenziali o non rispondenti alle effettive esigenze del territorio dovranno essere ristrutturati o riconvertiti (centri di assistenza e riabilitazione per lungodegenti, *day hospitals*, ecc.) in modo da assicurare una equa distribuzione dei servizi.

Questa ricerca concorrerà anche ad avviare rapidamente il processo di selezione dei presidi necessari e la eliminazione di quelle strutture private risultanti superflue ai fini del disegno generale di riassetto dei servizi e delle prestazioni, definito dalla Regione.

Il personale medico e parasanitario operante presso le case di cura private, che dal piano di riorganizzazione dei servizi ospedalieri dovessero risultare non integrabili nella rete pubblica, potrà essere ammesso a frequentare corsi di qualificazione finalizzati all'assunzione nelle strutture pubbliche. Durante i corsi potrebbe prevedersi l'integrazione del salario, a carico del bilancio regionale, rispetto alla indennità corrisposta dalla Cassa integrazione guadagni.

Sempre in tema di necessaria riconsiderazione del rapporto tra servizio pubblico e privato e al fine di contenere il preoccupante fenomeno della proliferazione di laboratori privati di analisi e radiologia, la Giunta regionale ha approvato un piano organico di interventi nel settore della specialistica.

Il finanziamento di dieci miliardi e 686 milioni consentirà di organizzare una rete coordinata di laboratori di analisi mediante la semi automazione dei laboratori esistenti, la istituzione di laboratori di base e la realizzazione di due grandi strutture diagnostiche computerizzate. Sarà così possibile ricondurre la grossa parte delle indagini nell'ambito della struttura pubblica in modo da renderla produttiva e diminuire nel contempo la spesa per la specialistica convenzionata.

È altresì previsto il rafforzamento e l'apertura all'esterno del Laboratorio di Igiene e Profilassi, utilizzato oggi solo al dieci per cento della sua potenzialità.

Forme di incentivazione per i tecnici di laboratorio e di analisi, una precisa regolamentazione sul riconoscimento della validità degli accertamenti clinici da parte degli ospedali e la possibilità di effettuare interventi di piccola chirurgia che non richiedono il ricovero appaiono misure necessarie da adottare per aumentare l'efficienza e la funzionalità delle strutture pubbliche.

Per il contenimento e la qualificazione della spesa sanitaria si rende altresì necessario:

- ricostruire il Comitato per la programmazione sanitaria, per un effettivo governo della sanità;
- istituire la "carta sanitaria" quale strumento di organica regolamentazione delle prestazioni concedibili in alternativa ai ticket e adottare "protocolli terapeutici" d'intesa con le categorie sanitarie;
- approvare la legge finanziaria sulle USL per una rigorosa disciplina della loro attività economico-contabile.

Parlando di un sistema sanitario che consideri non soltanto, giustamente, le emergenze dell'oggi ma anche, ancor più giustamente, le esigenze del domani, non si possono tralasciare altri

aspetti.

Occorre, quindi, dare la giusta evidenziazione anche al problema dei rapporti Regione-Università (sia Università di Stato prima e seconda che Università Cattolica) nel campo della sanità, attivando i poli didattici partendo dalle intese a suo tempo raggiunte, verificandone anche la validità alla luce della situazione presente, stipulando convenzioni per la formazione di personale paramedico specializzato (tecnici di laboratorio e di analisi), operando per l'approfondimento ed il rilancio delle attività di ricerca nell'ottica del miglioramento della qualità delle prestazioni.

Più in generale occorre impegnarsi per elaborare un progetto complessivo sulla sanità, utilizzando anche gli elementi che saranno accertati dalla Commissione consiliare di indagine, di cui la riorganizzazione dei servizi ospedalieri e specialistici dovrà costituire la parte più qualificante. Una attenta ricognizione delle strutture pubbliche esistenti, del loro "stato" e della loro produttività consentirà di determinare il fabbisogno dei presidi privati da convenzionale USL per USL per fornire una risposta alla domanda di prestazione dei cittadini soprattutto nelle zone carenti di servizi.

Questo progetto generale dovrà essere discusso con le organizzazioni sindacali, con gli ordini professionali e con le forze politiche in un confronto aperto e costruttivo al fine di realizzare un servizio sanitario corrispondente alle attese dei cittadini, funzionale e tecnologicamente avanzato e i cui costi siano rapportati ai benefici erogati.

Signor Presidente, colleghi, non ho voluto limitare questo mio intervento alla sola illustrazione del significato politico della diretta partecipazione del PRI alla Giunta, avvenimento, di per sé, certamente rilevante.

Ho ritenuto doveroso richiamare gli indirizzi programmatici puntualizzando quelli che richiedono un impegno più immediato per il rilievo che hanno assunto e il valore primario loro attribuito nella strategia complessiva della manovra regionale.

Del resto questo è il metodo che ci siamo dati per assicurare, sui fatti, un concreto dialogo tra le istituzioni e con le forze politiche. Dialogo al cui ulteriore costruttivo sviluppo è chiamata a concorrere l'intesa istituzionale che io auspico si possa realizzare in tempi brevi.



## Bruno Landi (IV Giunta, 1983)

Seduta n. 128, 25 maggio 1983

### Comunicazione del Presidente designato<sup>24</sup>

Signor Presidente, colleghi, la formazione della Giunta regionale, con l'elezione di un nuovo Presidente ed un parziale avvicendamento di responsabilità negli Assessorati avviene, come tutti sappiamo, in primo luogo per una ragione "esterna": le dimissioni del Presidente Santarelli a causa della consultazione elettorale anticipata.

Di fronte a questo evento era primario dovere dei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza evitare, con un preciso atto di responsabilità istituzionale, che al vuoto di potere a livello centrale si sommasse anche quello di una prolungata crisi del governo regionale.

Questo dovere, di salvaguardare la funzionalità dell'istituzione e la continuità dell'impegno programmatico, viene oggi positivamente assolto dopo una rapida e costruttiva ricognizione delle ragioni politiche e programmatiche sulle quali continua a cementarsi la maggioranza di pentapartito.

Quest'ultima ha, peraltro, assunto, soltanto pochi mesi or sono, impegni particolarmente significativi di fronte al Consiglio regionale tramite l'approvazione del bilancio annuale e la pregnante relazione che l'accompagna, e, soprattutto, di un piano triennale di interventi infrastrutturali fondati, anche, su forme di finanziamento straordinario.

Primo obbligo, quindi, non può che essere quello di tener fede agli impegni recentemente assunti sulla base di un attento esame dei tempi e dei modi della loro attuazione.

Esiste, inoltre, la piattaforma politico-programmatica dell'attuale maggioranza, approvata dal Consiglio regionale nel settembre 1981.

Ad essa si giunse al termine di un impegnativo processo, nel quale si misurarono tutte le forze politiche presenti in Consiglio e che condusse dalla maggioranza laica e di sinistra a quella di pentapartito.

---

<sup>24</sup> Non si tratta di una vera e propria illustrazione di nuove linee programmatiche, ma di un intervento effettuato all'interno del dibattito politico in occasione di un riassetto di Giunta.

Essa rappresenta, perciò, un punto di riferimento costante e particolarmente significativo, di cui ci sembra utile richiamare gli indirizzi di fondo:

«Gli obiettivi generali in rapporto ai quali orientare l'impegno della Giunta e del Consiglio regionale – vi si affermava – sono rappresentati dalla volontà di perseguire la progressiva realizzazione di un disegno di riequilibrio territoriale, di qualificazione e rafforzamento dei servizi sociali, di tutela dell'ambiente. Strumento fondamentale per il perseguimento di questi obiettivi è una politica di programmazione capace di orientare l'impegno di tutte le risorse pubbliche disponibili, di coinvolgere attivamente gli enti locali del Lazio, di stimolare un concorso positivo delle forze sociali e di quelle produttive.

L'arco temporale su cui si svilupperà il prevedibile impegno della Giunta e del Consiglio – continuava il documento – sarà infatti caratterizzato da una più contenuta dinamica delle disponibilità finanziarie della Regione e degli Enti locali ed appare quindi essenziale, per il perseguimento degli obiettivi di fondo indicati dalla programmazione regionale, lo sviluppo di un'azione di orientamento e di promozione rivolta verso tutti i soggetti dello sviluppo economico e sociale tale da ottimizzare l'impiego delle limitate risorse disponibili, creare più ampi effetti moltiplicativi dell'intervento pubblico, attirare risorse intorno ad un disegno di sviluppo coerente con gli interessi delle popolazioni del Lazio.

Impegno fondamentale è la messa a punto della politica e degli strumenti della programmazione regionale per saldare la politica del territorio e i connessi aspetti urbanistici alla politica dell'occupazione, del sostegno della struttura produttiva e dell'offerta di servizi sociali. In questo senso si viene ad attribuire alla pianificazione territoriale il significato di organizzazione e distribuzione razionale delle attività economiche e sociali del territorio, considerata l'interrelazione fra componente economica e componente territoriale».

Gli impegni che oggi assumiamo di fronte al Consiglio regionale si svolgono, pertanto, su tre precise direttrici.

In primo luogo, la riconferma del valore della maggioranza di pentapartito alla Regione non può tramutarsi in atto di continuità meramente formale.

È, invece, necessaria una sempre maggiore capacità operativa, l'attuazione stringente degli impegni programmatici assunti con l'ulteriore sviluppo di quanto di positivo è stato fin qui compiuto, la definizione, da determinarsi in tempi brevi, di un miglior assetto funzionale della Giunta attraverso un più omogeneo accorpamento delle deleghe.

Ciò appare tanto più rilevante in una fase delicata sul terreno politico, economico e sociale, quale è quella che attraversiamo.

Da un lato, infatti, le forze politiche sono impegnate in una difficile consultazione elettorale che impone a ciascuna di esse di scavare fin nel profondo, al fine di rinnovarle, le ragioni del proprio consenso popolare.

Dobbiamo evitare, con un impegno fattivo e solidale, che pesino sull'istituzione rischi di divaricazione politica e di immobilismo operativo.

Dall'altro, la vita sociale ed economica di Roma e del Lazio è segnata in profondità dal peso della crisi.

Essa richiede, perciò, nella Regione, un interlocutore attento e sensibile, capace non soltanto di mobilitare tutte le energie della propria "macchina" amministrativa, ma di coordinare e sollecitare, nell'ambito di un ampio e costruttivo confronto, quelle di tutte le istituzioni e di tutta la società regionale.

Il secondo impegno che assumiamo è quello di compiere un attento riesame del documento politico-programmatico del settembre 1981 e degli arricchimenti intervenuti in occasione dell'ingresso in Giunta del PRI.

Questo riesame, da compiersi in tempi brevissimi, servirà per verificarne lo stato di attuazione e per definire, con maggior chiarezza di quanto non sia possibile fare oggi, le priorità imposte dalle emergenze e dai problemi non risolti della realtà regionale.

In questo contesto assume particolare rilievo e valore l'intesa, sottoscritta nel dicembre 1982 fra la Regione e le organizzazioni sindacali, i cui contenuti debbono essere concretamente attivati senza ulteriori indugi.

Alcuni degli atti legislativi ed amministrativi previsti in quella sede sono stati già deliberati dalla Giunta e si trovano all'esame del Consiglio, come la normativa sulle deleghe e quella sulle procedure di programmazione; altri sono in corso di predisposizione e saranno sottoposti al più presto all'esame del Consiglio.

Quello che ci sembra di particolare significato nel documento sottoscritto è la valutazione che viene fatta, unitariamente da Regione-sindacati, circa la manovra straordinaria di bilancio «che, nell'ambito degli obiettivi generali di sviluppo, consenta di realizzare un consistente blocco di investimenti aggiuntivi nel prossimo triennio».

Tali finanziamenti – sottolinea il documento – dovranno essere finalizzati «alla promozione di nuova occupazione, al raggiungimento del riequilibrio, alla diffusione delle infrastrutture produttive e di servizio».

Pur nella conferma di queste finalità, la sola Regione, in quanto struttura amministrativa, non può essere ritenuta come il soggetto unico e quasi esclusivo di elaborazione e di proposizione dei progetti da finanziare. Sarà, invece, opportuno allargare all'intera rete degli enti subregionali la possibilità di proposte e di progetti che la Regione dovrà valutare nella loro coerenza rispetto agli obiettivi prima citati.

Una scelta "centralistica" nella gestione di quei fondi straordinari non potrebbe, infatti, produrre gli effetti indotti auspicati, di moltiplicazione di reddito e di accelerazione di nuovi investimenti.

Il terzo impegno è quello di lavorare vigorosamente all'attuazione degli obiettivi che la maggioranza si è posti con il bilancio 1983 e con il piano triennale. Nostro dovere, sarà anche in questo caso, non promettere più di quanto non si sia in grado di dare, cercando di accorciare le distanze fra politica e verità.

Signor Presidente, colleghi, perché questi obiettivi siano conseguiti, sono essenziali, è inutile sottolinearlo, una salda e dinamica unità fra le forze della maggioranza e la robusta convergenza di esse, pur nella ricca articolazione degli apporti politico-programmatici e dei profili culturali e ideali, sui temi e sui contenuti fondamentali.

È altrettanto essenziale, però, la concreta consapevolezza del peculiare terreno in cui viene a collocarsi, così come vi si è collocata fino ad ora, l'azione della maggioranza di pentapartito.

Esso è infatti contrassegnato oggettivamente, a prescindere dai giudizi che di questo dato rilasci ciascun partito, dal bilanciamento di formule di governo di segno diverso nei più significativi livelli istituzionali e, in particolare, fra Regione e Comune di Roma.

Dobbiamo avere la capacità di tradurre questo elemento d'apparente contraddittorietà in punto di applicazione di una dialettica politica positiva, di arricchimento costante della vita delle istituzioni e dei partiti, senza nulla sacrificare alla speditezza operativa ed alla chiarezza programmatica.

Premessa fondamentale di tutto ciò non può non essere un rapporto costruttivo ed un dialogo permanente, nella distinzione e nella chiarezza dei rispettivi ruoli, fra maggioranza ed opposizione e, più in generale, la piena e generosa mobilitazione di tutte le energie presenti nel Consiglio

regionale e la rimozione delle strozzature che impediscono alla “macchina” istituzionale di funzionare al meglio.

Chiunque abbia vissuto attentamente la vita del Consiglio sa quante energie positive operino in esso e come esse siano le antenne più sensibili ed il tramite più costante delle tendenze e degli interessi che sommuovono continuamente e nel profondo la realtà sociale della nostra Regione.

Nostro impegno, pur nel rispetto dei peculiari compiti di ogni articolazione istituzionale, così come essi sono previsti dallo Statuto, sarà quello di abbattere ogni astratta separatezza.

Cercheremo di contribuire, nell’ambito delle nostra possibilità, al concreto svolgersi di quella essenziale “cultura delle istituzioni”, che è confronto e dialogo permanente non soltanto fra i partiti ma anche fra i singoli e che è premessa di una più alta e meno schematica concezione e prassi della politica.

Analogo orientamento vale per il sistema dei rapporti fra Regione, forze sociali, istituzioni subregionali.

La Regione “vive” ed esplica con pienezza il proprio ruolo se è in grado di collegarsi, attivandole, alle forze presenti nella società civile ed alle realtà istituzionali: sindacati e forze imprenditoriali, istituzioni culturali, sistema delle autonomie locali.

Eguale è necessario sviluppare l’impegno significativo già avviato dal Presidente Santarelli e ribadito nella sua recente comunicazione al Consiglio, per rapporti sia con il Governo sia con la CEE che consentano alla Regione Lazio, nel concerto delle autonomie regionali, di esercitare al livello più alto la propria funzione di Governo.

Signor Presidente, colleghi, fra le varie questioni “fondamentali” che la nostra Regione ha di fronte, mi sembra che ve ne sia una che meriti una attenzione prioritaria e particolare.

Essa può essere riassunta nel modo seguente: è in grado la Regione di recuperare il significato più profondo del suo essere una istituzione “giovane”, la più recente delle articolazioni istituzionali dello Stato democratico e di tradurre questo, che non è un dato cronologico ma politico e culturale, in connotato determinante del proprio operare?

Nata, come tutte le altre Regioni, per ricolmare il divario fra uno Stato centralistico ed obsoleto e la comunità dei cittadini e, per ciò stesso, come “antenna” utile a recepire il “nuovo” che via via nella società si determina, essa deve ostinatamente difendere questa sua prerogativa.

Parafrasando la famosa massima di Terenzio, dobbiamo affermare: “*nihil novi nobis alienum*”.

Ma che cosa è oggi il “nuovo”? In quali forme problematiche, e dilemmatiche si presenta?

Molti sono i terreni, soggetti a rapidissime trasformazioni, sui quali deve cimentarsi il nostro impegno politico e istituzionale. Ne citiamo, per esemplificazione di massima, soltanto alcuni:

- i processi di sviluppo tecnologico, soprattutto nella elettronica, nella informatica, nella bioingegneria, e gli effetti e le contraddizioni che essi determinano nel mondo della produzione e del lavoro, in quello scolastico e, più in generale, nei processi di “formazione”, nella pubblica amministrazione, nei rapporti fra le istituzioni e i cittadini;

- la pressione crescente esercitata sull’ambiente dall’estendersi degli insediamenti urbani e produttivi, al di fuori di una efficace programmazione, e la problematica ecologica che ne deriva e che tende a porsi, ad ogni livello unitamente a quella della “qualità” della vita, come una delle questioni centrali del nostro tempo;

- il prolungamento della vita media e l’enorme rilevanza culturale, sociale e sanitaria del problema della terza età;

- le nuove forme di emarginazione provocate dalle condizioni dello sviluppo economico e sociale, la rapida obsolescenza delle professionalità e delle conoscenze e competenze acquisite tramite i processi “tradizionali” di formazione, le vecchie e nuove povertà;

- la contraddizione crescente fra la qualità della domanda e della offerta nel mercato del lavoro, l’immigrazione dei lavoratori stranieri e la vasta disoccupazione nelle fasce giovanili le forme diffuse di occupazione precaria, la problematica, destinata a crescere, del tempo libero e del suo uso, il crescente rilievo della funzione della “cultura” come bene sociale.

La Regione deve sentirsi parte attiva di un impegno complessivo delle istituzioni a “ridisegnare” lo Stato sociale, in rapporto ai costi della sua attività ed alla sua efficienza, con i suoi contenuti di garanzia rispetto alla vita ed al benessere dell’individuo.

La problematica – di ordine finanziario, istituzionale e politico – che investe ormai da tempo ed in forma stringente e diffusa, importanti settori dei servizi sociali, come quelli della casa, della sanità e dei trasporti, impone rigorose linee di comportamento al potere politico ed alle istituzioni ad ogni livello.

Non vi è più spazio, ammesso che ve ne sia stato in passato, di fronte al deficit crescente della finanza pubblica ed alla inadeguatezza qualitativa e quantitativa dei servizi resi, per una politica del giorno per giorno che sia contrassegnata da contraddittorietà di indirizzi nel variare delle stagioni politiche.

In ciascuno di questi settori serve, invece, una rigorosa politica di programmazione, fondata su un rapporto ottimale fra investimenti e spese correnti, che sia capace di conciliare le finalità sociali

irrinunciabili con una visione moderna, manageriale ed efficientistica, dell'uso delle risorse umane e materiali utili al conseguimento di quelle finalità.

Tutto ciò non potrà determinarsi senza un profondo ammodernamento del sistema delle relazioni sindacali e sociali, della vita delle istituzioni e del loro funzionamento, della pubblica amministrazione, delle sue procedure e dei suoi strumenti.

L'insieme di queste esigenze si pone con particolare rilievo nella nostra Regione, nella quale gli squilibri e le insufficienze dei servizi di interesse collettivo si manifestano con una acutezza maggiore rispetto alla media delle Regioni italiane.

Dobbiamo, perciò, affermare con nettezza che sarebbe semplicistica e pericolosa la tesi di uno smantellamento dello stato sociale, perché dietro la facciata di un apparente risparmio e di un alleggerimento del deficit delle casse pubbliche si finirebbe per favorire uno sviluppo caotico ed un ulteriore sacrificio delle fasce sociali più deboli e più esposte.

È, d'altro canto, parimenti inadeguata la tesi di un suo mantenimento che prescindendo dalle profonde modificazioni che con ritmo crescente si sono andate determinando nel nostro Paese e nella nostra Regione e che hanno provocato, in forme per molti aspetti nuove, una ineguale redistribuzione di redditi, di servizi e di opportunità fra i cittadini.

Rispetto a questi problemi la Regione deve elaborare idee e proposte nuove, rispondendo anche alle esigenze di moralizzazione della vita pubblica diffusamente sentite dai cittadini.

Ciò sarà tanto più possibile se avremo di fronte sindacati non arroccati in massimalismi ideologici e consapevoli del proprio ruolo in una democrazia governante; forze imprenditoriali che non confondano la propria essenziale funzione creatrice di opportunità di lavoro e di sviluppo, di ricchezza, di cultura con la proterva riaffermazione del privilegio e della primazia sociale; ceti intellettuali protesi verso il nuovo e capaci di misurarsi con le contraddizioni della realtà sociale e di suggerire – all'avvio dell'era postindustriale – le forme di un nuovo umanesimo.

La seconda questione fondamentale ci sembra essere quella relativa al modo in cui la Regione intende concretamente atteggiarsi rispetto alla complessa tematica del funzionamento delle istituzioni.

È necessario, su questo terreno, avviare una decisa iniziativa che punti, secondo una visione organica, alla attivazione di una efficace politica di programmazione, tramite una precisa definizione di procedure e contenuti; all'avvio della delega di funzioni amministrative alle Province ed agli Enti locali territoriali; al coordinamento delle politiche di bilancio degli enti locali; ad una

revisione del funzionamento della Amministrazione regionale attraverso la individuazione ed ove occorra una revisione delle strutture, la responsabilizzazione del personale secondo criteri di professionalità e di merito, l'ammmodernamento tecnologico degli uffici.

Questo insieme di obiettivi – in direzione del quale, come abbiamo detto, si sono compiuti significativi avvicinamenti tramite la presentazione di documenti di indirizzo e di importanti proposte legislative – rappresenta una priorità della Giunta che viene a costituirsi ed una delle condizioni fondamentali del suo operare.

Né il perseguimento di questi obiettivi può significare abdicazione della Regione dal proprio ruolo di "governo", ma, al contrario nel quadro di una visione rigorosa dei rapporti fra la istituzione delegante e le istituzioni delegate, l'espressione di un più alto modo di intendere la stessa funzione di "governo".

La Regione deve, inoltre, essere parte attiva nel complesso processo di riorganizzazione dei poteri, che va sotto il nome di "riforma istituzionale", e misurarsi consapevolmente con le iniziative di riforma legislativa del sistema delle autonomie.

La questione – data la incombenza del Comune di Roma e della sua area metropolitana sul sistema regionale – assume particolare rilevanza rispetto al tema specifico delle aree metropolitane e del loro assetto istituzionale.

Nell'alternativa fra una regolamentazione diretta della materia con legge dello Stato e una regolamentazione con legge regionale – nell'ambito di una legge-quadro nazionale – ci sembra necessario indicare la seconda come la via utile ed opportuna, al duplice fine di evitare lo scavalco del ruolo istituzionale della Regione e di preservare ad essa la propria funzione autorganizzatoria.

Una pari funzione di chiarificazione deve essere svolta nell'ambito dei rapporti Stato-Regioni-Enti locali, spesso contrassegnati da "corsie preferenziali" che determinano una condizione oggettivamente eccentrica delle Regioni nello Stato delle autonomie ed un loro schiacciamento fra lo Stato, da una parte, e gli enti locali territoriali, dall'altra.

Il riequilibrio di questi rapporti è una delle condizioni fondamentali perché la funzione di programmazione, coordinamento e indirizzo della Regione possa esercitarsi con efficacia tanto più utile ed incisiva in una fase nella quale si pone con prepotenza il tema di un uso oculato e produttivo delle risorse finanziarie da parte dell'intero sistema delle autonomie.

Ma tale riequilibrio comporta una sostanziale correzione degli attuali orientamenti del Governo, quali risultano, ad esempio, dalla proposta di legge di iniziativa governativa che porta il



numero 2007, presentata al Senato della Repubblica il 4 agosto 1982, concernente l'ordinamento delle autonomie locali.

Le Regioni su questo disegno di legge hanno espresso una propria maturata valutazione nella riunione della Conferenza permanente dei Presidenti delle Regioni dell'8 aprile scorso, attraverso la quale sottolineano l'esigenza di una composizione del sistema delle autonomie locali (Comuni, Province, Regioni) al fine di incidere sull'orientamento che permea detto disegno di legge caratterizzato in primo luogo dal rapporto diretto Governo-Enti locali attraverso l'istituto del Prefetto.

Le Regioni sono considerate a margine di tale rapporto diretto, con il rischio di riesumare un sistema centralistico che non trova rispondenza nel dettato costituzionale.

A conferma di un orientamento centralista nei rapporti tra Governo nazionale ed enti locali e della volontà di emarginazione delle Regioni sta la negativa determinazione del Governo relativa alla Conferenza delle Regioni (il decreto istitutivo di tale organismo di discussione e di confronto dei due livelli nazionale e regionale è stato ritirato dal Governo) e la mancanza di iniziativa legislativa dello stesso Governo per quanto attiene la finanza regionale e locale.

A tale proposito la Conferenza permanente dei Presidenti delle Regioni ha assunto una iniziativa legislativa formulando un articolato di legge per la finanza regionale con il quale si vuole stimolare il Parlamento all'assunzione di atti dai quali dipenderà la pienezza di poteri e la reale autonomia finanziaria delle Regioni.

Se il quadro dei rapporti tra istituzioni operanti a livello nazionale e Regioni non appare esaltante, altrettanto deve dirsi di quello relativo ai rapporti tra Regioni ed enti locali.

Inutile in questa sede misurare le responsabilità delle une e degli altri.

Sembra più opportuno ribadire la necessità di ritrovare tra Regioni, Province e Comuni quella armonia senza della quale permarrebbero le rilevanti difficoltà ed insufficienze dell'intero sistema delle autonomie locali e, conseguentemente acquisterebbe più corpo la sempre presente anima centralistica che caratterizza, seppure di diversa misura, tutte le forze politiche.

A tal fine, le Regioni debbono procedere in maniera graduale ed organica alla delega delle funzioni amministrative secondo quanto dispone l'articolo 118 della Costituzione repubblicana ed alla contestuale definizione delle procedure che attengono l'intero meccanismo amministrativo (in tal modo si crea il presupposto per un metodo di governo fondato sulla programmazione e sulla trasparenza degli obiettivi e delle azioni per perseguirli), da una parte; dall'altra Province, Comuni e loro consorzi devono impostare la propria attività non sentendosi controparte delle Regioni e

quindi tralasciando di assumere atteggiamenti meramente ed inutilmente rivendicativi, ma concorrendo alla costruzione di un organico e funzionale sistema delle autonomie attraverso una organizzazione dei propri strumenti operativi coerente con le affermazioni di autonomia, responsabilità ed efficienza.

Non sfugge certo la interdipendenza delle azioni e delle responsabilità delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Tuttavia, alle prime spetta il compito di rompere gli indugi, pur in presenza di carenze legislative nazionali, circa la definizione di un ordinamento amministrativo (il sistema regionale delle autonomie locali) e del conseguente ordinamento giuridico (la chiarezza di impostazione delle leggi con procedure che esaltino il ruolo delle Regioni e quello degli enti locali attraverso il riconoscimento delle diverse sfere di operatività di ciascuno ma anche attraverso la regolamentazione del principio di sussidiarietà amministrativa); alle Province ed ai Comuni incombe il compito di qualificare maggiormente la propria azione utilizzando meglio gli spazi di autonomia che ad essi sono già attribuiti da leggi nazionali e regionali.

Circa queste ultime è opportuno ancora riferirsi anche alle disposizioni contenute nella legge regionale 74/1978 sul controllo che delimitano la sfera di intervento degli organi di controllo sugli atti degli enti locali e ad alcune disposizioni concernenti la edilizia scolastica, le opere pubbliche, la formazione europea dei giovani e degli adulti, i servizi sociali.

La crescita degli enti locali in termini di organizzazione e di operatività è il presupposto necessario, seppure non sufficiente, per concorrere a stimolare e ad attuare il processo di delega regionale.

Ribadiamo l'impegno della Giunta regionale di promuovere la crescita degli enti locali che attraverso la formazione dei quadri della pubblica amministrazione nell'ambito regionale in un apposito istituto le cui caratteristiche sono in corso di definizione.

Una proposta di legge regionale regolerà la materia. Coerentemente con queste linee andranno compiuti dalla Regione, tutti quegli atti di normazione legislativa, regolamentare, amministrativa che riconducano ad omogeneità di criteri e modelli organizzativi, a maggiore funzionalità operativa, a produttività economica ed amministrativa tutto il complesso sistema degli enti sub-regionali che la Regione, per larga parte, ha ereditato dallo Stato, e, per altra parte, ha costituito di propria iniziativa. Enti sub-regionali che da troppo tempo si trovano affastellati in modo tale da provocare spesso disordine, confusione ed incertezze di ruoli con effetti assai negativi per la

produttività della spesa pubblica e per l'efficacia dell'azione svolta dagli enti stessi che compongono questo sistema.

La terza questione fondamentale è rappresentata dalla condizione difficile, se non propriamente grave, del sistema produttivo della nostra Regione.

Essa sta alla base dei documenti e degli impegni programmatici che prima abbiamo ricordato e quindi, non v'è necessità di ripetere, in questa occasione, cifre e dati, dai quali emerge un quadro di insieme che, pur non privo di alcuni elementi positivi, si presenta caratterizzato in prevalenza da fattori fortemente preoccupanti.

Questa situazione "difficile" dipende da cause complesse e molteplici: non poche di natura esogena rispetto al sistema regionale e collegate alla più generale crisi del Paese. Altre, invece, sono interne a detto sistema che va corretto nelle sue parti di più acuta dualità ed insufficienza, attivando i necessari processi di riequilibrio.

In termini più chiari: occorre lo sforzo e l'impegno consapevole e congiunto di tutti per operare una coordinata azione che utilizzi al massimo ed al meglio le pur limitate occasioni positive che si presentano a livella regionale, nazionale e comunitario; una azione che attenui gli effetti, talora non favorevoli, che conseguono a scelte di politica economica e sociale compiute in sede sovregionale. La Regione, quale soggetto di "governo", deve svolgere, pur nei limiti dei suoi spazi istituzionali, interventi finalizzati al risanamento ed al consolidamento della debole struttura produttiva regionale, al miglioramento dei servizi sia sotto l'aspetto della qualità che della economicità, al riequilibrio ed alla qualificazione produttiva del territorio, all'ampliamento della base occupazionale.

Questi indirizzi e queste scelte, che stanno al fondo dei programmi e dei documenti citati, permangono nella loro validità e priorità così come restano confermate, in via di massima, le proposte operative e le singole iniziative da svolgere, salvo necessaria verifica della loro fattibilità e coerenza rispetto al mutare delle condizioni generali e particolari dei settori in cui esse dovranno intervenire.

La presentazione del documento per l'assestamento del bilancio 1983 sarà utilizzata dalla Giunta per sottoporre all'esame del Consiglio un puntuale rapporto sullo stato di attuazione dei programmi e dei correlati impegni amministrativi, al fine di aprire un confronto ed una verifica ampia sulle cose fatte e su quelle da fare.

Frattanto rileviamo come dato più preoccupante quello relativo al numero crescente dei disoccupati (specie giovani e donne) e delle ore di C.I.G. per cui si impone, come esigenza prioritaria, quella di svolgere con maggiore impegno l'azione, pur significativa, finora svolta sia nel campo formativo di nuove figure professionali che presentino una maggiore probabilità di impiego, sia nell'ammodernamento delle strutture operative che nelle metodologie formative.

L'attività dell'Osservatorio regionale del lavoro, che è stato costituito con la delibera del 1980, deve essere ulteriormente potenziata cosicché esso possa divenire una struttura permanente, "a tempo pieno", di conoscenza e di verifica delle problematiche occupazionali nella Regione. Ma soprattutto, esso deve porsi come punto di collegamento reale tra le parti interessate e la Regione che, senza sostituirsi alle sedi ed agli istituti tipici ed appositamente deputati, consenta di offrire un efficiente servizio mirato a favorire l'avvicinamento tra domanda e offerta di lavoro sia per quanto attiene gli aspetti qualitativi e quantitativi.

Richiamato l'allegato al protocollo di intesa Regione-sindacati, va ribadita, anche in questa occasione, l'esigenza di utilizzare al meglio e con la massima tempestività gli studi compiuti dall'IRSPER e la necessità che le competenti strutture operative della Regione siano rafforzate e maggiormente qualificate dal punto di vista umano e dei mezzi, al fine generale della pronta attivazione di questo importante servizio.

La crisi occupazione è il risvolto più drammatico della generale crisi che investe interi comparti produttivi, sia agricoli che industriali, e del blocco imposto – per fini di contenimento della spesa pubblica – alle assunzioni da parte degli enti pubblici.

La Regione Lazio presenta, infatti, una realtà a forte connotazione terziaria e una agricoltura che non ha ancora completato il necessario processo di ammodernamento tecnologico e delle tipologie colturali che, determinando aumento nella quantità del prodotto, consenta di occupare gli spazi occupazionali per quella forza-lavoro oggi resa esuberante dall'aumento di produttività del capitale fisso. A fianco si pone un sistema industriale strutturalmente debole, squilibrato in termini territoriali e segnato da profondi dualismi interni con apparati produttivi altamente qualificati ed altri decisamente obsoleti. In esso coesistono unità produttive medie e piccole con ampio mercato ed altre, nella maggioranza, con sbocchi limitati all'area romana. In un contesto siffatto, l'azione della Regione, pur fortemente impegnata, ha indubbi vincoli; il principale deriva dal fatto che la crisi, che pesa su interi settori e comparti e unità produttive (specie medio-grandi e collegate ad imprese multinazionali) è una variabile dipendente di una analoga crisi che si sviluppa a livello europeo. Per questi motivi la Regione dovrà seguire con ogni attenzione, svolgendo un

ruolo attivo nelle sedi istituzionali, il confronto che si sta sviluppando in sede comunitaria per la revisione dei contenuti economici dei trattati.

Gli spazi di intervento della Regione, seppure limitati, non sono, comunque, insignificanti.

La Regione ha un ruolo non secondario da svolgere, ha competenze non trascurabili da esercitare; forse frammentate, ma che possono consentire, se sapientemente connesse, di attivare un'efficace politica di promozione produttiva delle proprie risorse umane e fisiche.

Sono le competenze in materia di assetto del territorio a fini produttivi, in campo ecologico, energetico, formativo, che vanno messe insieme e collegate in modo organico ed interdipendente sulla base di progetti integrati e polifunzionali.

Riteniamo che, forse in nessun altro campo come in questo relativo all'esercizio delle funzioni che attendono allo sviluppo dei settori produttivi, si ponga come necessaria ed urgente la attivazione del lavoro di Giunta per comparti ed a questo scopo saranno avviate tutte le necessarie ed utili iniziative.

Signor Presidente, colleghi, queste sono le linee sulle quali la Giunta intende muoversi e sulle quali richiede il consenso del Consiglio regionale. Ciò nella consapevolezza della difficoltà del proprio compito e della complessità dei problemi da risolvere, ma anche nella fiducia che alla severità dell'impegno possono corrispondere risultati utili alla comunità della nostra regione. Grazie.

## Bruno Landi (V Giunta, 1983)

Seduta n. 147, 9 dicembre 1983

### Comunicazioni del Presidente sulla situazione politica regionale<sup>25</sup>

Signor Presidente, onorevoli Colleghi, nella seduta del 30 novembre ho già avuto modo di rappresentare al Consiglio il significato e i limiti del confronto in atto fra le forze della maggioranza.

Nessuna verifica politica da compiere, essendo ben salde le ragioni, sia nazionali che locali, che stanno a fondamento dell'alleanza fra i cinque partiti e ne suggeriscono la prosecuzione. Esigenza, invece, di un rilancio programmatico e di un riassetto funzionale della Giunta, tale da esaltare la coesione della maggioranza e gli apporti dei singoli e dei gruppi e da consentirci di affrontare con la massima determinazione gli impegni di questo anno e mezzo che ci divide dalla conclusione della terza legislatura regionale.

La riflessione che si è svolta, non è stata inutile e ad essa hanno contribuito, con grande disponibilità costruttiva e con vivo senso di responsabilità istituzionale, tutti i partiti della maggioranza.

Posso quindi preannunciare che nella seduta di domani potremo dar luogo al concordato riassetto della Giunta. Oggi sottoporremo all'esame del Consiglio ed al confronto più ampio ed aperto fra i partiti, le nostre intenzioni.

Il riassetto investirà alcuni dei settori più significativi dell'attività regionale: la sanità, i trasporti, l'industria commercio e artigianato e la formazione professionale, il demanio, patrimonio, provveditorato ed informatica. La programmazione ed il lavoro troveranno una più funzionale collocazione, nell'ambito della distribuzione delle deleghe.

Si tratta, com'è dato di vedere, di un riassetto di ampio respiro, pur nella immutata composizione delle rappresentanze dei singoli partiti nella Giunta, cosa che era del resto implicita nella stessa idea di "rimpasto".

---

<sup>25</sup> Si veda la nota precedente, n. 23.

Nell'occasione sento il dovere di ringraziare, per l'opera svolta con passione e competenza, gli assessori che si accingono a lasciare l'incarico e porgere loro l'augurio più sentito di fecondi risultati nel nuovo che stanno per assumere.

Signor Presidente, onorevoli Colleghi, con questa iniziativa, dalla quale esce rinvigorita e riconfermata nella propria coesione e nella propria volontà positiva, la maggioranza intende rispondere alle difficoltà generali della situazione nella quale siamo chiamati ad operare.

Queste difficoltà non ci sfuggono, così come non sfuggono a nessuno in questo Consiglio. Esse sono parte di un unico contesto: i rischi crescenti per la pace internazionale derivanti dalla interruzione del dialogo fra le Superpotenze; la crisi dell'Europa e delle sue prospettive di integrazione economica e l'allontanamento di quelle di integrazione politica; le difficoltà di rilancio dell'economia nazionale e i processi di destrutturazione di interi settori produttivi di carattere strategico con le difficili scelte sostitutive che essi oggettivamente impongono; l'eccezionale affaticamento della finanza pubblica allargata e le conseguenze che ne derivano per la finanza locale; il ristagno delle prospettive occupazionali per le giovani generazioni e, più in generale, i profondi sommovimenti che investono il mercato del lavoro; l'inquinamento delinquenziale, mafioso e camorristico delle attività economiche, pubbliche e private.

È un quadro generale di crisi e di profonde trasformazioni, nel quale tutto è sottoposto ad una pungente verifica: ideologie, funzionamento delle istituzioni e loro rapporto con i cittadini, forme tradizionali di aggregazione politica e sindacale.

Ciascuno di noi avverte il senso complessivo di questo rivolgimento, la enorme difficoltà di offrire una risposta positiva alle gravi contraddizioni che lo impongono.

È questo il momento in cui è necessario evitare tanto un fideismo istituzionale incapace di intendere che le istituzioni debbono, invece, rinnovarsi e dimostrare la capacità di comprendere e di indirizzare la mutata domanda sociale; quanto l'idea che il vitalismo delle forze in campo, lasciato a se stesso sia, di per sé solo, capace di risolvere le contraddizioni in atto, senza determinare una inaccettabile divaricazione delle sorti nazionali, sociali, individuali.

È questo il momento della più alta assunzione delle responsabilità, istituzionali, politiche e morali. Il momento di congiungere i valori del dialogo e del confronto, che stanno a fondamento della prassi democratica con il bisogno di competenza, di efficienza, di razionalità, avvertite come condizioni ineliminabili ad ogni livello, per uscire positivamente dalla crisi in atto e dai duri confronti che essa impone.

La Regione non può sottrarsi a tutto ciò. Anzi deve moltiplicare le proprie energie ed il proprio impegno sul terreno culturale, politico e programmatico per essere punto di riferimento di un ampio e ordinato funzionamento del sistema delle autonomie; per battere le ricorrenti illusioni neocentraliste, invariabilmente emergenti in ogni momento di crisi; per mobilitare tutte le risorse disponibili in controtendenza rispetto alle difficoltà congiunturali e strutturali dell'economia e dell'occupazione.

Il primo problema è, pertanto, quello di rilanciare con vigore il disegno di delega dei poteri agli Enti subregionali come premessa per una urgente azione di coordinamento, di indirizzo e di programmazione che la Regione deve svolgere di fronte alla crisi.

La maggioranza si impegna a perfezionare in tempi brevissimi le proposte a suo tempo formulate e a concluderne l'iter consiliare, nel quadro del più ampio e democratico confronto; sarà immediatamente ripreso e condotto a termine il confronto con le Province e con gli enti subregionali sulla legge di delega, sulle tematiche finanziarie e programmatiche.

Una pari azione di coordinamento interistituzionale dovrà essere svolta con il Comune di Roma e con la Provincia di Roma rispetto ai problemi dell'area metropolitana romana.

La soluzione di questi problemi è condizione essenziale al fine di salvaguardare e rinnovare le prospettive di sviluppo economico del territorio laziale e dell'area metropolitana romana.

Se i processi di sviluppo, determinatisi nel corso di questi anni, hanno inciso positivamente, riducendolo, sul tradizionale dualismo fra Roma e il restante territorio regionale, è altrettanto vero che Roma e la sua area appaiono oggi singolarmente segnate da profonde strozzature nel settore dei servizi: sia di quelli funzionali allo sviluppo dell'economia sia di quelli necessari per tutelare la qualità della vita. Sistema della viabilità e dei trasporti, sistema delle comunicazioni via cavo, sistema commerciale, sistema socioassistenziale. Le carenze strutturali in ciascuno di essi aggravano le contraddizioni in atto, rendendo intollerabile il peso della crisi a intere categorie di cittadini e di lavoratori.

Senza la soluzione di questi problemi, soluzione da progettare con investimenti pluriennali rigorosamente programmati, risulta e risulterà vana ogni ambizione di fare di Roma una capitale moderna, di livello internazionale, con un suo ruolo specifico nell'ambito del bacino mediterraneo e di ponte fra esso e l'Europa.



A fronte di provvedimenti per l'emergenza economica, come la legge sui "bacini di crisi", che escludono il Lazio, ed alla programmata riforma dell'"intervento straordinario per il Mezzogiorno", sul quale premono per far valere le proprie istanze le Regioni meridionali meno sviluppate, il Lazio e Roma hanno un credito da far valere nei confronti del Governo, al quale, peraltro, dobbiamo dare atto, su un piano più generale, della tempestiva sensibilità con cui ha istituito la conferenza permanente Stato-Regioni. Quello di una quota, riservata e significativa, di investimenti per i servizi, nell'ambito dei piani poliennali di settore, come quelli della grande viabilità, dei trasporti, dei porti, delle telecomunicazioni.

Soltanto la infrastrutturazione di una moderna dorsale dei servizi può costituire punto di riferimento per il vitalismo della piccola e media industria regionale, per la realtà artigianale, per l'intera realtà produttiva che ha subito nel corso di questi anni drastici ridimensionamenti nei livelli medio alti.

Rispetto a questo, che ci sembra essere l'obiettivo essenziale degli anni '80 è necessario alzare il tiro della nostra iniziativa politica e della nostra azione istituzionale. Nella distinzione dei ruoli sociali ed istituzionali, opereremo perché la Regione si ponga come punto di riferimento per un'azione congiunta con i parlamentari eletti, con l'intero sistema delle autonomie, con le organizzazioni sindacali, professioniste e imprenditoriali, per la salvaguardia degli interessi essenziali del Lazio.

Tutto questo richiederà a ciascuno coerenza di comportamenti: ai parlamentari nelle aule del Parlamento; ai sindacati ed agli imprenditori, in sede di contrattazione con il Governo sulle scelte prioritarie nell'allocazione delle risorse; agli enti locali nel coordinamento delle politiche territoriali o settoriali.

È in questo ambito che si colloca l'impegno della Giunta e della maggioranza di pentapartito di attuare coerentemente e rigorosamente i contenuti del protocollo d'intesa stipulato con i sindacati nel dicembre 1982 e perfezionato nel marzo 1983.

Egualemente riconfermiamo la validità del tavolo triangolare Regione-sindacati-imprenditori, come condizione non soltanto per una gestione concordata degli obiettivi prioritari del programma regionale, ma anche per un confronto permanente sugli indirizzi generali della politica regionale.

Molte delle Commissioni triangolari hanno avviato e sviluppato i propri lavori. Degli impegni assunti con il protocollo d'intesa, ai fini di un vigoroso rilancio, faremo con i sindacati una approfondita verifica nei prossimi giorni, settore per settore, obiettivo per obiettivo.

Possiamo, tuttavia, affermare in piena coscienza, che l'impegno della Giunta non è mai venuto meno; i provvedimenti, legislativi ed amministrativi, stanno seguendo il proprio iter; alcuni di essi, di particolare rilievo, sono stati approvati dal Consiglio ed esplicheranno in tempi brevi, quando già non stanno esplicando, la propria efficacia.

Signor Presidente, onorevoli Colleghi, la fase di stasi che si registra nelle capacità propulsive dell'economia laziale, determinata anche dall'andamento riflessivo dell'intera economia nazionale, ha motivato la strategia di forte aumento del saggio di investimenti pubblici disegnata dalla Giunta regionale nel 1982, la cui effettiva realizzazione rappresenta il maggior impegno a banco di prova della maggioranza politica.

A questa strategia, sono coordinate una serie di iniziative, in parte già presenti nel protocollo d'intesa Regione-sindacati e che riguardano gli strumenti di promozione dello sviluppo e di attivazione di ogni iniziativa relativa alla necessaria formazione di quell'area di servizi all'impresa che può determinare un'inversione progressiva delle condizioni strutturali.

Va precisato che la manovra straordinaria disegnata alla fine dello scorso anno deve essere ben intesa nella sua complessità e nella sua articolazione che riguarda una diversa gamma di interventi, dagli interventi progettuali in senso definito (com'è il caso ad esempio del progetto di disinquinamento della Valle del Sacco) agli interventi che tendono attraverso investimenti differenziati e distribuiti sul territorio a promuovere forme più efficaci di servizio (come può essere esemplificato dal progetto di realizzazione di strutture polivalenti per anziani, handicappati e tossicodipendenti) la cui definizione è in corso.

Infine va, altresì, sottolineato come l'insieme dei progetti e degli interventi delineati consentirà di concretizzare il processo di delegazione attraverso il trasferimento di competenze alle Province ed agli Enti locali connesse in particolare alla realizzazione di questi progetti e di quanti altri fossero stati individuati attraverso la messa a regime del processo di programmazione definito anch'esso da un'apposita normativa che ne regoli le procedure.

Le linee che si ribadiscono della manovra straordinaria sono rappresentate da una serie di interventi le cui finalità sono quelle di dare un impulso all'economia laziale attraverso investimenti coordinati nei settori strategici per lo sviluppo dei fattori produttivi e dei servizi. I settori investiti possono essere coordinati in tre grandi aree: 1) l'area della diffusione del riequilibrio attraverso progetti di intervento che incidono sulle infrastrutture territoriali, viarie, di servizio, culturali; 2)

l'area degli interventi relativi allo sviluppo economico; 3) l'area degli interventi relativi ai servizi sociali e culturali.

Alla prima area appartengono i seguenti progetti:

- a) progetti individuati nell'ambito del riequilibrio del territorio con l'obiettivo di estendere l'accessibilità alle aree meno favorite in modo da rendere possibili interventi coordinati che ne agevolino lo sviluppo. Tali progetti sono rappresentati fondamentalmente dalla grande viabilità, dalla media viabilità e dai raccordi autostradali e comprendono, tra gli altri: la trasversale nord, il completamento della Sora-Frosinone, il collegamento dell'area pontina nord con l'Autostrada del Sole attraverso lo snodo di S. Cesareo, la tangenziale Appia, il potenziamento della via Appia nel tratto Terracina-Formia, l'innesto Civitavecchia A/12 sulla S.S. 2, l'ammodernamento in variante della S.S. 411 – Sublacense;
- b) interventi sul sistema di trasporti, intesi tra l'altro, a modernizzare gli impianti ed il parco veicoli dell'ACOTRAL;
- c) interventi di salvaguardia del territorio e di riequilibrio dell'ambiente, relativi alla sistemazione idraulica dell'Alto Aniene, idrografica del fiume Flora ed al completamento del sistema dei parchi;
- d) interventi di riequilibrio nel settore dello sviluppo economico, dai servizi civili alla cultura, rappresentati dall'attuazione del programma di infrastrutture nelle aree industriali, dal potenziamento delle strutture universitarie e dei presidi ospedalieri;
- e) interventi di recupero dei centri storici, di sviluppo del sistema direzionale urbano, di costruzione di qualificati servizi culturali urbano-metropolitani. Interventi nei quali hanno rilievo il recupero di immobili di rilevanza storico-artistica. L'intervento in favore dell'asse attrezzato dell'area metropolitana romana e la realizzazione di strutture permanenti di promozione culturale.

A questi impegni elencati nel bilancio 1983 sono coordinati quelli relativi al protocollo d'intesa Regione – sindacati che hanno una diversa valenza operativa in quanto riguardano sia il confronto sull'attività di programmazione e sulla determinazione degli obiettivi comprensoriali di intervento, così com'è rappresentato dal confronto sulle scelte dei 15 piani di coordinamento comprensoriale, sia da impegni relativi a discipline normative o a progetti che investono l'utilizzazione del territorio, quali la disciplina urbanistica di garanzia dell'uso agricolo del suolo nelle aree prioritarie o il piano di utilizzazione delle terre pubbliche gravate da usi civici.

Alla seconda area, relativa allo sviluppo economico, appartengono gli interventi che riguardano:

- a) interventi relativi allo sviluppo agricolo;
- b) interventi relativi allo sviluppo dell'occupazione con rilievo particolare all'artigianato ed allo sviluppo delle forme cooperative;
- c) interventi relativi alla formazione professionale;
- d) interventi relativi allo sviluppo delle energie alternative in attuazione della normativa statale;
- e) interventi relativi all'elaborazione ed attuazione di un piano regionale per lo smaltimento, in aree consorziate, dei rifiuti solidi urbani e di quelli derivanti da attività industriali;
- f) interventi relativi allo sviluppo del commercio.

A questi impegni assunti nell'ambito del bilancio 1983 nell'area relativa allo sviluppo economico devono coordinarsi gli impegni previsti nel protocollo d'intesa con i sindacati che riguardano il settore agricolo (il cui sviluppo deve basarsi progressivamente su di una maggiore incidenza delle risorse in progetti o piani zonali) l'industria, l'artigianato e la cooperazione (con impegni quasi coincidenti con quelli assunti dalla Regione in sede di bilancio 1983) ed il settore turistico (in particolare con i progetti speciali "Lazio neve" e "Vivere la montagna").

Per quanto riguarda l'area di servizi sociali e culturali il bilancio 1983-'85 ha proposto interventi specifici nel completamento dei presidi ospedalieri; nelle predisposizioni di strutture polivalenti per categorie particolarmente disagiate e nella realizzazione di attrezzature culturali, sportive e per il tempo libero. Si tratta di interventi la cui importanza è stata già sottolineata nella ricognizione relativa all'area del riequilibrio a livello territoriale, la cui valenza è plurima in quanto concorrono sia a rendere più efficace il riequilibrio territoriale sia a soddisfare esigenze generali di servizio. Del resto alla stessa categoria a valenza plurima si possono indicare gli interventi relativi ai parchi e al termalismo. Il protocollo d'intesa Regione – sindacati sottolinea, a riguardo, anche ai fini della promozione occupazionale, il valore del progetto speciale "Itinerari turistico-culturali" da attuarsi con il prevalente concorso finanziario della Cassa per il Mezzogiorno.

Nella definizione delle linee guida che devono caratterizzare il governo regionale sino alla fine della presente legislatura si conferma che l'azione della Giunta si porrà come attuazione degli impegni assunti con il bilancio 1983-'85 e con le intese sottoscritte con il sindacato; sottolineandosi, peraltro, così come già emerso negli incontri recenti sia con gli stessi sindacati sia

con le parti sociali, l'esigenza di un processo continuo di adeguamento, che in parte viene reso necessario dalle nuove condizioni, ma soprattutto dall'esigenza di qualificare meglio e rendere più efficace l'intervento finalizzato a promuovere, attraverso la predisposizione di una vasta gamma di servizi, lo sviluppo occupazionale e l'ammmodernamento delle imprese.

Si tratta dunque di aggiornare la strategia secondo linee che accentuano maggiormente oltre che l'efficienza dell'agire complessivo del sistema regionale, attraverso un'effettiva collaborazione con gli enti locali e le parti sociali, la valorizzazione di tutte quelle energie esistenti a livello di società, e che o sono ancora allo stato potenziale o pur espresse hanno bisogno dell'intervento di sostegno pubblico.

Il quadro complessivo dell'azione regionale per la fine legislatura è dunque caratterizzato da una strategia complessa che attuando gli interventi ed i progetti già messi in moto con le decisioni assunte tende a recuperare ed a rendere effettivo nella sua intera gamma il peculiare metodo di governo regionale nei confronti di tutti i soggetti interessati: istituzionali e sociali.

Nei confronti del Governo la maggioranza ribadisce il valore della "vertenza Lazio" e delle conclusioni a suo tempo assunte dal Consiglio regionale nel corso del dibattito svoltosi con la Confederazione unitaria sindacale, e conferma l'attualità e l'importanza del confronto avviato con la "vertenza Lazio". Da questo confronto già sono emersi risultati positivi sia per quanto riguarda il finanziamento della grande viabilità, per la realizzazione della quale è prossima la convenzione con l'ANAS, sia per quanto riguarda l'intervento delle Ferrovie nel piano dei trasporti e l'intervento per l'ammmodernamento e l'adeguamento dell'aeroporto di Fiumicino.

Il confronto deve continuare in particolare sul metodo e sui contenuti di un intervento che consentendo la definizione e la realizzazione di progetti speciali poliennali offra alla Regione la possibilità di affrontare con maggiori risorse e specificità i gravi problemi che per un verso caratterizzano la nostra debole economia industriale – ed è importante a questo riguardo il mantenimento del Lazio nell'area dell'intervento straordinario – e peraltro sono rappresentate dalla caduta progressiva di funzioni urbane nell'area metropolitana romana.

Quel che la Regione chiede al Governo è di predisporre modalità generali di intervento e finanziamenti che consentano di attivare i necessari progetti di ammodernamento e di sviluppo, non in concorrenza con le altre Regioni, ma sul piano di una equa ripartizione delle risorse. Con preoccupazione si registra la tendenza ad un'ulteriore divisione delle aree a livello nazionale con

un Nord a vocazione industriale, e quindi centro di attenzione del Governo, ed un Centro-Sud nel quale l'intervento prevalente è caratterizzato dal sussidio.

L'impegno della Regione è quello di contrastare tale tendenza promuovendo a questo fine la capacità progettuale di intervento di tutto il sistema pubblico regionale, chiedendo al Governo il necessario sostegno finanziario per progetti finalizzati che tengano conto della peculiarità della Regione Lazio.

L'impegno della maggioranza nella promozione dei fattori che favoriscono lo sviluppo economico e sociale si articola, nei riflessi del complessivo sistema regionale sia esterno che direttamente collegato con i pubblici poteri, in quattro linee fondamentali:

- 1) una maggiore efficienza complessiva dell'apparato pubblico e della macchina regionale;
- 2) la massima concentrazione dell'attività amministrativa negli investimenti infrastrutturali e nel coinvolgimento a livello regionale degli investimenti nazionali che svolgono una funzione strategica rispetto allo sviluppo;
- 3) un sostegno finalizzato allo sviluppo industriale attraverso la predisposizione di servizi reali alle imprese specie medio-piccole ed un maggior adeguamento dei flussi finanziari alle necessità degli investimenti di ammodernamento;
- 4) un impegno particolare nei progetti di valorizzazione ambientale e nel funzionamento dei servizi con riguardo specifico alla sanità ed ai trasporti.

La Giunta conferma l'impegno di portare la complessiva macchina regionale ad un maggior livello di efficienza e ciò attraverso:

- a) il sollecito completamento delle strutture dell'amministrazione ed il recepimento del contratto. L'organizzazione amministrativa deve raggiungere obiettivi di maggior snellezza nei processi decisionali e di maggiore capacità d'intervento valorizzando a riguardo le capacità individuali anche attraverso progetti di qualificazione e di aggiornamento finalizzati all'acquisizione di una più elevata professionalità e capacità progettuale dei settori;
- b) la progettazione del sistema informativo regionale, con il coordinamento a riguardo delle linee di informazione-dati già esistenti, e l'introduzione di procedure informatiche tendenti a diminuire i tempi dei processi amministrativi, a controllare l'iter di gestione, a verificare i risultati;
- c) il trasferimento di funzioni alle Province ed agli Enti locali con una normativa che comprenda le competenze relative ai settori d'intervento previsti per l'attuazione di progetti regionali, definendo, contemporaneamente, l'arco temporale necessario per la loro

realizzazione e consentendo agli enti delegati la piena capacità di spesa all'interno degli obiettivi di progetto e con salvaguardia degli indirizzi generali. Gli ambiti di intervento saranno di regola, riferiti ai Piani territoriali di coordinamento o al territorio delle Comunità montane o alle zonizzazioni di progetto.

La Giunta regionale definirà, quanto prima, modifiche ed integrazioni alle proposte di legge già presentate sui principi generali di delegazione e sui procedimenti di programmazione per snellire alcune procedure valutando, anche, i contributi formulati dall'Unione regionale delle Province e dalle forze sociali;

- d) la revisione delle procedure di spesa rivolta in particolare a determinare iter analoghi rispetto a materie omogenee e soprattutto a definire i momenti che devono emergere in modo formale come condizione per la trasparenza dell'iter, per la riduzione dei tempi, per il controllo dell'efficacia della stessa spesa;
- e) la definizione del procedimento amministrativo in modo da dare certezza alle varie fasi, con l'eliminazione di iter burocratici macchinosi e sostanzialmente disfunzionali, e di determinare le precise competenze dei funzionari e degli uffici anche ai fini di rendere chiare e proponibili le possibili azioni a tutela degli interessi del cittadino e dei soggetti giuridici esterni. La maggioranza ritiene che, nell'ambito dell'obiettivo di qualificare nel suo complesso l'azione regionale, si ponga l'esigenza di istituire un diverso rapporto con il sistema universitario del Lazio. In questo rapporto devono essere utilizzate le competenze progettuali e di ricerca al fine di ampliare e migliorare insieme la capacità di intervento della Regione. A questo fine gli stessi fondi per la ricerca applicata troveranno una finalizzazione più rispondente agli obiettivi di sviluppo definiti nell'ambito regionale.

Il complesso di questa serie di interventi è finalizzato a superare l'attuale fase nella quale alle incertezze della normativa e quindi delle responsabilità si accompagnano demotivazioni dei singoli non sempre giustificate ed un affievolimento dell'efficacia generale del processo amministrativo non compensato dal senso di maggior responsabilità e dall'interesse di molti dipendenti regionali.

Infine, per rendere più efficace l'iter dei provvedimenti che hanno bisogno di una definizione in sede di Consiglio regionale la maggioranza ritiene opportuno impegnarsi perché tra azione e proposta della Giunta ed attività del Consiglio medesimo sia stabilito un più stretto rapporto di reciproca consultazione, tale da condurre, pur nel rispetto dell'autonomia di quest'ultimo, in particolare per quanto riguarda la funzione di controllo politico, alla definizione periodica di priorità attraverso l'istituzione della cosiddetta "corsia preferenziale". Tale rapporto collaborativo

risulta ancor più indispensabile considerata la quantità e la qualità degli impegni che la maggioranza politica assume e che intende realizzare.

Il dibattito, che si svolgerà in Consiglio sulla proposta di bilancio per l'esercizio 1984 e per il bilancio pluriennale 1984-'86, offrirà l'occasione per un esame di merito delle finalità, degli obiettivi e degli strumenti, di breve e medio periodo, che ispirano l'azione regionale.

Nel contempo la maggioranza conferma che il bilancio annuale 1984 e poliennale 1984-'86 si inquadra nella continuità rispetto al precedente bilancio secondo i principi propri del bilancio poliennale.

Obiettivo fondamentale è quello di liberare risorse da impegni di non immediata attuazione per concentrarli su impegni strategici infrastrutturali.

La manovra di bilancio deve consentire, comunque, la possibilità di mobilitare risorse adeguate per gli investimenti programmati. Si deve, in ogni caso, sottolineare che il miglior funzionamento della macchina regionale, sia in termini di una sua maggiore professionalità e capacità di intervento, sia – come detto – in termini di una maggiore celerità, è condizione fondamentale per realizzare procedure di spesa più efficaci e corrispondenti alle esigenze ed agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

In questo quadro, anche se si ritiene strumentale ed impropria la polemica che viene fatta sui residui passivi, non si può non cogliere in essa un'esigenza ed una domanda, legittima, di maggiore tempestività ed efficienza dell'azione amministrativa regionale sulla quale si ritiene di dover concordare.

Ai fini di una maggiore efficienza nell'effettiva realizzazione degli investimenti la Giunta intende utilizzare l'istituto della "convenzione" e "contratti chiavi in mano" con società anche a partecipazione pubblica, in forma singola o consortile, al fine di dare all'esecuzione degli interventi quella celerità e quella trasparenza nei costi che caratterizzano positivamente tali contratti.

Questa strumentazione sarà attivata in particolare nell'esecuzione delle grandi opere infrastrutturali o con valenze territoriali tenuta presente la funzione strategica che queste svolgono, ovvero per programmi di spese pubbliche che interessino ambiti comprensoriali.

La maggioranza politica ritiene necessaria una particolare attenzione nel promuovere la concorrenza di tutti quei fattori che incidono sullo sviluppo ed in particolare sullo sviluppo industriale.



L'obiettivo è quello di impedire che il già debole apparato per mancanza di un'efficace sostegno pubblico non attui con tempestività necessaria gli interventi di ristrutturazione, di ammodernamento tecnologico, di penetrazione nei mercati.

Anche in quest'ottica di consentire la prosecuzione dell'ampliamento della base produttiva incentivata in passato dall'intervento CASMEZ la Giunta ha posto al primo punto del confronto con il Governo la permanenza del Lazio nell'intervento straordinario con risultato che possiamo giudicare largamente positivo.

Le azioni che la Regione deve porre in essere per promuovere lo sviluppo devono andare oltre gli interventi di industrializzazione attraverso l'attrezzaggio di aree, azioni necessarie ma ormai non sufficienti.

Lo sviluppo industriale è oggi promosso dall'innovazione, dalla capacità di trasferire a livello di processo le nuove tecnologie, dalla capacità di mantenere e aumentare le quote di un mercato che è sempre più perturbato dalla presenza della concorrenza e di prodotti succedanei.

Da queste considerazioni deriva la necessità di promuovere e realizzare con maggiore efficacia la diffusione di servizi reali alle imprese, dal *marketing* al *leasing*, dal *factoring* alla consulenza tecnologica, che completino la gamma di servizi offerti dal mercato bancario.

Anche per questi ultimi è necessario un potenziamento in particolare attraverso convenzioni finalizzate all'aumento dell'offerta di credito di medio termine. A questi fini la maggioranza ritiene opportuno istituire un "fondo speciale" da affidare alla FILAS e da gestire con procedure che garantiscano la finalizzazione per investimenti di ristrutturazione, ammodernamento e sviluppo.

Questo ampio progetto di sostegno all'impresa, ancor più attuale in questo momento per le evidenti difficoltà nelle quali si muove la piccola e media industria nella nostra regione, può realizzarsi attraverso società miste di servizio, con la partecipazione pubblica regionale e di privati, situate strategicamente nel territorio regionale.

La scelta della maggioranza in questo settore di importanza vitale è quella di favorire al massimo le iniziative ed i progetti imprenditoriali attivando la presenza pubblica con formule efficaci di *deregulation* che fissino i reciproci rapporti e gli obiettivi attraverso opportune convenzioni.

Infine verrà perseguito l'obiettivo di attivare nel Lazio tutte le opportunità, in termini di risorse e di investimenti strategici, che possono favorire lo sviluppo, chiedendo, anche tramite il Governo, alla STET ed alla SIP di effettuare i nuovi investimenti nelle telecomunicazioni e nella telematica

consentendo al sistema produttivo ed al sistema di servizio della Regione di utilizzare per tempo ed in modo efficace questo fondamentale strumento di modernizzazione.

La Giunta deve portare avanti con decisione il processo di valorizzazione dell'ambiente già avviato nel 1974 con la normativa sulla salvaguardia delle coste e perseguito con coerenza in questi ultimi anni con il piano dei parchi.

L'intero sistema delle articolazioni regionali deve impegnarsi per un'utilizzazione dell'ambiente come risorsa complessiva la cui valorizzazione in forma progettuale ha notevoli riflessi in termini di benefici. Si tratta quindi di abbandonare una cultura astratta e di mera difesa formale dell'ambiente e di inserire nei processi di pianificazione e progettazione il metodo di "valutazione di impatto ambientale" (V.I.A.) introdotto già da diversi anni in altri Stati ed ora prescritto da apposite direttive CEE.

Nel quadro, così complessivamente definito, dell'azione regionale, abusivismo, sanità e trasporti rappresentano i termini di un impegno immediato e prioritario della Giunta e della maggioranza.

Sui problemi che riguardano questi settori è concentrato l'interesse di vastissime fasce sociali; dalla natura delle risposte che sapremo dare, dipenderà la qualità del rapporto fra cittadini e Istituzioni della nostra Regione.

Per quanto concerne il primo punto, rifiutando atteggiamenti demagogici e propagandistici, la Regione si adopererà, attraverso opportuni contatti con il Governo e con il Parlamento, per realizzare la massima armonizzazione possibile fra la legge regionale a suo tempo approvata e la più recente proposta di legge nazionale.

In ogni caso, la Regione Lazio, lungi dal contrastare gli indirizzi di risanamento finanziario che stanno alla base del provvedimento nazionale, cercherà di salvaguardare gli obiettivi di fondo che sono impliciti nella sua funzione di titolare della pianificazione territoriale: in primo luogo, porre un argine decisivo al degrado ed alla compromissione del territorio metropolitano che rappresenta, nel suo insieme, un esempio eclatante della scarsa capacità amministrativa del Comune di Roma; in secondo luogo, consentire una sanatoria ispirata a criteri di rigore e di equità.

In questo contesto, la Regione eserciterà fin da subito la propria funzione di controllo e di indirizzo rispetto al PEEP, di cui verificheremo rigorosamente limiti e compatibilità.

Per quanto concerne la sanità, è quanto mai necessario lo sviluppo di una linea di razionalizzazione e di programmazione. La formulazione del bilancio sanitario per il 1984, in presenza delle nuove norme previste dalla legge finanziaria che, fra l'altro, escludono ogni ripiano a pie' di lista dell'eventuale *deficit* che andrebbe invece a totale carico del fondo comune, sarà un banco di prova eccezionalmente arduo. La spesa globale, avuto riguardo ai preconsuntivi del 1983, sarà più o meno equivalente in termini monetari e quindi minore in termini reali.

Tutto ciò implicherà l'assunzione fin da subito di coraggiose misure di contenimento, che dovranno essere discusse con gli operatori pubblici e privati del settore.

Il dibattito che dovrà tenersi in Consiglio sulle risultanze della Commissione d'indagine, sarà occasione per un approfondito confronto sulle misure da adottare.

Va detto fin da ora che la Regione ha preso atto, con grande spirito di collaborazione, delle iniziative assunte dalla magistratura di fronte a disservizi frequenti e ripetuti, alcuni dei quali si iscrivono nelle difficoltà generali del settore, mentre altri appartengono ad una prassi intollerabile di deresponsabilizzazione che deve essere combattuta con ogni mezzo.

Siamo ovviamente convinti che l'intervento della magistratura ha una sua peculiarità istituzionale e non può non attenersi ai fatti dolosi o colposi, di ordine amministrativo o penale. Il governo della sanità, nei suoi aspetti programmatori e gestionali, non può che afferire a chi ne è istituzionalmente responsabile.

La Regione non intende perciò sottrarsi alle proprie responsabilità. Si attende che il Governo assuma le proprie, ponendo in essere, tramite la Legge finanziaria o altri distinti provvedimenti, quelle misure per ricolmare il divario fra i 34 mila miliardi previsti nel bilancio 1984 ed i 38 mila calcolati dalle Regioni come fabbisogno minimo. Si attende che il Comune di Roma assuma le proprie coordinando tempestivamente l'attuazione delle leggi regionali recentemente emanate. Si attende che le USL assumano le proprie dimostrando di saper superare i limiti di una visione "politica" e allargando gli spazi di gestione alle competenze ed alle professionalità. Si attende il concorso positivo degli ordini professionali e delle organizzazioni sindacali rispetto ai problemi fondamentali del cumulo degli incarichi professionali e della mobilità dei lavoratori.

Il sistema delle Istituzioni deve sviluppare su questi temi il più ampio ed approfondito dibattito. La Regione è intenzionata a rispondere positivamente all'emergenza, tanto drammaticamente denunciata dall'indagine pretorile, convogliando risorse significative a questo scopo.

Per quanto concerne il settore dei trasporti, le difficoltà finanziarie di queste ore stanno a dimostrare il livello dei problemi con i quali dovremo misurarci. Ferma restando l'esigenza di contrattare con il Governo la rivalutazione del Fondo nazionale dei trasporti, problema già posto unitamente a quelli sanitari in sede di Conferenza dei Presidenti delle Regioni, sta a noi il compito arduo ma non impossibile di avviare una politica di risanamento del settore.

Questo risanamento deve fondarsi sull'uso rigoroso delle risorse disponibili e su una lotta senza quartiere agli sprechi, alle inefficienze, ai clientelismi.

Rispetto a questi problemi serve una più precisa presa di coscienza da parte di tutte le forze politiche e sociali; il controllo della Regione sull'operato delle aziende di trasporto deve farsi più stretto.

Signor Presidente, onorevoli Colleghi, questi sono gli impegni che la maggioranza e la Giunta assumono di fronte al Consiglio regionale; questi gli obiettivi che intendiamo conseguire e proporre, nella chiarezza dei ruoli e delle conseguenti responsabilità, all'esame delle forze politiche ed al confronto sociale ed istituzionale.

Su di essi si misurerà la solidarietà costruttiva ed operante della maggioranza, nell'interesse dei cittadini e dei lavoratori di Roma e del Lazio.

## Seduta n. 148, 10 dicembre 1983

### Replica al dibattito politico ed alle dichiarazioni di voto

Signor Presidente e Colleghi, la mia sarà una replica necessariamente non lunga, nel senso che gli interventi, pur significativi, che sono stati svolti in Consiglio dai rappresentanti dei singoli gruppi, pur arricchendo in modo significativo il contenuto e le proposte della mia relazione, ovviamente non sono tali da modificarne qualitativamente il senso e le linee di indirizzo.

Debbo innanzitutto esprimere un sincero ringraziamento ai rappresentanti dei gruppi della maggioranza che sono intervenuti per avere anche in questa significativa occasione riconfermato la propria fiducia e per aver arricchito le stesse proposte da me presentate con utili considerazioni di carattere programmatico.

Debbo il mio ringraziamento ai gruppi dell'opposizione non soltanto per la passione con cui hanno animato il dibattito, ma anche perché le considerazioni che hanno svolto saranno motivo di

attenta riflessione da parte della Giunta nello spirito di un confronto costruttivo ed aperto al quale noi intendiamo continuare ad attenerci.

Certo, non possiamo condividere il tono con cui da parte di qualche gruppo di opposizione si è polemizzato con la maggioranza. Una polemica che in qualche momento è apparsa avere un tono, non dello scontro frontale, ma della sfiducia pregiudiziale.

Eppure ci rendiamo tutti conto che in presenza di una situazione niente affatto facile, nessuno di noi può pensare di avere in tasca una verità rivelata. D'altro canto, anche se è doveroso tener conto anche della sfiducia quando essa appare ispirata quasi ad un atteggiamento pregiudiziale, va detto che chi la esprime dovrebbe in qualche modo riflettere sulle ragioni per cui un atteggiamento di questo genere non sempre riesce a realizzare ampi consensi fra i cittadini, fra i lavoratori, i quali, pur nella distinzione dei ruoli, pur nella distinzione delle funzioni e dei compiti, si attendono una risposta utile per i loro problemi.

Ma noi riteniamo che questo atteggiamento sia giustificato da ragioni di polemica pur comprensibili ma che non esauriscono di fatto la qualità del confronto che dovrà svilupparsi.

Ringraziamo tutti i gruppi di opposizione per il loro contributo di idee e riteniamo che gli aspetti costruttivi di questo dibattito possano rappresentare un patrimonio importante da salvaguardare, non soltanto per la Giunta e per la maggioranza ai fini di una puntualizzazione dei propri impegni programmatici, ma anche ai fini di un lavoro più proficuo dell'intera Istituzione ed in ciò faccio riferimento all'attività che dovrà essere svolta con maggior ordine e vigore da parte delle commissioni consiliari e, più in generale, da parte dello stesso Consiglio.

Ringraziamo tutti i gruppi di opposizione per il loro contributo di idee e riteniamo che gli aspetti costruttivi di questo dibattito possano rappresentare un patrimonio importante da salvaguardare, non soltanto per la Giunta e per la maggioranza ai fini di una puntualizzazione dei propri impegni programmatici, ma anche ai fini di un lavoro più proficuo dell'intera Istituzione ed in ciò faccio riferimento all'attività che dovrà essere svolta con maggior ordine e vigore da parte delle commissioni consiliari e, più in generale, da parte dello stesso Consiglio.

E da questo non mancherà un contributo continuo, sistematico, da parte della Giunta e da parte dei singoli assessori. Il dibattito ha confermato le priorità che avevano individuate: la sanità, i trasporti, l'abusivismo, il ristagno dell'occupazione, la crisi di alcuni comparti dell'apparato produttivo. Riconfermiamo l'impegno prioritario della maggioranza sull'insieme di questi problemi che saranno adeguatamente approfonditi e la cui soluzione sarà sostenuta attraverso provvedimenti legislativi ed amministrativi che la Giunta, si impegna ad assumere in tempi

brevissimi.

Qualcuno fra i consiglieri ha richiamato un banco di prova importante per la Giunta, per la maggioranza, per il Consiglio regionale, e cioè il dibattito che dovremo affrontare in sede di discussione e di approvazione del documento di bilancio per il 1984. Ebbene, noi riteniamo che quella prova dovrà essere superata mantenendo ferma una ispirazione, che qualunque siano le nostre idee, le nostre proposte, la indicazione delle priorità che ciascuna forza presente in Consiglio intenda individuare, non mancherà, come non è mancato altre volte, su un documento di tanta importanza, la possibilità di realizzare significative convergenze. In ogni caso quel momento sarà fondamentale per una verifica dei contenuti dell'azione amministrativa della Giunta regionale e della maggioranza. Da un punto di vista più generale il suggerimento espresso dal consigliere Troja circa la possibilità di una conferenza regionale sui problemi dell'occupazione, ci sembra degno di considerazione. Potremmo ricollegarlo ad una tematica più ampia, cioè anziché isolare l'occupazione come dato in sé, ricollegarlo alla problematica generale dello sviluppo della Regione, delle prospettive di rilancio economico e sociale della nostra Regione e realizzare questa conferenza come un momento non soltanto di dibattito fra le forze politiche presenti in Consiglio, ma come un importante momento di confronto tra tutte le forze politiche e sociali della nostra Regione. Quindi come momento alto di confronto nel quale siano coinvolti tutti coloro che per i propri compiti istituzionali, per le proprie funzioni, per il proprio ruolo possono dare un contributo importante e riaprire spazi di sviluppo per il Lazio.

Da parte di alcuni rappresentanti di gruppi politici si è sollevato il problema ormai annoso e, direi, quasi storico, dei rapporti tra Regione e Comune di Roma.

Questo problema non è un problema che noi intendiamo impostare in termini pregiudizialmente polemici, quindi giudicherei errata e unilaterale un'interpretazione della relazione che ho presentato a nome della maggioranza, che dicesse che l'impostazione del problema dei rapporti fra Regione e Comune, sia impostazione pregiudizialmente polemica. Anzi, riteniamo che rispetto ai grossi problemi che gravano sulla nostra Regione, vi sia la possibilità di una collaborazione interistituzionale, sia pure fra formule diverse.

Ma questa collaborazione potrà determinarsi soltanto se vi sarà una reciproca disponibilità e se il Comune di Roma eviterà di presentare alla Regione proposte preconfezionate in settori fondamentali per lo sviluppo. Ne cito uno soltanto, quello della pianificazione urbanistica, ma se ne potrebbero citare anche altri.

Sottolineo da ultimo l'esigenza che la Regione – e questo tema è stato raccolto dal Consiglio

regionale – sviluppi al meglio la propria funzione di coordinamento, di programmazione, rispetto al tema delle autonomie subregionali.

Il dibattito, così come si è sviluppato, ci conforta anche su questo punto e sappiamo che una iniziativa coerente della maggioranza su questo tema, troverà le forze politiche presenti in Consiglio preparate a recepirlo, preparate tutte a dare un proprio contributo costruttivo.

Non voglio aggiungere altro a queste e considerazioni, se non ripetere il ringraziamento, per i contributi che sono stati svolti o presentati, se non l'impegno a far sì che il rapporto fra la Giunta e il Consiglio regionale si determini nelle forme più positive e costruttive possibili, l'impegno per far sì che il confronto fra noi si svolga nei termini di un civile dibattito.

Nessuna chiusura pregiudiziale da parte della Giunta, nell'impostare i provvedimenti esecutivi del proprio programma, ma apertura al dibattito ed al confronto, impegno a predeterminare le condizioni di una tensione positiva che esaltino in primo luogo il ruolo politico e di governo di questa Regione, della quale in qualche misura, e in misura comunque significativa, ci sentiamo tutti servitori, ci sentiamo tutti pronti ad esercitare questo ruolo significativo ed importante, quello che i cittadini e i lavoratori si attendono. Grazie.

## Gabriele Panizzi (VI Giunta, 1984)

Seduta n. 176, 19 aprile 1984

### Presentazione del documento politico programmatico<sup>26</sup>

Signor Presidente, signori consiglieri, ieri il consigliere Quattrucci ha detto che vi è stata negli ultimi tempi una sequenza di programmi presentati al Consiglio.

Questo è vero, perché fino all'aprile 1983 vi fu, in quest'Aula, una discussione con una sorta di programma esposto dall'allora Presidente Santarelli.

Subito dopo, il dibattito ed il conseguente voto per la Giunta, eletta il 25 maggio 1983, presieduta dal Presidente Landi, dette luogo alla formulazione di un programma che aggiornava i precedenti e sviluppava alcune linee secondo le quali la Giunta Landi avrebbe dovuto operare.

In occasione poi del rimpasto, così mi pare è stato chiamato, del dicembre 1983, il Presidente Landi ebbe modo, nuovamente, di rielaborare gli orientamenti programmatici della maggioranza DC-PSI-PSDI-PRI-PLI; nel frattempo si era messa in moto la verifica del protocollo d'intesa che nel dicembre 1982 era stato stipulato tra Regione e organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Ci troviamo quindi di fronte ad un complesso di documenti programmatici che a mio parere esimono dal riprospettare oggi un'elencazione di problemi con le rispettive ipotesi di soluzione, come è stato fatto, appunto, in maniera cospicua durante questi ultimi dodici mesi.

In relazione anche alle caratteristiche di questa crisi, così è stata chiamata, credo che sia più importante sottolineare alcune linee secondo le quali l'azione della Giunta si dovrà sviluppare, linee di ordine generale, nel convincimento, che io ho da tempo, che se non vi sarà una meditazione sul ruolo della Regione sarà forse difficile riuscire a chiarire la nostra identità e quindi a sviluppare un'azione legislativa, programmatica, di indirizzo e di vigilanza adeguata al ruolo costituzionale che alla Regione compete.

È mio convincimento che molto spesso siamo presi dalle "emergenze", non con riferimento ad un quadro organico che solo consente di individuare obiettivi e strumenti d'intervento che siano finalizzati alle grandi scelte regionali, al riequilibrio territoriale, settoriale; spesso interveniamo con

---

<sup>26</sup> Testo del documento distribuito ai capigruppo il giorno precedente, allegato al resoconto; le motivazioni della forma discorsiva del testo sono spiegate nelle "Ulteriori considerazioni sul documento politico-programmatico", dello stesso Panizzi. Si veda anche la nota seguente, n. 26.



riferimento ai problemi singolarmente, a volte senza darci carico di capire se l'intervento regionale è risolutivo oppure se soltanto determina un rinvio della situazione di difficoltà che quel determinato problema aveva creato.

Non c'è quindi nel testo, che tra poco, se ho ben capito, verrà consegnato a ciascun consigliere (è già stato dato – quantomeno da parte mia – ieri ai Presidenti dei gruppi), quella elencazione che il capogruppo del PCI Quattrucci temeva, proprio per le considerazioni da lui stesso svolte. Egli infatti aveva detto: “Avete già promesso queste cose in quattro o cinque dichiarazioni programmatiche. Come farete a realizzarle?”

Se avessi fatto così – se avessi stilato un'altra elencazione – non avrei fatto altro che ripetere un rituale dal quale ho ritenuto e ritengo rifuggire. Forse la forma lo avrebbe richiesto, ma in sostanza credo che tale rituale abbia stancato, abbia stancato molti di noi.

Quali sono i primi punti che mi pare dover sottolineare, pur nella consapevolezza di una difficoltà che è tra le forze politiche, a volte al loro stesso interno?

Il primo problema riguarda il rapporto tra Regione e gli altri soggetti istituzionali. A mio avviso il sistema delle autonomie locali, nel suo complesso, sta perdendo molte battute. Il rendimento, se fosse possibile parlare delle istituzioni in termini ingegneristici, il rendimento delle istituzioni, dicevo, è scarso, ed è forse un eufemismo dire così. Credo che questo avvenga in relazione anche non solamente alla confusione di ruolo, di competenze, di funzioni, che è il risultato di inadempienze statuali, ma che è forse anche il risultato di inadempienze che possiamo riscontrare a livello regionale.

Credo che una cosa, almeno, dovremmo fare entro il 1985, prima dello scioglimento del Consiglio regionale. Approvare le due proposte di legge che sono state presentate ormai dal febbraio 1983, che sono state successivamente emendate, sempre con provvedimento formale, dalla Giunta regionale, che concernono le procedure di programmazione e le deleghe generali agli enti locali. Queste due proposte di legge sono state affiancate da due analoghe proposte di legge del Gruppo consiliare comunista. L'impressione, ricavata anche in una riunione che il Presidente Landi convocò insieme all'assessore Gallenzi ed a me, dei rappresentanti del Gruppo consiliare comunista, l'impressione, perché credo che più di questo onestamente non possa dirsi in relazione all'esito del colloquio che facemmo, fu che degli spazi di convergenza possono esservi.

Perché dico questo? Perché qui non si tratta di un provvedimento programmatico che attiene ad alcune scelte operative, ma si tratta di una scelta istituzionale. È tradizione, credo giusta, di questo Consiglio regionale, che quando trattasi di scelte istituzionali non ci si possa arroccare, in

maniera pregiudiziale, sulle posizioni che caratterizzano, invece, su altri aspetti, in maniera opportuna, la maggioranza e le opposizioni. E che quindi bisogna andare a ricercare tra le forze che avendo dato vita alla Costituzione repubblicana, sono quelle che debbono garantire la sua traduzione, attraverso gli istituti che sono dalla Costituzione stessa previsti. Credo che bisogna ricercare con queste forze tutte le possibili convergenze, per assicurare poi che la riforma istituzionale che andiamo a fare, anche se a livello regionale, trovi negli enti locali il convincimento più profondo, perché se così non fosse potremmo anche varare un progetto di riforma, ma poi ci troveremmo di fronte ad incomprensioni che metterebbero in discussione lo stesso sistema delle autonomie locali che con quella riforma avremmo voluto esaltare.

Credo che se non riusciremo, entro l'aprile dell'85, data presumibile dello scioglimento del Consiglio regionale, a varare queste due proposte di legge, avremo ascritto alla terza legislatura regionale un sostanziale fallimento. Perché quando una Regione non riesce a stabilire un rapporto corretto con gli altri soggetti istituzionali, significa che neanche essa è capace di individuare una propria identità. E da qui, quindi, l'accavallarsi di interventi confusi, ai quali in precedenza ho fatto riferimento. E d'altra parte, se non capiamo qual è il rapporto che dobbiamo avere con gli enti locali, con gli altri soggetti istituzionali, non riusciremo neanche a dare alla Regione una organizzazione capace di rispondere agli stessi programmi che numerosi, copiosi, durante tutti questi anni, abbiamo varato. E questo è l'altro aspetto importante.

Credo che non si possa indugiare oltre nei provvedimenti legislativi che riguardano il recepimento del contratto di lavoro, da una parte, dall'altra nell'individuare una nuova struttura regionale che consenta alla macchina regionale di diventare più operativa di quella che realmente oggi è.

Molto spesso le intuizioni politiche che abbiamo sono buone, anche criticabili, che possono trovarci su posizioni differenti, però generalmente abbiamo delle intuizioni politiche buone. Quando poi passiamo dalla intuizione politica alla traduzione operativa della stessa, allora ci accorgiamo che mancano, più che le risorse finanziarie – sono almeno di questo parere, generalmente, certo, poi vi sono dei nodi importanti, come la sanità e i trasporti, che richiedono altre sottolineature -, gli strumenti operativi. Cioè che non sappiamo tradurre in pratica le cose, magari egregie, che abbiamo pensato e formalizzato negli atti legislativi e negli atti amministrativi.

Quindi è questo un argomento di importanza centrale; credo che non possiamo indugiare oltre a varare provvedimenti legislativi che attengono il recepimento del contratto e la struttura operativa della Regione. E questo anche per dar luogo alla utilizzazione massima del personale

regionale ed esaltare quelle capacità professionali che molto spesso risultano appannate proprio dal fatto che è difficile che ciascuno, anche nei ruoli funzionali, sappia esattamente che cosa deve fare, quali siano le responsabilità che lo riguardano. Basti pensare che abbiamo soltanto formalmente incarichi di dirigenza di settori, non abbiamo, se non attraverso ordini di servizio, che hanno quindi una valenza amministrativa debole, non abbiamo incarichi per i responsabili di ufficio, e questo, a distanza di dodici anni e prendo il 1972 come punto di partenza, essendo naturalmente quello il riferimento in ordine ai decreti del Presidente della Repubblica, che cominciarono ad attribuire alle Regioni potestà operative, prendo quello come riferimento per sottolineare che dopo dodici anni ci troviamo ancora in una situazione di precarietà che certo non esalta le attività e l'impegno del personale.

Se riusciremo a fare questo entro il 1985, allora credo che avremo creato il quadro di riferimento perché i primi anni della legislatura che nasce con il 1985 possano essere meno peggiori, meno deludenti di quelli che abbiamo vissuto fino ad oggi.

Credo che questo dobbiamo dirlo con sincerità e serietà, non avendo la preoccupazione, noi della maggioranza, delle critiche che dobbiamo attentamente valutare, che ci vengono dalle opposizioni, in primo luogo da quella del PCI, perché credo che nelle critiche, anche se a volte possono darci fastidio, vi è un fondamento di verità che abbiamo il dovere di tradurre in iniziativa legislativa, in iniziativa amministrativa ed in iniziativa politica, per superare le critiche che ci vengono rivolte.

Certo, il ruolo delle opposizioni è formalmente quello di criticare e di stimolare le maggioranze, ma il ruolo delle maggioranze non può essere quello di stizzirsi rispetto alle critiche che vengono fatte. È quello di avere la capacità di recepire dalle critiche ciò che fondamentalmente di buono dovesse esserci – e diverse volte questo vi è – e tradurlo – ripeto – in atti legislativi e amministrativi che consentano il superamento delle situazioni di difficoltà che appunto vengono criticate.

Questi sono due punti importanti. Credo però che la Regione non riuscirà a svolgere il proprio ruolo, e questo è detto anche nei documenti che il Presidente Landi ha avuto modo di illustrare, fino al dicembre 1983, e anche successivamente, non riuscirà a svolgere il proprio ruolo quando debba cimentarsi direttamente in progetti che non sono delegabili per la loro rilevanza regionale, per la loro caratteristica sperimentale, attraverso i quali risolvere alcuni problemi di fondo.

Quindi credo che dovremmo capire il modo come stabilire con soggetti operativi di provata qualificazione e provata esperienza, dei rapporti, in maniera tale che i progetti che abbiamo

elencato, e faremo una disamina attenta, accanto alla elencazione, ormai antica, vi sia una traduzione operativa degli stessi.

In questa sede credo che possiamo prendere un appuntamento, non vorrei che fosse molto lontano, in sede di assestamento di bilancio. Credo che non potremo esimerci, assessore Gallenzi, dal presentare la proposta di legge di assestamento di bilancio al Consiglio regionale entro il mese di giugno, perché se così non facessimo allora potremmo decidere fin d'ora che la terza legislatura, anche in ordine all'ultimo anno è completamente fallita. Perché se andiamo a settembre-ottobre con l'assestamento di bilancio significherà che non faremo il bilancio entro la fine del 1984, e quindi ce lo trascineremo ai primi mesi del 1985, avremo cioè, noi stessi, deciso che in questa legislatura poco si può ancora fare. E credo che questa responsabilità non possiamo assumercela.

In quella sede, quindi, avremo un compito importante, ad evitare di appesantire il Consiglio regionale durante questi due mesi. Credo, poi, che se si deve fare una disamina seria, quella è la sede più opportuna.

Dovremo presentarci qui con il conto, da rendere al Consiglio regionale, in ordine ai progetti, di che cosa è stato fatto e di che cosa fatto non è stato, indicando le ragioni delle inadempienze, che certamente vi sono. Però, ripeto, rispetto alle inadempienze e, quindi, alle critiche abbiamo il dovere di capire perché questo è avvenuto e quali sono i provvedimenti che possiamo prendere.

Nelle questioni dell'attuazione dei progetti si pongono non soltanto gli aspetti strumentali operativi, ma anche gli aspetti finanziari. E credo che dobbiamo capire come entrare sul mercato finanziario, non soltanto attendendo, per esempio per quanto riguarda il fondo comunitario, gli interventi e le provvidenze in ordine al fondo sociale, al fondo di orientamento e garanzia agricolo, al fondo di sviluppo regionale, ma cercando anche di capire se è possibile l'accesso alla banca europea degli investimenti, in ordine ad alcuni progetti, per grandi opere infrastrutturali; oppure, cercando altri riferimenti sul mercato dei capitali che possano consentire la realizzazione di opere di notevole rilievo che servano a creare quel tessuto infrastrutturale nel quale può svilupparsi l'attività produttiva che caratterizza il Lazio. La quale attività produttiva è certamente in una situazione di crisi.

E qui vi è un altro argomento che riguarda il ruolo della Regione e che certamente è oggetto di considerazioni in ordine ad una serie di problemi che abbiamo di fronte: la crisi dell'apparato produttivo ed anche le ragioni per cui vi è tale crisi.

Perché dico le "ragioni" per cui vi è crisi dell'apparato produttivo?

Perché non può essere della Regione il ruolo di intervenire episodicamente, saltuariamente a

risolvere singole situazioni senza avere, magari, la certezza che l'intervento finanziario regionale, diretto o indiretto, dia luogo alla ripresa della struttura produttiva che è andata in crisi, divenendo il nostro intervento soltanto un'azione di assistenza che, però, non ristora la struttura produttiva che è andata in crisi e, quindi, un intervento totalmente in perdita.

È il problema che ci troviamo di fronte anche in determinate realtà aziendali. Lo dico con molta serenità, perché credo che non possiamo sfuggire ai problemi che con drammaticità ci vengono posti: le aziende che sono state citate dal consigliere Quattrucci all'inizio della seduta consiliare di ieri.

È stata fatta richiesta di iscrivere all'ordine del giorno la proposta di legge, che non è più della Giunta regionale, ma è una nuova proposta di legge, perché in sede di Commissione è stata radicalmente modificata.

Di fronte a quella proposta di legge dico che se vogliamo assumere con serietà un atteggiamento, che non è quello di rigetto di proposte di tal fatta, come Giunta regionale dobbiamo fare una meditazione.

La proposta di legge originaria diceva che si dava una garanzia al Consorzio dei trasporti; la proposta di legge attuale dice che, avendo il Consorzio dei trasporti declinato ogni possibilità di intervento, questo è fatto sostanzialmente attraverso la FILAS in via diretta con la SIREM.

Prendo questo come esempio, perché non voglio sfuggire alle questioni poste sul tappeto. E credo che abbiamo l'obbligo di fare due tipi di valutazione, che diventano valutazioni generali: primo, se l'intervento che andiamo a fare è un intervento risolutivo per la struttura produttiva – io, oggi, non so dare risposta e lo dico con molta franchezza; mi riferisco alla SIREM, ma il discorso è valido generalmente –; secondo, se è compito della Regione intervenire in maniera episodica nei casi che di volta in volta si determinano: cioè, se questo avviene per una azienda perché non deve avvenire per un'altra?

Certo, ragionando poco anzi con il consigliere Pallottini si diceva che elemento di discriminazione potrebbe essere la composizione del pacchetto azionario: cioè, ad esempio, se è dentro la FILAS, nel pacchetto azionario di una struttura produttiva, oppure no.

Questo è, per esempio, un problema da meditare. Però dobbiamo capire se la linea operativa che dobbiamo scegliere sia quella che vede un intervento diretto regionale oppure se l'intervento diretto debba verificarsi attraverso altre strutture operative della Regione. Ad esempio, avevamo indicato nel caso della SIREM il Consorzio dei trasporti; può pure sorgerci il dubbio che l'ipotesi Consorzio dei trasporti fosse peggiore di quella che è stata formulata - credo che dobbiamo

ragionare con molta serenità - ma ritengo che dopo le meditazioni che la Giunta aveva fatto e che avevano portato alla formulazione di una proposta di legge varata dalla Giunta stessa il 22 marzo scorso una cosa noi possiamo fare oggi.

Mi rendo conto – e mi assumo la responsabilità di quello che sto dicendo – che c'è pendente presso il Tribunale una valutazione dello stato della azienda, ma credo che una cosa potremmo fare oggi, però con la premessa che vi ho detto prima e, cioè, che abbiamo bisogno di una valutazione attenta su come definitivamente procedere: varare il provvedimento in seconda commissione e non discutere in Consiglio regionale in modo tale che il Tribunale di fronte a questa determinazione della Regione avvenuta in due commissioni, possa valutare se rinviare o no lo stato di fallimento dell'azienda. E nel prossimo Consiglio regionale scioglieremo, o positivamente o negativamente in maniera formale la riserva, perché l'argomento è iscritto all'ordine del giorno e, quindi, non potremo esimerci dall'assumerci le nostre responsabilità.

Credo che questo sia un modo serio di affrontare tale particolare situazione perché, al di là del fatto singolo dell'azienda della quale stiano parlando, si pongono problemi di ordine generale e credo che non possiamo più rincorrere gli stati di crisi delle singole aziende se non abbiano capito dove andiamo in questo modo realmente a parare dal punto di vista delle nostre competenze istituzionali e dal punto di vista della situazione finanziaria che caratterizza il bilancio regionale.

D'altra parte credo che dobbiamo anche capire quali sono gli intendimenti della FILAS che, essendo partecipe del pacchetto azionario della SIREM, tuttavia mi pare non abbia dato particolari segnali di voler assumere la faccenda in prima persona. Capiamo il perché: essendo la FILAS costituita in un certo modo, gli istituti bancari che della FILAS fanno parte hanno certamente delle riluttanze in quanto i parametri di valutazione non hanno quella componente politico-sociale che deve caratterizzare altre istituzioni.

Questo lo so bene. Però dobbiamo capire se fare una legge come questa, ammesso che si tolgano le altre remore che ho detto, ci porti a risolvere la situazione oppure se non sarebbe questo un modo strano, sostanzialmente, di lavarci le mani.

Il discorso dell'intervento regionale in materia di piccole e medie imprese credo che giustamente ci porti a fare un'altra affermazione: non possiamo pensare di incidere sull'apparato produttivo indipendentemente dalle dimensioni dell'impresa in difficoltà.

Questa è una illusione che credo metterebbe la nostra Regione in una situazione di difficoltà finanziario-operativa particolarmente rilevante. E poi i giochi delle grandi imprese non vengono fatti neanche a livello nazionale: vengono fatti a livello sovranazionale a causa della composizione

generalmente internazionale, multinazionale del capitale delle imprese stesse. Non è certo con l'intervento episodico, irrilevante dal punto di vista delle esigenze finanziarie delle imprese, che possiamo affrontare i problemi della ristrutturazione, a volte pesante in termini di occupazione, del grande apparato produttivo della nostra Regione.

Viceversa dobbiamo individuare dei modi di intervento della Regione, attraverso anche interventi finanziari per quanto riguarda la piccola e media impresa, per quanto riguarda l'artigianato.

Questo è un discorso che è più alla portata della Regione, e credo sia in termini istituzionali, sia in termini di capacità finanziarie, sia in termini di governo di quei processi che possono caratterizzare la ristrutturazione dell'apparato produttivo della piccola e media impresa, con riferimento a quegli obiettivi di innovazione tecnologica senza dei quali l'intervento regionale avrebbe soltanto la funzione di sussistenza di supporto di una situazione ormai disgregata, fatiscente che certamente non riusciremmo a risollevare, ripeto, in assenza di una chiara indicazione di quali sono le innovazioni tecnologiche, produttive ed organizzative che devono caratterizzare le aziende.

E voglio agganciare qui degli argomenti che credo possano essere anticipati rispetto alla sequenza che è contenuta nelle poche pagine che tra poco avrete sotto gli occhi.

Credo che se ci poniamo di fronte a questi grandi problemi delle ristrutturazioni dell'apparato produttivo, se ci poniamo di fronte a questi grandi problemi delle difficoltà nel settore dell'agricoltura, ci troviamo a dover constatare che le grandi determinazioni sfuggono ai livelli istituzionali degli enti locali e molto spesso sfuggono a livello istituzionale nazionale. Le decisioni vengono assunte a livello di Comunità Europea per quanto riguarda ovviamente l'agricoltura, vengono assunte ad un livello che non è istituzionale, ma è operativo, dei grandi gruppi e economico-finanziari, dalle multinazionali, per quanto riguarda le grandi questioni dell'industria.

Allora qui dobbiamo ricercare un ruolo politico della Regione. Al quale io, è noto ai colleghi consiglieri, ho sempre creduto e sempre più credo, e credo che quando una Giunta regionale, come oggi sta avvenendo, viene eletta nuovamente, non possiamo esimerci anche da alcune sottolineature genuinamente politiche, ma che potrebbero avere una rilevanza notevole nella costruzione di una realtà politico-istituzionale diversa rispetto a quella attuale, adeguata ai grandi problemi dell'epoca contemporanea.

Non si esce dalle situazioni di crisi dell'apparato industriale, non si esce dalle situazioni di crisi dell'agricoltura se non si aggrediscono questi problemi a livello istituzionale, in cui vi è

commensurabilità con il livello operativo degli interventi. Non siamo noi a poter contestare le grandi aziende multinazionali che, in relazione alla diversificazione dell'apparato produttivo conseguente alle innovazioni tecnologiche, che in riferimento alla diversificazione per aree delle produzioni dislocano produzioni in altri Paesi, ad esempio quelli del terzo e dal quarto mondo, i quali, anche loro, hanno diritto di lavorare, come lo abbiamo noi, e allora vi è una diversificazione territoriale, su scala mondiale, delle produzioni, e noi dobbiamo essere in grado, quindi, di capire che cosa un Paese industrialmente avanzato deve produrre, non indugiare sull'acciaio, che è produzione antica e che può essere mantenuta in determinati paesi soltanto per quegli aspetti particolarmente qualificati della produzione. Non indugiare sulla produzione tessile, che è antica e tecnologicamente non qualificata e che può essere fatta nei paesi del terzo modo, perché anche lì vi sono milioni e milioni di esseri umani che hanno il diritto di lavorare.

Allora dobbiamo qualificare le nostre produzioni in termini tecnologicamente avanzati, la telematica, l'informatica, che certo chiedono un apparato produttivo nuovo, chiedono delle azioni di ricerca, sulle quali naturalmente si può incidere ma non, anche qui, a livello nazionale. Abbiamo la consapevolezza che le somme spese per la ricerca dai singoli paesi europei, su scala nazionale, sono, se messe tutte insieme, superiori alle somme che vengono spese negli Stati Uniti. Ma la frantumazione della ricerca fatta nazionalmente dà luogo ad effetti che non sono nemmeno paragonabili a quelli della ricerca degli Stati Uniti.

Di qui quindi un'esigenza, se vogliamo realmente dare un contributo, come istituzione democratica elettiva che ha corrispondenti nei Paesi europei, dobbiamo dare un segno del nostro impegno europeo, che non è un impegno politicamente astratto, è un impegno importante, perché incide sulla crisi dell'apparato produttivo nostro. Se andiamo a vedere le fabbriche del Frusinate, le fabbriche dell'area romana, le fabbriche del Reatino, le fabbriche pontine, andiamo o a vedere la composizione del capitale di queste fabbriche, rendiamoci conto del perché avvengono delle ristrutturazioni, e chi assume le determinazioni in ordine alle ristrutturazioni. E non siamo capaci di fronteggiare questo processo a livello di Regione, non lo sono neanche i sindacati, che fanno bene il loro mestiere, quando cercano di opporsi alle selvagge ristrutturazioni, ma, a lungo andare, Massej&Ferguson ecc., insegnano che i conti tornano secondo le indicazioni dei grandi gruppi multinazionali che hanno assunto le determinazioni, anche se si rendono conto che queste debbono essere digerite in un tempo lungo, ma essi non si preoccupano del logoramento del tessuto sociale perché le loro esigenze sono di altra natura.

Allora dobbiamo cercare di capire come fronteggiare questo e quindi credo che la Regione non



può esimersi dall'assumere, in maniera chiara e inequivocabile – come correttamente il Presidente del Consiglio ha fatto anche a Torino il 12 aprile scorso, sulla base di un documento che il Consiglio regionale il 4 aprile scorso aveva unanimemente votato – una posizione chiara in ordine all'invito al Governo e al Parlamento, di rapidamente approvare la proposta di trattato per l'Unione Europea che il Parlamento europeo, a stragrande maggioranza, il 14 febbraio del 1984, data storica, ha approvato. Approvi il Parlamento nazionale, sia il Governo all'altezza di questo compito storico, non faccia, come avvenne nel 1954, il rinvio a responsabilità di altri Governi, in particolare quello francese di Mendes-France, delle determinazioni in ordine, allora, alla Comunità europea di difesa, che sarebbe stato forse il primo nucleo sovranazionale che avrebbe consentito la costruzione di una Europa unita e, auspicio, federale.

Quindi ho voluto trattare questa parte che nel documento avevo lasciato alla fine, perché credo che sia importante legarla alle problematiche della ristrutturazione dell'apparato produttivo, alle problematiche dell'agricoltura, perché se non facessimo questi legami allora non si capirebbe l'importanza storica di una battaglia che come Regione siamo chiamati a fare perché il riassetto istituzionale su scala europea è una cosa che ci riguarda da vicino e della quale dobbiamo essere partecipi.

Naturalmente i problemi dalla nostra Regione, che per semplicità vogliamo continuare ad articolare come zona nord, grande zona centrale romana e zona sud, ma che viceversa credo che si presti ad una lettura più attenta di quanto generalmente e giustamente facciamo, i problemi della realtà laziale pongono un confronto che è stato già in precedenza effettuato, essendo stato denominato e dai sindacati e dalla stessa Regione come confronto con il Governo che è stato già definito, in precedenza, come “vertenza Lazio”. Credo che se non si riuscirà, non soltanto al tavolo della Conferenza Stato-Regioni, che è un tavolo importante, è un primo passo istituzionale, formale, verso quel riconoscimento maggiore delle Regioni che potrebbe anche portare ad una modifica istituzionale di rilievo, ad una diversa composizione, ad una diversa natura dello stesso Senato, non è soltanto al tavolo della Conferenza Stato-Regioni che dobbiamo assolvere ad un ruolo che è specifico per il Lazio, dobbiamo cercare di capire dal Governo quali siano alcuni suoi intendimenti in ordine ai grandi aspetti della nostra Regione.

Dico subito che, a mio parere, non è concepibile che si svolgano incontri importanti e di rilievo come quello recentemente avvenuto tra il Ministro dei Trasporti e il Comune di Roma in ordine ad una materia che, anche quando riguardasse esclusivamente l'area metropolitana romana o addirittura il solo Comune di Roma, non può essere materia che viene sottratta ad una comune

valutazione con la Regione.

Siamo rispettosi delle autonomie degli Enti locali, siano rispettosi delle competenze e delle funzioni del Governo, riteniamo che debbano essere rispettate le competenze e le funzioni della Regione e quindi riteniamo che anche su tali materie non si possa andare separatamente ad una trattazione che potrebbe mettere anche in discussione quegli sforzi, vengano essi considerati intensi o deboli, che la Regione, in materia di trasporti, sta cercando di portare avanti.

E allora il confronto con il Governo, in ordine ai grandi aspetti delle infrastrutture di trasporto, non sono soltanto le ferrovie, è anche il sistema infrastrutturale stradale, sul quale la Regione ha fatto degli sforzi notevoli, assumendosi anche responsabilità finanziarie nel bilancio, per innescare dei meccanismi di finanziamento da parte governativa attraverso l'azienda nazionale delle strade.

I problemi relativi alla situazione ospedaliera. Credo che non dobbiamo soltanto limitarci a dire che occorre incrementare complessivamente il fondo sanitario nazionale e passare dai 34 mila miliardi ai circa 40 mila miliardi che sono necessari per affrontare la situazione drammatica della sanità.

Credo che dovremo cercare di discutere - come a volte è stato fatto; credo che il Presidente Landi in questo senso avesse cominciato a muoversi - con il Ministro della Sanità quali interventi urgenti debbono essere fatti, ad esempio per la ospedalità romana, che si trova in uno stato di disgregazione che è oltre modo preoccupante; ne sono stati avvisati i recenti interventi della magistratura, sono cose che sapevamo, non possiamo più chiudere gli occhi di fronte a questa emergenza, seppur li abbiamo chiusi in precedenza, ma non credo. Dobbiamo avere, però, la consapevolezza che un apparato ospedaliero e sanitario in generale come quello romano, in particolare, e laziale, in generale, non è sopportabile esclusivamente dalle finanze regionali.

E qui dico che a mio parere - anche se poi faremo una meditazione collegiale su questo - la preposta di deliberazione consiliare presentata dal Gruppo comunista in ordine alla proposta di legge nazionale per l'incremento del fondo sanitario nazionale e l'analoga proposta in ordine ai trasporti - ma, ripeto, esprimo una mia provvisoria valutazione; avendole lette ieri sera non ho potuto ancora consultarmi con i colleghi di Giunta e, quindi, si tratta di una personale provvisoria valutazione - costituirebbero un modo inopportuno, come singola Regione, di muoversi. Ritengo che, semmai, questo discorso, in maniera che potrebbe essere più attendibile, debba essere affrontato in sede di Conferenza Stato-Regioni; perché se ciascuna Regione dovesse soggiacere allo stimolo di presentare proposte di quel tipo, si determinerebbe una situazione di conflittualità

istituzionale formale con il Governo nazionale che, forse, darebbe luogo ad una ulteriore difficoltà, di tipo diverso da quelle finanziarie che vengono addotte con la giustificazione della limitazione a 34 mila miliardi del fondo sanitario nazionale e a non so quanti miliardi del fondo nazionale trasporti.

Ecco, quindi, questo raccordo con il Governo che io credo debba essere ricercato; il Presidente Landi lo ricercò, forse con risultati che, in relazione all'emergenza politica che caratterizzava quel tempo, non furono esaltanti, ma credo che dobbiamo svilupparci in quella stessa linea che è stata tentata in precedenza.

Ripeto, prendendo spunto dal discorso trasporti, Comune di Roma-Governo, credo che bisognerebbe stabilire con il Comune di Roma un rapporto.

Purtroppo non possiamo parlare di area metropolitana, perché credo che questo sarebbe il concetto più importante da affrontare. Ma con il Comune di Roma, saggiamente andando a ricercare quali sono gli altri soggetti istituzionali ai quali riferirci, bisogna stabilire un rapporto nuovo rispetto al modo con cui finora abbiamo sviluppato, appunto, i nostri rapporti con Roma.

Dobbiamo rispettare le differenti caratteristiche politiche dell'amministrazione regionale e dell'amministrazione comunale. Il rispetto reciproco consente di affrontare correttamente, sul piano dei rapporti istituzionali, problemi che separati non possono più essere affrontati.

Quando il Comune di Roma interviene nella sua area provoca certamente delle reazioni indotte nelle aree circostanti. Ogni intervento del Comune di Roma, per la sua rilevanza finanziaria e politica di trasformazione territoriale, dà luogo a degli effetti che la Regione non può non considerare e che possono addirittura modificare gli orientamenti quando pur vi siano, della Regione stessa in materia territoriale o di servizi.

Credo, quindi, che immediatamente dopo Pasqua chiederò al Sindaco di Roma, mi sia consentito dire al mio amico Ugo Vetere, che da molti anni conosco, un incontro nel quale poter avviare, in maniera seria, onesta e rispettosa delle diverse caratteristiche politiche e dei diversi ruoli istituzionali, un rapporto di collaborazione che sia idoneo ad affrontare correttamente, in quest'ultimo anno prima delle elezioni comunali e regionali, i problemi di fronte ai quali la nostra Regione ed il Comune di Roma si trovano.

Credo che questi siano i grandi temi di fronte ai quali ci troviamo. La loro specificazione, come ho detto all'inizio, è stata più volte fatta; ho richiamato puntualmente i programmi che questa maggioranza ha avuto modo di presentare in diverse occasioni e che questa mattina stavo rileggendo.

Credo che, al di là delle valutazioni che di essi sono state fatte, al di là delle considerazioni se le cose dette nei programmi sono state attuate o meno e delle considerazioni aggiuntive, circa le ragioni per cui non sono stati attuati, quei programmi di Santarelli e di Landi abbiano ancora oggi una validità e che, quindi, dobbiamo accingerci ad una riconsiderazione di essi, anche alla luce del verificato accordo con i sindacati seppure si sia riscontrato nell'accordo sottoscritto nuovamente il 29 marzo scorso un atteggiamento di diversificazione della Confederazione italiana generale del lavoro.

Credo che bisognerà compiere ogni sforzo, anche qui nel rispetto delle diverse posizioni e delle differenti competenze e funzioni, perché il rapporto sia con il movimento sindacale nel suo complesso, non rinunciando – come ha fatto lo stesso Presidente Landi – quando sia difficile stabilire un rapporto, appunto, con il movimento sindacale nel suo complesso, a stabilirlo con le parti sindacali che si mostrano disponibili. Credo che il nostro obiettivo debba essere quello di ristabilire un rapporto organico in ordine alle cose che devono essere fatte.

Queste sono le considerazioni che mi premeva fare; le ho fatte scorrendo il documento; credo sia inutile in questo momento andare ad ulteriori questioni di dettaglio, salvo alcune che probabilmente, almeno statisticamente, avrò dimenticato certamente e che potranno essere affrontate, se del caso, in un mio intervento conclusivo, quest'oggi, a seguito del dibattito che probabilmente tra poco si svilupperà.

### Ulteriori considerazioni sul documento politico-programmatico<sup>27</sup>

Signor Presidente, colleghi consiglieri, la discussione e l'approvazione del bilancio regionale di previsione per l'esercizio 1984 e la verifica e l'aggiornamento del protocollo di intesa stipulato il 27 dicembre 1982 fra la Giunta regionale e la Federazione sindacale unitaria, pur con la distinzione manifestata dalla CGIL esimo dal prospettare una articolata piattaforma programmatica per la elezione della Giunta regionale a seguito delle dimissioni del Presidente Landi.

Peraltro, in concomitanza con il riassetto della Giunta regionale del 10 dicembre 1983, il Presidente Landi aveva colto l'occasione di ribadire e puntualizzare le linee programmatiche che furono elaborate in occasione della elezione della Giunta regionale il 25 maggio 1983.

---

<sup>27</sup> Considerazioni ulteriori svolte nel corso del dibattito politico; si veda anche la nota precedente, n. 25.

Ci troviamo pertanto di fronte ad un complesso di documenti programmatici sui quali ancora può fondarsi l'azione della Giunta regionale, in continuità politica ed operativa con le azioni fino ad ora sviluppate.

Circa l'assetto politico, non sono mutate le condizioni che hanno consigliato nel settembre 1981 di dar luogo alla maggioranza costituita dalla DC, dal PSI, dal PSDI, dal PRI e dal PLI.

Il quadro politico-programmatico presenta dunque una stabilità, che va resa dinamica attraverso la realizzazione dei propositi formulati rinvigorendo l'impegno della maggioranza nelle commissioni consiliari e nel Consiglio regionale.

In verità è stato riscontrato negli ultimi mesi un disagio operativo che ha dato luogo ad una attenuazione dell'attività legislativa e deliberativa del Consiglio regionale con nocumento dell'azione di governo della Giunta regionale.

È opportuno pertanto ribadire in primo luogo l'importanza di un più proficuo rapporto fra Giunta e Consiglio regionali: questo può essere estrinsecato a partire dalla individuazione di alcuni provvedimenti quadro volti a qualificare l'azione regionale per fronteggiare l'attuale congiuntura economica e finanziaria e per sviluppare il processo di programmazione contestualmente alla esaltazione del complesso sistema delle autonomie locali.

In questo anno di attività del Consiglio regionale, prima del suo scioglimento dell'aprile 1985, occorre creare i presupposti della azione amministrativa dei primi anni della prossima legislatura 1985-1990 sia per la Regione sia per gli altri soggetti istituzionali, attraverso la approvazione di alcune leggi e di alcuni atti amministrativi già all'esame del Consiglio regionale o in avanzata fase di elaborazione da parte della Giunta regionale.

Trattasi, in primo luogo, dei provvedimenti concernenti le procedure di programmazione e la delega delle funzioni amministrative agli Enti locali, da una parte; dall'altra dei provvedimenti relativi alle strutture operative regionali ed al recepimento del contratto di lavoro dei dipendenti regionali.

La connessione fra tali provvedimenti non ha bisogno di illustrazione né di sottolineature, così come la loro importanza per assicurare un quadro di certezza istituzionale e di conseguente capacità operativa di tutti i soggetti istituzionali solidamente impegnati nella formulazione e nella realizzazione dei programmi di sviluppo economico e sociale.

La identità della struttura amministrativa regionale risulterà in tal modo accresciuta e ciò renderà possibile la migliore utilizzazione di tutto il personale regionale ed il riconoscimento delle capacità professionali e di dirigenza.

Contestualmente occorre definire gli strumenti legislativi ed amministrativi che consentano di tradurre operativamente in maniera coordinata le indicazioni generali relative ai progetti finanziati e/o finanziabili con le risorse proprie del bilancio regionale, direttamente o attraverso l'accensione di mutui, secondo quanto contenuto nei documenti programmatici all'inizio ricordati, compiendo un ulteriore sforzo per renderli organici ad alcuni obiettivi di ripresa economica e di assetto del territorio.

Dovrà altresì essere specificata e formalizzata la più volte dichiarata volontà di individuare strumenti operativi che facilitino la formulazione dei progetti esecutivi e la loro traduzione operativa.

Per quanto riguarda gli strumenti finanziari, occorrerà porre maggiore attenzione al mercato dei capitali nazionale ed europeo (i fondi comunitari e del Consiglio d'Europa); per la traduzione operativa dei progetti vanno sperimentati rapporti di concessione con imprese di provata esperienza e qualificazione.

L'avanzato stato di realizzazione dell'ospedale di Ostia incita alla ricerca di soluzioni analoghe per i diversi settori di attività ai quali si riferiscono i progetti che per la loro rilevanza regionale è opportuno siano caratterizzati da unicità operativa e di direzione.

Al fine di esaltare la funzione di indirizzo e di vigilanza della Regione sarà necessario dotarsi di unità tecnico-operative altamente qualificate, capaci di definire le specifiche tecniche progettuali e di verificare con competenza l'avanzamento dei lavori.

Tuttavia gli interventi diretti della Regione da soli sono inadeguati a rilanciare la economia regionale, e la manovra finanziaria che la Regione può attuare, in particolare per il sostegno e la qualificazione della piccola e media impresa e dell'artigianato, difficilmente potrà ottenere i risultati sperati in assenza di una strategia di ristrutturazione qualitativa, quantitativa e territoriale dell'apparato produttivo laziale.

La Regione - è noto - non è competente ad una trattazione diretta della materia "industria", onde si ravvisa la urgenza di un rapporto con il Governo nazionale al fine di individuare un quadro di riferimento che consenta alla Regione una finalizzazione dei suoi interventi finanziari a sostegno diretto o indiretto dell'apparato produttivo laziale.

Il rapporto con il Governo dovrà essere caratterizzato da organicità, non da episodicità e settorialità.

L'assetto economico-territoriale delle aree nord e sud del Lazio (si pensi in particolare a Civitavecchia-Montalto di Castro, da una parte; dall'altra, a Cassino-Formia-Gaeta) richiede

chiarezza di obiettivi, capacità progettuale ed operativa, e certezze finanziarie per poter definire i tempi di realizzazione degli interventi, troppo spesso trascurati con attenuazione conseguente degli effetti che detti interventi possono produrre al fine di perseguire l'obiettivo del riequilibrio regionale.

Governo nazionale e Regione sono due momenti dell'articolazione dello Stato, ciascuno dei quali caratterizzato da proprie competenze e funzioni che dovrebbero integrarsi e non contrapporsi: ciò avviene più facilmente se sono chiari i propositi di ciascun soggetto.

Pertanto, mentre la Regione Lazio è impegnata solidalmente alle altre Regioni nella Conferenza Stato-Regioni a perseguire la definizione istituzionale, legislativa ed operativa delle sfere di intervento del Governo nazionale e di quelli regionali, perseguirà l'obiettivo di un rapporto sistematico con il Governo nazionale volto ad intensificare gli sforzi per fronteggiare la situazione laziale ed a esaltarne l'efficacia.

Tale proposito trova il suo fondamento in relazione alla specificità del Lazio come regione di frontiera fra il Mezzogiorno ed il Centro Nord, carica di molte contraddizioni che a volte esasperano i problemi (i casi della sanità e dei trasporti sono emblematici e per essi si richiedono tra l'altro azioni volte a garantire una maggiore efficacia della spesa e, in particolare per la sanità, la sua finalizzazione al miglioramento delle strutture pubbliche).

Basterebbe la presenza della capitale d'Italia nel Lazio a giustificare l'esigenza di un rapporto speciale Regione-Governo nazionale per venire a capo di alcuni problemi che, è stato recentemente e concretamente riconosciuto dal Governo nazionale, non possono essere ascritti alla sola Regione o al solo Comune di Roma.

Il rapporto Regione-Governo nazionale potrà essere meglio sviluppato se la Regione perfezionerà la sua proposta con il concorso degli altri soggetti istituzionali che hanno rilievo nel processo programmatico e negli investimenti e con le parti sociali (per le organizzazioni sindacali dei lavoratori vale il protocollo di intesa al quale è fatto riferimento all'inizio).

Quindi particolare rilievo assume il rapporto fra la Regione Lazio ed il Comune di Roma.

Nel rispetto reciproco delle competenze e delle funzioni dei due soggetti istituzionali e della diversità di quadro politico che caratterizza le due amministrazioni, Regione Lazio e Comune di Roma devono stabilire un raccordo delle rispettive azioni che riguardano l'ambito territoriale comunale.

Il quadro territoriale di riferimento della Regione, in fase di concreta definizione attraverso i piani territoriali di coordinamento, costituirà lo strumento rispetto al quale potranno

concretamente manifestarsi i necessari raccordi fra Regione Lazio e Comune di Roma per quanto attiene le trasformazioni economico-territoriali a rilevanza regionale, seppure localizzate nel territorio comunale di Roma.

Nel bilancio della Regione per il 1984 è stato inserito un capitolo di spesa che consente di avviare un rapporto di collaborazione con il Comune di Roma finalizzato alla risoluzione di alcuni problemi strutturali della Capitale d'Italia.

Anche in tal caso si tratta di avviare un rapporto sistematico ed organico che non può esaurirsi nella richiesta da parte del Comune di risorse finanziarie e nella erogazione della Regione in un quadro di misconoscenza o - a volte - di ostilità.

Complessivamente, quindi, si tratta di qualificare ancor più il ruolo della Regione: i rapporti con il complesso sistema delle autonomie locali, da una parte, dall'altra con il Governo nazionale (del tutto speciale è il rapporto Regione-Comune di Roma) sono essenziali perché la Regione sia capace di definire leggi quadro, di programmare, di fornire direttive ed indirizzi, di vigilare circa la rispondenza degli strumenti operativi e dell'uso delle risorse finanziarie alle finalità del programma.

Anche gli interventi diretti della Regione, cui prima si è fatto riferimento, devono essere considerati come azioni straordinarie tese al perseguimento di precisati obiettivi di riequilibrio e di risanamento.

Occorre rifuggire dalle tentazioni, ricorrenti soprattutto in periodi di crisi, di configurare per la Regione ambiti di intervento sostitutivi ed integrativi di altri soggetti: ad esempio la crisi dell'apparato produttivo, con le conseguenze occupazionali cui dà luogo, è opportuno non venga fronteggiata dalla Regione con interventi di sostegno finanziario definiti al di fuori di qualsivoglia strategia di ristrutturazione e riqualificazione dell'apparato produttivo.

La scarsità di risorse finanziarie impone una attenta valutazione delle opportunità dell'intervento regionale, in ordine sia alle competenze sia agli esiti probabili dell'intervento medesimo sia alla correlazione degli eventuali interventi regionali con quelli di altri soggetti.

In tale quadro di cautela si pongono i problemi di intervento finanziario diretto, di garanzie fidejussorie, di interventi indiretti attraverso la FILAS O l'ERSAL.

Altrettanto dicasi nel caso ipotizzato di acquisizione patrimoniale dell'area della Maccarese. A tal proposito va ribadita la contrarietà, già ampiamente manifestata, circa il modo come l'IRI ha attivato le procedure di alienazione di un'area ad alto interesse agricolo, territoriale ed ecologico. Confermato che la Regione non deve gestire aziende agricole, il problema dell'ulteriore eventuale



incremento del patrimonio immobiliare regionale va considerato in ordine alle competenze che attengono la Regione Lazio ed il Comune di Roma circa il rispetto della destinazione ad uso agricolo del territorio in questione attraverso gli strumenti urbanistici territoriali e comunali. Tale argomento verrà quindi trattato con il Comune di Roma anche al fine di verificare la possibilità ed i tempi per l'adozione di un provvedimento legislativo regionale che assicuri l'attuale destinazione d'uso del suolo e la sua utilizzazione a fini agricoli.

Quanto fino ad ora esposto tende a sottolineare alcuni riferimenti dell'azione della Regione attraverso gli interventi puntualizzati nei documenti programmatici richiamati all'inizio.

Ruolo di governo della Regione integrato con quello del Governo nazionale e con quello degli enti locali; processo di programmazione ed esaltazione del sistema delle autonomie locali; capacità di interventi straordinari nel quadro di un organico processo di trasformazione economico-territoriale.

Accanto a tali riferimenti dell'azione regionale trovano spazio una consapevolezza ed un impegno genuinamente politico.

L'età di rapida e profonda trasformazione che stiamo vivendo (o alla quale stiamo assistendo?) impone l'adeguamento delle istituzioni e degli strumenti di governo ai processi economico-sociali.

Le trasformazioni possono essere finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita della generalità dei cittadini ovvero possono rivelarsi, almeno in determinati momenti, fonte di disagi per molti cittadini: dipende da chi e da come vengono governate, ma prima di ciò vi è il problema del livello di governo politico commensurabile al livello delle decisioni economiche e finanziarie che alle trasformazioni danno luogo.

I singoli Stati nazionali europei sono incapaci di governare le trasformazioni e subiscono le determinazioni o delle grandi federazioni di Stati o di grandi complessi economico-finanziari operanti su scala internazionale.

Il salto di qualità si impone.

La costruzione della Unione Europea, secondo le indicazioni della proposta di trattato approvata a larga maggioranza dal Parlamento Europeo il 14 febbraio scorso e trasmessa ai Governi ed ai Parlamenti nazionali degli Stati membri della Comunità Europea, è condizione necessaria, seppure non sufficiente, perché le istituzioni democratiche si riappropriino di una sfera decisionale politica che sfugge ai singoli Stati nazionali.

I XV Stati generali del Consiglio dei Comuni e degli altri poteri locali d'Europa, celebrati a Torino la scorsa settimana con il concorso di 3000 sindaci dei dieci Paesi della Comunità Europea e della

Spagna e del Portogallo, inaugurati dal Presidente del Consiglio dei Ministri Craxi alla presenza del Presidente della Repubblica italiana Pertini, hanno solennemente ribadito la volontà dei poteri locali dell'Europa occidentale di concorrere alla costruzione della Unione Europea.

Il Consiglio regionale del Lazio, a tal fine, nella riunione del 4 aprile scorso ha approvato alla unanimità un documento che il Presidente Mechelli ha illustrato agli Stati generali di Torino e che la Giunta regionale ha già fatto proprio.

La Regione Lazio a partire dal Convegno internazionale del marzo 1979 ha concorso e concorre al processo di costruzione della nuova Europa.

Di essa si ha sempre più bisogno: i fallimenti dei vertici europei lo dimostrano.

Anche nel Lazio i disoccupati dell'industria ed i giovani in cerca di occupazione; gli agricoltori preoccupati della remunerazione delle loro produzioni; gli imprenditori che, quand'anche riescano ad accedere alle disponibilità finanziarie, sono incerti circa la quantità e la qualità degli investimenti; i cittadini in generale, preoccupati delle difficoltà delle relazioni internazionali: tutti questi ed altri attendono risposte politiche alle loro ansie ed ai loro interrogativi.

Le risposte possono darle i soggetti di storia.

Se vogliamo ridiventare soggetti di storia dobbiamo concorrere a costruire la nuova realtà istituzionale europea, adeguata all'epoca che stiamo vivendo e sostanziata da rapporti qualitativamente diversi fra gli Stati nazionali.

I processi di trasformazione richiedono un Governo sovranazionale, dotato di adeguati poteri.

In questa problematica si condensano le questioni del rapporto fra economia e politica, fra istituzioni e cittadini, fra istituzioni a diversi livelli e quelle del rapporto fra diversi Stati per concorrere alla costruzione di un assetto internazionale più equilibrato e, quindi, garante di pace.

Le linee fin qui tracciate costituiscono il riferimento generale dell'azione che la Giunta regionale continuerà a sviluppare sulla base dei programmi e degli accordi all'inizio ricordati.

Nel presentarle, insieme alla indicazione dei Consiglieri regionali della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI candidati alla Presidenza ed agli incarichi di Giunta regionale, rivolgo un saluto ed un ringraziamento al Presidente Landi per l'attività svolta che costituisce riferimento utile ed importante per quanto dovrà essere fatto.



## **IV Legislatura**

## Sebastiano Montali (I Giunta, 1985)

Seduta n. 5, 1 agosto 1985

### Presentazione del documento politico programmatico

Signor Presidente e colleghi, tre valutazioni e considerazioni di fondo hanno concorso a determinare l'intesa politica per la formazione della maggioranza e della Giunta: innanzi tutto il giudizio sulle precedenti esperienze di governo regionale, in secondo luogo il risultato della consultazione elettorale del 12 e del 13 maggio scorsi, infine il quadro di riferimento politico nazionale.

Pur nei limiti operativi e sempre individuabili, la valutazione complessiva delle esperienze dei Governi regionali della terza legislatura è sostanzialmente positiva, in termini di impostazioni politico-programmatiche e di realizzazioni concrete.

Questa valutazione, d'altronde, ha trovato conferma evidente in termini politici nei risultati elettorali del 12 maggio, ove si considerino non soltanto i dati riferiti ai singoli partiti della maggioranza, ma anche quelli conseguiti dalle opposizioni nonché quelli riguardanti l'articolazione territoriale dei risultati, con riferimento pure alle contemporanee consultazioni elettorali comunali e provinciali.

In sostanza dal corpo elettorale non è venuta, per quanto riguarda la Regione, alcuna indicazione politica diversa da quella della precedente coalizione pentapartitica, che è stata quindi confermata.

In tali condizioni l'impegno preminente è rivolto ad aggiornare, alla luce dei profondi processi di mutamento in corso, gli obiettivi e i contenuti dell'azione regionale, con particolare attenzione al rilancio istituzionale, all'efficacia amministrativa ed al rinnovamento del modo di essere e di operare della Regione, sviluppando verso prospettive più avanzate anche quanto di positivo è stato impostato e avviato nelle esperienze fin qui condotte.

Il quadro di questi impegni, d'altra parte, è in sintonia con gli indirizzi e gli obiettivi perseguiti dal Governo nazionale, in termini di risanamento, di sviluppo e di equità sociale. Un disegno, questo, aperto al confronto e ai contributi delle organizzazioni politiche democratiche, e realizzabile con la partecipazione attiva delle forze del progresso sociale, produttivo, culturale,

attente all'evoluzione e alle conquiste della moderna società civile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i gruppi politici della DC, del PLI, del PRI, del PSDI, del PSI hanno concordato una proposta politico-programmatica che sottopongono all'attenzione ed al voto del Consiglio regionale all'inizio della quarta legislatura per la formazione della nuova Giunta.

I partiti, che formano la maggioranza, ritengono che la nuova legislatura dovrà avere come linea di indirizzo la chiara e definitiva affermazione del ruolo della Regione nell'ambito dell'ordinamento costituzionale.

Un ruolo che, anzitutto, è di programmazione, di coordinamento e di indirizzo del complesso sistema delle autonomie locali e che richiede una attività legislativa coerente ed una attività di controllo efficace ed obiettiva.

Strumenti fondamentali a tal fine sono la programmazione regionale e le deleghe agli enti locali.

La Regione non ha potuto ancora trasferire agli enti territoriali quella parte dell'attività amministrativa che ad essi può venire attribuita, anche perché esiste una sostanziale invasione di campo della legislazione nazionale nelle materie di competenza regionale. Da qui la necessità di una attenta rilettura dell'insieme normativo per verificarne la adeguatezza, alla luce anche della facoltà che i Consigli regionali possiedono di apportare integrazioni alle leggi nazionali per le materie di propria competenza e del potere di iniziativa legislativa nazionale che alle stesse Regioni è riconosciuto.

Nel quadro generale della riaffermazione del ruolo della Regione non può essere trascurata una ferma presa di posizione per una incisiva riforma della legge sulla finanza regionale, cui si accompagni, d'intesa con il Governo nazionale, una decisa riduzione dell'assegnazione dei fondi speciali a destinazione vincolata ed un corrispondente aumento del fondo comune.

Sono infatti evidenti le oggettive limitazioni che l'attuale sistema pone, di fatto, comprimendo gravemente la capacità delle Regioni di decidere in materia di destinazione dei fondi loro spettanti e dunque in materia di programmazione dello sviluppo.

Il Lazio è, poi, regione di frontiera nella storica distinzione tra Mezzogiorno e Centro-Nord, è insieme regione di profondi squilibri in larga misura determinati dalla presenza di una città come Roma che con il suo *hinterland* rappresenta quasi il 70 per cento della popolazione regionale proponendosi rispetto al Lazio come una vera e propria pompa aspirante di beni, di risorse e di servizi.

Ciò pone il caso Lazio in termini peculiari per quanto attiene la riaffermazione del ruolo della

Regione-istituzione.

La maggiore complessità può essere, tuttavia, più serenamente affrontata oggi, nella nuova situazione recata dalla omogeneità delle maggioranze di governo insistenti ai vari livelli istituzionali, tra i quali occorre instaurare rapporti di piena e fattiva collaborazione, eliminando quanto di “concorrenzialità” è stato nei tempi decorsi registrato.

Fondamentale è anche l'impegno a migliorare l'operatività della Regione.

A questo fine non si potrà prescindere dalla necessità di dare connotati moderni ed una azione legislativa e di governo che sappia accompagnare, e in qualche caso anticipare, la tendenza al massimo sviluppo delle infrastrutture di relazione, facendosi, al medesimo tempo, interprete della esigenza di una maggiore tutela dell'ambiente.

Essenziale, per il raggiungimento delle finalità che si propone la quarta legislatura regionale, è il recupero di piena credibilità nel rapporto tra cittadini ed istituzioni; recupero cui anche la Regione deve saper contribuire con comportamenti adeguati e coerenti.

A tal fine, per una maggiore efficienza, sono posti gli ulteriori obiettivi che i cinque partiti sono impegnati a raggiungere in via immediata e che sono:

1) l'applicazione della legge sulle nuove strutture regionali con la nomina dei responsabili dei settori, degli uffici e delle sezioni e la declaratoria delle relative competenze;

2) la revisione delle norme istitutive e dei relativi statuti degli enti strumentali della Regione, sia per quanto concerne la composizione degli organi che le procedure, allo scopo di rendere più agile il funzionamento degli enti suddetti e, soprattutto, di farne effettivi strumenti operativi dello Esecutivo regionale, restando, peraltro, al Consiglio l'approvazione dei programmi e dei bilanci preventivi e consuntivi;

3) una sistematica analisi delle procedure di amministrazione e di controllo al fine di eliminare, con ogni opportuno strumento e, se necessario, anche attraverso una apposita e puntuale legislazione, le cause che le rendono farraginose, di scarsa efficienza con negativo impatto nel rapporto tra cittadini, enti sub-regionali, e Regione;

4) collegato a questo obiettivo, si pone lo sviluppo della funzione del Difensore civico, ancora non appieno realizzata, con l'attribuzione di compiti più vasti e di strumenti di intervento più penetranti nei servizi di largo interesse della popolazione;

5) la revisione delle commissioni consiliari permanenti, così come costituite e funzionanti, sia per quanto concerne il loro numero (in verità pletorico) che le competenze le quali si potrebbero riaccorpate con riferimento di massima al D.P.R. 616, realizzando una più precisa distinzione tra la

funzione di impulso politico e quella di esame dei provvedimenti.

La maggioranza auspica, per queste due ultime questioni di carattere schiettamente istituzionale, un accordo con le altre forze politiche sulla base di una proposta che sarà quanto prima presentata.

Il medesimo accordo dell'intero Consiglio, la maggioranza si impegna a ricercare anche per altri importanti problemi, tra i quali particolare rilievo assume la questione della detenzione penitenziaria. Al riguardo si ricorda che il Lazio ha un'alta densità di reclusi: anche in relazione a tale dato, in base alle risultanze della Commissione di indagine nominata dal Consiglio, la Giunta regionale sosterrà e svilupperà tutte le iniziative volte alla formazione professionale dei detenuti ed alla ricerca di sbocchi occupazionali, anche in forma cooperativa.

Alla revisione dell'organizzazione consiliare, e all'attuazione del nuovo ordinamento degli uffici regionali, dovrà corrispondere nell'organizzazione di Giunta una meditata revisione della articolazione delle materie oggetto delle deleghe assessorili, così da attivare e valorizzare il momento della collegialità delle decisioni politiche e di massimizzare l'efficacia degli strumenti operativi disponibili.

È chiaro infatti che non può parlarsi, ad esempio, di problemi del lavoro e della occupazione come di questioni che siano isolate da quelle attinenti i settori produttivi ed il terziario: come non può parlarsi, sempre ad esempio, di problemi dell'ambiente come di questioni isolate da quelle della sanità, dell'assetto territoriale, della promozione turistica e così via.

Portare allo scoperto l'intreccio tra i problemi ed evidenziare il molteplice, talora contraddittorio, impatto delle possibili soluzioni, mentre accentua gli aspetti correlati alle responsabilità delle singole gestioni assessorili, postula un intensificato impegno collegiale della maggioranza.

Ciò per la comune valutazione, sotto ogni profilo, delle scelte da assumere, nonché una attenzione scevra da pregiudizi di mero schieramento a quanto una opposizione responsabile e costruttiva sappia esprimere e rappresentare per la più armonica ed equilibrata composizione degli interessi pubblici e per la più adeguata soddisfazione delle esigenze collettive.

In un quadro generale che vede il nostro paese fortemente impegnato, tra mille difficoltà, sulla strada del risanamento economico, la Regione ha il dovere imperativo di portare il proprio contributo alla soluzione dei problemi generali attraverso una oculata azione legislativa ed amministrativa. L'attuazione degli obiettivi sopra elencati, ed individuati come prioritari, consentirà di soddisfare le esigenze di competenza e di efficienza, indispensabili per una buona e



razionale amministrazione; consentirà, altresì, di svolgere in modo idoneo le funzioni costituzionalmente ad essa attribuite e di attuare il decentramento amministrativo attraverso il proseguimento e lo sviluppo del già avviato processo di delegazione agli enti locali; consentirà, infine, di portare a concreta attuazione le presenti proposte politico-programmatiche formulate dai cinque partiti della maggioranza per sottoporre al voto del Consiglio regionale con l'auspicio di largo consenso.

Il sistema di governo delle Regioni presenta difficoltà decisionali ed operative sia per l'accentuata frammentazione della domanda sociale, con il diffondersi del modello produttivo periferico ed il moltiplicarsi dei soggetti di rappresentanza sociale, sia per l'insufficienza dei raccordi operativi e partecipativi tra Regione programmatrice, enti pubblici settoriali, Province e Comuni sovraccarichi di funzioni per l'attuazione dei programmi e la fornitura di servizi.

A questo si aggiunge, nel Lazio, uno sviluppo economico e sociale, in un contesto in forte trasformazione, caratterizzato da importanti risultati, ma anche da gravi problemi sociali e di fabbisogno occupazionale, da persistenti carenze di servizi per la produzione e per la collettività, da preoccupanti compromissioni ambientali.

Un patto per lo sviluppo, l'occupazione, l'ambiente tra i soggetti istituzionali e politici, e le forze sindacali e imprenditoriali operanti nella regione, per una finalizzazione il più possibile comune ed organica delle rispettive iniziative, unitamente all'adozione di un modello di gestione più concertato tra Regione ed Enti locali nella formazione dei programmi e nel coordinamento delle azioni attuative.

In altri termini, in presenza della preoccupante emergenza occupazione, con riferimento particolare alle giovani generazioni, per essere veri protagonisti del cambiamento e per raccogliere la sfida della nuova domanda di lavoro della popolazione del Lazio, si impone una scelta di campo che coinvolga fino in fondo la Regione, con le organizzazioni sindacali e le forze imprenditoriali, nonché un diverso rapporto con il Governo centrale al fine di recuperare la presenza regionale al tavolo delle scelte strategiche per lo sviluppo.

Occorre altresì prevedere una linea di programmazione leggera, con strumenti e procedure semplificate, proporzionate al grado di maturazione delle strutture esistenti, in grado di garantire all'azione regionale adeguati livelli di efficacia ed operatività e nel contempo di finalizzare le azioni in corso alla progressiva costruzione del sistema di programmazione regionale a regime ed al previsto riordino dei poteri locali su basi più decentrate.

Una programmazione per "obiettivi e progetti", basata quindi su un nucleo di obiettivi prioritari

fortemente legittimati dal consenso politico, su azioni di coordinamento delle politiche settoriali regionali, su progetti operativi, coinvolgenti soggetti pubblici e privati.

In questo quadro, occorre procedere, fin dai primi mesi di attività del nuovo governo regionale, a:

- l'avvio degli strumenti ordinari della programmazione e pianificazione regionale in particolare con la redazione ed adozione di un "programma regionale di sviluppo", triennale, nella forma di un documento agile con obiettivi generali, settoriali e zonali e metodologie operative;

- la redazione o il completamento operativo dei progetti integrati di bilancio e di importanti strumenti di piani settoriali (piano trasporti, progetto ambiente con particolare riferimento alle opere di disinquinamento, quadro di riferimento commerciale, piano regionale dei centri merci, piano energetico ecc.);

- la promozione di consorzi ed associazioni tra Comuni; la partecipazione attiva alla formazione del DDL delle autonomie locali, in particolare con proposte per l'area metropolitana romana;

- la estensione progressiva del metodo della gestione concertata e delle intese tra enti locali, valorizzando a questo fine il ruolo d'indirizzo e controllo della Regione e ampliando l'intesa Stato-Regione-Comune per Roma Capitale e promuovendo intese per i programmi per l'area romana;

- la qualificazione delle strutture tecniche e amministrative regionali, specie nei quadri medio alti e secondo i provvedimenti di riordino già predisposti, ai fini dei nuovi compiti relativi alla valutazione di efficacia e fattibilità dei programmi, del coordinamento dei contributi degli esperti esterni, della gestione dei piani e del materiale informativo.

In occasione della messa a punto della legge sulle procedure della programmazione, anche a seguito delle osservazioni formulate dal Governo ed ai fini della sua rapida approvazione ed attuazione, dovranno essere specificati in modo chiaro i contenuti, l'efficacia e i reciproci rapporti della programmazione economica e della pianificazione territoriale ai livelli regionale, provinciale e comunale; ciò per garantire che le relative competenze non interferiscano sui temi che richiedono unitarietà di soluzioni e continuità nei passaggi fra i livelli stessi, e se necessario nel senso di prevedere esplicitamente, anche con norma transitoria, l'operatività dei piani territoriali di coordinamento in corso di elaborazione e la loro utilizzazione ai fini della formazione del quadro di riferimento territoriale regionale.

Le principali iniziative da avviare riguardano:

- 1) la redazione dell'accennato programma regionale di sviluppo, per un arco triennale che definisca gli obiettivi e le politiche a sostegno dello sviluppo, per l'occupazione e per l'ambiente,

specificando gli ambiti provinciali e subprovinciali di intervento;

2) la promozione diretta di un numero limitato di “programmi finalizzati” articolati in progetti integrati. In quest'ambito si prevede di sviluppare prioritariamente, a titolo sperimentale, i seguenti 3 programmi di bilancio:

- sviluppo dei servizi e delle infrastrutture e valorizzazione dell'ambiente nell'area metropolitana romana, attraverso il consolidamento degli impegni programmatici e di spesa regionali per Roma e Provincia,

- rilancio dell'azione regionale nelle zone meridionali del Lazio, dove è in corso la revisione dei programmi e delle procedure dell'intervento straordinario,

- sostegno delle attività produttive in rapporto al programma energetico nell'Alto Lazio;

3) La predisposizione di nuovi strumenti operativi per l'amministrazione:

- per le azioni di coordinamento dell'attività amministrativa e di programmazione settoriale degli assessorati,

- per l'attuazione dei programmi finalizzati e dei progetti integrati, con la costituzione di una commissione di controllo ed indirizzo dei programmi; di tavoli di concertazione con gli Enti locali e le forze sociali; di contrattazione con i soggetti imprenditoriali per le fasi attuative; di una segreteria tecnica per le valutazioni di fattibilità ed efficacia degli interventi,

- per le attività di ricerca, con il riordino e il potenziamento dell'IRSPEL, come organo di consulenza tecnico economica della Regione in raccordo con le strutture pubbliche per la ricerca finalizzata allo sviluppo ed all'innovazione.

Va confermata la strategia volta alla costruzione progressiva degli strumenti ordinari della pianificazione territoriale e al contestuale consolidamento delle conoscenze, delle strutture, dei quadri tecnici ed amministrativi per l'azione regionale di gestione del territorio.

Vanno anche sviluppate le molteplici iniziative intraprese dalla Regione, in particolare con la redazione dei 14 piani territoriali di coordinamento e di piani paesistici interessanti l'intero territorio regionale, considerando prioritari i seguenti impegni:

- il completamento della seconda fase di elaborazione di PTC, con la redazione dei rapporti sullo stato del territorio e adeguamento del sistema di tutela paesistica, ambientale ed idrogeologica;

- l'avvio, entro l'anno, di consultazioni per sub-aree con gli enti locali interessati per la valutazione dei rapporti e la raccolta di esigenze e proposte;

- la redazione di un documento regionale di obiettivi e direttive per l'assetto del territorio e la

gestione urbanistica, prima stesura sintetica del quadro di riferimento territoriale regionale di coordinamento ed indirizzo delle scelte dei PTC sub-regionali (raccordato al programma di sviluppo);

- il coordinamento dei PTC dell'area romana, al fine della formazione, d'iniziativa della Regione e attraverso intese con gli enti locali interessati e con il Comune di Roma, di un “piano di struttura dell'area metropolitana” (obiettivi, direttive generali di assetto, coordinamento politiche di intervento) anche in relazione al programma finalizzato regionale per l'area romana; ai programmi per Roma capitale, con particolare riferimento al sistema direzionale orientale ed alle grandi opere d'interesse sovracomunale;

- il coordinamento degli altri PTC in riferimento alla dimensione provinciale e sub-provinciale, in vista di una composizione dei PTC nel quadro di riferimento regionale, e nell'ipotesi di una loro utilizzazione per la formazione di piani territoriali provinciali;

- l'elaborazione del piano regionale dei parchi e delle riserve e avvio dei piani relativi alle singole aree;

- l'aggiornamento ed unificazione della legislazione regionale per l'urbanistica e sviluppo di azioni di sostegno ed indirizzo degli enti locali per la formazione degli strumenti urbanistici e delle politiche attuative con particolare riferimento ai problemi dei centri storici, del riordino delle periferie, della prevenzione e recupero dell'abusivismo; della tutela delle coste e delle aree agricole produttive;

- la costruzione del sistema informativo e cartografico per la gestione del territorio.

L'attuale fase di transizione verso nuove forme più avanzate di organizzazione della produzione conduce verso scelte di consolidamento e sviluppo del sistema produttivo laziale. Sono scelte chiare e non legate a visioni contingenti e che segnano una linea strategica, al cui interno la politica attiva per l'occupazione dovrà essere fondamento dell'azione della Giunta regionale.

Si tratta in sostanza di individuare e mettere a punto, nei singoli settori produttivi, interventi mirati sui fattori (finanziari, di assistenza, infrastrutturali, politiche del lavoro e formazione professionale, ecc.) che consentano di governare i processi di trasformazione in direzione dello sviluppo.

Ad una linea generale di rigore, coerente con le linee ispiratrici dell'azione legislativa della precedente Giunta regionale pentapartitica, deve corrispondere una più incisiva politica di intervento sulla struttura produttiva per consentire al sistema laziale una crescita che dia risposta positiva al tema centrale della massima occupazione del fattore lavoro.

Il vecchio modo d'essere delle istituzioni centrali va cambiato; il modello da perseguire e realizzare, con un'azione di giunta efficace, deve fare perno sulla distinzione e complementarità dei campi di azione, in modo che acquisti rilevanza politica una pluralità di centri territoriali e di interessi coordinati a sistema.

Appare, dunque, opportuno sperimentare anche nuove forme di concertazione e di contrattazione tra Istituzione regionale e forze sociali ed imprenditoriali; in sostanza si tratta di creare le condizioni perché lo sviluppo economico e sociale della regione sia inteso come responsabilità collettiva di tutte le forze politiche, sociali ed imprenditoriali, nel rispetto ciascuna delle proprie funzioni, coinvolgendole in un progetto che, da una parte, unisca il consolidamento dell'esistente al processo di innovazione produttiva e, dall'altra, attuare una politica del lavoro duttile e flessibile in grado di seguire il processo di sviluppo e di innervarsi in esso.

La Regione deve potenziare il suo ruolo di programmazione, direzione e controllo, concentrando le disponibilità finanziarie su progetti mirati rivolti a un moderno sviluppo economico e sociale capaci di divenire volano di un processo moltiplicatore che coinvolga altri interlocutori.

Nello stesso tempo deve essere punto di riferimento e tavolo permanente di consultazione e trattativa tra tutte le parti interessate.

A questo fine va istituita la Commissione regionale per l'economia e il lavoro con il compito anche di verifica di congruità delle azioni della politica di sviluppo e per l'occupazione rispetto agli obiettivi posti.

L'attuale fase di rilancio dei processi di accumulazione richiede una politica attiva per la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo: in questo senso assume rilevanza il sistema delle infrastrutture alla produzione quale campo prioritario di impegno per la realizzazione di un avanzato programma di sviluppo regionale.

Ciò significa, nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia, dei trasporti, realizzare programmi integrati con quelli nazionali e delle aziende a partecipazione statale, o che siano di stimolo e di supplenza là dove il sistema delle partecipazioni statali non dia prova di efficacia. In quest'ottica assume grande significato il progetto energia a Montalto, che deve essere un punto programmatico di partenza per una fattiva politica energetica regionale attenta a riconsiderare l'attuale assetto della produzione e distribuzione energetica in funzione del rinnovato impegno della Giunta regionale per lo sviluppo.

Va sottolineato che tra le infrastrutture funzionali alla crescita del sistema produttivo

acquistano un ruolo essenziale in particolare quelle per la formazione professionale, per la riconversione dei lavoratori e per l'alternanza scuola-lavoro: la Giunta regionale dovrà provvedere al riguardo a predisporre adeguati progetti e alla loro rapida realizzazione.

Grande attenzione va posta ai temi della ricerca scientifica e tecnologica, che deve beneficiare di un impegno coerente ed efficace fortemente proiettato verso le università e gli altri centri di ricerca. In questo campo è sempre più opportuna la promozione di una ricerca indirizzata verso le nuove filiere tecnologiche, sicché il rinnovamento produttivo possa trovare stimolo e fondamento in una base sistematica di studi tecnologici nelle università e nei centri di ricerca soprattutto pubblici.

È un impegno programmatico per lo sviluppo l'ulteriore perfezionamento degli strumenti di bilancio perché la legge finanziaria, il FIO, le leggi speciali, le risorse CEE siano più incisivamente finalizzati all'orientamento dello sviluppo economico del Lazio.

In quest'ottica vanno promossi programmi e progetti integrati.

Particolare rilievo di priorità devono assumere, coinvolgendo gli enti locali interessati, l'attuazione del programma per la razionalizzazione delle aree produttive esistenti e il completamento di quelle avviate.

Significativa attenzione dovrà essere assegnata alla politica agricola, intendendo questa come espressione di sintesi di un fascio di problemi che investono, a partire dall'esercizio agrario delle terre, una serie di rilevanti interconnessioni dalle politiche dell'uso dei suoli, e della tutela dell'ambiente a quelle di sostegno allo sviluppo e a quelle di integrazione dell'agricoltura nel più ampio comparto agro-alimentare, fino alle fasi della commercializzazione e dei processi di conservazione e trasformazione agroalimentare.

A supporto delle politiche occorre anche qui un deciso impegno per proseguire sulle azioni già intraprese conducendo a compimento il piano regionale per il settore agro-alimentare e portando alla approvazione del Consiglio le leggi sull'utilizzazione delle terre pubbliche, sulla gestione di quelle di uso civico, sul marchio di qualità "Lazio", sul part-time in agricoltura oltre che le leggi organiche per la disciplina della caccia e della pesca e per le foreste.

Tra i temi da portare all'attenzione del Consiglio, rilevante significato ha anche la riforma dei servizi di assistenza allo sviluppo, servizi che devono acquistare qualità fortemente innovative, ulteriormente qualificandosi in questa direzione anche il ruolo dell'ERSAL.

Sul piano amministrativo, particolare attenzione andrà assegnata al completamento delle reti di infrastrutture specifiche, alla revisione dei comprensori di bonifica, alla valutazione delle

esperienze in corso per la realizzazione di produzioni agrarie di particolare pregio, alla utilizzazione piena e tempestiva delle risorse comunitarie, in particolare modo di quelle fruibili nell'ambito della recente regolamentazione comunitaria relativa al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole e ai PIM.

Particolare ed urgente impegno richiederà infine la ricostituzione degli impianti produttivi danneggiati dalle gelate del gennaio 1985.

Una incisiva politica di sviluppo dell'economia laziale trova un indubbio punto di forza nel settore turistico, sul quale occorre intervenire con iniziative strettamente coordinate, intese a realizzare strutture permanenti di qualificazione del patrimonio culturale e artistico e a elevare a standards di livello europeo le strutture promozionali e le attrezzature ricettive. Sono queste premesse indispensabili per determinare un positivo incremento della domanda turistica.

Quest'ultima dovrà inoltre essere riorientata sì da coinvolgere in maggior misura dell'attuale le aree extraromane, che raccolgono oggi una quota esigua dei benefici indotti dal settore in termini di reddito e di occupazione.

Queste linee di intervento presuppongono immediati impegni per:

- il completamento del processo di ammodernamento del sistema turistico regionale pubblico e privato, e la conseguente riclassificazione dell'intero patrimonio ricettivo alberghiero ed extralberghiero;

- la riforma degli EPT e delle AAST, con la costituzione delle nuove strutture delle aziende promozionali per il turismo sul modello delle agenzie di diritto pubblico, secondo le linee di riferimento emergenti dalla legge quadro;

- la emanazione di norme di legge e di piani di intervento per i settori dell'agriturismo e del turismo congressuale, prevedendo per quest'ultimo aspetto la costituzione di un sistema regionale di centri congressuali ed espositivi adeguatamente collocati e dimensionati.

Un ulteriore sviluppo e qualificazione dei processi di accumulazione ripropone l'opportunità e la priorità di un progetto che abbia al centro il rinnovamento della politica finora svolta da parte degli istituti finanziari in sede locale rafforzando all'uopo la FILAS per il suo legame funzionale con i programmi della Regione e per una sua decisa integrazione con gli operatori locali del credito, secondo logiche imprenditoriali di livello europeo che attuino nuove modalità nel credito alle imprese, a sostegno di valide iniziative imprenditoriali e di *venture capital* che valorizzino per l'investimento il risparmio locale anche mediante la diffusione di nuovi strumenti di raccolta del risparmio.

La politica delineata porta con sé misure di sostegno alla commercializzazione non solo a livello di mercato nazionale ma anche internazionale dei prodotti agricoli, artigiani e industriali. Dette misure riguardano sia il perfezionamento delle iniziative già prese sia la realizzazione di nuovi programmi più rispondenti alla domanda di internazionalizzazione dell'economia laziale.

La politica dello sviluppo e dell'occupazione nel Lazio passa ancora per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno; l'arretratezza economica di alcune zone del Lazio meridionale ha determinato nuovi dualismi tra aree in sviluppo e aree in stagnazione all'interno dei sottosistemi economici del Lazio meridionale. Questi squilibri abbisognano dell'intervento straordinario secondo una nuova progettualità che incida radicalmente sulle cause che determinano la permanenza di gravi marginalità economiche negli attuali processi di ammodernamento e di sviluppo del sistema produttivo.

Questo intervento deve muoversi verso la rapida conclusione delle opere pubbliche in corso e l'avvio di una gestione efficiente delle opere esistenti, anche utilizzando i finanziamenti previsti dal piano triennale 1985/1987 per il Mezzogiorno, e verso la realizzazione di nuovi programmi di investimento, soprattutto nelle reti infrastrutturali; occorre altresì la revisione degli enti attraverso i quali si è realizzato nel Lazio l'intervento straordinario di promozione industriale.

Si conferma naturalmente l'impegno per interventi finalizzati a risolvere i problemi del Lazio settentrionale e delle zone interne nell'ambito della politica di riequilibrio e di sviluppo socio-economico e territoriale dell'intera regione.

Le rigidità perduranti nel mercato del lavoro, i ritardi accumulati nello sviluppo tecnologico e nell'ammodernamento delle grandi infrastrutture, il rallentamento degli investimenti nell'area CASMEZ, sono i fattori principali con cui misurarsi per la creazione di un numero più elevato di posti di lavoro. La risposta a questi problemi avviene anzitutto a livello di Governo nazionale, da cui si auspicano provvedimenti urgenti per la riforma del collocamento e della Cassa integrazione guadagni e per la regolamentazione dei contratti part-time e di solidarietà.

Una politica attiva per l'occupazione rilancia il ruolo della Regione consentendole di realizzare iniziative di promozione di opportunità produttive e di lavoro, a sostegno della cooperazione, soprattutto quella autogestita dai lavoratori e dai giovani e di utilizzare tutte le possibilità offerte dai contratti di formazione-lavoro per creare occasioni di inserimento produttivo dei giovani.

Lo sviluppo e il consolidamento dell'occupazione dipende anche dalla capacità di avere, a livello regionale, una efficace politica di diffusione dell'artigianato, che affronti in primo luogo il rilancio dell'apprendistato. La nascita di nuove imprese tramite l'imprenditorialità artigiana è il segno più



evidente della vitalità di un'economia locale.

Va tenuto altresì presente come, in relazione ai problemi più generali, nel sistema produttivo laziale, i punti e le aree di crisi risultino acuitizzati; come per l'intero Paese, il fenomeno ha significato in passato una serie di interventi di salvataggio che spesso non hanno rimosso le cause strutturali di crisi. Non sono ulteriormente ipotizzabili al riguardo interventi generalizzati; vanno invece preferite misure specifiche, che incidano sulle cause oppure utilizzino il patrimonio di professionalità dei lavoratori per forme di cooperazione.

Ove queste strade risultino precluse, saranno attivati le forme e gli strumenti propri della politica sociale.

La domanda che i cittadini esprimono per una sempre più efficace tutela e valorizzazione dell'ambiente si coniuga con la ormai acquisita consapevolezza che queste esigenze, ben lungi dal rappresentare solo un sistema di vincoli da porre a carico della collettività, sono condizione di corretta fruibilità di ogni risorsa disponibile e insieme, oltre agli aspetti tutt'altro che marginali connessi all'innalzamento della qualità della vita, elemento di base tra le condizioni dello sviluppo economico.

L'emergenza di questo aspetto crea opportunità oggettivamente favorevoli, che bisogna però saper cogliere, per recuperare i ritardi registrati nella politica per l'ambiente e gradualmente eliminare i rischi aperti e i danni realizzati. Non si vogliono sottovalutare le azioni svolte ancorché episodicamente, con significativo rilievo, quali ad esempio quelle riferite al ripascimento dei litorali, all'allargamento delle aree protette, alla sperimentazione di tecniche di produzione agraria più attente alle leggi biologiche, all'impulso dato alle tecnologie delle fonti rinnovabili di energia.

S'intende invece affermare l'esigenza di realizzare un salto di qualità su questo terreno, da articolare su una serie di impegni quali:

- l'individuazione di un centro di valutazione unitaria del panorama dei problemi connessi alla tutela dell'ambiente, in modo da recuperare i limiti indotti dall'attuale settorialità e frammentazione delle competenze per materia e della segmentazione dell'attività dei numerosi organi regionali responsabili e rendere possibile l'introduzione di una procedura di valutazione di impatto ambientale per cui saranno immediatamente definite le opportune proposte di legislazione;

- un impegno finanziario potenziato per interventi per la difesa del suolo, per la tutela delle acque (impianti di depurazione, controllo dei corpi idrici), per il disinquinamento atmosferico

(inquinamento industriale e metropolitano), per lo smaltimento razionale dei rifiuti solidi (raccolta, trattamento e recupero), per l'abbattimento dei rumori industriali, accelerando la piena applicazione delle normative nazionali;

- lo sviluppo di interventi diretti per la difesa dei corsi d'acqua e del litorale, il cui degrado contrasta con le esigenze di fruibilità del territorio e delle risorse disponibili;

- la definizione del sistema dei parchi e riserve e l'attivazione delle relative gestioni;

- una appropriata legislazione regionale in materia di foreste e di vincolo idrogeologico, che consideri adeguatamente sia le funzioni protettive che quelle produttive dei boschi e consenta l'intensificazione degli interventi pubblici per la tutela e lo sviluppo delle risorse forestali.

L'approccio sistematico e razionale alla problematica del sistema dei trasporti appare esigenza assai diffusamente sentita, stante anche le reciproche correlazioni con il sistema economico e l'assetto del territorio.

Mentre a livello nazionale procedono i lavori per il varo del piano generale dei trasporti ed emerge la necessità di coordinare le attività dei vari centri istituzionali in un armonico scenario di riferimento, in sede regionale va consolidata l'assunzione del metodo programmatico, perseguendo l'obiettivo del riequilibrio delle gestioni, che sotto l'aspetto finanziario presentano dati estremamente preoccupanti, nonché quello di forme sempre più avanzate di razionalizzazione del comparto nei suoi aspetti istituzionali, gestionali, strutturali.

La pianificazione degli investimenti e l'ottimizzazione dell'uso delle risorse costituiscono nel contempo fine e presupposto per una strategia di realizzazione di equilibri sempre più soddisfacenti nella relazione trasporto-territorio, rispetto alla quale vanno individuati i limiti di intervento della finanza pubblica e definiti in concreto i livelli anche potenziali di soddisfacimento della domanda dell'utenza.

Le specifiche da evidenziare ed esaltare nell'ottica di una logica di pianificazione e programmazione del settore dei trasporti sono:

- l'integrazione tra i diversi modi di trasporto individuali e collettivi, ai fini di massimizzare l'utilità complessiva del sistema;

- la riorganizzazione delle aziende pubbliche, diretta a conseguire efficienza, efficacia ed economicità nella gestione, aumentando la produttività e contenendo i costi unitari di produzione (decentramento funzionale delle aziende e gestione manageriale);

- l'attivazione di investimenti fortemente selettivi, ad alta redditività sociale ed economica,

mirati a dotare il sistema di infrastrutture moderne ed efficienti;

- le intermodalità nel convogliamento delle merci, mediante la realizzazione di centri di raccolta e smistamento capaci di combinare le prestazioni di maggiore produttività di ciascuno dei modi cointeressati;

- la correlazione degli investimenti regionali nel comparto dei trasporti con quelli nazionali e locali, generali e settoriali;

- il coordinamento delle funzioni pubbliche regionali e locali, al fine di una gestione unitaria e coerente del settore;

- il completamento degli adempimenti di cui alla legge n. 151/1981, specie quelli relativi all'individuazione dei bacini di traffico per una ottimale organizzazione del servizio del trasporto, ed alla fissazione dei costi standard per una più equa distribuzione dei contributi statali stante il riferimento a criteri obiettivi che rendano raffrontabile la capacità espressa delle aziende;

- la configurazione delle ferrovie locali delle FF.SS. (da rivendicarsi da parte della Regione con opportuna verifica di redditività sociale ed economica) da porre subito nel suo aspetto complessivo in diretta compenetrazione e correlazione con il sistema del trasporto regionale e locale;

- la predisposizione del piano trasporti regionali, quale strumento definitorio dinamico dell'assetto e dell'uso del sistema nel territorio.

La mozione parlamentare denominata "Roma Capitale" e il "protocollo d'intesa" nel piano mirato per Roma sottoscritto dal Ministero dei Trasporti, dall'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, dalla Regione Lazio e dal Comune di Roma, rappresentano la griglia di un'area di intervento, definiscono un complesso di progetti, prefigurano modalità operative, il tutto da assumere e concertare come parte di un quadro più complessivo di respiro regionale nel quale interpretare, collegare e sintetizzare vocazioni e livelli locali, comprensoriali, nazionali ed internazionali, in una visione organica e complessiva.

Si pone dunque l'esigenza nell'immediato di pervenire a forme di coordinamento e razionalizzazione tra i programmi degli enti e delle amministrazioni che sul territorio regionale effettuano interventi nel settore dei trasporti ovvero gestiscono servizi pubblici di trasporto.

A tale proposito è necessario realizzare una sede di coordinamento regionale dei trasporti, con la partecipazione della Società Aeroporti di Roma, dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, del Consorzio Trasporti Lazio e della sua azienda ACOTRAL, del Comune di Roma e della sua Azienda ATAC.

In tale sede si collocherà il compito di:

- contribuire ad elaborare le linee del piano regionale dei pubblici trasporti nonché le proposte per l'attuazione, la revisione e la modifica del piano stesso;
- formulare pareri su piani elaborati da organi regionali, dagli enti locali, dal Consorzio regionale dei pubblici servizi di trasporto, dalle Ferrovie dello Stato, da altre amministrazioni o enti, al fine di avanzare proposte per una loro armonizzazione;
- formulare proposte per migliorare le condizioni di integrazione tecnico-operativa e di coordinamento tra pubblici servizi di trasporto di competenza regionale e i servizi che dipendono da altre amministrazioni e dagli enti locali;
- formulare proposte e pareri in materia di infrastrutture interessanti il pubblico trasporto con particolare riguardo ai nodi di interscambio.

Tale sede, pertanto, si porrà quale sicuro e autorevole riferimento per tutte le attività concernenti il settore e per assicurare una forte azione di direzione e coordinamento, in modo particolare per quanto riguarda l'armonicità nell'operatività delle aziende che gestiscono il servizio pubblico locale (ATAC-ACOTRAL-FS). In essa si dovranno altresì approfondire i temi relativi alla definizione ottimale del dimensionamento e della organizzazione del servizio pubblico di trasporto nella Regione nonché alle ipotesi gestionali-istituzionali più rispondenti ad esigenze di operatività, snellezza ed attinenza ai nuovi orientamenti emergenti in sede tecnico-politica, per approdare eventualmente ad un nuovo assetto del trasporto pubblico.

Occorrerà nel frattempo maggiormente caratterizzare e sostanziare la figura del Consorzio Trasporti Lazio nella funzione di snodo indispensabile tra istituzioni e aziende di espansione di competenze più complessive attinenti alla programmazione tecnico-finanziaria e della valutazione degli obiettivi e dei risultati, nonché di esercizio di competenze delegate dalla Regione. Inoltre, prima del rinnovo degli organi, occorrerà procedere ad una riforma dello statuto consortile che dia all'ente una nuova e più incisiva capacità operativa, snellendo gli organi e definendo un quadro esecutivo in grado di portare avanti con maggiore efficienza e speditezza la gestione dell'ente stesso.

Il panorama della domanda e offerta di servizi culturali si presenta nel Lazio in modo molto differenziato: larga parte della promozione culturale regionale è concentrata a Roma, con un forte squilibrio rispetto al resto del territorio, dove si registrano spesso interventi episodici e disorganici.

Persiste quindi una prima area di problemi: quella legata alla qualità e quantità dei servizi

culturali erogati dal sistema degli enti locali, che presenta numerose insufficienze e zone d'ombra.

Ad una legislazione regionale tuttora lacunosa, che affida ad una legge inadeguata la distribuzione dei magri fondi per la cultura, corrispondono da parte dei comuni interventi suggeriti talora da logiche particolaristiche e di consumo.

È necessario ed urgente un forte impegno della Regione al fine di colmare il divario esistente – e non solo sul piano della quantità – tra le attività appunto della Regione e quelle del Comune di Roma.

Occorre quindi pensare a strumenti nuovi e incisivi, tenendo presenti alcune linee generali, e cioè:

- l'individuazione di aree culturalmente omogenee (di particolare interesse paesaggistico-ambientale, zone vincolate, parchi e riserve naturali, e di particolare interesse storico-artistico, archeologico, monumentale);

- la localizzazione di poli emergenti e luoghi deputati all'interno di dette aree (edifici storicamente importanti e che possano risultare funzionali per scopi culturali prefissati; complessi monumentali che presentino particolare importanza storica);

- l'utilizzazione di strutture fisse (istituti di istruzione, biblioteche, musei, archivi, sale per concerti, scuole di artigianato, scuole musicali, sedi di dipartimenti universitari decentrati, eccetera);

- l'utilizzazione di strutture mobili preordinate: per spettacoli teatrali e musicali itineranti, convegni, mostre e dibattiti.

Prioritario è il problema di dotare il territorio regionale delle infrastrutture indispensabili per fruire della musica colta ed extracolta.

Eguale deve essere offerta a tutti i cittadini del Lazio la possibilità di fruire dei beni culturali e monumentali dell'intera regione.

Per programmi di tale natura è indispensabile il coinvolgimento delle grandi strutture pubbliche già esistenti nella Capitale e altrove, le quali dovranno offrire occasioni culturali qualificate non soltanto agli abitanti di Roma.

Né bisogna dimenticare che Roma è anche capitale della produzione cinematografica e televisiva: industria non certo secondaria, che pone l'esigenza di scelte atte a conservarne e potenziarne la produttività pure su base regionale.

Problemi nuovi vengono posti dal settore della produzione audiovisuale e dell'informazione in senso lato, che costituiscono per l'economia regionale poli importanti dal punto di vista

dell'occupazione (così come l'industria dell'elettronica). Più forte ne deriva, per la nuova amministrazione regionale, l'esigenza di precisi raccordi - sul piano della programmazione - tra i molti assessorati e settori, a vario titolo interessati al loro sviluppo.

In definitiva, se da un lato, d'intesa con il Comune di Roma, occorre rilanciare su scala europea ed extraeuropea un progetto culturale di alta qualità e di vasto respiro, dall'altro occorre, risolvere adeguatamente il problema della diffusione su scala regionale delle iniziative culturali.

Per quanto concerne infine il diritto allo studio universitario occorrerà procedere ad una revisione della normativa vigente con l'obiettivo di assicurare agli istituti preposti una migliore snellezza operativa.

Per quanto riguarda i problemi della sanità è indispensabile che, dopo attenta valutazione e tenendo conto delle leggi nazionali in materia, si giunga in tempi brevi alla ridefinizione con legge regionale del numero e degli ambiti territoriali delle unità sanitarie locali, della composizione e dei compiti dei comitati di gestione, del ruolo e delle responsabilità dell'ufficio di direzione. È altresì, necessario l'avvio del piano sanitario regionale, finalizzato al raggiungimento di cinque obiettivi fondamentali:

1) Una politica di prevenzione e di educazione sanitaria che crei le condizioni culturali ed operative idonee a realizzare le relative attività in ogni campo e per ogni età.

Rientrano in questa politica: la attivazione dei distretti sanitari di base; il potenziamento dei servizi di igiene pubblica e di quelli veterinari; la costituzione dei presidi multinazionali di prevenzione; l'adozione del libretto sanitario.

2) La riorganizzazione e redistribuzione dei presidi e dei servizi sanitari diretta ad ottenere il riequilibrio territoriale, l'adeguamento edilizio e tecnologico, la razionalizzazione dei servizi, con riduzioni, ove metodi oggettivi di valutazione lo richiedano, e con potenziamenti, nei settori dove le esigenze sono evidenti.

In particolare dovranno essere risolti i problemi riguardanti: i presidi multizonali ospedalieri, e le relative modalità di amministrazione e di gestione; gli ambiti di collaborazione con le strutture ed i servizi privati, promuovendo anche il loro inserimento tra gli "istituti classificati", secondo un piano che ne definisce le loro funzioni complementari; l'apporto delle facoltà di medicina alla realizzazione degli obiettivi della programmazione sanitaria regionale; la attuazione di nuove forme di assistenza, come la preospedalizzazione, la dimissione protetta ed il *day-hospital*, definendone le finalità e le modalità di svolgimento; l'organizzazione di un servizio di emergenza

integrato, intra ed extraospedaliero, ivi incluse la guardia medica e la collaborazione con organismi come la CRI e l'ACI.

3) Una azione innovatrice per quanto riguarda il personale di ogni categoria e qualifica, valutando le reali esigenze dei servizi per la formazione delle piante organiche definitive ed adottando misure idonee a garantire l'aggiornamento professionale e l'esercizio di una effettiva professionalità.

Rientrano in questa azione: l'avvio della sperimentazione dipartimentale; la riattivazione degli organi di consultazione tecnica dei medici; il rilancio della incentivazione alla produttività; la fissazione delle procedure per l'esercizio della attività libero-professionale dei medici dipendenti dal Servizio Sanitario Nazionale, anche nei riguardi dei pazienti ricoverati, valutando le eventuali incompatibilità; l'individuazione delle condizioni di impiego del personale, medico e non medico, nei distretti sanitari di base e le modalità di collegamento con gli altri servizi sanitari e sociali.

4) Un progetto interdisciplinare per la popolazione anziana che miri ad una moderna integrazione di residenzialità, servizi alla persona, assistenza sociale e sanitaria.

Rientrano nel progetto: l'assistenza domiciliare, la dimissione protetta domiciliare, il *day-hospital* riabilitativo, le strutture di ricovero e le residenze per oggetti bisognevoli di assistenza sociale e sanitaria a tempo indeterminato, per la ridotta autosufficienza fisica, sociale ed economica.

Misure analoghe vanno previste per altri gruppi di popolazione a rischio.

5) Un piano per l'effettivo riconoscimento e rispetto dei diritti del malato curando la semplificazione delle procedure necessarie per accedere ai servizi; migliorando le condizioni di vita dei pazienti nei luoghi di cura, anche sotto l'aspetto psico-sociale e con particolare riferimento ai bambini; facilitando le attività di volontariato; consentendo la libera espressione di opinione circa il rapporto tra i cittadini ed i servizi sanitari.

Per realizzare i citati obiettivi è necessario:

- riorganizzare l'assessorato regionale alla sanità per quanto riguarda il personale e le dotazioni tecnico-strutturali;

- impostare e rilevare in modo preciso i dati epidemiologici, statistici e finanziari così da confrontare la validità dei servizi resi dalle unità sanitarie locali in termini sanitari e per centri di costo;

- utilizzare, conseguentemente, lo strumento finanziario, unitamente alla gestione dei costi, degli inventari e degli investimenti, come supporto alla programmazione sanitaria per il

miglioramento dei livelli di servizio, delle prestazioni da erogare e dei riequilibri strumentali e funzionali da realizzare, a beneficio della collettività;

- attuare quanto previsto dalla legge 833/78 circa la dislocazione delle farmacie, facendone corrispondere il numero a quello della popolazione di ciascuna USL;
- dare corso alle iniziative necessarie per realizzare le unioni d'acquisto e per gestire le attività "alberghiere" dei presidi sanitari (lavanderia, mensa, etc.);
- creare un raccordo permanente, oltre che con gli organi di consultazione formalmente previsti, anche con i presidenti dei comitati di gestione, a livello regionale e provinciale.

Il progetto di "Roma Capitale" può costituire uno strumento essenziale anche per risolvere taluni problemi della città di Roma che influenzano attualmente in modo massiccio l'intero assetto regionale della sanità.

È necessario ed urgente che la Regione ed il Comune di Roma stipulino un "protocollo di intesa" per la risoluzione di alcuni problemi prioritari quali:

- il riequilibrio territoriale e la razionalizzazione dei presidi e dei servizi ospedalieri ed extraospedalieri, pubblici e privati;
- la istituzione di un adeguato ed integrato servizio di emergenza, articolato in dipartimenti;
- la organizzazione di una rete di servizi in regime residenziale ed a domicilio, per gruppi di popolazione non autosufficienti, o comunque svantaggiati per l'età, la malattia mentale, la disabilità grave, la tossicodipendenza;
- la utilizzazione, anche ai predetti fini, di parte dell'ingente patrimonio proveniente soprattutto dagli ex enti ospedalieri, mediante le procedure previste dalla legge regionale n. 58/1983;
- lo sviluppo delle tre facoltà di medicina, con i loro problemi immediati e prospettivi, perché sia coerente con la presenza e lo sviluppo degli altri servizi sanitari pubblici, anche per quanto riguarda la distribuzione territoriale.

Infine, ma prima per importanza, va sottolineata la gravità della situazione in cui versa la sanità nel Lazio, soprattutto per quanto riguarda il finanziamento che, tra l'altro, non tiene conto della peculiarità di "Roma Capitale" tuttora centro di attrazione dalle altre regioni e dall'estero, soprattutto per le alte specialità e dove si concentra il maggior numero di studenti di medicina in Italia.

La DC, il PLI, il PRI, il PSDI il PSI si impegnano, perciò, ad interessare il Governo per una



appropriata considerazione della questione, così da facilitare l'opera di razionalizzazione tecnico-sanitaria e finanziaria che la Regione intende perseguire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo documento politico-programmatico che viene oggi consegnato al Consiglio intende tracciare le linee strategiche degli impegni che attendono la Regione. Riteniamo che esse possano essere largamente condivise e che richiedano, in primo luogo da parte dei gruppi della maggioranza, capacità di iniziativa, coerenza di comportamenti, disponibilità al dialogo con le opposizioni e con le rappresentanze degli enti locali e delle forze sociali e produttive. Richiedono altresì forte senso dell'amministrazione, e consapevolezza di quanto la Regione rappresenta quale ente di rilevanza costituzionale, esponente degli interessi della collettività amministrata, interlocutore non subalterno del sistema dei poteri nazionali, partecipe del processo di costruzione dell'Europa.

## Bruno Landi (Il Giunta, 1987)

Seduta n. 112, 14 maggio 1987

### Letture del documento politico programmatico

Signor Presidente, colleghi, con l'atto di costituire una maggioranza ed una Giunta i gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e del PLI mirano ad offrire la soluzione politicamente possibile alla crisi della Regione, in una situazione di peculiare difficoltà di cui essi hanno piena la consapevolezza.

Tali difficoltà attengono, in primo luogo, alla emergenza statutaria - che deve essere immediatamente rimossa pena la totale e intollerabile paralisi, interna ed esterna, dell'Istituzione regionale: quella, cioè, verificatasi in conseguenza delle dimissioni del Presidente Montali da consigliere regionale.

Ma esse difficoltà attengono, altresì, all'indubbio logoramento determinatosi nel corso degli ultimi tempi fra le forze del pentapartito, con il conseguente sbocco nella crisi regionale replicata poi, pur in contesti specifici sul terreno istituzionale e programmatico, al Comune ed alla Provincia di Roma.

Su tale quadro problematico gravano, infine, con la loro implicita valenza strategica, l'interruzione anticipata della legislatura e la conseguente ed attesa verifica elettorale.

Il periodo che abbiamo di fronte e che ciascun partito dovrà percorrere in un serrato confronto con tutti gli altri, con tutto il carico della propria storia e della propria identità politica e culturale, dei propri ideali e dei propri intenti programmatici, non potrà non far emergere, pur nella sua inevitabile complessità, una verità politica e, a partire da questa, le prospettive generali di governo del Paese.

Per la profonda consapevolezza di questi elementi di fatto, i partiti della maggioranza che oggi si propone all'esame ed al voto del Consiglio regionale, non intendono con la costituzione della medesima ritenere esaurite le ragioni del chiarimento e del confronto politico e programmatico fra loro che dovrà invece ulteriormente svolgersi. Essi, però, nella precisa consapevolezza del permanere fra di loro di significativi ed essenziali elementi di convergenza e per la continuità delle responsabilità di maggioranza e di governo fin qui lealmente condivise, non intendono sottrarsi al

dovere di una comune ed ulteriore assunzione di responsabilità nei confronti della società e della Istituzione regionale, le cui attese non possono essere ulteriormente deluse.

La Regione deve infatti essere innanzitutto governata e deve riconquistare rapidamente una sua essenziale stabilità.

La Regione deve tornare ad essere preciso e costruttivo punto di riferimento per il sistema delle autonomie locali e per tutte le parti sociali.

La Regione, insieme con tutte le altre, non deve rinunciare alla gelosa rivendicazione delle proprie prerogative autonomiste nei confronti dello Stato centrale e deve ribattere colpo su colpo alle mai sopite e sempre ricorrenti tendenze neocentraliste.

Signor Presidente e colleghi, si stagliano di fronte a noi, ormai indifferibili, le grandi questioni: il rilancio del ruolo programmatico, di indirizzo e di coordinamento dell'istituto regionale; il riordino del sistema delle leggi fin qui varate, molte delle quali in contraddittoria sovrapposizione di finalità, di strumentazioni, di procedure; la delegazione dei poteri agli enti locali e la riforma degli enti strumentali della Regione; l'ammodernamento della macchina amministrativa regionale, delle sue strutture e delle sue procedure e l'adempimento dell'essenziale dovere di dare certezza di funzioni e di ruoli e definitiva sistemazione al personale regionale; la razionalizzazione della politica di bilancio attraverso una azione coraggiosa che la ponga nella giusta dimensione di essenziale strumento di una più ampia visione politica e programmatica.

In altre parole, se la Regione vorrà sottrarsi al rischio di un irreversibile degrado, dovrà definire una politica ed un programma fondati su scelte chiare e comprensibili; dovrà sottrarsi alle tentazioni della mera gestionalità, uscire dalla politica del giorno per giorno, ricollegarsi - compito né semplice né facile - alle forze più vive della società e della cultura.

In assenza di ciò, il distacco fra l'istituzione e la società, di cui oggi sentiamo vivissimo il rischio, diventerebbe un abisso incolmabile.

Nessuno di questi essenziali problemi, e di altri che ne conseguono, come quelli dello sviluppo produttivo, di una politica attiva del lavoro e della equità sociale, della tutela dell'ambiente e dell'energia, del risanamento dei servizi di interesse collettivo e della promozione culturale, potrà essere, in ogni caso, affrontato e risolto se non sulla base di un confronto di ampio respiro fra maggioranza ed opposizione e di un dibattito di alto profilo di cui deve essere protagonista, nel rispetto dei ruoli delle singole forze politiche, l'intero Consiglio regionale.

Nessuna questione potrà essere sottratta al grigiore di una gestione burocratizzante, settoriale e in definitiva non significativa per la società regionale cui pure sono rivolte le nostre iniziative e i

nostri programmi, se non sarà posta all'interno di un circuito fecondo di confronti e di decisioni, politiche e programmatiche, che investa la Giunta e l'intero Consiglio, pur nella peculiarità delle rispettive prerogative e funzioni.

Nessuna vera uscita dalla crisi in cui oggi versa l'Istituzione, che non sia mera rimozione ed implicito aggravamento dei problemi, potrà prescindere da un coraggioso, tenace e costruttivo confronto con queste fondamentali questioni allo scopo di dare loro finalmente una soluzione e da una convinta adesione al metodo sopra descritto.

La maggioranza che oggi si costituisce, pur nei limiti stringenti ed incontestabili di una emergenza istituzionale e di una prospettiva politica che attende il conforto di successive verifiche, ritiene di poter e di dover rendere un servizio utile alla istituzione regionale.

1) Innanzi tutto evitando il marcire di una crisi e l'ulteriore pericolo del prolungarsi di una paralisi che dura ormai da due mesi.

2) Improntando, poi, il proprio programma del breve periodo alla urgente necessità di restituire piena agibilità e credibilità al Governo regionale, proponendo al Consiglio per l'approvazione, entro la fine del mese di maggio, una variazione di bilancio che superi, in modo significativo, l'impasse del cosiddetto "bilancio tecnico" approvato alla fine dello scorso mese di marzo.

Ricordiamo, in proposito, l'importante ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale in data 30 marzo, nel quale si prendeva atto «che le disposizioni finanziarie (a fondamento dell'esercizio provvisorio 1987 e replicate nel cosiddetto Bilancio tecnico) sono caratterizzate da limiti oggettivi che non consentono il pieno sviluppo delle azioni finanziarie, economiche e di servizio della Regione».

La proposta di variazione di bilancio che la Giunta che si costituirà intende proporre per l'approvazione al Consiglio regionale mira, oltre che alla doverosa iscrizione in bilancio delle poste relative ai trasferimenti obbligatori, alla massima mobilitazione oggi possibile delle risorse libere per un importo complessivo di 113 miliardi di cui 102 disponibili.

Il riparto di tali risorse andrà, per 44 miliardi, alle attività produttive ed a loro incremento: artigianato, commercio, industria, formazione professionale, agricoltura, lavoro; per 10, 5 miliardi ai servizi; per 6 miliardi alle infrastrutture ed al territorio; per 7,5 miliardi agli affari generali.

A questo riparto debbono aggiungersi 30 miliardi del cosiddetto "miniemendamento" predisposto dall'assessore Gallenzi all'indomani dell'approvazione del "Bilancio tecnico".

La maggioranza è consapevole che questo primo provvedimento, con il quale si garantiscono in primo luogo le giuste attese delle forze sindacali e imprenditoriali rispetto al noto pacchetto dei 40

miliardi e si preserva una ampia possibilità di attivare mutui per investimenti, non può esaurire, pur costituendone la necessaria premessa, l'azione di riequilibrio finanziario che deve invece prendere una prima significativa consistenza con il documento di assestamento di bilancio il cui lavoro di predisposizione dovrà essere immediatamente avviato al fine di consentirne l'approvazione in Consiglio entro la data del 31 luglio 1987.

Una "operazione-verità" sul bilancio regionale è condizione necessaria per fondare su basi solide la proposta di bilancio triennale 1988-1990. La rivisitazione degli impegni assunti; un'attenta riconsiderazione della produttività della spesa e della sua distribuzione per settore e per territorio; un freno deciso al proliferare delle leggi settoriali ad impegno finanziari o replicato e crescente; uno spazio sempre più rilevante e qualitativamente e quantitativamente significativo alla spesa per grandi progetti (PIM; FIO; Cassa per il Mezzogiorno; Roma Capitale, ecc.), attraverso una visione e una gestione coordinata delle risorse: questi sono i cardini del duro ed impegnativo compito che ci attende e che non può essere in alcun modo evitato.

3) Appare, inoltre, non più prorogabile la selezione del personale regionale ai fini della copertura degli incarichi apicali, condizione fondamentale per una sistemazione complessiva dell'apparato burocratico della Regione. Questo rappresenta il primo degli impegni amministrativi della Giunta che intende costituirsi. Senza una struttura efficiente, in grado cioè di rispondere alle attese della comunità, è azzardato proporre un qualunque progetto.

Completare l'applicazione del contratto regionale, partendo dall'ormai incancrenito problema della dirigenza nei vari livelli, è un fattore indispensabile per dare il via al nuovo assetto delle strutture amministrative così come è previsto dalla legge regionale n. 36/1985.

Circa mille dipendenti regionali - cioè un terzo di tutto il personale - sono coinvolti in questa riorganizzazione dei settori, degli uffici, delle sezioni. Questo elemento non può essere sottovalutato o fatto marcire in attesa di un quadro politico che si ricomponga o che i partiti concludano le loro analisi o assolvano ai loro chiarimenti pure indispensabili.

4) È inoltre necessario affrontare con tempismo ed energia l'emergenza sanitaria. Generale è la riflessione sui limiti, istituzionali e funzionali, del sistema posto in essere con la L. 833/78.

Si impone il recupero di una generale funzione di governo e di programmazione da parte della Regione e nel suo ambito deve procedere, dopo la sintesi operata dal Comitato tecnico scientifico della programmazione sanitaria fra la proposta regionale e quella del Comune di Roma ed esaurito l'iter del confronto interistituzionale e dei pareri imposti dalla L. 93/79<sup>28</sup>, la proposta di riduzione

---

<sup>28</sup> Legge regionale.

del numero delle USL sul territorio del Comune di Roma e la loro conseguente ristrutturazione. È doveroso da parte della Regione dare ascolto alle pressanti richieste e alle critiche che i cittadini rivolgono alla gestione dei presidi sanitari sul territorio regionale.

È infine doveroso approfondire il dibattito ed il confronto, garantendo la necessaria operatività, sui numerosi problemi di questo settore che almeno finora ha mostrato di non garantire la comunità regionale in termini di assistenza, di difesa dell'ambiente dall'inquinamento, di tutela della qualità della vita.

I problemi posti dall'espandersi di nuove e gravi malattie - come l'AIDS - debbono essere affrontati con misure intelligentemente coordinate, con un ampio impegno degli specialisti e sulla base di una diffusa consapevolezza della comunità regionale.

5) Si impone una immediata ripresa del dialogo con le parti sociali. La situazione economica della Regione, pur avendo negli ultimi quattro anni risentito della favorevole congiuntura internazionale, presenta già i primi sintomi di una recessione che pesa sul sistema dei Paesi maggiormente industrializzati. Gli effetti, i quali risalgono anche ad altre ragioni di carattere strutturale, si avvertono in modo preoccupante sull'andamento complessivo dell'occupazione. Nella nostra regione il tasso di disoccupazione, pur restando inferiore a quello delle regioni meridionali, si mantiene sugli elevati livelli nazionali. La dinamica della domanda di lavoro, infatti, non è compensata dall'offerta la cui pressione è alimentata da un flusso in entrata di giovani di molto superiore al flusso in uscita degli anziani. Inoltre la struttura della occupazione nel Lazio - sbilanciata com'è verso il settore terziario che occupa quasi il 75% dei lavoratori contro un indice nazionale del 55% - pone, in modo più articolato e complesso che altrove, il problema della impostazione e della gestione di una politica attiva del lavoro.

Sono queste soltanto alcune delle questioni prioritarie fra quelle che trovano ampia esposizione nel programma del 1° agosto 1985 di cui DC, PSI, PSDI, PRI e PLI confermano, ancora oggi, la sostanziale validità.

A fronte dei due mesi trascorsi di crisi e di semiparalisi e a quelli immediatamente precedenti di crescenti difficoltà politiche e programmatiche, la positiva risoluzione degli impegni del breve periodo qui enunciati, in un leale e costruttivo confronto con le forze di opposizione, può essere essa stessa fattore di chiarimento per prospettive politiche più chiare e più solide, individuazione di un terreno più robusto e più qualificato di confronto, servizio positivo reso all'Istituzione regionale.

Nella fiducia di un convinto e solidale sostegno della maggioranza del Consiglio, i gruppi della

DC, del PSI, del PSDI, del PRI, del PLI sottopongono all'approvazione del medesimo questo documento politico-programmatico.

Seduta n. 113, 18 maggio 1987

### Dichiarazioni del Presidente neoeletto

Signor Presidente, signori consiglieri, spero che mi vogliate perdonare una comprensibile emozione in un momento che considero, pur nei limiti politici che noi abbiamo concordemente tratteggiato, come un momento politicamente e istituzionalmente importante per la vita della Regione.

Voglio fare, innanzi tutto, gli auguri più sinceri ai nuovi consiglieri che hanno preso posto sui banchi del Consiglio regionale, in conseguenza dell'avvicendamento che si è avuto, e di dare un augurio altrettanto sincero ai colleghi consiglieri che hanno abbandonato i banchi del Consiglio e che sperano, credo giustificatamente, di poter proseguire il proprio servizio per le Istituzioni e per il Paese in altri luoghi istituzionali.

Auguro ai nuovi consiglieri un buon lavoro e di essere protagonisti insieme a noi tutti di una fase operosa della vita del Consiglio regionale, e dell'intera collettività regionale.

Ringrazio la maggioranza, i suoi esponenti, i suoi consiglieri che hanno dato un appoggio convinto a questa soluzione politica ed esprimo ringraziamento, riconoscimento ed apprezzamento per gli amici, colleghi, compagni dell'opposizione, per gli argomenti, tutti di alto livello, che hanno voluto portare in questo dibattito e che rappresenteranno sicuramente anch'essi, insieme alla piattaforma politica della maggioranza, un punto di riferimento imprescindibile, anche se in vari aspetti non condiviso, del lavoro che ci accingiamo a svolgere.

Il nostro impegno va, oltre che alla vita dell'Istituzione e prima ancora che ad essa, alla risoluzione dei problemi della società regionale, che sono molti e che attendono una risposta.

Il nostro impegno va alla necessità di riannodare il dialogo con le parti sociali, con le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni imprenditoriali, con le organizzazioni professionali, con le forze della cultura, senza l'appoggio delle quali e senza lo stimolo delle quali nessuna delle istituzioni può vivere.

Il nostro impegno va al rilancio, al ristoro dell'intero sistema delle autonomie perché una Regione senza un rapporto fecondo con le Province, con i Comuni, non può esprimere appieno il significato della propria presenza, il peso del proprio lavoro, gli effetti del proprio impegno.

Il nostro impegno va anche all'Europa, nella consapevolezza che l'orizzonte dei programmi regionali non può essere esclusivamente quello nazionale.

Nella consapevolezza che una delle ragioni politiche più importanti della vita delle Regioni sta anche nella capacità di sentirsi parte di un sistema e di una realtà più ampia di carattere internazionale, direi, nel nostro caso, di carattere europeo ma anche di carattere mediterraneo.

Si è molto discusso, in questo dibattito, sul senso politico della soluzione che noi abbiamo inteso dare alla crisi della Regione.

Vorrei dare una doppia risposta agli interrogativi che sono stati proposti.

La prima è questa: la Regione non poteva continuare a trovarsi in una situazione di pericolosa instabilità.

La Regione ha bisogno di recuperare alcuni valori elementari ed essenziali: la serenità del proprio operato, la stabilità della propria esistenza.

Vi è anche una ragione più ampia che ci ha sospinto: non solo la consapevolezza dei problemi che dobbiamo cercare di affrontare e di risolvere, ma anche il senso di un'esigenza posta da una situazione generale, cioè quella del Paese, una situazione di interrotto dialogo delle forze politiche, di confronto elettorale, particolarmente impegnativo, aspro nei toni, contrappositivo nei contenuti, il quale definisce in generale una situazione di attesa che è ineliminabile, e che oggettivamente grava sul significato delle scelte che oggi compiamo.

Ma il nostro dovere è quello di non aggiungere instabilità ad instabilità, attesa ad attesa. Era ed è quindi giusto dare oggi la risposta politicamente e programmaticamente possibile alle attese della nostra regione ed è questo quello che noi abbiamo fatto. D'altro canto è il Paese in generale che richiederà, all'indomani di questo chiarimento elettorale, una politica coraggiosa perché se è vero, come è vero, che esso ha fatto grandi passi in avanti nel corso di questi anni, se è vero, come è vero, che esso si è giovato oggettivamente della stabilità dell'azione di governo nel corso di questi anni, è altrettanto vero che noi avvertiamo, sia pure oscuramente, istintivamente, dei fattori nuovi che si stanno inserendo nel quadro sino ad oggi conosciuto.

Basti pensare alla sottile inquietudine che pervade i vari ambienti del lavoro, dell'imprenditoria, della stessa politica, per l'inversione che si avverte del ciclo economico internazionale, i rischi a più riprese denunciati di inversione del *trend* economico di recessione e eventuale possibile ripresa



dell'inflazione.

Basti pensare a dati che presi nella loro singolarità potrebbero apparire come scarsamente significanti, ma che hanno un valore emblematico delle contraddizioni del paese, quale oggi noi conosciamo. Basti pensare al recente disastro di Governo, ciò che esso significa in termini di assoluta necessità di conciliare la tutela dell'ambiente, delle condizioni di vita dei lavoratori e delle esigenze di sviluppo di una realtà industriale.

Basta pensare all'episodio di Ravenna, alla tragica morte di giovani operai nella stiva di una nave per capire quali sono i problemi, quali sono le contraddizioni che la società oggi nasconde nel suo seno, quali sono le questioni alle quali essa urgentemente ci richiama.

Si pensi anche ad episodi di cronaca di questi giorni, della cronaca locale, a sconvolgenti fatti di sangue, drammatici suicidi di giovani, giovani esistenze le quali sembrano, in quei casi, aver perso qualsiasi fiducia nel proprio futuro, per capire come quei drammi siano intrecciati al problema più generale della disoccupazione giovanile, ma non soltanto a questo, anche al problema drammatico che le giovani generazioni si trovano di fronte, quello di individuare un terreno certo del proprio futuro, non soltanto materiale, ma anche ideale, culturale e morale.

È in questo contesto generale, che riguarda il Paese, ma che riguarda anche la nostra Regione, che partiti consapevoli dell'esigenza di rispondere a questi problemi, consapevoli della ragione ultima del proprio operare, non possono né potevano assumere posizioni strettamente attendiste. Certo questa soluzione politica merita oggettivamente gli strali delle opposizioni, ma noi, in serena coscienza, crediamo di aver compiuto il nostro dovere, di aver riannodato, rispetto a questo stato di necessità, i fili che dovevano essere riannodati e di aver considerato questa soluzione come l'unica, in questo momento, politicamente possibile, non perché un'altra che è stata proposta non fosse di per sé meritevole di attenzione e di rispetto, ma perché la sua accettazione avrebbe comportato una tale levitazione delle ragioni politiche, un tale sconvolgimento del quadro politico regionale, da impegnare le forze politiche locali in un chiarimento, in un approfondimento di quelle radici, che sarebbe stato di per sé contraddittorio, con le ragioni politiche generali del chiarimento che oggi gravano sul Paese.

L'emergenza, l'esigenza di dare delle risposte, le ragioni di una solidarietà di maggioranza che comunque si sono esercitate nel corso di questi anni suggerivano al buon senso politico di perseguire questa strada, che era l'unica che potesse essere in quel momento perseguita.

Non credo di dover aggiungere nient'altro sul terreno dei chiarimenti delle ragioni della politica perché esse sono esplicitate, credo con chiarezza ed onestà, nel documento che ho avuto

occasione di leggere alcuni giorni or sono in Consiglio regionale. Alle parole scritte in quel documento, ai concetti che esse esprimono, non ho nulla da aggiungere e nulla da togliere.

Per quanto riguarda gli aspetti programmatici ci rendiamo conto di un'esigenza di fondo che è emersa con chiarezza dagli interventi di alcuni consiglieri e che è l'esigenza di voltare pagina, di imprimere un nuovo impulso alla operatività della Regione. Si tratta dell'esigenza di elevare questa operatività al livello che della Regione deve essere proprio, cioè di uscire da una mera concezione della gestione dei problemi per sollevarsi ad una concezione politica dell'azione della Regione.

Ed è in questo ambito che credo dobbiamo collocare nella giusta luce le questioni di bilancio. L'azione della Regione è certamente gestione del bilancio regionale, è certamente gestione programmata delle risorse, ma l'azione della Regione non è soltanto gestione delle risorse, azione di bilancio, ma essa è un'azione riformatrice, più generale, un'azione politica, anche nei settori dove essa non impone immediati stanziamenti di risorse.

Signor Presidente e consiglieri, se noi dovessimo identificare l'azione della Regione esclusivamente con le tematiche di bilancio, finiremmo inevitabilmente per ridurre il ruolo della Regione ad erogatrice, sia pure nobile e programmata, di risorse. Questo non vuol dire che il bilancio non sia una delle condizioni fondamentali del nostro operare, questo non vuol dire che noi dobbiamo compiere le azioni che sono scritte nel documento che io ho letto.

In questo vorrei rassicurare i consiglieri che sono intervenuti con questa semplice affermazione: nessuno di noi pensa che i contenuti di quella variazione di bilancio possano rappresentare il toccasana dei problemi che abbiamo di fronte, però la maggioranza ritiene fermamente che quella variazione di bilancio debba essere portata alla approvazione del Consiglio regionale, al confronto tra le forze presenti nel Consiglio regionale, al giudizio severo dell'opposizione.

La maggioranza perderebbe la propria ragion d'essere, la maggioranza tradirebbe il documento sul quale si è costituita se per pusillanimità, incertezze di orientamento o una concezione di falso rispetto dei rapporti che debbono intercorrere fra di noi rinunciasse a compiere ciò che è proprio dovere compiere.

Quindi, noi abbiamo dichiarato questo impegno e intendiamo solennemente confermarlo. Perché questa variazione di bilancio, seppur con i suoi limiti, sia approvata a tamburo battente dalla Giunta regionale e il Consiglio regionale sia posto al più presto nella condizione di giudicare, di approvarla e se riteniamo, di respingerla, ma la Giunta deve fare per intero il suo dovere e credo che la maggioranza saprà fare per intero il proprio dovere.

In questo programma di breve periodo, noi abbiamo anche inserito altri elementi qualificanti.

Vi è un riferimento esplicito alle questioni della sanità e dell'ambiente e vorrei soffermarmi un momento su queste due cose, per andare poi, rapidamente, alle conclusioni.

Alcuni consiglieri hanno fatto di questa parte della relazione politico-programmatica, il centro delle proprie considerazioni critiche. Non penso di dover entrare in considerazioni specifiche sulla materia. Quello che posso dire è che quel richiamo breve, fatto alle tematiche della sanità, non era certamente, nelle mie intenzioni, assorbente rispetto alle questioni generali e particolari che abbiamo di fronte. Certo il riassetto delle unità sanitarie locali romane è posto lì come uno degli obiettivi della maggioranza. Su questo alcuni atti significativi sono stati compiuti. Vi è stata una decisione della Giunta regionale, vi è stata una deliberazione del Consiglio, vi è stata una valutazione negativa dell'Amministrazione provinciale, c'è un documento del Comitato tecnico scientifico della programmazione che, a mio parere, costituisce una sintesi intelligente ed organica delle posizioni che sono state espresse.

La materia è all'esame della Commissione sanità, la quale deve pronunciarsi. Noi auspichiamo che questo confronto si sviluppi al più alto livello nella Commissione sanità, e che il Consiglio sia posto in tempi brevi nella condizione di poter deliberare con un atto che non può essere che una deliberazione consiliare.

Ma, signor Presidente e signori consiglieri, sappiamo che i problemi della sanità non si esauriscono sul terreno meramente istituzionale, che vi è il problema di sviluppare rapidamente un'azione di ristrutturazione complessiva del sistema, che è necessario che la Giunta si impegni ad attuare degli orientamenti che sono stati recentemente espressi dal comitato tecnico scientifico per la programmazione e che rappresentano delle vere anticipazioni per settore dei contenuti del piano socio-sanitario regionale.

Non credo che dovremo desistere dal portare avanti quegli impegni che furono assunti dall'assessore al ramo alla fine del 1986, e quindi dobbiamo adoperarci perché, approfondite esaurientemente le questioni poste da quei provvedimenti, proceda una linea di razionalizzazione la quale preveda, appunto, una modificazione nell'articolazione dei servizi, il potenziamento dei servizi di assistenza domiciliare, un modo organico di affrontare la questione degli anziani e dell'invecchiamento della popolazione, un rafforzamento dei presidi della riabilitazione, una riconversione complessiva della rete dei servizi ospedalieri, una sottolineatura del valore preminente ed essenziale delle strutture pubbliche e del carattere complementare e sussidiario delle strutture convenzionate, la cui presenza, la cui funzione deve essere attentamente valutata rispetto alle esigenze generali del sistema e rispetto a questo riconsiderata e ridimensionata.

Non credo che sia necessario fare grandi considerazioni sulle questioni dell'ambiente. Penso che la cogenza delle questioni ambientali vada ormai al di là di coloro che valorosamente lo sostengono. Non possiamo più considerare il problema dell'ambiente come il problema dei soli Verdi o ambientalisti, ma credo che queste questioni investano ormai tutta la comunità politica e tutta la società e credo che dobbiamo considerarle come espressioni della volontà della grande maggioranza della popolazione. Vedo nell'atteggiamento costruttivo che l'amico e compagno Mastrantoni ha voluto assumere in questa circostanza nei confronti della Giunta, non già, come diceva polemicamente il capogruppo del partito comunista, la firma di una cambiale in bianco, ma l'espressione di una sollecitazione critica, l'espressione di una volontà di incalzarci su questo terreno e, comunque, noi così lo interpretiamo. Non già, quindi, come una delega in bianco, ma come la volontà di dire: ci siamo anche noi, e con noi dovete misurarvi costruttivamente sulle singole questioni così come noi le poniamo, senza pregiudiziali di schieramento, senza posizioni che ci impediscano di andare al nodo delle questioni reali.

Da ultimo, ma certamente non di minore importanza, la questione dell'organizzazione delle strutture regionali. Non a caso abbiamo voluto inserire nel programma il riferimento a questo aspetto che è politico e di amministrazione. Non mi trovo in sostanziale disaccordo, anzi colgo molti aspetti positivi nelle considerazioni svolte dal consigliere Ferroni in proposito. La questione dei livelli dirigenziali non può essere isolata dal contesto; resta diversa, certo, la valutazione del passato che abbiamo alle spalle, ma resta viva l'esigenza di affrontare con spirito nuovo e costruttivo questa situazione. Ci rendiamo conto, noi per primi, che questa situazione non è più sostenibile, e la soluzione di questo problema non è più prorogabile. Non a caso abbiamo inserito fra i punti prioritari di questo programma di transizione, proprio la soluzione della questione dei decimi livelli, come parte di un modo decisivo, nuovo, di affrontare la questione generale dell'assetto del personale e quindi della riorganizzazione burocratica della Regione ed, infine, della razionalizzazione delle sue strutture.

Di questo problema sappiamo che ci accompagnerà in futuro, qualunque sia l'evoluzione della situazione del quadro politico. Sappiamo che questo è un problema che accompagna, drammaticamente, la Regione dalla sua nascita, proprio per le peculiarità che hanno caratterizzato la formazione di questa Regione su quel terreno rispetto a molte altre Regioni del Paese. Sappiamo che questa questione ha attraversato le esperienze dei governi della sinistra nella nostra Regione. Sappiamo che questa si è appesantita ed è diventata più drammatica nel corso degli ultimi tempi. Ma sappiamo che possiamo trovare il convinto sostegno del Consiglio regionale se

affronteremo in buona fede e con serenità il problema.

È questa la ragione per cui vediamo un collegamento fra l'immediato e il dopo, così come vediamo questo collegamento nella questione di bilancio; se quella variazione ha dei limiti, non deve avere dei limiti l'assestamento di bilancio che deve essere considerato sì - ripeto questa concezione - come la occasione di una operazione verità da fare; e questa operazione verità deve porre tutte le forze politiche del Consiglio di fronte alle proprie responsabilità. Certamente in primo luogo la maggioranza, la quale deve trovare una propria compattezza politica su questo terreno, deve ritrovare il gusto delle scelte prioritarie, deve avere la capacità di superare le tensioni delle chiusure settoriali e corporative per aprirsi ad una concezione del bilancio che sia espressione di una vera corresponsabilità politica affinché superiamo alcuni aspetti folcloristici del dibattito che si è fin qui svolto, che ha percorso la vita del Consiglio regionale nel corso degli ultimi anni e in particolare degli ultimi mesi, polemica, dibattito in base al quale ci sarebbe da un lato un assessore geloso delle prerogative del bilancio, e poi gratificarlo di valutazioni non sempre positive, anzi, raramente positive, e dall'altro lato una maggioranza disimpegnata di fronte a queste questioni e ancora, un'opposizione o delle opposizioni ferocemente ostili a qualsiasi decisione.

Sgombriamo il campo dai detriti, riconduciamo le ragioni del bilancio alle ragioni della politica; diamo, a chi ha il compito specifico di gestirlo, la copertura politica di coloro che devono condividere delle scelte dopo averle discusse a fondo.

Diamo all'opposizione la possibilità di misurarsi con queste scelte, di portare il proprio contributo e tutti insieme cerchiamo di elevare il valore, il livello di questo dibattito, affinché esso non scenda nell'esame delle minime questioni, delle minime poste di bilancio e affinché ciascun consigliere o ciascuno di noi non sia risospinto nella condizione, quasi sindacale, di dover difendere dei piccoli spazi rispetto ad un tutto considerato in astratto, proprio perché non sostenuto da una ragione politica.

È per questo che io dico all'intero Consiglio, in questo caso, di predisporre a questo appuntamento che non era un appuntamento che si potesse consumare oggi, bensì un appuntamento da mettere in calendario per il domani, per l'indomani delle elezioni.

Noi riteniamo questa variazione di bilancio già come un primo fattore di chiarezza, certo non esauriente, ma riteniamo che l'assestamento sia un momento di ampio dibattito in cui tutti siamo chiamati ad essere responsabili. È per questo motivo che io, lealmente, e senza nessun particolare imbarazzo, mi sento di difendere la posizione dell'assessore Bernardi e dei consiglieri del partito

repubblicano.

Credo che se vi è un atteggiamento tradizionalmente esente da inclinazioni particolariste o assessorili, è quello dell'assessore Bernardi.

La preoccupazione è un'altra, cioè quella di affrontare questioni attinenti ad un comparto essenziale per lo sviluppo della Regione; la preoccupazione era di dare risposte agli insegnanti della formazione professionale, all'organizzazione dei corsi della formazione professionale; la preoccupazione era di dare risposte alle categorie produttive che non potevano essere ignorate nella predisposizione di questo strumento di bilancio.

Quindi, il discorso non è rivolto all'interno dell'Istituzione, all'interno della Giunta, bensì alla Regione, agli interessi legittimi ai quali noi dobbiamo dare delle risposte.

Il discorso è rivolto a quei settori sociali che rappresentano fattore fondamentale non soltanto della stabilità e del progresso economico, ma anche della vita della democrazia.

È questo che abbiamo fatto e quello che vogliamo fare senza ipocrisie ed infingimenti.

Signor Presidente, signori consiglieri, questi sono i nostri impegni; noi crediamo che siano importanti le prove che ci aspettano immediatamente, come Consiglio, al termine di questa sessione di lavoro fino alla fine di maggio, dal momento che a giugno saremo, sicuramente, tutti più legittimamente impegnati sul versante elettorale.

Credo che potremo sperimentare da subito le condizioni di un diverso modo di operare.

Il consigliere Marroni faceva riferimento ad un silenzio che egli aveva ritenuto di individuare nella mia relazione introduttiva.

Mi pare che questo silenzio, caro consigliere Marroni, non vi fosse, nel senso che vi sono due periodi significativi in quella relazione, nei quali si fa riferimento al modo come noi intendiamo impostare i rapporti fra la Giunta ed il Consiglio.

Non credo di aver bisogno di rileggerli, ma quando si afferma che nessuno di questi essenziali problemi, e mi risparmio di elencarli, potrà essere, in ogni caso, affrontato e risolto se non sulla base di un confronto di più ampio respiro tra maggioranza ed opposizione, e di un dibattito di alto profilo, cui deve essere protagonista l'intero Consiglio regionale, quando si afferma che nessuna questione potrà essere sottratta al grigiore di una gestione burocratizzante e settoriale, se non sarà posta all'interno di un circuito fecondo di confronti e di decisioni politiche e programmatiche che investa la Giunta e l'intero Consiglio, che cosa si intendeva dire, signori consiglieri, collega Marroni, se non che la Giunta non intendeva né arroccarsi né chiudersi.

La Giunta non intende autorizzare teorizzazioni circa partiti contrapposti che non sono mai

esistiti e che non debbono esistere.

Tutto questo, cosa significa se non la nostra volontà di presentarci a carte scoperte ad un confronto che deve contenere in sé le più alte ragioni della politica e delle idealità che spingono ciascuno di noi al servizio coerente ed onesto di questa istituzione.

Quindi credo che chiunque possa stare tranquillo sul valore di questa apertura, che è un'apertura sulla quale non deve intervenire una delimitazione politica dei rapporti e degli equilibri, i quali noi oggi abbiamo definito, la quale apertura deve anche rientrare all'interno di una soglia il cui rispetto noi riteniamo essenziale per la vita dell'istituzione.

La Giunta, la maggioranza devono trovare in se stesse le ragioni del proprio operare; debbono portare il proprio operare al giudizio del Consiglio.

L'opposizione deve esercitare in pieno, al di fuori di ogni rischio di prevaricazione che nessuno pensa e che comunque non potrebbe esercitarsi, il proprio ruolo.

Nessuno di noi, quindi, pensa, neanche la maggioranza, di rinunciare ai propri diritti di operare e di essere giudicata; né l'opposizione, credo, vuole rinunciare al proprio diritto di denunciare, di criticare e di votare contro. Lo sforzo che dobbiamo fare è di far sì che queste occasioni di confronto siano le più chiare, approfondite e coerenti che si possano determinare; e se nel corso degli ultimi tempi qualche limite vi è stato su questo terreno, credo che insieme saremo in grado di rimuoverlo.

È con questi proponimenti che credo la Giunta debba accingersi al proprio lavoro, la maggioranza affrontare le proprie responsabilità e il Consiglio intero presentarsi con le carte in regola di fronte alla comunità regionale.

## Bruno Landi (III Giunta, 1987)

Seduta n. 136, 30 settembre 1987

### Letture del documento politico programmatico

Signor Presidente, colleghi, i due mesi trascorsi dalla apertura della crisi regionale hanno consentito ai partiti della maggioranza uscente: DC, PSI, PRI, PSDI, PLI, una utile ricognizione tanto delle ragioni della crisi medesima, quanto della possibilità di una rapida ricostituzione della maggioranza allo scopo di restituire alla Regione un esecutivo nella pienezza dei suoi poteri.

Tale ricognizione ha consentito, innanzitutto, di verificare il permanere di significative convergenze politico-programmatiche fra i cinque partiti e la impraticabilità attuale di soluzioni alternative, sancita, da ultimo, sia pure ad altro livello, dall'esito delle elezioni politiche.

Tuttavia, l'intesa che si propone all'approvazione del Consiglio regionale non intende essere la mera prosecuzione della precedente esperienza di pentapartito, ma mira a caratterizzarsi fondamentalmente per due elementi.

Il primo è - nella consapevolezza dei forti elementi di competizione e di dinamismo insiti nei rapporti fra i partiti nell'attuale fase politica - quello di una prevalente caratterizzazione programmatica della maggioranza che viene a formarsi.

Il secondo è quello di una attenta ricerca - premessa ovviamente la netta distinzione dei ruoli e delle responsabilità - di un rapporto e di un confronto costruttivo con l'opposizione.

Una maggioranza di programma non implica, neanche minimamente, un depotenziamento delle ragioni politiche della coalizione, ma intende sottolineare la priorità del programma, come fattore di convergenza fra le forze che hanno concorso alla sua elaborazione e intendono attuarlo e, altresì, come fattore di consenso nei confronti dei cittadini.

DC, PSI, PRI, PSDI, e PLI intendono, perciò, riprendere le fila di un impegno programmatico di ampio respiro che rafforzi il ruolo della Regione, restituendole la funzione che le spetta nei rapporti con il Governo, con il Comune di Roma, con le Province, con l'intero sistema degli Enti locali.

Oltre che quello programmatico, un terreno fondamentale di confronto con l'opposizione non potrà non essere quello istituzionale.



DC, PSI, PRI, PSIDI E PLI intendono concorrere positivamente all'approfondimento dei temi proposti dal PCI in una recente presa di posizione pubblica, di cui riconosciamo da tempo la valenza ai fini del rilancio dell'Istituzione regionale.

Tale approfondimento potrà svolgersi correttamente nei tempi e con modalità distinti da quelli propri della costituzione della maggioranza politico-programmatica e sulla base di un appropriato confronto sui temi della riforma dello Statuto e del Regolamento, che non può però fondarsi sul prioritario riconoscimento al PCI della Presidenza del Consiglio regionale.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, sul terreno degli indirizzi politico-programmatici, una prima area dei problemi è costituita dai rapporti con l'insieme delle istituzioni superiori (non solo il Governo ed il Parlamento nazionali ma anche gli istituti delle Comunità europee) e con quelle comunali ed intermedie a partire dal Comune di Roma e dalle Province.

Apposite leggi regionali configurano un ruolo regionale nel difficile ma essenziale processo di costruzione dell'Unione europea.

Si tratta di procedere con solerzia guardando il traguardo delle elezioni del Parlamento europeo del 1989.

Tuttavia vi sono altri aspetti del rapporto Regione-CEE che con più attenzione vanno considerati: quello relativo alla difesa dell'area CASMEZ su cui la Regione è impegnata, e quello concernente l'accesso ai fondi comunitari. Occorre a tal proposito un migliore inquadramento dei programmi che si avvalgono di provvidenze comunitarie in quello generale della Regione, al fine di evitare ridondanze non giovevoli ad un equilibrato sviluppo regionale.

L'esperienza del PIM Lazio, indipendentemente dagli esiti finanziari che ne conseguiranno, consente di affermare che un approccio organico alle problematiche di sviluppo su scala regionale è ormai irrinunciabile, pena la impossibilità di utilizzazione integrata delle scarse risorse finanziarie comunitarie, nazionali, regionali e degli enti locali.

Da tale considerazione, riferita alle caratteristiche a volte non esaltanti dell'azione regionale, è tuttavia doveroso risalire alla delicata questione del rapporto Regioni-Governo e Parlamento nazionali.

L'assenza di un quadro nazionale normativo e finanziario certo (la vicenda della finanza regionale si trascina ormai da anni, ma non è l'unica irrisolta: basti pensare a quella della difesa del suolo o all'altra dell'assetto dei poteri locali) non facilita le Regioni nei tentativi di sviluppare la propria azione attraverso programmi organici, riferiti contestualmente agli aspetti economici e territoriali e strumentati legislativamente e finanziariamente.

Per quanto riguarda la nostra Regione, ad esempio, anche il rapporto con il Comune di Roma subisce negative ripercussioni dalla non definizione e dalla conseguente mancata disciplina dell'area metropolitana e dalla incertezza delle risorse finanziarie disponibili, riferite non solo alle grandi opere della Capitale e che riguardano appunto l'area metropolitana.

Tali constatazioni non esimono la Regione dalla assunzione di un ruolo più incisivo in ordine al rapporto con la Capitale, improntato a chiarezza di competenze e nella consapevolezza che la Regione non può essere considerata un soggetto abilitato ad interventi residuali rispetto a quelli definiti dal Governo nazionale e dal Comune di Roma.

La consapevolezza della complessità e della contraddittorietà del quadro di riferimento attuale è necessaria per intraprendere una strada nuova nei rapporti Regione-Governo e Parlamento nazionali e Regione-Comune di Roma.

Del resto tentativi sono stati esperiti nel settore dell'energia, ed in quelli dei trasporti e della università e ciò sta a dimostrare che possono essere conseguiti risultati positivi se si intrecciano relazioni ben calibrate e schiette.

Una sede ove è possibile concorrere a stabilire un miglior rapporto con gli organi nazionali è la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, attraverso la quale si interagisce con il Governo nazionale (nella cosiddetta Conferenza Stato-Regioni).

Si tratta di qualificare la presenza in dette sedi anche attraverso un migliore raccordo con il Consiglio regionale, soprattutto quando trattasi di definire orientamenti generali in ordine alle questioni di competenza regionale.

Le Commissioni consiliari, quelle permanenti e quelle speciali, potrebbero essere la sede ove sperimentare tale miglior raccordo, senza escludere per alcuni casi il ricorso all'aula.

Per quanto riguarda il versante degli enti locali, nell'attesa non passiva che Governo e Parlamento nazionali definiscano il nuovo ordinamento delle autonomie locali e lo sostanzino con una adeguata disciplina finanziaria che rifugga dalle strozzature annuali e ripristini una adeguata potestà impositiva degli enti stessi, la Regione Lazio può procedere a migliorare l'intero sistema attraverso l'attuazione delle leggi regionali 13 maggio 1985, n. 68 (la legge-quadro per attivare il processo di delegazione a Province e Comuni delle funzioni amministrative) e 11 aprile 1986, n. 17 (relativa alle procedure della programmazione).

La organicità del processo di attuazione di tali leggi (istituzioni, economia e territorio sono contestualmente chiamati in causa) richiede particolare attenzione per la sua attuazione. Ad esempio, la risoluzione dei problemi che attengono la struttura amministrativa della Regione (non

vi è solo il nodo della dirigenza regionale) è essenziale per evitare che la delegazione di funzioni amministrative a Province e Comuni, senza i contestuali trasferimenti di personale e la riqualificazione del ruolo regionale, dia luogo solo ad uno scaricamento confuso di responsabilità, con conseguente peggioramento dei rapporti di detti soggetti con la Regione.

A tal proposito, iniziative saranno assunte presso le Province e di Comuni per concordare alcuni atti attraverso i quali, seppure con la gradualità opportuna ma con la sistematicità necessaria, finalmente avviare il decentramento amministrativo che provoca anche una migliore identità della Regione.

Nell'ambito delle questioni istituzionali certamente va compresa la necessaria strumentazione legislativa di cui la Regione deve dotarsi per superare alcune strozzature derivanti dalle disposizioni transitorie dello Statuto.

Più in generale sembra opportuno riprendere il lavoro interrotto della revisione statutaria dando luogo ai necessari ulteriori approfondimenti e confronti anche in Aula; data la rilevanza della questione per l'identità dell'Istituto regionale.

La trattazione dei problemi riferibili all'area istituzionale non può avvenire in maniera asettica, poiché le istituzioni danno forma e garanzia alle dinamiche sociali.

Ed è perciò che la forma (le istituzioni) deve corrispondere alla sostanza delle proposte da formulare per le trasformazioni economico-territoriali adeguate alle dinamiche sociali in atto (il rapporto tra le prime e le seconde è indubbiamente dialettico).

Aver presente tale corrispondenza può facilitare la trattazione dei problemi che costituiscono una seconda area di competenza della Regione, quella dello sviluppo.

Si è già detto della esigenza di un quadro di riferimento programmatico complessivo.

A tale risultato si può giungere per approssimazioni successive, purché finalmente si ponga mano ad una comparazione dei diversi programmi di settore varati o in corso di formazione.

La grande viabilità ed i porti, i trasporti ed i centri merci, i mercati generali e la rete ospedaliera, la tutela delle acque e gli impianti di trattamento dei rifiuti, l'attività estrattiva e la difesa della costa: questi ed altri sottosistemi sono stati già affrontati con atti legislativi ed amministrativi dalla Regione.

Si tratta ora di ricondurre le scelte, già effettuate o in corso di effettuazione, ad unità ed in tal modo concretamente potrà avviarsi a conclusione la annosa vicenda del quadro di riferimento per la programmazione economica e territoriale che data dal 1977, ha conosciuto una importante tappa nel 1983, e che ha avuto una proposta di anticipazione con i piani paesaggistici che il

Consiglio ancora deve esaminare.

Nel compiere questa azione di ricucitura e di comparazione per conseguire una superiore sintesi sarà opportuno stabilire con il sistema dei poteri locali un rapporto rispettoso delle loro competenze e funzioni ad evitare che la fruttuosa dialettica fra soggetti istituzionali operanti a diversi livelli e con diverse caratteristiche si trasformi in una paralizzante conflittualità permanente. Se le questioni dello sviluppo saranno affrontate con riferimento ai soggetti istituzionali, alla economia ed al territorio in maniera organica, sarà possibile conseguire il risultato di far convergere esigenze occupazionali e di più elevata qualità della vita, attraverso un impatto con l'ambiente (non solo quello naturale ma anche quello costruito dall'uomo nei secoli) che sconti alcune trasformazioni ma lo salvaguardi dalla manomissione immediata o dalla creazione delle condizioni di un degrado sistematico seppure rinviato nel tempo.

Alcune proposte di legge in tema di valutazione dell'impatto ambientale, sono state già presentate al Consiglio dalla Giunta regionale e dai singoli consiglieri. A queste altre potranno rapidamente aggiungersi per dotare la Regione di essenziali strumenti legislativi attraverso i quali creare il presupposto per una certezza delle azioni da compiere nel rispetto dell'ambiente.

A tal fine, anche attraverso l'azione amministrativa, occorre evitare che la realizzazione di grandi opere pubbliche a carico di amministrazioni operanti a livello nazionale sconvolga il territorio regionale con guasti irreparabili destinati a crescere con il tempo.

Trattando delle questioni dello sviluppo, oltre ai soggetti istituzionali ai quali si è fatto riferimento, vanno considerati altri soggetti operativi pubblici e privati.

Una chiara impostazione regionale non è proponibile in assenza di un coordinamento di tutti i soggetti operativi e finanziari di rilevanza statale (ENEL, ENI, IRI, ENEA, SIP, ANAS, Ente Ferrovie dello Stato, ecc.).

Altrettanto dicasi del rapporto con le imprese private operanti nei diversi settori di attività economica.

La Regione è impegnata a stabilire una sede di confronto e di raccordo fra tali soggetti avvalendosi, se del caso, oltre che degli apporti degli Enti strumentali regionali, anche di altri soggetti esterni e di particolare qualificazione (in primo luogo le università del Lazio).

Nell'esame e nella formulazione degli strumenti operativi di settore concernenti lo sviluppo, sarà stabilito sulla base del protocollo d'intesa, un rapporto sistematico anche con le organizzazioni sindacali dei lavoratori per acquisire, nel rispetto del ruolo e delle funzioni di ciascuno, anche i loro orientamenti, necessari per quella sintesi programmatica che alla Regione,

attraverso il Consiglio regionale spetta.

L'azione della Regione dovrà privilegiare la realizzazione di un sistema di infrastrutture e di servizi che rimuova gli ostacoli attualmente presenti per lo sviluppo equilibrato della economia e del territorio regionali.

In un quadro complessivo di riferimento dovranno essere articolate nel tempo, sul territorio e per settore, adeguate iniziative evitando inutili dispersioni di risorse, frutto di valutazioni poco attente alla dimensione ed alle caratteristiche dei fenomeni da fronteggiare o da stimolare.

Una terza area di problemi sui quali dovrà manifestarsi la capacità della Regione di concorrere alla loro risoluzione è quella che attiene ai servizi.

In tale area certamente rientrano la sanità ed i servizi sociali, la formazione professionale e le problematiche del lavoro, la gestione dei trasporti e quella dei parchi, le attività culturali e quelle per il diritto allo studio, l'assistenza tecnica ed amministrativa e quella finanziaria a sostegno della piccola e media impresa, dell'artigianato, del commercio e del turismo, la raccolta, la elaborazione e la diffusione dei dati statistici concernenti le principali dinamiche in atto nella Regione.

Alcuni organismi sono stati a suo tempo istituiti per assicurare detti servizi: l'IRSPER, la FILAS, l'ACOTRAL, l'ERSAL, le USL, gli IDISU, il Centro regionale per la documentazione dei beni culturali ed ambientali.

Si tratta in primo luogo di verificare la rispondenza delle attività di detti organismi alle finalità delle leggi regionali istitutive, eventualmente proponendo le opportune variazioni che tengono anche conto delle esperienze maturate e di nuove esigenze.

In particolare, è necessario impostare un bilancio tra risorse impiegate ed efficacia dei servizi resi, tenendo conto della complessiva situazione delle scarse risorse regionali.

Anche per i servizi occorre una verifica delle politiche fino ad ora adottate, generalmente caratterizzate da una regionalizzazione della gestione.

Tale impostazione potrebbe essere riesaminata alla luce di un processo di decentramento di funzioni amministrative o, anche, istituendo appositi organismi di gestione riferiti ad aree e correlati con soggetti istituzionali meglio dimensionati rispetto ai problemi da affrontare.

Ciò vale solo per alcuni servizi; comunque, occorre assicurare la unitarietà delle relative politiche, rifuggendo dall'accentramento gestionale a livello regionale.

Vi sono alcuni servizi per i quali potrebbe avviarsi una sperimentazione di decentramento e, insieme, di costituzione di organismi dotati di adeguata autonomia operativa e finanziaria nell'ambito degli indirizzi e dei programmi della Regione e degli altri soggetti istituzionali aventi

titolo.

La formazione professionale e le questioni del mercato del lavoro, da una parte, dall'altra, la gestione dei parchi potrebbero essere oggetto di detta sperimentazione. Adeguate proposte legislative saranno presentate al Consiglio.

Per gli altri servizi restano valide le linee sancite da leggi regionali e dalle conseguenti azioni amministrative.

In particolare, per la sanità, il dibattito per lungo tempo sviluppatosi in Consiglio regionale e le determinazioni recentemente assunte circa la riduzione delle USL romane, sono riferimenti sufficienti perché il Consiglio stesso possa verificare e vigilare sull'azione della Giunta regionale.

Per quanto riguarda poi le potenzialità occupazionali del comparto turistico sarà necessario un forte potenziamento degli investimenti nel settore della promozione turistica. È altresì indilazionabile l'intervento finanziario per la rivalutazione e l'estensione del patrimonio alberghiero e termale. Particolarmente importante sarà preparare il terreno ad un appuntamento di grande rilievo turistico e sportivo quale il campionato mondiale di calcio del 1990 che dovrà vedere anche la Regione protagonista.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, un consuntivo sommario dell'attività della Giunta regionale nei due anni trascorsi dall'inizio della quarta legislatura, consente di verificare il cammino percorso.

La definitiva approvazione delle leggi regionali sulle deleghe e sulla programmazione, la riforma dell'ERSAL e dell'IRSPER, il completamento della prima fase dei Piani territoriali di coordinamento, l'avanzata fase di elaborazione del quadro di sintesi; l'approvazione dei piani paesistici e della legge regionale sulla accelerazione delle procedure per l'approvazione degli strumenti urbanistici comunali; il potenziamento finanziario e l'adeguamento normativo degli interventi a favore dell'artigianato; l'attenzione posta alla riforma dei consorzi industriali e dei consorzi di bonifica; l'entrata in vigore delle norme regionali sui terreni di uso civico; la disciplina dei servizi di sviluppo agricolo e l'attuazione del regolamento CEE 797/85, sull'efficienza delle strutture agricole; l'adozione da parte della Giunta regionale dei progetti di legge per l'ammodernamento del sistema turistico regionale; per la riforma delle strutture pubbliche di promozione turistica, per l'agriturismo e il turismo congressuale; l'approvazione della legge per gli impieghi produttivi dei cassintegrati e gli interventi straordinari a favore di lavoratori in condizione di bisogno e la formulazione delle linee di intervento conseguenti al "patto" stipulato tra regione, organizzazioni sindacali, imprenditoriali e artigiane per garantire alla Regione Lazio processi continui di sviluppo e

di intervento per migliorare il livello occupazionale; l'elaborazione definitiva delle linee per la predisposizione del piano regionale dei trasporti; la stipula della prima convenzione per il coordinamento dei programmi e degli enti che operano nel territorio regionale nel settore dei trasporti pubblici e l'avvio della seconda convenzione; la concreta predisposizione degli atti legislativi e i primi interventi finanziari per la realizzazione dei centri merci; l'approvazione della legge regionale per la ridefinizione del numero e degli ambiti territoriali delle USL; l'approvazione delle norme per il libero accesso alle informazioni ambientali; l'approvazione del piano della legge sull'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani; per la formazione degli assistenti domiciliari o dei servizi tutelari; la formulazione delle linee di riorganizzazione della ospedalità convenzionata e della specialistica, ancorché nel contesto di difficoltà di carattere giuridico-amministrativo, sono tutti esempi assai significativi della attività svolta.

Sul piano dell'amministrazione: si è data attuazione alla parte prioritaria del piano della viabilità, (Sora-Frosinone, tangenziale Appia), si è completata la ricostruzione di Tuscania, si è dato avvio alla realizzazione del V polo per la depurazione del fiume Sacco, specificatamente nel comprensorio dell'ASI Frosinone-Ceccano; hanno cominciato ad operare due nuove strutture sanitarie, quella di Ostia e del nuovo S. Eugenio; si è innovato profondamente nella gestione della convenzione con l'Università per la conduzione del Policlinico; si è avviata la costruzione del nuovo ospedale di Pietralata; si è dato avvio alla regolamentazione del regime delle spiagge laziali, nel tratto Terracina-S. Felice Circeo. Certamente anche molti punti programmatici, che rivestono caratteristiche di priorità, devono ancora trovare una loro precisa e definitiva sistemazione.

Principale fra tutti quello dell'applicazione della legge regionale sulle strutture del nostro Ente.

Riteniamo però che anche in questo caso si sia fatto un notevole lavoro di avviamento alla soluzione del problema, ormai in via di definizione.

Peraltro molte emergenze hanno spesso costretto il Governo regionale ad un impegno straordinario che non era certo programmabile e che in parte può aver distolto politici e strutture dalla realizzazione cadenzata dell'originario programma. Possiamo anche annoverare, tra tali ragioni, i difficili rapporti con gli organi di controllo e con lo stesso Governo nazionale.

L'emergenza energetica e l'evoluzione certamente non lineare delle vicende politiche, da ultimo lo stesso ricorso anticipato al voto per le politiche, possono dar ragione, almeno per una parte, dei vuoti temporanei che si sono creati nell'attuazione di alcune parti programmatiche.

Ora è necessario individuare la linea di sintesi con la quale questa esperienza deve affrontare l'impegno politico-legislativo ed amministrativo, fino alla fine della legislatura.

E se si pone mente al dato cronologico per il quale la quinta legislatura coinciderà con l'inizio dell'ultimo decennio del secolo, allora si può ben presto dire che il dato strategico che abbiamo di fronte è quello di preparare la Regione Lazio per il 2000.

I presupposti legislativi ci sembrano ben posti, anche se alcuni impegni come quello della programmazione e della ridefinizione dei poteri locali avranno ancora bisogno di puntualizzazioni da farsi però *in itinere*, senza cioè fermarsi alla contemplazione dei grandi principi ed invece muovendo i passi in avanti con il pragmatismo, partendo da quanto finora elaborato e deciso.

La politica di programmazione ed il rapporto con gli enti locali, che furono al centro dell'iniziativa regionalistica, ormai quasi venti anni fa, rimangono le linee guida intorno alle quali bisogna lavorare.

È questo il pregio maggiore dei due provvedimenti di legge approvati all'inizio di questa legislatura.

Lo schema delle linee di attuazione della programmazione regionale è già stato presentato in Giunta regionale e dovrà costituire oggetto di prossime determinazioni a livello del Consiglio regionale.

Le linee lungo le quali tale proposta si muove, prevedono un approccio che procede dalla consapevole determinazione degli obiettivi, alla continua verifica, sotto tre specifiche angolature, che riguardano le variabili socio-economiche, quelle territoriali e quelle finanziarie.

Per la modernità degli strumenti che vengono proposti e per l'approccio insieme globale e puntuale alle problematiche relative alla programmazione, questo progetto consentirà alla Regione di programmare in concreto i suoi interventi legislativi ed amministrativi.

È anche dalla programmazione che deve muoversi il processo di ridefinizione dei poteri locali.

Certo esso avrebbe bisogno di un preciso e stabile ancoraggio alle normative istituzionali e finanziarie che il Parlamento deve approvare ormai da lunga data e che, sebbene giunte ad un notevole grado di maturazione, stentano a diventare legge dello Stato.

E purtuttavia la Regione deve operare le proprie scelte nella direzione già indicata dai provvedimenti di deleghe e di programmazione più volte richiamati.

Si tratta peraltro di realizzare questi nuovi rapporti in un contesto di grande dinamismo, all'interno del quale è urgente ridefinire le linee di uno sviluppo sociale, economico e territoriale che ha notevolmente modificato i dati di partenza che furono all'origine di gran parte delle scelte politico-programmatiche della Regione durante gli anni 70.

La nuova articolazione del territorio e la quota vieppiù maggioritaria delle forze attive in esso



impiegate; il diffondersi nel territorio regionale dell'“effetto città”, non più solo intorno a Roma, ma pur tra contraddizioni e limiti, nell'area sud intorno a Latina e Frosinone, e la tendenza a dare solidità ad un polo del Lazio nord tra Civitavecchia Viterbo e Rieti; il porsi in termini nuovi dal punto di vista demografico, territoriale ed economico del problema di Roma, non più polo unico e centripeto di ogni processo di sviluppo ma, in ogni caso, riferimento di una dimensione nuova nazionale ed internazionale, per cui la Capitale deve rispondere a funzioni superiori nell'organizzazione della nuova società italiana, il coinvolgimento, in questo processo, di un'area più vasta a livello metropolitano rispetto a quella sulla base della quale sono state finora elaborate le proposte programmatiche (piano regolatore di Roma, funzione dello SDO, governo dell'area metropolitana, realizzazione delle grandi infrastrutture), tutto ciò rappresenta un insieme di nuove premesse di fatto, dalle quali non può prescindere qualsiasi attività di pianificazione.

Dai trasporti, alla sanità, alla cultura, al turismo, alle opere pubbliche, alle tematiche dell'ambiente, ai piani che le concretizzano, niente può essere più seriamente programmato al di fuori di questa realtà nuova che deve essere rapidamente oggetto di una nuova avanzata progettualità.

A ciò deve servire, fra l'altro, il nuovo quadro di riferimento territoriale.

I recenti adempimenti relativi ai PTC e ai piani paesistici, e i ricordati provvedimenti legislativi d'accelerazione delle procedure di pianificazione comunale, indicano una inversione di tendenza rispetto ai ritardi registrati nel passato sulle problematiche della pianificazione territoriale. È ora giunto il momento di concludere questo processo attraverso il coordinamento dei piani territoriali di sub-area, per giungere alla redazione del “rapporto sullo stato del territorio” con l'adeguamento continuo del sistema di tutela paesistica, ambientale ed idrogeologica.

Tale coordinamento dovrà essere fatto a diverse scale in armonia con i livelli di programmazione (livello provinciale e sub-provinciale). Un'attenzione particolare deve essere posta nell'elaborazione di un piano di struttura dell'area metropolitana che va elaborato su iniziativa della Regione, d'intesa con gli enti locali interessati e con il Comune di Roma.

Gli obiettivi che tale ridefinizione territoriale deve darsi, concernono da una parte la definizione di un quadro all'interno del quale siano aggrediti e risolti i maggiori problemi nati dalle trasformazioni recenti del territorio regionale: l'urbanizzazione lineare lungo le coste, il deterioramento dell'ambiente, l'abusivismo edilizio, la congestione del traffico nelle aree e lungo le infrastrutture a più elevata capacità di attrazione delle mobilità. Dall'altro occorre dare riferimento stabile e certo al dibattito sulle grandi opere e a quello relativo alla realizzazione del

sistema delle grandi attrezzature commerciali e di servizio. Questo nuovo quadro di riferimento dovrà essere corredato da un'altrettanto realistica definizione delle risorse disponibili e delle fonti alle quale è possibile fare ricorso, definendo le relative priorità.

A tale proposito consideriamo d'importanza primaria la chiara formulazione e gestione dei bilanci annuali e pluriennali della Regione stessa. Nonostante l'esplosione disordinata delle aspettative, è stato confermato l'impegno del bilancio regionale nei settori dello sviluppo e dell'occupazione con interventi a carico delle risorse proprie o integrando massicciamente quelle trasferite dallo Stato.

Nonostante gli spazi ridotti di intervento, si è potuto anche dare risposta all'emergenza nei conti della sanità e in quelli dei trasporti. In entrambi tali settori è necessario procedere ora con strategie mirate e realistiche di risanamento.

Parte di tali linee per la sanità è oggetto di provvedimenti impostati, ancorché non giunti a diventare esecutivi.

Ad essi già si è fatto cenno in precedenza per quanto concerne la ridefinizione dell'area dei presidi convenzionali che dovrà essere rapidamente attuata. Occorrerà in positivo rispondere a tale sfida con la corretta applicazione delle leggi e dei deliberati sulla ristrutturazione dell'edilizia sanitaria, ed in particolare di quella ospedaliera; con una adeguata politica di formazione e di aggiornamento del personale; con una forte razionalizzazione informatica dei servizi; con la definizione degli atti fondamentali per la sua gestione normale (ruoli e piante organiche) e con il piano di realizzazione dei nuovi servizi a monte e a valle del ricovero e per affrontare le nuove domande di salute da parte della popolazione anziana e delle categorie di cittadini deospedalizzati (tossicodipendenti, psichiatrici, ecc.).

Per quanto concerne invece i trasporti, lungo le linee del piano trasporti occorrerà confermare e precisare le politiche di coordinamento dei vari enti a livello nazionale e locale e la definizione delle nuove linee di traffico internodali coerenti con i nuovi indirizzi dello sviluppo territoriale e con un attento dimensionamento dei servizi, al fine di garantire il bilancio ottimale in termini di costi-benefici.

Funzionali a tali politiche sono la individuazione dei bacini di traffico; la determinazione dei costi standard dei servizi per una più equa distribuzione dei fondi statali; la stipula del secondo protocollo d'intesa del piano mirato per Roma; la ridefinizione delle problematiche istituzionali; la riforma dello statuto consortile, per dare al Consorzio dei trasporti più efficienza e maggiore capacità operativa.

Per il lavoro di coordinamento delle aziende e degli enti si reputa necessaria la definizione di un vero e proprio ente (*authority*) che agisca sotto la presidenza dell'assessore regionale ai trasporti e nel quale siano rappresentate le Ferrovie dello Stato, l'ACOTRAL, l'ATAC, la Società Aeroporti, lo stesso Consorzio regionale dei trasporti.

Questa terza linea strategica, dopo quella della programmazione e della riorganizzazione dei poteri locali e della progettazione delle linee di sviluppo territoriale, deve essere vista con particolare attenzione, giacché senza l'oculata gestione delle risorse regionali, rimarrebbe difficile per la Regione sollecitare agli enti locali e alle altre entità pubbliche e private presenti sul territorio, il raccordo programmatico delle proprie iniziative di investimento e di sviluppo. La gestione equilibrata delle risorse costituisce il presupposto per l'individuazione di un trasparente rapporto con la comunità regionale che ispirerà la riforma della finanza regionale e comunale e del finanziamento dei principali servizi pubblici (sanità, trasporti).

L'autonomia impositiva e il finanziamento a carico della comunità regionale degli *standards* peculiari della Regione nella gestione dei servizi, imporranno un dialogo democratico e concreto tra gli enti, come la Regione, che programmano le spese e gli interventi, ed i contribuenti che saranno chiamati a finanziarli in tutto o in parte con gravami imposti in sede locale.

Questa crescita democratica, nel segno della responsabilità, risulterà tanto più favorita quanto più il punto di partenza troverà i servizi programmati della Regione risanati finanziariamente e correttamente impostati in termini funzionali.

Le emergenze sanità e trasporti cui abbiamo fatto cenno, rappresentano in questo sforzo i capitoli più impegnativi e delicati, ma non sono certo gli unici. In linea più generale va perseguito l'obiettivo del massimo contenimento dello sviluppo della spesa corrente e l'attenta valutazione degli effetti economici delle spese trasferite ai soggetti economici pubblici e privati e agli enti pubblici autarchici e territoriali, trasferimenti che devono trovare una loro giustificazione nel tasso di sviluppo della nostra comunità e non possono invece convertirsi in ulteriore canale di elargizioni assistenziali.

Sotto questo capitolo vanno considerati con valutazioni specifiche e periodiche gli effetti economici degli incentivi, delle misure di sostegno elargite sotto diverse forme.

Il significato delle recenti vicende sul bilancio regionale del 1987, è tuttora chiuso in queste linee di fondo. L'obiettivo finale è di accrescere il volume delle risorse da destinare agli investimenti. Il loro volume si è potenzialmente accresciuto con l'entrata a regime di nuove leggi quali quelle sul Mezzogiorno o con il consolidarsi di alcuni strumenti quale il fondo FIO,

l'annunciato fondo per l'ambiente e con il ruolo della Regione nella determinazione dei piani finanziati attraverso i fondi comunitari (FERS-PIM-FSE).

Per quanto concerne le politiche da effettuarsi tramite questi fondi, si pongono due problemi fondamentali relativi al momento delle decisioni politiche e a quello delle elaborazioni e verifiche tecnico-amministrative.

Il rapporto tra assessorati, Giunta e Consiglio regionale sugli investimenti e sulle proposte per le nuove realizzazioni.

Si reputa importante tale attività da concretizzarsi secondo un processo di decisioni, verifiche e di aggiustamenti continui, anche perché nella concreta attuazione di tali progetti si stanno già stabilendo tra la Regione, gli enti attuatori e gli enti operatori economici prassi che innovano, a volte assai profondamente, nei criteri amministrativi, offrendo spazio considerevole e naturale ad un processo di delega di funzioni così come, con l'operatività di tali strumenti, si vanno imponendo procedure di raccordo e di coordinamento tra enti e soggetti economici, che impongono il maturarsi di una nuova concezione dello sviluppo delle singole aree del nostro territorio, secondo dimensioni sovracomunali.

L'interesse della Regione è di assecondare, ma nella chiarezza e nella trasparenza, questi effetti collaterali di natura istituzionale.

Appare opportuno altresì sottolineare come un concreto realizzarsi dei processi di delega e l'imporsi dell'esigenza al coordinamento degli enti territoriali e dei soggetti economici si imponga anche per la realizzazione dei progetti regionali di sviluppo che ormai sono assai numerosi e che coinvolgono ingenti risorse del bilancio regionale.

È questa la problematica sottesa all'attuazione del piano di risanamento delle acque, del piano dei rifiuti, del piano di edilizia ospedaliera. Per concretamente impostare e verificare in un processo continuo, le azioni di investimento, potrebbe essere istituito un nucleo di valutazione al quale sia demandato il compito di conferire razionalità economica alle scelte che vengono di volta in volta formulate in sede politica.

All'interno delle scelte di respiro strategico cui abbiamo fatto cenno (attività di programmazione e di riordino degli enti locali; riformulazione degli assetti territoriali e socio-economici; gestione equilibrata delle risorse regionali e degli investimenti) va collocata l'elaborazione di una politica, con la quale siano fronteggiabili le due maggiori emergenze regionali: il recupero e la difesa dell'ambiente, la crescita dei livelli occupazionali.

La soluzione dei problemi collegati al recupero e alla valorizzazione dell'ambiente, così come il

problema dell'allargamento delle basi produttive della regione e della crescita dei suoi livelli occupazionali, sono problematiche che presuppongono una forte volontà di realizzazione degli apparati, dei programmi, delle risorse della regione, insieme ad inusitati livelli di coordinamento degli interventi da realizzare tra soggetti pubblici e privati.

Quelli dell'ambiente e dell'occupazione sono banchi di prova per le forze politiche e le istituzioni, rispetto alla loro capacità di operare scelte legislative ed amministrative in termini di efficienza, di nuove dimensioni operative, di capacità di individuare, valorizzare e moltiplicare interconnessioni tra i problemi economici, il vivere sociale, la possibilità di utilizzare il sapere e le nuove tecnologie.

La soluzione che sarà data a queste problematiche, rappresenterà il collegamento più concreto tra gestione del breve periodo e della emergenza e le prospettive del lungo periodo nel quale va visto il proseguimento di un ritrovato equilibrio complessivo tra l'uomo e le risorse, tra la sua operosità e l'ambiente in cui vive. L'analisi delle questioni principali aperte sul piano del recupero e della valorizzazione dell'ambiente, evidenzia già a livello di primo approccio una valenza istituzionale che ha riferimenti interni ed esterni all'Ente Regione.

Intanto, in molti settori dell'attività regionale sono collocate competenze e funzioni che interagiscono direttamente con le questioni dell'ambiente.

Dall'energia, alla gestione dei parchi e delle riserve naturali, dai piani di sviluppo delle comunità montane alla salvaguardia delle aree destinate all'agricoltura, dal disinquinamento delle acque, alla utilizzazione delle risorse idriche, dalla difesa delle coste al piano di sviluppo dei porti e, più in generale, dalla difesa del suolo, alla tutela dei beni e dei valori paesaggistici, alla salvaguardia dei sistemi ambientali in presenza di interventi notevoli per la dotazione delle grandi infrastrutture.

Tutte queste materie, e probabilmente molte altre, hanno collegamenti diretti con questo grande tema dell'ambiente, anzi con questa emergenza, che ha assunto ormai anche aspetti patologici che coinvolgono direttamente la salute dell'uomo. Non è certo facile pensare di riassumere tutte queste molteplici attività nelle competenze di un solo assessore. Tuttavia, pur nella prospettiva di definire lo spazio operativo di una autorità costituita all'interno della Giunta per il governo delle tematiche ambientali, non è davvero rinviabile un approccio di dettaglio e di programma delle questioni più urgenti da affrontare.

Urge, per l'immediato, la creazione ed il funzionamento di un qualificato organismo di coordinamento interassessoriale, che sia sottoposto alle dirette responsabilità della Presidenza della Giunta Regionale.

Un rapido esame delle condizioni operative in cui si muovono i diversi uffici coinvolti in questa tematica ambientale, evidenzia l'esigenza di un potenziamento degli apparati burocratici, mentre almeno per la parte relativa alla gestione delle acque nel loro ciclo completo, che va dalla utilizzazione delle risorse idriche, alla depurazione delle acque reflue, occorrerà dotare la Regione di un preciso sistema informativo moderno ed efficiente.

Tra le questioni cui occorre assegnare una priorità preminente vanno incluse le questioni inerenti alla gestione delle acque e allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Per quanto concerne in particolare i servizi connessi all'intero ciclo delle acque (fonti di attingimento, adduzione al serbatoio di compenso, rete di distribuzione idro-potabile ed infine raccolta, allontanamento e depurazione delle acque di rifiuto), occorrerebbe individuare un approccio unitario per superare le carenze attuali mediante adeguati livelli di aggregazione intercomunale per bacini di utenze.

Per perseguire tali obiettivi occorrerà procedere alla revisione del piano regolatore degli acquedotti, tenendo conto delle nuove dotazioni unitarie e delle mutate condizioni urbanistiche e demografiche; sarà indispensabile altresì vincolare le fonti di attingimento, salvaguardare e razionalizzare il sistema di gestione del servizio acquedotti, favorendo i processi di fusione dei consorzi nella direzione dei tre grandi sistemi individuati dal piano di risanamento delle acque. In questa ultima prospettiva si deve collocare la definizione dei modelli di gestione degli acquedotti ereditati dalla Cassa per il Mezzogiorno; analogamente va considerato positivamente l'impegno dell'ACEA, in base al piano regionale delle acque, oltre i confini del comune di Roma, impegno peraltro già realizzabile per gli interventi attuati e da attuarsi nel lago di Bracciano e programmabili in tempi brevi nell'alta Valle dell'Aniene e a Valle Martella.

Tra le problematiche da affrontare nei tempi brevi è altresì da annoverarsi il superamento degli ostacoli derivanti dalla difficoltà di costituire iniziative consortili da parte dei Comuni per l'attuazione del piano di risanamento delle acque.

A tale proposito appare opportuna una iniziativa legislativa della Regione, per favorire le condizioni economico-finanziarie per l'attuazione dei programmi progettati e soprattutto per la successiva gestione degli impianti, specialmente quelli di depurazione.

Con tale provvedimento si dovrebbe poter scoraggiare la proliferazione dei piccoli impianti con alti costi di gestione, e si dovrebbe sopperire con maggiore facilità alla mancanza di personale specializzato, anche prevedendo appositi corsi di qualificazione e perfezionamento da organizzarsi da parte della Regione. Al fine di definire un intervento di revisione e riqualificazione del piano di

risanamento delle acque che colmi le carenze di dati conoscitivi con i quali è stato redatto l'attuale piano, occorrerà procedere al censimento per bacino o sottobacino degli impianti esistenti o in corso di realizzazione e di quelli necessari in prospettiva; dovranno essere individuati e definiti i criteri tipologici per la realizzazione e il funzionamento degli impianti; approntata una rete di monitoraggio che garantisca adeguati controlli sullo stato dei corpi idrici e definizione di una banca dati aggiornata che permetta di intervenire in tempi reali da parte dell'Amministrazione.

Per quanto concerne lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani occorrerà passare dal piano alla realizzazione e alla gestione degli impianti previsti definendo criteri e modalità attuative, e prevedendo il reperimento attraverso le diverse fonti possibili, di adeguate risorse finanziarie.

Al contempo dovrà essere utilizzato il decreto legge con il quale vengono programmati gli interventi di massa, applicate le norme sulle discariche autorizzabili e favorita la dismissione e la bonifica delle discariche non conformi al piano.

Si è voluto con più dettaglio illustrare il programma su quelle che sembrano essere le emergenze, nella più generale emergenza ambiente, per significare l'impegno prioritario che verrà profuso in queste direzioni.

Senza nulla togliere alla continuità delle molteplici iniziative già in fase di avanzata programmazione: in particolare, il ripascimento del litorale, specie nelle zone di più accentuata erosione, secondo un approccio scientifico e programmatico che sembra dare i suoi frutti positivi nel tratto tra Terracina e San Felice Circeo, ove è già stato sperimentato.

Emergente in questo settore è la questione del risanamento del litorale romano. La programmazione degli interventi già decisi con legge regionale a favore del sistema dei porti del Lazio<sup>29</sup> dovrà essere attuata in coerenza con la salvaguardia del litorale e con procedure di attuazione più snelle di quelle originariamente previste.

Occorre perciò giungere a più realistiche scelte in modo tale da rendere operativi i finanziamenti individuati.

Altro tema connesso con le questioni dell'ambiente è quello relativo alla istruzione-gestione del complesso ed ormai notevole sistema dei parchi e delle riserve naturali.

Anche a tale proposito occorrerà ritornare sulla legislazione in vigore per prevedere, oltre la costituzione di una agenzia regionale dei parchi, fasi istitutive più automatiche di quelle in vigore, e meno sottoposte al condizionamento di ogni singolo Comune.

---

<sup>29</sup> Si intende qui la legge regionale 20 gennaio 1987, n. 1.

Non va, però, sottovalutato il lavoro necessario per conseguire l'adesione partecipata delle comunità locali all'attuazione di tali piani.

L'argomento che finora è risultato forte nei loro confronti è quello della connessione tra la difesa dell'ambiente naturale e le opportunità di nuovi investimenti e di occasioni di sviluppo sociale ed economico.

Per tale ragione andrà potenziato in bilancio l'intervento finanziario della Regione Lazio, fino a farne uno dei programmi trainanti.

Questa impostazione, peraltro, è già presente nello stesso bilancio per il 1987, nonché nelle scelte effettuate in materia energetica e nella predisposizione dei progetti presentati attraverso i programmi FIO-FERS ed *ex lege* 64/86 sul nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Infatti, mantenendo ferma una gestione programmatica delle scelte di investimento della Regione, si è cominciato ad articolare il programma degli interventi per grandi aree a dimensione provinciale.

A tale linea si conta di poter collegare, in tempi brevi, una articolazione territoriale più complessiva ed integrata, dei programmi di investimento degli Enti pubblici territoriali, autarchici ed economici, che operano nella Regione.

Si è quindi già di fatto creato un nesso operativo tra metodo di programmazione, interventi per lo sviluppo di aree provinciali e funzione propulsiva delle scelte prioritarie a favore del risanamento e della valorizzazione dell'ambiente.

Così nel Lazio-Nord, intorno all'area tra Civitavecchia e Viterbo, già sede di notevoli insediamenti energetici, al problema dell'occupazione, che viene emergendo con dimensioni preoccupanti in seguito all'ultimazione dei lavori, si tenta di dare risposta attraverso il superamento di una logica municipalistica, con progetti derivanti dall'applicazione dell'attuale legislazione sui siti delle centrali con progetti principalmente mirati al recupero del litorale, alla qualificazione di importanti insediamenti agricoli, alla valorizzazione delle risorse idriche e alla loro depurazione.

Insieme a ciò vengono potenziati ed accelerati tutti i programmi di investimento che interessano quest'area e già inclusi nei diversi piani settoriali regionali (edilizia ospedaliera, casa, interventi sulla portualità, viabilità, trasporti).

Occorre integrare questa politica di coordinamento degli interventi, con i previsti stanziamenti in bilancio per investimenti che diano un senso complessivo a questo impegno straordinario e che dovrebbero appunto costituire una ulteriore spinta alla realizzazione di quanto già progettato.



Vanno giudicati assai positivamente i protocolli di intesa intervenuti nella elaborazione di questa linea complessiva e stipulati tra Regione ed enti locali, Regione e sindacati.

Occorre però uscire da un quadro di relazioni ancora precario e concepito in un'ottica contrattualistica per costituire un organismo a termine di verifica dei programmi impostati e che trovi nei Comuni, nei sindacati e negli imprenditori, l'interlocutore corresponsabile della Regione.

Tra gli imprenditori non possono non essere compresi anche quelli pubblici, specie quelli più forti in termini di realizzazione di volumi di investimento come l'Enel, l'Ansaldo, l'ANAS e le Ferrovie dello Stato.

Realizzeremmo così un notevole passo avanti nella capacità della Regione e più in generale di tutti gli operatori che incidono sullo sviluppo economico e che operano nel territorio, nell'affrontare in termini concreti ed impegnativi la sfida all'emergenza occupazionale nella zona ove maggiori appaiono oggi i problemi e le prospettive di sviluppo.

Anche nell'area del reatino, con il progetto ambiente che si intende specificare e finanziare, si è voluto scommettere sull'ambiente come fattore di crescita e di sviluppo di opportunità occupazionali.

Si tratta, in questa sede, di non specificare, per amore di dettaglio, gli interventi, giacché essi devono invece rimanere coerenti singolarmente e complessivamente, dopo un'attenta valutazione delle priorità, degli effetti economici e delle risorse reperibili.

Anche in questo caso rappresenta un presupposto, la fuoriuscita dalla logica localistica, la corresponsabilizzazione degli operatori pubblici e privati e dei rappresentanti delle forze del lavoro, ovviamente insieme ai rappresentanti delle comunità locali.

Diversi sono i problemi che si evidenziano in aree ove già lo sviluppo si è consolidato, come quelle di Latina, Frosinone e dell'area metropolitana romana.

Nelle due Province meridionali occorre insistere perché gli interventi straordinari previsti per il Mezzogiorno aiutino l'area del frusinate a completare il periodo delle trasformazioni organizzative, produttive e finanziarie, conseguenti alle recenti trasformazioni intervenute nel tessuto economico nel periodo delle ristrutturazioni, non ancora conclusesi, ma al tempo stesso si tratta di risanare il territorio che da tali processi appare uscire profondamente sconvolto. È l'area della regione ove maggiormente sembrano preoccupare i movimenti franosi, il corso disordinato ed inquinante delle acque, il recupero di condizioni fondamentali di igiene pubblica.

Già la Regione è impegnata, attraverso ingenti risorse proprie per il risanamento della Valle del Sacco; ad esse vanno aggiunte quelle per il recupero di alcune situazioni complessivamente

degradate, specie riguardo al consolidamento del suolo (Frosinone-Anagni-Ferentino).

Nella zona Sud della provincia di Latina, il fattore ambiente rappresenta il volano per un ulteriore sviluppo che saldi il recupero dell'ambiente di un'area a forte industrializzazione, con la valorizzazione delle notevoli risorse naturali, con la qualificazione ulteriore dell'agricoltura.

In questa direzione già si muovono i progetti FIO, FERS e ISMEZ, che con ottica innovativa tendono a saldare lo sviluppo sul litorale con quello nelle aree interne.

Gli interventi regionali, che qui devono essere previsti secondo le indicazioni programmatiche del bilancio 1987, devono facilitare l'elaborazione dei progetti sui quali convogliare le risorse dei suddetti fondi.

Insieme a ciò, vanno accelerati soprattutto i programmi per il disinquinamento delle acque e per la più efficiente riorganizzazione delle risorse idriche, puntando ad un processo di graduale avvicinamento tra le strutture per il Consorzio degli Aurunci e quelle pervenute alla Regione dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Una menzione particolare in questa area va fatta relativamente agli interventi previsti nel piano parchi e nel piano per la portualità.

Anche in questa direzione occorrerà potenziare gli interventi secondo le linee generali peraltro enunciate più sopra.

L'area metropolitana di Roma presenta le problematiche più complesse e il processo di sviluppo qui appare collegato al rapporto tra l'evoluzione di un ambiente intensamente antropizzato e la dotazione di grandi infrastrutture che definiscono i connotati di Roma Capitale con funzioni nazionali ed internazionali.

Hanno, perciò, valenze immediatamente operative le grandi scelte strategiche sulla programmazione, la riprogettazione territoriale e la destinazione delle risorse per gli investimenti.

Questi ultimi, infatti, si pongono nello stesso programma che le forze politiche hanno definito per il Campidoglio come elemento impegnativo, la cui verifica condiziona la stessa evoluzione dei rapporti politici.

Sono evidenti i rapporti che passano tra le nuove realizzazioni e la ridefinizione del contesto territoriale nel quale esse verranno ad incidere.

Così sarà per l'Auditorium, per il centro congressuale ed espositivo, per il centro fieristico, per i mercati generali ed i centri all'ingrosso, per lo stesso progetto integrato per i trasporti.

Occorrerà superare programmaticamente le difficoltà poste dai tempi brevi per la realizzazione di queste infrastrutture e che non sembrerebbero compatibili con un'attenta ed organica

ridefinizione delle linee di sviluppo territoriale.

La Regione dovrà qui muoversi in stretto rapporto con il Comune di Roma per consentire la saldatura tra i tempi brevi e compatibilità con i prevedibili indirizzi dello sviluppo territoriale.

Ci sembra fondamentale che questo lavoro trovi già nella dimensione metropolitana il contesto naturale per la sua corretta definizione.

L'obiettivo da perseguire concretamente è quello di predisporre nei Comuni della cinta intorno a Roma, condizioni ordinate di sviluppo urbano sul quale possano innestarsi con effetti positivi, gli stimoli del processo di crescita di Roma in questa nuova dimensione.

È con queste preoccupazioni che già la Regione si è mossa, per la realizzazione della tangenziale dei Castelli Romani, che va integrata e completata, per passare da uno sviluppo radiale della viabilità ad una articolazione tangenziale.

Questi interventi vanno integrati con iniziative per il decongestionamento dei centri urbani e per una adeguata dotazione di servizi urbani che limitino e in qualche misura invertano i flussi pendolari.

A tale proposito è significativa l'ubicazione ai limiti tra Roma e quest'area, di notevoli strutture metropolitane: università – centri di ricerca – insediamenti commerciali e direzionali.

Ad est di Roma si deve confermare l'impostazione programmatica di dare priorità alla soluzione dei problemi di risanamento igienico-sanitario e per il recupero delle risorse idriche, specie di quelle che alimentano le Terme Albule. Anche in quest'area sono urgenti i problemi della viabilità tangenziale, specie dopo le decisioni dell'ANAS di adeguare il sistema autostradale ad est di Roma.

Anche per tali progetti deve essere impegnato il bilancio regionale.

Come si può facilmente constatare, il recupero dell'ambiente, mentre avanzano i processi di sviluppo di grandi complessi urbani, impone investimenti enormi ma soprattutto è indispensabile una precisa e puntuale opera di coordinamento tra i diversi enti ed operatori.

Ciò vale anche per i temi più specifici legati al risanamento del litorale, al controllo sulle reti idriche e fognanti e al sistema di depurazione e di smaltimento dei rifiuti.

I piani regionali danno già indicazioni precise, ed anzi gran parte delle risorse FIO del programma corrente, saranno impegnate in queste direzioni.

Perché tutto ciò possa essere fatto nei tempi che l'emergenza occupazionale presuppone ed in assenza di una autorità metropolitana, dovrà essere la Regione, in raccordo con la Provincia, specie sul fronte dei Comuni più piccoli, a garantire le condizioni di uno sviluppo armonico e coordinato.

Anche per gli interventi più tradizionali, come quello per l'edilizia residenziale, si è già verificato quanto fosse importante che la Regione impegnasse risorse anche al di fuori del GRA.

Non solo perché qui si addensa oggi la maggiore pressione abitativa, ma anche per la carenza di aree nel Comune di Roma, sulle quali gli insediamenti non determinino ulteriori sconvolgimenti in termini di traffico, di servizi e di difesa dell'ambiente.

Tale indirizzo va confermato anche con il potenziamento delle politiche del recupero edilizio, che va programmato intensamente su tutta l'area metropolitana.

Questa ottica occorrerà estenderla ai trasporti, all'edilizia scolastica ed ospedaliera, giacché lo sviluppo di Roma verso est non potrà non comportare un più complessivo riordino delle periferie al di qua e al di là del Raccordo.

È con queste impostazioni programmatiche che è stata confermata la solidarietà tra le forze politiche che operano in maggioranza dalla passata legislatura regionale e su di esse è necessario e doveroso il più ampio confronto democratico con l'opposizione.

Da questi impegni concreti, e dall'auspicato confronto ci auguriamo che emergano, altresì, convergenze di volontà, per porre mano alla stessa revisione dello Statuto regionale, che appare fortemente datato dal punto di vista politico-istituzionale.

Le indicazioni che qui possiamo dare per tale opera di revisione non possono che partire dall'esigenza del rafforzamento operativo dell'Esecutivo e dalla riqualificazione del rapporto tra esso e l'Assemblea.

Ma insieme a questo ripensamento è necessario tornare allo Statuto, per individuare più concreti strumenti realizzativi del complesso disegno partecipativo ideato negli anni '70.

L'istituzione del Difensore civico va in questa direzione e il suo ruolo va potenziato.

Ma anche nei confronti degli enti Locali e delle forze imprenditoriali e del lavoro, vanno realizzati più precisi momenti di relazione, che abbiano natura istituzionale come potrebbero essere la Conferenza dei poteri locali e il progettato Consiglio regionale dell'economia e del lavoro.

Ma in questi anni si sono anche sviluppati processi di aggiornamento e di revisione di quasi tutti gli Enti regionali e sub-regionali: IRSPEL, ERSAL, FILAS, consorzi industriali, consorzi di bonifica, enti del turismo, mentre altri organismi vengono proposti con urgenza, come nel caso dell'agenzia regionale per l'occupazione.

È necessario che questi processi trovino nella riformulazione dello Statuto un momento di definizione più stabile e prospettica.

Poniamo energicamente e lucidamente mano a questo impegno, affinché la Regione possa

svolgere compiutamente il ruolo assegnatole dalla Costituzione e dalla evoluzione medesima della Comunità nazionale.

Signor Presidente e signori consiglieri, questo documento è firmato dai capigruppo della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito Socialdemocratico, del Partito Repubblicano e del Partito Liberale.

## Bruno Landi (IV Giunta, 1989)

Seduta n. 273, 19 luglio 1989

### Letture del documento politico programmatico

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'elezione al Parlamento Europeo del Vice Presidente Gallenzi e il conseguente rimpasto offrono ai partiti della maggioranza regionale la positiva opportunità di confermare le ragioni politiche e programmatiche che stanno alla base della collaborazione in atto.

Una significativa, sia pure parziale, ridefinizione delle deleghe in relazione all'obiettivo di una migliore funzionalità della Giunta, la ricognizione circa lo stato di attuazione del programma con la utile definizione di impegni prioritari i quali possono, nel loro insieme, costituire un vero e proprio programma di fine legislatura; l'attenta investigazione sia delle opportunità offerte dall'attuale buon andamento dell'economia regionale, sia degli squilibri economici e sociali che tuttora permangono: tutto ciò può costituire l'autentico contenuto politico-programmatico dell'aggiustamento "tecnico" rappresentato dal rimpasto.

Riflettere sull'insieme di questi elementi è per la maggioranza non soltanto l'espressione della volontà e della necessità di rinsaldare il proprio impegno politico ed operativo, ma è anche atto di rispetto, autentico e dovuto, verso i gruppi di opposizione.

Fare riferimento ad un programma di fine legislatura non è affatto opera minimale, ma implica un impegno ben definito, rigoroso e concreto, di ripercorrere logicamente e politicamente l'impianto programmatico della maggioranza e la capacità di misurare con serietà il rapporto tra il tempo disponibile, i programmi in corso di attuazione, e le necessità emergenti dall'attuale situazione.

L'economia laziale presenta un quadro complessivamente buono anche se non privo di squilibri e contraddizioni.

Secondo recenti valutazioni, riferite al 1988, la nostra regione contribuisce in misura notevole al buon andamento dell'economia nazionale.

I segni caratterizzanti della situazione attuale possono ben individuarsi attraverso la rapida lettura di alcuni dati significativi tratti da ricerche attendibili ed autorevoli quali ad esempio quelle

della Banca d'Italia.

Il reddito del Lazio, nel 1988, ha registrato un incremento del 6% rispetto all'87 soprattutto in termini di ampliamenti ed ammodernamenti delle strutture aziendali.

Analogo andamento verso l'alto si è avuto nel campo dei finanziamenti bancari sia per gli investimenti che per i consumi. Aumenta anche l'occupazione (2,2%), ma si allarga, nel contempo, la forbice tra domanda e offerta di lavoro. L'indice di disoccupazione ha raggiunto la soglia del 10,8% che è inferiore alla media nazionale (12%), ma che è la più alta finora registratasi nel Lazio. Notevolmente ridotto è stato tuttavia il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

In altri termini, l'occupazione cresce, ma in misura inferiore rispetto alle richieste di coloro che si affacciano al mercato del lavoro.

Il fenomeno, ancora una volta, riguarda soprattutto le fasce giovanili e femminili provviste di titolo di studio medio-superiore e universitario.

Sul piano settoriale, c'è da osservare una buona tenuta dell'industria in senso stretto, una ripresa del comparto delle costruzioni, il costante incremento del terziario, in questa fase soprattutto privato; battute di arresto si hanno, invece, nei settori artigianali di produzione.

Permangono tuttora esigenze di riequilibrio delle realtà territoriali del Lazio anche in relazione alle nuove situazioni riconducibili alle decisioni sulla operatività dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e alle determinazioni in materia energetica che riguardano in particolare l'Alto Lazio.

Il quadro dei fenomeni e delle necessità così sommariamente delineato, dovendosi inoltre connetterlo ai problemi nuovi derivanti dall'avvio del mercato unico europeo del 1993, implica una adeguata azione regionale che dovrà, soprattutto, concentrarsi nella definizione ed attuazione di un organico programma di interventi infrastrutturali strategici e di potenziamento della rete dei servizi per la collettività e le imprese. In questa cornice, un ruolo rilevante avranno anche le azioni finanziate o finanziabili con le risorse dell'intervento straordinario (Legge n. 651/1983; Legge n. 64/1986), i progetti FIO, gli interventi dell'accordo di programma del PIM-Lazio, i programmi-obiettivo presentati dalla Giunta a valere sui nuovi fondi strutturali CEE (Regolamento 2052/1988).

Ma, se come dicevo prima, un programma di fine legislatura non è opera minimale, esso non può neanche contraddire le priorità politico-programmatiche generali alle quali si ancora dal maggio 1987 l'operato dell'attuale maggioranza.

Stabiliti questi presupposti, ci sembra di poter individuare le coordinate fondamentali di un programma di fine legislatura, nell'ambito dei temi prioritari più volte enunciati:

- a) della difesa dell'ambiente e della tutela della qualità della vita;

b) degli interventi infrastrutturali a sostegno dello sviluppo regionale;

c) della politica di sostegno ai settori produttivi;

d) delle iniziative volte alla riqualificazione e al recupero di efficienza dei servizi di interesse collettivo;

e) delle scelte dirette alla razionalizzazione e all'ammodernamento della Istituzione regionale - con riguardo anche, per quanto utile e possibile, ai processi di deleghe e di programmazione - e della sua organizzazione in modo che risponda in misura adeguata ai compiti crescenti derivanti dalla nuova legislazione statale, dell'ampliamento della domanda sociale e, più in generale, dalle trasformazioni in atto nella società.

Circa il primo dei punti enunciati, importante obiettivo da realizzare entro il termine della legislatura è quello della formulazione e approvazione di un provvedimento istitutivo dell'Assessorato all'ambiente, un tema più volte ribadito, ma che oggi assume il carattere di una inderogabile necessità in conseguenza del progressivo accrescersi delle competenze e delle responsabilità regionali in tale materia.

A tal fine sarà necessario e urgente dar vita ad una qualificata commissione che studi la possibile riagggregazione delle competenze, degli uffici e dei settori e proponga speditamente la soluzione al Consiglio regionale, al quale, per la delicata rilevanza istituzionale della materia, si richiede l'attiva collaborazione anche nella fase propositiva del provvedimento.

Carattere di assoluta priorità assume anche la rapida approvazione da parte del Consiglio regionale della proposta di legge istitutiva della agenzia regionale dei parchi e l'avvio della definizione, entro la fine della legislatura, di un piano regionale dei parchi, entrambi strumenti essenziali per conferire a questa area fondamentale della politica di salvaguardia ambientale un'alta dignità gestionale e programmatica, una più limpida armonizzazione con le prerogative istituzionali dell'Assessorato all'urbanistica e alla pianificazione territoriale, un rapporto più coerente e democraticamente avvertito con gli interessi delle comunità locali.

Altrettanto improrogabile è il tema della puntuale attivazione di provvedimenti diretti ad affrontare l'emergenza rifiuti.

A tal proposito risulta essenziale riferimento non soltanto il piano regionale a suo tempo approvato come puntuale strumento esecutivo della legge 53<sup>30</sup>, ma soprattutto la mozione conclusiva del dibattito recentemente svolto dal Consiglio regionale:

– approvazione dell'impianto polifunzionale di Roma e sua realizzazione;

---

<sup>30</sup> Si intende la legge regionale 11 dicembre 1986, n. 53.



- risposte concrete ed immediate al tema dello stoccaggio dei rifiuti industriali;
- localizzazione di discariche rigorosamente controllate per i rifiuti solidi urbani.

Questi, gli atti che devono essere concretamente realizzati entro la fine della corrente legislatura.

Con lo stesso rigore, la Giunta si impegna a proseguire la sua azione verso il Ministero dell'Ambiente per dar vita, insieme alle altre Regioni interessate con le quali è in atto un rapporto di positiva concertazione, all'autorità prevista dalla legge nazionale al fine di realizzare il progetto già presentato per il monitoraggio e per il risanamento del bacino del Tevere.

In questo contesto assumono pari rilevanza la spedita prosecuzione del progetto di disinquinamento del fiume Sacco, la cui attuazione sta procedendo con recente provvedimento di Giunta, del progetto, peraltro già avviato, di disinquinamento dei laghi di Nemi e Castel Gandolfo; la rapida esecuzione dei progetti di ripascimento marino a nord del Tevere e sul litorale di Tarquinia; la definizione degli interventi per i laghi e la costa della provincia di Latina.

Infine, nel contesto del sistema Tevere, appare assolutamente necessaria l'immediata approvazione da parte del Consiglio regionale della proposta di deliberazione avanzata dalla Giunta relativamente alla salvaguardia ambientale gradata dell'area del litorale, condizione ineliminabile per affrontare in concreto l'esame dei progetti inerenti il costruendo porto turistico di Roma-Fiumicino, polo essenziale per lo sviluppo della città e della regione.

La Giunta, infine, vigilerà sui tempi di realizzazione del progetto relativo al sistema permanente di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico di cui è stato recentemente perfezionato l'iter concorsuale e darà luogo - secondo il piano regionale delle acque - ad una serie di provvedimenti organici diretti sia alla tutela, in accordo con gli altri enti interessati, delle acque potabili mediante interventi di risanamento tecnico degli impianti acquedottistici e di riordino istituzionale degli strumenti di gestione dei medesimi, sia di riduzione progressiva dei rischi derivanti dall'utilizzo non rigorosamente controllato dei fertilizzanti e dei diserbanti in agricoltura.

Circa il tema della infrastrutturazione del territorio regionale ai fini dello sviluppo, la Giunta intende adoperarsi attivamente, entro la fine della legislatura, allo scopo di promuovere, sulla base della VIA, o il completamento o l'ulteriore avanzamento di progetti di grandi opere pubbliche già definiti e, inoltre, di precisare, nel contesto di un aperto confronto politico-programmatico in seno al Consiglio regionale, alcune scelte fondamentali di indirizzo.

Nel primo ambito appare evidente l'esigenza di perfezionare la procedura relativa al completamento dei lavori della Sora-Frosinone e della Trasversale nord; di completare l'esame

tecnico del tracciato della nuova Cassia nel tratto Monterosi-Viterbo; di esperire rapidamente le gare relative al completamento dell'anello superstradale di Viterbo e della Tangenziale Appia nell'area dei Castelli romani, in collaborazione con la Provincia di Roma; di definire l'esame tecnico del progetto della circonvallazione di Cisterna.

Altrettanto rilevante appare la possibilità di avviare speditamente i lavori relativi alla ristrutturazione dei porti di Formia e di Ponza e Ventotene, così come appare urgente il superamento delle problematiche tecniche nella fase istruttoria dei progetti relativi al potenziamento del porto di Terracina.

Nel contesto della politica portuale, la Giunta regionale sottolinea l'impegno a definire, entro la fine della legislatura, un insieme organico di interventi politico-programmatici e di atti amministrativi diretti a configurare una chiara strategia di sviluppo del porto di Civitavecchia, nodo essenziale di un sistema di relazioni di sviluppo relativo tanto ai poli energetici e al loro approvvigionamento pluriennale con esclusione del carbone, tanto al trasferimento delle merci nel contesto dei rapporti economici dell'area mediterranea e dell'Italia centrale, tanto infine al trasporto di un crescente numero di passeggeri per ragioni di lavoro, turistiche e culturali. Altrettanta attenzione sarà dedicata alla razionalizzazione e potenziamento dei porti di Gaeta, Anzio e Nettuno.

Nell'ambito delle opzioni strategiche, da sottoporre al Consiglio entro la fine della legislatura, appare essenziale l'impegno di concorrere a scelte chiare e conclusive in rapporto al piano regionale dei centri merci. Acquisita la ormai imminente stipula della convenzione fra la Regione e la Società per il Centro intermodale di Orte allo scopo di attivarne la realizzazione che potrà vedere un concreto avvio della presente legislatura e confermato l'impegno di vedere immediatamente approvato da parte della settima commissione lo statuto relativo al Consorzio di gestione del MOF di Fondi, si conferma la necessità inderogabile di approvare la localizzazione delle rimanenti strutture, con la dovuta considerazione delle proposte riguardanti l'area di Frosinone, condizione non soltanto per la razionalizzazione del settore ai fini di una economica e razionale circuitazione delle merci nel rapporto fra produzione e consumo, ma anche di integrazione dell'intero territorio regionale nella prospettiva di un più ampio mercato nazionale e internazionale.

Di assoluta rilevanza strategica appare una decisione da parte del Consiglio regionale, su proposta della Giunta, rispetto alla questione della costruenda Autostrada Tirrenica.

La Giunta regionale, e la maggioranza che la sostiene, ritengono essenziale la realizzazione di

questa grande opera ai fini della integrazione del Lazio nel sistema europeo.

Ciò deve essere fatto nella rigorosa e consapevole tutela dei valori ambientali delle aree attraversate. Risolta con il consenso del Comune di Montalto di Castro la questione del tracciato della tratta iniziale, è in stato avanzato il confronto sul medesimo problema presso il Comune di Tarquinia: la Giunta regionale intende, in accordo con la Provincia e con il Prefetto di Viterbo, collaborare con il Comune di Tarquinia allo scopo di superare rapidamente le attuali problematiche; altrettanto intende fare con il Comune di Civitavecchia il quale si attende per la parte di sua competenza, la positiva risoluzione dello storico problema dell'utilizzo non più accettabile della strada statale Aurelia come asse di attraversamento dei mezzi pesanti.

La prosecuzione dell'Autostrada Tirrenica attraverso una bretella di scorrimento veloce in direzione dell'Autostrada del Sole, con unica uscita a servizio dell'area industriale di Pomezia-Aprilia-Cisterna-Latina, diventa, ad avviso della Giunta e della maggioranza che la sostiene, strumento essenziale di sviluppo e di collegamento dell'asse Orte-Civitavecchia/area industriale Pontina/Autostrada del Sole, nell'obiettivo di superare, attraverso un opportuno intervento infrastrutturale, il freno allo sviluppo che potrebbe derivare dal venir meno nella medesima zona dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Certamente non sfugge anche il carattere integrativo delle due opere e quindi l'esigenza di una considerazione e valutazione contestuale dei problemi.

Questo tema deve essere risolto con voto formale del Consiglio alla ripresa autunnale allo scopo di dare rapido corso agli strumenti attuativi.

La concezione di infrastruttura al servizio dello sviluppo produttivo e del riequilibrio territoriale nell'ambito di una strategia di progressiva integrazione del Lazio nel sistema Italia e nel sistema Europa, esclude, in via di principio, la eventuale e temuta collisione di questo progetto con le linee generali di sviluppo urbanistico di Roma e del suo *hinterland*, orientato fundamentalmente nel quadrante est della città e che qui si confermano.

La Giunta regionale conferma il proprio ruolo essenziale di coordinamento degli interessi delle comunità locali, sia sul versante ambientale sia su quello più generale di tutela della qualità della vita, rispetto al progetto di polo energetico di Civitavecchia-Montalto di Castro. A tal fine appare obiettivo immediata la costituzione delle commissioni tecniche a sostegno del Comitato misto Enel-Regione da poco tempo insediato. Esclusione del carbone, utilizzo di combustibili a basso tasso di inquinamento, monitoraggio permanente delle emissioni inquinanti e attuazione del progetto di rettifica degli impianti, rispetto dei valori definiti con direttive comunitarie, tutela della

salute dei lavoratori negli ambienti di lavoro, rigorosa impostazione dei corsi di riqualificazione professionale, attuazione dei progetti relativi alla legge 8<sup>31</sup>, questi sono i temi affidati al tavolo di concertazione che deve garantire un permanente costruttivo confronto fra Regione, Enel, enti locali, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali laziali, le quali ultime attendono dalla realizzazione di questo grande progetto una occasione per valorizzare le proprie capacità imprenditoriali.

Quanto al terzo obiettivo, vale a dire le politiche di sostegno alle attività produttive, assume un rilievo del tutto particolare l'impegno della maggioranza di concorrere alla urgente approvazione della legge di riforma del settore turistico.

Il ritardo con cui la Regione perviene a tale traguardo, deprecabile in sé, deve tuttavia consentire una più matura consapevolezza della necessità di conferire alle aziende di promozione turistica carattere irrinunciabile di efficienza, managerialità e professionalità, soluzione antitetica quindi rispetto alla ricorrente suggestione dei carrozoni burocratici e clientelari. Il superamento di questa scommessa è una prova discriminante non soltanto per la maggioranza ma per l'intero Consiglio regionale. Configurandosi il turismo, su scala universale, come necessaria esperienza umana sulla quale fortemente si intrecciano motivazioni culturali e di uso del tempo libero dal lavoro, data inoltre la singolare peculiarità del patrimonio turistico e culturale della nostra regione, appare essenziale un impegno parallelo di riforma nel settore turistico e nel settore culturale; ed in quest'ultimo una energica ripresa della legge di riforma della 32<sup>32</sup> che sia ispirata ad una linea di valutazione e di fruizione del patrimonio monumentale e culturale della regione ma anche a quelle della comunità internazionale.

Nel contesto di una medesima strategia di riforme, poste al servizio dei settori produttivi, si situa l'improrogabile necessità di approvare la legge di riforma del sistema della formazione professionale, mediante la costituzione di agenzie subregionali fortemente connotate per la loro capacità di interpretare le mutevoli e dinamiche esigenze del mondo della produzione e del mercato del lavoro, in un contesto nel quale, tuttavia, non sia smarrito il collegamento col sistema generale della formazione e dell'istruzione, soprattutto in relazione all'obiettivo ormai maturo dell'elevazione della scuola dell'obbligo al sedicesimo anno.

Nel campo più specifico del sostegno all'imprenditorialità, e nell'ambito del più vasto impegno operativo definito con il piano straordinario per l'occupazione, già all'esame del Consiglio, è

---

<sup>31</sup> Si intende probabilmente la legge regionale 31 gennaio 1989, n. 8.

<sup>32</sup> Si intende la legge regionale 10 luglio 1978, n. 32.

impegno della maggioranza l'approvazione della legge istitutiva dei BIC, l'attuazione coerente, mediante solleciti atti amministrativi, in collaborazione con gli Enti a ciò deputati, dei contenuti delle varie leggi di settore a suo tempo approvate, compreso il piano delle cave.

La Giunta intende inoltre promuovere coerenti iniziative di potenziamento e ampliamento degli strumenti in parte esistenti di sostegno all'esportazione, nel convincimento che siano ormai mature le condizioni per agevolare il passaggio dell'apparato produttivo laziale in un ambito operativo che lo veda partecipe di ampie relazioni commerciali sul versante internazionale. D'intesa con l'ICE, si pensa di elaborare un programma-obiettivo a sostegno delle esportazioni nel Lazio.

Non soltanto la scadenza non più lontana del 10 gennaio 1993 ma l'evoluzione complessiva dell'economia mondiale in ragione dell'ampio ciclo espansivo degli ultimi dieci anni qualifica come sano e dinamico quell'apparato produttivo che è capace di tenere il confronto su un vasto mercato e che sa cogliere, nel quadro di un ampio sistema di relazioni, favorite dall'uso di moderne tecnologie, ogni attingibile possibilità di sviluppo.

A questo riguardo, nell'ambito del programma europeo COMET 2 di collaborazione tra università ed imprese, un contributo specifico potrà fornire il progetto; in corso di definizione, per la formazione di professionalità nel campo delle tecnologie avanzate; con possibilità di utilizzo dell'impianto Cirene di Borgo Sabotino.

In questo contesto non appare fuor di luogo, anche se si tratta di obiettivo ambizioso, puntare, per l'agricoltura, prima della fine della legislatura, ad un doppio riordino: quello dell'ERSAL riguardo a funzioni e personale e quello dei Consorzi di bonifica riguardo agli ambiti territoriali, trattandosi in entrambi i casi di strumenti essenziali di politica agricola.

Ad essi si aggiunge l'approvazione dei piani di settore in via di avanzata elaborazione, la possibile normativa sulla urbanizzazione del territorio agricolo, la definizione di una legge diretta al sostegno dell'impresa agricola, un maggiore impulso alle iniziative e alle attività delle Comunità montane, nonché una legge di riordino e di programmazione dell'intervento, a sostegno della cooperazione, la quale ultima deve essere sempre più considerata soggetto imprenditoriale attivo, capace di sintetizzare al miglior livello il valore solidaristico della cooperazione con l'ineliminabile rispetto delle regole della produttività, della concorrenza e del mercato e sempre meno termine di una politica assistenzialistica che pure ha manifestato la propria incidenza positiva in una fase affatto diversa e ormai alle nostre spalle. Ciò rappresenta, da parte della Regione, la volontà di assumere con modalità appropriata ai tempi attuali la tutela del comparto agricolo regionale fra i

suoi obiettivi prioritari in una fase nella quale le linee della integrazione economica e finanziaria a livello internazionale potrebbe accentuarne i rischi di emarginazione.

Una coerente politica di difesa dei valori ambientali e della qualità della vita, di infrastrutturazione del territorio, di sostegno ai comparti produttivi, risulterebbe monca rispetto alle attese sociali, ove non fosse accompagnata e riequilibrata da una incisiva politica sociale.

A Roma e nel Lazio emerge, con sempre maggior evidenza, il divario fra il crescente dinamismo dell'economia e della società civile e la relativa arretratezza dei servizi di interesse collettivo: sanità, trasporti, assistenza sociale.

Urgono concrete misure idonee a saldare risposte per l'emergenza e strategie sistematiche di recupero di efficienza e produttività, le quali ultime richiedono tempi adeguati e il concorso consapevole delle istituzioni responsabili, delle organizzazioni dei lavoratori, delle imprese per il contributo di cultura manageriale, di metodiche organizzative ed anche di risorse finanziarie che quest'ultimo potrebbe assicurare. Dobbiamo avviare una modifica radicale delle regole del gioco, abbandonare le sponde del burocratismo inefficiente, allentare dai servizi la presa di interessi estranei alle loro finalità fondamentali.

Se tutto ciò conferma l'esigenza che la Regione affronti, come parte irrilevante di una più ampia riflessione istituzionale sulle proprie radici e sulla propria evoluzione, la questione di come ripensare l'organizzazione e il funzionamento degli enti strumentali che da essa derivano e che nel tempo sono andati caratterizzando la propria azione come espressione di strategie separate o settoriali, appare altrettanto inderogabile l'esigenza di porre mano a misure immediate.

In ambito sanitario, è fondamentale approvare entro il mese in Giunta la proposta di piano sanitario e attivare, alla ripresa, le consultazioni con le istituzioni e con le rappresentanze sociali.

Tale proposta di piano dovrà introdurre importanti fattori di razionalizzazione del sistema, sia dal punto di vista dell'offerta che da quello della domanda di servizi e dovrà conciliare intelligentemente le innovazioni previste dai recenti provvedimenti governativi con la concreta individuazione delle istanze territoriali.

Eguale entro il mese dovrà essere sottoposta all'esame del Consiglio la proposta di legge per la gestione sperimentale del nuovo ospedale di Pietralata che sarà consegnato alla Regione tra la fine dell'89 e l'inizio del 1990.

Tale legge deve per un verso assicurare una rapida acquisizione delle figure professionali necessarie per assicurarne in modo significativo il funzionamento e per l'altro deve garantire la capacità di direzione tecnicamente e funzionalmente credibile, con esclusione dell'area pubblica

dalla gestione dei servizi non immediatamente assistenziali.

Questo esperimento, della durata di un triennio, potrebbe costituire utile banco di prova per eventuali innovazioni gestionali da attuarsi negli ospedali romani che saranno progressivamente ristrutturati sulla base degli indirizzi contenuti nelle delibere approvate dal Consiglio e dalla Giunta e rese esecutive dal conseguente contratto già stipulato, la cui tempestiva esecuzione consentirà l'avvio della realizzazione del nuovo ospedale Spallanzani entro la fine della presente legislatura.

L'avvenuta approvazione del bilancio di previsione per il 1989 da parte del Governo ci consente di definire in concreto il programma di interventi strutturali sugli altri ospedali della regione, con riferimento prioritario a quelli di Cassino, da costruire ex novo, di Viterbo, da completare ed altri, per i quali è previsto uno stanziamento iniziale di 100 miliardi.

Entro la fine della legislatura deve trovare concreta esecuzione, sulla base del regolamento di attuazione già definito dall'Assessore competente, la legge relativa all'assistenza sanitaria domiciliare agli anziani, della quale risulta intuitiva la particolare rilevanza sanitaria, sociale e culturale; per gli anziani si pone anche l'esigenza di accentuare il controllo sulle case di riposo; ugualmente dovrà trovare ulteriore e concreto impulso la realizzazione del programma di riforma già deliberato nel settore psichiatrico.

Quest'ultimo argomento introduce concretamente alla urgente applicazione di misure razionalizzatrici nell'ampio settore delle convenzioni sanitarie, prime fra tutte quelle da rinnovare sulla base di significative innovazioni, con le tre facoltà di medicina.

L'andamento della sanità a Roma e nel Lazio, nonostante gli egregi sforzi compiuti dalla Regione per garantire un accettabile livello di governo, rinvia ad una riflessione ad un più alto livello di responsabilità circa la ineludibile esigenza di riesaminare a fondo la riforma sanitaria secondo un disegno organico che escluda interventi improntati all'urgenza, come nel caso della introduzione del *ticket*, dalla quale sicuramente è scaturito un ampliamento dell'area della protesta sociale.

Sul terreno specifico delle politiche sociali deve essere posta al primo punto l'approvazione da parte del Consiglio della legge di riforma del settore sulla quale non da oggi è aperto un ampio e approfondito confronto tra i gruppi presenti in Consiglio, nel mentre è da sottolineare l'avvenuto insediamento della Commissione speciale di indagine sullo Stato sociale prevista da apposita legge, la quale potrà costituire un osservatorio dei processi sociali in atto e quindi utile riferimento per un aggiornamento delle politiche sociali della Regione. I delicati e pesanti problemi riguardanti i tossicodipendenti dovranno trovare una più puntuale ed adeguata risposta sia in termini di potenziamento delle strutture pubbliche, sia migliorando efficienza e professionalità degli addetti,

sia collaborando attivamente con l'attività delle più sensibili ed impegnate comunità terapeutiche.

Una risposta altrettanto forte dovrà essere data alle notevoli e difficili esigenze riguardanti altri soggetti sociali meritevoli di speciali attenzioni: è il caso, in particolare, dei soggetti portatori di *handicaps*.

La Giunta regionale ha concretamente avviato con la convenzione con l'IRSPER la stesura del piano regionale dei trasporti che ci dovrà essere consegnato entro l'anno. Esso dovrà costituire il riferimento essenziale per una razionalizzazione del settore che dovrà mirare, attraverso misure di gestione e di investimenti, al progressivo recupero dell'inaccettabile divario che si è nel tempo determinato fra il mezzo di trasporto privato e quello pubblico.

In questo contesto la Giunta regionale si impegna ad attivare, subito dopo la costituzione del nuovo Governo, il tavolo di confronto sul sistema mirato dei trasporti puntando al coordinamento dei programmi di investimento dei Ministeri dei Trasporti e delle Aree metropolitane e dell'ente Ferrovie dello Stato, al fine di concentrare investimenti e progetti: completamento dell'anello ferroviario e del sistema della rete metropolitana urbana e, contestualmente, immediata progettazione di un sistema di ferrovie leggere di superficie nell'area metropolitana e identificazione di un sistema di parcheggi di scambio, costituiscono i contenuti concreti ed immediati del nostro impegno. In questa linea volta al miglioramento e al potenziamento del sistema pubblico dei trasporti, è opportuno richiamare l'esigenza di affrontare con la necessaria urgenza e determinazione la delicata questione riguardante l'inquinamento ambientale della rete della metropolitana di Roma.

La maggioranza si impegna inoltre ad approvare, sulla base degli opportuni emendamenti migliorativi, la proposta di legge, già approvata dalla Giunta, riguardante l'obbligo per i Comuni con popolazione superiore ai 25 mila abitanti e per quelli caratterizzati da particolari eredità monumentali di dotarsi di piani del traffico entro un termine prestabilito, misure collegate ad un nuovo piano di investimenti pluriennali nel settore.

Fra i provvedimenti di legge, già all'esame del Consiglio, dei quali appare necessaria una rapida approvazione, si segnalano, inoltre, quello relativo agli investimenti per lo sviluppo dell'Alto Lazio, senza escludere la possibilità di dare vita, entro la fine della legislatura, ad una Agenzia a partecipazione mista, la proposta di legge per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e la proposta di modifica del regime dei canoni per le abitazioni dell'edilizia residenziale pubblica.

La Giunta si impegna, altresì, a dare spedita esecuzione agli interventi finanziabili in base all'art. 14 della finanziaria regionale del 1988 mediante l'avvio della stipula, entro il prossimo settembre,



degli accordi di programma con le Amministrazioni provinciali e ad esperire in termini brevi le procedure concorsuali previste dalla legge speciale per i mondiali di calcio del '90, recentemente approvata<sup>33</sup>. A quest'ultimo riguardo occorre sottolineare che è necessario cogliere l'occasione dell'eccezionale avvenimento per realizzare, mediante adeguati investimenti, strutture ed infrastrutture necessarie ad affrontare l'impatto, ma anche permanentemente utili alla comunità, sia per quanto concerne Roma che per gli altri Comuni della regione inseriti nel programma. In tale contesto la Regione impegnerà risorse utili a migliorare l'immagine complessiva della realtà laziale.

Sul versante del governo del territorio si segnala l'urgenza della approvazione, da parte del Consiglio, delle delibere programmatiche, recentemente adottate dalla Giunta in materia di quadro di riferimento territoriale, nel mentre i problemi incombenti in conseguenza della questione della validità dei piani paesistici adottati con provvedimento di Giunta è stata recentemente risolta con atto del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, ferma restando l'utilità di provvedere ad una legge quadro nella materia che regoli l'attuazione e la gestione dei piani, da sottoporre quanto prima alla definitiva approvazione del Consiglio.

Per concludere, in tema di infrastrutturazione del territorio e di realizzazione di una adeguata rete di servizi per lo sviluppo, si concorda sull'opportunità - con i dovuti approfondimenti - di riprendere il discorso della ipotesi di protocollo di intesa con il Ministero delle Partecipazioni Statali, con particolare attenzione ai problemi delle comunicazioni e delle telecomunicazioni che, nelle loro attuali condizioni, rappresentano a Roma e nel Lazio un freno obiettivo alle attività di relazione del sistema delle imprese, oltre che della collettività.

L'insieme degli argomenti trattati e degli impegni assunti trova il proprio naturale completamento in atti indirizzati a perseguire il migliore funzionamento della Istituzione e della sua organizzazione. In particolare, al fine di rendere più efficiente e più veloce l'attività di spesa della Amministrazione regionale, appare necessario provvedere rapidamente all'approvazione della legge istitutiva dell'Osservatorio della finanza regionale, secondo la proposta già avanzata dalla Giunta e tenendo conto dei suggerimenti e delle osservazioni formulati dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni degli imprenditori.

Se l'avvio di un organico, anche se limitato, progetto di autoriforma implica l'impegno solidale di tutte le forze presenti in Consiglio, per la cui puntualizzazione e significazione appare opportuna la scadenza istituzionale del rinnovo dell'Ufficio di Presidenza, in questa sede la maggioranza intende assumere, come praticabile in questo scorcio di legislatura, l'impegno di avviare

---

<sup>33</sup> Si intende la legge 29 maggio 1989, n. 205.

un'approfondita riflessione da concretizzarsi in apposita proposta di legge circa il funzionamento del sistema dei controlli.

I Comitati di controllo, da strumento mediante il quale la Regione, nella unitarietà del proprio profilo istituzionale, esercita la delicata funzione del controllo degli atti del sistema Autonomie locali, si sono trasformati nel tempo in soggetti singolarmente ed inaccettabilmente distaccati dalle loro matrici e rischiano di produrre, attraverso comportamenti contraddittori, guasti irreparabili nel funzionamento dell'intero sistema delle autonomie.

Una qualificata commissione dovrà studiare in tempi brevi le utili modificazioni della legge che regola l'attività dei Comitati.

Con eguale rigore la maggioranza intende impegnarsi sul territorio delle scelte politico-programmatiche per il personale: immediata attivazione dei concorsi interni ed esterni, nessuno spazio per provvedimenti di sanatoria che non siano motivati da eccezionali ragioni di equità. È anche urgente pervenire all'approvazione della legge, proposta dalla Giunta, riguardante la definizione dei profili professionali dei dipendenti; nonché al riordino complessivo della legislazione esistente in materia di personale regionale.

Una ulteriore accelerazione deve inoltre caratterizzare la politica degli incentivi e del riconoscimento dei meriti professionali, dal momento che l'esperienza dimostra che una politica fondata su false concezioni egualitarie e sull'appiattimento che ne consegue risulta rovinosa per la pubblica amministrazione.

Questa fase conclusiva della legislatura deve connotarsi in questo settore con una ripresa della tensione operativa che ha caratterizzato la prima fase di impegno dell'attuale Giunta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi sono gli impegni che, sulla base di una concorde valutazione dei partiti della maggioranza, costituiscono quello che ho definito programma di fine legislatura.

Al dibattito consiliare, nel libero confronto delle posizioni politiche e programmatiche, il compito essenziale di arricchirne l'ispirazione, il profilo e i contenuti.

### Discorso di insediamento del Presidente neoeletto

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di avere innanzitutto il dovere di ringraziare Lei, signor Presidente, per la consueta perizia e per l'alta consapevolezza istituzionale con cui ha diretto anche questa mattina i lavori del Consiglio regionale.

Voglio fare un ringraziamento non formale ai colleghi che sono intervenuti per gli argomenti che hanno voluto offrire al dibattito, al confronto libero e democratico fra le forze politiche presenti in Consiglio; argomenti che saranno tenuti ben presenti a fronte dei gravosi impegni di lavoro che abbiamo di fronte a noi per questo scorcio di legislatura.

Questo dibattito che si è risolto in un confronto schietto, molto conciso anche se molto articolato, segna per me però, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche un momento importante della vita della nostra Istituzione.

Non dobbiamo infatti dimenticare che esso è avvenuto concludendosi positivamente e consentendo alla Regione di poter proseguire nel proprio impegno programmatico nello stesso giorno nel quale sono state assunte o stanno per essere assunte impegnative decisioni istituzionali per l'altra grande Istituzione presente nell'ambito del nostro territorio, vale a dire nel giorno stesso nel quale si decide per il commissariamento del Comune di Roma, la Regione trova in se stessa l'energia per esprimere una maggioranza secondo una linea concordata per definire un programma e per stabilire, con molta serenità, un impegno per la fine della legislatura.

Mi è sembrato di cogliere un grande spirito costruttivo in questo dibattito, non soltanto come era da aspettarsi, negli interventi espressi dai rappresentanti dei gruppi di maggioranza, ma al di là dei toni in qualche caso concitati, anche negli interventi espressi dai gruppi dell'opposizione ed in particolare anche del lungo calibrato intervento del collega Quattrucci dal momento che se una preoccupazione è stata espressa, e da ultimo anche dal collega Carlucci, questa preoccupazione non riguardava la puntualità con la quale nel programma presentato dalla maggioranza, si definivano degli obiettivi operativi, ma la preoccupazione riguarda casomai il rapporto fra l'ampiezza di questi obiettivi e lo scarso tempo che abbiamo a disposizione.

Tuttavia credo che una lettura non superficiale di questo documento possa dimostrare con molta tranquillità e con molta schiettezza, che tutto ciò che vi è scritto è alla nostra portata, che un impegno solidale della maggioranza può consentirci di realizzare concretamente quegli obiettivi che io qui integralmente riconfermo come traguardi che noi possiamo realisticamente attingere e poiché è stato sottolineato da parte di qualcuno, in quegli obiettivi è ravvisabile gran parte delle questioni generali e strategiche sulle quali si è misurata, nel corso degli anni, l'attività delle maggioranze o delle Giunte che si sono susseguite, sta di fatto che in quel documento è anche definita una scansione temporale e si dimostra anche che molte di queste problematiche nel corso di questi anni hanno avuto un loro percorso e molte di esse sono oramai prossime ad una soluzione politica e programmatica ed è per questo che noi concretamente ci impegniamo.

Io non vorrei, in questa breve replica, soffermarmi su aspetti politici che sono impliciti nelle cose, non sta a me sottolineare ancora una volta il fatto che credo sia un geloso valore da preservare quello della autonomia del profilo istituzionale della Regione rispetto ad altre istituzioni e credo che non sarebbe stato auspicabile introdurre, a pochi mesi dalla consultazione elettorale, una situazione di stallo o di instabilità politica nella Regione.

Non sta a me, caro compagno ed amico Quattrucci, polemizzare in fondo in modo che potrebbe apparire banale, con alcune tue argomentazioni, perché io non mi sento di sostenere che la DC, partito multiforme e proteiforme, come tu stesso lo hai descritto, assuma una diversa natura a seconda del proprio interlocutore per cui debba essere considerato interlocutore credibile ed accettabile per voi quando capita di costruire con la DC delle maggioranze o delle giunte e debba essere, per principio, un interlocutore mangiapartiti, egemone, una macchina schiacciasassi soltanto quando i socialisti debbono farci i conti e peraltro non mi sembra di poter dire e non mi sembra nemmeno che sia utile che sia detto che ormai il PCI rappresenti l'unica vera forza antagonista nei confronti della DC, perché questo rinvierebbe assai lontano nel tempo qualsiasi possibilità di maturare quella ipotesi di alternanza di schieramenti e di soluzioni di governo che tuttavia sta sullo sfondo di ogni dibattito, di ogni discussione, di ogni dialettica politica nel nostro Paese.

Nel particolare, e concludo, mi sembra di poter dire che – questo anche per un fatto formale, signor Presidente – quella correzione richiesta da alcuni colleghi e che Ella ha voluto richiamare, la considero integralmente assunta nell'ambito del documento, come indicazione programmatica e così il problema è risolto.

Altro adempimento formale è segnalare all'assemblea che il collega Potito Salatto che noi abbiamo votato come assessore alla formazione professionale ed ai problemi dell'industria, commercio ed artigianato, è designato anche vicepresidente dell'Esecutivo che andremo a costituire.

Da ultimo, nel riconfermare la gratitudine ai colleghi per questa grande lezione di democrazia, di questa grande lezione che ha un profondo valore istituzionale che emerge dal dibattito di oggi e che conferma invece la vitalità della nostra istituzione particolare nei confronti della maggioranza che esprime l'Esecutivo, di quei colleghi i quali, nel corso di questi anni, da posizioni di responsabilità istituzionale in Giunta, hanno dato un importante contributo ai nostri programmi.

Non voglio fare nomi specifici ma esprimo questo ringraziamento con grande affetto ed esprimo pari augurio a quei colleghi che dai banchi del Consiglio entrano nell'Esecutivo per

assolvere un importante e severo compito che, sono sicuro, sapranno svolgere nell'interesse dell'Istituzione, dei cittadini e dei lavoratori della nostra regione.

## **V Legislatura**

## Rodolfo Gigli (I Giunta, 1990)

Seduta n. 2, giovedì 26 luglio 1990

### Letture delle proposte politico-programmatiche

Queste linee programmatiche, elaborate con il contributo sostanziale di tutti i partiti che hanno dichiarato la disponibilità politica a fare parte della maggioranza di Governo, sono state redatte con il seguente schema:

Prima parte - Revisione dello Statuto e processo di autoriforma:

Crisi del regionalismo;

I contenuti culturali e politici della riforma;

Le proposte;

Collocazione nel sistema regionale europeo;

Seconda parte - Le politiche di base. Interventi a sostegno dell'attività produttiva. Politiche del lavoro:

Assetto del territorio e modello di sviluppo;

Politica ambientale;

Sistema finanziario regionale;

Politica del personale.

Terza parte - Le politiche per la qualità della vita:

a) Gestione dei servizi

Sanità; Servizi Sociali; Trasporti; Servizi culturali; Politica della casa e per l'edilizia scolastica.

b) Interventi sul territorio

Piano per il risanamento delle acque; Piano dei rifiuti; Sistema di protezione civile.

Signor Presidente e colleghi, a vent'anni dalla loro costituzione le Regioni a statuto ordinario si trovano di fronte ad un appuntamento improrogabile con la società civile e con gli altri livelli istituzionali: la revisione dello Statuto e l'avvio di un profondo processo di autoriforma.

Già durante la IV legislatura la classe dirigente regionale e le forze politiche del Lazio avevano acquistato piena consapevolezza di questa esigenza.

Nella fase finale, infatti, il Consiglio regionale aveva dibattuto, in una seduta allargata allo stesso Governo ed agli enti locali, questa prospettiva evidenziando le difficoltà e le diversità di impostazione, ma anche i punti di incontro. E sottolineando, comunque, con unanime giudizio di tutte le forze politiche presenti, che la sola riforma delle autonomie locali in senso stretto, senza una revisione degli statuti regionali, non avrebbe potuto produrre gli adeguamenti ed i cambiamenti necessari.

Le forze politiche regionali, pur con toni diversi, hanno tutte ulteriormente sottolineato questa urgenza, anche durante l'ultima campagna elettorale.

Poi è venuta la riforma delle autonomie locali, approvata recentemente<sup>34</sup>, che, pur se limitata in alcuni aspetti, è servita comunque a riportare il dibattito sul piano della concretezza e, soprattutto, ha ridato speranza a quanti da tempo invocavano almeno un passo in questa direzione.

I partiti che hanno preso l'impegno di proporre questo programma di governo per la quinta legislatura intendono assumersi prioritariamente e formalmente l'onere dell'avvio concreto del processo di autoriforma della Regione. Priorità che viene formalmente esplicitata in questo documento che salda la comune volontà delle forze di maggioranza di farsi carico del governo della Regione per rinnovare, con il concorso di tutte le forze politiche presenti in Consiglio, gli strumenti di gestione nella vita istituzionale e l'organizzazione della vita amministrativa.

Per guidare questo processo di rinnovamento non basta, tuttavia, fissarne le priorità ed individuarne gli sbocchi finali. Bisogna anche spiegare le ragioni e le cause che hanno accentuato negli ultimi tempi le difficoltà dell'Istituto regionale, nella convinzione che l'accordo sull'analisi della situazione renderà più facile il cammino di tutti nella direzione giusta.

#### Prima parte - Revisione dello Statuto e processo di autoriforma

##### 1) Crisi del regionalismo

Siamo consapevoli che l'approvazione degli statuti regionali, avvenuta in un contesto storico ed in un clima di forte tensione politica e culturale, ha sciolto solo in minima parte i nodi del regionalismo. Si è parlato, perciò, di occasione mancata e di riforma incompiuta.

---

<sup>34</sup> Si intende la legge 8 giugno 1990, n. 142.

Su un punto, tuttavia, al di là di queste valutazioni più generali, ci si trova oggi sufficientemente d'accordo: gli statuti sono in una fase di obsolescenza. Sulla base di questa comune constatazione ha preso corpo il dibattito sulla loro riforma, con grandi impennate di dottrina e con arditi disegni di ingegneria istituzionale, senza tuttavia trovare un ancoraggio preciso in termini legislativi, mentre la società civile e l'organizzazione economica e tecnologica mutavano a ritmi sorprendentemente più accelerati.

Oggi siamo tutti d'accordo nel chiedere e nel volere la riorganizzazione, anche a livello regionale, degli strumenti per governare questo cambiamento in atto, adattando norme e procedure alla realtà specifica delle singole Regioni.

Dal confronto sono emersi elementi di analisi che portano studiosi ed amministratori a valutazioni sufficientemente concordi.

Irrisolto è rimasto, ad esempio, il nodo del superamento sostanziale del centralismo. Su questo concordano anche coloro che, nell'euforia del varo delle Regioni, ritennero che finalmente fosse stato dato corpo - con gli Statuti - a quello Stato delle autonomie disegnato con chiarezza nella Carta costituzionale.

Il "centralismo" come metodo di governo ed a volte come procedura è stato, infatti, quasi del tutto recuperato nella sostanza, tramite quella formidabile invenzione delle "leggi quadro" e "leggi cornice" che da sole hanno mantenuto inalterata la capacità "direzionale" del centralismo.

La verità è che al di là delle deficienze statutarie e della carenza di volontà politica, la stagione del massimo fiorire del decentramento (che potenzialmente l'istituzione delle Regioni avrebbe potuto produrre), ha coinciso nel nostro Paese con una fase di sviluppo economico caratterizzata da una radicale ristrutturazione industriale, che richiedeva un processo di integrazione verticale delle decisioni. È evidente che solo a livello centrale poteva esserci una risposta politica e che nessun, pur efficace, coordinamento a livello interregionale avrebbe potuto surrogare l'organizzazione centrale.

Incompiuto è rimasto poi il disegno di organizzazione sostanziale della struttura finanziaria. Questo ha creato uno spazio permanente di conflittualità a tutti i livelli all'annuale scadenza della legge finanziaria. Ora, invece, è maturata in tutti la convinzione che è stato un grave errore da parte delle Regioni impostare costantemente lo scontro sulla qualità delle risorse da mettere a disposizione, trascurando il problema della qualità e della certezza.

Lo Stato, d'altra parte, nello scambio politico ha sempre cercato di "monetizzare" la domanda di autonomia invece di "istituzionalizzare" - con nuove norme - altri livelli di responsabilità e di



funzionalità.

Sostanzialmente incompiuto è rimasto anche il disegno di un sistema di programmazione che per metodi, strumenti e procedure avesse valenza istituzionale e capacità di porre vincoli e ruoli a tutti i soggetti attivi misurando con le compatibilità anche le risorse.

L'assenza di questi strumenti ha pesato in maniera grave sul piano politico. Ad essa è riconducibile un'esasperata conflittualità tra Regione e Regione e tra Regione ed Enti locali che ha non poco contribuito ad abbassare la credibilità del sistema complessivo delle autonomie.

Ed anche qui va aggiunta una riflessione. Entrato in crisi, anche e soprattutto dal punto di vista ideologico, il concetto di pianificazione totalizzante ed essendo maturato lentamente quello di concertazione programmata dal basso, si è fatto grande uso della parola "programmazione senza alcun ancoraggio reale a strumenti o procedure. Si potrebbe dire che la programmazione regionale è morta per overdose di buone intenzioni!

Spinge ora verso la riforma anche la convinzione che siamo in presenza di un pesante riflusso del valore propulsivo delle Regioni, incapace di incidere in termini sostanziali nella riorganizzazione del potere statale tra centro e periferia. Nel Lazio sentiamo in maniera particolare questo problema, coinvolti come siamo dal peso dell'apparato statale sui livelli istituzionali inferiori e da quello dell'area di Roma sul resto del territorio regionale.

Tuttavia sappiamo che il cedimento del sistema regionalista non può essere attribuito solamente ad una ripresa rigorosa del centralismo. Ci sono anche problemi di altra natura.

In realtà ci troviamo di fronte ad una situazione in cui più che una perdita di peso delle istituzioni decentrate si registra una caduta delle capacità di direzione politica dell'intero sistema istituzionale, al centro come in periferia. E, dunque, anche l'amministrazione centrale appare spesso nuda e disarmata di fronte alle trasformazioni sociali ed economiche. Non è in gioco il ruolo di questo o di quel livello istituzionale, ma la stessa capacità di governo politico dei processi di cambiamento in atto o sul punto di esplodere.

Quel che conta in questa fase è che alle forze politiche non sfugga un elemento decisivo: il quadro istituzionale si può e si deve modificare per governare e far crescere autonomia e pluralismo e non certo per inventare o rinvigorire poteri o contropoteri che suonerebbero comunque come un ulteriore segnale di debolezza verso la società civile.

La distribuzione quantitativa del potere – compreso quello economico - è certamente tra i compiti fondamentali di un sistema istituzionale ben coordinato, purché sorretto da un apparato amministrativo efficace e costruito su regole certe e non sulla discrezionalità. Ma è soprattutto la

qualità dei meccanismi che presiedono al dispiegarsi della vita sociale in tutti i settori, l'oggetto fondamentale delle riforme che tutti vogliamo, ad ogni livello.

## 2) I contenuti culturali e politici della riforma

Pur in presenza di una riforma già concretamente avviata, quella complessiva delle autonomie locali rimane per le Regioni il punto fermo del confronto politico con il Parlamento e con il Governo della Repubblica. L'obiettivo non è quello di aprire sul piano istituzionale un conflitto che è quasi perenne in altri settori; vogliamo invece concretizzare la consapevolezza politica che se le Regioni non diventano esse stesse "Stato", diventano automaticamente un segno di contraddizione e di debolezza; un fronte di conflittualità perennemente aperto con i cittadini intesi sia come soggetti politici che come utenti di servizi. Sotto questo profilo ci sono già nel nostro sistema preoccupanti segni di separatismo e di localismo esasperati.

A questi non trascurabili segnali, va contrapposto – con la riforma – un modello cooperativo, costruito su solidi strumenti istituzionali, all'interno di una visione unitaria dello Stato, disegnato dalla Costituzione.

Questo modello implica più autonomia e più responsabilità, e quindi la creazione di strumenti in grado di recepirne e organizzarne la realizzazione.

Vanno sottolineati a questo riguardo alcuni elementi di fondo:

- l'organizzazione del nostro sistema regionale e subregionale è privo di strutture in grado di fornire un aggiornamento continuo sulle mutazioni che avvengono nel territorio. E la stessa ristrettezza dell'ambito territoriale entro cui queste mutazioni avvengono – proprio perché il più delle volte sono generate da fattori esterni – non aiuta la comprensione del fenomeno. Si pensi agli acuti problemi della ristrutturazione industriale e alla forte domanda di mobilità delle forze lavoro che essa richiede;

- questa crescente complessità genera - a sua volta - una domanda politica articolata e differenziata che si scontra da un lato con la scarsità dei mezzi ordinari a nostra disposizione e dall'altro con un sistema decisionale basato su equilibri di garanzie formali, che calando dall'alto verso il basso impoveriscono la natura stessa dell'autonomia;

- all'articolata differenziazione della domanda e del fabbisogno dei servizi che si sviluppa all'interno di una organizzazione sociale così complessa, il sistema delle autonomie oppone, il più delle volte, una rigidità formale che tende ad esaltare il suo potere di divieto e di consenso, indebolendo, spesso, il suo potere di proposta;

- questa situazione di affanno, rispetto alla società che cambia, può produrre forme di sudditanza psicologica verso il soggetto economico più forte, a scapito della capacità di coordinare tutti i soggetti attivi del mondo del lavoro e della produzione e di controllare, di fatto, l'armonico sviluppo della comunità regionale.

### 3) Proposte di riforma

I partiti della maggioranza, condividendo questa analisi e questa aspirazione di fondo, ritengono di dover sottolineare su quali punti statuari è necessario intervenire:

- ridefinizione dei ruoli e dei rapporti tra Giunta e Consiglio come presupposto per modificare i processi decisionali ai vari livelli. Le maggiori e necessarie responsabilità della Giunta sul piano delle decisioni non possono limitare l'autonomia del Consiglio regionale, i suoi poteri di indagine e di controllo ed i suoi poteri di indirizzo complessivo. La definizione delle reciproche competenze va decisa con riforme statuarie e non affidata a circostanze politiche legate a meccanismi contingenti o ad alterni rapporti di forza contrattuale. Va rafforzato in questo contesto il ruolo del Presidente della Giunta, inteso come organo di continuità e di sintesi dello svolgimento della vita istituzionale e amministrativa della Regione e come fattore di coordinamento di tutte le politiche produttive e di settore;

- dentro la sfera dei rispettivi poteri - ma in una visione integrata del ruolo della Regione - attività di Giunta e di Consiglio necessitano di una profonda revisione dei rispettivi organismi, anche potenziando l'Ufficio di Presidenza con i consiglieri Questori, sia in termini di competenza sia in termini di comportamento. È necessario ridisegnare da un lato le funzioni e le competenze assessorili e dall'altro il ruolo e il peso delle commissioni, anche attribuendo loro poteri legislativi in prima lettura per alcune specifiche materie;

- connaturali e significativi nel processo di riforma devono essere l'ampliamento e l'uso degli strumenti di partecipazione democratica. Vanno in questa direzione la revisione della legislazione sui referendum e un rinnovato ruolo del Difensore civico. In questo contesto particolare attenzione va attribuita anche al ruolo delle varie consulte, in modo particolare di quella femminile e del Comitato regionale radio-televisivo;

- punto qualificante di questo processo rimane la sistemazione dei rapporti con le autonomie locali e con gli enti sub-regionali, anche con la revisione delle modalità e delle procedure del sistema dei controlli;

- il riordino della legislazione regionale diventa - infine - una necessità di governo, poiché in essa

sono contenuti i diritti e i doveri dei soggetti politici e dei soggetti economici. Tenendo presente che il cittadino (i suoi diritti e i suoi doveri) è al centro della legislazione e non il destinatario terminale delle decisioni.

Una trasformazione così radicale dello Statuto non può avvenire per esclusiva iniziativa della Giunta o della maggioranza.

La costituzione di una commissione consiliare che, integrata con esperti, in tempi brevi e prestabiliti formuli una proposta complessiva di aggiornamento, sembra lo strumento più idoneo da proporre. Nella consapevolezza che solo un elevato grado di collaborazione tra Giunta e Consiglio e tra tutte le forze politiche potrà dare a questa commissione l'autorevolezza e la carica politica indispensabili per tracciare un itinerario di riforma credibile, convinto e coerente.

Contestuale alla creazione di questa commissione deve essere la istituzione di una consulta permanente delle autonomie locali. L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che il modo e la sostanza di un corretto rapporto con le autonomie locali è basato sulla continuità e qualità delle occasioni di confronto. Istituzionalizzare queste opportunità significa avere uno strumento adeguato per la visione organica e coordinata delle esigenze diffuse nel territorio, senza ledere e condizionare le legittime responsabilità delle autonomie, ma anche senza rinunciare alla funzione di coordinamento di livello superiore.

Una consulta così concepita può svolgere anche un'utile funzione nel concorrere – secondo quanto dispone la legge regionale sulla procedura della programmazione - alla formulazione dei programmi regionali.

Ma essa risulta particolarmente opportuna anche per riaprire in maniera corretta la problematica delle deleghe agli enti Locali, riavviando in termini più decisi e in tempi più serrati quel processo di decentramento previsto dalla Legge 68/85, e dalla L.R. 17/86, in un quadro di maggiori certezze e garanzie, evitando che il trasferimento di funzione senza poteri, di poteri senza risorse e di risorse senza progetti, contribuisca a rendere ancora più problematica la vita già angusta delle Autonomie Locali.

Questo sistema rinnovato è in grado di produrre anche una qualità diversa di rapporti con il Parlamento e con il Governo. La Regione Lazio ha su questo punto problemi specifici da affrontare, sia per le dimensioni dell'area metropolitana romana, sia per le funzioni specifiche di Roma Capitale.

Gli aspetti essenziali di questa problematica vanno tenuti correttamente presenti nel momento in cui la Regione dovrà dare completa attuazione agli articoli 3 e 4 della nuova legge sulle

Autonomie Locali.

Una attuazione che intendiamo garantire nei tempi stabiliti dalla legge 142/90 e realizzando un corretto, preventivo confronto con tutti gli enti Locali interessati e, quindi, non limitato all'area metropolitana di Roma, anche se la strutturazione di questo nuovo livello istituzionale, sembra essere la parte più innovativa e delicata.

È convinzione delle forze politiche di maggioranza che la Regione abbia un ruolo importante e decisivo nella organizzazione del Governo dell'area metropolitana romana, evitando sovrapposizioni o creando spazi artificiali di conflittualità. I rapporti con il Comune di Roma (come con gli altri enti Locali) devono essere improntati alla consapevolezza di dover esercitare ruoli diversi e ad un livello diverso, pur senza invocare ingiustificati modelli di gerarchia. Sappiamo bene che il Comune di Roma ha nel contesto della vita politica e amministrativa della Regione un peso e un ruolo che vanno compresi e rispettati. Sappiamo anche tuttavia che la Regione ha doveri generali di coordinamento soprattutto per garantire prospettive di riequilibrio territoriale tra Area metropolitana e resto del territorio. A questi doveri non intende in alcun modo venir meno.

È sulla base di queste considerazioni che l'omogeneità politica dei due esecutivi può assumere rilievo anche sul piano operativo.

Mi si lasci tuttavia esternare il personale rammarico e le preoccupate riserve degli altri quattro partiti della coalizione per la decisione dei socialdemocratici di non assumere alcun ruolo di responsabilità all'interno della Giunta, pur assicurando una leale solidarietà nella composizione della maggioranza.

Avremmo tutti preferito una soluzione diversa e la definizione di un quadro organico di pentapartito ed è quindi nostra intenzione adoperarci per fare in modo che il Partito Social Democratico ritorni sulle sue decisioni assumendo una responsabilità diretta all'interno dell'esecutivo.

Nessuna divergenza, però, mi sembra di rilevare dalle dichiarazioni del Segretario Cariglia sul piano politico, solo l'autonoma decisione di un partito che, pur condividendo l'impostazione politica della maggioranza, ha ritenuto di non dover partecipare, per il momento almeno, alla gestione della Regione. Una scelta che ci rammarica, che potremmo dire non condividiamo, ma che rispettiamo, sicuri soprattutto del leale, intelligente e costruttivo apporto del Partito Social Democratico sia in Consiglio, sia nelle varie commissioni.

#### 4) Collocazione nel sistema regionale europeo

Fare del Lazio una regione europea è un altro degli obiettivi che si propone la maggioranza; una regione europea sia sul piano della qualità della vita civile, sia sul piano della vita istituzionale, rientra appieno nel programma di ammodernamento delle nostre strutture amministrative,

L'identità regionale è una componente essenziale del sistema politico e amministrativo europeo: la forza delle amministrazioni centrali, in nessun Paese del Vecchio Continente, è riuscita a cancellare gli elementi caratteristici, sul piano storico e culturale, delle singole Regioni.

Le vicende storiche e lo spirito del tempo ne hanno spesso disarticolato i confini e modificato le sovrastrutture amministrative; ma la forza profonda della identità regionale è sempre riuscita a riemergere con prepotenza ponendo spesso non pochi problemi alla «tenuta nazionale» dei singoli Stati.

Sotto questo profilo – con la disgregazione dell'impero del socialismo reale – andremo a vivere una stagione europea ad alto rischio ed in molte situazioni i confini tra il vento delle autonomie e il vento della separazione può diventare labile e di incerta lettura.

È sul piano istituzionale che va ricomposto il disegno unitario, senza comprimere le diversità. Questa linea di condotta vale per i singoli Stati e vale per le stesse Istituzioni comunitarie. Anche in Italia la forza del «localismo» rappresenta un problema per il sistema politico; ma le sue manifestazioni deteriori non devono far dimenticare che si tratta di un problema reale. Le incompiutezze di cui abbiamo parlato hanno generato, nel profondo, diffusa insoddisfazione e senso di malessere, che, se non giustificano separatismi e frazionismi, danno pur tuttavia l'idea di quanto precaria sia in questo momento l'organizzazione della nostra vita amministrativa.

Il «disegno europeo» del '93 non è una corsa di primogenitura delle Regioni forti contro le Regioni deboli, ma l'occasione per portare tutti insieme il nostro Paese al rango di Stato moderno, non solo economicamente forte. Le singole Regioni italiane saranno tanto più competitive a livello europeo quanto più sapranno dare risposte efficienti nei settori e nei servizi in cui hanno primaria responsabilità. L'idea di procedere in ordine sparso, o di tessere alleanze che indeboliscano ulteriormente la tenuta complessiva del Paese, va combattuta a tutti i livelli.

Nel semestre di Presidenza italiana della Comunità Europea, la Conferenza delle Regioni, in ordine a questi problemi, deve svolgere un ruolo preciso.

Il modello cooperativo di cui abbiamo dato in queste pagine un disegno e una filosofia vale in tutti i rapporti istituzionali: non solo tra Governo e Regioni e Regioni ed enti locali, ma anche tra Istituzioni Comunitarie e Istituzioni regionali europee.

I meccanismi di integrazione messi in moto a livello comunitario, determineranno

progressivamente nel tempo un livello molto alto di poteri decisionali che sarà sempre meno rituale e sempre più contingente: la presenza continua delle Regioni nelle Istituzioni comunitarie non sarà più dunque un problema di prestigio o di presenza emblematica; ma dovrà assumere sempre più un significativo punto di forza nella determinazione degli indirizzi politici inerenti allo sviluppo economico, alle politiche sociali e alle politiche culturali.

D'altra parte per quanto la ristrutturazione economica del nostro Continente abbia costruito apparati produttivi sovranazionali di dimensioni imponenti, l'organizzazione economica europea è ancora fondata su modelli regionali di sviluppo.

Le caratteristiche fondamentali di questi modelli determinano una profonda diversità di comportamenti nel complesso gioco delle trattative a livello comunitario, soprattutto per le politiche agricole.

È una ragione di più per mantenere di alto profilo la presenza del Lazio a livello comunitario: s'impone dunque l'obbligo di un coordinamento più forte di questa presenza a livello dell'esecutivo.

Questo alto profilo è - del resto - una logica conseguenza dell'impegno e dell'attenzione che anche sul piano istituzionale la Regione Lazio ha sempre dimostrato verso il processo di integrazione europea.

Non è mancata certo una puntuale e tempestiva informazione verso i cittadini per i passi in avanti che in questa direzione sono stati compiuti in questi anni; passi che sono stati sempre segnalati con opportune e spesso anticipatrici iniziative. Una ragione in più dunque per avere sempre lo spazio «Europa» come punto di riferimento anche delle nostre politiche di sviluppo economico, sociale e culturale.

#### Parte seconda – Politiche di base

1) Sistema economico regionale, l'attività della Giunta a sostegno delle attività produttive.

La Regione Lazio ha mostrato nel corso degli anni '80 una capacità di sviluppo insospettata e inattesa, che si è verificata all'interno di un modello di attività economiche fortemente differenziato e ad alto tasso di imprenditorialità.

Basti solo pensare che, secondo recentissimi dati della Banca d'Italia, il prodotto regionale è cresciuto tra l'87 e l'89 di circa 20 mila miliardi di lire.

La conferma che la vitalità del sistema economico regionale si è consolidata nei corso degli anni

'80, viene dalla collocazione del Lazio al 7o posto fra le Regioni italiane per quanto concerne il prodotto per abitante.

Secondo i più recenti dati ISTAT sui conti regionali, nel periodo '83-'87, a fronte di un tasso medio annuo di incremento del PIL dell'Italia pari a +11,5%, il Lazio presenta la variazione superiore più elevata, + 13,6%; così come sopra la media nazionale, pari al 10,39o, si colloca l'incremento del Lazio quanto agli investimenti fissi lordi, +12,7%. Se si considera poi il PIL per addetto il Lazio si trova al terzo posto, dopo Lombardia e Liguria.

Ed è recentissima la valutazione dell'Union Camere che vede nell'88 Roma salire di ben 31 posti nella graduatoria del reddito. Sono cifre, tra l'altro, che hanno il loro fondamento in una diffusione significativa della imprenditorialità, visto che nel 1989, con un saldo attivo di 13.064 imprese, il tasso di crescita di nuove imprese nel Lazio è il secondo, dopo le Marche, nell'Italia centrale. A livello nazionale, quindi il Lazio è una delle Regioni che ha operato i maggiori salti in avanti, grazie agli ottimi risultati dell'industria e all'ulteriore espansione del settore terziario, soprattutto nell'area metropolitana romana.

Ciò vale anche per la dinamica dell'occupazione, anche se il tasso di disoccupazione giovanile ha superato nell'88 il 32%, confermando la necessità di intervenire con misure adeguate in questo settore.

Nell'insieme dell'economia regionale, quindi, si è rafforzata la struttura produttiva e dei servizi e occorre ora agire sulla base dei notevoli risultati conseguiti per assicurare la prosecuzione dei ritmi di crescita, migliorando le condizioni di operatività delle imprese e allargando la partecipazione al lavoro.

L'obiettivo della Giunta non può che essere quindi quello di favorire la prosecuzione di questo processo di sviluppo, attraverso il consolidamento del tessuto produttivo, e operando soprattutto al fine di accrescerne la competitività, nell'ottica della competizione globale quale si va delineando.

Condizione preliminare di questo processo dovrà essere la definizione del quadro di riferimento territoriale, sulla base del complesso di analisi, di studio e, anche, di progetti compiuti, i quali, attraverso una valutazione integrata, l'adeguamento alla nuova organizzazione gestionale e un rapido completamento delle necessarie elaborazioni, consentiranno di portare a compimento e alla operatività strumenti generali come i Piani Territoriali di Coordinamento (integrati con i Piani Paesistici e il nuovo testo unificato della Legge urbanistica regionale, nonché strumenti settoriali come il Piano Trasporti, il Piano dei Pareri, il Piano dei Centri Mercati, il Piano delle Grandi Strutture



Commerciali, ecc.).

Sarà compito di tale strumento individuare le opzioni prioritarie lungo le quali orientare i comportamenti dei soggetti economici pubblici e privati nella prospettiva ormai non più rinunciabile di un coordinamento complessivo dei piani territoriali, integrati con quelli paesistici, l'approvazione del testo unificato della legge urbanistica regionale, nonché strumenti settoriali come il Piano trasporti, il Piano dei parchi, il Piano dei centri merci, il Piano delle grandi strutture commerciali.

Bisognerà garantire l'integrazione e il coordinamento tra tutti i Piani, generali e di settore, attraverso opportune metodologie e strutture operative.

C'è un'esigenza di programmazione da soddisfare in termini nuovi, rinunciando a illusorie velleità dirigistiche, ma fissando confini certi entro i quali gli operatori economici possano muoversi.

Ciò appare importante in rapporto ai problemi posti dalla prossima esclusione del territorio laziale da benefici dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, in ottemperanza alle decisioni della Commissione CEE, per quanto riguarda gli incentivi alle imprese.

Occorrerà un programma specifico per assicurare la riduzione dell'impatto negativo che tali misure possono determinare, come per esempio l'esclusione del territorio laziale dai benefici dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, ma con l'occasione si dovrà porre attenzione alle esigenze di riequilibrio delle aree più depresse della Regione, evitandone l'emarginazione ulteriore e recuperando le vocazioni produttive anche alla luce dell'aumentata mobilità della popolazione, delle innovazioni dei mezzi e dei modi di comunicazione delle informazioni e dei nuovi modelli lavorativi che si vanno affermando.

In tale ottica dovrà essere qualificato e ridisegnato il ruolo della FILAS, evitando dispersioni di risorse su iniziative frammentarie e su progetti il cui esito dovesse essere verificabile solo a lungo termine.

Specifica priorità verrà data a quelle iniziative imprenditoriali intese a cogliere, con caratteri innovativi, le diverse opportunità presenti sul territorio regionale, particolarmente in comparti finora poco valorizzati.

Tutto ciò ha valenza anche rispetto all'obiettivo di accrescere la base occupazionale, passando all'attuazione delle leggi approvate nella passata legislatura e riproponendo quelle per le quali il Governo ha formulato osservazioni.

È comunque necessario sottoporre a un esame critico tutta la normativa regionale a sostegno

dell'impresa e dell'occupazione, riordinando l'intera materia, eliminando e modificando le norme che non sono state operative, o che hanno dato scarsi risultati.

Sembra, altresì, opportuno, in considerazione della particolare delicata situazione della occupazione femminile, che vada tempestivamente attivata la *Consulta per le pari opportunità*.

Lo strumento primario di politica del lavoro a livello regionale resta peraltro la Formazione Professionale, che va adeguata ai bisogni di un sistema sociale e produttivo profondamente cambiato in tutti i settori e comparti.

Com'è noto la recente riforma delle Autonomie Locali delega alle Province questo delicato settore. Questa indicazione non abbassa tuttavia il livello di responsabilità della Regione sia in ordine ai suoi compiti di programmazione, sia ai tempi in cui questa delega deve essere correttamente effettuata, sia per quanto attiene alle modalità di esecuzione.

Sta di fatto che il complesso sistema della Formazione Professionale presenta in questo momento una divaricazione forte sia nei confronti della domanda di lavoro così come è determinata dal mercato, sia nei confronti dell'evoluzione tecnologica dell'apparato produttivo. Senza contare poi che anche la domanda della pubblica amministrazione nel settore dei servizi non trova una risposta negli sforzi di orientamento dell'apparato formativo: si pensi ad esempio alle crescenti difficoltà del settore sanitario, dove il servizio infermieristico è quello professionalmente più richiesto, ma trova crescenti difficoltà a reperire «vocazioni» e disponibilità. Serve dunque uno sforzo di riorganizzazione dei corsi esistenti: ma anche e soprattutto una nuova capacità di scavare nuovi orientamenti anche con opportune operazioni promozionali.

Sistema formativo e problematiche del lavoro vanno viste in un contesto unitario, con progetti meno dispersivi, ma più mirati. La qualificazione delle risorse umane è strumento essenziale per innalzare il livello della qualità dell'offerta di beni e servizi, privati e pubblici.

In questa prospettiva si dovrà attivare un progetto di monitoraggio in grado di far affluire su un sistema di reti, flussi strutturali e confrontabili di informazioni e dati di carattere quantitativo sui corsi, le utenze, le qualifiche, i costi.

Verranno stabiliti standard unitari di qualificazione e verifica dell'efficacia dell'azione formativa al fine di adeguare alle indicazioni comunitarie i criteri e i curricula definiti in ambito regionale.

Fare politica di sviluppo significa valorizzare tutto il patrimonio di imprenditorialità della Regione, favorendone l'ulteriore espansione e diffusione anche in zone rimaste, almeno in parte, al margine di tali processi. Ci riferiamo all'Alto Lazio, al Sud Pontino e alle aree più interne.

E poiché non ci può essere sviluppo senza innovazione, dovrà essere promosso un sempre più

stretto coinvolgimento con le Università e gli Enti di Ricerca, anche mediante la costituzione di Centri di trasferimento tecnologico a livello locale, particolarmente rivolti alle piccole imprese, sia artigiane e industriali sia dell'agricoltura e dei servizi. Altro elemento strategico ai fini dello sviluppo del sistema regionale è dato dalla riqualificazione del reticolo infrastrutturale operando per il miglioramento globale dei sistemi di trasporto e di comunicazione.

Una priorità fondamentale è rappresentata dal *potenziamento della viabilità*.

Com'è noto la Regione con la L.R. n. 60 del 20 maggio 1985 ha definito il proprio impegno finanziario alle spese sostenute dall'ANAS per la realizzazione di alcune strade di rilevante interesse regionale (completamento della trasversale nord Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti) ed ha indetto appositi concorsi di idee per la progettazione di massima per lo snellimento del traffico della S.S. 7 Appia (tratto Terracina-Fondi-Formia con penetrazione nel Porto di Gaeta), e per la strada di Valmontone-Cisterna (S.S. 148 Pontina).

Considerato che è in via di elaborazione da parte della competente amministrazione il secondo stralcio del Piano decennale della Viabilità ove saranno finanziati interventi ritenuti prioritari, l'azione regionale sarà diretta a far inserire il finanziamento delle opere già previste nella L.R. n. 60 dell'85 – cioè la realizzazione della trasversale nord: Civitavecchia, Viterbo, Orte, Terni, Rieti; la progettazione di massima dell'Appia e della Pontina - in detto programma.

Sarà questa l'occasione per risolvere il problema a suo tempo sollevato in vista della realizzazione dell'Autostrada Livorno-Civitavecchia, che dovrà avvenire tenendo conto, da una parte dei notevoli problemi di carattere ambientale che tale costruzione comporterà sul territorio laziale; d'altra parte, e in particolare, delle complesse implicanze che siffatta arteria determinerà sulla già difficile mobilità dell'hinterland romano.

A tal fine dovrà essere attentamente valutata l'ipotesi di un nuovo e più diretto collegamento della costruenda autostrada con la A2 Roma-Napoli, da inserire in un corretto inquadramento territoriale.

Tale opera potrebbe essere inserita nel Piano stralcio suddetto, una volta che le proposte progettuali siano state sottoposte al parere della Regione.

Altra infrastruttura viaria che assume carattere strategico ai fini di una politica di riequilibrio territoriale è sicuramente la Strada Statale Cassia (S.S. n. 2) di cui va completato il raddoppio.

Sulla base di quanto esposto, avendo individuato le opere considerate prioritarie, sarà opportuno stipulare in tempi ragionevolmente brevi una seconda convenzione con l'ANAS al fine dell'inserimento delle opere proposte dalla Regione nel precitato secondo stralcio del Piano

decennale.

Per quel che attiene, poi, alle vie di comunicazione di interesse regionale, la Regione, dovrà completare le procedure già avviate per l'affidamento dei lavori per la definitiva realizzazione delle opere previste dall'articolo 1 della L.R. n. 22/87; e, previa predisposizione di appositi studi di fattibilità, darà avvio all'iter per la costruzione di nuove opere viarie che tengano conto delle effettive esigenze di mobilità sul territorio laziale.

Un ulteriore aspetto dell'impegno regionale è costituito *dalla portualità*. In tale ambito occorrerà continuare nell'azione intrapresa negli ultimi anni portando a conclusione la ristrutturazione dei Porti turistici di Formia-Gaeta, Ponza e Ventotene per i quali sono già stati assegnati i lavori, e di Terracina, per il quale occorre, dopo gli studi incorso, riavviare la gara di appalto.

Tenuto conto dei recenti provvedimenti amministrativi adottati dal Consiglio regionale e dalla Giunta, particolare attenzione dovrà essere posta al potenziamento del sistema portuale regionale attraverso l'avvio della costruzione del Porto Turistico di Roma a Fiumara Grande, il potenziamento dei poli di Civitavecchia e di Gaeta-Formia e la ristrutturazione del Porto di Anzio, all'interno di un disegno di rilancio economico collegato anche alla portualità minore.

Il Governo regionale coopererà quindi al fine di potenziare le capacità imprenditoriali *sia nell'industria e nell'artigianato sia nel terziario dei servizi tanto tradizionali quanto innovativi*.

A questo riguardo andrà agevolata l'integrazione tra industria e servizi, superando ogni sterile contrapposizione, nella prospettiva di accrescere il valore aggiunto prodotto da un tessuto economico più avanzato, in grado di raccogliere le sfide degli anni '90.

In relazione a tali obiettivi le risorse finanziarie disponibili sul bilancio regionale andranno indirizzate alla riqualificazione e al rifinanziamento delle leggi per le garanzie sui fidi a breve e medio termine, per il sostegno alle esportazioni, per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, per il riuso degli opifici dismessi, per il completamento delle aree attrezzate per nuovi insediamenti o trasferimenti di azienda.

Particolare attenzione verrà dedicata alle opportunità offerte dai Fondi Comunitari di Sviluppo.

Sarà prioritario l'intervento nel settore del riciclaggio e dello smaltimento dei rifiuti industriali, favorendo ogni nuova iniziativa in tale campo.

Si porrà inoltre attenzione al completamento dei programmi relativi ai Centri Merci, previa sollecita approvazione del relativo Piano.

Per quanto attiene alla politica *in favore dell'artigianato*, vivaio prezioso di imprenditorialità e di

professionalità, essa dovrà essere volta a favorirne la crescita anche in termini qualitativi e a creare un miglior rapporto con il mercato.

In questa prospettiva verranno incentivati:

- lo sviluppo di forme associative fra le imprese, soprattutto di tipo consortile, finalizzate al miglioramento delle condizioni di offerta sul mercato;
- la realizzazione di progetti volti ad accrescere il contenuto tecnologico dei prodotti e i livelli di qualità;
- l'assistenza tecnica alle aziende di subfornitura, produttrici di componenti e semilavorati, per adeguarne gli standard tecnologici;
- la qualificazione degli interventi di formazione professionale, indirizzati sia ai dipendenti che ai titolari di impresa;
- la revisione dell'attività promozionale, in modo da finalizzarla a un impatto efficace con il mercato.

Sarà inoltre valutata l'ipotesi di istituire una *Consulta regionale dell'Artigianato*, per favorire un migliore raccordo delle categorie artigiane con gli organi regionali.

Tra i settori produttivi, la Giunta ritiene di dover prestare una specifica attenzione *all'agricoltura*, il cui ruolo è rilevante nell'economia regionale e va difeso dai rischi di involuzione.

Ciò comporterà l'attuazione di una profonda riforma del modo di operare della Regione nel settore, anche per superare i ritardi accumulatisi.

Tenuto conto del fatto che il ruolo dell'agricoltura si ripropone attuale anche in funzione degli obiettivi di salvaguardia ambientale, la sua rivalutazione si fonda sull'innovazione-tecnologica, organizzativa e culturale, sulla qualità produttiva, su un valido associazionismo, su una politica promozionale finalizzata a una efficace commercializzazione; su un miglior coordinamento con il sistema dei servizi, riformando l'ERSAL, migliorando l'assistenza tecnica con il concorso degli organismi professionali, potenziando la sperimentazione, anche mediante il coinvolgimento della Facoltà di Agraria dell'Università della Tuscia, realizzando i contenuti della Convenzione, appena firmata.

I punti di riferimento dell'intervento regionale saranno la riserva alla Regione delle politiche e dei Piani settoriali e territoriali, l'esercizio della facoltà di delega alle Province, la valorizzazione delle Comunità Montane, lo snellimento delle procedure e la revisione della legislazione attualmente in vigore.

Tra le attività terziarie, un ruolo di grande rilievo spetta nel Lazio al *comparto distributivo*, in

funzione dello sviluppo dei settori direttamente produttivi.

Ciò implica da parte della Giunta l'adozione di misure in favore *dell'associazionismo tra le Aziende*, verificando e, se del caso, rivedendo i meccanismi esistenti, per l'ammodernamento delle imprese e l'assistenza tecnica.

Si darà altresì corso alla realizzazione dei *Centri Agroalimentari* nelle aree interessate, in conformità delle indicazioni programmatiche già emerse e nel rispetto dei tempi previsti, mentre sarà potenziato il sistema fieristico regionale nella logica di un sistema espositivo policentrico.

Tra le risorse di cui il Lazio dispone si colloca il *Settore Turistico*, la cui importanza in termini di occupazione, indotto e fatturato, richiede da parte della Regione un progetto complessivo di valorizzazione che tenga conto delle risorse ambientali e culturali del territorio regionale.

Un progetto questo che richiede il coinvolgimento tanto della parte pubblica quanto dell'iniziativa privata al fine di:

- riqualificare la struttura turistica e i servizi connessi;
- rinnovare e diversificare l'offerta;
- attuare azioni concrete contro lo scadimento dell'immagine delle città, a partire dalla Capitale, e dei servizi pubblici;
- promuovere decisamente un'azione contro l'inquinamento del mare e dei bacini fluviali e lacuali e contro l'erosione delle coste;
- rimuovere la situazione di difficile fruibilità dei beni culturali.

A questi fini, oltre che all'adeguamento della legislazione regionale, bisognerà pensare ad una stretta integrazione delle funzioni che investono vari livelli:

- a) l'organizzazione interna dell'Ente Regione;
- b) la costante consultazione delle categorie del settore turistico, anche attribuendo nuove funzioni alla Consulta Regionale del Turismo;
- c) l'individuazione negli Enti Strumentali del Turismo (oggi EPT e Aziende di soggiorno, domani APT) il braccio operativo della Regione nel sistema turistico. Riguardo alla promozione turistica all'Estero, si è dell'avviso di istituire una «agenzia regionale di promozione turistica» con organici qualificati, dotata di autonomia finanziaria e amministrativa. Al suo interno va garantita la presenza tanto della parte pubblica quanto degli operatori privati del settore per offrire attraverso una più efficace ed organica azione promozionale, una immagine del «prodotto Lazio» (turistico, ma anche industriale, artigianale, agricolo, ecc.) sui mercati esteri, in termini di maggiore credibilità ed efficienza.

## 2) Politica per l'ambiente

Le politiche ambientali devono essere ormai considerate parte integrante dell'assetto del territorio e del modello di sviluppo, e non come progetti a sé stanti. Ma mentre sul primo la Regione ha tutti gli strumenti per impostare correttamente i problemi di prevenzione e di tutela, per il secondo le possibilità di diretto intervento sono limitate sia per competenza sia per carenza di strumenti.

Se tuttavia la tutela dell'ambiente viene assunta come l'obiettivo prioritario dei comportamenti legislativi, amministrativi e produttivi, un salto di qualità può essere compiuto grazie anche alla più diffusa sensibilità dei cittadini.

La Regione Lazio non parte da zero su questi temi, ma la presenza di un'area metropolitana di vaste dimensioni impone maggiore impegno e maggiore capacità di prevenire le emergenze più acute.

La tutela dell'ambiente, nelle innumerevoli forme che negli ultimi anni ha assunto, diviene sempre più fattore decisivo per lo sviluppo equilibrato del territorio, dal quale i processi produttivi non possono prescindere.

I progetti di tutela ambientale devono perciò essere volti a definire quelle che sono le azioni di salvaguardia ecologica e le modalità di uso del territorio più idonee. In particolare:

- perseguendo la difficile ricerca del possibile equilibrio tra le due contrapposte istanze di statica e rigida conservazione e di incontrollata trasformazione;
- controllando e reprimendo tutte le forme di inquinamento;
- limitando il consumo delle risorse non riproducibili, primo fra tutte il territorio;
- garantendo il bilancio attivo delle risorse riproducibili ed il ripristino più ampio possibile di quelle strutture o in condizioni precarie.

È necessario, dunque, impostare in modo nuovo la questione della tutela ambientale. Ciò presuppone un profondo cambiamento nei metodi di gestione del territorio, avendo coscienza della insurrogabilità di risorse preziose (naturalistiche e storico-culturali) e sapendo di dover privilegiare nella valutazione, gli elementi qualitativi su quelli quantitativi.

In una parola, si tratta di concepire la politica dell'ambiente muovendosi in due direzioni:

### 1) realizzazione di un sistema di zone protette attraverso:

- a) il Piano delle Riserve (conservazione della natura);
- b) il Piano dei Parchi (come strumento non solo di conservazione, ma anche di sviluppo e di

riorganizzazione dei beni naturali);

c) i Piani paesistici (tutela del paesaggio);

2) riequilibrio dello sviluppo territoriale puntando su tre obiettivi fondamentali:

a) il controllo della compatibilità ambiente-sviluppo, avendo quale fine la minimizzazione degli impianti ambientali;

b) il raccordo - nella logica di bacino - delle politiche di sostegno alla salvaguardia ecologica (difesa dell'acqua, dell'aria e del suolo);

c) definizione di programmi volti a determinare consapevolezza e accettazione sociale dei costi di disinquinamento.

L'organizzazione di una politica ambientale di queste dimensioni postula un organico di Governo: la creazione dell'Assessorato all'Ambiente deve essere un obiettivo da raggiungere entro la prima parte della legislatura.

Se poi ci si pone l'obiettivo di vincolare almeno il 10% del territorio regionale a Parchi e Riserve naturali (oggi siamo al 4,6%) anche l'Agenzia per le aree protette diventa un organismo tecnico indispensabile, sia per formulare le opportune politiche generali di sviluppo delle aree protette sia per tutelare le vocazioni specifiche. Il raggiungimento di questo obiettivo non può essere tuttavia affidato ad iniziative spontanee o estemporanee.

Le priorità negli interventi vanno correttamente dedotte dalle indicazioni contenute nel Piano dei Parchi e delle Riserve Naturali che è in fase di elaborazione. È questo lo strumento idoneo per una intelligente ed equilibrata politica organica del settore.

Va riconosciuto che durante l'ultima legislatura è stato fatto un grande sforzo dal punto di vista anche qualitativo: molto resta tuttavia da fare sul piano delle tecniche e degli strumenti di gestione.

La Regione si deve dotare anche di strumenti conoscitivi permanenti in materia ambientale: in questa direzione potrebbe risultare utile e opportuno affidare a un Istituto specializzato la redazione di un Rapporto Biennale sullo stato dell'ambiente nel Lazio per avere così una visione più precisa dei mutamenti e delle alterazioni che intervengono.

Anche sotto questo profilo la situazione del Comune di Roma merita particolare attenzione. Sono infatti scaduti i vincoli sulle aree da destinare a servizi e al verde pubblico, che ove fossero liberalizzate, sarebbero senz'altro oggetto di massicci attacchi speculativi.

Bisogna riproporre con tempestività la legge già predisposta nella precedente Legislatura per introdurre una nuova normativa vincolistica che, in attesa di una sistemazione finale di queste



aree, ne impedisca la irrimediabile compromissione.

### 3) Sistema finanziario regionale

Il tema delle risorse finanziarie rimane il problema centrale del contenzioso con il Governo e con l'Amministrazione statale. Venti anni di esperienze in materia e l'analisi che ne può essere fatta in questa fase, dimostrano senza ombra di dubbio che l'assetto della finanza regionale risulta estremamente riduttivo rispetto alla sostanza e alla forma previste dall'articolo 119 della Costituzione, soprattutto sotto il profilo dell'autonomia. Sottolineare ancora una volta che appena il 2% del bilancio delle Regioni a Statuto ordinario è fondato su proventi tributari propri, serve solamente a rendere evidente quanto poco e male si sia operato in questa direzione. Fa riscontro in senso inverso - un monumentale 81% di risorse vincolate: bisogna operare perché il peso quantitativo di questi due termini venga progressivamente modificato.

Tanto più che la destinazione per settore delle risorse vincolate certifica una ulteriore limitazione all'autonomia di spesa: cosa significhi, questo, in termini di credibile programmazione è facile immaginare!

Anche se nell'evolversi delle politiche regionali nel settore finanziario si sono via via sperimentati modelli e procedimenti di tipo diverso, nella sostanza il problema dell'autonomia, insieme quello della certezza e della tempestività delle risorse, è rimasto sostanzialmente immutato.

Maggiore modernità anche procedurale sembra aver acquisito il metodo che potremmo definire di «finanza progettuale». Intendiamo con questo la possibilità di acquisire risorse che vengono messe a disposizione di quelle Regioni che siano in grado di concorrere, anche in competizione tra loro, con proposte di singoli progetti di settore. Queste opportunità di natura straordinaria, offerte dal bilancio dello Stato, devono spingere anche la nostra Regione ad una maggiore capacità progettuale, sia in proprio sia sotto forma di coordinamento degli enti locali e degli enti sub-regionali.

Senza questa volontà innovatrice anche la ristrutturazione degli enti strumentali (FILAS, ERSAL, ecc.) pur se correttamente orientata a farne, in termini più chiari e corretti, «strumenti» di attuazione delle politiche regionali, molto difficilmente potrà dare risultati positivi; e la possibilità stessa - pur correttamente avvertita - di influenzare le politiche del credito risulta essere una ragionevole, ma improbabile aspirazione.

Quello finanziario è un settore nel quale le singole Regioni poco possono fare da sole nel

processo di autoriforma; ed è evidente che solo una comune determinazione verso un ben precisato obiettivo può «costringere» il Parlamento a chiudere, con una legge giusta (tale non appare la legge 14 giugno 1990 n. 158), un ormai interminabile confronto.

Va comunque sottolineata anche l'esigenza di rivedere tutto l'apparato normativo che regola l'attività finanziaria interna della Regione (legge di spesa, legge di contabilità, sistema di rendicontazione, ecc.).

Si tratta di un sistema di norme a volte superate (vedi ad es. la L.R. 15/77), o comunque inadeguate, che esercita un certo peso su alcuni aspetti patologici della spesa pubblica, quali la cumulazione dei residui passivi, la velocità della spesa, la formazione di economie, eccetera.

Così come si ritiene necessario procedere alla immediata rilettura di tutte quelle leggi regionali di spesa risultate carenti in termini di efficienza e di efficacia.

In termini pratici, l'Assessorato al Bilancio dovrà, contestualmente alla presentazione del Bilancio del prossimo esercizio finanziario e, comunque, entro il corrente anno, elaborare e produrre un rapporto dettagliato sullo stato di operatività di tutte le leggi regionali recanti spese di sviluppo per un esame congiunto da parte della Giunta regionale e della competente Commissione Consiliare al Bilancio e Programmazione.

In questo contesto un'utile funzione di analisi e di coordinamento può svolgere l'osservatorio della Finanza regionale opportunamente riformato e attrezzato, sia in termini di personale sia in termini di strumenti conoscitivi.

#### 4) Politica del personale

Le politiche del personale vanno impostate nella convinzione che le scelte dell'esecutivo, anche le più impegnative e rispondenti alle esigenze dei cittadini, non producono gli effetti desiderati, se l'organizzazione dei servizi non è finalizzata al perseguimento degli obiettivi da realizzare e se il personale non è adeguatamente motivato e sensibilizzato al raggiungimento di questi fini, nella piena convinzione di essere al servizio della Comunità per rispondere alle sue richieste e alle sue aspettative.

Bisognerà, pertanto, procedere ad una rilettura critica degli interventi legislativi e amministrativi di governo del personale che si sono succeduti in questi venti anni di attività della Regione, al fine di individuare le cause che sono alla base sia dell'attuale stato di difficile governabilità dei processi organizzativi, che del basso livello di motivazione del personale, in particolare dei dirigenti, pre-condizioni ostative a qualsiasi ipotesi di rilancio operativo dell'Ente.

A questo riguardo, particolarmente urgente risulta essere la revisione della legge sulle strutture (L.R. 36/85) dimostratasi del tutto insufficiente rispetto alle accresciute e più articolate funzioni quantitative e qualitative dell'apparato amministrativo regionale.

Una revisione che va fatta tenendo presente la funzione di coordinamento e di indirizzo che la Regione deve svolgere, piuttosto che l'attività di gestione spesso impropria che svolge attualmente. Anche nella riorganizzazione delle strutture, va fatto, insomma, un salto di qualità.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, l'impegno prioritario è quello di dare completa attuazione alle vigenti norme contrattuali e a quelle contenute nelle leggi di organizzazione. Va peraltro sottolineato, con preoccupazione, come la positiva scelta fatta dalla Regione a favore della «flessibilità organizzativa» si sia, di fatto, tradotta nel tempo in «discrezionalità» organizzativa, rendendo indefiniti i confini di responsabilità ed incerte le fasi dei vari provvedimenti. Da qui nasce l'esigenza di armonizzare, in termini di flessibilità, l'intero sistema procedurale ben sapendo che il requisito della «flessibilità» non può significare assenza di ordine organizzativo.

Nello stesso tempo è necessario dar vita ad una politica del personale che crei nello stesso adeguati stimoli e motivazioni, senza, per altro verso, ingenerare false ed illusorie aspettative. Ciò è possibile adottando, in primo luogo, criteri trasparenti di gestione del personale fondati su regole precostituite ad appropriati strumenti tecnici con cui sostenere le decisioni in materia di promozioni, conferimento di incarichi e funzioni, trasferimenti ecc. e, nel contempo, demandandone l'intera gestione ad un unico responsabile politico.

Fondamentale appare, infine, la Formazione Professionale del personale nelle forme distinte dell'aggiornamento e della qualificazione.

Le iniziative già in atto nei confronti della dirigenza come quelle dirette a specifiche professionalità devono essere ricondotte nell'ambito dell'Istituto regionale di formazione dei dipendenti (I.R.FO.D.) previsto dalla L.R. 1/89 il cui decollo costituisce un impegno prioritario per il servizio che deve fornire anche agli enti locali della Regione, in un quadro organico ad alto contenuto culturale e professionale.

Sotto questo profilo un contributo importante può essere anche dato dallo sviluppo del sistema di informatizzazione delle strutture, già da tempo avviato, ma che va portato avanti con maggiore completezza e incisività, avendo presente che esso raggiunge il suo obiettivo prioritario se contribuisce ad accumulare e rendere disponibili conoscenze, a snellire le procedure a velocizzare il processo decisionale.

## Parte Terza – Politiche per la qualità della vita. Servizi e interventi nelle infrastrutture.

### 1) Politica sanitaria.

Il nuovo quadro normativo rappresentato dalla già varata legge sulle Autonomie Locali e dalla imminente riforma del S.S.N., fa emergere la prospettiva di una presenza della Regione più estesa e determinante nell'ambito del sistema-salute.

Questa presenza dovrà essere avvertita soprattutto dai cittadini come risposta concreta al bisogno di salute e di qualità della vita.

L'istituzione regionale non può e non deve essere, quindi, solo il momento formale del dispiegarsi di competenze e procedure, deve piuttosto porsi come interprete attento delle aspettative sociali che i cittadini hanno diritto di vedere soddisfatte.

Un programma nella sanità non può, peraltro, prescindere da una chiave di lettura etica dei compiti che nell'ambito regionale vanno svolti.

Può sembrare azzardato parlare di etica e di ideali in un contesto oberato da tanti motivi di crisi così reali, così pesanti, così ardui, da affrontare. Problemi di spese crescenti, di risorse inadeguate, di rapporti interistituzionali spesso confusi e difficili, problemi che si traducono in ricadute negative per il cittadino: carenze nelle strutture, nei servizi, nella presenza di idoneo personale, nella accessibilità alle prestazioni.

Eppure crediamo che ci sia spazio per una nuova sanità nel Lazio; una sanità che discenda da una rinnovata percezione dei problemi da risolvere, in chiave di solidarietà sociale.

Quale può essere, dunque, l'impegno per i nuovi amministratori regionali?

Certamente ogni area di intervento esige strategie specifiche e programmi particolari sui quali si dovrà approfondire il dibattito, ma in generale l'impegno non può essere quello di innestare una marcia in più nell'affrontare i grandi temi degli anziani, dei portatori di handicap, dei tossicodipendenti, così come quelli della tutela ambientale, della prevenzione e della lotta alle molteplici forme di inquinamento oltre che delle varie forme di assistenza sanitaria in generale nel territorio. In particolare, un primo fondamentale obiettivo da perseguire, è quello di rendere meno difficile e più «umano» il rapporto tra cittadini e sistema sanitario; un rapporto che è oggi troppo spesso di diffidenza, di sfiducia, a volte conflittuale, motivato principalmente dalla scarsa vivibilità dei luoghi sanitari, dalla lentezza delle procedure burocratiche e dalla insufficiente risposta alla domanda, in caso di patologie gravi o per le quali sia necessario una diagnostica

sofisticata.

Sarà, pertanto, necessario impegnare la V Legislatura regionale per dare attuazione ad un programma integrato di interventi rivolti alle strutture fisiche, all'organizzazione e al funzionamento, alla formazione e qualificazione del personale, capace di sviluppare le sinergie utili a far fare alla sanità laziale il necessario e atteso salto qualitativo.

Per quanto attiene gli interventi relativi alle strutture fisiche, si tratta di continuare l'attività già avviata passando dalla fase programmatica a quella realizzata che prevede il totale rinnovo e riequilibrio della rete degli ospedali e dei poliambulatori del Lazio, nonché la realizzazione delle Residenze Sanitarie Assistenziali per gli anziani e i disabili.

Si tratta, nel primo decennio, di costruire 5.600 nuovi posti letto, che andranno a sostituire posti letto esistenti; e di ristrutturarne completamente altri 7.000. Già nel prossimo triennio, comunque, verranno completati o avviati i lavori per 2.147 nuovi posti letto e per altrettanti da ristrutturare.

Nel programma, particolare rilievo ha la rete dei poliambulatori.

È previsto il potenziamento di quelli ospedalieri e dei relativi supporti diagnostici nonché la costruzione di 12 nuovi complessi e la ristrutturazione e l'ampliamento di altri 11.

A Residenze Assistenziali per anziani e disabili, saranno destinati oltre 10.000 posti nel prossimo decennio, di cui 3.200 posti nel triennio in corso (2.600 da costruire ex novo più 600 ristrutturando edifici esistenti).

Questa serie di interventi, prevede una spesa complessiva, per il triennio in corso, di circa 1.000 miliardi; il Piano relativo è già stato approvato dal Nucleo di Valutazione del Ministero della Sanità e, con l'approvazione del CIPE, diventerà operativo.

La Regione e la Giunta Regionale, saranno pertanto impegnate in uno sforzo particolare permettere in moto la macchina organizzativa.

Si tratta, infatti, di interventi straordinari che richiederanno procedure e impegni straordinari e coinvolgeranno le forze sociali e imprenditoriali oltre che quelle politiche.

Ma gli interventi strutturali previsti non potranno dare i risultati attesi se non si procederà, in parallelo, ad intensificare un'azione di innovazione organizzativa basata su nuove e moderne metodologie gestionali che garantiscano economicità e professionalità.

Per poter concretamente incidere sui fatti gestionali e funzionali, è inoltre necessario avviare una più concreta azione di formazione e qualificazione del personale, soprattutto di quello infermieristico, ripensando al sistema di reclutamento, incentivando l'ingresso degli allievi nelle

scuole e trovando sistemi che quantifichino sempre più questa delicata professione senza ricorrere a facili scorciatoie che porterebbero solo ulteriori disastri agli ospedali.

Accanto a questi obiettivi che potremmo definire strategici e che richiederanno, presumibilmente, tempi non brevi, la Giunta e la Maggioranza che la esprime, intendono porsi anche obiettivi a breve e medio termine; già realizzabili nella prima parte della legislatura e precisamente:

1) conclusione dell'iter legislativo del Piano Sanitario regionale, opportunamente rivisitato anche alla luce della legislazione nazionale in corso d'opera, previo confronto con le parti sociali, sindacali e istituzionali; tale piano dovrà essere preceduto dal definitivo razionamento di tutte le UU.S.LL. del Lazio.

2) Predisposizione e approvazione di un progetto per il potenziamento delle «Alte Tecnologie Sanitarie» nel settore pubblico, al fine di definire il fabbisogno qualitativo e quantitativo di tali attrezzature e la loro collocazione strategica sul territorio regionale onde consentire all'utenza una maggiore fruibilità di interventi diagnostici di costi elevati.

3) Potenziamento finanziario, tecnologico e umano dei servizi di prevenzione e di sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro.

4) Completamento degli interventi già avviati nella precedente legislatura relativamente:

- al piano AIDS che dopo la recente approvazione della legge 135/90, consente alla Regione di rilanciare gli interventi per la ristrutturazione dei reparti per le malattie infettive, a cominciare dalla costruzione del Nuovo Spallanzani. Saranno altresì potenziati i day-hospital, incrementati gli ambulatori e accresciuto il trattamento domiciliare;

- alla disciplina delle attività trasfusionali relative al sangue umano e ai suoi componenti;

- ai servizi di emergenza, attraverso la istituzione, nella Regione, di centrali operative per l'invio dei mezzi di soccorso e di trasporto degli infortunati e degli infermi, che siano coordinate con il Dipartimento d'Emergenza e di Accettazione e con il Servizio di Guardia Medica Territoriale;

- all'organizzazione integrata dei servizi per la salute mentale che sostituiscono la ex Ospedalità Manicomiale, adeguandoli alle nuove funzioni.

Perciò in linea con il progetto obiettivo che fa parte della proposta di Piano Sanitario Nazionale, accanto ai centri di Salute Mentale e ai servizi psichiatrici di diagnosi e cura, si pongono i servizi residenziali e semiresidenziali di terapia e risocializzazione e, per i pazienti della ex Ospedalità Manicomiale non dimissibili per motivi socio-sanitari, le Residenze Sanitarie Assistenziali.

A tale proposito, con riferimento alla L.R. 49/83 e nelle more dell'attuazione degli interventi di

cui alla deliberazione consiliare n. 1224 del 27 marzo 1985, si dovrà garantire ai malati psichiatrici e neuropsichiatrici, la continuità dell'assistenza anche attraverso l'utilizzazione delle strutture convenzionate preposte allo scopo.

Alla attuazione di una strategia di interventi coordinati capaci di impegnare non in termini alternativi o dialettici, ma in forma organica, tutte le strutture, le componenti e le azioni che a vario titolo (istituzionale, volontaristico o promozionale), si occupano del problema «droga». Occorre quindi che l'obiettivo «libertà dalla droga» venga perseguito contemporaneamente tanto sul fronte della prevenzione quanto su quello del recupero, confermando il ruolo delle strutture pubbliche operanti presso le U.S.L. e valorizzando nel contempo il ruolo del volontariato.

## 2) I Servizi Sociali.

In questo settore va fatto uno sforzo sia nell'organizzare meglio le risorse esistenti sia per meglio rispondere alle emergenze. Se per tutti gli altri servizi il concetto fondamentale è di mettere gli utenti al centro di ogni sforzo, per gli utenti di questo settore bisogna parlare di autentico dovere morale, proprio perché gli sforzi sono indirizzati verso la parte più debole e spesso emarginata della popolazione.

In particolare bisogna rendere operanti le istituzioni della solidarietà, attraverso: 1) l'approvazione della legge di riordino dei servizi sociali;

2) il potenziamento dei servizi di assistenza domiciliare agli anziani;

3) il riordino delle strutture residenziali;

4) la completa attuazione delle normative (L.R. 21/85 e legge 13/89) sulle barriere architettoniche;

5) la qualificazione della spesa mirata alle attività di riabilitazione;

6) l'approvazione di una legge sul lavoro part-time per anziani e handicappati;

7) l'approvazione di una legge che tuteli i minori dagli abusi intramurali, dalla violenza sessuale, dallo sfruttamento da parte di organizzazioni criminali, prevedendo anche una Consulta Regionale Minorile,

8) l'attuazione della legge che regola l'inserimento sociale degli stranieri, facilitandone l'integrazione e regolandone l'accesso alle prestazioni del servizio sanitario e all'uso dei vari servizi sociali.

L'organicità delle soluzioni proposte, potrà essere favorita da un Osservatorio regionale che registri tutti i dati e le variazioni successive.

Nel contesto delle politiche sociali particolare attenzione intendiamo porre ai fenomeni della emigrazione e della immigrazione.

Quanto alla emigrazione la Regione Lazio ha saputo predisporre una legislazione all'avanguardia, che raccoglie un diffuso consenso. Si tratta ora di continuare in questa direzione, portando alla immediata approvazione del Consiglio regionale le normative già elaborate.

Bisogna ulteriormente perfezionare gli interventi nel campo della promozione culturale, cercando di rafforzare i vincoli esistenti tra la Regione e i concittadini all'estero e coinvolgendo le comunità emigrate nelle politiche di sviluppo della società laziale.

Per quanto riguarda la immigrazione bisogna sottolineare che la nuova legge al riguardo, entrata in vigore da meno di un mese, pone le premesse affinché i relativi problemi possano essere affrontati e, almeno in parte, risolti.

Occorrerà, inoltre, non perdere alcune delle possibilità che consentono l'assegnazione di fondi nazionali o comunitari per far fronte al finanziamento di progetti destinati ad interventi in favore di queste categorie di cittadini. È pertanto urgente ed indispensabile l'individuazione dei settori di intervento e la predisposizione di progetti adeguati alle necessità ed alle aspettative degli immigrati.

Sarà altresì necessario proporre urgentemente al Consiglio regionale l'approvazione delle norme, rinviate a nuovo esame da parte del Governo, per le attività di cooperazione allo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo. Ciò per poter usufruire dei Fondi Nazionali stanziati al riguardo e poter contemporaneamente corrispondere alle aspettative di grande parte di immigrati che vedono in una politica di cooperazione, l'opportunità per un loro reinserimento nei Paesi di origine.

Sempre nel settore dei servizi sociali particolare attenzione va rivolta alle azioni delle IPAB che – quando non ne sia stata ravvisata la opportunità-possibilità di estinzione – devono essere ricondotte nell'ambito di un programma regionale di servizi sociali. E inoltre bisogna impegnarsi affinché il patrimonio IPAB sia finalizzato sempre di più al conseguimento degli obiettivi di questo stesso programma.

### 3) I Trasporti

Per quanto attiene al trasporto e alla mobilità dei cittadini dobbiamo ammettere che siamo in una situazione di grande emergenza.

Le risposte ai problemi di lungo periodo non possono che derivare dalla approvazione del Piano regionale dei Trasporti affidato all'IRSPER e che dovrebbe esserci consegnato entro l'anno in corso.



Nei settori vitali della mobilità umana e delle merci le forze politiche saranno chiamate in occasione delle proposte concrete che saranno presentate, ad un confronto determinante su alcuni problemi chiave, primo fra tutti la revisione dell'attuale assetto istituzionale e organizzativo dei trasporti regionali così come appare oggi definito.

La esigenza di un nuovo quadro giuridico-istituzionale discende in particolare dalla legge n. 142/90 concernente «l'ordinamento delle autonomie locali» nella quale si ridefinisce la materia relativa ai servizi pubblici, prevedendo altresì, nelle disposizioni finali e transitorie, la revisione entro due anni della forma organizzativa del Consorzio Trasporti Lazio, ovvero della sua soppressione o trasformazione. Il rischio che si corre, nell'occasione, è quello di perdere di vista il contesto unico dell'assetto territoriale regionale e di non cogliere tutte le interdipendenze tra le varie sub-aree regionali, riconnesse dalla forte presenza della Città di Roma, avviata alla sua nuova configurazione di Città-metropolitana, andando così alla soluzione del caso per caso nell'ambito delle specifiche competenze degli enti locali, in modo frammentario e disarticolato.

Si tratta, quindi, di prevedere un nuovo disegno organico di coordinamento unitario del trasporto regionale che possa basarsi su una struttura giuridico-organizzativa che abbia la capacità di agire tenendo presente contributi e modalità privatistiche, ma nel rispetto delle finalità sociali proprie del servizio pubblico, secondo lo spirito della legge 142.

A medio termine, pur nel contesto generale del Piano, i contenuti della politica dei trasporti possono essere così individuati:

- utilizzare il mezzo ferroviario per facilitare la mobilità delle persone, concordando con le F.S. l'uso della rete per i servizi regionali; regionalizzando le ferrovie di interesse locale (Castelli, Viterbo, Attigliano, Terracina, ecc.); progettando (in base alla legge già approvata) e realizzando un'ampia rete di ferrovie metropolitane esterne (Passo Corese, Tivoli, Pomezia e Fondo Valle Pontino, Nettuno, Spinaceto e Decima, ecc.); dando il massimo impulso a tutte le forme di trasporto in sede propria (metropolitane per Roma, tranvie su percorsi protetti; corsie preferenziali e corridoi protetti, ecc.);
- attribuire importanza di primo piano alla realizzazione dei nodi di scambio (ferro-ferro, ferro-gomma, mezzo privato-mezzo pubblico);
- rivedere radicalmente la rete dei servizi automobilistici, che dovrà fornire la adduzione del traffico verso i nodi di scambio;
- dare attuazione agli interporti e ai centri merci già programmati (Orte, Frosinone ed individuare i restanti, sulla base delle indicazioni dell'apposito piano che è già stato predisposto e

che va portato all'esame degli organi competenti per una rapida approvazione;

– sviluppare lo scalo internazionale di Fiumicino e attrezzare la Regione per il secondo ed il terzo livello del trasporto aereo.

La Regione dovrà insistere per l'adozione di adeguati Piani per il traffico nei centri urbani e procedere nell'attuazione delle tipologie di biglietti integrati in una visione più unitaria della mobilità dei cittadini.

Considerato, infine, che è in corso di revisione il Piano Nazionale dei Trasporti, bisognerà operare per ottenere, in quella sede, un chiaro riconoscimento della necessità di realizzare un sistema di trasporto regionale utile per il nostro sviluppo locale ed anche per l'intera area centrale del Paese verso la quale il Lazio svolge ormai un ruolo di riferimento essenziale.

#### 4) Servizi Culturali

I servizi culturali nei loro molteplici aspetti sono parte integrante della qualità della vita come quelli per il tempo libero e per lo sport.

L'impostazione di una politica per la cultura in sede regionale nel prossimo quinquennio deve partire da una rilettura critica della legislazione regionale vigente che spesso ha mostrato limiti e inadeguateZZ6c.

La L.R. 32/78 (attività di promozione culturale), ad esempio, va modificata secondo una esigenza che è da tutti ormai condivisa. Occorre ridefinire la materia garantendo organicità agli interventi, indicando tipologie e procedure che consentano decisioni tempestive da parte della Regione.

Anche la L.R. 78/79 (norme per l'attuazione del diritto allo studio) ha dimostrato, nell'esperienza ormai più che decennale della sua applicazione, scarsa capacità di rendere il diritto allo studio veramente effettivo, finendo per rappresentare piuttosto una semplice presenza istituzionale. Si rende necessario pertanto apportare le modifiche che consentano di:

a) orientare gli interventi in relazione alle obiettive situazioni prese in esame;

b) ridefinire la composizione della Commissione Consultiva, di cui all'articolo 2, particolarmente pletorica;

c) ridefinire la tipologia degli interventi, alcuni dei quali appaiono troppo teorici ed altri, invece, di primario rilievo, mal definiti o sottovalutati, come l'orientamento scolastico in raccordo con quello universitario, nonché l'educazione permanente.

Modifiche tese alla ridefinizione della tipologia degli interventi:

a) che assicurino condizioni di fruibilità dei servizi essenziali (mense e alloggi) diretti alla

generalità degli studenti, e che favoriscano, anche attraverso criteri selettivi, situazioni di particolare disagio in singoli Atenei o in singole Facoltà;

b) che rivedano il sistema di finanziamento, oggi ancorato alle quote trasferite dallo Stato, anche se integrate coi proventi delle tasse universitarie, ma largamente insufficienti;

c) che prevedano una nuova organizzazione degli Enti di Gestione (I.D.I.S.U.), con particolare riferimento alla composizione dei Consigli di amministrazione e finalizzata alla realizzazione di una gestione dei servizi più efficiente ed economicamente più vantaggiosa.

Al di là di queste competenze, la Regione deve essere presente in maniera adeguata nella vita culturale della comunità laziale. In particolare:

- va ribadito l'impegno di riqualificare l'attività del Teatro dell'Opera secondo un disegno di specializzazione nel contesto delle attività teatrali del nostro Paese;
- rimane integro l'impegno di contribuire alla realizzazione dell'Auditorium per la musica in piena concordanza di vedute con il Comune di Roma;
- un contributo decisivo deve essere dato per avviare la formazione di un Museo delle Scienze degno delle tradizioni di Roma e della regione;
- occorre infine stabilire un'intesa concreta con il Comune di Roma per attrezzare l'ex Campo Boario per manifestazioni culturali e musicali all'aperto.

Per quanto attiene le politiche per lo sport e il tempo libero si impone in primo luogo la revisione della legge n. 51/79 che attualmente prevede unicamente contributi in conto capitale a favore di Comuni e loro Consorzi. Queste due limitazioni hanno reso di fatto la legge scarsamente utilizzabile.

Una strada da percorrere sembra quella di consentire ai Comuni di assumere mutui con garanzia e contributi in conto interessi a carico della Regione, estendendo detti benefici anche alle associazioni sportive.

La legislazione per il tempo libero è in sostanza ancora tutta da strutturare, e sarebbe il momento opportuno per dare concreta attuazione anche in questa materia al D.P.R. 6/6.

Così come ormai necessaria e largamente avvertita, ci sembra la realizzazione di un programma di comunicazioni istituzionali al servizio dei cittadini.

Questi ultimi in generale, compresi i soggetti più attivi del sistema produttivo, non sono sufficientemente informati sulle attività e sulle iniziative della Regione nei vari settori, a cominciare dai provvedimenti che vengono presi a sostegno dell'attività delle singole categorie. Un intelligente sistema di informazioni può sopperire a questa lacuna, senza che, ovviamente, con

questo si sconfini in poco corrette azioni di propaganda o di politica puramente di «immagine».

#### 4) Politica per la Casa

Anche in questo settore la Regione ha competenze rilevanti da fronteggiare. Ma in situazioni di sicura emergenza come l'area metropolitana romana, essa deve svolgere un compito ancora più incisivo.

In particolare bisogna osservare che mentre per i centri e i Piani di zona di piccole dimensioni può ancora sopperire la L.R. n. 73/75, per il resto occorre prevedere un Piano Pluriennale di finanziamento in conto capitale per allacciare i Piani di Zona ai pubblici servizi generali (collettori, opere acquedottistiche, viabilità); nonché per alcuni principali opere di urbanizzazione secondarie (servizi sociali ecc.) prevedendo per il resto sia il vincolo di riutilizzare gli «oneri - Bucalossi» provenienti dalla edilizia pubblica, sia, eventualmente, favorendo la contrazione di mutui a breve con agevolazioni regionali.

Particolare attenzione merita la riorganizzazione degli I.A.C.P., soprattutto di quello di Roma - per il peso che queste strutture esercitano nel contesto dell'edilizia pubblica residenziale - potenziandone il ruolo, favorendone efficienza e funzionalità, anche attraverso l'aggiornamento dei loro statuti per adeguarli alla più recente legislazione del comparto edilizio.

Nel contesto della politica della casa particolare attenzione va anche messa al patrimonio immobiliare - in particolare a quello edilizio e abitativo - della Regione e delle IPAB, effettuandone un più preciso censimento, e facendone un uso più appropriato e razionale.

Anche l'edilizia scolastica richiede un ulteriore impegno. La situazione igienico-sanitaria di queste strutture nella nostra Regione è altamente problematica.

Esaurita la programmazione triennale prevista dalla legge n. 488 serve un ulteriore piano per la messa a norma del patrimonio esistente e per soddisfare nuove e più articolate domande.

Una particolare attenzione va posta anche alla politica di recupero edilizio. La riqualificazione del patrimonio edilizio esistente è un aspetto strettamente integrato ad una politica organica del territorio. La Regione può potenziare il suo ruolo in questo settore sia migliorando gli indirizzi legislativi sia attraverso il rifinanziamento delle leggi esistenti (legge 51/82 e legge 64/89).

#### 5) Risorse Idriche

Parte essenziale delle politiche per lo sviluppo della qualità della vita è poi, *la difesa delle risorse idriche e la difesa del suolo.*

L'emergenza idrica sta assumendo soprattutto in alcune zone, dove l'uso di queste risorse è andato progressivamente aumentando sia per le utenze civili sia per le utenze industriali.

Oltre agli strumenti già esistenti, s'impone dunque la necessità di nuovi e approfonditi studi e di più articolati progetti.

In questa direzione va la revisione del Piano di risanamento delle Acque che va effettuata tenendo conto:

- della evoluzione delle situazioni di fatto intervenute dal 1981 ad oggi;
- della necessità di superare la visione territoriale comunale con quella di bacino idrografico uniformandosi negli indirizzi della legge 183/89 ai fini di una puntuale determinazione dello stato di fatto e dei conseguenti interventi necessari;
- di individuare, anticipando la legge attualmente in discussione in Parlamento, gli ambiti territoriali ottimali nonché il modello di gestione di uso di tale risorsa nel suo intero ciclo (fondi di attingimento, adduzione, rete di distribuzione urbana, raccolta e depurazione delle acque di rifiuto).

Sul breve periodo bisogna dare immediata concretizzazione alle disposizioni contenute nella L.R. n. 48/90 (primi interventi a tutela delle risorse idro-potabili), che prevede gli interventi finanziari necessari per alcune zone di tutela assoluta. Con opportune integrazioni può essere completato il programma relativo alla prima fase attuativa del Piano che comprende interventi a difesa del litorale nei comuni di Anzio-Nettuno, Civitavecchia-S. Marinella, Ladispoli-Cerveteri, Pomezia-Sabaudia-Piana di Fondi.

Un obiettivo da sottolineare resta quello del disinquinamento del Tevere con il completamento del sistema di depuratori. Qui va affermato comunque il principio che un bacino idrico di così vaste proporzioni, sia per gli interessi che intorno ad esso gravitano, sia per la sua dislocazione territoriale, può essere gestito solamente da una Authority specificatamente costituita.

Particolare importanza assume, nell'ambito della pianificazione dei sistemi idrici, la redazione di una variante al Piano Regolatore per gli acquedotti che sia in grado, nel breve periodo, di quantificare nuovi fabbisogni e nuove risorse con particolare riferimento alle emergenze più acute (vedi acquedotto sottomarino per le Isole Pontine).

In questo contesto si pone anche il problema *dello smaltimento dei rifiuti sia urbani che industriali*.

Ricordato che il Lazio è stata la prima Regione ad approvare un Piano di trattamento dei rifiuti, occorre ora procedere, dopo le opportune verifiche e le eventuali modifiche (vedi o.d.g. approvato

all'unanimità dal Consiglio Regionale nel maggio-giugno '89) alla sua concreta e, per quanto possibile, tempestiva attuazione.

Per i rifiuti urbani vanno realizzate politiche – a livello regionale, provinciale e di bacini di utenza - che tendano, oltre allo smaltimento anche alla trasformazione e al recupero (anche energetico) coinvolgendo parti private ed evitando il pericolo che sui Comuni si riversi il peso, anche economico, dell'intera gestione del problema.

La costruzione di nuovi impianti di smaltimento nel territorio regionale significherà altresì alleggerire gli impianti romani, fortemente congestionati dall'afflusso di rifiuti urbani di altra natura, ivi compresi quelli ospedalieri, provenienti dalle altre province. Verrebbe in tal nodo razionalizzato un servizio di importanza primaria sia per gli aspetti di carattere igienico-sanitario, sia per la tutela del territorio nel suo insieme.

Per i rifiuti industriali, si ribadisce la necessità di procedere con tempestività alla realizzazione delle strutture di stoccaggio e di trattamento (piattaforme polifunzionali) per dare una risposta definitiva ai problemi dell'imprenditoria regionale del settore.

Particolare attenzione va posta - infine - alla organizzazione di un efficace sistema di protezione civile attuando la legge 37/85 e rivedendola soprattutto per quanto riguarda la predisposizione dei Piani. Occorre individuarne meglio i contenuti e snellirne le procedure.

Carattere prioritario riveste la realizzazione del nuovo Centro Operativo delle Frascchette, già deliberato dalla Giunta regionale e per il quale esistono i primi finanziamenti.

Il rafforzamento del sistema va anche indirizzato alla prevenzione di quelle emergenze stagionali in qualche modo «annunciate» come gli incendi boschivi, che stanno assumendo anche nella nostra Regione il peso di vere e proprie calamità naturali.

Signor Presidente e signori consiglieri, consentitemi alcune considerazioni finali per chiudere l'esposizione del programma con il quale la Giunta si presenta al giudizio dell'assemblea regionale.

Nessun programma - per quanto tessuto a fitte trame – può contenere tutte le realtà che si vuol governare.

Per questo motivo in una società complicata e in continua mutazione come quella in cui viviamo, la flessibilità più che un requisito metodologico diventa ricchezza culturale e dote politica.

D'altra parte ci sono situazioni e problemi che ogni giorno prospettano aspetti nuovi e diversi. Si pensi alle quotidiane situazioni critiche che sul piano individuale e sociale creano la diffusione dell'AIDS e l'espandersi della droga e la problematica posta dalla crescente presenza di immigrati extracomunitari.

Giunta e Consiglio a questi problemi soprattutto ai primi due – hanno dedicato nella passata legislatura grande attenzione, con analisi e ricerche, riuscendo ad avere una visione di insieme delle urgenze che essi impongono sul territorio. E per quanto riguarda la droga sono risultate con palese evidenza anche le connessioni col preoccupante espandersi della criminalità organizzata anche nella nostra Regione.

C'è una parte debole della società laziale aggredita da questi fenomeni; si delineano nuove povertà i cui confini non sono spesso facilmente superabili, ma la cui esistenza è certa.

Di fronte a questa situazione non è sufficiente fare appello al senso generale di solidarietà; né schierarsi in maniera convinta al fianco del quotidiano lavoro del volontariato di ispirazione laica e cristiana al quale è doveroso rivolgere più che un ringraziamento un sostegno convinto, sia in termini finanziari sia in termini di costante disponibilità per meglio capire e per meglio decidere.

Una ulteriore integrazione al programma deriverà certamente dall'opera di delegiferazione e di verifica delle leggi di spesa che deve essere tempestivamente effettuata, anche con l'aiuto dell'Osservatorio della Finanza regionale opportunamente modificato e potenziato.

C'è infine l'esigenza imposta dalla continuità amministrativa di non lasciar cadere azioni positive intraprese nella precedente legislatura.

Anche se alcune di quelle iniziative non sono esplicitamente qui richiamate, esse - dopo opportuna verifica - vanno portate avanti. In questo caso, del resto, la continuità amministrativa è anche continuità politica, sancita dal risultato elettorale che ha dato positivo sigillo al giudizio che sul precedente esecutivo i Partiti della maggioranza avevano sempre espresso.

Il programma - insomma - non è un masso di marmo. Esso viene concepito come un processo che trova il suo perfezionamento e il suo migliore compimento nella attenzione e nel lavoro quotidiano, una volta fissati gli obiettivi di massima e le strategie di fondo.

Questo processo trova il suo primo atto di valore fondamentale nel confronto fra le forze politiche che avviene nell'aula consiliare. La maggioranza si presenta a questo appuntamento con una elevata disponibilità al dialogo, pronta ad ogni miglioramento e ad ogni integrazione che possa scaturire da un dibattito privo di inutili pregiudiziali e di infruttuose contrapposizioni. Se alla fine del confronto il programma risulterà migliorato, vuol dire che tutti avremo sfruttato una buona opportunità di democrazia sostanziale.

Anche il dialogo con le organizzazioni sindacali va visto in questa ottica. Esso viene considerato come un punto molto elevato dello svolgimento complessivo della vita politica regionale. Per questo motivo non può essere esaurito da protocolli settoriali o da tavoli occasionali. Deve avere il

senso della continuità e deve essere costruito sulla sostanza delle cose, abbandonando o diluendo il più possibile i riti formali.

Detto questo la maggioranza e l'esecutivo da essa espresso sono consapevoli delle proprie responsabilità, e dopo aver esperito in ogni circostanza il dovere del confronto, si assumeranno sempre l'onere delle decisioni. Siamo infatti consapevoli che per la società civile e per le sue componenti più attive e dinamiche, il quadro delle decisioni tempestive e coraggiose è un elemento essenziale del buon governo e della corretta amministrazione. Lo scenario nel quale collochiamo tutti i nostri sforzi è certamente l'Europa. In essa, che si sta unificando, intendiamo portare i contributi e la qualità di una Regione moderna anche nei servizi e nella qualità della vita e non solo economicamente forte e storicamente piena di tradizioni prestigiose.

In questo sforzo nessuno dei soggetti attivi della società laziale può rimanere spettatore inerte. Vogliamo essere tutti protagonisti, tutti portatori di idee, di diritti e di doveri. Quanto a questi ultimi, l'Esecutivo e la maggioranza sanno di averne più di qualsiasi altra componente. E se ne assumono il peso relativo!

### Seduta n. 3, venerdì 27 luglio 1990

#### Dichiarazioni del Presidente della Giunta neoeletto

Signor Presidente, colleghi, nel cominciare il cammino di impegno della Presidenza della Giunta regionale, cui mi chiama la fiducia di questa Assemblea, mi viene in mente un consiglio che il cardinale Richelieu ha scritto nelle sue massime: «Per ben governare bisogna ascoltare molto e parlare poco», e per quanto è possibile cercherò di seguire, non soltanto oggi, ma anche nel prosieguo del mio impegno, questo consiglio. Ma in questo momento non posso evitare alcune considerazioni, se non altro per esprimere la mia gratitudine al Consiglio che ha voluto confortare i nostri propositi programmatici con ampia fiducia, ed anche per la fiducia che ha voluto esprimere nei riguardi della mia persona.



Qualcuno diceva che forse sarebbe stato più opportuno, ed io sostanzialmente condivido questa valutazione, che al termine del dibattito ci fosse stata una replica da parte di chi era stato incaricato di illustrare il programma. Ma la prassi, credo, di questo Consiglio porta invece a far sì che dopo l'elezione del Presidente, lo stesso Presidente, nel prendere la parola per i doverosi ringraziamenti, esprima anche qualche considerazione, qualche giudizio, risponda in qualche modo alle osservazioni che nel corso del dibattito sono state avanzate anche sul programma.

Un ringraziamento comunque, dicevo, ai colleghi della maggioranza, che hanno voluto confortarmi con la loro fiducia, ma con loro vorrei ringraziare sinceramente anche i consiglieri dell'opposizione, anche perché ritengo, e non ho motivo di dubitare di questa mia convinzione, che le loro critiche, le loro riserve non debbono essere interpretate come un atto di ostilità preconcepita nei confronti del Presidente della Giunta, ma debbono essere interpretate come un contributo in assoluta buona fede, anche se qualche volta in termini dialettici e critici o, se volete, eccessivamente critici, al miglioramento della vita istituzionale e all'attività della Regione.

Anche se, dicevo, proprio per quanto riguarda il programma, debbo dire che abbiamo ascoltato, in quest'Aula, giudizi diversi, spesso contrapposti e qualche volta, mi è sembrato di notare, anche contraddittori.

Qualcuno lo ha definito un astratto libro dei sogni, qualcun altro, invece, lo ha trovato generico, privo di idee, di incisività, di contenuti; giudizi contraddittori, ho già detto, che, a ben guardare, si elidono a vicenda e che in fondo ci rafforzano nella convinzione che il taglio che abbiamo dato al programma, e le scelte che abbiamo indicato, siano quelle giuste per permetterci di realizzare il progetto di società regionale che abbiamo nel programma stesso tratteggiato.

Signor Presidente, colleghi, io credo che nessuno di noi si senta sminuito nella sua funzione dal non potersi chiamare legittimamente «onorevole». Se c'è una sola persona, dentro o fuori di questa Aula, che ritiene il sacrificio di questo aggettivo possibile e concreto inizio per migliorare i rapporti tra i cittadini e le opposizioni, io credo che possiamo tranquillamente chiamarci tutti «signori», dando a questa espressione il significato più nobile e più credibile.

Sappiamo bene, invece, che la chiave per una inversione di tendenza, per ricostruire un rapporto diverso, non sta nel vocabolario o nell'uso delle parole, la chiave è nei comportamenti e questi ultimi si fondano sulle convinzioni e sui valori. Non c'è aggettivo che possa da solo cambiare la sostanza delle cose.

Detto questo, e con molto rispetto, riaffermo qui la convinzione profonda che ho: considero il programma di governo, che ho avuto l'onore di presentare a nome della maggioranza, come un

processo. Abbiamo avviato questo processo ieri, ed è un processo che non finisce certamente oggi. Abbiamo solamente compiuto il primo passo ed è giusto chiarire fin dall'inizio alcuni punti che sembrano aver attratto l'attenzione di molti e qualificati interventi che ho avuto la fortuna e il piacere di ascoltare ieri e questa mattina.

Intanto mi sia consentita una osservazione di merito.

A chi denuncia le cose che mancano nel programma, potrei con serena certezza contestare le cose che non ha letto, forse per mancanza di tempo o perché spesso ci si affida, so bene, nella lettura di un programma - per altro così ponderoso - a metodo selettivo. Va da sé, per altro, che non tutti debbono avere la forza d'animo di leggersi per intero un programma per sua natura spesso più corposo delle intenzioni.

Rispondo, dunque, ai rilievi che sono stati mossi, almeno da alcuni, dando per scontato che sono frutto di passione costruttiva e non di approssimativa lettura. Sul piano politico due mi sembrano i rilievi principali: uno verte sulla compattezza della maggioranza, l'altro sulla continuità con la Giunta precedente.

Sappiamo che il pluralismo si fonda sulla diversità di opzioni, sulla diversità di orientamenti e di progetti politici, ma sappiamo anche che il pluralismo arricchisce e di esso si alimenta la nostra libertà. Questa credo sia, in sostanza, la democrazia. E questa alleanza nasce dalla libertà del consenso che è stato espresso in primo luogo dal corpo elettorale. Questa alleanza è la più lunga e consolidata nel tempo nella nostra Regione, e neppure la teoria della competizione, una competizione tra eguali, ne ha scalfito, nel corso di questi anni, la tenuta. I partiti al suo interno sono cresciuti, dichiarandosi alleati, ma nello stesso tempo dichiarandosi anche diversi, come è giusto che sia. Questa crescita credo sia la risposta alle critiche sulla compattezza di questa maggioranza. Né la somma, pure ardita, di tutte le opposizioni, né un'aritmetica composizione e scomposizione delle singole forze della maggioranza, sono in grado in questo momento di offrire maggiore omogeneità e maggiore solidarietà, e, se mi si consente, neppure maggiore credibilità di quanto questa maggioranza non sia in grado di offrire.

In democrazia il filtro del voto non è una esercitazione pura e semplice per la conta dei numeri; del resto qualunque sia il disegno strategico delle singole forze politiche che compongono questa maggioranza, nessuno di questi disegni può esulare dalle regole certe del metodo democratico e, soprattutto, tutte le forze coinvolte in questa maggioranza fanno di dover compiere un lungo tratto di strada in comune e soprattutto i loro disegni hanno il comune presupposto di dover offrire il massimo di governabilità in prima persona.

E alle opposizioni, che hanno un ruolo importante, dico con serena franchezza: non fate troppo affidamento sulle divisioni della maggioranza per accrescere il vostro ruolo e il vostro peso politico nel processo decisionale. Fate affidamento piuttosto, secondo le migliori tradizioni della democrazia parlamentare, sulla vostra capacità di proposta e sulla vostra capacità di iniziativa. Ne guadagneranno certamente le istituzioni, ne guadagnerà la qualità della politica, ne guadagnerà la qualità del bene comune che insieme, tutti insieme, pure con ruoli diversi, dobbiamo servire.

E alla luce di queste considerazioni, la continuità, l'altro elemento di valenza politica, la continuità è una logica conseguenza dei ragionamenti svolti ed acquista anche una precisa valenza di carattere, appunto, politico.

Abbiamo chiesto agli elettori – forse noi della DC con maggiore chiarezza rispetto ad altre forze politiche – più consenso per continuare meglio una comune esperienza; la risposta è stata positiva, è stato già detto anche da altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito, e questo intendiamo fare. Il diverso equilibrio, il cambio del timoniere, possono arricchire, ampliare o, se preferite, possono impoverire o ridurre questa continuità ma non possono metterla certamente in discussione.

Voglio aggiungere anch'io un sentito e sincero ringraziamento a chi, prima di me e per lungo tempo, con grande capacità, competenza, passione, intelligenza ha guidato la maggioranza e la Giunta nel corso degli ultimi anni, all'amico Landi, sapendo che la sua presenza in questo Consiglio, l'esperienza da lui acquisita nel corso di questi anni sarà un elemento prezioso per poter affrontare problemi difficili, complessi, quali quelli che ci attendono.

Mi si lasci poi svolgere anche questa riflessione: esercitare il potere secondo regole certe e in virtù del consenso, non è arroganza. Ho sentito parlare qualche collega di un presunto atteggiamento di arroganza da parte della maggioranza; io credo che questa non si possa definire arroganza.

Arroganza può essere l'abuso di potere, certo, ma è arroganza anche la mancanza di umiltà nel giudicare. Voglio dire che se l'arroganza non è una dote politica, non è neppure una categoria di cui abusare per catalogare gli altri. Questa non è una stagione semplice per le forze politiche tradizionali del nostro Paese; tutte credo, in misura diversa, hanno problemi di identità, di ruolo, di continuità e di mutamento rispetto al proprio passato e credo che nessuna abbia gli strumenti per un giudizio certo. Per questo motivo non serve a nulla cercare di scaricare le tensioni interne sulla dinamica della vita istituzionale.

Noi siamo consapevoli, cari colleghi, di essere maggioranza, non solo perché ci fa tale la forza

dei numero, ma anche e soprattutto perché i nostri partiti, pur così diversi per tradizioni, per culture Per esperienze storiche, hanno voluto e saputo trovare un punto di incontro, hanno saputo individuare obiettivi comuni, hanno saputo definire percorsi e metodi per perseguirli e per raggiungerli nella comune solidale convinzione di fornire con ciò quella che riteniamo la risposta più avanzata oggi possibile alle attese della società regionale.

Per quanto ci riguarda, non intendiamo abdicare a questo nostro ruolo, a questo ruolo che ci è stato assegnato dalla volontà dell'elettorato, ma poiché siamo anche consapevoli che nessuno, uomo, partito o coalizione di partito, può avere la pretesa di essere depositario unico di verità assolute ma che anzi, ciascuno di noi, in maggioranza o in minoranza che sia, se in buona fede, può essere portatore di qualche parte di verità, vogliamo dirvi che da parte nostra non ci sarà la pretesa arrogante - in questo caso sarebbe certamente opportuno dirlo - di avere sempre ragione.

Come capo di questa maggioranza cercherò di attenermi al metodo della lealtà, al metodo dell'attenzione, della collegialità e del confronto con tutti. Le istituzioni non sono una scacchiera su cui muovere, con mano di parte, pezzi più o meno pregiati per fini impropri!

Sul piano programmatico sono state molte le osservazioni e le critiche e molti anche gli arricchimenti, non voglio soffermarmi su questi ultimi ma voglio che si sappia che tutti sono stati recepiti, quantomeno memorizzati, e saranno og8o non solo da parte mia ma anche della Giunta e della maggioranza, di un successivo opportuno approfondimento per le decisioni conseguenti e poi l'evolversi delle realtà ci indicherà, come prioritarie, molte altre cose che sono state indicate anche nel corso del dibattito. Credo che la cosa importante sia quella di metterci nelle condizioni politiche di capire per agire con efficacia.

Quanto alle critiche, torno a ripetere gradite perché fatte con sincerità e passione, mi sembra giusto soffermarmi almeno su alcune di esse e comincio dalla politica ambientale. Confesso che non ho capito molto il senso e le ragioni di tante critiche rivolte al programma per la parte che riguarda l'ambiente e mi preme sottolineare due cose: che in nessun altro programma la politica ambientale era stata evidenziata come politica di base, cioè come un elemento costitutivo di tutti i comportamenti dell'Amministrazione e non quindi come fatto residuale ma come linea strategica, cosa che abbiamo voluto fare - può darsi che non ci siamo riusciti o che non siamo stati capiti - nel predisporre questo programma ed è proprio la sua collocazione nel contesto del programma ed il modo con cui è stata impostata tutta la problematica della gestione dei servizi essenziali, sono, credo, una dimostrazione di questa attenzione che abbiamo, in misura consistente, rispetto a questi problemi.

Certo, ci si può mettere, con ostinata e convinta fermezza, ad elencare le tante cose che mancano nel programma, ma nulla può cancellare questa scelta che riteniamo una scelta di campo importante.

In sostanza voglio dire che l'impegno per dar vita all'assessorato all'ambiente è un impegno convinto e sincero e se la sua istituzione non è stata ascritta nel capitolo delle riforme istituzionali è perché sono convinto che si può fare anche prima che esse prendano corpo. Fissare la data per la sua costituzione io non credo serva a molto in questa fase, serve invece cominciare subito ad identificare i contenuti politici ed istituzionali e gli strumenti necessari per portare avanti questa politica.

L'invocazione del piano dei parchi secondo me è corretta, ma il piano, cari amici, forse molti dei colleghi, e soprattutto dei colleghi che per la prima volta siedono sui banchi di questo Consiglio, non lo sanno, il piano sta per essere completato, non è una nostra aspirazione, sta per essere completato nei prossimi mesi ed il Consiglio sarà chiamato a discuterlo, ed esaminarlo e, mi auguro, ad approvarlo. La critica che ho fatto allo spontaneismo non vale per il passato, cari colleghi, vale semmai per il futuro, proprio perché abbiamo e stiamo per avere uno strumento nuovo a disposizione sulla base del quale fare le nostre scelte ed operare le nostre decisioni.

Spero che siamo tutti convinti di una cosa: i parchi e le riserve, parlo di quelli esistenti, vanno messi in grado di funzionare perché, altrimenti, sarà difficile per tutti mantenere i consensi acquisiti e guadagnarne dei nuovi.

Va da sé che se poniamo mano immediatamente alla costituzione dell'assessorato per l'ambiente, anche l'agenzia, intesa come strumento tecnico di supporto alla gestione, assume connotati diversi.

Questo è il concreto terreno del confronto che deve realizzarsi fra di noi. Mi sembra più importante, in questa fase, avere le idee chiare, che fissare scadenze precise.

Voglio fare anche una osservazione sul problema dello impatto ambientale. Questo tema non è assente. Quando si afferma la improrogabile necessità di attivare la legge urbanistica regionale, questo tema assume un rilievo e una valenza diversi.

Non vorrei che, anche qui, i temi trattati dovessero essere giudicati nella loro importanza o nella sincerità della volontà della Giunta, sulla base delle righe che ad essi sono state destinate nel programma, quasi che finissimo per trasformarci in tanti «pizzicagnoli» che misurano con la bilancia i prodotti che vendono.

Sulla criminalità voglio dire qualcosa ai consiglieri Palermo e Pannella, che su questi argomenti

si sono particolarmente soffermati, ma non soltanto a loro.

Qualche volta ho avuto la sensazione, lo confesso, che si presumesse che la Regione fosse una sorta di sezione distaccata del Ministero degli interni. Non abbiamo forze repressive da mettere in campo. Questa maggioranza non può essere messa sul banco degli accusati perché non fa o non vorrebbe fare nulla nel campo della repressione. Nessuno, credo, tuttavia, può legittimamente accusarci di insensibilità rispetto a questo problema. Mi riferisco, soprattutto, a quello che è già stato fatto a questo riguardo: abbiamo una commissione che ha fatto il proprio dovere, e autorevoli consiglieri, anche dell'opposizione, possono testimoniare; abbiamo promosso indagini svolte al massimo livello, abbiamo illustrato alla pubblica opinione il risultato di queste indagini, richiamando l'attenzione di tutti sulle precise dimensioni del fenomeno.

Di nostro possiamo certamente produrre comportamenti trasparenti, coerenti, intelligenti atti di governo; possiamo meglio controllare la qualità dello sviluppo, possiamo e dobbiamo essere sempre schierati dalla parte più debole, più esposta della popolazione, dobbiamo creare le condizioni che limitino la capacità di espansione del fenomeno. Insomma possiamo produrre politiche intelligenti e mirate e di questo nessuno può dubitare in via pregiudiziale.

Per quanto riguarda i rapporti con gli altri enti locali, che sono stati oggetto di numerosi interventi critici da parte di consiglieri dell'opposizione, non posso che riaffermare quanto è già scritto nella relazione con estrema chiarezza e aggiungere che non siamo per niente timidi con Roma e aggressivi con gli enti locali cosiddetti minori. Verso la capitale sappiamo di avere dei compiti da svolgere subito, anche sul piano legislativo: la costituzione del livello istituzionale legato all'area metropolitana, è certamente il compito più importante che ci attende nei riguardi di Roma e che è anche capitale del Lazio.

Quando diciamo che rifiutiamo il metodo gerarchico per svolgere con serietà questo ruolo, non intendiamo dire che vogliamo sederci al tavolo del confronto portandoci dietro antichi bagagli di timidezza nei confronti di Roma. Sul piano del metodo, per raggiungere meglio l'obiettivo, non abbiamo difficoltà a fare nostra la proposta avanzata dalla consigliera Mafai, di avviare il discorso partendo da un confronto diretto tra Consiglio comunale, Consiglio provinciale e Consiglio regionale: se questo può servire a migliorare i rapporti, siamo pronti anche a battere questa strada.

La pari dignità non significa rinunciare alle proprie funzioni, significa semplicemente avere rispetto per lo spazio che anche altri livelli istituzionali si sono istituzionalmente e politicamente costruito.

Questo discorso vale anche per le deleghe: la consulta delle autonomie che proponiamo non sopperisce, certo, alla carenza che abbiamo anche noi denunciato nella politica di trasferimento delle competenze agli enti sub-regionali; non vuole coprire nemmeno incertezze e sfasature che ci sono state nel corso degli ultimi anni. La storia delle deleghe, peraltro, è lunga e spesso le stesse forze politiche in un'Assemblea legislativa la chiedono e poi la negano, magari, e la ostacolano in un'altra. Una consulta permanente serve, prima di tutto, per dissodare il terreno e per liberare il cammino da ostacoli legati ad incomprensioni o a diverse sensibilità. Sulla programmazione, e mi avvio a concludere, mi sia consentita questa riflessione: so benissimo che il metodo non basta, ma bisogna pure indicarne uno come quello che si ritiene più credibile, più concretamente praticabile. So bene che servono i piani, ma questi senza progetti sono davvero libri dei sogni. I progetti senza risorse sono speranze che servono solo a scaldare per un po' di tempo il cuore della gente.

Ecco perché invociamo maggiore capacità progettuale; se non imbocchiamo questa strada continueremo a fare pochi passi avanti. Insomma: più procedure, più conoscenze, più proposte sulle quali coinvolgere concretamente gli sforzi di tutti e le risorse che abbiamo a disposizione e che non sono limitate.

Anche sulla sanità vorrei sgombrare il terreno da un processo alle intenzioni. Dico con chiarezza che questa maggioranza non intende fare il processo ai principi generali della riforma. Prendiamo atto che in tutto il paese è in discussione la capacità di gestione: consiglia Scalabrini, l'idea non è di mettere «un tigre nel motore» per rendere più forte la nostra capacità di velocità.

Bisogna spendere più risorse nella prevenzione, più solidarietà concreta nell'esistenza, più professionalità nel personale, più capacità tecniche nelle strutture. È questa una scelta che va anche aldilà del piano, la cui definizione – sono d'accordo – va comunque accelerata.

Mi avvio alla conclusione con qualche riflessione sul problema della revisione dello Statuto e sul processo di autoriforma.

Non credo che vi siano dissensi, non mi è sembrato almeno dal dibattito, sull'analisi della crisi del regionalismo. Chi, per motivi polemicici, tuttavia, lega questa crisi semplicemente alla insufficienza delle forze politiche, o è arrivato tardi - sarei tentato di pensare - sul terreno delle autonomie o, forse, non ci ha mai creduto sul serio.

Cominciamo con il respingere l'affermazione fatta da qualche parte che chi ha prodotto questa crisi non può assumersi l'onere della riforma.

Questa crisi, intanto, e lo sappiano tutti, non è uno specifico problema del Lazio, non è certamente un dato dell'ultima legislatura. Qui si sono misurate maggioranze diverse, che hanno

constatato di persona, sulla propria pelle la insufficienza sia istituzionale, sia organizzativa dell'Istituto regionale.

La ripresa del ruolo delle Regioni in questa fase è un compito che interessa tutti gli organi regionali, nessuno escluso. Sappiamo bene, oltretutto, che la critica al centralismo interessa tutte le forze politiche e, spesso, su questo punto sono divise al proprio interno.

La crisi, consigliere Osio, non nasce certamente da un eccesso di autonomia, la critica al centralismo verte sui contenuti dell'autonomia: l'ingessatura imposta dai vincoli delle risorse che è una gabbia politica che limita le nostre responsabilità persino sul piano dell'ordinaria amministrazione.

Infine, lasciatemi dire che la presunta verginità nella gestione del potere non è certamente una garanzia di migliore riformismo: questo è frutto di scelte politiche concrete più che di connotati ideologici o di vocazioni storiche.

Detto questo riaffermo qui la volontà di procedere in collaborazione stretta con il Consiglio, alla revisione dello Statuto e del Regolamento, soprattutto per dare forza e attuazione a quelle parti che in essi sono ancora vitali e che non mancano davvero.

Concordo con quanti ritengono che non è assolutamente necessario procedere ad uno stravolgimento dello Statuto e del regolamento; si tratta, in primo luogo, di farne una rilettura attenta per capire quali parti dello Statuto, anche se giuste, non sono state correttamente applicate e poi, certamente, fare emendamenti a riguardo.

L'intervento del consigliere Palermo mi fa riflettere sul continuo richiamo da lui fatto in questi giorni al Regolamento. Lasciatemi dire che non mi dispiace per niente la sensibilità nuova nell'affrontare i problemi di cui, soprattutto ieri, ci ha dato prova il consigliere Palermo, sia pure con qualche – mi consenta – deformazione professionale, ingenua forzatura interpretativa, ma questo è naturale e facilmente comprensibile.

Può essere considerato, questo, un approccio nuovo che può anche risultare prezioso nel confronto politico che oggi avviamo all'inizio di questa V legislatura. Il richiamo al Regolamento ha valore politico per tutti ma anche una valenza istituzionale; di questa valenza è custode il Presidente del Consiglio che credo abbia già dimostrato in poche ore di esperienza alla Presidenza di saper ben svolgere il suo compito e al quale voglio rinnovare un augurio sincero, come consigliere e come Presidente della Giunta regionale, di buon lavoro.

Il fatto che sia stato eletto da una maggioranza, di certo non lo vincola ad un esercizio di parte, di questo credo possiamo esserne tutti certi, noi della maggioranza ma anche i consiglieri



dell'opposizione.

Per quanto mi riguarda, infine, riaffermo con forza che quest'aula rimane il luogo privilegiato del confronto istituzionale ma anche del confronto politico e programmatico.

Il buon funzionamento dei lavori è una garanzia per tutti e se per inerzia abbiamo acquisito qualche cattiva abitudine, credo che dobbiamo avere la disponibilità d'animo e cambiare, dobbiamo averla tutti, soprattutto noi anziani per anni di presenza in quest'aula.

Se il Regolamento ci aiuta in questo è bene richiamarlo anche spesso usando la coerente avvertenza di farlo per regolare al meglio, ciascuno di noi, prima di tutto i propri comportamenti.

Signor Presidente e signori consiglieri, debbo dire poche ma sentite parole ai rappresentanti dei partiti che hanno sottoscritto il programma che abbiamo da poco approvato e che, intervenendo in aula, lo hanno con chiarezza condiviso, aggiungendo nuove e specifiche indicazioni secondo la loro sensibilità. Debbo loro gratitudine.

Ho potuto cogliere con mano, non una formale disponibilità ma uno spirito di collaborazione e di solidarietà che, per chi come me si accinge ad una impresa di cui non si nascondono le difficoltà, è un elemento di conforto e di sicuro stimolo.

È questa una condizione che intendo coltivare nell'interesse, mi auguro, della comunità laziale.

È stato illustrato un programma comune, come tale è la volontà di realizzarlo.

Per finire esprimo l'auspicio ed anche l'impegno ad operare perché le indicazioni programmatiche della Giunta che ho avuto da voi l'onore di presiedere, possano diventare, al termine di questa legislatura, anche una sorta di bilancio consuntivo dell'attività della Giunta ed, insieme, del Consiglio regionale.

Ho iniziato con una citazione e vorrei terminare con un'altra: «Quasi sempre in politica - ha scritto Chateaubriand – il risultato è contrario alle previsioni».

Signor Presidente e signori consiglieri, voglio assicurarvi che, per quanto ci riguarda, lavoreremo con tutto il nostro impegno per smentire il pessimismo dello Chateaubriand di ieri e dei tanti Chateaubriand di oggi. Grazie.

## Giorgio Pasetto (Il Giunta, 1992)

Seduta n. 111, mercoledì 5 agosto 1992

### Documento di indirizzo politico programmatico

Signor Presidente, Signori Consiglieri, innanzi tutto mi rivolgo all'Assemblea regionale affinché abbia la compiacenza di comprendere che l'accelerazione dei processi relativi alle intese politiche verificatisi in questi ultimi giorni hanno determinato una definizione in tempi rapidi del programma, nel quale possono essere alcune carenze, delle quali mi scuso fin da questo momento.

Il Consiglio regionale del Lazio porta a conclusione questo oggi una lunga crisi politica che ha rischiato, in parte, di indebolire la credibilità dell'istituzione e di chi ne esercita le specifiche responsabilità e la rappresentanza.

Come Aldo Moro, in un passaggio delicato per la vita della Nazione, ebbe il coraggio di "chiedere scusa al Paese" per il ritardo con il quale si avviava a soluzione, nel periodo della solidarietà nazionale, una tormentata crisi politica e di Governo, anche noi, con tutta la modestia delle nostre forze, vogliamo avere il coraggio e la lealtà di sollecitare alle forze politiche, ai gruppi consiliari, alle forze sociali e alla gente tutta, un analogo gesto di comprensione.

Mi accingo, dunque, a chiedere la fiducia a questa autorevole Assemblea regionale, ma non mi nascondo, insieme ai colleghi della futura Giunta, che stavolta è soprattutto alla gente comune che, insieme, dobbiamo rivolgere un invito alla fiducia.

Alle spalle di questa vicenda che pone fine alla condizione di difficoltà della nostra Regione, vi è una fase di crisi politica economica e sociale che dura ormai da mesi e che ha portato il paese ai limiti estremi della demoralizzazione e della disgregazione.

Nessuno in quest'aula può dimenticare il monito politico del 5/6 aprile e le difficoltà che tuttavia derivano da un sistema elettorale ormai incapace di fornire, insieme ai dati della protesta, anche e soprattutto una indicazione politica netta.

Se dall'ultimo responso elettorale, infatti, emerge con chiarezza il disagio del Paese, non si afferma però una soluzione politica alternativa. Ma c'è di più. Emerge una volontà di rottura con il sistema attuale dei partiti che evoca, al tempo stesso, una volontà di nuovi equilibri nella stagione del post-comunismo, ma fin anche un desiderio, in alcune frange e settori della società civile, di

dare forza agli interessi forti, con l'obiettivo di uscire dalla crisi economica e finanziaria con un taglio chirurgico delle posizioni più deboli.

Ci sono esigenze ineludibili nella richiesta di cambiamento posta in essere dalle recenti elezioni.

Di questo, al di là delle polemiche pretestuose, vi è consapevolezza in larga parte delle forze politiche popolari. Diversamente, qualora l'insensibilità e l'inettitudine fossero state davvero prevalenti, non avremmo assistito alla elezione di un uomo come Scalfaro, già nel cuore dei nostri concittadini, alla massima carica della Repubblica.

E anche i primi segnali del nuovo Governo, presieduto dall' Onorevole Amato, confermano la possibilità di trovare una via d'uscita per il Paese, anche se le scelte, le decisioni, i sacrifici non possono riguardare soltanto le fasce di lavoro dipendente.

In queste Ore un filo di speranza si ricomincia ad intravedere. L'Italia, con tutte le sue difficoltà, non è con le spalle al muro.

I nostri nemici - la mafia e il debito pubblico, la corruzione morale e la crisi dello Stato - possono essere vinti con un generale recupero dal senso delle responsabilità e della solidarietà.

Questo spirito deve essere presente tra noi. La mia proposta di governo regionale punta, certo, alla fiducia di una maggioranza consapevole e qualificata, ma non si rassegna all'idea di dover consumare un rito antico - e forse ormai logoro - con le opposizioni.

Nella Regione Lazio le molte emergenze non hanno provocato, nelle trattative sviluppate nel corso di queste lunghe settimane, l'assunzione di un'idea volta ad allargare i confini dell'attuale maggioranza.

Di fatto, senza precludere la possibilità di organizzare un nuovo modello di relazioni tra maggioranza e opposizioni, si è scelta nell'attuale fase la strada della distinzione delle responsabilità per dare più vigore e credibilità alle scelte di governo.

Proprio questo non ci può far sottovalutare la rilevanza del processo in atto nei livelli istituzionali della città di Roma, sia al Comune che in altri enti locali, laddove si registrano intese programmatiche e di governo che hanno nel rapporto con le forze ambientaliste un punto di novità e di qualificazione.

D'altra parte, non si può affermare, come fa il Segretario regionale del P. D. S., Antonello Falomi, che questa Giunta nasca sulla base di uno schema politico astratto, incentrato sugli equilibri di potere, in assenza di chiari indirizzi programmatici.

È vero l'inverso, e cioè che il programma, in questo clima in cui si impone un po' ovunque il rifiuto generalizzato del confronto ideologico, è il terreno che qualifica l'azione della Giunta che ho

l'onore di presentare.

Ma il programma, amici della maggioranza e colleghi dell'opposizione, non è un insieme arido di nozioni, dati, scadenze e impegni.

Il programma è l'anima di una politica. Il nostro programma, in senso politicamente forte, è la ripresa del ruolo istituzionale forte del Governo regionale, quale livello possibile di composizione dei localismi e delle vocazioni territoriali.

Non possiamo dimenticare che la cultura da cui nasce l'esperienza regionale si collega ad una stagione, quella del centro-sinistra, che rappresenta per tutti un riferimento storico essenziale per la ricostruzione di una strategia riformatrice.

L'idea di cui siamo portatori fa della Regione il punto di passaggio più significativi dell'articolazione di uno stato democratico, pluralista, decentrato, in cui la programmazione costituisce il Valore principe di un progetto moderno di effettiva governabilità.

A una stretta, dunque, di esercitare un'azione di prima corresponsabilità, nella distinzione dei ruoli, rispetto alla ripresa di questo progetto riformatore.

Cari colleghi, non mi sento, allora, il fortunato erede di una dote sfuggita ad altre mani. È volgare e non per me, questa semplificazione alla quale anche la stampa più autorevole si è lasciata andare.

Se sono stato chiamato a questa responsabilità (di cui ringrazio innanzi tutto la Democrazia Cristiana e agli altri partiti della maggioranza) vuol dire che vi è una forte volontà di cambiamento e di silenzio nella vita politica amministrativa della nostra Regione.

Nel documento programmatico che vi è stato presentato sono esposte le linee generali di indirizzo che esprimono la volontà di dare un segnale forte di impulso innovativo.

In questa sede mi sia consentito di sottolineare, sinteticamente, solo alcuni punti di particolare rilievo di questo programma.

Innanzitutto l'obiettivo che si deve perseguire, attraverso nuove e più snelle procedure, è quello di svincolare le scelte di indirizzo e gli atti di gestione da un possibile uso improprio del potere di discrezionalità, introducendo criteri di rigore che evitino fenomeni di malcostume e lo spreco di risorse.

In tale direzione, anche ai fini di una piena e coerente attuazione delle leggi 142 e 241 del 1990, ci sentiamo fortemente impegnati a favorire il sollecito completamento dell'iter relativo al cosiddetto "pacchetto di leggi sulla trasparenza", varato dall'esecutivo uscente.

Mentre ci si deve compiacere per l'entrata in vigore della "legge sul riordino della dirigenza",

che traccia una netta, indispensabile distinzione degli ambiti di responsabilità dei dirigenti nell'attuazione degli obiettivi indicati, avvertiamo, però, la necessità di affiancare a tale testo, in tempi rapidi, le nuove "norme generali per lo svolgimento del procedimento amministrativo, l'esercizio del diritto di accesso ai documenti amministrativi, la migliore funzionalità dell'attività amministrativa".

Si valutano inoltre positivamente alcune significative proposte normative di iniziativa consiliare, dettagliatamente illustrate nel documento programmatico, che possono utilmente integrare le disposizioni dell'esecutivo e realmente concorrere all'obiettivo di un opportuno e forte risanamento morale. In questo ambito, si invitano tutte le forze politiche ed i gruppi consiliari a favorire ogni possibile e congrua "unificazione" dei testi normativi, nell'esclusivo fine della loro celere approvazione e piena entrata in vigore, mentre, limitatamente alle leggi che comportino nuove spese, si dovrà fare esclusivo riferimento ai livelli finanziari previsti all'interno dei fondi globali fissati in sede di approvazione del bilancio, pluriennale 1992/1994.

Ci preme in oltre sottolineare altri aspetti qualificanti legati alla esigenza di un rapporto di credibilità con la gente della nostra Regione: l'accelerazione dei processi di informatizzazione di tutti i settori dell'amministrazione; il contenimento e la limitazione dei comandi di personale da altri enti ed istituzioni in correlazione equilibrata con i comandi del personale della Regione presso enti esterni; l'individuazione di criteri che privilegino competenza e professionalità nella designazione dei rappresentanti regionali nei consigli di amministrazione di enti ed aziende.

Ma un autentico risanamento morale può trovare effettiva attuazione solo se contestualmente avremo il coraggio di procedere, senza calcoli di parte ed ingiustificate paure, sulla strada di un forte processo di autoriforma dell'istituto regionale e del suo apparato amministrativo.

In un tempo nel quale le riforme istituzionali sono poste al centro della vita politica nazionale, uno snodo essenziale sembra essere costituito proprio dalla consapevolezza della necessità di una rivisitazione del ruolo degli enti regionali, che ad oltre vent'anni dalla loro istituzione, appaiono largamente inadeguati alle attuali funzioni ed ancor più a quelle che a loro dovrebbero derivare dalla ipotizzata modifica dell'art. 117 della Costituzione.

In tal senso vanno, d'altronde, anche le dichiarazioni programmatiche del Governo Amato, che prevedono un potenziamento delle Autonomie regionali. In questo senso la Regione Lazio si è posta da tempo il problema della sua autoriforma nel duplice versante dello Statuto e del Regolamento consiliare, nella consapevolezza che su tale tema, per il suo rilievo istituzionale, può e deve realizzarsi il più ampio confronto tra tutte le forze politiche regionali a prescindere dalla

loro collocazione di maggioranza o di opposizione.

Tale compito ci pare sia stato positivamente svolto dall'apposita commissione consiliare e dagli esperti che hanno prodotto una ipotesi di statuto e di regolamento ufficialmente consegnata alla Presidenza del Consiglio regionale.

Di grande rilievo politico appare la netta ridefinizione dei ruoli tra organo legislativo ed organo esecutivo, operata attraverso un'esaltazione del ruolo di legislazione, coordinamento e controllo del Consiglio, ed un'accentuazione delle capacità operative della Giunta e del suo Presidente, eliminando procedure amministrative improprie, quali quelle delineate dal frequente ricorso ai pareri obbligatori delle commissioni consiliari.

Significativa è anche l'acquisizione di una più accentuata autonomia del Consiglio e il sostanziale ampliamento della durata in carica dell'Ufficio di Presidenza.

In una logica di snellimento dei lavori consiliari, che riservi a tale sede i dibattiti e le decisioni sulle grandi linee di indirizzo e sulle nodali scelte politiche, si colloca l'attribuzione alle commissioni consiliari di un ruolo redigente che semplifica e riordina gran parte dell'attività legislativa.

Tutta la filosofia della riforma statutaria si lega ai principi già affermati dalla legge 142 per le autonomie locali, in particolare quando definisce il diverso riparto dei compiti tra Consiglio e Giunta, con l'attribuzione a quest'ultima, in base al principio della competenza residuale, di tutte le materie non esplicitamente affidate al Consiglio.

I lavori della Commissione lasciano al dibattito politico la puntualizzazione di alcuni aspetti concernenti i limiti dell'autonomia del Consiglio, all'interno dell'unicità dell'Ente Regione e della partecipazione degli Assessori alle sedute delle Commissioni.

Le esigenze di funzionalità delle vari e Amministrazioni e l'impossibilità affermata anche recentemente dalla Corte Costituzionale di protrarre in definitivamente l'istituto della prorogatio, hanno suggerito inoltre di prevedere l'affidamento all'esecutivo di tutte quelle nomine che non sono esplicitamente attribuite al Consiglio dalla Costituzione, dallo Statuto, dalle leggi statali o regionali.

Come si può constatare, si tratta di una grande e significativa riforma del modo di essere della Regione. L'impegno della maggioranza è per tanto quello di affidare, senza ulteriori indugi, al dibattito e alle decisioni del Consiglio una materia di così grande rilievo istituzionale.

Rafforzamento dei processi di programmazione attraverso l'individuazione di aree di coordinamento, concentrazione dell'attuale dispersione delle strutture, rafforzamento politiche di governo del personale, appaiono momenti obbligati per conferire anche alla Regione Lazio

quell'efficienza che giustamente si richiede per tutte le Pubbliche Amministrazioni.

Una Regione che venga identificata dalle Province e dai Comuni - anche attraverso le loro associazioni rappresentative - come casa comune, ovvero un momento importante di equilibrio e non di accentuazione delle differenziazioni, degli squilibri determinati dalla presenza di un polo che accentra interessi e risorse, come quello romano, e da impulsi non sempre omogenei dati allo sviluppo delle singole Province.

In questa ottica, le perimetrazione e l'attribuzione delle funzioni amministrative all'Area metropolitana, alle Province e ai Comuni, come stabilisce la legge 142/90, dovranno essere una significativa realizzazione della nuova maggioranza.

Più in generale, una Regione che voglia pienamente svolgere il proprio ruolo legislativo, nonché di programmazione e di coordinamento, non può prescindere dal riconoscimento delle funzioni e dell'attribuzione delle deleghe che devono avere gli enti locali.

In particolare, l'iter avviato dalla Regione per la perimetrazione dell'area metropolitana romana ha ottenuto il consenso dei Comuni e della Provincia sulle due ipotesi a suo tempo formulate.

Per completare questo iter manca ancora il parere del Comune di Roma, che noi intendiamo sollecitare anche in questa sede, per poter avviare dopo l'estate, in raccordo con le autorità di Governo, gli ulteriori atti esecutivi.

Ricordo che oltre alle ipotesi di perimetrazione e all' O. d. G. votati dal Consiglio regionale, in data 22.2.91, l'Ufficio legislativo della Regione ha elaborato le linee fondamentali della legge per l'attribuzione delle funzioni amministrative.

La proroga del decreto sulla perimetrazione dell'Area metropolitana al prossimo 31 dicembre richiede una fase di decisioni chiare e di inequivocabili da parte della Regione.

Così come l'istituzione immediata di un tavolo di concertazione tra Regione Lazio, Comune di Roma e Provincia di Roma, per affrontare le tre questioni: Area metropolitana, Roma Capitale, Legge per l'attribuzione di funzioni e deleghe, è il segnale forte per coinvolgere i vari livelli istituzionali e per giungere a rapide e collegiali decisioni.

La maggioranza si impegna altresì ad istituire uno speciale comitato, cui partecipano i Presidenti delle Province del Lazio e l'Unione regionale delle Province del Lazio, con il compito precipuo di definire entro il 31.12.92 le modalità dell'effettivo trasferimento alle Province delle funzioni manifestamente previste dagli artt. 14 e 15 della Legge 142/90.

Risultano in particolare da realizzare procedimenti normativi rispetto al riconoscimento di funzioni inerenti la difesa del suolo, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, delle risorse idriche

ed energetiche, la prevenzione della calamità, la qualificazione dei beni culturali attraverso l'individuazione e la conservazione del patrimonio di interesse storico ed artistico.

Al termine dei propri lavori il comitato dovrà predisporre una legge quadro che identifichi i criteri e le modalità dei singoli atti normativi di trasferimento. Nel contempo il Comitato dovrà assicurare la rilevazione delle risorse necessarie, onde evitare ulteriori aggravii finanziari sul già esiguo bilancio delle Province.

La pochezza fra risorse, strumenti ed obiettivi deve del resto, costituire il metodo impegnativo di governo della Giunta caratterizzante l'individuazione delle priorità afferenti lo sviluppo dell'economia laziale e la politica dei servizi.

Rischierebbe, infatti, di non essere compresa dalla gente e di risultare una buona intenzione fine a sé stessa l'opera indicata di risanamento morale ed istituzionale, se non fossimo in grado di accompagnarla con una riqualificazione dei meccanismi della spesa pubblica volta all'ottimizzazione delle risorse, all'identificazione di obiettivi realistici, al superamento della cultura delle "emergenze strutturali".

Le "emergenze" che si delineano da anni in alcuni settori specialmente nella politica dei servizi, derivano dalle insufficienze troppo spesso manifestate dall'Istituto regionale nel dare incisività alle sue prerogative programmatiche, lacune che si riflettono oggi nella gestione ordinaria dei servizi.

Occorre uscire dalla logica dell'emergenza, nella misura in cui tale logica determina interventi improvvisati ed episodici.

Soprattutto occorre uscire dalla logica dell'emergenza come strumento ordinario di governo della cosa pubblica, che non risolve problemi e favorisce la disaffezione rispetto alle istituzioni.

Fare i conti con le risorse disponibili, identificando le priorità d'intervento è una risposta, anche in termini di trasparenza amministrativa, oltre che di congruità della gestione, ad una società non più disattenta verso le cose della politica, ma anzi vigile rispetto ai problemi, alle loro soluzioni, agli strumenti adottati per perseguire.

Si tratta, per altro, di una scelta in certo senso obbligata, tanto per la scarsità delle risorse attualmente a disposizione delle autonomie locali rispetto ai fabbisogni, quanto per le condizioni in cui versa l'economia laziale.

Il sostanziale blocco della spesa pubblica, inserito nella già forte recessione in atto, ha sostanzialmente annullato la timida ripresa produttiva degli inizi del 1992, con possibili forti conseguenze negative sull'occupazione a partire dalla ripresa autunnale.

Non vi è dubbio, inoltre, che l'approssimarsi della sfida europea, di condizioni di "effettivo"



libero mercato, della possibilità di adottare atteggiamenti protezionistici rispetto a meccanismi di nuova competitività, ponga l'urgente problema di una visitazione degli strumenti di sostegno all'iniziativa privata e di una selezione nella scelta degli interlocutori.

La politica degli interventi "a pioggia", frutto di una filosofia economica a carattere assistenziale, non potrebbe comunque fungere da parafulmine rispetto ad una condizione di mercato nella quale profitto e professionalità dovranno accompagnarsi, per le imprese, alla capacità di studiare strategie di medio periodo, alle esigenze di diversificazione della produzione, di flessibilità organizzativa, di solidità finanziaria.

In questa direzione, l'indirizzo della Giunta regionale, tanto più per il pericoloso clima di recessione in atto, non potrà che sere a sostegno, in ogni settore, di una imprenditorialità reale, garanzia unica ed effettiva di ripresa e sviluppo.

Lasciamo l'esame del pacchetto di provvedimenti che la Giunta intende perseguire nel settore della produzione e dei servizi alla lettura delle schede programmatiche, che vi sono state, mi auguro, consegnate.

Ciò che in questa sede intendiamo far risaltare è che individuazione delle priorità d'intervento e degli strumenti operativi correlati avviene nel contesto di una mutata e più rigorosa filosofia e metodologia di governo.

Un rigore da cui possono trarre vantaggio le fasce e più deboli della popolazione.

Un rigore che, tuttavia, non nasconde le piaghe di un'amministrazione troppo spesso poco rigorosa, e non ceta i sacrifici che dovranno essere affrontati in questa fase.

Perché quando apprendiamo che in campo sanitario il prevedibile indebitamento al 31.12.1992 sfiorerà i 4.000 miliardi, di cui almeno 1.500 a carico della Regione, dobbiamo avere il coraggio di dire che non è più possibile, per nessuno, la fruizione di posizioni di privilegio, o tollerare sprechi, pena il blocco dell'intero sistema sanitario regionale.

Rigore con equità dovrà, dunque, essere non soltanto lo slogan, ma l'effettivo criterio di governo della Giunta, stando attenti a non creare ulteriori sacche di emarginazione, di razzismo strisciante, come l'attuale sperpero del denaro pubblico determina.

Nell'ambito delle preannunciate indicazioni di risanamento, uno spazio non secondario merita la questione ambientale, che abbiamo qualificato nel programma come la quarta priorità.

Con l'istituzione dell'Assessorato all'Ambiente si dà seguito ad un'esigenza profondamente sentita e ad uno dei punti programmatici più significativi di questa legislatura.

Pur se tale istituzione non sarà sufficiente da sola ad offrire esaustive risposte alla complessità

della tematica ambientale, essa consentirà un fondamentale passo in avanti rispetto al bisogno di coordinamento con i problemi inerenti l'urbanistica e l'assetto del territorio.

Per la prima volta, dunque, nella sua storia la Regione si mette nelle condizioni di coniugare nei giusti termini questi problemi.

Si tratta ora di definire una serie di linee da seguire per coordinata ed organica politica di pianificazione del territorio e di recupero ambientale ed urbanistico.

Queste linee possono essere sintetizzate in alcuni punti:

- ridisegnare il "campo di interessi" specifico della Regione in un'ottica di forte decentramento dei poteri alle province ed alle gestioni intercomunali;
- attivare la funzione di programmazione e gli enti funzionali regionali operativi e di spesa;
- passare da una concezione dell'urbanistica giuridico-amministrativa ad un rilancio della pianificazione urbanistica e della programmazione attuata anche con progetti speciali.

Si tratta, in sostanza, di tenere insieme coerentemente alcuni obiettivi fondamentali: qualità ambientale, qualità insediativa, funzionalità della rete e delle sedi del nuovo sviluppo terziario, recupero del patrimonio edilizio degradato e delle proprietà pubbliche.

I piani settoriali (piano regionale dei parchi, piano regionale trasporti, piano regionale dei parchi tecnologici, delle aree produttive, dei centri merci etc.) sono strumento fondamentale per il raggiungimento di tali fini.

Centrale nel "campo di interessi" regionali appare anche il programma di interventi per Roma capitale, rispetto al quale la Regione deve assumere responsabilità decisionali, di indirizzo e sostegno delle iniziative, anche ai fini di assicurare una coerenza territoriale delle scelte in corso con gli obiettivi della politica regionale e delle azioni riguardanti l'area metropolitana.

Circa i problemi di pianificazione dell'area metropolitana, mantenendo la scelta già effettuata a favore dell'area vasta, essi debbono essere affrontati riprendendo le elaborazioni già effettuate per un coordinamento delle proposte dei piani stessi al fine di offrirne una base più evoluta di discussione al confronto in sede locale, e per l'avvio dei primi accordi di programma con i soggetti interessati.

Dovranno nel contempo essere sotto scritti nuovi protocolli di intesa con le forze sindacali e con le aziende di Stato: ANAS, ENEL, SIP, Società Autostrade, nonché con l'ACEA.

Individuate queste politiche da perseguire alcune azioni meritano una particolare sottolineatura per la particolarità o la natura istituzionale che esse evidenziano (legge urbanistica regionale e legge delega alle province per i beni ambientali) o per l'assoluta priorità con la quale

devono essere resi operativi (piano dei parchi e delle riserve naturali e piano dei rifiuti).

L'impegno della Giunta è di approvare i provvedimenti di legge ed i due piani nel più celere tempo possibile. Ma non vorrei, signor Presidente e colleghi del Consiglio, che l'insieme delle questioni che attengono alle attività della futura Giunta possano, tuttavia, oscurare le vere sfide che sono davanti a noi.

Il processo in corso ormai da vario tempo, che mira a ricostruire le responsabilità e gli impegni tra Governo centrale e sistema dei poteri produce un impatto assai complesso e difficile.

In attesa di un effettivo riordino istituzionale e finanziario si scaricano sulle Regioni – ed il Lazio ne risente in modo particolare - problemi e difficoltà di settori come la sanità ed i trasporti che segnano, per la loro stessa natura di grandi servizi pubblici, il rapporto tra la gente e le istituzioni.

Dobbiamo governare in questi ambiti *deficit* che raggiungono livelli molto elevati ed il cui abbattimento, anche nella prospettiva di una equilibrata riforma del *Welfare State*, impone tagli dolorosi e scelte molto nette.

Da parte nostra, pure rimarcando l'esigenza di un confronto serio con il Governo, d'intesa con il Coordinamento dei Presidenti delle Giunte regionali, siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità.

E, tuttavia, con sapevoli delle difficoltà e delle esigenze che la salvaguardia dei ceti più deboli ripropone all'attenzione di chi governa, è nostro dovere porre in atto procedure di confronto con le organizzazioni sindacali che possano consentire la ricerca di soluzioni giuste ed equilibrate.

Questo è in fondo lo spirito della Giunta che mi accingo a presiedere, una volta che il Consiglio avrà fornito le indicazioni politiche relative alla fiducia. Una Giunta che non verrà meno alle sue responsabilità ma che sollecita uno sforzo ed un impegno straordinari da parte di tutti per assicurare una prospettiva di possibile fuoriuscita dalle attuali condizioni di difficoltà e di disagio.

Il Lazio richiede un governo autorevole ed efficiente, che assuma il compito principale di mettere sotto controllo una crisi di forte deindustrializzazione da cui discendono in evitabili e dolorosi tagli occupazionali.

Occorre ritrovare nella stessa opposizione un impegno rinnovato nel risolvere i problemi del Lazio.

Se nella comune valutazione non è questo il tempo delle confusioni, delle difficoltà e soprattutto delle intese, degli accorpamenti assembleari, serve un'assunzione di responsabilità da parte anche di chi esercita un diritto essenziale, quello dell'opposizione, che qualifica la vita democratica delle istituzioni. Così come è avvenuto ieri nel dibattito e poi nel voto in ordine al

decreto sulla lotta alla mafia ed alla delinquenza comune.

L'appello, dunque, che rivolgo non invita a formule sotterranee od a pratiche oblique. La maggioranza c'è, ad essa mi collego per l'ordinato svolgimento del programma di governo ma accanto alla responsabilità di questa maggioranza occorre uno spirito dialettico e costruttivo da parte delle opposizioni.

Spero che le mie parole siano di aiuto alla riflessione ed all'impegno che attende ognuno di noi.

Non sono circostanze usuali quelle che ci costringono ad esaltare le comuni e pure distinte responsabilità.

È importante, tuttavia, che la consapevolezza delle difficoltà ci guidi nella ricerca di quello che molti di noi amano definire il bene comune.

### Dichiarazioni del Presidente della Giunta neoeletto

Signor Presidente, signori consiglieri, non vorrei aggiungere, vista la stanchezza generale, ulteriori considerazioni, però nel momento in cui assumiamo la responsabilità della Giunta, desideriamo rivolgere un ringraziamento al Consiglio ed alla Giunta stessa, in particolare all'assessore Paliotta che assume anche la carica di vicepresidente.

Desidero anche inviare un saluto caldo ed affettuoso all'amico Cutolo ed aggiungo anche un ringraziamento sentito a tutti voi, in modo particolare al collega Gigli perché ha accettato di far parte della Giunta e soprattutto per aver ci in qualche misura guidati in questi due anni e mezzo di esperienza; lo ringrazio a nome di tutti per il generoso ed appassionato impegno alla soluzione dei problemi della nostra Regione.

Mi dispiace di dover cogliere questo momento di distrazione per dire che noi ci auguriamo di poter essere all'altezza di questo compito e di poter governare nell'interesse complessivo della comunità regionale.

Desidero, a nome della Giunta, inviare un saluto rispettoso al Presidente della Repubblica Scalfaro, ai cittadini del Lazio ed agli amministratori locali, un appello ai partiti, alle forze sociali, alle forze imprenditoriali per collaborare allo sforzo che la Giunta, in un momento estremamente difficile e complesso della vita della nostra Regione, si accinge a fare.

Grazie.

## Giorgio Pasetto (III Giunta, 1993)

Seduta n. 165, mercoledì 27 maggio 1993

### Documento di indirizzo politico programmatico

Signor Presidente, colleghi, è trascorso poco più di un mese dall'apertura della crisi, verificatasi il 19 aprile; in questo periodo sono avvenuti significativi mutamenti nel nostro Paese, non soltanto a livello politico generale. Ci troviamo di fronte al Governo Ciampi che, comunque, sia pure nel travaglio, ha avuto il consenso, o comunque l'astensione, di larghi settori del Parlamento, e abbiamo avuto, a livello regionale, il costituirsi di una coalizione di forze di ispirazione laica, socialista, ambientalista e antiproibizionista. E in questo mese l'aggravarsi della situazione politica, economica e morale del Paese ha raggiunto e sta raggiungendo punti che ci riportano indietro non soltanto nella memoria, ma ci riportano indietro, soprattutto in relazione a quello che è avvenuto in queste ore a Firenze, alla strategia della tensione. Siamo in presenza di una fase di grande difficoltà della vita politica del Paese, di una difficoltà a fronte della quale c'è una domanda forte di mutamento di regole e anche di mutamento profondo dei nostri comportamenti, del nostro modo di essere, e credo che la questione centrale che è dinanzi a noi e che è dinanzi al Paese e allo stesso Parlamento in queste ore, sia quella della riforma elettorale, del mutamento delle regole del sistema elettorale e quindi l'ingresso di una fase tutta contrassegnata dal così detto "meccanismo maggioritario" consacrato dal referendum del 18 di aprile. E debbo anche dire che rispetto a questa crisi abbiamo il dovere di fare alcune sottolineature. La prima: in questo mese c'è un dato di grande positività, che è stato contrassegnato da un confronto estremamente sereno, responsabile, ne debbo dare atto a tutti i gruppi politici, ai gruppi consiliari presenti in Aula, alle forze politiche. Io personalmente ho percorso questa strada di evitare, così come era avvenuto in alcune situazioni, che il confronto e la polemica riguardassero le persone e non fossero portati sul terreno politico e sulle questioni di carattere programmatico. Credo che questo sia un fatto che appartiene all'insieme di questo Consiglio regionale, dei gruppi consiliari, delle forze politiche, cioè che il confronto è stato un confronto di buon livello, di significativo livello.

La seconda questione. A noi questi tempi sono sembrati lunghi, io non li voglio confrontare, non desidero confrontarli con tempi di altre istituzioni analoghe, voglio soltanto qui fare un richiamo,

ed è un richiamo non soltanto per citare questa o quella maggioranza sparse in diverse Regioni del nostro Paese, c'è un dato oggi che incombe sulle regioni in modo particolare, rispetto alle altre istituzioni, e che è proprio delle Regioni, sia rispetto all'ordinamento che ne è derivato per i Comuni e le Province, la 142, il nuovo modello elettorale, e quindi il configurarsi comunque di una stagione di grande stabilità a quel livello e dall'altra parte la consapevolezza dei partiti, a livello nazionale, di un passaggio importante che ha portato poi sostanzialmente alla nascita del Governo Ciampi. E allora i tempi di questa crisi li dobbiamo considerare tempi, direi, "fisiologici", e questo è merito di tutti, certamente di chi si è sforzato comunque di portare oggi qui una proposta, una crisi che si è chiusa entro tempi tollerabili, accettabili e che comunque non ha precedenti per la brevità della sua soluzione, pur in presenza di una grande difficoltà sia di carattere nazionale, sia di carattere regionale.

Noi dobbiamo avere la consapevolezza di queste maggiori difficoltà, e la consapevolezza di queste maggiori difficoltà forse è dietro ad una volontà che al di là delle posizioni politiche espresse e portate avanti, al di là delle opinioni e delle opzioni, come si respira oggi in quest'Aula. C'è la volontà comunque di far presto, di dare comunque a questa istituzione un governo di fronte alla drammaticità della situazione e alle emergenze che non sono più rinviabili.

Su questo tutti concordiamo, e nel concordare su questo io credo che le forze politiche abbiano di per sé avuto e intercettato una domanda di governo che ci è venuta in questi giorni dalle organizzazioni sindacali attraverso i loro congressi, attraverso le organizzazioni imprenditoriali e sociali: far presto, dare un governo alla Regione, affrontare le questioni e i problemi dell'emergenza. L'altro dato di novità è una diversa dislocazione delle forze politiche; il confronto è avvenuto a tutto campo; noi non possiamo ignorare questo passaggio: che il confronto è avvenuto a tutto campo; ci sono state diverse iniziative, c'è stato comunque il tentativo di costruire, partendo dal Consiglio e dai gruppi consiliari, intorno alle questioni programmatiche, una soluzione possibile alla crisi che si era determinata con le dimissioni della Giunta regionale da me presieduta. E debbo dire che il dato di novità, e lo dico non soltanto per ragioni di solidarietà, è che l'apporto della coalizione è il vero dato di novità significativo di questo passaggio, e non soltanto per lo specifico apporto, per il processo di aggregazione che in qualche modo anticipa la stagione, il meccanismo maggioritario nel nostro Paese, del collegio uninominale. Io credo che i processi non avvengono mai a caso, certo, poi ci sono i problemi e le questioni che riguardano le storie e le vicende politi che personali, ma c'è un dato che noi dobbiamo assumere rispetto a questa vicenda, e il dato che dobbiamo assumere è che comunque si è messo in moto un processo

di aggregazione ad un livello significativo e importante come è il livello regionale.

E l'altro elemento è lo sforzo, il contributo generoso - avrei detto queste cose comunque - che è stato dato per quanto riguarda il rafforzamento della piattaforma programmatica sulle politiche ambientali, sui problemi della lotta alla droga, alla tossicodipendenza, sulle modalità di attuazione del programma, individuando percorsi per il Consiglio e per lo stesso Esecutivo regionale.

Non leggerò il programma, credo che questo possa fare parte di un momento di confronto successivo. Ma, ripeto, non posso ignorare il significativo contributo che è stato dato e che coniuga questa vicenda, dal terreno programmatico al terreno politico, alla soluzione di governo.

Dicendo questo, però, non posso ne anche ignorare che c'è un'assenza importante, significativa. Tra l'altro personalmente e storicamente ho vissuto - in una stagione di esperienza personale - un rapporto forte con il Partito Repubblicano Italiano, perché il ruolo che questo partito ha svolto e continua a svolgere è un ruolo importante sul terreno istituzionale e sul terreno del governo. Ed anche qui, a livello regionale, questo partito, questa formazione, questi uomini hanno avuto compiti estremamente importanti.

Non spetta a me, colleghi, interpretare le ragioni del perché questa presenza oggi non vi è, perché questa assunzione totale di responsabilità non vi è. Certo che quest'assenza in qualche misura marca una difficoltà in più sia nel processo di aggregazione, sia per quanto si riferisce soprattutto allo sviluppo, il dispiegarsi di solidarietà sempre più ampie.

L'augurio e la sollecitazione è a capire le ragioni di questa - non voglio chiamarla "disimpegno" - ma di questa assenza all'interno del Governo regionale, che mi auguro sia breve e mi auguro, soprattutto, che i giorni che verranno siano in grado di chiarire le ragioni politiche e programmatiche e le eventuali altre ragioni della mancata partecipazione.

Per parte mia debbo dire che assumendo quest'impegno in un quadro di difficoltà, ripeto, senza precedenti nella storia del nostro Paese con l'aggravarsi della questione politica, sociale e morale lo faccio in pieno spirito di Servizi o, chiarendo a me stesso ed a tutti noi che questa è una stagione nella quale la fuga dalla responsabilità, la sollecitazione a fuggire dalle responsabilità è molto forte, perché sappiamo tutti che oggi le responsabilità rappresentano più un rischio che un'opportunità. Non siamo in presenza di una grande opportunità se assumiamo il valore delle istituzioni soltanto come momento di "governo", come ragione tesa all'esercizio di un potere che, inteso nel modo tradizionale, non c'è più ed è giusto che non ci sia più.

Credo anche che non siamo più in una fase di mera transizione. Qualcuno descrive questa come una vera e propria fase rivoluzionaria del nostro Paese e questo in parte è vero. Non sappiamo,

non possiamo, non siamo in grado di individuare oggi lo scenario possibile per il domani. Ed allora, come in ogni fase rivoluzionaria, rischiamo che alla fine di questo processo vi sia una involuzione – i cui segni in qualche misura già si avvertono perché il problema degli atti di terrorismo, la dilatazione delle forze, l'incertezza delle forze politiche, il vuoto del potere politico nel senso più alto della parola ci porta a dire che se il consenso intorno ai grandi partiti non tornerà noi andremo verso una stagione di riflusso forte nel nostro Paese; ed io avverto fortemente questa tendenza al riflusso – ebbene, alla fine della transizione, se questa non verrà guidata, se non si vedrà, comunque, un assolvimento del ruolo e della funzione dei governi e delle istituzioni, rischiamo che in assenza di risposta alla domanda di governo che sale dal Paese ci siano processi di carattere involutivo.

Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi del Consiglio regionale su un dato, un elemento che sta emergendo.

Non voglio dare un giudizio sull'esperienza di queste settimane - non spetterebbe a me e non sarebbe corretto - del Commissario di Governo al Comune di Roma, ma voglio fare una riflessione: la rispondenza ed il consenso che c'è da parte della pubblica opinione - ed in questo momento si aggiunge anche quello del collega Gramazio - nel dare risposte di carattere univoco che non passino attraverso il consenso delle assemblee e degli organi istituzionali.

Questo è un dato che ci deve far riflettere sulla necessità di tenere alto il ruolo e la funzione delle Istituzioni ed è questa una delle ragioni - se non quella essenziale - per le quali ci accingiamo a presentare questa proposta programmatica e di governo.

Signor Presidente e colleghi, i cambiamenti sono di una profondità, di una vastità che non ha precedenti. Ho l'impressione che molte volte non abbiamo la consapevolezza di vivere dentro una stagione di grande trasformazione e sarebbe interessante andare con la nostra memoria e con le nostre riflessioni alla crisi dello scorso agosto. Basterebbe immaginare quello che era lo scenario dell'agosto scorso per riflettere sui tempi e sui modi di quella crisi per vederla così lontano come modalità, come svolgimento, come tempi di risposta. Eppure l'abbiamo sopportata; eppure quei tempi, quelle modalità e quel modo ci sono sembrati – a me per primo che sono stato eletto con quella Giunta - una cosa normale, tradizionale, dentro i tempi fisiologici di quella stagione politica. Ebbene, mettere a confronto quella fase con questa ci dà la misura esatta del processo di trasformazione che in questi mesi si è determinato all'interno della politica del nostro Paese.

C'è, allora, una velocità di processo tale alla quale e in qualche modo noi dobbiamo rispondere avendo dei punti di certezza, avendo comunque nell'Assemblea regionale, nel Governo regionale



dei riferimenti in grado non soltanto di dare risposte ai problemi della gente ma di essere essi stessi strumento e punto di riferimento.

Cos'altro ci hanno chiesto in questi giorni le organizzazioni sindacali se non di avere comunque punti di riferimento in grado di assolvere alla domanda di governo che c'è?

E, allora, questo processo di mutamento profondo lo abbiamo delineato fin dal primo momento e sempre di più come una fase per governar e la transizione, e governare la transizione significa lavorare ora, subito per nuove regole, per determinare la stagione dell'alternanza all'interno del nostro Paese.

Non c'è un problema nuovo o vecchio, giovane o meno giovane. Il problema è che il cambiamento si determina soltanto all'interno di una stagione di alternanza della vita politica del nostro Paese.

Questa condizione oggi c'è nei comuni e nelle province che rinnovano le propri e assemblee; questa condizione ci deve essere anche per i livelli regionali. Le Regioni più di altre soffrono di una condizione di ingovernabilità proprio perché l'eccesso di proporzionalismo è tutto dentro la vicenda delle Regioni e sempre meno dentro la vicenda del Parlamento nazionale e sempre meno dentro la vicenda dei comuni e delle province.

Qui dentro, allora, dobbiamo lavorare subito per modificare le nostre regole, per migliorare le nostre regole ma anche per avanzare una proposta di modifica elettorale. Io non credo che sarà indifferente per noi il modo con il quale verranno delineate le modalità, i collegi elettorali, i nuovi meccanismi elettorali per la stessa elezione del Consiglio regionale, per l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale. Questo significa alzare il livello del confronto all'interno della nostra Assemblea legislativa. Ed io credo che ci dovrà essere un riscontro diretto tra gli ambiti territoriali, elettorali per lo elezione del Parlamento e del Senato e gli ambiti elettorali dei nuovi collegi elettorali per l'elezione del Consiglio regionale.

Non è una stagione lontana da noi, non è una vicenda che possiamo vivere come distaccata, solo sul terreno del dibattito culturale e politico, dobbiamo, in questa direzione, come Consiglio regionale avanzare una proposta.

Certo, ci sono le difficoltà e sono rappresentate dalla impossibilità di seguire strategie a medio e lungo termine. Le difficoltà sono anche quelle di percorrere con grande rapidità una opportunità che abbiamo individuato, fissato e determinato con il voto del Consiglio regionale e cioè l'approvazione del bilancio 1993. Così come in qualche misura dobbiamo affrontare e rivedere il nostro modo di essere anche all'interno di questa Istituzione.

Mi soffermerò soltanto su tre punti, le tre questioni che abbiamo delineato come grandi emergenze.

La sanità: occorre immediatamente dare spessore e rilevanza al lavoro portato avanti dall'Assessorato ed affrontare in una sessione da tenersi già nel prossimo mese di giugno, su tutto il pacchetto di proposte nel settore della sanità.

La seconda questione è quella concernente i problemi dell'ambiente non soltanto per l'emergenza rifiuti, per la rapida costituzione dell'Agenzia per i parchi, per il rafforzamento dell'Assessorato e per i problemi delle acque.

Abbiamo detto ad agosto che questa navigazione verso il nuovo è lo sforzo che in qualche misura il Consiglio doveva e dovrà esprimere per determinare nuove regole. Faccio una considerazione: potremmo immaginare un nuovo sistema elettorale, questione che verrà affrontata immediatamente dopo la riforma elettorale per il rinnovo del Senato e della Camera dei Deputati, immaginando di avere ancora lo strumento statutario e regolamentare che ci siamo dati nel 1970? Cioè noi avvertiamo già quello Statuto e quel Regolamento in qualche misura superato ma sarà ancor più superato all'interno di una modifica concreta del modo di essere dei Comuni e delle Province, avremo degli interlocutori che saranno sempre gli stessi e che avranno grande legittimazione e grande potere di rappresentanza, avremo un Parlamento che entro i prossimi mesi modificherà la legge elettorale nazionale e staremo dentro una questione statutaria e regolamentare che è ancora quella legata alla stagione del 1970.

Credo che sia questo il punto centrale e voglio dire subito che penso che in qualche misura questa seconda esperienza che ci accingiamo ad iniziare sarà una esperienza nella quale la caratterizzazione, la divisione dei compiti del Consiglio e dei gruppi consiliari dovrà essere più marcata rispetto al ruolo ed alla funzione del Governo. Noi sappiamo di dover compiere una parte del lavoro, non tutto, sappiamo di doverci assumere una parte delle responsabilità, ma non tutte.

Credo allora che vi sia stato un errore o un vizio di origine e cioè quello di aver e immaginato, credo che in questo errore in modo particolare il PDS abbia collocato la propria iniziativa, ma lo dico senza polemica.

Vorrei spiegare come l'aver abbandonato immediatamente o complessivamente il ruolo e la funzione dei partiti avendo esaltato, giustamente, il ruolo e la funzione dei gruppi consiliari abbia creato in qualche misura una distonia, una difficoltà in più. Non do un giudizio di merito sulla linea, dico che – forse sarà stato proprio per il contributo di alcune forze meno legate a queste esperienze, ma guai ad immaginare che i partiti non abbiano più compiti e funzioni da svolgere! –

non ci sono più riferimenti di questa materia.

In qualche modo nella vicenda politica che oggi si conclude non c'è stato un più di forze politiche, forse c'è stato un meno del ruolo e della funzione dei partiti, ma questa è la stagione che viviamo! I partiti, questo è vero, debbono essere in qualche modo rifondati, cambiati, mutati ed è questa la difficoltà nella quale ci troviamo, ed è questa la ragione condivisibile per la quale si deve assumere un peso maggiore da parte dei gruppi consiliari.

Siamo stati all'interno dello svolgimento di questa crisi con un ruolo, soprattutto dell'opposizione, che ha delineato un percorso, che ha messo in campo una iniziativa e che in qualche modo ha tentato di assumersi anche un ruolo di responsabilità. Credo però che vi sia stato un limite a questa iniziativa e cioè quello di delineare, fin dal primo momento, lo svolgimento ed il compimento di questa iniziativa dentro un vizio che non è un vizio ma forse appartiene alla storia, alla tradizione del PDS, quello di una egemonia che in qualche misura è emersa dal ragionamento che il PDS ha messo in campo.

Credo – non lo faccio per difendere lo schieramento che qui rappresento e che questa sera si presenta per l'approvazione della propria proposta programmatica e di Governo- che ci sia stata, forse per una maggiore duttilità, la capacità di altri di collocarsi non antepoendo né problemi di egemonie né di pregiudiziali né sul terreno programmatico né in quello della proposta di governo. Qui sta il problema.

Non è un problema di essere di bocca buona o cattiva come se coloro i quali insieme a noi, con pari dignità, con pari ruolo, con una incisività programmatica, non abbiano svolto un ruolo di governo e di indicazione politica! La questione non è questa perché noi non abbiamo indicato né un processo di egemonia né, tanto meno, abbiamo prefigurato fin dall'inizio quale dovesse essere lo svolgimento della iniziativa politica da portare avanti.

Con questo non voglio assolutamente eludere o escludere e non voglio nemmeno stare qui ad esprimere giudizi su questa o quella forza politica, sono qui a sottolineare questo aspetto per ricavarne un comportamento ed una modalità che è propria di questa stagione politica.

Qui è scattata la rottura di questo meccanismo: da una parte è saltato il ruolo e la funzione dei gruppi consiliari e dall'altra è stata fortemente all'interno di una linea consacrata fin dall'inizio dagli organi di partito.

Noi, invece, abbiamo lavorato per costruire una soluzione non soltanto possibile ma l'unica soluzione possibile in questo momento, se è vero che la chiamata alla responsabilità, a dare una risposta di Governo era forte da parte non soltanto della società civile del Lazio ma anche da parte

degli stessi gruppi di opposizione presenti all'interno del Consiglio regionale.

Questa esperienza ci porta a dire che ci troviamo in una fase di superamento ma il superamento vale in tutte le direzioni della stagione degli schieramenti o dei blocchi; bisogna costruire all'interno di possibili linee di convergenza programmatica e di convergenza politica.

Sono cosciente del fatto che questa fase richiederebbe un consenso più ampio, ed è questa la ragione per la quale siamo dispiaciuti della non-partecipazione del Partito repubblicano italiano, mentre diamo atto al Partito Socialista Italiano - in modo particolare -, al Partito Socialdemocratico ed al raggruppamento delle forze, dello sforzo che, in qualche misura, segna il vero dato di novità di questa fase politica all'interno del Consiglio regionale.

Noi auspichiamo che sul terreno delle nuove regole, sul terreno delle grandi questioni che riguardano la Regione, da parte di tutti i gruppi consiliari presenti in quest'Aula, ci sia uno sforzo comune su queste importanti questioni, sui problemi delle regole, perché, comunque, qualsiasi altro schieramento, proposta o maggioranza, non sarebbero in grado di procedere.

In qualche misura qui vale questo ragionamento: se non c'è un impianto di regole e di modifica delle stesse, anche questa Assemblea regionale non sarà in grado di esprimere, fino in fondo, il meglio di se stessa.

Ed allora, consigliere Vitelli, queste regole le dobbiamo far e tutti insieme visto che non mi pare che da parte di qualcuno – tantomeno da parte tua - ci sia mai stata, su questo terreno, un'assunzione di responsabilità o una qualche iniziativa<sup>35</sup>.

Quando il Presidente della Giunta regionale sarà eletto direttamente dal popolo, quando ci sarà - se questa sarà la soluzione - una stabilità di governo a tutti i livelli, avremo un ruolo ed una funzione del Consiglio nettamente separata dal ruolo e dalla funzione della Giunta.

Questa linea non basta evocarla, occorre praticarla; non basta attribuirla soltanto a questa o ad un'altra maggioranza.

Si tratta di uno sforzo rispetto al quale occorre il contributo di tutti e la volontà generale del Consiglio regionale.

Ed allora, cari amici, so benissimo che in questa situazione il sottoscritto dovrà comunque assumersi un compito di direzione e di governo, ma so anche che noi tutti abbiamo un dovere nei confronti dell'istituzione e della società civile la quale reclama.

Oggi ho letto l'intervista di Vento sul quotidiano "L'Unità", e non perché mi leghi al medesimo una simpatia particolare, ma perché il ragionamento che Vento fa non è rivolto a questa o quella

---

<sup>35</sup> Le parole usate rispondono ad una interruzione del Consigliere Vitelli.

parte politica. È un ragionamento che va nella direzione di una difficoltà di una grande organizzazione sindacale.

Cari colleghi consiglieri, noi tutti abbiamo il dovere di assumerci, ognuno per proprio conto e secondo il proprio livello di responsabilità, una funzione più attiva di servizio nei confronti dell'Istituzione.

È con questo spirito che ci accingiamo a guidare questa Regione, ringraziando, ma non soltanto per un dovere formale, i colleghi i quali hanno collaborato e lavorato con noi in questi mesi; hanno fatto questo con grande spirito di servizio e dentro una nuova forte stagione di trasparenza.

Credo che questi nove mesi siano stati fortemente contrassegnati da questo impegno ed io ringrazio sinceramente anche per questo. Ringrazio per l'impegno e lo sforzo che è stato portato avanti.

Non voglio dire di essere amareggiato anche se certamente un po' lo sono stato, ma questa è la politica, questo è il modo d'essere delle formazioni, questa è la domanda di cambiamento e quando tale domanda di cambiamento è forte, non è comunque detto che le soluzioni siano assunte come le migliori o le peggiori.

Abbiamo posto una spinta ed una risposta ai problemi del cambiamento della classe dirigente e quindi, anche a questi colleghi i quali, se stasera avranno il vostro consenso, si accingeranno, in una difficoltà maggiore, con rischi e problemi maggiori e più aggravati, ad assumersi le loro responsabilità.

A questi colleghi ed amici debbo dire che ci impegniamo in uno sforzo che vuole essere rispondente alla stagione delle responsabilità, dei rischi e certamente non delle opportunità.

Personalmente, mi auguro che il sostegno non solo di questi amici e della maggioranza, ma dell'intero Consiglio regionale, sia un sostegno leale, ma soprattutto chi e do a tutti di collaborare, di fare uno sforzo affinché arrivino le risposte che la società laziale attende.

Per il resto, noi ci auguriamo che, con la collaborazione anche dei funzionari e dei dipendenti ai quali va un nostro sentito ringraziamento e con l'aiuto di Dio che ci potrà accompagnare - debbo dire anche questo - si possa aprire una stagione attraverso la quale portare un arricchimento e, soprattutto, assumerci fino in fondo, con spirito di servizio, la nostra funzione di responsabilità.

## Carlo Proietti (IV Giunta, 1994)

Seduta n. 192, lunedì 21 febbraio 1994

### Documento di indirizzo politico programmatico

Signor Presidente, colleghi consiglieri, vista la velocità con la quale si sono svolti oggi gli avvenimenti, vorrei, così come richiesto da alcuni colleghi, presentare, a nome della maggioranza, il documento programmatico che abbiamo depositato presso la Presidenza.

Nel sottoscrivere questo documento di fine legislatura, le forze politiche di maggioranza fanno esplicito riferimento ai precedenti documenti ritenuti, con gli opportuni aggiornamenti, ancora punti validi di riferimento per l'azione di governo.

In questo documento si vogliono sottolineare alcune priorità soprattutto per quanto attiene ai problemi dell'attività di ammodernamento dell'apparato amministrativo e del completamento del pacchetto di leggi sulla trasparenza, priorità che mettono in particolare evidenza l'urgenza di attuare l'articolo 3 della legge n. 112 come punto di partenza per un nuovo equilibrio di poteri tra Regioni ed enti locali.

Sono questi i punti fondamentali del patto di governo individuati dai soggetti politici della maggioranza con l'intento di continuare a gestire la transizione e di superarla in un contesto istituzionale riformato di predisporre il terreno alle riforme che il nuovo Parlamento deciderà sul ruolo futuro delle Regioni, e per avviare il passaggio ad una nuova fase di autonomia regionale che troverà sicuramente concreto avvio nella sesta legislatura.

Questo è anche il terreno di incontro e di confronto che viene concretamente offerto dalla maggioranza a tutte le forze presenti in Consiglio per una concordata azione positiva in grado di affrontare il ruolo di tutti.

Su questi punti - come anche per quanto attiene gli aspetti di carattere finanziario del quadro comunitario - nel programma della Giunta precedente vi erano dettagliate indicazioni che mantengono la loro validità.

A questo documento programmatico vengono allegati due tipi di schede che sono la somma degli impegni che in precedenza si sono assunti, riepilogati nel quadro A e nel quadro B.

#### 1) Quadro politico

I fatti - sotto forma di iniziativa politica - hanno dimostrato che l'unica alternativa credibile ad un Esecutivo fondato sulla maggioranza uscita dalle elezioni regionali del 1990 è realisticamente, in questo momento, lo scioglimento anticipato del Consiglio regionale.

Naturalmente vi sono un'infinità di argomenti per dimostrare la non rispondenza di questo quadro politico alle linee di tendenza emerse dalle ultime tornate elettorali, e l'impossibilità di modificare in profondità il significato dei numeri esistenti in Consiglio, non toglie nulla al loro valore politico.

Bisogna tuttavia anche sottolineare che il fatto di non prendere in considerazione lo scioglimento anticipato del Consiglio come alternativa concreta, non è un atto di mera conservazione dell'esistente, né una scelta cieca in favore della salvaguardia di posizioni personali.

Pur essendo in presenza di analoghe difficoltà, la maggior parte dei Consigli regionali ha escluso questa opzione in virtù di un ragionamento politico serio e fondato, che è emerso con palese evidenza anche dai ripetuti confronti nell'Aula consiliare della Regione Lazio tra le forze politiche prima e dopo l'ultima tornata elettorale e subito dopo l'apertura formale della crisi di questa Giunta.

Sembra esserci unanime convinzione almeno su un dato: la riforma della legge elettorale regionale, è un punto certo di passaggio tra il vecchio ed il nuovo regionalismo.

La scelta di non presentarsi agli elettori sulla base del vecchio sistema elettorale acquista così valore prioritario rispetto a ogni altra pur giusta esigenza di coerenza e di chiarezza: l'attuale indeterminatezza del quadro politico regionale, diventa in questo momento elemento secondario rispetto alla necessità di terminare questa legislatura avendo in mano un nuovo strumento di legittimazione.

I soggetti politici che sottoscrivono questo documento fanno proprio questo ragionamento e lo pongono a fondamento della scelta di dar vita a un nuovo Esecutivo, pur avendo la consapevolezza che tra di loro si è aperta per il futuro - rispetto all'inizio di questa legislatura - una diversità di opzioni politiche

Non è quindi sul mero principio della continuità - che pure ha un suo valore - che questo Esecutivo nasce; né cementa la sua consistenza programmatica esclusivamente su un obiettivo stato di necessità, anche se è evidente che non è possibile prolungare all'infinito la crisi in attesa di un chiarimento complessivo del quadro nazionale.

Continuità e stato di necessità in questa fase diventano elementi positivi se coniugati con una forte assunzione di responsabilità rispetto alla comunità regionale: l'attività di governo è il servizio

fondamentale che le forze politiche devono adempiere, anche prescindendo dal loro interesse di parte.

Questa forte assunzione di responsabilità - che si traduce in una proposta di governo che era a fondamento anche del precedente Esecutivo - non ha impedito l'evoluzione delle forze politiche al loro interno e quindi del quadro complessivo di riferimento regionale: questo dimostra che la stabilità istituzionale - oltre che essere il dovere primario delle forze politiche - diventa anche nei momenti di rapida trasformazione - la condizione indispensabile per consentire il cambiamento.

Naturalmente questo ragionamento sarebbe debole e precario in presenza di una forte divaricazione sul programma: ma lo svolgimento della legislatura ha dimostrato nelle varie fasi una significativa convergenza programmatica tra i soggetti politici che formano oggi la maggioranza, anche se sul piano propriamente politico ci sono state posizioni e collocazioni diverse.

In sostanza il vincolo programmatico ha fatto sempre prevalere le ragioni dell'interesse generale rispetto alle prospettive politiche delle parti contraenti: in un momento di confronto politico a tutto tondo, si è in qualche misura realizzato un accordo fondamentale basato sulle cose da fare, che sempre e da più parti è stato invocato come l'unico vero fondamento di ogni maggioranza.

Il dato assume un valore ancora più significativo se si pensa alla mutazione dei rapporti che le forze politi che impegnate in questo programma hanno avuto sia a livello nazionale sia a livello regionale: e neppure la consapevolezza che in prospettiva - anche in virtù del nuovo sistema elettorale - questi rapporti subiranno un'ulteriore evoluzione rende meno solidali gli impegni che si assumono oggi per portare a termine questa legislatura.

Ovviamente in presenza di una tornata elettorale di grandissima importanza, la Giunta che si costituisce - proprio per le diverse opzioni che i componenti della maggioranza hanno manifestato rispetto al quadro nazionale - assume un impegno di neutralità, che non impedirà certo ai singoli componenti di svolgere appieno il loro ruolo sul piano più propriamente politico.

Piena consapevolezza della fluidità del quadro politico - accordo sulle linee programmatiche - spirito di continuità intesa come servizio alla stabilità istituzionale sono dunque gli elementi che caratterizzano questa intesa di governo.

## 2) Priorità di carattere istituzionale

L'attesa attiva della nuova legge elettorale non esaurisce ovviamente il quadro dei doveri che devono essere fronteggiati.

C'è infatti bisogno di una governabilità reale su tutte le componenti della società regionale: e



questo emerge soprattutto in riferimento alla situazione istituzionale della Regione.

a) Il confronto sulla riforma dell'istituto regionale ha avuto anche rispetto a un Parlamento che stava esaurendo i suoi compiti una debolezza di fondo: ha speso una parte cospicua delle sue energie nell'identificare l'unica fonte di legittimazione in un nuovo sistema elettorale, trascurando in maniera grave il problema degli strumenti di governo soprattutto in riferimento ai sistemi economici regionali, anche se va detto che la scelta di questi ultimi è in gran parte affidata all'autonomia e alla capacità di iniziativa politica delle Regioni.

Un aggiustamento di direzione in questo confronto si è avuto durante il Convegno organizzato dalla Giunta regionale del Lazio sul tema "Venti Regioni un solo Stato": è emerso da quel confronto che la vera novità della terza fase del regionalismo italiano, non sarebbe stata un puro e semplice nuovo disegno istituzionale e di riequilibrio dei poteri, ma una riorganizzazione "forte" degli strumenti di governo, di indirizzo programmatico e di coordinamento dei poteri locali.

Questa legislatura merita di essere utilizzata fino all'ultimo giorno, se in attesa del nuovo Parlamento e del nuovo Governo, le Regioni organizzeranno quanto di loro competenza in modo tale da rendere fruttuose le riforme che verranno.

Si ripropone con urgenza quindi il problema dell'autoriforma regionale.

Per la revisione dello Statuto è già stato accumulato un sufficiente patrimonio di conoscenze e di indicazioni: la Giunta ritiene indispensabile dedicare a questo problema una prolungata sessione di lavoro per tirare le fila di un confronto che ha ancora molto da produrre soprattutto alla luce dei lavori della Commissione Bicamerale.

L'idea di una sessione per la riforma dello Statuto è stata più volte proposta, ma non ha mai trovato il necessario consenso operativo anche come conseguenza della rapida trasformazione del sistema politico e dell'assetto complessivo dei poteri centrali e locali che questo ha comportato.

Ci sono tuttavia adesso le condizioni necessarie per arrivare a una conclusione positiva: c'è un indirizzo di politica istituzionale che trova una larga convergenza sul piano nazionale sulla riformulazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione; c'è sufficiente consapevolezza tra tutte le forze presenti in Consiglio regionale sulla impossibilità di andare avanti con l'attuale equilibrio di poteri e di competenze tra Consiglio, Giunta e Commissioni; c'è infine l'opportunità di lasciare un concreto segno riformatore in questa quinta legislatura.

Il rafforzamento degli strumenti di governo dell'Esecutivo e degli strumenti di indirizzo generale e di controllo del Legislativo; e l'ampliamento delle competenze delle Commissioni sembrano i tre

presupposti fondamentali per l'autoriforma: il nuovo Statuto deve prendere atto di quanto già determinato dalla legge 142 e della rinnovata capacità operativa degli enti locali che deriva da quella legge.

Il nuovo Statuto deve prendere atto che l'attuale assetto regionalista, prima ancora di essere superato dall'ondata di localismo e di federalismo che merita di essere correttamente interpretata, è già stato messo in crisi dalle riforme già avvenute in sede locale.

L'autoriforma è dunque una imprescindibile necessità affinché l'istituto regionale possa continuare a svolgere quel ruolo di coordinamento, di legislazione e di programmazione che gli è proprio: senza questo nuovo assetto istituzionale, nessuna forma di legittimazione derivante dalla nuova legge elettorale potrà surrogare alla carenza di strumenti efficaci di intervento e di amministrazione.

b) Il nuovo quadro istituzionale va completato con la riforma dell'apparato amministrativo.

Le situazioni di emergenza che la Regione ha dovuto fronteggiare in questo periodo hanno evidenziato in tutti i suoi aspetti le difficoltà di funzionamento anche in via ordinaria delle strutture amministrative regionali.

Pure in presenza di un significativo patrimonio di professionalità personali, l'apparato amministrativo non sembra in grado di fornire tutte le conoscenze necessarie per fronteggiare le responsabilità che il nuovo ruolo delle Regioni comporta soprattutto per quanto riguarda il governo del sistema economico e del sistema territorio-ambiente.

Emerge la necessità di acquisire nuove e adeguate conoscenze professionali, ma soprattutto è indispensabile trasformare il procedimento amministrativo, in comportamenti e in scelte queste nuove conoscenze: questo può essere consentito solo da una radicale modificazione dell'apparato amministrativo.

La travagliata vicenda del riassetto della Dirigenza va vista in questo quadro: la responsabilizzazione anche all'esterno non può esaurirsi in una mera attribuzione formale, ma deve trovare riscontro pratico negli strumenti operativi.

D'altra parte solo a queste condizioni la netta distinzione introdotta dalla legge 29 tra responsabilità politica e responsabilità amministrativa può garantire tutti quegli elementi di trasparenza nei comportamenti e nelle scelte che questa distinzione comporta.

Anche per questa riforma ci sono sufficienti elementi di indirizzo già acquisiti: è impegno della Giunta trasformarli in proposte operative.

c) Il quadro del nuovo assetto istituzionale dovrà essere completato con la definitiva approvazione del pacchetto di leggi sulla trasparenza, punto centrale anche del precedente programma di governo.

Questo pacchetto deve avere il suo naturale completamento con l'attuazione degli adempimenti imposti dall'art. 3 della legge 241 in ordine all'attribuzione delle funzioni amministrative agli enti locali.

La condizione fondamentale della trasparenza è infatti l'individuazione corretta del livello istituzionale in cui le decisioni devono essere prese: in questo senso il discorso sulle competenze non è solo un problema di equilibrio di poteri, ma una delle condizioni essenziali del buon governo.

L'attribuzione delle funzioni amministrative deve poter andare avanti anche in assenza della definitiva istituzione dell'Area metropolitana.

Il confronto che su questo punto aveva caratterizzato l'inizio della legislatura non ha purtroppo prodotto gli esiti sperati, nonostante che la Regione abbia adempiuto in tempi ragionevolmente brevi ad alcuni adempimenti fondamentali come quello in ordine alla proposta di perimetrazione.

Pur prendendo atto che il dibattito su scala nazionale ha rimesso in discussione la scelta della 142 soprattutto per quanto attiene alla formulazione di un unico modello di Area metropolitana, è necessario tuttavia anche in questa fase finale della legislatura riaprire con il nuovo governo del Comune di Roma - nella pienezza ormai delle sue capacità operative - un serrato confronto su questo tema.

Anzi al tavolo aperto già in questa fase con il Comune sulle scelte più significative - problema della casa, servizi sociali, pacchetto per l'occupazione - deve essere portato anche questo fondamentale argomento, cornice naturale per le scelte in ordine al programma di Roma Capitale e ad un orientamento definitivo Sugli elementi urbanistici, organizzativi e finanziari dello SDO.

Si è voluto sottolineare tutti questi aspetti all'interno del pacchetto sulla trasparenza, perché si ritiene che la sostanza di questi problemi debba essere sciolta con una radicale riforma del sistema delle decisioni pubbliche: la trasparenza di cui si ha bisogno in questo momento non è un complesso di regole formali e burocratiche che pure hanno una loro necessità e dignità, ma una chiara individuazione di diritti, di doveri e di responsabilità.

Il riordino istituzionale di cui si parla è la vera condizione di trasparenza, e il rinnovato rapporto tra politica e cittadini da più parti invocato non può essere risolto con la mera riorganizzazione del

sistema di rappresentanza politica: il senso vero del progetto è acquisire una cultura convincente sul fatto che la rappresentanza politica è il raccordo tra cittadini e istituzioni, e non uno strumento di sovraccarico e di prevaricazione sugli uni e sulle altre.

La Giunta si propone di muovere passi in avanti decisivi su questo fronte, affinché la prossima legislatura - che si spera determinata da nuove leggi - trovi il terreno positivo per recuperare, difficoltà e ritardi che si sono accumulati in questa per il sovrapporsi di più piani di crisi che hanno reso fino a questo momento difficile il raggiungimento di alcuni degli obiettivi fondamentali che il primo programma di legislatura aveva indicato.

### 3) Verifica degli impegni programmatici

Alcuni degli impegni assunti nel precedente programma hanno avuto concreta attuazione da parte della Giunta; altri attendono le decisioni del Consiglio.

In particolare sembra opportuno qui richiamare il quadro delle opportunità finanziarie che viene offerto anche dal contesto comunitario per sottolineare l'impegno della nuova Giunta sui problemi relativi all'occupazione; le problematiche relative alla trasformazione del sistema sanitario; l'organizzazione della mobilità dei cittadini; e la politica ambientale rimandando ai precedenti documenti programmatici gli impegni relativi agli altri settori e alle schede allegate al presente documento il loro stato di attuazione.

#### a) Il Lazio nel quadro di riferimento comunitario e nazionale.

Si è conclusa l'anno scorso la prima fase di attuazione della Riforma dei fondi strutturali della Comunità Europea avviata nel 1989 e si è determinata la revisione dei Regolamenti che disciplinano l'attività dei fondi sulla base delle proposte approvate dalla Commissione il 24 febbraio 1993.

Le proposte della Commissione continuano ad attribuire un ruolo centrale alle Regioni, sia nella programmazione che nell'attuazione degli interventi, nell'ambito del "partenariato", che interessa tutti i livelli istituzionali (Commissione, Stato membro, Amministrazioni regionali e locali) ed interessa anche i soggetti economici e sociali.

L'individuazione e la delimitazione delle aree interessate alla realizzazione dell'obiettivo n. 2 ("riconversione delle aree colpite dal declino industriale") e dell'obiettivo n. 5 B ("promozione dello sviluppo delle zone rurali") dei fondi strutturali ed i metodi da assumere per la determinazione dell'ammontare delle risorse da assegnare alle singole Regioni sono aspetti sui cui

è opportuno intervenire ai fini della costruzione di una adeguata politica regionale comunitaria e nazionale.

È infatti da sottolineare l'importanza delle decisioni da assumere anche alla luce delle linee della politica economica per lo sviluppo delle "aree territoriali depresse", che saranno elaborate dal Ministero del Bilancio ai sensi del D.L. n. 96/1993.

In questo contesto sembra opportuno richiamare anche il quadro programmatico nazionale.

Il documento di Programmazione economica e finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996 indica l'obiettivo di consolidare i risultati di contenimento del deficit e stabilizzazione del debito mediante interventi che si concentra no prevalentemente sul controllo dei tassi di interesse, e, quindi, sulla possibilità di limitare i costi del debito, e di interventi che incidono sulla spesa pubblica in termini di qualità e quantità dei flussi, non potendosi prevedere un ulteriore inasprimento del prelievo fiscale.

In particolare per ciò che attiene la spesa pubblica si prevede la crescita nominale del totale dei trasferimenti agli enti locali, in presenza di un contenimento della spesa complessiva dello Stato, che si prevede di ottenere attraverso una diminuzione delle partite correnti in termini reali ed un andamento costante di quelle in conto capitale in termini di quota sul PIL.

Le aspettative di crescita, seppur contenute del prodotto nazionale lordo sono affidate alla possibilità di continuare a sfruttare il vantaggio competitivo delle merci italiane, dovuto alle modifiche intervenute dallo scorso autunno sul rapporto di cambio; quindi, in sostanza, al sostegno indotto al sistema economico nazionale dalla componente estera della domanda

Nel valutare gli orientamenti della politica economica di Governo è necessario sottolineare che la manovra tenderà a incidere pesantemente sia in termini strutturali che congiunturali sul sistema economico regionale, tendendo ad aggravare una situazione di crisi che ha già manifestato i suoi gravemente negativi effetti occupazionali.

In particolare nella Conferenza Stato-Regioni del 22 luglio 1993, i Presidenti delle Regioni hanno espresso una valutazione negativa sulla politica di bilancio dello Stato, sottolineando la necessità di garantire, anche attraverso un riassetto istituzionale, una autonomia finanziaria effettiva, che le ponga realmente in grado di svolgere i compiti demandati.

In sostanza, colleghi, rimane l'impegno di continuità istituzionale, impegno che si è assunto fin dalle prime mosse di questa legislatura, con dei correttivi che servano a dare una spinta definitiva a questa fine legislatura.

Ho smesso di leggere il programma perché voglio riassumere brevemente quello che si intende fare in un periodo - poco più di un anno - che ci vede alla fine di questa quinta legislatura.

Il programma si attesta su cinque o sei impegni fondamentali. Il primo, diffusamente letto, è sulla riforma istituzionale. Ne abbiamo parlato più volte, abbiamo nominato anche una commissione *ad hoc*, abbiamo attivato esperti, abbiamo avuto confronti con le Regioni. Pertanto, mi pare di poter assumere un impegno conclusivo su questo tema: prima della fine della legislatura occorre avere idee chiare su come proseguire e su come rendere più agevole la sesta legislatura, partecipando alle modificazioni necessarie per un neoregionalismo che sia veramente nuovo rispetto al passato. Questo lo abbiamo già detto in vari convegni, anche se con qualche preoccupazione perché, se non aggiustiamo prima gli strumenti interni, è difficile fare delle Regioni lo strumento portante dell'assetto istituzionale italiano.

Quindi, è obbligatorio aprire un'autoriforma e stabilire un netto confine dei poteri fra lo Stato, le Regioni e gli enti locali. Questo è il secondo punto sul quale ci siamo soffermati.

Un'altra cosa che è realisticamente realizzabile, è quella delle famose deleghe che per la 12 ormai sono competenze da dare agli enti locali.

Nella sostanza, questo significherebbe abbandonare sempre di più la gestione per dedicarsi attentamente alla programmazione ed alla legiferazione in questa Regione.

Relativamente agli impegni economici assunti, realisticamente affrontabili in breve termine, vi è il pacchetto occupazione.

Debbo dire che, sul piano programmatico, questa è la cosa più urgente e più scottante che la Regione deve affrontare e credo non sia risolvibile da parte regionale, anche se mettiamo a disposizione molte risorse.

Ci dobbiamo adoperare per allentare la tensione sociale, signor Presidente, che verificiamo di giorno in giorno, ed uno degli elementi che mi ha fatto decidere di partecipare a questa maggioranza, è essenzialmente questo.

Rispetto alla domanda di partecipare ad ingegnerie istituzionali, a grandi disegni politici e ad architetture politiche, la scelta che credo molti in questo Consiglio regionale hanno compiuto è quella di dare delle risposte semplici ai cittadini, e per fare questo, signor Presidente, occorre approvare provvedimenti.

Quindi, abbandonando l'alto livello dei ragionamenti, dico semplicemente che noi siamo stati chiamati qui - nel 1990 - per dare risposte e per costruire atti legislativi ed amministrativi. A questo impegno non si può mancare, fino alla fine della legislatura.

Sembra che "il dover lavorare" sia fuori luogo, sia quasi una cosa minimale. Invece vi assicuro che è stato uno degli elementi fondamentali per compiere la scelta che oggi abbiamo compiuto, perché ritengo sia pericolosa la tensione sociale in atto e che non sia interpretabile con il nuovo che abbiamo visto finora.

Per due anni abbiamo parlato del "nuovo", del distacco dei cittadini dalle istituzioni, ma per quel che mi riguarda, pur essendo discretamente attento ai fatti politici, credo che la gente non si aspetti i dibattiti televisivi che stiamo vedendo, non si aspetti che la politica si riduca a scontri non più di opinione e di convinzione, ma solo a scontri di immagine; fioriscono, infatti, le agenzie per l'immagine dei candidati.

Credo anche che sia stata male interpretata la nuova legge che regola il sistema elettorale, perché, se abbiamo scelto, con molta convinzione, il sistema uninominale, lo abbiamo fatto soprattutto per legare di più al territorio, e quindi avvicinare alla gente il Parlamento. Invece, nella prima prova - e non ho problemi nel dirlo - non c'è stato questo riavvicinamento, bensì, c'è stata, piuttosto diffusamente in tutti i gruppi, una centralizzazione notevole che era proprio quella che dovevamo combattere, quella della prima Repubblica.

Spero non sia propria anche della seconda Repubblica perché, certamente, non è quello che i cittadini si aspettano e questo lo abbiamo predicato con molta convinzione.

Quindi, dal punto di vista istituzionale si è a favore del regionalismo e dal punto di vista politico si auspica un riavvicinamento ai cittadini con un Parlamento che parta dal basso e non dall'alto.

Francamente i primi segnali non sono confortanti e quindi, al di là delle convinzioni di ognuno, abbiamo ritenuto doveroso governare la Regione fino alla fine della legislatura.

È un gioco da bambini dire che - lo faranno i giornali e lo farà pure qualche consigliere - siamo tutti vecchi, che non siamo adeguati, che siamo il passato; sicuramente, ripeto, nel dibattito ce lo diranno i consiglieri e domani forse anche la stampa.

Qui dentro siamo stati eletti tutti con il vecchio sistema e francamente non riuscirei a distinguere il nuovo dal vecchio, salvo le eccezioni che vengono da qualche parte e che io ritengo giuste e doverose.

C'era da fare una scelta: governare o non governare questa Regione. Personalmente, e concludo, credo sia più coraggioso, in questi tempi, mettersi al governo della cosa pubblica, che non restare imboscato senza alcuna responsabilità.

Sicuramente, per me sarebbe stato più comodo restare a fare il Presidente del Consiglio, in una posizione istituzionalmente elevata e senza grandi responsabilità, e sarebbe stato più comodo

anche per altri consiglieri non mettersi in una Giunta che avrà tanti e tanti problemi di natura amministrativa e politica.

Quindi, rispetto alla facilità di posizioni comode, io ho scelto la più scomoda nella convinzione di fare l'ultima sconnessa istituzionale qui dentro e cioè quella di provare, in un anno, a dare risposte concrete alla gente, cercando di far funzionare meglio la macchina amministrativa e cercando di rispettare, anche se visti con luce diversa, i provvedimenti che la Giunta precedente ci ha sottoposto e che giacciono all'attenzione del Consiglio da qualche mese.

Nell'ultima Conferenza dei capigruppo ho ricordato che ci sono delle ratifiche da affrontare e che ci sono 135 miliardi da destinarsi alla collettività.

Mi pare doveroso rispettare almeno questi impegni, tutto quello che è possibile fare con una crisi economica così stringente; per la collettività va rispettato almeno questo impegno.

Quindi è facile la critica, la prevedo già, però credo che soprattutto valga il coraggio dell'impegno istituzionale. Certamente sarà facile smontare anche queste teorie da parte dei colleghi, debbo dire che non ci vuole neanche un grande impegno, però la politica è anche l'attuazione delle cose concrete. Concretamente in Consiglio ci siamo noi, probabilmente ci resteremo fino al '95, non si prevede lo scioglimento. Abbiamo scelto questa linea sperando – dico "sperando" perché non ho la certezza – di avere fatto una cosa giusta per noi, per la salvezza istituzionale, la dignità della Regione ma soprattutto per i cittadini che aspettano i provvedimenti già adottati dalla vecchia Giunta e che ne aspettano anche di nuovi, con la speranza che i nuovi siano migliori dei precedenti. Senza con questo negare nulla alle Giunte precedenti perché in definitiva quello che c'è d' fare lo sappiamo ed ancora l'ancoraggio a certe mentalità – la mia compresa – di partiti, di correnti o di cose varie ci ha impedito di procedere celermente in questa legislatura. Abbiamo avuto più tempi di crisi che tempi normali.

Quindi, la scelta fatta a me sembra una scelta giusta e, addirittura, di rilanciare l'Istituto regionale nel corso di questa legislatura.

Può sembrare questa una grande pretesa ma siamo in buona fede, abbiamo intenzione di farlo, speriamo solo che tutti concorrano affinché in questa fine legislatura si prepari il terreno favorevole per i prossimi consiglieri, che saranno sicuramente diversi da quelli attuali, cambieranno i numeri, le proporzioni, non ci saranno più i partiti ma credo che il dovere di preparare una legislatura diversa, la sesta, con un impegno forte nella quinta sia nostro, proprio per preparare il nuovo che verrà sperando che sia migliore del vecchio che noi rappresentiamo in questo momento.





## Arturo Osio (V Giunta, 1995)

Seduta n. 241, martedì 17 gennaio 1995

### Documento di indirizzo politico programmatico

Signor Presidente, colleghe e colleghi, una nuova maggioranza si propone all'esame di questo Consiglio per la gestione di questa Regione. La crisi della vecchia maggioranza, come ben sapete, si è aperta con le dimissioni della Giunta Proietti e si sta risolvendo con una proposta di assoluta novità rispetto al passato.

Alcune forze politiche che fanno parte di questa proposta di maggioranza, all'interno di questo Consiglio si sono, nel passato, contrapposte ed hanno deciso, invece, di mettersi insieme e di portare il contributo della propria esperienza e di costituire una nuova alleanza per governare questa Regione fino alle elezioni.

Tutto questo viene fatto sulla base di una dichiarazione politica che costituisce la premessa al programma della Giunta che si propone all'attenzione di questo Consiglio. Premessa che è opportuno leggere e su cui attiro l'attenzione di tutte le forze politiche presenti in Consiglio.

Le scadenze politiche nazionali hanno notevolmente segnato lo svolgimento di questa V Legislatura regionale rendendola - per la radicale trasformazione del quadro politico avviata con le elezioni del '92 e proseguita con quelle del '94 - frammentaria nonostante le certezze pur offerte dall'esito elettorale del '90.

La crisi che si è aperta con le dimissioni della Giunta Proietti, per il contesto nel quale è maturata e per le accelerazioni nella trasformazione e nella collocazione delle forze politiche presenti in Consiglio, non può essere gestita e risolta oggi sul filo della continuità, né in termini numerici né in termini politici.

Le forze che sottoscrivono questo documento partono dalla esigenza di elaborare una proposta politica da arricchire progressivamente nei contenuti e da sperimentare nella gestione delle iniziative amministrative.

Si tratta di produrre, insomma, novità non solo politiche, ma anche nel metodo e nei modi di governo. Si tratta di rispondere anche così alla sempre maggiore richiesta di trasparenza e moralità delle istituzioni che proviene dalla società civile.

La comune assunzione di responsabilità da parte di forze politiche a lungo alternative, è un indubbio elemento di novità. I cambiamenti intervenuti nella natura stessa dei soggetti politici che contribuiscono a formare questa maggioranza, escludono il proporsi di formule consociative. Siamo in presenza di una alleanza proiettata, sì, ad agire concretamente nel breve periodo, ma proprio perché vissuta con grande consapevolezza e responsabilità da parte di tutti, suscettibile di far maturare più organici progetti.

Vi è una crisi evidente nella Regione: crisi di disponibilità e di risorse finanziarie, di efficienza gestionale e di procedure amministrative, di rapporto con le forze sociali e con i cittadini. Si tratta di portare a compimento riforme importanti; anche in pochi mesi è possibile dare un segnale di cambiamento.

Il programma che indichiamo è dunque riferito a pochi obiettivi che possono costituire, dopo questa prima esperienza, le basi di un disegno più vasto di riforma, di modifica delle regole e di risanamento finanziario. È urgente indicare la direzione di marcia per uscire da questa stagnazione lungo i binari dell'efficienza, della solidarietà e dello sviluppo.

Le intese politiche e di programma che danno vita alla nuova maggioranza, non nascono dunque solo dall'esigenza inderogabile di consentire un governo ordinato per gli ultimi mesi della legislatura. Siamo consapevoli di affrontare una sfida che, sul terreno dei programmi e dei valori, può misurare la possibilità di dar vita a nuove intese, capaci di contrastare le spinte all'egoismo sociale e all'intolleranza che pericolosamente emergono anche in alcuni strati della società laziale.

Si tratta di intese riformatrici tra forze di centro e forze della sinistra democratica, tese a costruire per il futuro una nuova stagione di sviluppo e di riforma. L'intesa che si realizza in seno all'assemblea regionale, non è un'operazione rivolta a configurare un assetto di potere o una preordinata ipotesi di schieramento elettorale. Rappresenta piuttosto la scelta responsabile ed equilibrata per dare vita ad un patto di rinascita regionalista che consenta, a venticinque anni dalla istituzione dell'Ente Regione, di coinvolgere le componenti storiche del regionalismo in un processo di riordino istituzionale.

Il quadro programmatico che viene qui delineato individua dunque alcuni terreni prioritari di impegno per contenere e correggere le negative conseguenze delle perduranti emergenze finanziarie, economiche e sociali.

Voi capite bene il grande significato politico di questa dichiarazione. Si è trattato di coinvolgere due forze politiche che appartenevano a due pianeti diversi che viaggiavano sicuramente in due orbite diverse. Lo avvicinamento di questi due pianeti, cercando di far coesistere le due orbite, è

stato un lavoro faticosissimo che ha determinato anche la lunghezza ed il travaglio di questa crisi. È necessario, secondo me, prendere atto degli sforzi che sono stati fatti, dare un riconoscimento a questo travaglio ed ai medesimi sforzi compiuti dalle forze politiche per uscire da delle situazioni che sicuramente erano equivoche; questo anche per un rispetto nei confronti dell'elettorato che ha diritto di conoscere le posizioni politiche rappresentate oggi in questo Consiglio, tenendo conto anche che noi, quali rappresentanti di queste forze politiche, siamo stati eletti ben quattro anni fa e in questo periodo c'è stata una forma di rivoluzione nello ambito sia delle stesse forze politiche, sia anche rispetto alle istituzioni.

Nel programma si rispecchiano gli obiettivi che si propongono le forze politiche che si sono riconosciute nella premessa di carattere politico.

#### Autoriforma regionalista

Il programma si articola in diversi punti: autoriforma regionalista, governo dell'emergenza economica e del lavoro, agricoltura, sanità e servizi sociali, ambiente ed assetto del territorio, anno del Giubileo ed infine la macchina amministrativa.

Oggi le Regioni vivono una crisi profondissima, determinata da una forma di recupero del centralismo statale che si è verificato nel corso degli anni '80 e che in un certo senso sta soffocando l'iniziativa delle Regioni. D'altra parte, le stesse Regioni si sono trasformate, sempre di più, in enti elefantiaci di gestione amministrativa e sempre meno in organi di legislazione e di programmazione. Da una parte abbiamo le intenzioni di una riforma del regionalismo che però deve essere avviata, per poter poi procedere alla riforma degli Statuti e dei Regolamenti, in primo luogo dal Parlamento.

Tuttavia, le Regioni possono già cominciare a fare qualcosa per liberarsi di questa gestione amministrativa che, a sua volta, si è rivelata centralistica rispetto alle autonomie presenti sul territorio regionale. Pertanto, c'è il proposito di dare avvio a ciò che si è manifestato in tutti i programmi che si sono succeduti nei governi della Regione Lazio, attivando il decentramento previsto dagli articoli 14 e 15 della legge n. 142. È da tempo che se ne parla ed è ora di passare dalle parole ai fatti. Un ampio processo di decentramento consente alla Regione di riaffermare, per se innanzitutto, quella capacità di organo di programmazione di uno sviluppo equilibrato del territorio, dei suoi valori culturali ed ambientali, delle sue risorse produttive e scientifiche che è oggi la questione essenziale.

Vorrei sottolineare, in particolare, che all'interno del programma è prevista una serie di

iniziative e di provvedimenti, che sono già, in parte, all'esame delle commissioni e dello stesso Consiglio, che riguardano proprio il decentramento. Ci tengo anche a sottolineare che i versi di queste proposte legislative riguardano proprio il settore ambientale a cui personalmente sono molto legato. A tal proposito vorrei ricordare, per esempio, la legge sullo smaltimento dei rifiuti che prevede un ampio decentramento sulle Province; la proposta di legge per le aree protette che a sua volta decentra tali aree sulle Province; le deleghe ai Comuni in materia di tutela ambientale.

È essenziale realizzare subito, tuttavia, un'innovazione nel metodo, costruendo un sistema di relazioni di confronto e di attenzioni fra i diversi livelli istituzionali, così come con le associazioni, le categorie e le forze sociali. Viviamo una fase di profonda e rapida trasformazione, di transizioni verso nuove forme del sistema politico ed istituzionale, anche per la nostra Regione. Il nostro sforzo è quello di garantire, nel dialogo e nell'attenzione verso tutte le forze politiche e sociali, che il processo di cambiamento politico ed istituzionale si muova con chiarezza, in modo limpido, verso un nuovo e più diretto rapporto tra cittadini e istituzione regionale.

#### Governo dell'emergenza economica e del lavoro

Al primo posto vi sono le questioni dello sviluppo e del Lavoro. Roma ed il Lazio rischiano di pagare caro il processo di crisi occupazionale e di deindustrializzazione in corso. La Regione ha molte cose da fare. C'è una politica industriale da rimettere in moto rivolta al tessuto produttivo del Lazio, alla piccola e media impresa, all'artigianato.

Impegni seri devono essere attivati sul terreno del credito alle imprese, sulla promozione dei nostri prodotti sui mercati internazionali, sugli strumenti da mettere in atto per la promozione e la diffusione dell'innovazione tecnologica. La Regione può e deve essere per le parti sociali, imprese e sindacati, un interlocutore essenziale. Ma dovremo anche confrontarci con tutte queste parti sociali nel tentativo di rendere coerenti nei giusti termini i problemi dello sviluppo, del riordino e del completamento infrastrutturale con i problemi della tutela ambientale al fine di realizzare un reale miglioramento della qualità della vita.

Occorre quindi mettere intorno ad un tavolo tutti i protagonisti sociali con gli obiettivi di:

- a) impostare il bilancio '95 con la priorità alla "occupazione e in particolare all'occupazione giovanile;
- b) sbloccare l'utilizzazione delle risorse, reperite con l'operazione sui residui passivi, per renderle spendibili nei prossimi sessanta giorni;
- c) utilizzare la recente approvazione da parte dell'Unione europea dei programmi dei Fondi

strutturali della Regione Lazio elaborati dalla Regione con l'assistenza della FILAS e del BIC per gli obiettivi 2 (aree in declino industriale) e 5b (sviluppo aree rurali) per determinare una rilevante occasione di sviluppo economico e sociale. Per evitare che quest'occasione venga persa od utilizzata solo parzialmente (come avviene purtroppo per molte regioni italiane) è necessario procedere tempestivamente anche mediante la creazione di un apposito *staff* interassessorile, all'avvio operativo dei programmi che complessivamente attivano 1.500 miliardi di nuovi investimenti, a fronte di risorse pubbliche (Comunità, Stato, Regione) di 970 miliardi e prevedono la creazione di decine di migliaia di nuovi posti di lavoro nel periodo 95/99, diretti od indiretti.

d) utilizzare il piano ambiente, secondo quanto indicato dalle associazioni ambientaliste anche come risorsa immediata per creare nuovi lavori utili e qualificati.

Rilanciare in agricoltura la politica della qualità e dei marchi. Verificare gli strumenti attuativi (BIC, Consorzi politecnologici, procedure di sostegno al credito etc.).

e) attivare procedure agili che, nel rispetto delle regole della trasparenza, consentano ai soggetti beneficiari (aziende, imprese artigiane, enti locali, pubblica amministrazione) l'immediato utilizzo delle risorse e l'innescio dei processi moltiplicativi conseguenti.

Una oculata gestione degli ammortizzatori sociali, già previsti nella legislazione regionale di settore potrà contribuire a mitigare gli effetti della contrazione della base occupazionale, che anche gli ultimi rilevamenti statistici confermano per il comparto industriale della nostra Regione, terziario compreso.

Ma sarebbe importante potere cominciare a costruire nuovi

Strumenti di iniziativa e di intervento:

- creazione di una agenzia per la garanzia del credito, sostenendo i consorzi fidi ed utilizzando i fondi comunitari per ricapitalizzare le imprese, anche come strumento anti-usura;
- riforma delle aree di sviluppo industriale concepite come strutture di servizi alle imprese;
- sostegno ai Comuni per i e infrastrutture e per la creazione di agenzie che per area vasta possono promuovere il lavoro e la produzione della media impresa e dell'impresa artigiana nel nuovo mercato europeo;
- creazione dei parchi tecnologici;
- attivazione delle leggi per la promozione dell'occupazione e la creazione di nuova imprenditorialità;
- attivazione del centro agro-alimentare di Roma;
- ridare efficienza alle commissioni provinciali per l'artigianato;

- istituzione di una borsa per le sub-forniture.

Si tratta ovviamente di indicazioni di lunga prospettiva, ma che possono costituire già in questa fase un'autentica piattaforma programmatica anche per il futuro alla ricerca di strumenti più idonei per un efficace intervento del governo regionale nel governo del ciclo economico.

Il Lazio custodisce un patrimonio di valori culturali, ambientali e paesaggistici tra i più rilevanti a livello nazionale e internazionale prodotto dalla civiltà e dalla storia ultrasecolare delle sue popolazioni, le quali hanno bisogno di sentire sorgere per esso motivi di orgoglio e riconoscere in esso e proprie radici. Questo aspetto fondamentale e peculiare alla nostra regione deve costituire il filo conduttore di ogni discorso, di ogni programma di crescita di benessere delle nostre popolazioni, il "legante" della comunità regionale. Nel quadro dell'ammodernamento del sistema economico e produttivo assolvono un ruolo trainante le questioni della cultura, del turismo, dello sport e del tempo libero come punto di orientamento dell'intera azione di governo regionale.

Per il turismo, come questioni di carattere immediato, occorre rilanciare e qualificare l'organizzazione turistica della nostra regione attraverso la modernizzazione del sistema ricettivo e la creazione di una Agenzia regionale di promozione turistica che coinvolga in prima persona gli operatori. Prioritaria è la riforma degli enti turistici e la classificazione alberghiera.

Per il commercio le prime indicazioni sono:

- revisione della delibera sulle indicazioni programmatiche di urbanistica commerciale;
- stimolo e coinvolgimento dei consigli comunali in ordine all'adozione dei piani di commercio;
- finanziamento delle piccole e imprese del commercio per l'innovazione e la ristrutturazione dei punti vendita;
- finanziamento delle leggi riguardanti i pubblici servizi;
- emanazione del regolamento per la disciplina del commercio su aree pubbliche (commercio ambulante).

Per quello che riguarda lo sport, infine, è necessario rivedere complessivamente il ruolo della Regione.

### Agricoltura

Nell'agricoltura c'è una crisi profonda determinata soprattutto dalle decisioni di disincentivazione delle produzioni eccedenti determinata dalla politica comunitaria. È una crisi che noi tutti auspichiamo possa essere temporanea. Anche perché mentre la Comunità europea disincentiva le produzioni, contemporaneamente le riserve alimentari mondiali stanno

precipitosamente diminuendo, si sono ridotte della metà in pochi anni.

Quindi è prevedibile che ci possa essere nei prossimi anni una revisione della politica comunitaria in senso, invece, incentivante.

Comunque dobbiamo prendere atto di questa crisi e dobbiamo cercare di intervenire sulla struttura agricola regionale rivolgendoci soprattutto alla valorizzazione dei prodotti, incentivando la valorizzazione dei prodotti tipici supportando a qualità delle produzioni e questo lo possiamo fare solo se possiamo dare agli agricoltori e soprattutto ai piccoli e medi agricoltori un'efficace assistenza tecnica.

Le grandi aziende risolvono i problemi per proprio conto ma la piccola e media azienda agricola ha delle grosse difficoltà -lo dico anche per esperienza personale per affrontare dei problemi e una rivoluzione sui modi di produrre che è molto difficile da applicare. Pertanto credo che sarà necessario destinare molte risorse per attrezzare i settori e gli uffici decentrati dell'agricoltura per una effettiva assistenza tecnica e operativa al mondo agricolo.

C'è anche un ulteriore punto del quale dobbiamo tenere conto e del quale non si parla nel documento programmatico: anche in vista di conservare questa enorme risorsa che è il terreno agricolo, abbiamo la necessità di attivare una difesa del suolo agricolo. Il suolo agricolo è il macchinario dell'agricoltore, cioè l'agricoltore senza suolo agricolo non può assolutamente produrre.

Il programma regionale attuativo dell'obiettivo 5\b per il periodo 1994\99 delinea gli assi fondamentali su cui dovrà muoversi l'azione di governo della Regione Lazio nei prossimi anni, purtuttavia esso risulterebbe insufficiente se non integrato in un più complessivo indirizzo di politica agraria capace di attivare altri strumenti e altre risorse, sia proprie che private in un impegno di politica economica che si presenta arduo e di lungo periodo.

Si indicano di seguito e in materia necessariamente schematica, i principali campi di intervento:

1) azioni finalizzate alla creazione di una rete di servizi reali alle imprese impegnate in processi di riconversione e riqualificazione produttiva; introduzione di nuove tecnologie in processi produttivi agro industriali;

2) Azioni finalizzate a ridurre l'impatto con l'ecosistema e alla valorizzazione del patrimonio ambientale;

3) azioni finalizzate alla valorizzazione delle produzioni agro-alimentari-industriali del Lazio;

4) azioni finalizzate alla riconversione, ristrutturazione, riqualificazione dell'apparato industriale dei prodotti agricoli;



5) immediata istituzione della Consulta regionale del settore agroalimentare industriale quale luogo privilegiato di confronto tra i principali soggetti impegnati nel settore e di verifica degli indirizzi e dei programmi attuativi.

### Sanità e servizi sociali

Un settore estremamente delicato e che assorbe buona parte delle risorse del bilancio regionale e pertanto bisogna seguire con molta attenzione gli obiettivi che ci si propone in questi pochi mesi che abbiamo a disposizione.

La nuova maggioranza ha di fronte importanti scadenze sul versante sanità anche alla luce delle disposizioni inserite nella legge di accompagnamento alla finanziaria e nel decreto legge 722.

Non è più rinviabile, anche a termini di legge, l'adozione da parte della Regione Lazio, del primo Piano Sanitario regionale (PSR).

Questo strumento, in un sistema organizzato in aziende sanitarie e ospedaliere, è indispensabile per garantire punti di riferimento certi all'azione dei direttori generali al fine di uno sviluppo equilibrato dei servizi sanitari nell'interesse della collettività laziale.

Va rapidamente predisposto ed approvato un PSR snello che affidi ai manager l'individuazione degli strumenti per il raggiungimento degli standards e obiettivi chiari e dettagliati.

Accanto al PSR devono trovare rapida approvazione le normative sull'assetto delle aziende e sui diritti del cittadino malato.

Nuove ipotesi di lavoro o ulteriori approfondimenti vanno elaborati sul 118 - tutti sapete di che cosa si tratta - e sulla risposta all'emergenza, sull'immediata attivazione dei finanziamenti, ex articolo 20, sull'edilizia sanitaria e sugli aspetti derivanti dalla legge finanziaria: chiusura dei residui manicomiali, attivazione delle RSA, riordino e riclassificazione della rete ospedaliera, attuazione del pagamento a prestazione.

Con questi primi provvedimenti si può porre sotto controllo la spesa sanitaria regionale, possibilmente -aggiungo io- senza ridimensionare le prestazioni ai cittadini, operando per ridurre sprechi e disfunzioni che sottraggono consistenti risorse alla produzione diretta dei servizi.

Va ricercato un impegno - certo, questa è una sfida che avrà anche dei costi politici da pagare - coerente del Governo regionale, dei direttori generali, dei sindaci, delle forze sindacali e sociali e dell'imprenditorialità privata per affrontare la crisi della sanità laziale con la consapevolezza che solo un profondo rinnovamento dell'intero sistema potrà evitare un degrado che procede inarrestabile con grave danno della salute dei cittadini del Lazio.

Occorre altresì proseguire nella strada intrapresa di razionalizzazione della struttura per avere risparmi di spesa e garantire un servizio più efficiente e meno costoso dell'intero apparato pubblico, con l'apertura immediata delle strutture già pronte (nuovo ospedale Spallanzani riservato ai malati di AIDS) e con la riconversione delle strutture che non rispondono più ai parametri di legge in termini di efficienza e di economicità.

Più che richiamare singoli provvedimenti, serve qui confermare la precisa volontà di dar corso alle decisioni già prese seguendo il metodo della ricerca del più ampio consenso, senza tuttavia rimettere continuamente in discussione gli obiettivi comunitari della riorganizzazione e del risanamento.

Sul piano dei servizi sociali, una particolare volontà deve essere espressa per l'attivazione della legge sul volontariato, strumento indispensabile da sostenere e sviluppare per la lotta alle vecchie e nuove forme di emarginazione sociale.

L'emergenza sociale e l'inquietante manifestarsi di fenomeni di intolleranza e di razzismo, richiedono un impegno straordinario delle istituzioni anche attraverso la piena valorizzazione di tutte le esperienze esistenti di solidarismo sociale per il pieno dispiegarsi di una cultura del rispetto delle differenze.

Per quanto riguarda le problematiche legate alla tossicodipendenza e al diffondersi dell'AIDS, dovrà proseguire e finalmente attuarsi la politica di riduzione del danno, iniziata nel 1993, che vede la Regione Lazio all'avanguardia in Italia nella fase programmatica. Maggiore velocizzazione perciò dovrà vedere la installazione di macchinette distributrici di siringhe per evitare il diffondersi dell'AIDS, iniziativa a volte contrastata da talune circoscrizioni della Capitale.

Il fenomeno che la Regione Lazio sia all'avanguardia, l'ho verificato anche in tutta una serie di iniziative di carattere legislativo, proposte dalla Regione Lazio e che poi, stranamente, o si bloccano nell'iter legislativo oppure successivamente si bloccano nell'iter attuativo, portando poi la Regione Lazio alla retroguardia, questo è un fenomeno che dobbiamo valutare e cercare di contrastare.

Dopo l'approvazione delle nuove piante organiche dei SERT (servizi pubblici per la tossicodipendenza) occorrerà incentivare l'autonomia di tali servizi, ricoprendo i posti vacanti delle stesse piante organiche sia ricorrendo alla mobilità interna, sia con nuove assunzioni. I SERT dovranno inoltre sviluppare una maggiore presenza all'interno degli istituti di pena.

Per quanto riguarda l'ambiente e l'assetto del territorio, vanno approvati i seguenti provvedimenti che per la loro rilevanza ed il grado di avanzamento, non possono non costituire punti di programma qualificanti la nuova maggioranza, vorrei aggiungere per la loro rilevanza anche in funzione del decentramento sulle autonomie locali:

1) la nuova legge sulle aree protette, all'interno della quale va prevista l'istituzione di alcune significative aree protette a partire da Veio, Tolfa, eccetera che sono già mature e su cui c'è anche un consenso a livello dei comuni interessati. Una legge nella quale si cercherà di coniugare in termini corretti, il problema della tutela con quello dell'uso delle risorse vitale per le popolazioni locali;

2) la legge per la protezione della flora e dei boschi del Lazio;

3) la nuova legge sullo smaltimento dei rifiuti. Per il problema dei rifiuti tossici e nocivi - gravissimo perché non si sa dove vanno a finire - sarà necessario un intervento qualificante della Giunta regionale per mettere sotto controllo la situazione;

4) la legge Galli sulle acque, che poi è il riordino dei sistemi idrici regionali;

5) l'attivazione del Piano triennale per l'ambiente, anche attraverso la realizzazione di un coordinamento operativo;

6) il varo dell'Agenzia regionale per i controlli ambientali;

7) la casa - approvazione della distribuzione delle risorse dell'ultimo biennio;

8) riorganizzazione degli IACP - lotta alla morosità, interventi per l'emergenza casa. Avvio alle vendite già deliberate;

9) sostegno al piano di risanamento delle aziende di trasporto, verso una riforma degli assetti istituzionali del trasporto pubblico regionale;

10) verifica del protocollo d'intesa con le Ferrovie dello Stato in merito a TAV, sistema integrato del trasporto regionale, verifica del sistema tariffario Metrebus;

11) Deleghe ai Comuni in materia paesistica;

12) Avvio del processo di delega ai Comuni ed alle Province in materia urbanistica.

### Verso l'anno giubilare

La preparazione dell'anno giubilare del 2000 segnerà una fase di impegno significativo anche per la Regione Lazio. Incombono competenze specifiche e decisioni puntuali sia sul piano dell'organizzazione della mobilità comunale e regionale per quel periodo, sia sul piano della recettività alberghiera, sia sul piano dell'organizzazione degli aspetti culturali che la presenza di

milioni di pellegrini comporta, per Roma e per il Lazio. Si paria di trenta, trentacinque milioni di pellegrini per tutto il periodo di un anno; non so se questo Consiglio si rende conto della portata del fenomeno e del conseguente utilizzo di strutture che ciò comporta.

Si prevede di coinvolgere non solo la città di Roma e le sue infrastrutture, ma anche tutta l'area metropolitana, con l'allocazione di pellegrini tra Civitavecchia, Bracciano, Tivoli ed altre località, con un ampio coinvolgimento regionale.

Questo ci deve impegnare a partecipare soprattutto all'organizzazione di tale evento e ad essere partecipi di un previsto organismo collegiale tra Vaticano, Comune, Provincia di Roma e Governo per avere un tavolo permanente di coordinamento delle iniziative e delle decisioni, con l'intento di dare, oltre ai possibili contributi finanziari, soprattutto un contributo di disponibilità e di razionalità nella gestione di un avvenimento così significativo ed importante anche sul piano civile.

#### La macchina amministrativa

C'è un'altra consapevolezza che va qui esplicitata: centrale per ogni ripresa dell'attività della Regione, per l'adempimento dei suoi doveri verso i cittadini e per l'assolvimento del suo ruolo istituzionale, è la riorganizzazione del suo apparato amministrativo che dà segni crescenti di debolezza nonostante il patrimonio di risorse professionali di cui ancora dispone.

In questo campo l'impegno è a chiudere la fase degli studi per cominciare a porre mano alle decisioni secondo orientamenti già individuati:

- riforma delle procedure;
- effettiva separazione fra azione politica e gestione;
- rapida applicazione del D.L. 29/93;
- individuazione di procedure e prime ipotesi per la ristrutturazione delle strutture regionali;
- verifica dell'applicazione della legge n. 241 sull'accesso all'informazione e la trasparenza;
- carriere per il personale e rotazione dei dirigenti;
- regolamento per le procedure concorsuali in materia di appalti e forniture. Albo dei collaudatori.

La nuova Giunta è consapevole, caro consigliere Carlucci, che molti degli impegni qui annotati non potranno essere portati a conclusione –certo è un sogno quello che c'è all'interno di questo programma, tuttavia, sono molte le cose già avviate che si possono portare a compimento - per la ristrettezza dei tempi politici che essa ha davanti, ma averli evidenziati, significa individuare un

itinerario da proseguire anche nella prossima legislatura.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, adesso vorrei fare alcune considerazioni “fuori sacco”, anche perché non vorrei essere ingabbiato all'interno di questo programma complesso, forse anche pesante e sicuramente eccessivo; avrei voluto io stesso qualcosa di più semplice, ma è comunque un programma all'interno del quale si può spaziare.

Quando mi è stata proposta la candidatura - che voi potete tranquillamente bocciare - alla Presidenza della Giunta mi sono sentito arrivare addosso un macigno, rendendomi conto delle enormi difficoltà che avrei dovuto affrontare. D'altra parte, anche la partenza di questa Giunta e la risoluzione di questa crisi è molto travagliata e spero che avrà dei riflessi mitigati sulla conduzione di questo Governo.

Ho accolto la proposta con grande spirito di servizio. Tutti mi fanno dei complimenti mentre io chiedo solo un augurio di buon lavoro perché sento di averne bisogno. Sono consapevole del fatto di essermi assunto, oltre al gravoso onere di conduzione della Giunta, formata di stimabili persone, anche il compito di cercare di amalgamare questi "pianeti" che nel passato si sono continuamente scontrati e confrontati creando non pochi disagi anche al Paese e che oggi invece hanno trovato, nei valori della democrazia e della solidarietà, dei validi punti d'incontro. Penso di impegnarmi in questo senso e penso di essere, all'interno di questa Giunta, un elemento di equilibrio e di mediazione.

L'altro onere che mi assumo personalmente è quello di cercare, in questi pochi mesi - certo è un progetto ambizioso - di dare - com'è detto anche all'interno del programma - alla Regione una sua specifica identità, che è una delle cose che manca e che solo poche regioni qui in Italia hanno. Se riusciremo a dare una specificità alla nostra Regione, riusciremo anche, in un certo senso, a controbilanciare questa presenza imponente della città di Roma alla quale, d'altra parte, la nostra regione è strettamente collegata anche storicamente e sul piano culturale.

Penso che tutto questo si possa realizzare attraverso una grande attività di comunicazione.

Come qualcuno ha osservato, non sono un trascinateur di folle, però credo di essere un buon organizzatore di forze. Ho costituito una associazione che ha trecentomila associati e l'ho costituita sulla realizzazione di cose concrete ed è quello che cercherò di fare - è un impegno - all'interno di questa Regione, se naturalmente mi consentirete di farlo, perché evidentemente c'è anche un ulteriore problema di comportamento, a cominciare dai miei ambientalisti. Come sapete il Presidente è un “plantigrado” che, quindi, non può ritrarre le unghie, quindi farò di tutto, mi taglierò le unghie per evitare di graffiare e per potere avere un comportamento che resti

all'interno di un equilibrio che deve essere giusto.

Però non potete chiedermi - e questo l'ho detto ai capigruppo che mi hanno in un certo senso designato alla Presidenza – di buttare nei rifiuti la mia cultura ambientalista che mi connota così chiaramente. Come sapete io amo parlare molto franco, prendo raramente a parola ma quando la prendo è per dire parole chiare, non lancio messaggi e chiedo da parte degli altri un comportamento analogo. Desidero che gli altri, se hanno da farmi delle critiche, me le facciano chiaramente, magari per telefono, prima di renderle pubbliche e cercherò di dare delle risposte.

Vi è anche un problema di collaborazione. Cioè, un impegno di questo tipo non si può portare avanti senza la collaborazione di tutti. Non posso dire che voglio essere il Presidente di tutti, perché evidentemente la Giunta e questa maggioranza hanno un preciso obiettivo politico che non coincide con quello delle opposizioni, però intendo essere un Presidente di tutti nel senso che sarò a disposizione, se mi darete questo mandato, di tutti, dai membri del Consiglio fino ai più umili impiegati di questa Regione, alla gente. Mi metterò a disposizione, sarò sempre a disposizione, spero di potere dormire qualche ora di notte. Chiedo comprensione e collaborazione all'apparato, l'apporto del quale è fondamentale rispetto al lavoro che dobbiamo svolgere.

Chiedo alle opposizioni che svolgano un loro ruolo di critica ed anche di stimolo a fare meglio, però lo facciano - è questo che chiedo loro - come stimolo. La presenza delle opposizioni è simbolo di democrazia e di libertà per cui la rispetto e la rispetterò, mi inchinerò di fronte all'opposizione in tutti i modi ed accetterò la critica se sarà fattiva per realizzare meglio il lavoro della Giunta.

I ringraziamenti. Devo fare certamente dei ringraziamenti. Ringrazio le forze politiche che mi hanno indicato, designato, ringrazio coloro che si sono sobbarcati il gravosissimo compito di formare questa coalizione, a cominciare dal Presidente del Consiglio che ha mediato, come mi sembra sia suo compito ma l'ha svolto molto bene, tra le varie forze politiche; ringrazio i capigruppo che hanno avuto al loro interno grosse difficoltà e hanno dovuto superare grossi travagli; ringrazio, infine il Presidente Proietti che ha “tragheettato” in un momento difficile questa Giunta e che stimo moltissimo e spero non se ne abbia a male se, come è nella natura delle cose, questo Consiglio vorrà designarmi suo successore.

Seduta n. 242, mercoledì 18 gennaio 1995

## Dichiarazione del Presidente neoeletto

Non sarà tanto breve il saluto anche se dovrebbe essere così. Chiedo un po' di attenzione, altrimenti l'opposizione farà dei rilievi.

Spero che da quanto dirò risulti che questa Giunta non è una Giunta di potere ma un governo per risolvere i problemi della gente del Lazio.

Non so se questo sia un giorno fausto od infausto per me, ai posteri l'ardua sentenza, ha già sconvolto il tranquillo ritmo della mia vita.

C'è però una cosa che desidero, voglio e farò di tutto perché si verifichi, che alla fine del mandato di questa Giunta si possa dire che per la regione ed i suoi abitanti abbiamo fatto una buona scelta.

Dal dibattito politico che si è svolto ieri, del quale vorrei rimarcare l'importanza ed il notevole livello, a parte alcuni acuti fuori tono, un primo dato positivo è emerso da questa operazione o, come qualcuno lo vuole chiamare “ribaltino”, quasi una risposta all'auspicio da me fatto iniziando il dibattito che si è svolto cinque giorni fa in quest'aula si è cominciato come ha poi rilevato nel suo deciso intervento il collega Pasetto, a fare chiarezza sulle differenti posizioni politiche all'interno delle forze politiche presenti in questo Consiglio per un rispetto dovuto all'elettorato.

Resta da realizzare ora l'obiettivo più difficile e complesso, quello di rendere visibile la base politica, gli obiettivi politici di questa maggioranza, un impegno che potrà attuarsi solo con una stretta e convinta collaborazione tra tutte le forze politiche che compongono questa maggioranza.

C'è, però, un impegno a cui tengo più di tutti, quello di portare a casa il maggiore numero di risultati concreti riguardo ai contenuti del programma con il maggiore beneficio per i cittadini di questa regione. E i risultati, se arriveranno, non saranno merito del Presidente, di quell'assessore o di quell'altro o di questa o quella forza politica, ma del lavoro corale della Giunta, del Consiglio e dell'amministrazione a cui chiedo collaborazione.

Non sono un trasciatore di folle, l'ho già detto, ma cercherò di incontrarmi, al più presto, il più possibile con i cittadini, con le rappresentanze sindacali, con le categorie economiche, e, ci tengo a sottolinearlo, con le associazioni di volontariato, soprattutto per ascoltare e capire i problemi della gente e non per promettere delle cose che non verranno mai realizzate.

Concedetemi ancora qualche minuto per dare delle risposte ad alcuni problemi sollevati nel dibattito, relativamente alle mie dichiarazioni programmatiche e soprattutto riguardo ad alcune parole che ho detto “fuori sacco”.

Alla consigliera Alberti confermo, come d'altro canto è scritto nei miei appunti, che voglio essere il Presidente di tutti e quindi a disposizione di tutti. Questo significa, per chi vuol capire, che intendo, con la Giunta, farmi carico dei problemi di tutta la comunità regionale; significa anche che sarà un governo - e questo intendo sottolinearlo - di una parte politica per risolvere i problemi di tutti.

Al collega Masci che ritiene il programma riguardante l'agricoltura un condensato di sciocchezze, rispondo che proprio questa mattina ho avuto occasione di raccordarmi con un consulente tecnico, funzionario di una grossa organizzazione di consulenza agricola operante nel Lazio, ed ho avuto alcune conferme riguardo il contenuto del nostro programma. Certamente parlare di una crisi profonda può sembrare esagerato; è più corretto forse, per l'agricoltura di pianura, parlare di un benessere fittizio, determinato non dal mercato, ma dai premi comunitari che verranno, purtroppo, in pochi anni a cessare. Così come, chiaramente, è fittizio l'aumento di occupazione determinato dalle iscrizioni fasulle agli uffici di collocamento ai fini assicurativi, legato al sistema dei contributi agricoli.

La tendenza mondiale ed europea, non fa che registrare diminuzioni di occupazione in agricoltura. Confermo che l'assistenza tecnica nella Regione è inesistente, e mi auguro di trovare una situazione diversa.

Non sono stato capito sulla necessità della difesa del suolo agricolo e pertanto mi ripeto: entro qualche anno l'agricoltore non andrà più nei campi con l'aratro, ma dovrà andarvi con il martello pneumatico per rompere la crosta di cemento che avrà coperto i campi e che non permetterà più di seminare. Spero di essere stato chiaro.

I dati del condono edilizio confermano le mie preoccupazioni. Ricordiamo - secondo i dati che sono stati pubblicati ieri - come la Regione Lazio sia in testa alla graduatoria delle richieste di condono presentate alle autorità. Tali dati sono un pessimo biglietto di presentazione per la nostra Regione.

Questo Consiglio e l'assessore in carica avranno il compito di individuare i motivi ed i comportamenti che, oltre ai danni ambientali, non fanno che portare discredito a questa Regione.

Ai giovani di questo Consiglio, i quali non fanno più parte di questa Giunta, dico che non si tratta di un conflitto generazionale, ma sono solo le ragioni politiche che ci hanno separato. Dico anche che sentirò moltissimo la mancanza del loro contributo su cui, comunque, spero di poter contare in ogni circostanza.

Alla gola profonda che si aggira in questo Consiglio vorrei dire che fare del discredito sulle



persone non è un modo corretto per fare politica.

Quando Togliatti ha voluto emarginare Pietro Secchia il quale andava a Mosca cercando di "fargli le scarpe", ha messo in giro la voce che Secchia era un gay. Questo è un sistema degli anni '50 e fatto, poi, solo da una parte politica.

Mi dispiace che si siano messe in giro voci ad arte per screditare delle persone come Guerra che si dice sia scappato con la cassa, quando invece lui contribuisce - voi sapete come - proprio alla cassa comune.

Inoltre, dico che, sì, è vero che alle elezioni del Comune di Roma ho avuto solo ventotto voti; probabilmente ho sbagliato lista, non era quella adatta per un ambientalista. Tuttavia, vorrei ricordare che qui sono stato eletto con 12 mila preferenze.

All'opposizione non dico, come Berlusconi, «lasciatemi lavorare», che è come dire «non rompetemi le scatole»; dico solo «svolgete il vostro ruolo», però nell'ambito delle regole che questo Consiglio si è dato.

Al Presidente del Consiglio, che ringrazio per il ruolo che ha avuto nel risolvere questa crisi, dico che qui forse bisognerà modificare anche i riti di lavoro di questo Consiglio - inizialmente avevo detto che sono stato obbligato a modificare i ritmi della mia vita - se vogliamo veramente realizzare qualche cosa. Sono stato obbligato a passare - come voi sapete - dalla bicicletta, che uso quotidianamente, alla macchina di rappresentanza. Penso che questo Consiglio dovrebbe almeno dotarsi di una motocicletta per stare più o meno al pari del ritmo che io vorrei dare alla Giunta.

Alla squadra alla quale mi onoro di partecipare dico che è una squadra di altissimo livello perché porta, all'interno della Giunta, una serie di esperienze e di competenze che sono molto importanti. A questa squadra mi limito a dire - altre cose le dirò alla prima riunione - "lavoriamo tutti insieme".

Adesso c'è la parte più difficile che è quella dei ringraziamenti, perché evidentemente si corre sempre il rischio di dimenticare qualcuno.

Pertanto, qui comincio a ringraziare tutto il Consiglio, dalla maggioranza alle opposizioni, per il notevole contributo che è stato apportato al dibattito. Voglio ringraziare i capigruppo, il Presidente del Consiglio, i funzionari che hanno avuto la pazienza di stare qui così a lungo in questo dibattito, gli stenografi che hanno dovuto registrare questa valanga, questa inondazione di parole. Vorrei ringraziare anche i membri ed il personale del mio gruppo che mi ha assistito in questa vicenda, il segretario della commissione che mi ha seguito nel lavoro della commissione medesima e che spero continui a farlo anche in seguito.

Naturalmente ripeto, l'ho detto anche nella relazione, che sono gratissimo e penso che l'intero Consiglio sia grato per il lavoro svolto dal Presidente Proietti in un momento estremamente difficile di transizione - io così l'ho chiamato - da un momento preelettorale al momento successivo di riflessione da cui nasce sostanzialmente questa Giunta. Grazie a tutti.

# VI Legislatura

# Piero Badaloni

Seduta n. 2, martedì 20 giugno 1995

## Documento di indirizzo politico programmatico

### 1. Premessa

Con il nuovo Consiglio regionale si apre per la Regione Lazio una importante stagione istituzionale, che mira al consolidamento della democrazia e della partecipazione ed al rafforzamento del tessuto sociale ed economico. Chi oggi assume la responsabilità di governo della Regione crede profondamente di doversi impegnare in questa direzione, dando risposte concrete ai tanti problemi dei cittadini.

Il nuovo sistema elettorale con l'indicazione diretta da parte dei cittadini del Presidente e di una maggioranza di governo ha reso più popolare l'immagine di questa istituzione, e ne rafforza di fatto il ruolo e il peso politico all'interno del quadro istituzionale del Paese.

C'è bisogno di una Regione Lazio finalmente forte, capace di promuovere sviluppo, servizi efficaci ed innovativi, capace di coniugare efficienza e solidarietà, attenta a tutte le necessità del territorio, in grado di dare concretezza nel quadro di uno sviluppo sostenibile ad un progetto di svolta e di ripresa economica, sociale, culturale alla Regione.

C'è bisogno che si completare il processo di autonomia regionale in attuazione della Costituzione, e per questo il Lazio avvierà tutte le iniziative necessarie di autoriforma, anche assieme alle altre Regioni italiane. In questo senso una nuova stagione di regionalismo forte e qualificato, con particolare riferimento all'autonomia fiscale, può mettere in discussione schemi centralizzati e centralistici di governo dell'economia e delle risorse, e alimentare una ricca e feconda partecipazione degli enti locali e dei cittadini.

Accanto all'indicazione del Presidente il nuovo sistema elettorale ha permesso la costituzione di una maggioranza ampia in grado di assicurare la necessaria stabilità politica.

Questa maggioranza nasce dall'accordo convinto, coerente e unitario delle forze politiche, che si impegnano oggi, con la presentazione di questo programma e delle proposte dei candidati alla presidenza e agli assessorati, a governare per la legislatura consiliare che si apre.

Questa maggioranza vede assieme su precisi obiettivi di programma, al di là delle barriere

ideologiche, le forze che esprimono le culture più ricche della storia politica italiana.

Abbiamo inoltre ritenuto utile completare di fatto la modifica dell'assetto istituzionale della Regione inaugurando una nuova prassi politica, in particolare per quanto riguarda l'indicazione diretta degli assessori da parte del presidente.

A fondamento del lavoro, avviato già durante la competizione elettorale, vi è un metodo che vogliamo qui sottolineare:

- crediamo che la politica sia un impegno civile a servizio dei cittadini per la realizzazione del bene comune: è questo per noi il primo valore e premessa di ogni azione. È un fatto importante che in questo consiglio regionale si sia concretizzata la spinta rinnovatrice della società italiana ad impegnare nella vita politica e nella gestione della cosa pubblica persone e forze provenienti dalla società civile;
- osservare, ascoltare e promuovere la partecipazione sarà per la nuova Giunta un costante metodo di lavoro, perché crediamo che dall'esperienza e dalla professionalità scaturiscano le migliori azioni di governo. Per questo saremo sempre attenti alle proposte e ai suggerimenti delle formazioni sociali della nostra regione e di quelle che verranno da tutti gli enti locali. Sarà nostro impegno trovare le procedure che rendano la partecipazione reale e produttiva, sia per l'identificazione degli obiettivi di lavoro, sia per la loro realizzazione;
- crediamo che la Giunta dovrà impegnarsi a lavorare in modo unitario e coordinato privilegiando il metodo della collegialità. Questo vuole dire eliminare ogni concorrenzialità ed ogni rigido incasellamento tra i diversi assessori, lavorare con grande collaborazione e continua intesa, utilizzare le risorse professionali migliori che abbiamo. La saggezza e la responsabilità politica, la competenza amministrativa, l'indipendenza, la trasparenza e l'impegno di ciascun componente la Giunta regionale devono attivare un circolo virtuoso che impegni tutti i dirigenti, i funzionari, i collaboratori dell'amministrazione;
- occorrono azioni di governo credibili e realiste: il lavoro sarà costante, determinato e coordinato rispetto agli obiettivi concordati, e vi sarà una verifica permanente di quello che si è fatto e una grande considerazione delle critiche e dei suggerimenti che verranno. La comunità regionale, potrà trarre vantaggio e impulso dalla certezza delle scelte, e dalla tempestività delle realizzazioni;
- serve nella nostra azione e in quella di tutti gli amministratori una forte dedizione al lavoro: innanzi tutto a noi stessi e ai nostri più stretti collaboratori, e poi a tutti i dirigenti e dipendenti della Regione chiederemo grande trasparenza e rigore morale nell'azione pubblica. La politica

infatti non può lasciare solo alla meritoria funzione della magistratura il compito di combattere la corruzione e il malaffare.

Con questo metodo di lavoro si può governare bene la Regione Lazio, e il Presidente della Giunta sarà il garante di questo metodo, nell'esercizio della sua funzione politica di indirizzo e coordinamento della Giunta.

Tutto ciò consentirà elementi di discontinuità e di profondo rinnovamento sia sotto il profilo politico, sia sotto quello programmatico, sia sotto quello del comportamento etico politico, elementi di cui si sono avvertiti segnali significativi nella giunta che ci ha preceduto.

Un primo aspetto di questa novità è l'organizzazione degli assessorati che oggi vengono proposti: abbiamo scorporato e raggruppato diversamente alcune funzioni identificando aree di lavoro omogenee per interessi e obiettivi. Siamo convinti che già questo potrà fortemente aiutare il migliore avvio della nuova azione amministrativa, poiché è un primo concreto passo che proseguirà con la riforma organizzativa e amministrativa anche in attuazione delle leggi nazionali.

La politica che realizzerà questa maggioranza e questa giunta trova motivazione ed ispirazione in alcuni principi che tutti condividiamo.

- La solidarietà ed il benessere vanno costruiti insieme, perché non c'è vero benessere se non si è attenti ai bisogni di tutti: per questo ci adopereremo per rimuovere ogni causa di discriminazione, degrado e disagio in attuazione del principio costituzionale che ci fa cittadini uguali.
- La valorizzazione della specificità dei saperi e dell'esperienza delle donne sarà un punto di riferimento della nostra attività legislativa e amministrativa per aprire spazi ad una lettura "al femminile" dei problemi della regione. In questa prospettiva la Consulta femminile regionale dovrà potenziare le sue attività di rappresentanza delle specifiche esigenze di genere e operare per la realizzazione di pari opportunità delle donne nell'accesso all'educazione, al lavoro, all'imprenditorialità, alle attività amministrative e istituzionali.
- La valorizzazione di tutte le risorse è la prima leva dello sviluppo economico, e le istituzioni devono promuoverne la crescita senza vincoli dirigisti e burocratici, ma stimolando la diffusione dell'imprenditorialità e le opportunità di lavoro.
- La partecipazione dei cittadini alla realizzazione e al miglioramento dei servizi è la migliore garanzia della loro efficienza e qualità. Il rispetto delle regole, che devono essere chiare e Condivise, è la migliore tutela della democrazia e del ruolo istituzionale della Regione.
- L'Europa è riferimento per tutte le politiche di sviluppo, e c'è la necessità che la Regione si

renda protagonista e partecipe delle iniziative che in quella sede si intraprendono.

Abbiamo il grande obiettivo di portare tutto il Lazio al 2000 come una delle più moderne e civili Regioni d'Europa, anche per vivere assieme alla Chiesa Cattolica, nella nostra autonomia istituzionale, il Giubileo nel suo significato di riconciliazione degli uomini fra loro e con la natura, qualunque sia il loro credo religioso e la loro ispirazione ideale.

La scelta di affidare la gestione del complesso delle attività connesse al Giubileo ad uno strumento speciale, già manifestatasi nella legge regionale 18/95 con la costituzione dell'Agenzia, può trovare ulteriore momento significativo nell'individuazione di un organismo interno alla struttura regionale che, sotto la diretta responsabilità del presidente della Giunta, coordini le varie competenze assessorili.

La valenza dell'iniziativa deve però essere evidenziata e resa effettivamente operante attraverso alcuni atti significativi sul piano politico e necessari sul piano giuridico che saranno individuati in tempi brevi.

Sarà una occasione per sostenere i valori culturali e morali della tolleranza e della diversità su cui si basa la costruzione di una società pluri-etnica e multiculturale. E infatti necessario imprimere una svolta di civiltà alla politica dell'accoglienza, considerandone la portata storica e riflessi sulla capacità di pacifica convivenza delle generazioni future. Dovremo diffondere nella nostra azione di governo una cultura di pace che non si limiti ad un appello ai sentimenti, ma si espliciti attraverso azioni e presa in carico di responsabilità precise anche in relazione ai gravissimi conflitti presenti nell'area del Mediterraneo.

Siamo consapevoli che ci attende un lavoro impegnativo e faticoso, che affronteremo con decisione partendo dalle urgenze, ma attenti alla realizzazione di obiettivi di media e lunga scadenza che possano concretamente incidere e migliorare la realtà regionale.

Riteniamo importante il ruolo che avranno le forze di opposizione, nel loro ruolo istituzionale di controllo, stimolo e critica anche severa all'azione della maggioranza, che però ci auspichiamo sarà svolto con senso di responsabilità senza alcun atteggiamento pregiudiziale e nella consapevolezza della comune responsabilità verso tutti i cittadini della nostra regione. Questo avverrà innanzi tutto nell'attività complessiva del Consiglio regionale, il cui lavoro sarà incentrato nella approvazione di leggi a servizio dei cittadini e nelle indicazioni politiche alla Giunta.

## 2. Aree di impegno e azioni prioritarie

1. L'emergenza lavoro, la disoccupazione si manifestano drammaticamente nel Lazio: per

questo ci impegneremo su tutti i fronti che possano creare occupazione reale e sviluppo, impegneremo tutte le risorse della Regione soprattutto a favore dell'occupazione e della imprenditorialità giovanile, e promuoveremo la crescita di nuove occasioni di lavoro nei settori produttivi e nei settori emergenti relativi alla cura della persona, del territorio e dell'ambiente.

2. Dobbiamo migliorare la qualità della vita dei cittadini: utilizzando meglio le risorse per la formazione professionale, per elevare con la cultura le possibilità di lavoro, affrontando con decisione e cultura diversa il nodo della sanità, eliminando gli sprechi e le inefficienze che vi sono sia nelle strutture pubbliche sia in quelle private, introducendo il metodo della programmazione e della pianificazione del Servizio sanitario regionale, realizzando servizi alle persone degni di un Paese moderno a partire dalle necessità delle persone più deboli.

3. Lavoreremo per rendere efficiente l'amministrazione regionale in tutte le sue articolazioni, premiando la professionalità tra i dirigenti e il personale, eliminando ogni spreco ed inerzia. Dovremo perseguire la trasparenza delle azioni e dei procedimenti e il rigore di bilancio: l'obiettivo di tutti è ridare ai cittadini la fiducia nella istituzione Regione.

4. La Regione svolgerà un ruolo attivo di sollecitazione al Governo e al Parlamento per il completo trasferimento delle deleghe, dei poteri e delle risorse che le sono dovuti dallo Stato anche in attuazione dell'impianto regionalistico della nostra costituzione e nel rispetto dei pronunciamenti referendari. In coerenza ci impegniamo a realizzare nel minor tempo possibile il trasferimento alle Provincie e agli altri enti locali delle competenze che ad essi spettano. In questo processo di riconoscimento dei ruoli e delle competenze delle diverse istanze istituzionali andrà inquadrata la definizione del percorso che porterà alla realizzazione dell'Area metropolitana di Roma.

In relazione a queste priorità il lavoro della Giunta nei primi sei mesi punterà a conseguire alcuni risultati di grande significato.

- La presentazione al Consiglio regionale entro il 1995 del Piano Sanitario Regionale e degli indirizzi per il riequilibrio della rete ospedaliera a partire dalla revoca e dal conseguente riesame della recente delibera in materia e criteri di monitoraggio e verifica in modo che non si possano più verificare situazioni gravissime come quelle che riguardano il "caso sangue".
- La verifica dell'attività dei direttori delle USL rappresenta un primo passo indispensabile che dovrà essere condotto con criteri di equità, ma anche di rigore e di severità.
- Il recepimento entro il 1995 del decreto legislativo del 23 febbraio 1993 n. 29, le nomine di competenza regionale e l'avvio della conseguente riorganizzazione degli uffici regionali.



- L'elaborazione e approvazione nei termini di legge del bilancio preventivo per l'anno 1996.
- L'avvio entro tre mesi del processo di riforma dello statuto e del regolamento della Regione.
- La revisione ed il rifinanziamento entro l'anno di tutti gli strumenti e le leggi di intervento regionale in economia ed in particolare della legislazione e delle procedure attuative sull'imprenditoria giovanile, attraverso un'ampia consultazione delle forze produttive e sociali da impegnare in un piano per lo sviluppo dell'occupazione.
- La rivalutazione e l'approvazione definitiva delle leggi osservate dagli organi di controllo.
- L'avvio di tutte le attività di programmazione nei diversi settori.

## GLI IMPEGNI

### 1. Regione al servizio della società

Il primo impegno di questo programma Consiste nel realizzare una Regione capace di svolgere un ruolo attivo ed efficace, in cui i cittadini si possano riconoscere trovando in essa un interlocutore attento e capace non solo nella soluzione dei problemi, ma anche nella elaborazione di uno sviluppo armonico della società e della vita democratica.

La forte e consolidata domanda che sale dal Paese di decentramento dei poteri, di più avanzata maturazione dell'idea regionalista e di accresciuta efficacia ed efficienza della pubblica amministrazione per renderla adeguata alle esigenze nuove e mutevoli delle popolazioni, richiede una profonda riflessione sul ruolo dell'istituto regionale e sul suo funzionamento.

Muoversi verso una più piena realizzazione dell'istituto regionale significherà da un lato una proposta al Parlamento della Repubblica che rafforzi poteri e competenze delle Regioni, dall'altro la revisione dello Statuto regionale, che conservando l'attuale respiro partecipativo permetta un'azione più efficace degli organi della Regione, con le conseguenti modifiche ai Regolamenti di Giunta e Consiglio.

In questa prospettiva si rende necessaria:

- una riqualificazione della funzione legislativa regionale;
- il riordino della produzione legislativa vigente, perché risponda pienamente alle esigenze di chiarezza, Snellezza e trasparenza;
- l'analisi dei processi attuativi della legislazione statale ed europea, nell'attenta e costante verifica del rispetto dei tempi e delle modalità di intervento regionale, per evitare inadempienze ed inerzie.

Per consentire alla Regione Lazio di acquisire il ruolo che le compete nei confronti delle altre Regioni, occorrerà identificare e definire le modalità idonee ad una più incisiva rappresentatività nei diversi ambiti istituzionali a cui partecipa, in particolare nei riguardi della Conferenza Stato-Regioni e del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea.

Sarà completato il quadro normativo regionale che attua il trasferimento delle competenze alle Provincie e agli altri enti locali stabilendo con precisione funzioni, compiti e responsabilità della Regione e degli enti locali in funzione di progetti definiti ed approvati.

L'attribuzione delle deleghe oltre alle funzioni dovrà trasferire le necessarie risorse umane e tecniche agli enti destinatari permettendo ad essi di esercitare le funzioni assegnate.

Il ruolo regionale vedrà così nuovi rapporti con gli enti locali ed in questo ambito due sono le priorità:

- valorizzare la partecipazione effettiva attraverso lo snellimento delle procedure ed il ricorso anche ad accordi di programma e a conferenze con i rappresentanti delle autonomie locali;
- dare attuazione all'Area metropolitana romana secondo modalità e criteri concordati con le forze politiche e con la partecipazione degli Enti locali interessati.

In questo senso l'incontro con i sindaci ed i presidenti degli altri enti locali rappresenterà uno dei primi appuntamenti di questa Giunta.

Per dare attuazione a questo impegno istituzionale occorre fornire al governo della Regione un "motore" capace di usare i dettami normativi, amministrativi ed organizzativi, non come limiti ma come regole necessarie per vincere la sfida di un rilancio dello sviluppo del sistema Lazio. Questo rappresenterà il grande salto di qualità.

Nell'ambito amministrativo, si impone infatti un pronto riordino delle funzioni proprie, perché diventino reali e non intenzionali la trasparenza (L. 241/90) e la separazione tra responsabilità politica e responsabilità amministrativa (D.lgs. 29/93). Per realizzare ciò, occorrerà:

1. attuare nell'articolazione amministrativa e gestionale il dettato della legge regionale n. 57 del 1993 rafforzando l'azione di semplificazione nei rapporti tra cittadino ed ente pubblico che renda più chiari ed a disposizione di tutti i passaggi nella pubblica amministrazione;

2. riorganizzare gli uffici regionali, attuando un progetto che partendo dalla creazione delle direzioni generali investa l'intero personale della struttura e realizzi una articolazione funzionale che, anche attraverso sportelli e sedi uniche, renda più efficiente e visibile per il cittadino l'azione amministrativa della Regione;

3. istituire modalità permanenti di confronto organico e tecnico con gli enti locali per il raccordo

degli strumenti programmatori e gestionali della Regione e degli enti locali;

4. realizzare un sistema di analisi e valutazione dell'azione regionale, che sostituendosi a quello formale e fiscale, sappia valutare i risultati in base ad obiettivi ed a indicatori di economicità ed efficienza; analisi che aiuti a riconoscere e premiare i Successi, ad adeguare le scelte programmatiche e a correggere gli eventuali errori.

Gli obiettivi si devono tradurre in altre azioni che questa Giunta realizzerà.

a) Una adeguata rete di informazione e comunicazione che deve coinvolgere l'Amministrazione regionale, le parti sociali ed i cittadini; a tale fine:

1. si realizzerà un piano strategico di informatizzazione delle strutture regionali che realizzi una efficace connessione tra i diversi momenti dell'azione regionale (la gestione amministrativa e operativa, il supporto ai momenti decisionali, l'erogazione di servizi ed il collegamento con il territorio) e che permetta al cittadino di avere da un lato piena e trasparente visibilità dell'azione amministrativa, dall'altro di fornire agli uffici regionali e necessarie informazioni senza faticosi iter e spostamenti;

2. sarà realizzata una rete telematica regionale integrata con quelle esistenti degli enti locali e dei soggetti pubblici e privati presenti sul territorio, che sia in grado di gestire la comunicazione interna tra i vari comparti dell'amministrazione regionale, il rapporto con i cittadini, gli altri enti ed amministrazioni pubbliche e tra e con i diversi utenti interessati dagli interventi di competenza regionale;

3. sarà istituito un ufficio regionale per le relazioni con il pubblico che diventerà un canale di comunicazione efficiente, attraverso cui possano passare domande specifiche, richieste di documentazione, informazioni e anche suggerimenti sul funzionamento degli uffici.

b) Una nuova politica di bilancio che ne esatti la funzione programmatoria agendo su più direttrici:

1. la tempistica di approvazione del bilancio di previsione, che permetta l'avvio delle attività in esso previste nei termini opportuni;

2. un'analisi dei dati che permetta una valutazione dei servizi posti in essere dall'amministrazione regionale;

3. l'introduzione di criteri di gestione e controllo che responsabilizzino sulle spese e sui risultati tutti i soggetti che partecipano ad ogni azione dell'amministrazione regionale e permettano una attività di controllo dell'azione di spesa della Regione.

c) Una più efficace gestione dei fondi comunitari; nei prossimi cinque anni la l'Amministrazione

regionale sarà impegnata ad assicurare la mobilitazione di risorse per migliaia di miliardi. Si tratta di risorse effettivamente aggiuntive e tra le poche concretamente acquisibili dal Governo Regionale per promuovere lo sviluppo economico del Lazio. Trasparenza e tempestività sono condizioni per l'efficacia del loro impiego.

Per potere garantire questi risultati è necessario:

1. migliorare l'efficienza dei servizi regionali responsabili dell'attuazione degli interventi, riorganizzando gli uffici e rimuovendo gli ostacoli burocratici;
2. rafforzare i canali informativi che consentano una conoscenza tempestiva di programmi, procedure e tempi per l'accesso ai fondi;
3. rafforzare il dialogo con l'Unione Europea assumendo un ruolo conforme all'importanza del Lazio tra le Regioni europee di maggiore rilievo;
4. supportare le imprese e gli enti locali perché si adeguino agli *standards* oggi richiesti in Europa per accedere ai programmi e agli interventi comunitari.

## 2. Per un rilancio dello sviluppo economico occupazionale

Lo stato di crisi nel quale versa il sistema produttivo del Lazio ed i conseguenti effetti sull'occupazione impongono come priorità all'Amministrazione regionale il rilancio dello sviluppo economico e occupazionale della nostra regione.

Obiettivo chiave del governo regionale sarà quindi di rimettere in moto e sostenere lo sviluppo del tessuto produttivo laziale, adottando gli strumenti di programmazione economica che definiscano quadri certi e di indirizzo pluriennale, primo tra tutti il Piano regionale di sviluppo, e avviando con urgenza azioni volte a Creare immediate opportunità.

La nostra Regione dispone di un tessuto produttivo sviluppato ma che non riesce a mettere a pieno frutto le risorse umane e tecnologiche. Questo a causa dei deboli legami sia tra i diversi settori economici (ad esempio tra agricoltura ed industria, tra strutture accademiche e di ricerca e aziende locali), che tra le stesse imprese, in particolare tra le grandi aziende e le tante piccole e medie imprese.

Va poi considerata l'urgenza di affrontare le crisi collegate all'uscita delle provincie di Rieti e Latina dalle zone di intervento per le aree depresse, a cui è conseguito un ristagno di nuove iniziative industriali, soprattutto da parte delle grandi imprese, acuito dalla modifica di assetti proprietari determinati da finalità spesso esclusivamente finanziarie.

Le nuove norme di aiuto alle imprese nelle aree depresse e a declino industriale comprendono

molti Comuni del Lazio, con particolare favore per le piccole e medie imprese, per le attività di ricerca, l'imprenditoria giovanile.

Compito del Governo della Regione sarà, con un più incisivo e razionalizzato utilizzo dei suoi enti (IRSPER ed ARSIAL), quello di promuovere la valorizzazione di queste risorse, fornendo agli operatori locali un forte segnale di impegno a:

a) mobilitare a breve termine le risorse comunitarie e nazionali già a disposizione, e attivare gli strumenti necessari per acquisire nuove risorse pubbliche e private;

b) passare da iniziative effettuate senza coordinamento e a pioggia a progetti inseriti in un coerente piano di sviluppo regionale, che da una parte puntino ad un coinvolgimento degli attori locali e delle parti sociali e abbiano la Regione nel ruolo di "partner", dall'altra alla integrazione delle risorse di soggetti diversi (Unione Europea, Enti statali e locali ed operatori privati).

L'obiettivo di fondo dovrà essere il rafforzamento della capacità delle imprese laziali di "creare ricchezza", sviluppando ulteriormente le loro competenze imprenditoriali, manageriali, tecnologiche e commerciali e, conseguentemente, generare nuovi posti di lavoro, in particolare nelle aree periferiche e svantaggiate del Lazio con attenzione all'occupazione delle donne e dei giovani. In questo ambito è particolare l'attenzione al mondo della cooperazione, che per sua intrinseca natura coniuga in maniera efficace l'attenzione alla occupazione con la elasticità e la capacità di adattarsi alle tante nuove e più variegata opportunità di lavoro; questi valori saranno difesi anche perseguendo l'uso dello strumento cooperativo come elusivo degli obblighi verso i soci lavoratori.

La risorsa femminile in questa fase di trasformazione tende a collocarsi come soggetto forte e promotore di nuovo sviluppo. È quindi importante favorire le politiche che possano liberare questa potenzialità, eliminando gli ostacoli che impediscono di sperimentare nuove modalità di espressione di attività autonoma e individuale.

La nuova Giunta sperimenterà strutture territoriali di sostegno dedicati all'imprenditorialità femminile. Esse dovranno assicurare in primo luogo un sistema di orientamento che permetta alle donne di avere maggiori opportunità sia nell'auto valorizzazione che nella costruzione di una maggiore competenza; in secondo luogo dovranno operare un vero e proprio servizio di tutoraggio per il migliore successo delle imprese realizzate da donne.

Avendo questi obiettivi strategici, si metteranno in atto una serie di azioni e strumenti che permetteranno una effettiva crescita delle imprese laziali.

a) Credito: interventi per rendere più efficaci i rapporti tra consorzi di piccole e medie imprese e sistema creditizio (consorzi di garanzia, prestiti partecipativi al capitale, ecc.) e per favorire l'acquisizione di capitale di rischio nelle piccole e medie imprese laziali da parte di soggetti privati e pubblici, rilanciando in questo ambito il ruolo della FILAS.

Va osservato che il costo del denaro nel Lazio, come in tutto il centro-sud (secondo le rilevazioni ABI ed ISTAT) è mediamente più alto di circa un punto rispetto a quello che le medesime aziende di credito praticano al nord. La Regione dovrà promuovere un'azione verso le banche per migliorare questa situazione che penalizza le imprese.

Si promuoverà inoltre l'istituzione di una borsa telematica mobiliare regionale riservata alle medie imprese, per l'acquisizione di capitale.

b) Innovazione tecnologica: il Lazio dispone di risorse umane e tecniche nel campo della ricerca di base e applicata, che ancora aspettano di essere messe in rete e valorizzate con la realtà produttiva laziale. Ci si impegnerà per realizzare più stretti collegamenti tra mondo scientifico e mondo del lavoro, per promuovere e diffondere conoscenze e tecnologie utili alle imprese locali, prioritariamente attraverso il sostegno alla domanda di innovazione delle imprese (ad esempio, revisione della L.R. 23/86), l'attivazione dei previsti parchi scientifici e tecnologici (tra i quali il Parco tecnologico del Basso Lazio), il sostegno a consorzi tecnologici pubblico-privati, graduando gli interventi in base ai risultati delle azioni promosse.

In questa azione si punterà sistematicamente ad un coinvolgimento diretto delle Università della regione, nonché degli enti di ricerca a carattere nazionale (CNR, Enea, **I'NFN**, ecc.) già operanti nel nostro territorio, affinché le competenze a loro disposizione siano prontamente accessibili alle imprese laziali.

Inoltre, si punterà alla sensibilizzazione degli operatori all'innovazione tecnologica (tecnologie disponibili, benefici per l'impresa, finanziamenti accessibili, ecc.), per favorire l'introduzione di tecnologie innovative di risparmio energetico e di abbattimento dell'inquinamento, e introducendo nelle imprese approcci alla qualità che promuovano la "Certificazione della Qualità" dei prodotti e dei processi produttivi adottati, fattore divenuto ormai strategico per la Competizione sui mercati internazionali.

c) Internazionalizzazione: occorre impegnarsi per sprovincializzare le strategie produttive delle imprese laziali, sia attraverso un forte sostegno ai consorzi di imprese per l'export, sia favorendo la

partecipazione delle imprese a network internazionali ed ai programmi europei di ricerca; queste azioni dovranno comunque essere mirate a settori produttivi specifici, evitando la dispersione delle risorse in interventi a pioggia, individuati da una attenta azione programmatica della Regione, d'intesa con le organizzazioni imprenditoriali e gli enti pubblici regionali e nazionali competenti sull'export.

d) Imprese artigiane: si punterà alla tutela e valorizzazione dei settori tradizionali, al sostegno all'innovazione tecnologica e all'acquisto di macchinari e alla valorizzazione delle capacità progettuali che emergono dal settore. Si dovrà dare efficienza agli organi istituzionali ed associativi del comparto, con particolare riguardo alle Commissioni sull'Artigianato, per le quali si cercherà una soluzione tecnico-giuridica che permetta di affrontare la scadenza degli organi, evitando i commissariamenti. Ci si adopererà poi per la predisposizione di un testo unico che consenta di rivedere e snellire le normative vigenti a favore delle imprese artigiane.

e) Servizi ed infrastrutture per le imprese: si snelliranno le procedure amministrative riguardanti le attività produttive, attraverso il più diffuso utilizzo di "sportelli unici" per facilitare il rapporto tra gli imprenditori e l'amministrazione pubblica, e si procederà al riordino e alla riforma delle Aree di Sviluppo Industriale.

f) Agricoltura, foreste e mondo rurale: il principale obiettivo nel settore dell'intervento regionale è nel rafforzamento della competitività favorendo la qualità della produzione e l'occupazione, la tutela dell'ambiente e valorizzando le interrelazioni con settori come quello dell'industria (legno e agro-alimentare) e del turismo. Coerentemente con le direttive CEE, per calibrare e differenziare gli interventi di sostegno sarà necessario in primo luogo definire gli ambiti territoriali omogenei di intervento per caratteristiche infrastrutturali, socio-economiche e fisico-ambientali. È necessario predisporre ed approvare i piani di settore in corrispondenza con quelli già approvati a livello nazionale.

Nel complesso, si punterà da un lato alla valorizzazione e promozione delle produzioni tipiche, sostenendo le tecniche di produzione agricola e zootecnica non inquinanti (agricoltura biologica) e garantendo la qualità dei prodotti attraverso una decisa politica dei Marchi, sviluppata in accordo con le associazioni dei produttori, coinvolgendo i settori della trasformazione e della commercializzazione. La strada della qualità e della tipicizzazione dei prodotti sarà utilizzata anche

per rilanciare le aree marginali interne della nostra regione favorendo così anche il controllo e la tutela del territorio.

Dall'altro, nel panorama delle risorse che per le loro caratteristiche assumono grande valenza intersettoriale, il patrimonio forestale sarà oggetto di una nuova politica di utilizzo; il valore ambientale, turistico e economico delle foreste e dei boschi laziali richiede uno sforzo programmatico intersettoriale che - garantendo i delicati equilibri degli ambienti boschivi - permetta il loro utilizzo per lo sviluppo delle aree e delle popolazioni interessate.

È necessario quindi puntare ad uno sviluppo rurale integrato che comprenda il rafforzamento delle strutture sociali e la tutela del paesaggio agroforestale del Lazio.

Una azione incisiva deve essere pertanto attivata al fine di:

1. promuovere la ristrutturazione dell'apparato agro-industriale, attraverso una rete di servizi reali alle imprese agricole impegnate in processi di riconversione produttiva e tecnologica, nonché agevolando il ricambio generazionale;

2. velocizzare le fasi istruttorie e di erogazione delle molteplici risorse comunitarie e nazionali oggi disponibili;

3. intervenire per il credito agevolato e sostegno ai processi di l'innovazione tecnologica delle imprese, mediante strumenti di formazione, informazione e assistenza tecnica orientata alle nuove tecnologie e all'utilizzazione di prodotti diversi da quelli chimici.

4. promuovere la costituzione di un servizio agro-meteorologico regionale.

g) Turismo: l'immenso patrimonio culturale e ambientale disponibile su tutto il territorio regionale fa del turismo un settore chiave per la futura crescita economica ed occupazionale. Occorre saper valorizzare l'intero territorio regionale sfruttando le diverse opportunità, soprattutto in vista del prossimo Giubileo. Sono necessarie condizioni per la crescita di nuova domanda verso il Lazio, con più lunga permanenza, e per tutte le fasce di clientela. Appaiono prioritari investimenti, con risorse sia pubbliche che private, nel congressuale, nella realizzazione di eventi culturali e di divertimento a richiamo internazionale, nella valorizzazione dell'agriturismo e del turismo interno ed escursionistico e in quella del patrimonio delle coste e del mare.

In questo settore gli obiettivi della azione regionale saranno:

1. la creazione di una Agenzia regionale di Promozione Turistica, in applicazione finalmente della L. 217/83 e di quella sulle autonomie locali. Con l'Agenzia si rivedrà il sistema provinciale per la promozione turistica e si realizzerà un coordinamento permanente con le istituzioni pubbliche



regionali e nazionali e Con i privati;

2. in vista del Giubileo, continueremo il lavoro per l'avvio dell'Agenzia romana costituita con la Provincia e il Comune e la Camera di Commercio di Roma; l'intervento della Regione dovrà però interessare l'intero territorio perseguendo la riorganizzazione e il rafforzamento delle strutture turistiche e promuovendo collegamenti informatizzati tra queste strutture e gli enti regionali e provinciali preposti alla promozione turistica;

3. interventi di sostegno all'innovazione, al fine di elevare gli standard di offerta turistica (in particolare per le strutture di due e tre stelle), di incrementare la presenza di aziende del turismo all'aria aperta, di favorire la cooperazione e l'associazionismo tra gli operatori (alberghi, ristoranti, agenzia di viaggio, strutture per il tempo libero) e creare "reti di eccellenza" nell'offerta turistica;

4. favorire la diffusione dei flussi turistici nelle aree dell'Alto Lazio e del Basso Lazio;

5. rafforzare la rete degli Ostelli della Gioventù;

6. concorrere alle strategie per l'innovazione del sistema aeroportuale, anche con l'acquisizione di azioni delle aziende di gestione dei servizi.

Forti connessioni con il sistema turistico ed una particolare valenza per le caratteristiche che esso ricopre nel Lazio riveste il settore termale, che - con una opportuna opera di rilancio di offerta anche in chiave internazionale - può garantire flussi turistici in diffuse aree della regione ampliandone le possibilità e la durata.

h) Commercio: La valenza che il settore ricopre nella regione - che ospita la capitale della Nazione ed è Centro di intensi flussi turistici e commerciali - comporta un adeguamento del sistema commerciale alle ambizioni di Crescita della regione. In particolare l'azione sarà rivolta:

1. alla modernizzazione della struttura commerciale laziale e alla contemporanea tutela del commercio tradizionale presente nella Regione, (in particolare per i centri storici), tramite sostegno complessivo all'innovazione;

2. al rafforzamento della capacità imprenditoriale degli operatori commerciali, anche al fine di rendere più efficienti i loro modelli organizzativi, e all'avvio di iniziative formative;

3. ad assicurare un efficace raccordo tra la pianificazione urbanistica e commerciale. attraverso l'approvazione di un appropriato Piano Urbanistico Commerciale, sulla base dei dati aggiornati di sviluppo commerciale dei Comuni; la revisione delle attuali situazioni di commissariamento; l'operatività delle norme in materia di commercio ambulante, per dare regole e certezze agli operatori;

4. a favorire lo sviluppo di un moderno ed efficiente sistema di commercio all'ingrosso;

5. alla trasformazione dell'Ente fieristico romano in un moderno attore nel panorama internazionale del settore, mediante un progetto globale di riqualificazione anche a fini congressuali. A tal fine la Regione contribuirà alla trasformazione della Fiera in S.p.A., gestita con criteri manageriali;

6. alla realizzazione di moderne politiche di tutela del consumatore.

i) il comparto degli operatori della cultura, dello spettacolo e della comunicazione nel Lazio ha notevoli tradizioni ed insediamenti. Ne è ben nota la ricchezza di espressioni dal cinema al teatro, alla musica, alla danza, a tutte le arti visive, i servizi museali, editoriali ed espositivi o di complesso della carta stampata e delle radio e televisioni locali e nazionali. Esso avrà un organismo intermedio di programmazione e gestione degli interventi, nel quale la Regione eserciterà compiti di indirizzo e controllo, al fine di ripristinare la distanza critica tra politica e cultura e garantire l'autonomia culturale dei soggetti interessati. Esso avvalendosi della collaborazione delle tante componenti che a questo mondo partecipano, dovrà formulare ed attuare un coordinamento di iniziative e risorse anche con i settori dei Beni culturali e del Turismo in considerazione dei futuri importanti appuntamenti che interesseranno la Regione Lazio.

L'attribuzione da parte nostra di tali competenze nell'ambito di un assessorato regionale contribuirà a dare alla Regione Lazio un ruolo di leadership nell'applicazione della recente legge di trasferimento delle competenze statali in materia di spettacolo alle regioni.

### 3. Lavoro ai giovani

In un quadro di costante aumento del numero di persone in cerca di prima occupazione e di disoccupati, è particolarmente grave la situazione del mondo giovanile. Esso sconta la difficoltà sempre maggiore di entrata nel mondo del lavoro, e per questo bisogna intervenire con misure specifiche.

Oltre ad una approfondita riorganizzazione di tutto il sistema formativo, di cui si illustreranno le linee nelle pagine successive, l'azione del governo regionale si indirizzerà in particolare su:

a) informazione: sarà potenziato il sistema di sportelli C.I.L.O., che integrando le informazioni con quelle del sistema di orientamento scolastico-professionale, permetterà di conoscere le potenzialità del mondo del lavoro;

b) formazione all'imprenditorialità: interconnettendosi con i percorsi formativi scolastici e

professionali e con il sistema dei servizi reali alle imprese (ad esempio, gli incubatori), saranno promossi progetti formativi mirati alla promozione e sviluppo delle capacità imprenditoriali dei giovani;

c) sostegno alla creazione di nuova impresa: attraverso un riesame delle attività degli organismi pubblici deputati al sostegno alle nuove imprese (ad esempio, il B.I.C.) e degli strumenti di incentivazione ai nuovi progetti imprenditoriali (revisione e rifinanziamento della L.R. 54/88 e della L.R. 20/88). Inoltre, favorire lo sviluppo di imprese di servizi a carattere innovativo nel campo ambientale, culturale, dei servizi alla persona e dei lavori socialmente utili;

d) attivazione della Regione e incentivazione degli enti locali alla creazione di nuovi posti di lavoro e di impiego nei settori emergenti della cura della persona, del territorio e dell'ambiente.

#### 4. Le politiche del territorio

##### 4.1 L'urbanistica, il territorio, l'ambiente, la casa e i beni culturali

La risorsa ambiente del Lazio si connota per la fusione con un ricchissimo e variegato patrimonio monumentale, storico e culturale.

La gestione del territorio laziale richiede pertanto un impegno particolare a difesa e valorizzazione di queste peculiarità, nella considerazione che il territorio e l'ambiente sono risorse limitate ed irriproducibili.

Si impone pertanto la necessità di una attiva azione di governo regionale tesa a garantire equilibrio tra conservazione e sviluppo di un patrimonio territoriale ed ambientale che negli ultimi anni è stato seriamente compromesso.

Ciò richiede l'adozione di una politica di controllo del territorio finalizzata ad assicurare condizioni di legalità e legittimità dei comportamenti amministrativi con particolare riferimento al fenomeno dell'abusivismo edilizio.

Le priorità saranno:

a) l'approvazione di tutti gli strumenti di gestione del territorio oggi previsti, e variamente incompiuti. In questo ambito saranno promosse e valutate le varianti ai PRG dei Comuni relativi alle aree di interesse paesaggistico, naturale ed archeologico;

b) la definizione del un Quadro di Riferimento Territoriale regionale concepito come "carta delle certezze" che individui le "invarianti ambientali" del territorio regionale anche mediante l'immediato riesame e approvazione della legge sulle aree protette, la revisione e approvazione dei Piani Territoriali Paesistici e degli ambiti compatibili con le trasformazioni;

c) l'approvazione del Piano Direttore dell'area romana attraverso l'intesa tra Regione, Provincia e Comune, anche ai fini della nascita dell'Area metropolitana romana;

d) l'attuazione della delega alle province per l'approvazione dei Piani Territoriali di Coordinamento a partire dagli indirizzi programmatici del Quadro di Riferimento Territoriale;

e) l'approvazione della Legge Urbanistica regionale, strumento fondamentale per aprire una nuova stagione di governo e programmazione del territorio che possa garantire certezza delle regole e delle procedure;

f) il completamento e l'approvazione del Piano Regionale delle Attività Estrattive;

g) un intervento legislativo che attivi le risorse economiche e promuova e colleghi l'azione degli enti locali per il recupero, la manutenzione e la riqualificazione dei tessuti urbani degradati, riducendo il consumo del territorio ed il costo dell'espansione dei centri urbani;

h) la programmazione della conservazione dei beni storici attraverso la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico, monumentale ed ambientale, attraverso progetti finalizzati all'uso pubblico in ambito artistico, Sociale e produttivo, che assicurino modalità di gestione economiche ed autosufficienti. In questo ambito assume particolare importanza la Creazione di un sistema integrato di pubblica lettura del patrimonio librario della regione;

i) una modifica della politica in campo abitativo, che:

1. esalti il compito di programmazione della Regione, privilegiando il recupero e la manutenzione rispetto alle nuove edificazioni;

2. consideri la casa bene sociale, lavorando per un nuovo "Patto sociale" che coinvolga Comuni, forze sociali ed economiche interessati e associazioni degli inquilini nella Consulta regionale della Casa;

3. rilanci il ruolo dell'edilizia pubblica, sbloccando le risorse disponibili per l'edilizia abitativa sovvenzionata e agevolata, riorganizzi radicalmente gli IACP;

4. utilizzi pienamente i fondi disponibili attraverso i trasferimenti dal bilancio nazionale, ed in particolare dei fondi GESCAL per il recupero, le manutenzioni, le opere di urbanizzazione ed anche per valorizzare il patrimonio pubblico che oggi rappresenta nella nostra regione solo il 5% di quello complessivo;

5. rilanci le finalità sociali dell'edilizia agevolata e cooperativa;

6. utilizzi strumenti legislativi che favoriscano le politiche degli enti locali tese a rendere disponibili per il mercato gli alloggi sfitti;

l) il decollo di una programmazione integrata e l'attivazione del Piano triennale per l'Ambiente

che permetta la valorizzazione delle risorse ambientali protette e non; in questo senso è da auspicare il recepimento della legislazione nazionale per lo sviluppo delle zone montane, ed una azione di difesa dell'ambiente rurale;

m) definizione organica di regole chiare e semplici e snellezza delle procedure per le diverse aree del Controllo ambientale (acqua, aria, suolo) che veda nell'Agenzia Regionale un momento di sintesi e coordinamento dell'attività dei diversi enti competenti; ciò permetterà anche attraverso la costituzione di uno sportello unico la collaborazione con gli operatori economici ed un effettivo controllo dei fenomeni inquinanti;

n) la regolamentazione attenta alle dinamiche specifiche (turismo, portualità e attività connesse, tutela e conservazione di patrimoni ambientali) dell'utilizzo del demanio marittimo che nei prossimi mesi sarà affidato alle competenze regionali;

o) una politica delle acque che, nella considerazione del valore del bene acqua, sia quale elemento insostituibile per il benessere umano, che di fattore delle attività produttive e nella consapevolezza della vulnerabilità di questa risorsa, sarà tesa:

1. alla difesa del patrimonio idrico regionale (protezione delle sorgenti e dei corpi idrici) attraverso il risanamento, disinquinamento e programmazione dei bacini idrici e fluviali (legge 183/89);

2. al completamento del regime previsto dalla normativa nazionale con la legge Galli ed il raccordo funzionale del sistema delle acque con gli ambiti di utilizzatori finali, favorendo gli abbattimenti degli impatti economici e ambientali;

3. alla riduzione degli sprechi finanziari in ambito gestionale e degli usi impropri del bene idrico.

#### 4.2 Infrastrutture e sistemi di trasporto

Condizione essenziale per uno sviluppo equilibrato è l'impegno di una distribuzione dei servizi omogenea che favorisca le opportunità di sviluppo su tutto il territorio regionale.

La maglia delle reti di servizi dovrà pertanto essere concepita, progettata e gestita con criteri che favoriscano il riequilibrio di situazioni che oggi sono assai caotiche nei tessuti urbani e di marginalità ed abbandono nelle zone rurali.

a) Trasporti e mobilità.

La Regione deve riacquisire il ruolo istituzionale di programmazione del trasporto regionale imperniato sul riequilibrio, l'integrazione e l'ottimizzazione delle modalità di trasporto ferroviario, viario, aereo e portuale, coinvolgendo gli enti locali e le forze sociali e produttive.

Gli indirizzi saranno fissati in una mozione che la maggioranza presenterà in Consiglio in tempi brevissimi e che rappresenteranno le coordinate di riferimento per la discussione e l'approvazione del Piano Regionale dei Trasporti.

Gli indirizzi prioritari saranno:

1. intervenire presso il Ministero dei Trasporti, le Ferrovie dello Stato e la Conferenza delle Regioni per una revisione della legislazione riguardante il Fondo Nazionale dei Trasporti ed i criteri di ripartizione delle sue risorse, che attualmente penalizzano in modo particolare il Lazio; ridefinire il sistema legislativo regionale, che permetta il completamento dei sistemi di integrazione di trasporto (intermodalità, tariffe e concessioni, sviluppo delle linee intercomunali, etc.);

2. aggiornamento e adeguamento del Protocollo con le FS S.p.A. alla luce delle scelte che verranno operate nel Piano Regionale dei Trasporti, a partire dai progetti esecutivi riguardanti l'Alta velocità al fine di ridefinire in una nuova Conferenza di servizi le garanzie di salvaguardia ambientale, territoriale e urbana;

3. la nuova azienda unica di trasporti regionale sarà soggetto di gestione dei trasporti regionali in base ad un contratto di servizio stipulato con la Regione e gli enti locali interessati; a questo fine l'incremento dei servizi pubblici e la loro qualificazione, la regolamentazione dell'uso del mezzo privato, la difesa dell'occupazione e l'ottimizzazione della capacità produttiva e il miglioramento della gestione dell'azienda pubblica rappresentano gli obiettivi naturali.

b) Rifiuti.

L'azione regionale, in ossequio agli indirizzi nazionali ed europei, con l'attuazione da parte della Regione dell'azione normativa appena varata e utilizzando le risorse disponibili (Piano Triennale dell'Ambiente), perseguirà, sia direttamente sia attraverso la delega alle Province, tre obiettivi di fondo:

1. ridurre i rifiuti; attraverso informazione, incentivazione e regole tese a favorire la produzione e commercializzazione di beni con minore percentuale di imballaggi e con maggiore impiego di materiali riciclabili;

2. valorizzare il recupero; favorendo, in collaborazione con i cittadini, i responsabili delle attività produttive (industria, commercio, terziario e agricoltura) e adottando tutti gli atti amministrativi che consentano agli enti locali la raccolta differenziata, il trattamento, il recupero e l'utilizzazione di materie prime seconde, consentendo tra l'altro l'abbattimento delle tariffe del servizio; l'intervento regionale sarà indirizzato anche a favorire forme di gestione organizzate tra gli enti locali tese a creare economie gestionali e di impatto ambientale;

3. minimizzare lo smaltimento in discarica; attraverso una rigorosa attività di selezione, trattamento e con idonei sistemi di abbattimento degli inquinanti di termocombustione per i materiali compatibili; tale azione sarà combinata con una localizzazione degli impianti, che ridotti potranno essere localizzati (verificate le compatibilità e in accordo con i Consorzi industriali) all'interno delle aree industriali anche dismesse, ed una distribuzione degli impianti (compattamento, selezione, etc.) che riduca drasticamente gli abnormi fenomeni e costi di trasporto dei rifiuti sul territorio regionale. Per le nuove discariche l'obbligo di essere progettate come anello terminale di un sistema che preveda la Separazione preliminare dei rifiuti.

Sarà favorita l'attivazione di una filiera energetico-ambientale dei rifiuti solidi urbani, anche con la incentivazione di impianti di Selezione e compostaggio con recupero energetico, opportunamente ubicati sul territorio, in modo da salvaguardare l'ambiente attivando occupazione e riducendo i costi per il contribuente.

#### c) Energia

L'impegno della Regione sarà incentrato su due direttrici:

- farsi partecipe delle decisioni in tema energetico a livello nazionale (localizzazione, privatizzazione, azioni di riconversione, etc.) riacquisendo, come istituzione regionale e come regione Lazio, il ruolo che le compete, vista l'importanza dei poli energetici presenti sul suo territorio;

- attuare attraverso un forte coordinamento, anche amministrativo (riunione delle competenze in materia energetica), una politica energetica tesa al Contenimento e all'uso razionale dell'energia, misure da prendere in questo senso devono riguardare:

1. la redazione del Piano Energetico Regionale, che sia di riferimento ed impulso ai Piani Energetici dei comuni con più di 50.000 abitanti;

2. la progettazione, la installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici, i criteri tecnico costruttivi per l'edilizia, compresa la ristrutturazione degli edifici esistenti, promuovere la figura dell'energy manager e la certificazione degli edifici, vincoli alla concessione di finanziamenti, per la realizzazione di opere pubbliche o per la fornitura di beni e servizi per conto della Pubblica Amministrazione, connessi al conseguimento di risultati di risparmio energetico e l'utilizzo di fonti rinnovabili. A tale proposito sarà cura della Regione sollecitare il diretto impegno dell'imprenditoria privata;

3. impulso ai piani per le energie rinnovabili per le grandi città ed incentivazione sugli interventi di risparmio energetico, con particolare attenzione ad interventi di recupero dei biogas dalle

discariche degli R.S.U. per produrre energia elettrica;

4. una apposita conferenza di servizi promossa con gli enti locali e la partecipazione delle parti imprenditoriali e sociali di Roma e dell'atto Lazio deve costituire la base per interventi combinati tra i poteri della Regione e quelli delegati alle Province, ai Comuni e alle Comunità montane ai fini di un piano di sviluppo integrato nell'Alto Lazio.

#### 5. La qualità delle risorse umane

La valorizzazione e la promozione delle risorse umane presenti nella nostra comunità è uno dei punti di forza del nostro programma per lo sviluppo del Lazio. L'intervento della Regione si propone di realizzare un sistema formativo integrato (sistema scolastico, collegato con il sistema produttivo. In questo progetto è necessario coinvolgere gli enti locali: le Province alle quali dovrà essere in tempi brevi completato il trasferimento delle funzioni, e i Comuni, studiando insieme a questi ultimi l'opportunità di procedere al trasferimento di alcune competenze attualmente della Regione.

Formazione e politiche per il lavoro dovranno tenere in considerazione le necessità delle donne che sono in cerca di prima occupazione o che rientrano nel mercato del lavoro dopo una fase di assenza.

L'azione della amministrazione regionale si svilupperà lungo tre direttrici:

a) Realizzare un sistema formativo integrato. L'obiettivo è quello di realizzare continuità tra scuola, formazione professionale, università e lavoro. In questa prospettiva la Regione assumerà tutte le iniziative necessarie per favorire il decentramento della gestione scolastica e per aiutare le scuole ed i distretti scolastici ad assumere il ruolo e l'autonomia che a loro compete.

1. Realizzare le condizioni per l'esercizio effettivo del diritto allo studio nella scuola, nei percorsi formativi e nelle università. Andrà dato nuovo impulso alla Conferenza di servizio di cui alla L.R. 29/92, con l'obiettivo realizzare intese operative tra Regione, Organismi del sistema scolastico pubblico, enti locali, U.S.L., ed altre istituzioni e soggetti sociali impegnati nel settore dell'educazione o ad esso collegati, in modo da assistere con maggiore efficacia gli studenti e le aree maggiormente a rischio.

2. Per il settore universitario si pone la necessità di attuare la prevista Conferenza regionale per il Diritto allo studio e di rivedere la legge regionale 51/94 per il diritto allo studio universitario, anche sulla base delle difficoltà verificate nella sua attuazione.

3. Nel settore della formazione professionale andranno definite intese con il Ministero della



Pubblica Istruzione per rafforzare i percorsi misti già esistenti e sperimentare nuovi percorsi integrati tra scuola e formazione che Consentano uscite e rientri tra i due sistemi. Andranno inoltre potenziati i raccordi con le imprese per la realizzazione di percorsi misti di formazione e lavoro, particolarmente per quanto riguarda i corsi di II livello.

4. Nel settore universitario, andranno potenziati, recependo la legislazione nazionale, gli organi di raccordo con le Università presenti sul territorio regionale per favorire una programmazione dell'offerta di istruzione universitaria che decongestioni i mega-atenei, faciliti lo sviluppo delle sedi decentrate, migliori l'integrazione tra Università e territorio, anche attraverso un più stretto rapporto con il mondo del lavoro e la valorizzazione dei diplomi universitari. La presenza di rappresentanti regionali nei consigli di amministrazione delle università deve, nel rispetto dell'autonomia degli atenei, divenire fattore importante di programmazione e di coordinamento degli interventi, volti a costituire, assieme agli organi di autogoverno universitario, un vero e proprio "sistema universitario" del Lazio, che a tutt'oggi manca.

5. La Regione proporrà la costituzione di una Consulta regionale sull'orientamento, che comprenda rappresentanti della Scuola, dell'Università, del mondo del lavoro per realizzare l'integrazione tra i diversi soggetti istituzionali (Assessorati regionali, Agenzia del lavoro, Ministeri della pubblica Istruzione, del Lavoro) e superare l'attuale suddivisione di competenze.

b) Migliorare la qualità del sistema formativo regionale attraverso una revisione della formazione professionale regionale e anche ad un investimento formativo sui suoi formatori con i seguenti obiettivi:

1. un maggiore collegamento con la domanda di lavoro, proveniente dal mondo produttivo, con molta attenzione all'area servizi, così importante nel Lazio. In tale quadro dovrà essere rafforzato il raccordo con gli organismi di governo delle politiche del lavoro (Agenzia Regionale per l'Impiego e Commissione Regionale per l'impiego), per restituire alla formazione il ruolo di fattore di sviluppo attento alle caratteristiche della domanda e dell'offerta di lavoro. Sarà inoltre valorizzato l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, per programmare interventi formativi coerenti con la domanda di lavoro e per informare chi è in cerca di lavoro sulle opportunità di lavoro emergenti;

2. sostenere iniziative e progetti per l'aggiornamento e la qualificazione del personale della pubblica amministrazione;

3. formazione professionale e politiche per il lavoro concorreranno nello sforzo di individuare e sostenere le professionalità specifiche per il settore dei lavori socialmente utili;

4. la completa utilizzazione delle risorse comunitarie e nazionali per la formazione professionale. La programmazione regionale in materia di formazione verrà resa coerente con le finalità dei fondi strutturali e degli altri programmi comunitari in modo da ottimizzarne l'utilizzazione;

5. la valorizzazione della formazione in alternanza, riqualificando la componente formativa dell'apprendistato e dei contratti di formazione-lavoro. In particolare andranno prese opportune intese con le organizzazioni sindacali e con le rappresentanze imprenditoriali per definire modalità e contenuti degli interventi formativi da dedicare ai giovani apprendisti;

6. l'istituzione di un sistema regionale di valutazione degli interventi formativi con l'obiettivo di realizzare:

- il monitoraggio, la valutazione continua della qualità e dell'efficacia delle strutture e delle azioni formative e della produttività del sistema;
- la definizione degli standard delle qualifiche rilasciate ed i criteri di certificazione, attraverso il confronto con altre regioni italiane e ed europee così da garantire la libera circolazione ai lavoratori formati nella Regione Lazio;
- la valutazione della produttività del sistema formativo per individuare politiche di spesa più efficaci.

c) Tutelare le fasce deboli: nella nostra regione oltre 1.400.000 cittadini di età superiore ai 14 anni hanno al più la licenza elementare; inoltre il 52% degli occupati possiede al massimo la licenza media, e sappiamo come proprio questi costituiscano la categoria più a rischio di espulsione dal mondo del lavoro; infine ogni anno almeno 10.000 giovani, pari al 15% di ogni leva, entrano nel mercato del lavoro avendo al massimo la licenza di scuola media, senza possedere alcuna qualifica di formazione professionale.

Va poi ricordato il problema di tutte quelle categorie in situazione di svantaggio che richiedono un'attenzione particolare in materia di politiche formative, quali ad esempio i portatori di handicap. Allo scopo di affrontare questi problemi, ci si impegnerà a:

1. potenziare l'intervento di formazione continua per gli adulti, in fase di riconversione o a rischio di disoccupazione, con il duplice obiettivo di qualificare la forza lavoro e di renderla meno precaria sotto l'aspetto occupazionale;

2. utilizzare, per i giovani, al meglio gli strumenti descritti in precedenza (qualificazione dell'apprendistato e della formazione professionale, interventi integrati sulle aree prioritarie, ecc.);

3. sostenere interventi formativi per gli anziani promuovendo iniziative per la formazione

permanente e valorizzando le università per la terza età;

4. assumere come obiettivo, di fare scomparire entro il 2000 l'analfabetismo nella popolazione della Regione. Occorre mettere in atto un progetto finalizzato (Piano Regionale di Alfabetizzazione), realizzando intese che attivino tutte le risorse del sistema formativo regionale;

5. condurre a favore degli immigrati, azioni di educazione permanente, di formazione continua e progetti speciali di intervento.

In tutte queste iniziative sarà fondamentale il collegamento con le associazioni che in questi anni hanno maggiormente seguito i problemi dell'emarginazione e dello svantaggio Sociale.

#### 6. Politiche per la qualità della vita

La risposta alle problematiche sociali deriva dalla capacità di far funzionare al meglio le politiche territoriali per la formazione, il lavoro, la casa, la salute, la cultura e lo sport affiancando a queste una rete di interventi che sia in grado di supportare i cittadini e le famiglie laddove i servizi ordinari non siano sufficienti a far fronte alle loro necessità.

La programmazione degli interventi sarà diretta a:

1. recuperare ruolo e funzione. Nel settore dei servizi sociali, in particolare, il Lazio ha approvato solo nell' ultima fase dell'ultima legislatura una legge di riordino dei servizi sociali, recuperando un ritardo più che ventennale rispetto ad altre Regioni. Occorre ora sviluppare la capacità di indirizzo, programmazione, valutazione e controllo dell'amministrazione regionale, al fine di supportare e stimolare l'attività degli enti locali;

2. valorizzare le esperienze degli enti locali e dell'associazionismo è un obiettivo primario per lo sviluppo di politiche di contrasto della emarginazione sociale. La Regione può, in breve tempo, innescare processi destinati a produrre risultati concreti se adotta criteri di gradualità nello stimolare sia la crescita dei sistemi di intervento sociale, sia la capacità degli enti locali di sviluppare progetti e di individuare ed utilizzare risorse. Occorre anzitutto razionalizzare e snellire innanzitutto le procedure di finanziamento delle attività degli enti locali;

3. superare gli squilibri territoriali che esistono tra centri urbani e periferie, tra aree urbane maggiori e aree agricole e montane;

4. stimolare diverse forme di gestione delle politiche sociali.

Lo strumento principale per realizzare questi obiettivi è il Piano dei Servizi Sociali, che va però costruito assieme ai soggetti che saranno chiamati a realizzarlo, e che dovrà prevedere il raccordo fra i diversi sottosistemi delle politiche sociali: servizi sociali, sanitari, scolastici e formativi,

giudiziari, ecc.

Il piano:

a) definirà le risposte prioritarie da fornire: sia perché vi è urgenza dal punto di vista delle condizioni di alcuni gruppi sociali, sia perché solo affrontando alcuni nodi rapidamente è possibile innescare processi di collaborazione tra soggetti diversi tesi a un più armonico equilibrio nel governo delle politiche sociali. Tra le azioni necessarie:

1. aumentare la capacità di osservazione dei fenomeni sociali, negli enti ed organi regionali, raccordando e stimolando i saperi e le azioni dei molti istituti di ricerca e formazione presenti nel territorio regionale;

2. sviluppare un potenziale di valutazione dell'efficacia, dell'efficienza e della qualità percepita dei sistemi locali dei servizi sociali;

3. sollecitare insieme ad enti locali, associazioni, imprese e sindacati, la sperimentazione e la diffusione di nuove modalità di inserimento lavorativo;

4. progettare l'intero sistema dei servizi pubblici ordinari in modo che questi siano in grado di attivarsi anche in collaborazione con gli organismi di protezione civile per fronteggiare le emergenze sociali;

5. favorire la crescita di una cultura della protezione civile, attraverso programmi di informazione e formazione che valorizzino la cultura sviluppata presso i corpi e dipartimenti della pubblica amministrazione e presso i soggetti associativi.

6. dare piena attuazione alla legge sul volontariato. Predisporre ed approvare la legge che valorizzi appieno il ruolo sociale e civile dell'associazionismo. La Regione Lazio non intende sottrarsi ai compiti che i nuovi programmi di cooperazione allo sviluppo prevedono per gli enti locali, nei termini della "cooperazione decentrata": l'attenzione ai problemi dei Paesi in via di sviluppo non si esaurisce nel sostegno alle aree dalle quali provengono per lo più gli immigrati, ma esprime una vocazione solidaristica internazionale e il rispetto e l'interesse per i popoli di diversa etnia e cultura, economicamente meno privilegiati;

7. fare entrare pienamente nella strategia di intervento della Regione la cooperazione sociale attraverso:

- l'attuazione della legge regionale approvata dal Consiglio uscente, e lo stanziamento di risorse adeguate a sostenere lo sviluppo delle cooperative;
- l'approvazione dello schema tipo di convenzione di cui all'art. 5 della legge 381/91 per l'affidamento di lavori a cooperative sociali finalizzati all'inserimento lavorativo di persone

svantaggiate;

8. promuovere, in accordo con gli enti locali, una piena attuazione della legge della legge nazionale 184/83 (affidamento ed adozione) sia mediante il sostegno ai nuclei familiari disagiati, sia mediante lo sviluppo dell'istituto dell'affidamento sia nei nuclei familiari sia nelle case famiglia. Occorre inoltre un coordinamento con il Ministero di Grazia e Giustizia per l'attuazione della legge 448/88 (codice di procedura penale per i minori);

9. integrare la legge 82/85 per quanto riguarda i problemi di accoglienza dei nomadi nella regione, creare un unico ufficio interistituzionale che razionalizzi l'uso delle risorse finanziarie e pianifichi programmi e progetti esecutivi con i rappresentanti dei rom e del volontariato. A tal fine andrà resa operativa la Consulta regionale esistente;

10. programmare un potenziamento delle strutture sportive, come luogo di aggregazione e di educazione al rapporto con gli altri fin dall'infanzia, incentivando gli enti locali, il sistema scolastico e i soggetti dell'associazionismo, favorendo l'accesso al credito sportivo, la formazione degli operatori sportivi nel campo della prevenzione sociale e il riequilibrio della distribuzione territoriale degli impianti;

11. sviluppare per le tossicodipendenze indirizzi d'intervento improntati a una pluralità di risposte preventive e terapeutiche, al rafforzamento dei servizi di primo riferimento, alla riabilitazione; rafforzare la capacità delle strutture pubbliche, avviare pratiche di monitoraggio e valutazione della attività svolte dai centri pubblici e privati, estendere le iniziative di informazione e prevenzione;

12. sviluppare azioni di assistenza alla popolazione carceraria, favorendo iniziative per ridurre il Sovraffollamento, per la tutela Sanitaria, la prevenzione dell'AIDS, la risocializzazione del detenuti durante la detenzione e il sostegno a interventi per la loro successiva reintegrazione sociale.

b) programmerà congiuntamente gli interventi Sociali e sanitari, con particolare riguardo al necessario potenziamento di alcuni settori, gestiti dalle aziende USL, ma di natura non strettamente sanitaria:

1. i consultori familiari, che oltre a provvedere alle loro competenze concernenti la pianificazione familiare e la procreazione responsabile secondo le leggi vigenti, sono strumenti di Campagne di educazione sanitaria e sessuale, e vanno collegati con i servizi sanitari per la salute della donna (gravidanza e maternità, prevenzione dei tumori della sfera genitale femminile, problemi della menopausa);

2. i servizi per gli anziani e per i malati cronici, in particolare quelli non autosufficienti,

assicurando la degenza ospedaliera quando necessario e/o periodi di degenza nelle Residenze sanitario-assistenziali (RSA), integrate a forme di assistenza, ospedalizzazione e riabilitazione a domicilio, e agli interventi sull'abitazione;

3. i servizi per i disabili fisici e psichici, con forme diverse di intervento riabilitativo e di sostegno in degenza, day hospital, RSA e centri territoriali, e con interventi di socializzazione e inserimento sociale e lavorativo;

4. i servizi per la salute mentale, per la cui programmazione svolge un ruolo importante la Consulta regionale per la salute mentale. Il piano sanitario regionale recepirà il corrispondente progetto obiettivo nazionale, i centri territoriali e i reparti ospedalieri per il trattamento sanitario in fase acuta (da istituire o completare nelle dimensioni limitate previste) si devono integrare con le strutture intermedie (centri diurni, comunità, case famiglia) e la rete di assistenza domiciliare. La creazione o il potenziamento di tali strutture, ancora molto carenti, permetterà di eliminare i residui ghetti manicomiali.

Abbiamo riconosciuto alcuni temi particolarmente avvertiti dai cittadini della nostra regione. A questi temi la giunta darà un approccio unitario ed intersettoriale.

### 6. 1 La famiglia

Restituire piena cittadinanza alla famiglia, espresso in modo sintetico, è l'obiettivo che ci proponiamo in tutti gli interventi a favore di questo soggetto complesso il cui valore sociale è riconosciuto dalla Costituzione della Repubblica.

Il riconoscimento della funzione della famiglia comporta la riaffermazione della responsabilità delle pubbliche amministrazioni in ordine sia all'offerta diretta di prestazioni e servizi di carattere generale, come ad esempio la scuola o la sanità, sia all'integrazione e al sostegno dell'opera delle famiglie e dei loro membri.

La realtà della famiglia, di per sé molto diversificata e complessa, è profondamente mutata negli ultimi decenni. Aumentano i nuclei composti da una sola persona, in specie tra gli anziani, le famiglie monoparentali. Crescono, anche per la continua restrizione dell'offerta di servizi le famiglie in difficoltà non soltanto economiche o materiali.

La famiglia inoltre, e soprattutto al suo interno la donna, è costretta a svolgere ruoli di supplenza delle funzioni proprie delle istituzioni pubbliche.

Lo stato sociale italiano ha bisogno di un radicale processo di riforma e innovazione delle modalità gestionali e organizzative.

In questo contesto la famiglia deve essere considerata punto di riferimento e soggetto attivo delle politiche sociali.

La famiglia non può essere considerato un tema tra gli altri; è piuttosto un organismo il cui funzionamento tocca trasversalmente moltissimi dei settori presi in esame nei diversi capitoli del programma, dalle politiche del lavoro a quelle Sanitarie e a quelle relative ai servizi sociali.

L'obiettivo delle politiche sociali per la famiglia è duplice: da un lato ridurre le disuguaglianze tra i cittadini determinate dalle situazioni familiari, dall'altro attivare misure di sostegno alle responsabilità familiari.

In questo ambito, nell'azione di promozione della Regione Lazio, ci proponiamo di sollecitare forme di fissazione delle tasse e delle tariffe tali da non penalizzare le famiglie numerose o con particolari situazioni di necessità e modalità organizzative dei servizi, tempi e orari delle città tali da consentire la massima fruibilità per le diverse esigenze familiari. Nello stesso tempo lavoreremo perché siano rese disponibili da tutte le amministrazioni le informazioni sulla legislazione, sui servizi, sulle risorse pubbliche, private, del volontariato e del privato sociale.

Da un lato dunque la Regione si deve proporre di mettere a disposizione dei nuclei familiari tutte le strutture e le opportunità previste dalle leggi in materia di diritto alla salute, alla formazione, alla cultura, alla sicurezza sociale; dall'altro però occorre mettere in opera politiche di sostegno a specifiche necessità delle famiglie, in particolare per quanto riguarda la presenza di malati o di persone anziane, situazioni di Svantaggio a causa di una particolare carenza di servizi o di marginalità abitativa, la possibilità di risolvere il problema della casa.

A tale scopo la Regione valuterà di quali strumenti e strutture dotarsi per un Osservatorio permanente sulle politiche familiari, che in rapporto con le organizzazioni della società civile, l'associazionismo e il volontariato e gli istituti di ricerca sociale di cui è ricca la regione stessa attraverso conferenze regionali per la situazione sociale, possa rilevare lo stato ed i bisogni delle famiglie, recepire le valutazioni delle associazioni rispetto alla politica regionale e divenire lo strumento di orientamento per l'attività legislativa e di programmazione della Regione.

## 6.2 La sicurezza

Il programma regionale di interventi per aumentare la sicurezza dei cittadini prevede azioni di prevenzione diffusa su tutto il territorio e interventi mirati nelle aree particolarmente esposte a fenomeni negativi, da realizzare con una attenta valutazione delle domande delle comunità cui sono rivolti, in collaborazione con tutti i livelli delle istituzioni pubbliche.

In questa prospettiva di azione coordinata sono molteplici i temi rilevanti sui quali aggregare le iniziative.

a) La criminalità diffusa: dalla "microdelinquenza" all'illegalismo ambientale, all'usura non connessa alla criminalità organizzata. Si tratta di integrare deterrenza giudiziaria e prevenzione sociale per evitare evoluzioni in forme strutturate di attività delittuose.

b) Il fenomeno della delinquenza minorile che richiede azioni per la deistituzionalizzazione delle risposte sanzionatorie (custodia cautelare, pena detentiva, etc.) anche attraverso un protocollo con l'Ufficio Centrale per la giustizia minorile in attuazione del DPR 448/88 per l'attivazione di una rete di servizi (comunità di accoglienza, programmi educativi Studio e formazione, etc.) necessari per misure alternative a quelle detentive.

c) Il recidivismo di adulti e minori mediante una azione tesa ad attivare le iniziative per la effettiva risocializzazione dei soggetti condannati e a rischio.

d) La corruzione amministrativa e la criminalità negli affari. Questi problemi saranno affrontati attraverso l'aggiornamento e l'attuazione dei risultati del programma di studio 1992 patrocinato dal Consiglio regionale per la elaborazione di misure e strategie per la difesa, delle amministrazioni e dell'economia, dalla criminalità degli affari e dalle deviazioni nell'attività amministrativa. Metteremo in atto interventi di sistematico monitoraggio amministrativo, economico ed ispettivo per contrastare la microcorruzione diffusa e la violazione delle pari opportunità nelle attività contrattuali pubbliche.

e) In particolare è urgente il varo di una legge regionale per la prevenzione dell'usura e il sostegno alle famiglie e alle piccole aziende in difficoltà che:

- valorizzi il contributo del volontariato e delle parti sociali;
- istituisca strumenti di analisi e confronto con il sistema creditizio;
- regoli i fondi antiusura e ne determini la partecipazione della Regione;
- assicuri sostegno tecnico-giuridico e psicosociale alle vittime del fenomeno;
- impegni gli enti regionali o a partecipazione/finanziamento regionale (FILAS, COFIDI, ecc.) ad interventi specifici per la riduzione dei fattori di rischio.

Accanto alle iniziative di prevenzione e lotta alla criminalità la Regione dovrà impegnarsi nel sostegno alle vittime del crimine attraverso l'aggiornamento della normativa regionale ed in particolare nel sostegno alle vittime di violenze sessuali e ai minorenni vittime di violenza sia all'interno che all'esterno della famiglia. Un ulteriore problema a cui è necessario dedicare attenzione è il sostegno alle comunità nello sforzo di autoregolazione sociale dei piccoli Conflitti e



della devianza diffusa attraverso la sperimentazione di strategie di mediazione nella soluzione delle tensioni locali (ad esempio tra gruppi sociali o verso le popolazioni immigrate).

## 7. La salute e il benessere

Il mantenimento e ripristino della salute sono impegni prioritari del servizio ai cittadini.

La 517/94 attribuisce un ruolo di primo piano alla Regione che attraverso le USL attua e regola il Servizio Sanitario.

Tale compito investe tutta la Giunta ed in particolare il suo Presidente e non è solo delegato all'Assessore alla Salute ed al Benessere dei cittadini, sia perché costituisce compito prioritario del governo regionale, sia perché investe gran parte delle risorse economiche della regione.

Dalla riforma sanitaria del 1978 che attribuisce allo stato la programmazione dei livelli di prestazioni garantite a tutti i cittadini (L.833/78) si è avuto il primo Piano Sanitario Nazionale soltanto nel gennaio 1994. La Regione Lazio dal canto suo manca ancora, dopo 15 anni da questa legge, di un piano sanitario regionale, mentre altre Regioni ne hanno già adottati due o tre.

Nel frattempo si è dilatata la spesa e sono cresciuti gli sprechi ed i disservizi. Nella Regione Lazio il servizio sanitario a disposizione dei cittadini utenti presenta una efficienza mediamente scarsa a fronte di una spesa per abitante nettamente superiore a quella della media nazionale.

È compito complesso, ma che ci diamo come obiettivo, dare efficienza ed efficacia al sistema, nelle sue componenti di prevenzione, diagnosi e cura e riabilitazione, con le risorse disponibili.

Riteniamo, tuttavia che il debito pubblico accumulato fino alla pubblicazione del decreto legislativo 517/94 debba essere assunto dallo Stato, dato che non è solo al malgoverno regionale che può essere attribuito il deficit del Lazio ma alla scarsità degli investimenti economici (che nel nostro Paese incidono in percentuale del PIL in modo assai meno significativo che in altri) ed al ritardo nei trasferimenti.

L'impegno quindi sarà diretto a:

a) la redazione e l'avvio dell'adozione entro il 1995 del Piano Sanitario Regionale con gli obiettivi di:

1. definire gli standard e gli obiettivi in termini di livelli uniformi di assistenza compatibili con le risorse finanziarie. Istituire un sistema di valutazione del controllo dell'efficienza-efficacia basato sulla analisi dei rapporti costo/beneficio e metodologie di verifica e revisione della qualità. Occorre migliorare la distribuzione e la fruibilità dei servizi, stabilire un migliore equilibrio territoriale, ed assicurare equità di accesso, coinvolgendo la rete delle autonomie locali e le forze sociali attive nel

campo nella valutazione dei bisogni e nelle campagne di informazione ed educazione sanitaria;

2. indicare gli obiettivi e le azioni volti alla umanizzazione di tutti i momenti di relazione tra cittadini e servizio sanitario assicurando la trasparenza degli atti e l'accesso alle strutture degli organismi rappresentativi dei diritti dei cittadini;

3. diffondere la conoscenza dei criteri di applicazione del nuovo sistema di finanziamento previsto dai decreti legislativi 502/92 e 507/94. Dotare la Regione di strumenti operativi essenziali: procedure per la definizione delle tariffe regionali per le prestazioni, progressiva realizzazione di una contabilità per centri di costo, definizione dei requisiti per l'accreditamento delle case di cura private, individuazione criteri per la valutazione dell'attività dei direttori generali delle aziende sanitarie ed ospedaliere, definire i criteri e gli indicatori per la formulazione delle piante organiche;

4. realizzare un sistema equilibrato di aziende ospedaliere e sanitarie, pubbliche e private, con rapporti equi e trasparenti, capace di garantire il diritto alla libera scelta e la fruibilità dei servizi. Per questo motivo la Regione dovrà sostenere la professionalità e la competitività del servizio pubblico e agire da garante e da controllore perché al cittadino che si rivolge a strutture pubbliche e private siano garantiti servizi di qualità;

5. ridefinire, d'intesa con i Comuni, la dislocazione dei servizi nel territorio tenendo anche conto del piano dei servizi sociali ed attivare servizi di assistenza domiciliare e dimissione protetta;

6. potenziare i servizi di igiene pubblica, di medicina del lavoro e di medicina veterinaria;

7. verificare il funzionamento dei presidi multizonali di prevenzione e dell'Istituto zooprofilattico sperimentale, i piani di lotta contro le malattie del bestiame e i controlli inerenti l'igiene degli alimenti;

8. programmare congiuntamente gli interventi sociali e sanitari, incentivare la collaborazione tra aziende sanitarie locali ed ospedaliere, e tra queste e le consulte sociosanitarie locali; l'assessorato alla sanità dovrà cooperare con quelli deputati alla protezione ambientale, all'urbanistica, alla formazione professionale, alla produzione industriale ed agricola;

9. graduare gli interventi sul patrimonio edilizio, strumentale, con programmi pluriennali di manutenzione e riconversione delle strutture esistenti e di investimenti; vanno verificati i progetti fin ora adottati, e rapidamente realizzati quelli per i quali sono disponibili finanziamenti;

10. la riconversione organizzativa e logistica delle strutture residuo dei precedenti sistemi ed il compimento di interventi già iniziati implicano:

- abolire le strutture "ghetto" (lungodegenze senza idonee strutture e programmi per la riabilitazione e reinserimento, chiusura dei residui manicomiali, etc.);

- potenziare i servizi di Day Hospital e di pre-ospedalizzazione ed attivare le RSA anche al fine di abbattere la degenza media;
- completamento della rete di Pronto Soccorso e dei Dipartimenti di Emergenza Accettazione.

11. applicare e aggiornare la normativa sui servizi trasfusionali;

12. estendere i servizi per la salute delle donne e la tutela del parto;

13. programmare e realizzare interventi specifici di medicina preventiva ed assistenza per gli immigrati istituendo punti di riferimento con personale plurilingue e attivando strutture sanitarie con l'assistenza di mediatori culturali;

14. Valutare la possibilità di istituire una Agenzia dei Servizi Sanitari Regionali prevista dal D.L. 266/93 con i compiti di:

- costituire una banca dati permanente sulla qualità e i costi delle prestazioni;
- supervisionare l'andamento della spesa per l'acquisto di beni e servizi;
- suggerire sperimentazioni gestionali locali.

b) l'attivazione di una rete di informazione orientata a:

1. estendere la programmazione degli accessi ai servizi con criteri che prefigurino ed ottimizzino l'iter clinico attraverso centri aziendali di coordinamento in grado di gestire ricoveri, visite ambulatoriali, esami strumentali e di laboratorio, assistenza domiciliare e riabilitazione;

2. ottimizzare la gestione dell'emergenza attraverso l'attivazione del 118 (inclusivo del pronto soccorso psichiatrico) che, collegando in una rete i sistemi informatici dei singoli ospedali e i presidi di pronto soccorso e trasporto infermi, sia in grado di utilizzare al meglio le disponibilità esistenti;

3. informare il cittadino sulle potenzialità del sistema sanitario;

4. facilitare il collegamento tra strutture ospedaliere e specialistiche e medici di base al fine di consultazioni preventive su esami e ricoveri,

5. indirizzare correttamente i flussi che convergono sul sistema sanitario romano contemperando la domanda di provenienza regionale con quella extraregionale e creando i presupposti per la compensazione economica su scala nazionale.

c) Il coinvolgimento dei cittadini attraverso:

1. campagne di informazione dirette a bilanciare le esigenze dei cittadini con le effettive disponibilità delle strutture, stimolandoli a considerare l'effettiva necessità delle prestazioni e

inducendoli a un loro corretto utilizzo;

2. attivazione di programmi di educazione sanitaria rivolti alla popolazione con particolare riferimento alle situazioni di rischio;

3. sollecitare i mass-media ad una corretta informazione sanitaria.

d) la valutazione della consistenza, della distribuzione, del livello di formazione professionale e delle condizioni di lavoro di tutti gli operatori sanitari, in preparazione di un piano di riqualificazione e rimotivazione funzionale di tutto il personale operante nel settore sanitario pubblico, teso ad esaltare il patrimonio umano e professionale esistente, nell'ambito dei processi di riorganizzazione del settore e di riflessione Sui meccanismi di incentivazione;

e) impegnare le Aziende Sanitarie Locali alla rapida attuazione dei distretti nell'ottica di un'integrazione socio-sanitaria e socioassistenziale con i Comuni per l'informazione, la prevenzione, l'assistenza domiciliare, la lotta al disagio, etc.;

f) la Regione promuove, con la partecipazione delle associazioni degli utenti, l'adozione e l'applicazione da parte delle USL e delle Aziende di "carte dei diritti" (Direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 gennaio 1994 "Principi sull'erogazione dei servizi pubblici" e "Principi per l'istituzione ed il funzionamento degli Uffici per le relazioni con il pubblico") sulla base dei principi e dei criteri di attuazione indicati dalla Carta dei Servizi pubblici sanitari recentemente presentata dal Dipartimento della Funzione pubblica e dal Ministero della Sanità.

## Presentazione del documento politico programmatico

Ringrazio il Presidente per avermi dato la parola e ringrazio anche tutti i consiglieri che avranno la pazienza di ascoltare questa mia breve introduzione. Una introduzione che vuole tentare di illustrare lo spirito con cui è nato il programma di governo di questa maggioranza. Programma che tutti, mi auguro, avranno avuto tempo e modo di leggere, conoscere, verificare e, ini auguro, anche di criticare costruttivamente laddove avrà bisogno di critiche.

Non credo sia necessario entrare nel merito del programma, proprio perché è stato consegnato a tutti e tutti appunto hanno avuto il tempo, se lo hanno ritenuto opportuno, di analizzarlo in ogni dettaglio.

Il motivo per cui il programma è stato consegnato nell'ambito della prima seduta era proprio quello di consentire che il dibattito che si svolgerà nella giornata di oggi potesse essere – questo almeno è l'augurio mio personale - proprio sul merito del programma, per riflettere sulle iniziative

che si intendono prendere. Però credo possa essere utile, sia pure brevemente, dare una idea di come questo programma è nato, perché è il frutto del lavoro non solo delle forze politiche che fanno parte della coalizione ma è anche il frutto del lavoro, dei contributi costruttivi di tutte le forze sociali, di tutti i soggetti che in qualche modo poi diventeranno interlocutori della Regione.

Lo spirito è proprio quello di far crescere la cultura della partecipazione e questo ci sembra uno dei passaggi fondamentali. Ci è sembrato il metodo giusto nella fase precedente le elezioni e tutte le forze politiche si sono trovate d'accordo che fosse anche il metodo con cui proseguire la strada, il cammino, verso il governo.

Ecco dunque perché, a mio avviso, è importante mettere in rilievo questo particolare, perché è già un segno di novità o per lo meno abbiamo inteso dare un segnale in questo modo di novità rispetto al passato, nella costruzione di questo programma anche perché il programma stesso è il punto di ancoraggio di tutte le forze politiche della maggioranza e se qualcuno è prigioniero di qualcun altro, in realtà è proprio nel senso dell'impegno reciproco da parte di tutti di seguire le linee programmatiche costruite insieme e questo ci tengo a sottolinearlo ed a dirlo prima di eventuali contestazioni di altro tipo, augurandomi che tali contestazioni possano essere già sgomberate, come ipotesi, dal campo del dibattito.

Tutto questo anche nel rispetto delle diversità, perché è chiaro che le forze politiche che fanno parte della coalizione della maggioranza vengono da percorsi diversi, però hanno cercato insieme un percorso comune al di là di queste differenze e nel percorso comune l'elemento che ha prevalso su tutti è stato proprio quello di raggiungere il bene comune in trasparenza, cercando di tornare a vivere la politica come un servizio alla società, un servizio ai cittadini.

Anche questo è un altro dei punti di cui personalmente, ma non credo solo io, vado fiero, del percorso che ha contraddistinto prima la nascita e poi il consolidamento dell'alleanza che ha vinto le elezioni e credo che se gli elettori prima ed i cittadini poi, hanno delle forti aspettative, queste sono sacrosante e vanno in quali che modo raccolte come un grande gesto di responsabilità ed un grande impegno di responsabilità da parte di chi si appresta ad assumere il governo di questa Regione.

Dico questo riferendomi soprattutto ad un fatto: lo sappiamo tutti che fino ad ora, purtroppo, per motivi diversi, la Regione è stata vista un po' come un ente inutile nel migliore dei casi, un peso purtroppo nella stragrande maggioranza dei casi.

Su questa analisi - ricordo che è stato un fatto che mi ha colpito subito - già nella fase elettorale tutti i candidati alla Presidenza delle varie coalizioni erano più che d'accordo. Evidente mente da

questo punto di vista già c'era una convergenza precedente, però rispetto a questa analisi comune si trattava poi di trovare la strada più efficace per tentare di dare una risposta alle aspettative degli elettori e quindi dei cittadini. Da parte della coalizione che poi è diventata maggioranza, il tentativo di risposta è stato appunto quello innanzitutto di seguire un metodo nuovo, di coinvolgere nella partecipazione e nella costruzione di questo programma - come ho accennato all'inizio - tutti i soggetti sociali e per soggetti sociali intendo gli imprenditori, le organizzazioni sindacali, il mondo dell'associazionismo, intendo cioè tutti quei soggetti che in qualche modo aspettano dalla Regione una risposta ai loro bisogni, alle loro esigenze.

Ma anche qui l'invito fatto è stato quello di superare la logica degli interessi di parte, cioè di cercare di far prevalere, anche in questo caso, anche da parte dei soggetti sociali nel momento in cui si chiedeva un loro contributo alla costruzione di questo programma, il bene comune rispetto agli interessi di parte. Perché tutto questo? Proprio perché si partiva dalla consapevolezza che la Regione veniva vista da tutti i cittadini come un ente inutile o addirittura come un peso, quindi, di fronte a questa analisi, l'esigenza avvertita da tutti di invertire la rotta e cioè di rilanciare questa Regione in quelle che sono o dovrebbero essere le sue funzioni prioritarie, di tornare a costruire un rapporto di fiducia tra i cittadini e questo Ente pubblico, un rapporto di fiducia che ovviamente passa attraverso una azione di governo trasparente, leale, coerente e soprattutto impegnata sulle cose concrete, al di là delle barriere ideologiche che devono essere superate, siamo tutti d'accordo, ma devono essere superate, a mio avviso, da parte di tutti nei confronti di tutti e non solo in parte.

Il tentativo di rilanciare questa nostra Regione passa innanzitutto attraverso il recupero di quella che dovrebbe essere la funzione prioritaria della Regione e cioè quella di programmazione e quindi di verifica. Il recupero della funzione di programmazione comporta contemporaneamente anche l'attuazione del decentramento gestionale e questo è uno degli impegni prioritari sui quali, appunto, la coalizione di governo nel programma ha sottoscritto una priorità fra le priorità. E questo passa, per esempio, anche attraverso un riassetto, una riorganizzazione, ma pensata in termini più funzionali non nel senso delle vecchie logiche politiche, in termini più funzionali della macchina amministrativa, dei dipendenti della Regione che, giustamente, aspettano anch'essi di essere rimotivati, di poter lavorare in uno spirito di professionalità e di collaborazione rispetto al passato.

Questo è il primo punto per cercare di rilanciare la Regione ed anche questo trova un impegno concreto nel programma, a partire dalla premessa, nella attuazione del decreto legislativo n. 29.

Ma il rilancio della Regione non si intende soltanto in questo senso, si intende anche, a nostro giudizio, nell'avvicinamento a tappe forzate all'Europa delle Regioni e questo significa anche una utilizzazione al massimo della possibilità, di tutte le risorse economiche di cui la Regione può disporre e quindi anche delle risorse che l'Europa è in grado di fornire alla Regione Lazio così come alle altre.

Anche da questo punto di vista, singolarmente, c'era una analisi comune da parte di tutti i candidati alla Presidenza nella fase elettorale e cioè che queste risorse economiche non erano state utilizzate al meglio, al cento per cento, che spesso erano state vanificate o addirittura non erano state neanche utilizzate. Anche qui un'altra singolare coincidenza di analisi, ma anche qui poi il bisogno di trovare delle strade affinché questo non avvenga di nuovo. Ed allora anche su questo nel programma, chi lo avrà letto con attenzione troverà un impegno concreto ad evitare gli errori del passato ed a cercare di utilizzare al meglio tali risorse perché solo attraverso l'utilizzazione di queste risorse, oltre ad altri provvedimenti, si può tentare di raggiungere l'altro grande obiettivo di questa coalizione e cioè il rilancio, anche su piano economico, della Regione Lazio perché da questo punto di vista nessuno di noi si può nascondere che l'emergenza occupazione, l'emergenza lavoro è un altro dei punti cardine su cui chiunque abbia il governo di questa Regione, deve assolutamente impegnarsi.

E allora: rilancio della Regione, emergenza occupazione, secondo cardine del programma. Terzo cardine del programma, il problema della salute, il problema della sanità. È assurdo che i cittadini del Lazio debbano avere il triste record della spesa pubblica pro-capite più alta d'Italia, un milione e ottocento mila lire l'anno, rispetto ad una media nazionale di un milione e seicento cinquanta mila lire, e rispetto a questo sacrificio non avere, purtroppo, dei servizi adeguati.

Sappiamo tutti che la situazione è devastante, anche su questo singolarmente c'è stata una convergenza di analisi nella fase elettorale, però anche qui poi si tratta di trovare la strada più efficace, la strada più corretta per uscire da questa situazione negativa. E allora, anche da questo punto di vista, un impegno concreto nel programma, un impegno difficile, sappiamo perfettamente che sarà faticoso raggiungere questo obiettivo, però tutte le forze politiche della maggioranza si sono impegnate nel raggiungere in tempi brevi questo obiettivo, e cioè la messa a punto del piano regionale sanitario.

Ci sono delle scadenze, che aspettano la Giunta, molto ravvicinate, e purtroppo questa vicinanza è stata aumentata anche da quella che io considero, senza alcuna polemica, una perdita di tempo inutile dal momento delle elezioni al momento della proclamazione! Terremo conto di

questo fatto e cercheremo di far tesoro del poco tempo che abbiamo a disposizione rispetto a queste scadenze che riguardano il problema sanitario, di cui ho appena accennato, ma riguardano anche altri fronti: il fronte ambientale, il problema delle discariche, anche qui un impegno nel programma di affidare in fase transitoria l'incarico alle Province, cioè il compito alle Province, ma di lavorare contemporaneamente, sulle linee della legge regionale recentemente approvata, ad un piano regionale.

Il problema dei trasporti. Anche qui purtroppo la Regione, per motivi su cui non entro, perché non mi interessa guardare al passato, preferisco guardare al futuro, insieme con tutta la coalizione che dovrà assumersi le responsabilità e l'onere del governo, ecco, anche qui la necessità di un recupero di un ruolo propositivo da parte della Regione nei confronti di organismi come le Ferrovie dello Stato; alludo all'intesa con le Ferrovie dello Stato. È chiaro che la Regione rispetto ad un periodo di carenza di impegno dorrà assumersi appunto un ruolo che io definisco "propositivo". Così come saranno necessarie e opportune - io aggiungo - anche verifiche sull'Alta Velocità, un impegno per il miglioramento delle reti. Anche su questo, anche sul piano dei trasporti, siano perfettamente consapevoli che c'è una grande aspettativa da parte di tutti i cittadini, e soprattutto, in questo caso, un'aspettativa dei cittadini che vivono al di fuori della Capitale. E qui vorrei aprire un altro piccolo capitolo in quello che è stato il percorso del nostro impegno e che abbiamo cercato di tradurre anche poi nel programma, e cioè la necessità di un riequilibrio, nell'ambito della Regione, nel rapporto fra la Capitale e le province. Anche da questo punto di vista io credo che nel rispetto reciproco di quelle che sono le competenze, però nel rispetto reciproco sarà necessario, proprio per un fatto di giustizia, un riequilibrio nel rapporto. E questo lo dico pensando anche ad un'altra grande, straordinaria, occasione che potrà consentirci, se sarà gestita correttamente, con trasparenza, con lealtà, anche di rilanciare economicamente la Regione e, in particolar modo oltre la Regione anche le Province. E l'occasione a cui alludo è l'evento straordinario del Giubileo, un evento che ovviamente ha innanzitutto un valore spirituale; ce lo ricordiamo sempre ogni volta che ne parliamo come se ci fosse il bisogno quasi di sgombrare il campo da equivoci, ma io non credo che ce ne sia bisogno, però sappiamo anche che se utilizzata in maniera corretta - ripeto - questa occasione spirituale, religiosa, di riconciliazione degli uomini fra loro e, vorrei ricordare, anche degli uomini con la natura, con la terra, potrà essere un'occasione di rilancio economico. E non a caso, da questo punto di vista, nel programma c'è anche un impegno a definire proprio in maniera mirata, ragionata, un coordinamento, un comitato di coordinamento, diciamo così, di tutti gli assessori che in qualche modo, in modo diverso,



saranno impegnati su questo fronte. E questo è un altro segnale dell'attenzione che la Regione vuole dare al suo ruolo in funzione di questo evento straordinario, pensando alle cose che ho appena detto.

Io credo che queste siano le cose più importanti rispetto al metodo con cui abbiamo lavorato, con cui abbiamo costruito il programma, senza entrare eccessivamente nel merito delle singole cose che sono accennate nel programma e sulle quali, appunto, ascolteremo con grande attenzione tutti coloro che vorranno dare un loro contributo costruttivo, anche di critica. Vorrei sottolineare - per ultima cosa - che questo metodo di lavoro continuerà a contraddistinguere anche l'azione di governo; e cioè, il governo non sarà un condominio! Il governo sarà un organo che lavorerà con spirito collegiale, non a compartimenti stagni, ma con uno spirito di grande collaborazione che sarà lo stesso con cui è partita l'alleanza, c'è stata la convergenza sui valori di questo programma, una convergenza autonoma di tutte le forze politiche, con lo stesso spirito con cui si è poi approfondito il programma dalla fase elettorale alla fase pre-governativa. Ecco, quello stesso spirito continuerà anche nell'azione di governo.

È chiaro che spetterà all'opposizione verificare tutto quello che io sto dicendo, non solo nei dettagli del programma ma anche nel metodo che rivendico e rispetto al quale, ovviamente, se ci sarà incoerenza, da parte di tutti, a partire da me, sarà doveroso ricevere dei rilievi e delle critiche da parte dell'opposizione. Però questo è un impegno concreto che io voglio ribadire perché capisco che è questo il passaggio obbligato per poter raggiungere l'obiettivo, assolutamente non facile, di rilanciare la Regione Lazio.

Le priorità. Nella premessa, che precede appunto il programma, sono indicate alcune di queste priorità. Alcune le ho già accennate, vorrei ricordare anche che in queste priorità, che riguardano i primi sei mesi, il governo prevede anche la rivalutazione e l'approvazione definitiva delle leggi osservate dagli organi di controllo. In particolare voglio ricordare anche, fra queste leggi, la legge sui parchi; così come un altro degli impegni è il riesame della recente delibera in materia di criteri, monitoraggio e verifica, alludo al riequilibrio della rete ospedaliera.

Si vuole assolutamente evitare che si ripetano situazioni gravissime come quelle che si sono recentemente verificate sul sangue infetto, e credo sulle quali non si può non concordare, maggioranza e opposizione, che bisogna assolutamente evitare che si ripetano in futuro. Io credo che possa fermarmi qui, non perché il discorso sia esaurito, ma perché questa, l'ho detto all'inizio, voleva essere soltanto una introduzione, un arricchimento, un tentativo di spiegazione dello spirito con cui era nato il programma e dello spirito con cui la maggioranza intende portare avanti

la sua azione di governo. Mi auguro che il dibattito che seguirà, sul merito del programma stesso, io lo seguirò con grande attenzione, pronto a recepire tutte le critiche costruttive che ci saranno.

Vi ringrazio per l'attenzione.

# VII Legislatura

## Francesco Storace

Seduta n.1, martedì 6 giugno 2000

### Comunicazioni del Presidente della Giunta regionale

Signor Presidente, colleghi consiglieri, è con forte emozione che intervengo in quest'Aula. Un'emozione dettata dalla consapevolezza di aver assunto una grande responsabilità, in un momento estremamente delicato della nostra storia politica ed istituzionale; una grande responsabilità che mi è stata affidata dai cittadini del Lazio, con uno straordinario consenso che impone equilibrio, decisione, capacità di rappresentanza.

Con l'aiuto di Dio tenteremo di far fronte alle massicce aspettative popolari: i cittadini chiedono molto perché hanno avuto poco. E noi lavoreremo giorno e notte per dare risposte a tutti, a prescindere dalle appartenenze politiche.

Signor Presidente e colleghi consiglieri, permettetemi, prima di entrare nel vivo della relazione, di rivolgere un saluto grato, per l'equilibrio con cui svolge la sua delicata funzione, al Capo dello Stato, saggia espressione del popolo italiano.

Il Presidente Ciampi, che stamattina mi ha concesso formale udienza ed io l'ho ringraziato per aver ripristinato la parata militare in occasione della festa della Repubblica, davvero rappresenta un punto di riferimento per i cittadini e a lui guardiamo come custode supremo dei diritti costituzionali. Permettetemi anche di rivolgere al Parlamento italiano il mio deferente saluto, accompagnato dall'augurio che la massima Istituzione rappresentativa della Repubblica sappia e voglia comprendere fino in fondo il ruolo delle nuove Regioni dei cittadini, nel confronto con il governo del Paese.

Saremo esigenti con l'Esecutivo e leali nel rapporto, ma non tolleremo sottovalutazioni delle pressanti esigenze di lavoro e di vita del popolo di una regione che ci ha affidato la sua rappresentanza.

Prima ancora di soffermarmi sulle vere e proprie dichiarazioni politiche, che poggiano ovviamente sul programma che ha ottenuto il consenso maggioritario degli elettori, chiedo all'Assemblea di consentirmi di iniziare il mio mandato, augurandomi di trovare consenso in ciascuno degli uomini che si sobbarcano il faticoso mestiere della politica, rivolgendo un fortissimo

tributo ad un grande uomo e, nello stesso tempo, ad un carissimo amico, con il quale ho condiviso lavoro, speranze, sconfitte e successi nella lotta quotidiana per la libertà e il riscatto dei più deboli: Toni Augello, il “soldato politico” che soltanto una forza superiore alla sua volontà, la morte, è riuscita a sottrarre all'impegno sociale e politico che lo ha sempre contraddistinto.

Oggi, in quest'Aula, il mio più forte e solenne pensiero è per lui e a lui voglio dedicare questa giornata indimenticabile, perché con me e con noi sarà sempre la sua tensione ideale.

“Non smetteremo mai di cercare - ha lasciato scritto - un nostro filo conduttore, una nostra chiave di lettura, un nostro progetto”. E non è certo per amore di retorica che cito Toni Augello, del quale spero che anche il centrosinistra, in Consiglio regionale, riconosca il valore di ideale combattente per la libertà.

Il successo che mi ha portato qui, oggi, non sarebbe mai stato possibile senza l'impegno di uomini come Toni, che hanno costruito le fondamenta di una destra finalmente forza di governo, aperta a coalizioni basate sulla condivisione di valori irrinunciabili, come la sacralità della vita, la famiglia, il lavoro, la libertà.

Qui voglio rivolgermi all'opposizione, che saluto e che intendo profondamente rispettare. Potrete anche non condividere i nostri valori e le nostre scelte, ma se oggi è possibile un confronto tra due poli, di centrodestra e di centrosinistra, se oggi è possibile l'alternanza tra due schieramenti contrapposti, si deve anche a persone come Augello, a chi ha creduto, come ciascuno di noi, nella democrazia e l'ha praticata giorno dopo giorno.

Ho ammirato un altro grande uomo politico, scomparso molti anni addietro, anche lui strappato alla vita da un destino crudele: ricordo insieme a tutti voi la grande emozione che suscitò anche in noi, irriducibili avversari, la morte di Luigi Petroselli.

Quegli insegnamenti devono restare per noi un monito, soprattutto ora che ci accingiamo a ridisegnare lo Statuto, che è la Costituzione della nostra Regione.

Un compito difficile, certo, ma che abbiamo ben chiaro nella nostra mente. Questa riforma dovrà essere il più possibile vicina alle istanze dei cittadini, dovrà avere come base di partenza il decentramento, che permetta lo sviluppo dell'occupazione e la semplificazione legislativa.

Perciò mi appello - e ringrazio per averlo fatto prima di me il Presidente del Consiglio regionale Fazzone - con forza all'opposizione: siate protagonisti di una grande rivoluzione democratica, quella che dovrà accompagnarci nei prossimi anni.

Alle spalle - e lo sa il Presidente Bartoloni, che qui saluto e con il quale auspico di lavorare in questo quinquennio - ci lasciamo anni tormentati nella vita della Repubblica.

Le Regioni, se ne saranno capaci, dovranno rappresentare la nuova Italia, che non si costruisce a colpi di maggioranza.

Abbiamo ricevuto un mandato popolare, in forza di un'alleanza politica e di un programma che rivendico con orgoglio autentico; ma la profonda fede nei meccanismi che alimentano la democrazia ci porta a sollecitare l'opposizione a non innamorarsi del suo ruolo di coalizione sconfitta.

Accettate il responso popolare e spronateci nell'attuazione del programma con cui abbiamo vinto le elezioni. Sui contenuti può esserci molto più dialogo che sulle forme. È la società che spinge verso una modifica dei rapporti, delle relazioni, che non sono più quelli di un tempo.

Crollate le vecchie ideologie, sono stati abbattuti i vecchi steccati. Non è servita la demonizzazione o la sottovalutazione dell'avversario in campagna elettorale. Non servirebbe una sterile opposizione nei prossimi cinque anni. Non serve un governo-ombra, ma occorre una cultura di governo anche dai banchi dell'opposizione.

Il mondo sta cambiando. Su due sponde sociali opposte troviamo due personalità come il neopresidente di Confindustria, Antonio D'Amato, e il leader della CISL, Sergio D'Antoni, che offrono al Paese una prospettiva nuova, magari diversa, ma ancorata al "contenutismo", l'ideologia del III millennio.

E noi vogliamo dividerci per cinque anni, sempre e solo in "polismi" e "ulivismi"? Vedete, da questa parte noi rivendichiamo con forza il valore di un'alleanza che ha sottoscritto un programma ancorato a valori incancellabili. Guai, però, per quel che concerne il versante delle riforme, a puntare ad esclusioni.

Il futuro Statuto dovrà ispirarsi al federalismo e al presidenzialismo, coerentemente con la legge costituzionale di riforma. Nella cornice rappresentata da un nuovo modello di Stato unitario, in cui il Presidente della Repubblica resti il perno dell'unità, della modernizzazione e della riconciliazione nazionale, dovranno spiccare le Regioni, i cui Regolamenti dovranno rendere celere la decisione dell'Esecutivo e rafforzare i poteri consiliari di indirizzo e di controllo.

Per questo, chiedo all'opposizione, in avvio di una legislatura costituente, di guidare con noi il processo riformatore dal vertice della Commissione Statuto e Regolamento, e di cominciare ad esprimersi - sin da questo dibattito, se occorre, ma su questo deciderà la Conferenza dei Capigruppo - sulla tesi lanciata dai leader del centrodestra, sull'incompatibilità tra rappresentanza e Governo, tra consigliere e assessore: la riforma può partire da qui.

La risposta che attendo è sui tempi: ora o con lo Statuto, ma l'importante è decidere, darci una

prospettiva.

Così come occorrerà varare in tempi brevi, come indicato dallo stesso onorevole Badaloni in campagna elettorale, la riforma del Regolamento, che potrebbe essere mutuato da quello introdotto dal Presidente Violante alla Camera dei Deputati, da accompagnare ad un vero e proprio Statuto sui diritti delle opposizioni, al voto di fiducia, alla nuova legge elettorale, all'accentuazione presidenzialista della forma di governo voluta dalla riforma costituzionale.

La grande sfida - lo sappiamo bene - sarà quella di stimolare il governo centrale a trasferire risorse umane, tecnico-strumentali ed economiche alle Regioni, in modo tale da attuare una riforma dello Stato in senso federalista e sussidiario, con gli enti locali impegnati a concorrere alla realizzazione d'interventi programmati dalla Regione.

Finché le Regioni non avranno autonomia finanziaria e fiscale saremo costretti ad attendere le decisioni del Consiglio dei Ministri, i condizionamenti e i ricatti politici di maggioranze centrali instabili e trasformiste, che frustrano le legittime attese di rinnovamento istituzionale per puri interessi campanilistici e partitocratici. Certo, l'autonomia finanziaria rischia di restare un sogno di questi tempi.

Dal Governo nazionale, infatti, sono arrivati segnali ben poco rassicuranti: il Ministro Visco solo all'indomani delle elezioni del 16 aprile ha "scoperto" che le Regioni hanno speso troppo e che, quindi, devono darsi una regolata, devono tirare la cinghia. Al Governo dovremo dire, invece, tutti insieme, che non ci stiamo: le nostre responsabilità ce le assumeremo per quel che faremo, pronti a riconoscere i meriti di chi ci ha preceduto, ma non a pagarne le responsabilità, se ne esistono. Non ci si creino difficoltà solo perché la nostra coalizione è diversa rispetto a quella di Governo: vorrebbe dire calpestare quel che resta del senso delle Istituzioni.

Io non intendo l'Istituzione regionale come uno strumento di guerra al governo, ma pretendo che il Governo prenda atto della volontà popolare che si è inequivocabilmente espressa il 16 aprile e rispetti le nostre scelte.

In ogni modo, non ci spaventiamo. Lo avevamo messo nel conto che una nostra vittoria avrebbe provocato reazioni come quella del Ministro Visco. Noi andremo avanti per la nostra strada, lavorando sodo e facendo quanto in nostro potere per dare stabilità al Governo regionale.

Per quanto ci riguarda, cercheremo di governare per questi cinque anni, rispettando gli impegni presi con i cittadini del Lazio, perché questa coalizione, il centrodestra, nasce dal radicamento nel territorio, la sua forza è il legame stretto con il cittadino.

Non è un caso se la diffidenza iniziale si è trasformata prima in curiosità, poi in fiducia. È perché,

mentre a Palazzo ci s'interrogava su trattini di varia natura, noi eravamo dove pulsava il cuore della gente, ad ascoltare, a cercare di capire i problemi, per trovare, poi, una soluzione.

Così, abbiamo toccato con mano la disperazione delle borgate e abbiamo recepito gli appelli delle associazioni imprenditoriali e delle parti sociali e le rivendicazioni di commercianti e operatori turistici; ci siamo impegnati per dare risposte concrete alle denunce dei medici e a quelle degli utenti, abbiamo condiviso la rabbia dei pendolari e dei disoccupati; ci siamo immedesimati nei problemi che quotidianamente affrontano i portatori di handicap, in città che sembrano fatte apposta per creare loro difficoltà.

Alla fine, come ha osservato Marcello Veneziani, abbiamo vinto anche senza spot, a dimostrazione che il consenso del centrodestra non è frutto d'illusionismo mediatico e di suggestione, ma si radica nel tessuto del territorio. Abbiamo vinto grazie ad un voto d'opinione che, proprio perché indirizzato ad una coalizione che era all'opposizione, è stato libero e non interessato.

Ora abbiamo di fronte cinque anni di lavoro duro e il compito di dare un senso al nuovo ruolo delle regioni nel contesto comunitario. Protagonisti e destinatari dei fondi europei, ricordiamolo, non sono i Governi centrali, ma le Regioni o gli assi interregionali, realizzati sulla base di omogeneità culturali ed economiche, ed è per questo bisogna creare una regione all'avanguardia, dotata di tutti gli strumenti legislativi e finanziari indispensabili per competere a livello mondiale. La globalizzazione non può essere contrastata, non ne abbiamo la forza e, probabilmente, nemmeno l'obbligo. Ma noi abbiamo, dobbiamo avere la forza di governarla. Questa è la sfida da affrontare e vincere nei prossimi cinque anni, in piena autonomia e senza sudditanza.

Il programma del Polo è a disposizione, è composto di 112 schede monotematiche, da contratti stipulati con le categorie e non starò qui ad elencarlo punto per punto: è stato condiviso dagli elettori e costituisce un impegno per i prossimi cinque anni.

Uno dei nostri obiettivi principali è quello di restituire dignità ai lavoratori del Lazio e di fornire opportunità vere ai disoccupati. Sarà un lavoro difficile, per il quale ci aspettiamo il forte contributo del sindacato. Per questo, ritengo che sia necessario un riconoscimento - anche a livello statutario - della politica di concertazione, come elemento di una forma di democrazia partecipata, attraverso cui sia possibile trovare modi e strumenti condivisi per attuare le politiche regionali, senza che questo, però, significhi rafforzare un diritto di veto anacronistico sulle decisioni o discriminazioni verso altre forme di rappresentanza sindacale.

In tale ottica, mi pare opportuno procedere, in tempi rapidi, ad una prima verifica dell'intesa



firmata dal Presidente Badaloni e dal Presidente D'Alema nel marzo 2000, sulla quale c'è l'assenso di CGIL, CISL e UIL per le aree d'intervento, ma una netta divergenza, soprattutto della CISL, sulle proposte avanzate dalla Regione per i singoli interventi. Credo anche che non si possa più aspettare a rivedere la normativa regionale in materia di mercato del lavoro e formazione, puntando nettamente - come abbiamo promesso agli elettori nel nostro programma - sul decentramento alle province.

Uno dei punti cardine della nostra politica è quello che riguarda il sistema scolastico- formativo, scommettiamo sull'attuazione dell'autonomia scolastica, con un sistema di convenzioni coordinate a livello regionale, ma articolate per provincia, che prevedano, dal prossimo anno scolastico, la realizzazione del percorso orientativo anche presso strutture di formazione professionale.

Compito della Regione, secondo noi, è anche quello di sostenere le famiglie che devono spendere per l'istruzione dei figli. Perciò, abbiamo lanciato la proposta di mettere a disposizione della famiglia di ciascuno studente un bonus nominativo - il Governo dovrà badare a trasferire fondi alla Regione, spendibile esclusivamente presso la scuola prescelta.

Un forte cambiamento rispetto al passato, dunque, come quello che vogliamo realizzare nel campo del lavoro. Finora l'azione della Regione è stata improntata ad un criterio assistenzialistico ed effimero: LSU, LPU, lavoro interinale, lavoro "virtuale" e mobilità sono i diktat di una sinistra ormai superata.

La via maestra per la creazione di posti di lavoro non è certo rappresentata dagli interventi assistenziali, da 800 mila lire al mese, quanto dalla creazione di condizioni favorevoli per lo sviluppo. Che senso ha, mi chiedo, introdurre nuove figure professionali, aggiornare i lavoratori, se poi il principale interlocutore dell'imprenditoria, l'Amministrazione regionale, non ha cultura d'impresa, non ha la cognizione delle esigenze del mercato?

"Cultura d'impresa" significa reale semplificazione delle procedure burocratiche e autentica velocizzazione dei processi decisionali. "Cognizione delle esigenze del mercato" si traduce in apertura di sportelli unici per le aziende insieme all'allentamento della pressione fiscale. Il peso eccessivo delle tasse e delle imposte ha soffocato le potenzialità di sviluppo della piccola e media impresa. Perciò, il nostro obiettivo è quello di ridurre progressivamente l'Irap, agevolando le piccole e medie imprese, autentico motore dell'economia regionale.

Vogliamo puntare, assieme al vice Presidente con delega al lavoro, alla scuola e alla formazione, Simeoni, anche sulla possibilità di concedere sgravi previdenziali per sei anni alle aziende che assumono giovani disoccupati. Crediamo nella necessità di incentivare quelle imprese che

adottano meccanismi di partecipazione dei lavoratori: tenteremo di trovare le risorse utili per ottenere questi ambiziosi obiettivi.

Una delle richieste più pressanti che viene dal mondo dell'imprenditoria è quella di snellire al massimo le procedure burocratiche. Sono d'accordo, ritengo che questa sia un'assoluta necessità, se vogliamo davvero aiutare il "sistema Lazio" a crescere. Dobbiamo garantire liquidità ad un mondo, quello della piccola e media impresa, che negli ultimi anni ha vissuto un rapporto difficile con gli istituti di credito.

Il nostro obiettivo è quello di potenziare l'offerta d'interventi finanziari e normativi, per far nascere nuove aziende e allora dobbiamo assolutamente far sì che ci siano certezze per le imprese nei tempi d'erogazione dei fondi e d'attuazione delle leggi.

Ma l'impegno per la crescita economica non ci deve far dimenticare i temi ambientali. È intenzione della nuova Giunta - e ci sta lavorando l'assessore all'ambiente, Verzaschi - prefigurare un differente modello culturale d'approccio alle politiche ambientali, nel quale l'impiego delle risorse sia considerato un punto prioritario del Governo regionale, per attivare una politica di sviluppo del territorio e per incentivare nuova e qualificata occupazione.

Per quanto attiene al sistema "acqua, aria, suolo", i primi impegni operativi riguarderanno l'approvazione del Piano di risanamento delle acque, operando coerentemente con gli indirizzi di gestione integrata delle risorse idriche previsti dalla legge Galli.

Il Piano parchi e le politiche regionali in materia di aree protette rappresentano, invece, uno dei nodi più complessi.

Occorre avviare una profonda verifica di quanto finora realizzato - se necessario, ponendo mano anche ad una revisione della legge n. 29 del 1997 - per promuovere in maniera organica forme di sviluppo sostenibile, quali agriturismo, produzioni agricole biologiche, attività produttive eco compatibili e in tale contesto, la redazione e l'approvazione dei piani di assetto di queste aree assumerà una priorità assoluta anche ai fini di una definitiva perimetrazione delle aree stesse.

Gli altri strumenti per dar corpo a un'azione innovativa per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali sono rappresentati dal Piano regionale dei rifiuti, dal Piano energetico regionale, dall'istituenda Agenzia regionale per l'energia e dal Piano regionale pluriennale di protezione civile, oltre, naturalmente, a nuove norme sulle procedure di valutazione di impatto ambientale.

Qui il discorso si intreccia con i temi urbanistici. Nostra intenzione è quella di inquadrare la politica per il territorio valorizzandone le vocazioni e sostenendone lo sviluppo.

I tempi della crescita, oggi fortemente accelerati, richiedono una normativa che velocizzi le procedure per l'esame dei Piani regolatori comunali, normativa che si sostanzia sempre più nell'esaltazione delle opportunità piuttosto che nell'exasperazione vincolistica, sempre in un'ottica di massimo impegno per la difesa dei beni ambientali.

In sostanza, occorre, finalmente, offrire un quadro di certezze ai cittadini e agli operatori oltre che agli enti locali. Ovviamente, per arrivare ad un sistema Lazio efficiente c'è bisogno di una decisa accelerazione in materia di infrastrutture per lo sviluppo.

In tale ambito, la difesa del suolo assume priorità assoluta, per il suo carattere d'infrastruttura fondamentale del territorio.

È arrivato il momento di passare dalla fase della catalogazione delle situazioni di rischio ad un'azione attiva di difesa del suolo, che elimini le situazioni di pericolo ristabilendo gli equilibri naturali e ambientali compromessi.

Questo significa che va assicurata immediata e piena operatività all'Agenzia regionale per la difesa del suolo, e che va completata subito la riforma dei consorzi di bonifica.

Un capitolo fondamentale in materia di infrastrutture è poi rappresentato dalla viabilità. La riorganizzazione e il completamento del sistema viario costituiscono azioni fondamentali per restituire vivibilità e competitività al "sistema Lazio".

Si dovrà, innanzitutto, procedere alla realizzazione o al completamento delle trasversali già programmate o avviate: la Civitavecchia-Viterbo-Rieti, la dorsale appenninica, la Cisterna-Valmontone, la statale 156 dei Monti Lepini, la Fondi- Ceprano-Sora, la Cassino-Formia.

Le principali direttrici - penso in primo luogo a Cassia e Salaria - dovranno invece essere adeguate, mentre bisognerà potenziare il corridoio tirrenico. In questo modo assicureremo un equilibrio nuovo del sistema regionale e del suo rapporto con la rete nazionale.

In tale contesto è assolutamente necessario che la Regione Lazio si doti di un vero e proprio piano regolatore dei trasporti. Con l'assessore Aracri vogliamo muoverci subito, per le migliaia di pendolari ogni giorno alle prese con treni sempre in ritardo, stretti dentro vagoni sporchi, afosi d'estate e gelidi d'inverno, nella speranza che l'ennesimo guasto non interrompa la corsa verso il lavoro o verso casa.

È incredibile, ma è così. Le corse soppresse sono migliaia e i pendolari sono delusi e amareggiati per il disinteresse mostrato sinora nei loro confronti.

La verità è che bisogna ripensare, in modo radicale, il ruolo della Regione rispetto alle società di trasporti, a partire dalla Metroferro alle Ferrovie dello Stato. Solo così assumeremo un peso

diverso e una reale capacità di incidere sul sistema di trasporto pubblico.

Non possiamo più assistere impotenti al calvario dei pendolari. Il popolo dei treni non ha più la forza né la voglia di ascoltare una politica che ha assistito, senza battere ciglio, allo sfascio del servizio pubblico su rotaia.

Ci dovremo muovere rapidamente anche sul terreno organizzativo e gestionale.

La costituzione, con la partecipazione delle Province, di una società per azioni a prevalente capitale pubblico per la gestione della rete ANAS trasferita alla Regione, centinaia e centinaia di chilometri, è la condizione per assicurare livelli più adeguati di efficienza e di sicurezza sulle strade del Lazio.

Non mancheremo, poi, di dare un forte impulso al sistema portuale regionale, che deve essere inserito stabilmente nelle correnti di traffico del Mediterraneo, attraverso interventi di carattere infrastrutturale, forme di cooperazione e nuove sinergie.

L'istituzione di un'Agenzia regionale per i porti sarà la chiave per costituire un network portuale regionale.

Un'importanza fondamentale per le politiche di sviluppo avrà il Piano regionale delle merci approvato dalla precedente Amministrazione. Qui noi guardiamo con grande interesse ai centri intermodali di Civitavecchia e Fiumicino, che, se adeguatamente sostenuti, anche dal contributo dei privati, possono, e vorrei dire devono, fare di Roma la "Capitale del Mediterraneo", con enormi vantaggi per tutta la regione.

In questo quadro, ritengo doveroso spendere una parola per Fiumicino, confermando l'esigenza di un sistema aeroportuale adeguato alle necessità della Regione, che consenta, al tempo stesso, la riconferma dei livelli occupazionali.

Questa credo sia la base per far ripartire il "sistema Lazio", per mettere le imprese in condizioni di lavorare al meglio, per favorire gli scambi all'interno della Regione e tra il nostro territorio e quello nazionale.

Stiamo rimettendo in efficienza - per iniziativa dell'assessore al bilancio e alla programmazione, Augello, e dell'assessore alle attività produttive, Saponaro - la rete dell'Agenzia per lo sviluppo, assegnando precise missioni alle diverse società che la compongono.

Cancelleremo il ricordo del brutto spettacolo offerto dalla grottesca vicenda della tentata liquidazione della FILAS, consegnando alle imprese e agli enti locali del Lazio strumenti finalmente in grado di offrire le prime, adeguate risposte ai problemi posti dall'internazionalizzazione, dalla crescita del costo del denaro sostenuta dalla spinta dell'inflazione, dal crescente ruolo delle nuove

tecnologie nella competizione per la conquista di significativi segmenti di mercato.

Qui s'inserisce un discorso molto importante per le aziende laziali, quello del sistema fieristico. Noi puntiamo a dare vita a un progetto imprenditoriale finalizzato a far assumere al polo fieristico di Roma dignità e rilevanza pari a quello milanese, senza trascurare, anzi rilanciando, tutta la rete fieristica laziale.

Perciò bisognerà finalmente realizzare un monitoraggio delle singole realtà espositive di Viterbo, Latina, Frosinone e Rieti, per dar vita ad un organico progetto di "Fiera del Lazio".

È un modo questo per valorizzare in modo concreto i prodotti delle imprese e dell'artigianato laziale: troppo spesso, in passato, si è guardato con sufficienza ad un settore vitale come quello dell'artigianato, che noi abbiamo intenzione di rilanciare con i fatti e non certo con le chiacchiere.

Per farlo, però, dovremo rendere la nostra regione competitiva sotto tutti i punti di vista, mentre adesso è agli ultimi posti in termini di infrastrutture, rendimento della pubblica amministrazione e qualità dei provvedimenti.

È un esempio eloquente e vergognoso quanto è accaduto con la legge n. 20/97, quella dei 100 miliardi a favore degli albergatori per la riqualificazione delle strutture ricettive.

Gli albergatori non hanno ancora ricevuto una lira, perché logiche del tutto incomprensibili hanno prima rallentato, poi addirittura impedito l'erogazione dei fondi, come se il settore turistico non avesse già tanti problemi.

I fatti di queste settimane - con le proteste degli autotrasportatori e il ritiro delle patenti - stanno causando il collasso turistico della capitale. La politica della Giunta di Roma sta provocando fortissime polemiche e il comparto turistico lamenta di essere vicino alla rovina.

Le strampalate previsioni propagandate dall'Agenzia romana del Giubileo e la chiusura del centro storico ai torpedoni hanno provocato una verticale cancellazione di prenotazioni turistiche, con gravissimi danni per la nostra economia.

Qualcuno ci spiegherà, però, che è in aumento il turismo italiano nella nostra regione. Allora, dobbiamo ricordare che il turismo interno non genera prosperità, ma la distribuisce da un territorio all'altro. È il viaggiatore straniero, quello che spende valuta estera in Italia e nel Lazio, il vero produttore di ricchezza.

Insomma, bisogna puntare sul turismo inteso come industria, col coinvolgimento, in un disegno strategico, di Comuni, Province e APT, incoraggiando le professionalità, inventandone di nuove, internazionalizzando la regione Lazio e lavorando in sinergia con i nostri istituti italiani all'estero, con le sedi dell'Ente nazionale per il turismo, sparse in tutto il mondo, con le nostre Ambasciate e

Università, con club e associazioni delle nostre province.

Questo tema, peraltro, mi offre lo spunto per affrontare un argomento importante: quello del rapporto con la nostra comunità nazionale all'estero. È necessario, ne sono convinto, ripristinare i contatti con quelle comunità, si tratta di un patrimonio culturale e nazionale di inestimabile valore, di compatrioti che amano l'Italia. Ora, con la legge sul voto degli italiani all'estero, abbiamo anche il dovere morale e politico di incrementare i rapporti con i nostri connazionali che vivono in altri Paesi. Dobbiamo anche stanziare fondi per quelle comunità in modo da finanziare incontri, borse di studio e sostenere le associazioni che promuovono scambi culturali con i nostri connazionali all'estero.

In questa contesto, il cosiddetto turismo di ritorno è un'ulteriore e significativa fonte di ricchezza e di arricchimento, non solo per la capitale, ma anche per le altre province del Lazio. Con il Giubileo, infatti, Roma ha fagocitato stanziamenti economici e potenzialità ricettive, deprimendo finanziariamente le altre province.

Il nostro obiettivo, dunque, deve essere quello di un riequilibrio territoriale, valorizzando un patrimonio artistico e ambientale troppo spesso sottovalutato. Così come dobbiamo saper dare nuovo lustro al nostro litorale, perché il turismo balneare, se opereremo un'efficace politica di difesa delle coste, se svilupperemo in modo adeguato i porti turistici, può rappresentare una carta vincente per la fascia costiera del nostro territorio.

Insomma, ci dobbiamo muovere, e subito, perché le potenzialità turistiche della Regione sono enormi e ritengo che sfruttandole appieno si possano aprire sbocchi occupazionali per molti giovani attualmente senza lavoro; giovani ai quali guardiamo anche per quel che riguarda lo sport. Le associazioni dilettantistiche e di volontariato sono quelle alle quali cercheremo di dare un forte sostegno, perché è grazie a loro, al loro lavoro, quasi sempre oscuro e gratuito, se migliaia di ragazzi possono cimentarsi in una competizione sana e formativa.

Naturalmente, in questo contesto, va sostenuto il piano infrastrutturale dei comuni, anche adeguando gli investimenti della regione alle nuove realtà emerse nel mondo dello sport.

Un forte impulso, inoltre, vogliamo darlo alla politica culturale, che dovrà indirizzarsi, da un lato, alla scoperta e alla valorizzazione dei "tesori" locali e, dall'altro, dovrà puntare alla realizzazione di grandi eventi, per restituire alla nostra regione un ruolo centrale in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo. La riscoperta della storia e delle tradizioni del Lazio, la valorizzazione delle minoranze culturali, l'attenzione alle grandi tematiche del millennio sono le direttrici lungo le quali si muoverà l'Assessorato diretto dal professor Ciaramelletti. Uno sforzo notevole, che rende

necessaria ed urgente la creazione di un osservatorio culturale, finalizzato a conoscere le varie realtà e a migliorare le strategie.

Un discorso analogo a quello fatto per il turismo e la cultura si può e si deve fare per il settore agricolo, da troppo tempo finito nel dimenticatoio. Nostra intenzione è quella di restituire all'agricoltura un ruolo centrale. Di qui, la volontà di istituire un vero e funzionale "tavolo verde", grazie al quale si avvii un proficuo dialogo tra istituzioni e organizzazioni di categoria.

Grazie al lavoro che sta predisponendo, e lo ringrazio, l'assessore all'agricoltura, Iannarilli, la regione sosterrà le imprese agricole, con particolare attenzione per quelle a carattere familiare, riducendo i costi di produzione e alleggerendo la pressione fiscale. Un ruolo importante può giocare anche l'ARSIAL, ma riteniamo che le sue attività debbano essere coordinate con quelle degli enti locali.

Un'idea che vogliamo mettere in pratica è quella della creazione di una banca dati dei prodotti tipici, coinvolgendo Camere di commercio e associazioni di categoria, Coldiretti, Confagricoltura, Cia. Questo perché la valorizzazione dei prodotti di qualità deve essere la base di partenza per il rilancio di tutto il comparto, che ha potenzialità enormi, mai sfruttate appieno.

Olio, vino e prodotti caseari della nostra regione, in molti casi, sono di qualità pari, se non superiore, a quella di molti prodotti di altre zone d'Italia, che hanno però il pregio di essere stati "lanciati" in modo adeguato sui mercati nazionali ed internazionali. Ecco, in questo, finora, il Lazio è davvero completamente mancato: non si è mai andati al di là delle belle parole, non si è mai proceduto, cioè, ad un'operazione seria di promozione sui mercati dei nostri prodotti migliori. Questa sarà la nostra sfida, perché dare slancio all'agricoltura significa creare nuovi imprenditori nel settore, nuovi posti di lavoro, soprattutto per i più giovani.

Il nostro, insomma, sarà un impegno a tutto campo, per dare nuovo impulso all'economia regionale, per riaccendere la speranza dei giovani disoccupati, che devono avvertire la presenza al loro fianco dell'Istituzione regionale. Così come devono tornare ad avvertirla tutti quei cittadini che, per un motivo o per un altro, sentono il cosiddetto "Palazzo" come un qualcosa di estraneo alla loro vita.

Noi, per farci sentire vicini alla gente, ci muoveremo subito sul fronte degli investimenti: entro l'anno la Regione Lazio varerà la prima legge quadro per lo sviluppo del litorale, impegnando circa 140 miliardi nel triennio 2001-2003, e la Giunta ha già elaborato una strategia sostenuta da fondi regionali e comunitari, per consentire il decollo del polo tecnologico.

Attiveremo tempestivamente il fondo di rotazione per il sostegno ai Patti territoriali, e stiamo

predisponendo le misure necessarie per garantire un adeguato supporto alle province e ai comuni che li hanno sottoscritti. Una rete di accordi con le regioni del nord- est assicurerà, invece, nuovi insediamenti nelle aree di declino industriale, favorendo uno sbocco nel Lazio alle esigenze di nuovi spazi produttivi, determinate dalla crescita del sistema di piccole e medie imprese in Veneto e Lombardia.

Un razionale dinamismo caratterizzerà l'azione della Regione già nei prossimi mesi, portando le prime concrete attuazioni del nostro programma.

E ancora, a condizione che il Governo non stia meditando di ridurre, con argomenti pretestuosi, le risorse regionali, confermiamo l'impegno, cui ho fatto riferimento poc'anzi, di ridurre la pressione fiscale per i soggetti capaci di produrre investimenti e occupazione.

Onorevoli colleghi, noi vogliamo essere d'aiuto, non d'ostacolo al cittadino, e credo che il modo migliore per riavvicinare la gente alla regione sia quello di muoverci subito nel campo della sanità. Logiche improntate a vecchi riti partitocratici hanno prodotto il risultato di ignorare il progressivo degrado della rete ospedaliera del Lazio; si è puntato negli anni scorsi più alle quote di potere che a politiche di servizio. La spesa sanitaria, che nelle intenzioni doveva essere ridotta, è cresciuta a dismisura, e a pagare il prezzo più alto sono stati i cittadini, costretti a sopportare liste d'attesa interminabili, a vedersi ricoverati per mesi in corsia e ad aspettare tempi inenarrabili per una radiografia.

Questo sistema va corretto. Il modello può essere quello lombardo, che stimola la concorrenza tra pubblico e privato, anche se l'assessore alla sanità Saraceni preferisce giustamente parlare d'integrazione- competizione, e io lo condivido. In questo modo, si vuole far sì che il cittadino possa liberamente scegliere l'ospedale o la clinica presso cui ricevere la prestazione sanitaria richiesta. Ma, affinché questo possa diventare realtà, si deve completare il processo di aziendalizzazione delle strutture pubbliche, in modo che queste acquistino effettiva competitività rispetto a quelle private, in termini di parità di rapporto tra risorse impiegate e risultati conseguiti.

Voglio qui annunciare, di fronte al Consiglio regionale, che vareremo immediatamente i bandi per i nuovi direttori della sanità. Si tratta, lo so bene, di un processo complesso che richiede gradualità ma che esige da subito la chiara definizione dell'obiettivo.

La riqualificazione delle strutture deve essere posta in cima alla lunga lista degli interventi da prevedere, assieme alla rivalutazione della figura degli operatori professionali.

Complessivamente il quadro che ci presenta la sanità è, purtroppo, disarmante.

La Regione Lazio vanta, si fa per dire, 3300 miliardi di debiti con i fornitori delle ASL e degli



Ospedali, alcuni dei quali attendono pagamenti dal 1992. Oggi queste persone si presentano davanti ai nostri uffici e vorrei che il Ministro Visco sapesse queste cose. Davvero una bella eredità.

Su questo punto, però, riprenderemo il negoziato con il Governo per modificare l'intesa dello scorso dicembre sui criteri di riparto delle risorse destinate a ripianare il deficit della sanità, intesa che vede il Lazio ingiustamente penalizzato.

Questo è solo un esempio, ma credo che sia illuminante per comprendere come è stata gestita finora la sanità laziale.

I problemi da affrontare sono innumerevoli. Sarà, ad esempio, necessario rilanciare una politica dei trapianti, attualmente inesistente nel Lazio, malgrado il Parlamento abbia varato, nel febbraio '98, una nuova normativa in materia, ma c'è di più, purtroppo, c'è l'emergenza, forse, più grave: quella del polo oncologico, alla quale stiamo lavorando. L'assessore alla sanità ed io abbiamo parlato con il Ministro Veronesi, poi avuto con il rappresentante del Governo uno scambio epistolare - ci sono contatti continui -, nel quale ho sottolineato che il balletto sulla vendita o meno del San Raffaele non può più proseguire. Si deve fare chiarezza una volta per tutte. In caso contrario - ho scritto una settimana fa al Ministro -, porremo fine alle chiacchiere, e ci attiveremo immediatamente per realizzare il polo oncologico al Forlanini.

Nostro dovere, infatti, è procedere con atti concreti alla costituzione del polo oncologico, che finora è stato soltanto un'utopia o, quando è servito, un agile veicolo di propaganda elettorale.

L'ultima comunicazione del Ministro è datata 2 giugno. Il responsabile nazionale della sanità mi fa sapere che entro domani sera si dovrebbero conoscere, in modo definitivo, le intenzioni della proprietà del San Raffaele che ora, mi si dice, sarebbe di nuovo intenzionata a vendere.

Verifichiamo questa ulteriore disponibilità, misurando immediatamente la congruità del valore presunto del San Raffaele, alla luce di una perizia dell'UTE.

Se, però, non ci saranno novità, da giovedì procederemo sulla strada che porterà il Forlanini a diventare un centro di cura e ricerca oncologica all'avanguardia.

Forse, siamo stati, onorevoli colleghi, troppo chiari a far sapere che non ci sarebbero stati nuovi accreditamenti. Ma al punto in cui siamo arrivati non possiamo più assistere a questo balletto sulla vendita del San Raffaele: o sì o no entro domani. Poi porremo fine a questa vera e propria telenovela recitata sulla pelle dei cittadini.

È tempo che il sogno del polo oncologico, durato trent'anni e non "capitato" a partire dal 16 di aprile, si trasformi in realtà. È un dovere che abbiamo tutti nei confronti dei malati di cancro che

non possono davvero più aspettare. Ne va della loro vita e della nostra credibilità.

Ogni anno nel Lazio circa 13 mila persone muoiono a causa di un tumore e di queste il 30 per cento è sotto i 65 anni. Non solo, ogni anno nella nostra regione vengono diagnosticati circa 20 mila nuovi casi di tumori maligni, ma la nostra rete ospedaliera non è attrezzata per fare fronte a questa vera e propria emergenza e molti cittadini sono costretti agli odiosi viaggi della speranza in altre città italiane o all'estero.

Questi dati impressionanti ci inducono ad indicare la lotta ai tumori come prioritaria in termini di cura e soprattutto di prevenzione.

Colleghi consiglieri, il 16 aprile si è affermato un metodo che - voglio ribadirlo - punta ad avvicinare i cittadini alla Regione. La Regione deve riappropriarsi del ruolo di programmazione, delegando a Comuni e Province la gestione delle singole politiche. Questa è la vera sussidiarietà. Questa è la via per snellire una macchina farraginosa e incomprensibile ai più e renderla accessibile a tutti i cittadini.

È un obiettivo difficile, ma stimolante, per centrare il quale avremo bisogno di un grande impegno da parte di tutti, a cominciare dagli stessi dipendenti regionali. In queste prime settimane nel "Palazzo" ho avuto la sensazione di una sfiducia diffusa, di una sensazione di abbandono. Per questo, anche a nome dell'assessore Gargano, voglio appellarmi al Sindacato, il cui apporto considero fondamentale e al quale ho scelto di rivolgermi da questa sede: incontriamoci per rendere produttiva ed efficiente la macchina regionale, magari anche attraverso l'istituzione della figura del Segretario generale della Regione.

Sto lavorando in proposito ad una proposta di legge che voglio sottoporre rispettosamente all'Assemblea. La mia Giunta intende, inoltre, porre fine, in tempi brevi, alla situazione di sperequazione riconosciuta dalla legge n. 25/96, determinata dal fatto che una parte del personale regionale è stata inquadrata in base a norme che prevedevano trattamenti tra loro differenti. Così come ci faremo carico della situazione dei lavoratori socialmente utili presenti in Regione, cercando una soluzione che li metta in condizione di dare il loro apporto con serenità, senza apprensioni per il futuro.

Al Sindacato dico: lavoriamo bene insieme qui per creare lavoro fuori del nostro "Palazzo".

Certo, dovremo impegnarci molto, insomma, per far sì che i cittadini ci sentano finalmente vicini a loro, capiscano che la Regione non è più una macchina lenta ed oscura, ma una casa trasparente al loro servizio.

È ovvio, però, che questo non basta. La gente vuole anche risposte concrete sui problemi

quotidiani.

Noi vogliamo che il cittadino senta verso di sé, da parte della Regione, quell'attenzione che finora non ha mai avuto. In questo avrà un ruolo importante anche il linguaggio che useremo. Cercheremo di essere diretti, di farci capire subito, mettendo da parte il "burocratese", cercheremo di rendere il più possibile interessante l'attività della Giunta e del Consiglio. Questa Istituzione tanto odiata dai colleghi giornalisti per la lontananza dal centro della città.

A questo proposito - apro una parentesi - mi farò carico personalmente, presso il Presidente del Consiglio, affinché venga creata qui alla Pisana una sala stampa dalla quale i cronisti possano inviare direttamente i loro articoli ai giornali. Ma non saranno solo i giornalisti ad informare la gente su quello che avviene in Regione. La comunicazione con i cittadini sarà un nostro impegno quotidiano, perché vogliamo mettere a disposizione di tutti, in modo trasparente, le opportunità e le risorse che quest'ente mette a disposizione.

Proporremo, perciò, la costituzione di un'agenzia di comunicazione per la Regione Lazio, capace di raccogliere notizie dagli assessorati e dagli organi amministrativi, per poi trasferirle, con i più avanzati strumenti di informazione, ai cittadini, alle organizzazioni di rappresentanza sociale, agli enti dipendenti dalla Regione.

È un nostro preciso dovere dare informazioni sull'attività della Regione, perché qui spesso si decidono cose importanti per i cittadini senza che nessuno quasi lo sappia. Questa nuova attenzione nei confronti del cittadino che abbiamo posto al centro della nostra azione politica è dimostrata da uno dei primi atti della nuova Giunta, promosso dagli assessori Augello e Dionisi, quello con il quale abbiamo chiesto agli Istituti bancari la rinegoziazione dei mutui agevolati per l'acquisto della prima casa erogati negli anni scorsi.

Il risparmio medio per cittadini interessati sarà di circa un milione. È l'inizio, è un modo, per far capire ai cittadini che la Regione non è un ente astratto, ma è un'istituzione che può e deve fare molto per migliorare la loro vita quotidiana, restituendo efficienza, regole e certezze all'azione amministrativa, e quando si parla di certezze non possono non venirmi in mente gli assegnatari di case IACP. La riforma degli Istituti autonomi case popolari non è più rinviabile, perché le inefficienze degli IACP non ricadano solo sulle istituzioni, con un inadeguato rapporto tra risorse e utilità, ma anche sugli stessi assegnatari, troppo spesso penalizzati dai ritardi negli interventi di manutenzione, che rendono molte volte pessima la loro condizione abitativa.

Una sfida, dunque, un'altra sfida, come quella che riguarda la necessità di ripristinare lo stato di diritto e la certezza della pena nella nostra regione. Colleghi, so che non è di nostra competenza,

ma i nuovi poteri assegnati al Presidente della Giunta mi consentono, ma forse è più giusto dire m'impongono, di stimolare il Governo a intraprendere misure urgenti per la sicurezza dei cittadini, anche elaborando un "pacchetto sicurezza", che muova i primi passi adeguando la legislazione regionale in materia di polizia locale al nuovo quadro normativo nazionale. Questo era il primo passo per incrementare gli organici e per incentivare un più massiccio impiego, da parte dei Comuni, della polizia locale nel controllo del territorio, di concerto con le forze dell'ordine. La Regione deve essere interlocutore del Governo nell'individuazione di politiche atte a tutelare gli immigrati che vogliono lavorare onestamente, ma anche a reprimere il fenomeno dell'immigrazione clandestina selvaggia, spesso gestita e sfruttata dalla malavita organizzata. Del resto, la prossima settimana, insieme all'assessore Robilotta, lavoreremo alla preparazione dell'incontro che in tema di sicurezza proprio i Presidenti delle Regioni avranno con il Presidente del Consiglio.

Pensiamo, tra l'altro, a proporre quote di ingresso per gli immigrati, riferite alle Regioni, secondo le reali esigenze del mercato e da concordare con il Governo; alla promozione di figure professionali di ausilio alle Forze dell'ordine e alle Forze armate; alla lotta, attraverso ispezioni nei cantieri, al lavoro nero, nel quale sono impiegati, molto spesso, proprio immigrati clandestini; alla lotta contro lo spaccio degli stupefacenti e alle politiche per il recupero dei tossicodipendenti.

Su questo fronte, peraltro, possiamo intraprendere iniziative di grande coraggio sociale e civile, capovolgendo l'impostazione di quelle deliberazioni regionali sugli stanziamenti contro la tossicodipendenza, assoggettata al criterio della riduzione del danno. Noi vogliamo ribaltare questo principio minimalista e restituire al giovane drogato la dignità di un uomo e non di ex tossicodipendente, aiutandolo a reintegrarsi nella società, attraverso progetti di inserimento professionale e formativo nelle comunità terapeutiche. La prevenzione dovrà essere potenziata grazie ad incessanti iniziative di sensibilizzazione nelle scuole, nelle università, negli stadi, nelle discoteche. Insomma, una congrua fetta del bilancio sarà destinata ad una strategia di comunicazione indirizzata a target specifici, sociali, culturali e generazionali, con l'obiettivo di prevenire la tossicodipendenza.

Vogliamo ispirarci alla sacralità della vita in tutte le sue forme, dal suo concepimento al suo nascere, al suo formarsi. Per questo il valore fondante della nostra militanza, prima che del nostro impegno politico di amministratori, è la difesa, o meglio, di rilancio della famiglia.

Il primo passo su questa strada, su iniziativa dell'Assessore alle Politiche della famiglia e ai Servizi sociali, Anna Teresa Formisano, sarà l'immediata abrogazione della norma approvata con

tante polemiche lo scorso anno, nella quale la famiglia tradizionale, suggellata dal matrimonio, civile o religioso, viene equiparata alle famiglie di fatto. C'è chi ha spiegato tale scelta in base a una presunta tutela dei più deboli e dei figli nati al di fuori del matrimonio. Ma mi si consentirà di rilevare che non è certo con la miseria di 2 miliardi, tanti la precedente amministrazione ne stanziò per finanziare quella legge, che si tutelano i minori e i deboli. I figli nati al di fuori del matrimonio sono tutelati dalla Costituzione che riconosce la parità giuridica di tutti gli esseri umani. Noi vogliamo fare di più: sull'esempio tracciato dalla Provincia di Roma, si potrebbero stanziare fondi per sostenere le ragazze madri e per i nuclei familiari monoparentali, ma facendo come quelle Regioni che di miliardi ne hanno impegnati 40 e non 2.

La famiglia, insomma, al centro della nostra azione, perché riteniamo che i valori ai quali ci siamo richiamati anche e coerentemente in campagna elettorale debbano essere posti sempre in primo piano. È per questo stesso motivo, e lo dico sommamente, che, da subito, proprio nel nome del rispetto dei valori e del diritto naturale, ho proposto uno slittamento del gay pride, in programma a Roma nell'anno del Giubileo perché il fatto che la manifestazione si tenga nella capitale del Cristianesimo proprio durante l'Anno Santo è, a mio giudizio, un oltraggio alla Chiesa e a tutti i cattolici. Che cosa sarebbe cambiato se quella manifestazione si fosse svolta a Roma nel 2001? Nessuno, finora, ha saputo spiegarcelo, tanti invece ci hanno insolentito persino con accuse d'intolleranza.

Credo di aver affrontato molti tra gli argomenti più importanti e so bene che ce la dovremo mettere tutta per centrare risultati concreti. In cinque anni, su queste materie, ci confronteremo spesso e io so, consiglieri d'opposizione, di poter contare sulla vostra intelligenza e sulla vostra sensibilità. Il confronto, in quest'Aula, lo so, sarà duro, ma, mi auguro, mai sleale.

Sono certo che l'amarezza della sconfitta non vi indurrà ad atteggiamenti aprioristicamente ostruzionistici, perché il dialogo e la collaborazione sono fondamentali in questa delicata fase istituzionale. Questa è un'Assemblea costituente e in quanto tale, seppure la legge non lo preveda, deve lavorare su un'ampia convergenza che vada oltre la semplice maggioranza numerica. Sapete bene che la maggioranza di centrodestra ha un numero consistente di seggi per poter approvare autonomamente leggi importanti per il futuro di questa Regione. Però vogliamo poter contare anche su di voi, proprio per cambiare il rapporto tra le istituzioni e i cittadini. Ci vuole coraggio, lo so, ma sono certo, e non lo dico per blandirvi, che tra voi ci sono esponenti del centrosinistra che, più di una volta, hanno dimostrato di saper affrontare l'avversario con il sorriso e la disponibilità che si riservano all'alleato.

Ma non mi voglio limitare al centrosinistra. Il mio appello è indirizzato anche ai consiglieri del centrodestra: incalzateci, non crogioliamoci nel ruolo dei vincitori, lavoriamo come se la vittoria fosse ancora da conquistare, come in una campagna elettorale che sembrava impossibile da vincere. Lavoriamo nelle stanze del governo regionale con la porta aperta ai cittadini, per non deludere quanti ci hanno votato e per convincere anche coloro che non ci hanno scelto. Buon lavoro al Consiglio regionale, bentornato alla politica.

# VIII Legislatura

## Piero Marrazzo

Seduta n. 1, mercoledì 18 maggio 2005

### Comunicazioni del Presidente della Giunta regionale

Signor Presidente, colleghe, colleghi, oggi si apre l'VIII Legislatura di questa Assemblea.

Sono particolarmente felice di poter parlare al Consiglio regionale del Lazio, eletto poco più di un mese fa. Rivolgersi ad una nuova Assemblea legislativa voluta dai cittadini è un gran privilegio, questo vale per tutti noi, per la Giunta appena insediata e per me, che da elettore ho ricevuto l'incarico, l'onore di guidare la nostra Regione per i prossimi cinque anni.

Desidero subito presentarvi la squadra di Governo, la Giunta regionale del Lazio: Massimo Pompili, vicepresidente e assessore all'urbanistica; Bruno Astorre, assessore al lavoro e alla politica della casa; Augusto Battaglia, assessore alla sanità; Angelo Bonelli, assessore all'ambiente e alla cooperazione tra i popoli; Regino Brachetti, assessore agli affari istituzionali; Fabio Ciani, assessore ai trasporti; Silvia Costa, assessore alla scuola, al diritto allo studio e alla formazione professionale; Francesco De Angelis, assessore alla piccola e media impresa, al commercio ed artigianato; Marco Di Stefano, assessore alle risorse umane al demanio e al patrimonio; Alessandra Mandarelli, assessore alle politiche sociali; Mario Michelangeli, assessori alla tutela dei consumatori e alla semplificazione amministrativa; Luigi Nieri, assessore al bilancio e alla programmazione economico-finanziaria; Raffaele Ranucci, assessore allo sviluppo economico, alla ricerca e all'innovazione; Giulia Rodano, assessore alla cultura, allo spettacolo e allo sport; Alessandra Tibaldi, assessore al lavoro, alle pari opportunità e alle politiche giovanili; infine, Daniela Valentini, assessore all'agricoltura.

Questa sarà la Giunta regionale per i prossimi cinque anni, una squadra di donne e di uomini che esprime al meglio l'articolazione, la coerenza e l'unità della coalizione.

Desidero dire subito e con chiarezza che sarò il Presidente dei cittadini e tra i cittadini. Il nuovo Governo della Regione parte con una grande dote democratica che è quella del risultato elettorale, che ha legittimato il Presidente e la sua maggioranza. È il consenso dei cittadini che ci conferisce la forza di governare, ma è attraverso il ruolo delle Istituzioni regionali che questo potere prende forma. Le risposte che dobbiamo dare, gli obiettivi che vogliamo raggiungere,



passano anche attraverso l'alto ruolo che il Consiglio regionale dovrà svolgere, il pieno esercizio della rappresentanza e il dispiegamento della funzione legislativa sono determinanti per il funzionamento corretto della macchina regionale.

Considero essenziale il dialogo costante tra i diversi organi della Regione, ciascuno nel rispetto della propria autonomia, delle proprie competenze e secondo il principio di responsabilità. Desidero assicurare sin d'ora la massima cooperazione tra l'Esecutivo e il Consiglio, perché quest'ultimo concorra, secondo quanto previsto dallo Statuto della Regione, alla determinazione dell'indirizzo politico regionale e all'esercizio delle funzioni di controllo sull'attività dell'Esecutivo. Il controllo, l'attività ispettiva, la vigilanza del legislativo sull'esecutivo, un dibattito politico onesto e leale proprio in questa sede, in questa Aula, sono il sale della democrazia, e noi, insieme, dobbiamo fare sino in fondo il nostro compito.

Secondo lo stesso spirito, intendo stabilire un confronto chiaro e franco con l'opposizione, mantenendo saldo il principio per cui chi governa attua scelte, di fronte ai cittadini, di cui assume pienamente la responsabilità politica. Ma desidero anche assicurare che sarò il Presidente di tutti, di tutti i cittadini della nostra Regione, anche di coloro che non hanno espresso la preferenza per la coalizione di Governo.

Siamo attesi ad una grande sfida, sì, tutti, siamo attesi da quella sfida che è quella di rinnovare e rilanciare la Regione. Dobbiamo far ripartire l'economia, garantire ed aumentare l'occupazione, una piena e buona occupazione, assicurare il diritto alla salute, pianificare e costruire una rete infrastrutturale degna del nostro territorio, che dia a tutti il diritto alla mobilità e che attribuisca alle imprese vantaggi competitivi.

Dobbiamo valorizzare le straordinarie risorse culturali e ambientali, garantire diritti e pari opportunità per giovani, famiglie, soggetti deboli e svantaggiati. Però – e voglio parlare con voi come specchio dei nostri cittadini, come quei cittadini che saluto, che ci stanno ascoltando – dobbiamo essere chiari, profondamente chiari da subito, abbiamo immediate emergenze da governare, per le quali è necessario assicurare grande impegno e massima trasparenza. Il nostro lavoro poggia su un architrave solido.

La Regione sarà una casa di vetro, cristallina, limpida, aperta all'osservazione di tutti, a partire da una stampa libera, libera di criticarci e di seguirci sempre – e noi con rispetto dovremo ascoltare –, aperta anche alla comprensione e alla lettura dei nostri programmi, ma anche dei bilanci, dei procedimenti e delle decisioni. Sotto questo architrave ci sono due colonne che invece devono sorreggere l'azione del nostro Governo: l'oggi e il futuro, noi e i nostri figli, i nostri figli da

adulti e i nostri nipoti e le loro famiglie. Due strade che, come ben comprendete, corrono parallele, da un lato gli interventi che servono ad aggredire l'emergenza, la nostra corsia preferenziale. Mi riferisco subito alla sanità, con i controlli e la *due diligence* per i bilanci delle ASL; all'ambiente: l'emergenza della Valle del Sacco, ad esempio, la situazione critica dei rifiuti, per le quali immediatamente, come Commissario straordinario, ho dato il via a stanziamenti, azioni di monitoraggio e di verifica.

Stiamo correndo rischi gravi, penso soprattutto alla tenuta del nostro bilancio sanitario che stiamo affrontando con determinazione e competenza per restituire diritti e certezze alla nostra comunità; dall'altro, superata l'emergenza, non possiamo né dobbiamo però dimenticare, anzi, dobbiamo riaffermare che esiste il ruolo della programmazione, una strada che guardi al futuro di questa Regione senza l'ossessione dei risultati immediati, senza l'iperattivismo elettorale di fine legislatura.

Questo sarà il nostro modo di lavorare. Rapidità nelle risposte che richiedono immediatezza, programmazione e progettazione per investire nel futuro.

Per questo dobbiamo pensare ad un nuovo modello di sviluppo che coniughi occupazione e compatibilità ambientale, dinamismo imprenditoriale e rapidità dei procedimenti amministrativi.

Intendo lanciare, con forza, un grande piano di marketing territoriale che sappia portare nella nostra regione investimenti diretti dall'estero. Un progetto che sappia cogliere imprese e capitali di rischio, che possa puntare sui lavoratori che hanno specializzazioni in aree nelle quali il sapere industriale e le competenze sono associate, ma anche un progetto che scommetta sul futuro dei nuovi occupati, di chi oggi si avvicina al mondo del lavoro e di chi vi rientra dopo esserne stato escluso. Si tratta di persone, sì, di persone, donne e uomini, che noi dovremo guidare secondo progetti aggiornati di formazione professionale in stretta collaborazione con il mondo delle aziende.

Sapremo attrarre investimenti, non sulla base di un dumping sociale o sulla scarsa tutela del lavoro, ma per specializzare, professionalizzare quello che è il maggior patrimonio di una società: le lavoratrici ed i lavoratori. Ma lo sapremo fare e lo dovremo fare anche per la qualità delle nostre infrastrutture, per la rapidità e l'efficienza della nostra macchina amministrativa.

Per il lavoro dovremo varare un piano dell'occupazione regionale nel quale indicare risposte chiare a questioni primarie: la sicurezza sui luoghi di lavoro, l'eversione del lavoro nero una maggiore qualità nell'accreditare le strutture private che offrono servizi nel lavoro.

Il Lazio deve puntare sul suo sviluppo per candidarsi ad essere la Casa delle Regioni del

Mediterraneo. Una Regione che abbia in testa un modello che, simbolicamente, ho definito con una frase: “la testa in Europa ed i piedi nel Mediterraneo”.

I dati recenti dell’ISTAT sulla recessione e sul calo della produzione industriale, però, devono metterci in allerta tutti, maggioranza ed opposizione. Non possiamo perdere secondi, minuti preziosi.

Ma per alimentare lo sviluppo è necessario il dialogo. La concertazione non è un metodo, un’opzione tra le tante possibilità, no, lo dobbiamo considerare il metodo, l’opzione sovrana, la necessità che consenta di procedere ascoltando le ragioni di chi è interessato.

Le parti sociali dovranno fornire un contributo indispensabile, poi spetterà alla politica quel compito di ascoltare, valutare le indicazioni e tradurre i suggerimenti in scelte. Siamo chiamati ad immaginare e costruire nuove strade per la nostra economia, ma per fare questo c’è un altro passaggio importante: la ricerca. La ricerca, gli investimenti sulla formazione e l’innovazione saranno una componente decisiva se effettuate in collaborazione con il modo dell’impresa. Aiutiamo le piccole aziende a diventare grandi nella qualità, nella ricerca, nella logistica, nella specializzazione di prodotto e nell’innovazione di processo.

La grande dote del capitalismo italiano, il molecolarismo dinamico, deve cambiare pelle, ma non deve scomparire. Per questo sosterrremo i processi che garantiscono un accesso più facile ed efficace al credito ed al capitale di rischio, senza strozzature o vincoli eccessivi.

La scarsa competitività, la paura del declino, il timore della Cina, si sconfiggono anche in questo modo.

Vogliamo avviare, da subito, tavoli strategici per la concertazione su tutti i grandi temi. Penso alla programmazione strategica per individuare i poli su cui concentrare gli investimenti e per i tavoli di concertazione, ovviamente, economia e sanità sono al primo posto.

La sanità, infatti, è l’altro grande tema e sarà anche il nostro cantiere politico dove immaginare un nuovo modello per la tutela della salute dei cittadini del Lazio.

La sanità regionale dovrà essere un sistema integrato dove la convivenza tra pubblico e privato sia basata sull’efficienza verso i cittadini che sono i nostri unici - e sottolineo unici - punti di riferimento. Entrambi, pubblico e privato devono concorrere in un unico semplice ed ambizioso obiettivo: assicurare che le persone non siano sole davanti alla malattia e che non lo siano neanche i loro familiari, che non si debba solo e sempre o aspettare o pagare.

La normativa sugli accreditamenti va completata per definire bene standard e regole, ma punteremo sui medici di famiglia, sulla costruzione di un sistema di monitoraggio che abbatta i

tempi di attesa, su un sistema di valutazione che sappia giudicare e valutare la qualità di tutti i servizi sanitari.

I più deboli non devono essere lasciati soli, l'assistenza domiciliare e di sostegno verrà potenziata e razionalizzata.

Dobbiamo poi difendere i consumatori nelle loro spese farmaceutiche attraverso un efficace sistema di monitoraggio.

Il Lazio deve diventare un modello di Regione anche per come affronta la questione del welfare. Non dobbiamo mai dimenticarci delle nostre radici e della nostra provenienza culturale, che devono continuare ad ispirare settori chiave dell'azione di governo. Il mutualismo laico, il solidarismo cattolico e religioso che affondano le loro radici nel secolo scorso, sono un patrimonio prezioso che non possiamo e non dobbiamo perdere.

I più deboli devono essere affiancati dalle istituzioni, non vanno lasciati indietro. Penso alle politiche di protezione sociale per gli anziani che dovranno vedere un passaggio dal welfare state al welfare mix, penso alle politiche familiari, a quelle per l'infanzia ed ai diversamente abili. Noi non ci dimenticheremo delle persone, ne sono convinto: noi della Giunta, noi della coalizione di governo e - consentitemi di dire in questo momento alto dell'Istituzione - noi con l'opposizione.

La centralità del cittadino sopra di tutti. Ciascuno di essi, infatti, è titolare di diritti cui la Regione deve fornire risposte, ma non da sola. La sussidiarietà in tutti i settori non deve essere solo una parola magica, ma va perseguita direi quasi con accanimento, è una delle chiavi per garantire nuovi e più completi servizi alla persona nell'ottica dell'efficienza.

La Regione intende coordinarsi al meglio con le associazioni, le organizzazioni del terzo settore per valorizzare e per offrire ai cittadini ciò di cui hanno bisogno, con la garanzia di uno standard alto di professionalità e di competenza.

Il nostro territorio va nutrito, va nutrito di reti, infrastrutture e qualità ambientale.

La cura del ferro e l'applicazione del Protocollo di Kyoto sono due priorità. Si tratta di azioni di governo che producono ricchezza e sostenibilità, diritto alla mobilità ed eco-compatibilità.

Ragionare in questi termini significa pensare al governo del territorio in un'ottica complessiva, un modo di procedere che non è consueto in questo Paese. Mettere sullo stesso piano infrastrutture e ambiente potrebbe suonare come una bestemmia, invece è l'unica via per affrontare e risolvere problemi complessi.

Lo stesso ragionamento vale per una seria politica energetica. La Regione intende diventare protagonista, vuole cominciare a pensare ai bisogni dei cittadini partendo dal consumo, dalla

produzione e dalla distribuzione di energia. Il gas, ad esempio, è una risorsa anche per quella proiezione di cui vi parlavo, quella logica mediterranea, geopolitica della nostra regione. Allora, non possiamo permetterci di dimenticare risorse come questa, per i vantaggi economici e – ancora una volta lo sottolineo- per la compatibilità ambientale.

I consumatori, che sono persone, si tutelano anche in questo modo. Tra le novità che presentiamo, l'istituzione di un assessorato specifico segnala la volontà politica, del mio governo, di prestare la massima attenzione ai temi del consumerismo.

Desidero ribadire il nostro impegno per promuovere il dialogo e la collaborazione con l'insieme delle altre istituzioni del Lazio: con le Province, con le quali stabiliremo un contatto diretto e periodico attraverso sedute comuni di Giunta in ciascuna di esse; con i Comuni per i quali la soglia di attenzione sarà sempre elevata; con Roma capitale, una risorsa per chi ci vive, per la Regione e per il Paese intero.

Permettetemi, in conclusione di questo mio intervento che delinea l'azione di governo per i prossimi cinque anni –delineata in senso politico, perché avremo molte altre occasioni per approfondire in termini programmatici-, di sottolineare come tutto possa essere racchiuso in un richiamo che ha per me un valore fondamentale. Lo richiamo qui, in una logica di regionalismo ma di identità nazionale, depositari di materie in via esclusiva ma anche concorrente, soprattutto perché a questo Consiglio porterò sempre il massimo rispetto dovuto, perché voi oggi rappresentate tutti i cittadini del Lazio.

Il mio pensiero va alla Costituzione di questo Paese. La Costituzione, costruita da quell'Assemblea costituente che tra il '46 ed il '48 lavorò dopo una guerra che aveva colpito duramente il nostro Paese.

Noi sappiamo che questa Legislatura sta affrontando un riesame, una riforma, ma quel testo repubblicano è ancora oggi un testo fondamentale, che ci unisce al Paese. Ecco perché ho immaginato di terminare il mio intervento con un richiamo alla Costituzione italiana. Lo faccio ricordando quella Costituzione nata dalla Resistenza e dall'antifascismo, ma che oggi è un momento di unione per tutti.

Allora, ricordo l'articolo 3 della Carta costituzionale, che recita: "É compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Questo è l'augurio che rivolgo alla nostra assemblea. Che tutti noi si possa rappresentare i

cittadini del Lazio per i prossimi cinque anni.

Buon lavoro a voi, buon lavoro Presidente.

## Esterino Montino (Vicepresidente)

Seduta n. 147, mercoledì 28 ottobre 2009

### Comunicazioni

Signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi consiglieri, nessuno di noi avrebbe voluto tenere una comunicazione al Consiglio regionale su questi motivi. Ciò è reso ancora più difficile perché non siamo di fronte ad una crisi politica, anzi, la Giunta regionale, la maggioranza hanno tenuto, dimostrando coesione e forte compattezza.

Non descriverò i fatti successi perché sono noti e soprattutto non hanno nulla a che vedere con l'attività politica e istituzionale del Presidente Marrazzo. Tant'è che in questa vicenda non c'è alcun coinvolgimento della Regione Lazio.

Vorrei ricordare che il Presidente Marrazzo ha ammesso le sue debolezze personali e, fino a prova contraria, è vittima di un ricatto e di un tentativo di estorsione. Lasciatemi dire, con grande dolore e anche con l'amicizia e la stima verso Piero, che in questa situazione drammatica ha dimostrato un grande senso di responsabilità e di rispetto verso quest'Aula e verso le Istituzioni.

Avrebbe potuto anche lui invocare la violazione della privacy sostenendo che quella sfera riguarda la singola persona e può essere giudicata solo dalla propria coscienza, ma lui, senza invadere le case degli italiani ha ritenuto, dopo tutto, in sole 24 ore, di fare un passo indietro, a dimostrazione che per chi rappresenta le Istituzioni il confine tra la vita privata e la vita pubblica è sottile e spesso inesistente.

Grazie Piero, grazie per la lezione di stile e di senso delle Istituzioni!

E penso di manifestare il sentimento di tutti nell'esprimere la vicinanza ed il rispetto per la vicenda umana così dolorosa e triste.

Vorrei inoltre sottolineare la caduta di stile di alcuni parlamentari che si sono spinti fino alla minaccia di denunce contro il medico che avrebbe attestato la temporanea indisponibilità del

Presidente a svolgere la sua funzione. Sfido chiunque a sostenere che una vicenda così drammatica non abbia fortemente provato l'uomo, sia dal punto di vista fisico, sia dal punto di vista psicologico, cosa che è stata attestata, con estrema accuratezza e professionalità, dai medici del Policlinico Gemelli ai quali va la nostra solidarietà.

Non si è capito che l'ipotesi di utilizzare l'articolo 43 dello Statuto era nient'altro che il tentativo di tutelare l'Istituzione regionale, non lasciandola travolgere da atteggiamenti egoistici alla "muoia Sansone con tutti i filistei".

Le dimissioni di Piero chiudono questo capitolo. Adesso il nostro compito è quello di amministrare in via ordinaria la Regione, fino al momento dell'insediamento del nuovo Consiglio regionale, del nuovo Presidente e della nuova Giunta. Per quanto mi riguarda procederò in via ordinaria, scrupoloso degli atti che dovrò compiere, con sobrietà e con una gestione oculata, nel rispetto degli interessi dei cittadini della regione Lazio.

Rimango personalmente convinto, però, che le elezioni dovranno svolgersi possibilmente insieme a quelle delle altre Regioni, questo per due motivi essenziali: il primo perché il giudizio dei cittadini non potrà che essere basato sull'operato dell'amministrazione, sui suoi programmi e il proprio futuro, per lasciare dunque che la gente possa scegliere sulla base di diverse opzioni, stili, profili di governo e di sviluppo del territorio, idee e soluzioni per il Lazio; il secondo motivo è perché ritengo che votare due volte, nel giro di pochi giorni, sia uno spreco inaudito di denaro pubblico, che né noi, né lo Stato possiamo permetterci.

La crisi economica ci impone moralmente di destinare tutti quei soldi che non sono né di destra né di sinistra, alle imprese, agli operai in cassa integrazione, ai precari, alle famiglie che non arrivano alla fine del mese. Però questo, ripeto, non dipende da me. A questo noi possiamo arrivare solo con un accordo leale tra maggioranza e opposizione, ripeto, un accordo leale tra maggioranza e opposizione. Diversamente non possiamo che prendere atto e stare dentro alle regole che tutti quanti noi ci siamo dati.

Mi auguro che il dibattito di oggi chiuda una vicenda triste sotto l'aspetto personale e faccia chiarezza anche su questo punto.

Adesso, per concludere, Presidente e colleghi, spero che si chiuda la fase delle polemiche, per lasciare il campo ad un libero confronto democratico e che finalmente ritorni una sana dialettica politica e istituzionale.

Grazie.

## Replica al dibattito politico e conclusioni

Ho ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi e ho preso punti. Vorrei cogliere l'occasione intanto per rassicurare tutti coloro che mi hanno ricordato che la fase è una fase di carattere straordinario, cioè una fase in cui non stiamo vivendo ad una situazione nella quale il Presidente e la Giunta hanno i pieni poteri. Questo lo so benissimo, sono consapevole di ciò, nella mia lunga vita amministrativa ho imparato a distinguere le fasi, Cicchetti, so distinguere quando si hanno pieni poteri e quando invece si vive un tempo in cui i poteri sono quelli ordinari ed a questo proposito voglio rassicurare tutti perché gli atti che il sottoscritto compirà e che la Giunta approverà saranno atti di carattere ordinario. Se si dovessero presentare situazioni di carattere straordinario, che si configurano come tali, sarà mia cura sentire, valutare e coinvolgere anche l'opposizione per capire se è necessario, se è utile, ma se è utile per i cittadini del Lazio fare questi atti e quindi dividerli.

Ora, noi su questo punto dobbiamo sgombrare completamente il campo e dobbiamo sgombrare il campo anche su una seconda questione, una seconda questione secondo la quale, io ho ascoltato con attenzione gli interventi, noi, io in particolare, ma anche i miei colleghi, vogliamo arrivare al 28 e 29 di marzo perché vogliamo a tutti i costi stare lì dove oggi siamo.

È un grosso errore. Non abbiamo intenzione di fare questo, non abbiamo nessuna intenzione di dare non solo la sensazione, ma neanche avere l'idea di stare fino a marzo perché chissà quali delibere o quali atti dobbiamo fare.

Ho detto, occorre sobrietà, senso delle Istituzioni, quel senso delle istituzioni che ho visto, con sorpresa molto positiva, nelle dichiarazioni di Silvio Berlusconi proprio in queste ultime ore, il quale ha dichiarato che anche lui condivide che le nostre elezioni siano unificate a quelle delle altre Regioni.

Ed io lo capisco, l'ho detto anch'io nella mia introduzione. Ho detto che non ha senso perché, a parte la questione che Robilotta ha sollevato e che comunque merita approfondimento, sotto l'aspetto tecnico noi oggi diamo questa interpretazione, cioè possiamo arrivare fino all'inizio di marzo, ferma restando l'interpretazione che ci suggerisce Robilotta che comunque dobbiamo farlo.

Francamente non ha senso che per soli venti giorni noi tra di noi facciamo una campagna di



questa natura. Dobbiamo svelenire, dobbiamo superare, dobbiamo andare oltre. Abbiamo detto che non vogliamo nessuno strumentalizzare i fatti privati e non vogliamo, per quanto riguarda anche noi, strumentalizzare fatti privati anche di altri.

Quindi, sotto questo aspetto, il massimo di assicurazione politica e istituzionale: confronto serio, confronto serrato, confronto sul giudizio rispetto ai quattro anni, cinque anni di governo.

Credo che gli elettori non andranno a votare, gli elettori sono intelligenti, non sceglieranno per un peccato personale, ma sceglieranno perché daranno un giudizio rispetto a quello che è successo e a come si è governato, se siamo stati nelle condizioni, noi come centrosinistra, di dare l'impressione che la Regione fosse governata e governata bene.

La sfida è questa. La sfida è su quello che abbiamo fatto, sul giudizio rispetto alle cose fatte, la sfida è quella sui programmi, sui progetti, sulle idee per il futuro. Chi sarà più credibile rispetto all'elettorato vincerà le elezioni.

Ora, io penso che far decantare, isolare, anzi in questo caso evitare l'isolamento del confronto elettorale nostro rispetto ad altre Regioni invece ci portava inevitabilmente su un terreno che non è un terreno istituzionale, che non è un terreno politico, ma è un terreno sbagliato. Lo dobbiamo evitare.

Penso che dopo le parole del Presidente del Consiglio dei Ministri ci sia tutta la possibilità, anche se non vi nascondo che io già avevo colto segnali in questa direzione da parte di alcuni esponenti del centrodestra, penso che ci sia la possibilità di un tavolo, di un tavolo di approfondimento, di un tavolo che ci permette veramente insieme, senza strappi e senza decisioni unilaterali, insieme, di trovare quella giusta soluzione che ci porti ad una data ragionevole che sembra essere quella della unificazione.

Per fare ciò bisogna fare degli atti di carattere ordinario, gli atti di carattere ordinario non debbono essere fatti soltanto da parte della Giunta, da parte del sottoscritto, questi atti debbono essere fatti anche da questa Aula.

L'Aula, come ha detto il Presidente Astorre più volte, anche oggi, sta nel pieno del suo esercizio, naturalmente con i limiti della fase in cui stiamo vivendo, è possibile fare quegli atti, atti che affrontano alcune questioni, che sono questioni ancora pendenti, che è bene per gli interessi di tutti risolvere e penso che su questo terreno noi possiamo trovare un giusto equilibrio e una giusta soluzione.

Grazie a tutti.



# IX Legislatura

## Renata Polverini

Seduta n. 1, mercoledì 12 maggio 2010

### Comunicazioni del Presidente della Giunta regionale

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, con il voto del 28 e 29 marzo gli elettori del Lazio hanno lanciato alla politica una richiesta di rinnovamento che non intendo far cadere o tantomeno deludere.

Sostenere, per di più in una situazione come quella che tutti ricordiamo, una donna esterna al mondo politico, proveniente da una organizzazione di lavoratrici e lavoratori, esprime l'attesa di un cambiamento che sto provando ad interpretare sin dai primi momenti del mio governo.

In queste settimane infatti, oltre agli impegni istituzionali ed amministrativi, ho voluto mantenere il contatto personale e costante con i cittadini del Lazio recandomi negli ospedali, nei centri di aggregazione sociale, nelle realtà produttive del nostro territorio; ovunque, insomma, le persone potessero avere bisogno della presenza di un Presidente che vuole conoscere e vivere i problemi e non solo raccontarli nei convegni o provare a risolverli a tavolino. La stessa indicazione ho dato ai miei assessori che voglio presenti non solo sui problemi ma anche sul territorio e tra la gente.

Intendo mantenere questo atteggiamento per tutta la legislatura, provando così a riconciliare, dopo i noti fatti del 2009, il cittadino con l'istituzione Regione che dovrà tornare ad essere una casa trasparente, accogliente, aperta ed efficiente.

Ho visto incoraggianti segnali di disponibilità da parte di tutto il personale che sono sicura ritroverà presto stimoli e motivazione in parte appannati dal ricorso massiccio negli scorsi anni a risorse esterne all'Amministrazione. Un comportamento censurabile che ha prima emarginato e poi impoverito le professionalità esistenti, spesso umiliate da un sistema premiante che non riconosceva il merito ma veniva distribuito indistintamente tra i vari soggetti cui era destinato.

La ristrutturazione in atto della dirigenza, oltre a rappresentare il primo atto della riorganizzazione e dello snellimento della macchina burocratica ed amministrativa, apre di fatto nuove opportunità di crescita a quanti all'interno hanno voglia e titoli per assumere nuove responsabilità.

È una sfida che lancia a me stessa e a quanti per anni hanno pensato che nulla potesse cambiare, a chi si attendeva operazioni gattopardesche o peggio auspicava o immaginava una continuità che sarebbe stata davvero diabolica.

È una sfida che lancia a chi si è visto ingiustamente scavalcato in questi anni da figure paracadutate sulla Regione in virtù dell'appartenenza politica piuttosto che della professionalità personale. È una sfida che sono certa di vincere perché questa volta la politica non vuole invadere il campo, ma rimettere in circolo energie sane e positive largamente presenti nell'apparato burocratico e amministrativo.

È un impegno mantenuto sul fronte del contenimento dei costi visto che la riduzione delle direzioni regionali, primo tassello della riorganizzazione che immagino, consentirà un risparmio complessivo a regime di circa 4 milioni per le casse regionali; risparmio al quale avrei voluto volentieri aggiungere quello relativo alle spese di rappresentanza della Presidenza se non avessi già trovato l'intera somma del 2010 completamente impegnata.

Chiunque vuole può accertare quanto appena detto venendo a visionare i mandati di pagamento che ho nel mio ufficio. L'utilizzo del fondo gestito dalla Presidenza della Giunta regionale non è sfuggito all'aperta critica della Corte dei conti, in particolare per le spese relative al funzionamento delle commissioni, comitati ed organi consultivi, definito anomalo ed oggetto già di precedenti rilievi.

Per la cronaca si tratta di un importo di circa 2 milioni di euro. La Corte, con deliberazione del 31 marzo 2010, definisce infatti la tecnica di incrementare tali risorse in sede di aggiustamento del bilancio, dopo averle sottostimate in sede previsionale, frutto di una ben definita scelta "politica".

Rispetto del mandato elettorale, dei cittadini, del personale: su questi tre capisaldi parte un'amministrazione nuova e motivata e prende il via la IX Legislatura, una Legislatura importante perché dovrà fare i conti con una crisi economica che trova continui focolai da cui propagarsi e che vede oggi la Grecia dibattersi in una situazione debitoria senza precedenti, che rischia di diffondersi ad altre nazioni del vecchio continente se le misure concertate dai governi europei nei giorni scorsi non dovessero risultare sufficienti a bloccare la speculazione.

L'Italia sta facendo la sua parte per impedire che l'aggravarsi della crisi finanziaria metta in crisi quella casa comune europea cui il nostro Paese ha dato dalla sua fondazione un contributo determinante.

La Regione Lazio vuole concorrere all'obiettivo comune di una Europa unita e coesa, attraverso l'assunzione di comportamenti virtuosi sotto il profilo economico e tramite un'azione di forte

sostegno politico alle azioni che il governo nazionale deciderà di intraprendere.

Vorrò fare insieme a voi un nuovo percorso della nostra Regione in Europa.

Come abbiamo più volte detto, nel cammino che ci ha condotti a questo governo regionale, per arrivare in Europa dobbiamo lavorare anche e soprattutto nella nostra Regione.

È per questo, quindi, che all'interno della Presidenza ci sarà una struttura adeguata allo scopo di arrivare ai nostri territori per coglierne le criticità, le potenzialità e le aspettative e trasformarle, con il nostro aiuto, in progetti europei.

E in Europa voglio, insieme a voi, trovare il posizionamento di questa Regione.

Basta essere tra gli ultimi, apriamoci ad una politica che guarda all'Europa e portiamo le nostre eccellenze, le nostre imprese ad essere competitive con le grandi Regioni, motori di questo continente.

Sono certa di interpretare la volontà di tutto il Consiglio auspicando un ritrovato protagonismo della nostra Regione sullo scenario nazionale ed internazionale e sono sicura che in quest'Aula non sarà difficile trovare le convergenze utili a sostenere nel migliore dei modi il progetto europeo che proprio a Roma ha visto il suo atto di nascita. Per raggiungere questo obiettivo e tanti altri voglio confrontarmi con la minoranza all'interno di questa Assemblea, valorizzandone appieno il ruolo ed evitando che il dibattito politico si esaurisca nella polemica mediatica che tanto affascina alcuni di noi.

Il ruolo del Consiglio regionale è infatti fondamentale per raggiungere gli obiettivi indicati nel Titolo I del nostro Statuto.

È in questa Assise che si concretizza la piena valorizzazione del territorio, delle cinque Province, degli enti locali e di Roma Capitale.

Il Consiglio regionale rappresenta il luogo in cui confluiscono le richieste del territorio, ma anche quello dove si dibattono temi istituzionali fondamentali come il federalismo.

A questo proposito, la nostra Regione rappresenta la cerniera tra le Regioni del Centro-Nord e quelle del Centro-Sud. In quest'ottica ritengo decisivo il ruolo che il Lazio può e deve svolgere all'interno della Conferenza Unificata per quanto riguarda l'attuazione del federalismo fiscale.

Vogliamo contribuire a realizzare un federalismo che riduca fino ad azzerare le disuguaglianze oggi esistenti e che attui il concetto di sussidiarietà e il principio del bene comune.

È sicuramente un merito di questa nuova amministrazione aver ricondotto nei giorni scorsi la discussione su un profilo più politico, battendosi affinché la Regione Lazio fosse presente, e lo è dalla scorsa settimana, nel Comitato di rappresentanti delle Autonomie territoriali per l'attuazione

del federalismo, assieme alla Toscana, la Puglia, la Campania, il Piemonte e l'Emilia Romagna.

Il Lazio ha potenzialità enormi e molto spesso non valorizzate.

La presenza di un forte terziario, di un settore delle costruzioni in espansione, di grandi imprese nelle telecomunicazioni, nell'energia, nel petrolchimico, nel farmaceutico, ha conferito una forte varietà all'economia laziale, rendendola meno soggetta alle fluttuazioni economiche nazionali ed internazionali.

La vasta presenza di organismi internazionali, di un'amministrazione pubblica molto articolata sul territorio, di un numero elevato di associazioni e organizzazioni non governative, rende il Lazio la sede delle funzioni di rappresentanza e di governo dell'intera collettività nazionale.

Su questa base intendiamo renderla una Regione più internazionale e anche per questo più competitiva.

Consapevoli degli effetti che un ulteriore peggioramento della crisi potrebbe determinare nei prossimi anni, abbiamo il dovere di costruire una nuova strategia di sviluppo.

Un segnale d'allarme ci arriva dal dato sul tasso di disoccupazione giovanile che nel 2009 è stato pari al 30,6 per cento, in aumento di quasi sei punti rispetto al 2007 e soprattutto ben più alto della media italiana.

È necessario fare delle scelte e agire con tempestività per affrontare le criticità che si presentano quotidianamente.

Ventotene è un esempio del nostro metodo di lavoro.

Dopo il tragico evento che è costato la vita a due giovani studentesse romane, ho attivato gli uffici della Regione e con i tecnici abbiamo ispezionato l'area interessata. Siamo intervenuti immediatamente a Calanave e al porto Neroniano con provvedimenti volti a mettere in sicurezza le parti pericolanti.

Subito dopo ho incontrato i sindaci dei ventiquattro Comuni del litorale laziale, perché mi fornissero le richieste di intervento, supportate da progetti immediatamente cantierabili, che ritenevano prioritarie per il loro territorio. A breve predisporremo un piano tecnico e finanziario che affronti le emergenze per i Comuni a rischio idrogeologico.

Nel quadro economico fortemente compromesso che abbiamo ereditato, il ruolo della politica deve essere quello di assumere le responsabilità di individuare le priorità stabilendo la gerarchia degli interventi in funzione delle risorse reperibili.

Definire la consistenza di queste è il lavoro che ho avviato sin dal momento del mio insediamento, attraverso un'attività di ricognizione sui dati di bilancio realizzata assieme agli uffici,

attività che è tuttora in corso e che è rivolta a tutte le strutture riconducibili all'ente.

Dal lavoro fin qui svolto si possono evidenziare alcune criticità finanziarie e gestionali.

Il disavanzo, cioè le risorse necessarie per far fronte agli impegni assunti sino ad oggi è triplicato rispetto al 2005. Se più correttamente calcolato alla luce delle partite perenti, assume dimensioni quattro volte maggiori a quelle del 2005 e comunque superiore di quasi il 50 per cento in più rispetto a quello dichiarato al momento del passaggio delle consegne.

L'indebitamento finanziario è aumentato nello stesso periodo del 30 per cento: il servizio del debito costa 850 milioni di euro, di cui circa la metà per interessi alle banche.

A titolo indicativo, i debiti bancari della Regione Lazio costituiscono l'88 per cento delle entrate correnti contro un rapporto del 5 per cento della Lombardia.

Al momento del mio insediamento la cassa era azzerata e il fido di tesoreria, di circa 1,9 miliardi, risultava praticamente esaurito.

Quanto al disavanzo di parte corrente - che in una situazione ordinaria non dovrebbe esistere - quantificato in "soli" 500 milioni di euro, occorre, credo, rivedere il generoso giudizio.

Questi dati rappresentano una prima e non esaustiva ricognizione sul bilancio della Regione condotta insieme alla dirigenza dell'area, dirigenza che non è stata affatto decapitata e che si sta adoperando per rappresentare al meglio la difficile situazione in cui versano le nostre casse.

Un capitolo a parte merita la sanità. Sono stata invitata pochi giorni fa, sempre dal punto di vista mediatico, a proseguire in un'azione di risanamento che francamente stento a individuare nei conti di cui dispongo. Nel periodo 2006-2009 la sanità ha infatti prodotto 7 miliardi di disavanzo, di cui 1,4 nel solo 2009, coperti anche con fondi che potevano essere destinati all'investimento. In particolare i costi del servizio sono rimasti invariati negli ultimi cinque anni e raggiungono ormai gli 11 miliardi.

Anche in questo campo stiamo portando avanti un puntuale lavoro di approfondimento dei dati propedeutico all'azione del piano operativo previsto nel mio programma.

Stiamo infine faticosamente tentando di definire il perimetro delle aziende, società, fondazioni, onlus eccetera, che fanno riferimento o sono di diretta emanazione della Regione.

Abbiamo necessità di capire bene funzioni e ruoli di queste società, non certo per come sono statutariamente identificati, ma per come nel tempo sono stati esercitati e gestiti in una sovrapposizione di compiti e incombenze i cui costi risultano inversamente proporzionali all'utilità che ne riviene alla collettività ed agli uffici.

Assistiamo in molti casi a una duplicazione delle spese per attività che la Regione potrebbe



svolgere benissimo al suo interno valorizzando o semplicemente utilizzando meglio le professionalità di cui dispone.

La proliferazione delle consulenze, quella degli incarichi dirigenziali, assegnati addirittura a tempo indeterminato e mai sottoposti a una verifica di merito sul raggiungimento degli obiettivi assegnati, la bulimia dei consigli di amministrazione rappresentano una voce clamorosa di spreco del denaro pubblico che intendo rivedere radicalmente e al più presto.

Ho già inviato, in questo senso, un chiaro messaggio alle assemblee delle società che si sono tenute in queste settimane per l'approvazione dei bilanci consuntivi 2009.

Abbiamo significato loro, con una nostra dichiarazione, che è profonda convinzione della nuova Amministrazione realizzare un programma che coinvolga l'intera struttura delle società, degli enti partecipati e comunque delle associazioni per le quali sono previsti rilevanti contributi a carico del bilancio della Regione Lazio, la cui linea guida sarà la riduzione dei costi gestionali in particolare con la predisposizione di criteri omogenei e trasparenti nella scelta degli amministratori e nell'attribuzione dei relativi compensi

Avvieremo dunque una riorganizzazione e una razionalizzazione delle aziende e delle società in cui abbiamo una partecipazione strategica e manterremo in essere solo quelle realmente utili all'attività della Regione.

Fisseremo obiettivi chiari e trasparenti per la dirigenza, premiando il merito e penalizzando, con tutte le conseguenze, con azioni di risarcimento. Il ricorso alle cosiddette esternalizzazioni tornerà - mi auguro, nel più breve tempo possibile - a rappresentare l'eccezione e dovrà essere debitamente motivato.

Sulla solidità del bilancio e sull'efficienza finanziaria si possono costruire le politiche di sviluppo del territorio e la possibilità di mettere in campo grandi progetti di innovazione che abbiano un forte impatto territoriale.

Il filo conduttore dell'azione di governo dei prossimi cinque anni dovrà essere l'innovazione a tutti i livelli: per il cittadino, per le imprese e, appunto, per il territorio.

Sulla base di questo principio ci muoveremo lungo sei assi prioritari: la salute dei cittadini, la famiglia, la fragilità, il futuro, la competitività e l'ambiente, la mobilità.

Nel mio programma elettorale l'impegno che ho assunto con ciascuno dei cittadini del Lazio è stato quello di offrire una sanità che partisse dai bisogni della persona e della famiglia. La Regione deve prendersi in carico il disagio e la salute del cittadino.

La morte di una madre mentre mette al mondo il proprio figlio, come è accaduto recentemente

nella nostra Regione, non può essere derubricata ad un mero dato statistico: è una tragedia che colpisce una famiglia e tutta la comunità.

La sanità che abbiamo promesso e che vogliamo richiede una inversione del concetto di assistenza come oggi si vive in questa regione.

La salute non è più un privilegio per pochi, non è più bene da negoziare, ma la concreta possibilità per ciascun cittadino di sentirsi in un sistema che previene e che lo mette in condizioni di scegliere il professionista o la struttura dove farsi curare tra quelle pubbliche o private accreditate.

La situazione che oggi si presenta ai nostri occhi è di un bilancio sanitario che pesa circa il 70 per cento sul totale del bilancio regionale.

Le famiglie e le imprese della nostra regione sono penalizzate dalle più alte addizionali Irpef e Irap, legate a scelte politico-amministrative che non abbiamo condiviso.

A fronte di una spesa particolarmente onerosa, infatti, i cittadini dovrebbero avere un servizio eccellente in termini di qualità ed efficiente in termini di tempi di attesa e di costi da sostenere, ma questo fino ad oggi non è accaduto.

In quest'ottica è fondamentale la programmazione, conoscere i bisogni ed individuare le soluzioni come metodo di lavoro e di confronto.

Siamo convinti che sia possibile eliminare gli sprechi, senza intaccare i livelli dei servizi, che anzi possono e debbono essere migliorati attraverso la riqualificazione della rete dell'offerta ed integrando i servizi sociosanitari.

Vogliamo abbattere i costi amministrativi e in quest'ottica confermiamo la volontà di ridurre il numero delle Aziende sanitarie locali, obiettivo sul quale auspichiamo la massima convergenza all'interno del Consiglio regionale e la disponibilità degli operatori del settore.

La sanità del Lazio per conquistare posizioni di eccellenza deve necessariamente arrivare ad una integrazione tra pubblico e privato: il sistema di prenotazione unico regionale è una risposta a questa esigenza.

La nostra Regione ospita delle infrastrutture sanitarie nelle quali opera un personale altamente specializzato, apprezzato in tutto il mondo. Valorizzare la qualità e il merito anche attraverso un controllo capillare sull'appropriatezza delle prestazioni, sui servizi offerti e sulla spesa.

Un recente studio sulla povertà e l'indebitamento delle famiglie del Lazio evidenzia un elemento di forte preoccupazione: nella nostra Regione una famiglia su cinque è povera, mentre la povertà soggettiva interessa oltre il 54 per cento della popolazione, dove le donne sono le più

colpite.

Intendiamo attuare e finanziare una legge regionale sulla famiglia, con un punto fortemente qualificante nell'introduzione di un assegno familiare regionale costruito sul modello del quoziente familiare a sostegno delle famiglie, delle famiglie con figli, o persone diversamente abili a carico.

Intendiamo inoltre assicurare ai nuclei familiari numerosi o che versano in situazioni di svantaggio o di disagio economico e sociale, l'accesso a servizi e a prestazioni pubbliche in forma gratuita, istituire l'erogazione di un bonus per l'assistenza domiciliare di anziani, persone diversamente abili o affette da malattie invalidanti, e il registro delle assistenti familiari per garantire qualità e serietà dei servizi di assistenza domiciliare e per tutelare il personale dipendente.

La maternità sarà sostenuta con la reintroduzione del bonus bebè.

Riteniamo urgente la revisione immediata del Piano casa modificando l'attuale legge regionale, affrontando l'emergenza abitativa per garantire una casa alle famiglie in difficoltà e alle giovani coppie, con la previsione di mutui agevolati, avviando un programma per la costruzione di nuove case e una nuova politica degli affitti.

Imperativo categorico per la nostra azione politica ed amministrativa sarà quello di combattere oltre alla "mala-sanità", anche la "mala-assistenza", intercettando i nuovi disagi e le nuove povertà, che dovranno essere affrontati attraverso una serie di strumenti efficaci.

Uno degli obiettivi è quello di rafforzare la prevenzione, la cura, la riabilitazione e il contrasto alle dipendenze patologiche, che finora sono stati attuati senza un vero coordinamento.

Per questo istituiremo l'Osservatorio regionale sulla disabilità, l'Anagrafe delle fragilità e il Tavolo istituzionale di confronto e consultazione con gli enti locali, gli organismi rappresentativi della cittadinanza e delle famiglie, del volontariato, della cooperazione sociale, del terzo settore e delle parti sociali e sindacali.

Costruiamo insieme il futuro, agendo in maniera coordinata su occupazione, formazione, istruzione, cultura.

Sul fronte dell'occupazione intendiamo portare avanti interventi premiali per le imprese che assumono a tempo indeterminato i giovani con meno di 35 anni.

Sarà fondamentale agire su un doppio obiettivo: da una parte favorendo l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro attraverso il potenziamento dei centri per l'impiego, dall'altra sostenendo il reddito e il reinserimento delle persone che perdono il lavoro.

Sosterremo in particolare alcune categorie: i giovani, gli over cinquanta, le donne, potenziando

in primo luogo i servizi per la prima infanzia, e prevedendo forme di sostegno economico.

La Regione promuoverà intese con le parti sociali, l'Università e il territorio sulla formazione, la conciliazione dei tempi, il recupero dei mestieri, l'accesso al credito, la promozione delle piccole e medie imprese, l'innovazione.

Il futuro si costruisce dando più valore alla scuola e all'Università.

La cultura dovrà avere una sua centralità, è un diritto civile e sociale da garantire a tutti i cittadini.

Il futuro si costruisce anche sostenendo lo sport in tutte le sue forme, dall'attività dilettantistica fino ai grandi eventi, dalla Maratona di Roma, recentemente giudicata la migliore del mondo, agli Europei di Calcio del 2016, al Gran Premio di Formula 1, alle Olimpiadi del 2020.

Un asse su cui punteremo sarà quello della riduzione del gap competitivo ed economico che esiste tra Roma e le altre Province. Attualmente il Pil pro capite nella Provincia di Roma è pari a oltre 34 mila euro e nelle altre Province varia da 20 mila a 23 mila euro.

La nostra strategia per delineare un nuovo ciclo di sviluppo è rappresentata dall'innovazione totale con la quale intendiamo mettere in rete tutte le risorse in grado di aumentare la ricaduta positiva degli ingenti investimenti in ricerca e sviluppo, garantendo un buon livello di "trasferimento tecnologico" anche verso le piccole e medie imprese.

Promuoveremo e diffonderemo, pure attraverso il confronto con gli operatori del settore, la banda larga presso i cittadini e le imprese ancora non raggiunti dal servizio.

Intendiamo razionalizzare la spesa, contenere le esternalizzazioni da parte della Regione, indirizzare meglio le attività delle nostre agenzie e far crescere le imprese e l'impiego nella nostra Regione.

La strumentazione a sostegno delle piccole e medie imprese, ed anche delle microimprese, del Lazio necessita di una riflessione specifica che mira a razionalizzare l'intervento pubblico e a soddisfare i bisogni del tessuto produttivo, tenendo conto dei mutati scenari e delle condizioni di contesto in cui le imprese operano.

Avvieremo una nuova politica del credito, ripensando il ruolo di Banca Impresa Lazio e dei Confidi per garantire una maggiore capitalizzazione complessiva e un accesso al credito più trasparente e diffuso anche alle microimprese.

Faremo una revisione della programmazione regionale, potenziando e migliorando in termini di efficacia gli strumenti a disposizione della Regione per la programmazione finanziaria.

Valorizzeremo l'artigianato e il commercio, così come l'agroalimentare, che punti alla qualità e

riorganizzando i distretti economici locali.

Il turismo è una risorsa fondamentale e non esternalizzabile per l'economia del Lazio.

Dobbiamo valorizzare il grande e diffuso patrimonio artistico, culturale e paesaggistico di cui disponiamo, puntando sulla qualità della nostra offerta e sull'affermazione di alcune specificità che devono, da ora in poi, caratterizzare la Regione.

L'assessorato al turismo si dovrà occupare anche del marketing del Made in Lazio, promuovendo la produzione di eccellenze dei nostri splendidi territori e conseguentemente l'immagine della Regione nel mondo.

Introdurremo una legge che coinvolga i cittadini ai percorsi decisionali che riguardano opere di interesse strategico con rilevante impatto sui nostri territori.

Vogliamo arrivare alla fine della gestione commissariale del ciclo dei rifiuti e alla redazione di un Piano regionale con la partecipazione dei rappresentanti locali, puntando sulla raccolta differenziata, la tracciabilità e la riduzione dei rifiuti.

La sfida energetica passerà per la realizzazione di un Piano d'azione per l'efficienza energetica, oltre che per un incentivo all'utilizzo delle fonti rinnovabili.

Le misure per uno sviluppo sostenibile costituiranno uno degli assi principali di questa Legislatura: con ciò indichiamo la necessità di associare in modo strutturale e duraturo tutela, valorizzazione e riqualificazione affinché l'ambiente si trasformi in una risorsa, con la convinzione che sviluppo economico e salvaguardia ambientale siano due facce della stessa medaglia.

Ritengo che sia un ruolo determinante di una avveduta classe politica la capacità di interpretare i problemi della qualità del vivere.

La qualità della vita dipende dalla percezione che i cittadini hanno verso la propria sicurezza, dal tempo che impiegano per raggiungere il posto di lavoro e quindi dall'esistenza di una mobilità sostenibile ed efficiente, dalla valorizzazione e riqualificazione delle aree urbane.

In tal senso ci muoveremo verso la realizzazione di un effettivo "sistema integrato di sicurezza" con programmazione delle politiche, armonizzazione degli obiettivi da raggiungere, coordinamento delle iniziative sul territorio, apertura di una conferenza permanente tra e con le autorità locali.

Per rendere operative le politiche urbanistiche sarà necessario completare e aggiornare il Testo unico sull'urbanistica regionale. La realizzazione del Piano territoriale regionale generale rappresenterà il vero strumento strategico della pianificazione del territorio, della valutazione della pianificazione territoriale provinciale, della distribuzione territoriale degli insediamenti

produttivi e commerciali di rilevanza regionale, della valutazione degli indirizzi e dei criteri per il dimensionamento degli strumenti di pianificazione territoriale, della definizione delle reti infrastrutturali; un osservatorio territoriale sosterrà le attività del piano.

Un tema importante che sarà affrontato sarà quello di Roma Capitale.

Il riconoscimento della peculiarità di Roma Capitale rappresenta la consapevolezza di come la Regione Lazio e la Città di Roma si considerino un *unicum* territoriale nel quale la popolazione residente rinviene l'esistenza di un'autentica coesione per storia, tradizioni, costumi, identità e di come dalle caratteristiche e dalle potenzialità di Roma possano pervenire effetti e ricadute positive anche per i territori e le province del Lazio.

La Regione utilizzerà lo strumento del Tavolo, che convocherà già nelle prossime settimane, per concertare insieme a tutti gli operatori e i territori coinvolti le misure per eventuali interventi speciali.

Lo sviluppo del Lazio si attiverà realizzando le infrastrutture strategiche. Saranno forti gli investimenti nel trasporto pubblico e sarà sviluppata l'integrazione tariffaria a livello regionale attraverso il *mobility manager*; sarà adottato un piano per la logistica e per le merci. Si realizzerà un riordino del piano aeroportuale e portuale e si promuoveranno i piani provinciali per la sicurezza stradale.

Una particolare attenzione stiamo dedicando ai nostri pendolari, costretti a viaggiare in condizioni spesso indecenti - e, come abbiamo visto, a volte anche pericolose - da una carenza di controlli e soprattutto di iniziative politiche.

Abbiamo già messo sotto osservazione il sistema del trasporto affidato in convenzione a Trenitalia con un contratto di servizio che, per quanto lacunoso e insoddisfacente, intendiamo far rispettare fino in fondo, andando a contestare ogni più piccola violazione di quanto pattuito con il gestore in termini di pulizia, puntualità, sicurezza e decoro del servizio.

Queste sono sinteticamente le linee programmatiche che intendiamo portare avanti in questa Legislatura.

Ritengo che una diffusa e piena consapevolezza dell'attuale situazione economica e sociale comporti necessariamente la reale volontà di trovare nuove forme di cooperazione. Solo se tutti i protagonisti accantoneranno ogni azione individualista e meramente localista sarà possibile lavorare per una decisa scelta di campo a favore di uno sviluppo globale e trasversale sul nostro territorio.

Il 5 maggio scorso il nostro Presidente della Repubblica, ricordando la partenza dei Mille di

Garibaldi dallo scoglio di Quarto, ha affermato che oggi più che mai serve un forte spirito unitario.

Abbiamo bisogno di recuperare la fierezza e l'orgoglio nazionale, ha insistito Napolitano, anche per affrontare con fiducia le sfide che attendono il Paese.

Le parole del Presidente della Repubblica alla vigilia delle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia impongono una riflessione ed un'alta assunzione di responsabilità da parte di tutti.

Non è tempo di divisioni e contrasti pregiudiziali, è piuttosto il momento di lavorare per porre le basi per un futuro più a misura delle persone e delle famiglie e per uscire da una crisi economica e finanziaria fonte di preoccupanti e gravi tensioni sociali.

Questa sarà la mia personale missione, della Giunta, spero, ma ne sono convinta, dell'intero Consiglio regionale, delle Province e dei Comuni del Lazio per i prossimi cinque anni.

Mi attendo il contributo e l'impegno di tutti, a partire dagli Assessori, che avranno con il Consiglio - come del resto io stessa - e con i consiglieri un costante e utile confronto. L'impegno richiesto quindi è totale e di grande impatto, e per lo svolgimento di questo lavoro vi presento la squadra di assessori che ho già nominato lo scorso 26 aprile.

La squadra è composta da: Fabio Armeni, Vicepresidente e Assessore alle Politiche del Territorio e dell'Urbanistica; Francesco Battistoni, Assessore alle Politiche Agricole e valorizzazione dei prodotti locali; Teodoro Buontempo, Assessore alle Politiche per la casa, il Terzo settore e il Servizio civile; Giuseppe Cangemi, Assessore ai Rapporti con gli enti locali e Politiche per la sicurezza; Stefano Cetica, Assessore al Bilancio, alla Programmazione economica finanziaria e Partecipazione; Antonio Cicchetti, Assessore all'Istruzione e Cultura; Pietro Di Paolantonio, Assessore alle Attività produttive e Politiche dei rifiuti; Francesco Lollobrigida, Assessore alle Politiche della mobilità e del trasporto pubblico locale; Luca Malcotti, Assessore alle Infrastrutture e Lavori pubblici; Marco Mattei, Assessore all'Ambiente e Sviluppo sostenibile; Fabiana Santini, Assessore all'Arte, Sport e Politiche per i giovani; Stefano Zappalà, Assessore al Turismo e Marketing del "Made in Lazio"; Mariella Zezza, Assessore al Lavoro, Politiche sociali e Famiglia.

È un incarico che assumiamo coscienti delle pesanti incombenze e responsabilità che ci aspettano, ma ancora più coscienti di poter trovare in voi tutti uno spirito costruttivo.

Guai se la nostra attività politica dovesse esaurirsi in sterili scorribande polemiche su posizioni ideologiche di natura puramente dottrinarie, perché daremmo a tutti la dimostrazione di una nostra incapacità ad assolvere alle funzioni di alta responsabilità a cui siamo chiamati.

Daremo ai nostri cittadini la possibilità di considerarci dei superficiali ben lontani dalla somma

dei doveri che ci premono per la soluzione dei pesanti problemi sociali che affliggono la nostra società.

Nella nostra attività abbiamo sempre messo al primo posto la moralità. Molti lo sanno, altri fingono di non saperlo, pochi lo ignorano.

Oggi assumiamo su di noi un impegno che richiede coraggio e dedizione, che ci accingiamo a svolgere nell'interesse della nostra collettività liberi da qualsiasi condizionamento.

Sul piano morale e politico dobbiamo rappresentare l'antitesi al servilismo, agli antiprofittatori, i fustigatori dei corrotti, coloro che non sognano e tantomeno ottengono prebende, coloro che non scadono a compromessi con la propria coscienza.

Grazie e buon lavoro a tutti.



# X Legislatura

## Nicola Zingaretti

Seduta n. 1 del 25 marzo 2013

### Comunicazioni del Presidente della Giunta neoeletto

Grazie, Presidente, a te, ai Vicepresidenti, al nuovo Ufficio di Presidenza, ai Segretari d'Aula, a tutti i consiglieri e le consigliere.

Voglio innanzitutto rivolgere un caloroso augurio di buon lavoro, sappiamo perché oggi siamo qui e la sfida che ci attende.

Questa Assemblea si svolge, infatti, in un momento complesso e difficile per il nostro Paese, un passaggio inedito e carico di incertezze, nel quale la difficoltà dell'economia e le crescenti aree di sofferenza sociale rischiano di essere accresciute dalla fragilità del quadro politico e istituzionale che si è determinato nel nostro Paese. C'è una domanda di risposte concrete, di sicurezza e di speranza che rischia di rimanere inevasa, e c'è, da parte dei cittadini del Lazio ma non solo, una richiesta di cambiamento e un'attesa che riguarda sicuramente anche le scelte nostre, di questo Ente, il suo ritorno in campo come attore pienamente legittimato, dopo una crisi che ne ha minato la credibilità e dopo mesi di stallo che ne hanno frenato l'azione.

È una situazione oggettiva che chiama in causa tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, e che ci impone di aprire una fase insieme che sia davvero nuova. Per questo anche nel corso delle scorse settimane ho parlato di una legislatura "costituente", non per ventilare il ricorso a trattative ed alchimie politiche, ma per sottolineare l'eccezionalità di una situazione che chiama tutti a uno sforzo di responsabilità, ciascuno dalle sue posizioni.

Abbiamo alle spalle una campagna elettorale certamente intensa, e per certi versi dura, nella quale si sono confrontate visioni e proposte anche radicalmente diverse, ma sempre con un limite per me invalicabile, avversari sì ma nemici mai, un principio che dovrà valere sempre, a partire dallo stile, dal linguaggio e dai comportamenti individuali.

Permettetemi dunque innanzitutto, allora, di salutare in particolare coloro che nella campagna elettorale sono stati i miei avversari diretti e che ora siedono come miei colleghi in quest'Aula, il collega Francesco Storace e il collega Davide Barillari; e permettetemi di salutare, da questo scranno, la Presidente Polverini, che non ho avuto modo di incontrare nel cambio delle consegne,

ma con la quale negli anni precedenti ho avuto modo di instaurare, da Presidente della Provincia, un rapporto corretto e di collaborazione istituzionale del quale voglio darle atto.

Io guardo con fiducia al lavoro che stiamo per iniziare, consapevole di non essere solo, ma di avere al mio fianco la forza di una maggioranza coesa che in questi mesi ha sostenuto con coraggio, compattezza e coerenza, la strada del rinnovamento e che sarà protagonista attiva dell'azione di governo e che sento più che mai vicina e solidale; le forze di opposizione, che ringrazio per essersi confrontate con passione nella battaglia democratica e che sono certo sapranno essere le protagoniste attive di questa nuova fase, certo, non rinunciando mai al diritto di controllare, di criticare e anche di contribuire dalle proprie legittime posizioni alle decisioni che assumeremo.

Da parte mia, statene certi, troverete un Presidente con le sue idee chiare e ferme ma sempre preposto e disponibile all'ascolto e al confronto senza nessun pregiudizio, perché questo sarà il luogo del confronto, perché il Consiglio regionale dovrà tornare ad essere la casa trasparente dei cittadini, un Consiglio regionale aperto, così come lo abbiamo spesso voluto richiamare in campagna elettorale. Un Consiglio regionale che metta al centro della sua azione il tema della sobrietà e della responsabilità, una sfida innanzitutto etica per affermare, contro ogni degenerazione, che la politica non è carriera ma è servizio.

Sei mesi fa abbiamo detto "cambiamo tutto", e abbiamo iniziato a farlo e vogliamo continuare a farlo davvero. Sarà questo l'assillo di una maggioranza di donne e di uomini impegnati per il bene comune, in un rapporto costante tra Giunta, quest'Aula e il lavoro delle Commissioni consiliari. Dobbiamo farlo per essere all'altezza di una crisi economica, etica e civile che non consente soluzioni di corto respiro, furbizie o tatticismi. Dobbiamo farlo perché abbiamo di fronte una duplice sfida che chiama in causa, allo stesso tempo, un ripensamento delle forme e dei meccanismi della nostra democrazia, ma anche una riflessione sulla sua finalità più profonda, la funzione cioè dell'esercizio democratico del potere come strumento di promozione della cittadinanza, della coesione sociale, della giustizia e del progresso e non come mera gestione dell'esistente o, peggio, utilizzo del potere per fini propri, per fini personali, per fini di gruppo o di partito.

Dobbiamo aprire una fase nuova, storica, nella quale la gestione del potere torni ad essere finalizzata esclusivamente all'affermazione del bene comune, al servizio degli altri, senza infingimenti o retropensieri. Chi non capisce questa urgenza non comprende la profondità della rottura in atto nel Paese. Sarebbe criminale non vedere quanto sta avvenendo. La crisi sociale ed

economica che ha travolto la nostra comunità e l'inadeguatezza delle risposte finora avanzate in Italia per contrastarla hanno colpito duramente il rapporto tra cittadini e istituzioni, approfondendo la percezione di una distanza tra gli obiettivi perseguiti nelle azioni istituzionali e di governo, spesso avvertiti come dannosi, tecnocratici o semplicemente incomprensibili o inutili, e le aspirazioni, le aspettative e i problemi concreti che i cittadini incontrano nella loro vita. Una frattura che si è allargata e a volte - purtroppo dobbiamo guardare in faccia questo problema - si è allargata fino al punto di spingere ormai tanti a chiedersi: "Ma a me, a cosa serve la democrazia? Cosa cambia concretamente nella mia esistenza?". È qui che nascono i rischi dell'evocazione dell'uomo solo al comando, che magari potrebbe risolvere tutto!

Noi, tutti insieme, dobbiamo contrapporre a questo rischio, a questo punto, il tempo della buona politica. Da qui l'urgenza di indicare un nuovo modello di sviluppo, nel quale l'interesse generale torni ad essere la migliore garanzia per l'affermazione dell'interesse dei singoli, che torni a produrre inclusione nella sfera dei diritti e della cittadinanza, che torni a garantire lavoro e benessere contro l'egoismo e l'esclusione sociale.

Le recenti elezioni ci hanno detto che una grande voglia di partecipazione convive con una grande sfiducia nelle forme tradizionali della rappresentanza, è un dato che non può essere sottovalutato. Qui è il cuore della sfida democratica, qui sta la necessità di ripensare i luoghi e gli strumenti della democrazia, fuori dai quali c'è solo la terra di nessuno, dove i diritti soccombono all'arbitrio del più forte, dove i privilegi si perpetuano nella prepotenza delle corporazioni e dove l'assenza di strumenti di controllo e di trasparenza moltiplica la discrezionalità.

Per essere all'altezza di questa sfida la democrazia rappresentativa deve saper guardare ben al di là dei suoi confini e dei suoi metodi tradizionali, aprendosi anche a nuove forme di democrazia diretta e di partecipazione.

Il tema dei nuovi strumenti di trasparenza, il tema delle nuove forme di partecipazione attiva dei cittadini non è più rinviabile, perché il tema coincide ormai pienamente con il tema democratico.

In questo non possiamo non riconoscere l'immenso, e sicuramente non da tutti adeguatamente compreso, ruolo che la rete ha assunto nella trasformazione e nell'innovazione dell'esercizio del potere e dei suoi vincoli, un punto da cui non si può più prescindere nell'assunzione delle decisioni e della definizione degli strumenti di governo. Non si può cioè più prescindere dalla rivoluzione che internet ha attivato determinando la possibilità di una nuova circolazione globale delle informazioni, più libera e più trasparente, in grado di abbattere i vecchi canali e filtri di accesso

all'agire politico, capace di determinare nuove forme di protagonismo civico e nuovi movimenti e di dare così rappresentanza a tanti che non l'avevano più o che sentivano di non averla mai avuta. Open data, dunque, open sanità, open bilancio, su questo abbiamo assunto un impegno chiaro e vogliamo andare fino in fondo così come sulla definizione di nuove modalità di consultazione pubblica sulle principali leggi e sugli indirizzi di governo.

Daremo pubblicità a tutti gli atti, le prestazioni, i risultati, i profili professionali e le relative retribuzioni. Pubblicheremo on line i verbali dei consigli di amministrazione delle società, attiveremo e rilanceremo il portale open Lazio potenziando gli attuali strumenti per ridistribuire e rendere pienamente utilizzabili i dati digitali liberati dalla Regione. Sosterremo in ogni ambito l'utilizzo del software libero e dell'open source. Realizzeremo una cartografia intelligente e interattiva per consentire a tutti la leggibilità dei dati in rapporto alla loro distribuzione sul territorio, in particolare per quanto riguarda la dislocazione dei servizi, i piani regolatori dei Comuni e altre informazioni di carattere urbanistico, il patrimonio artistico e culturale.

“Le informazioni - ha detto Berners-Lee, il creatore della rete - sono la materia prima del XXI secolo”, informazioni necessarie ai cittadini per esercitare una salutare e non più derogabile funzione di controllo sul potere, ma, informazioni necessarie sempre più anche a chi il potere deve esercitarlo perché è la politica nelle sue forme tradizionali spesso a soffrire per prima, oggi, di un deficit di conoscenza.

C'è di fronte a noi un grande e fecondo dibattito culturale, ma anche la necessità di agire. La sfida che abbiamo di fronte e che noi vogliamo raccogliere nei prossimi mesi in un percorso incardinato sulle nuove leggi per la trasparenza e la partecipazione è quella di cambiare totalmente il rapporto tra istituzioni e cittadini, non per svuotare i luoghi tradizionali della rappresentanza, a partire dalle assemblee legislative, ma al contrario perché forse l'unico modo per contrastare la tentazione alla tabula rasa è restituire centralità allo spazio democratico, lo spazio in cui gli interessi particolari e i veti di parte cedono di fronte all'interesse generale e alla decisione nel nome del bene comune, uno spazio che deve essere aperto e accessibile ad ogni cittadino, fondato su regole condivise, autorevole e riconoscibile.

Sento su di me l'impegno e la responsabilità di essere il Presidente, come ho già detto, di tutte le cittadine e i cittadini del Lazio perché è di tutti che oggi c'è bisogno, singoli, associazioni, comitati, forze sociali e produttive che abbiamo incontrato in questi mesi e che vogliamo rendere protagonisti di un progetto condiviso di governo.

Siamo una Regione che io sono convinto ha grandi risorse ed energie inesprese, con la forza di

un prodotto interno lordo pari o superiore a quello di interi Stati europei, come il Portogallo, l'Irlanda o l'Ungheria. Dentro questa forza abbiamo precisi e fondamentali vantaggi competitivi - risorse umane, culturali e produttive - per non aver paura e guardare con fiducia alle sfide del mercato globale.

Abbiamo un tessuto produttivo forte, di circa 600.000 aziende, capace di esprimere eccellenze sia nei settori tradizionali che in quelli più avanzati, con sistemi produttivi ad alta specializzazione, con una rete di piccole e medie imprese solide e in grado di esprimere creatività e innovazione, e la presenza di oltre 500 grandi multinazionali.

Abbiamo una concentrazione di ricerca, poli universitari, unica in Italia, parchi scientifici, laboratori, distretti tecnologici, una realtà fatta di strutture ma soprattutto di uno straordinario capitale umano, con oltre 14.000 tra docenti e ricercatori ed oltre 40.000 studenti laureati ogni anno. Abbiamo un'immensa ricchezza di beni artistici, archeologici e culturali che significa una identità, un reticolo diffuso di luoghi, ma anche un fattore potente di crescita economica, con il 44 per cento dei visitatori di musei e monumenti pubblici in Italia e settori come il cinema e l'audiovisivo che producono il 59 per cento del valore aggiunto nazionale.

Abbiamo un'incredibile biodiversità e un patrimonio di quasi 200.000 ettari di parchi e riserve naturali su cui bisognerà investire di più per trasformarlo in una risorsa positiva da fruire per i cittadini e in una leva dello sviluppo sostenibile.

Ma siamo anche una regione in difficoltà, una regione che sta pagando un prezzo alto nella crisi e che fatica a reagire. Tutti noi in questi mesi abbiamo toccato con mano quanta rabbia, sofferenza e solitudine c'è fuori da quest'Aula; 217.194 disoccupati, 52.334 in più rispetto al 2011, 120.000 in più del 2007, 11,2 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate nei primi due mesi del 2013. Sono numeri, ma sono soprattutto volti, sono vite, una spirale drammatica che si chiama perdita del lavoro, crollo dei redditi, crollo dei consumi, recessione e povertà. Imprenditori, agricoltori, commercianti colpiti dalla crisi e dai vincoli di una burocrazia ottusa. Lavoratori messi sempre sul lastrico o in discussione per vertenze che si aprono all'improvviso. Aziende messe in ginocchio dalla mancanza di liquidità, che troppe volte hanno bussato inutilmente alle porte di una Regione che ha accumulato un debito di 8 miliardi con i fornitori, con le casse vuote e sistemi e tempi di pagamento poco trasparenti. Ricercatori, docenti universitari, studenti, operatori della cultura, stanchi di una visione superata del governo e della società che considera il sapere e la bellezza come un peso e non come la base di uno sviluppo sano e più vasto.

Associazioni e realtà del sociale e del terzo settore colpite da oltre 130 milioni di tagli al welfare

regionale, relegate alla marginalità dalle politiche nazionali che si sono affermate negli anni e che oggi sono invece l'ossatura sana della nostra società, la risposta che la volontà, la solidarietà e la capacità di organizzazione delle persone offre all'emergere del disagio, strutture fondamentali che vogliamo mettere al centro di un nuovo modello di welfare fondato su una nuova sussidiarietà.

E poi tante donne stufe di essere lasciate ai margini del mondo del lavoro per assenza di politiche occupazionali e di welfare e troppo sole, a volte, in battaglie fondamentali per i diritti e la dignità, contro la violenza di genere e le discriminazioni, per l'autodeterminazione e le pari opportunità.

Tutte voci di un'unica regione che chiede di cambiare, voci che non sono state sufficientemente ascoltate alimentando l'idea di una separazione tra il "palazzo" e il popolo, ma che non possono e non devono mai più restare senza ascolto.

A questi nostri concittadini noi non possiamo dire e non diremo mai: "Risolveremo tutto", perché non è vero, saremmo dei bugiardi. Ma una cosa possiamo prometterla, ci impegneremo affinché tra cinque anni si possa lasciare una regione molto diversa e migliore. E ora, statene certi, dopo averlo detto in campagna elettorale non intendiamo tirarci indietro perché ogni scommessa ha due facce, prima bisogna avere il coraggio di calare la posta, ma poi bisogna andare fino in fondo e provare con tutte le proprie forze a mantenere le promesse. E la Regione che vogliamo costruire è una Regione sicuramente più unita perché da solo nessuno ce la fa e gli egoismi, i municipalismi e i campanilismi oggi più che mai alimentano soltanto rivendicazioni di breve durata.

Una Regione più competitiva perché quelle energie che oggi si sentono soffocate possano diventare la linfa per uscire dalla crisi e tornare a crescere, e una Regione più solidale perché la politica deve prendersi cura di tutti, ma soprattutto, io credo, di chi ha meno e ha meno forza per farsi valere.

La bussola del cambiamento sarà il programma di governo che abbiamo presentato agli elettori e alle elettrici del Lazio, e che ora, con il contributo determinante del Consiglio regionale, dovremo realizzare, un programma aperto, condiviso, nato dall'ascolto e frutto di centinaia di incontri, contributi e assemblee pubbliche, un programma organico che non si limita ad elencare una serie di proposte, ma indica le direttrici dell'innovazione che saranno la nostra stella polare.

La prima direttrice dell'innovazione sarà quella di cambiare radicalmente il modo di lavorare della Regione, perché un'amministrazione che funziona è la condizione indispensabile per attuare politiche efficaci ed incisive. Quella che abbiamo in mente è una Regione più accessibile perché più

leggera, una Regione che torna a svolgere la sua vera funzione: pianificare, programmare e fare leggi. Vogliamo cambiare il rapporto con gli altri enti locali su un principio fondamentale: più collaborazione e meno conflittualità, una Regione che non ha paura di delegare ad altri livelli e compiti di gestione e di risorse, perché garantita dal rafforzamento della sua capacità di guida e pianificazione, programmazione e indirizzo legislativo.

Non dimentichiamo che siamo dentro un processo di innovazione della *governance* pubblica che, forse, è proceduto troppo a strappi, ma di sicuro, quello che non possiamo permetterci è la confusione, l'immobilismo la difesa di rendite di posizione o l'assenza di indirizzi che sembra ora regnare dopo la crisi di governo che si è determinata nel nostro Paese. Anche per questo mi incontrerò al più presto con il Sindaco di Roma capitale, così come con i Presidenti e i Commissari di tutte le Province, per verificare la possibilità di rilanciare insieme e chiarificare il processo riformatore che si è arenato negli ultimi mesi e affrontare i molti temi di governo comuni, per provare a costruire, insieme al Consiglio, una proposta organica di riforma degli assetti istituzionali. In questo, ripeto, è evidente che pesa l'incertezza determinata dall'assenza di un Governo che ha iniziato un processo di riforma ma lo ha interrotto a metà.

Per migliorare il funzionamento del nostro Ente, vogliamo riorganizzare e razionalizzare la macchina amministrativa, e abbiamo già iniziato a farlo tagliando, nella prima Giunta, le direzioni da venti a dodici per combattere la moltiplicazione dei centri decisionali e delle poltrone che genera a volte più costi, confusione e opacità.

Vogliamo riconoscere e valorizzare il lavoro, la passione, le competenze degli uomini e delle donne che lavorano nella Regione Lazio, ricostruendo e rendendo più forte, anche dentro questa amministrazione, un patto fondato sulla trasparenza, il merito, la capacità di dialogo e la fiducia reciproca.

Confermo l'obiettivo di procedere ad una razionalizzazione e riorganizzazione delle società, delle agenzie e degli enti regionali, con un taglio netto dei consigli di amministrazione, perché tornino, le società, ad essere strumenti di innovazione e non semplici centri di spesa esterni all'amministrazione.

Nei prossimi giorni avvieremo una specifica cabina di regia per l'innovazione, con l'obiettivo di arrivare, entro sei mesi, ad una riorganizzazione complessiva della struttura regionale e della rete delle sue società, che comporterà decine di milioni di euro di risparmio, e che ovviamente sottoporremo in prima istanza innanzitutto proprio a questo Consiglio.

Il secondo asse è quello dell'innovazione della spesa pubblica, seconda condizione



indispensabile affinché gli obiettivi che indicheremo sui singoli temi siano credibili.

In queste settimane abbiamo studiato con attenzione due documenti ufficiali che fotografano lo stato attuale della Regione: si tratta della valutazione della sezione regionale della Corte dei conti sulla relazione di fine legislatura della Regione Lazio (febbraio 2013) e la relazione sui servizi ispettivi del MEF sulla Regione Lazio e che, nelle prossime ore, metteremo in rete attraverso il sito internet della Regione. Sono documenti che evidenziano la gravità della situazione economica e finanziaria della nostra Regione e l'inefficienza del suo sistema di gestione, segnato, come sottolinea il MEF da un persistente e significativo disequilibrio della gestione di competenza, al lordo e al netto delle partite di giro e della movimentazione del debito. Un bilancio, cioè, fuori controllo, con un disavanzo che la Corte dei conti quantifica, per il 2011, in 11 miliardi 650 milioni di euro, in un ulteriore peggioramento rispetto al dato 2010 che era di 9 miliardi 777 milioni di euro. C'è, in questo, un nostro enorme ritardo nell'implementazione di strumenti di controllo e di analisi delle politiche pubbliche e dei relativi costi.

La Corte dei conti sottolinea l'inidoneità o la non congruenza della documentazione contabile a fornire tutte le informazioni necessarie a dare spiegazioni alle operazioni gestionali, un'opacità assolutamente inaccettabile che comporta - si legge ancora nella relazione - il sussistere di una distorsione nel funzionamento del controllo di regolarità contabile che deve essere corretta e al più presto superata.

Quella che ci troviamo ad affrontare è, quindi, una situazione complessa che ci chiama a una grande responsabilità. Non vogliamo farlo da soli, ma costruendo un dialogo franco, costante e costruttivo con quello che sarà il nuovo Governo, con tutta l'amministrazione statale, gli enti locali e gli organismi preposti al controllo e alla valutazione dell'azione amministrativa e di governo. E uno dei primi sarà, dunque, l'istituzione del collegio dei revisori, previsto dalla legge, come organo di vigilanza della regolamentazione contabile.

Nell'arco dei prossimi dodici mesi vogliamo gettare le fondamenta per promuovere un'innovazione strutturale della spesa pubblica della Regione, sulla base di un programma di azioni che uniscono due obiettivi: il risanamento e il miglioramento dei servizi offerti ai cittadini. Vogliamo, cioè, dimostrare - e questa è una bella sfida - che esiste un'alternativa alla politica che alimenta una spesa fuori controllo e produce squilibri di bilancio, ma che esiste anche un'alternativa alla scorciatoia dei tagli lineari che smantella i servizi essenziali e alla retorica di considerare tutto ciò che è pubblico come un peso da eliminare. Noi non siamo d'accordo.

Il terzo asse è quello dello sviluppo, superando la frammentazione delle politiche settoriali prive

di un disegno unitario e indicando una nuova strada per tornare a crescere e a produrre lavoro. Subito metteremo in campo tutte le risorse a nostra disposizione per aiutare le imprese e i lavoratori a superare la crisi, garantendo il finanziamento degli ammortizzatori sociali e dimostrando concretamente di essere vicini alle situazioni di maggiore sofferenza con un rafforzamento del sostegno per l'accesso al credito da parte delle imprese. Avvieremo immediatamente una task force sulla programmazione dei fondi europei, con l'obiettivo prioritario di arrivare a un confronto con il Ministero dello sviluppo economico e la Commissione europea per ridestinare 120 milioni di euro oggi bloccati su bandi di ingegneria finanziaria, ma che non stanno funzionando perché il mercato non risponde, con il rischio concreto che i fondi vadano persi.

Subito avvieremo un tavolo di confronto con le categorie per realizzare entro l'anno un primo pacchetto incisivo di semplificazioni. Ci rivolgeremo direttamente alle centinaia di migliaia di imprenditori del Lazio, ai commercianti, agli artigiani, agli agricoltori perché non guardino più a questo Ente come a un minaccioso "leviatano" ma come a un'amministrazione amica attenta ai loro problemi. Lo faremo riducendo drasticamente la complessità burocratica che, in particolare per le piccole imprese, rappresenta spesso un onere insostenibile in termini di tempo e di costi.

Applicheremo e rafforzeremo lo *small business act*, unificheremo e standardizzeremo i procedimenti e la modulistica, porteremo a pieno regime gli sportelli unici per le attività produttive aiutando tutti i Comuni a migliorare il funzionamento degli sportelli esistenti.

Ritengo questo impegno per la sburocratizzazione urgente e prioritario in tutti i campi amministrativi, dall'urbanistica, all'agricoltura, all'ambiente, alle attività produttive. Troppo spesso le norme sono figlie del tempo, dell'affastellamento di anni e generano lungaggini, costi aggiuntivi e, quando non sono chiare, perfino corruzione. Per questo non pensiamo solo a buone nuove leggi, ma a un vero e proprio meccanismo "taglia norme" e alla produzione di testi unici di settore a cominciare dal nuovo Testo unico per il commercio e l'artigianato, perché le leggi devono esercitare una funzione ausiliaria e protettiva nei confronti dei cittadini e delle imprese e non essere mai barocche o vessatorie. Ma poi dobbiamo essere consapevoli che anche la migliore gestione non è più sufficiente, ma l'unico modo per uscire davvero dalla crisi è costruire una nuova economia per coniugare incremento di produttività delle imprese, ampliamento delle opportunità per chi cerca lavoro, innalzamento della qualità della vita dei cittadini.

Vogliamo coinvolgere in questo sforzo tutti gli attori del nostro sistema economico, dall'industria manifatturiera ai fornitori di servizi, alle imprese creative, al commercio di vicinato, alle aziende hi-tech, all'artigianato, all'aerospazio, all'agricoltura.

Vogliamo concentrare le risorse su azioni di sistema e sull'innovazione con il rilancio dell'agenda digitale del Lazio per eliminare il *digital divide* e portare la banda larga in tutti i Comuni e le aree produttive, con l'avvio del Piano strategico per l'internalizzazione per rilanciare l'export e conquistare nuovi mercati. Perché è vero, certo, che le nostre imprese devono confrontarsi con i nuovi competitori globali, e quindi spesso entrano in crisi, ma è anche vero che la ricchezza prodotta dai nuovi giganti globali del mondo mette in circolo nuove risorse, nuove opportunità, nuove ricchezze, nuove realtà da conoscere e da esplorare e poi, con l'avvio del progetto "Lazio start-up" per sostenere la nascita di nuove imprese e fare spazio alle idee e alla creatività dei giovani della nostra Regione perché è importante difendere l'economia che c'è, ma l'economia che c'è si difende anche facendo spazio ad una nuova imprenditorialità, a nuove forze che la arricchiscano e la aiutino a crescere e a cambiare.

E infine penso ad un forte investimento per liberare le potenzialità inespresse di questa Regione, il turismo in primo luogo e la scommessa che vogliamo lanciare sull'economia del mare, temi sui quali ho mantenuto le deleghe nella disponibilità del Presidente dentro una strategia per valorizzare la vera ricchezza dei nostri territori, quel patrimonio che a dispetto di ogni profeta del declino ci rende ancora oggi una realtà invidiata e unica al mondo, la bellezza, il gusto, la cultura, l'ambiente, il nostro patrimonio artistico e archeologico di inestimabile valore. I nostri borghi, che possono tornare a illuminarsi anche con un forte rilancio dei centri commerciali naturali.

La quarta direttrice è strettamente legata a quest'ultimo punto ed è quella di una regione verde e sostenibile. Per l'ambiente non è più e non sarà mai più un capitolo del programma, ma un asse che attraversa tutta l'agenda di governo per sostenere una crescita sana e migliorare la qualità della vita delle persone.

Vogliamo investire nella green economy su cui il Lazio ha accumulato a mio giudizio un ritardo drammatico con una produzione di energia da fonti rinnovabili ferma ad un terzo della media italiana e una raccolta differenziata dei rifiuti inferiore di 20 punti alla media nazionale. Qui ci sono immense possibilità di sviluppo, ma dobbiamo tutti insieme voltare pagina.

Penso all'urgenza inoltre di aprire una nuova stagione urbanistica, fondata sulla trasformazione dell'esistente innanzitutto, attraverso processi come la demolizione e ricostruzione, la densificazione e le opportunità offerte dai fondi nazionali ed europei per le *smart city*, la riqualificazione energetica degli edifici e la rigenerazione urbana.

Entro i prossimi mesi presenteremo al Consiglio il nuovo Testo Unico dell'Urbanistica che unificherà otto leggi esistenti sulla base di quattro criteri: riordino, semplificazione procedurale,

decentramento di competenze ai Comuni e modernizzazione. Penso all'importanza, inoltre, di un nuovo Piano energetico regionale con l'obiettivo di triplicare la produzione energetica da fonti rinnovabili per portarla in linea con la media nazionale.

Penso al rilancio dell'agricoltura, a partire dal nuovo Piano di sviluppo rurale che costruiremo ascoltando i protagonisti del mondo agricolo in una nuova fase di concertazione.

Il mondo è in cerca di qualità e di sicurezza alimentare, noi possiamo offrirla più di altri e sarebbe folle non investire su questo come un elemento fondamentale di un nuovo modello di sviluppo, per costruire, dopo decenni di consumo del territorio, un'economia che valorizzi la nostra terra e produca ricchezza in equilibrio con la natura.

E penso certamente ad una nuova gestione dei rifiuti, la Regione Lazio farà fino in fondo la sua parte perché questa terra non sia più additata come "caso europeo" e sottoposta a procedure sanzionatorie, ma diventi un modello al quale guardare per la diffusione della raccolta differenziata, per la qualità e la sicurezza degli impianti e per l'avvio di quella filiera industriale del riuso e del riciclo capace di trasformare i rifiuti in risorse.

Noi faremo la nostra parte nell'ambito delle nostre competenze, poi spetterà alle Province, ai Comuni, e in particolare al Comune di Roma, fare la propria.

La quinta direttrice di innovazione sarà la battaglia per affermare la centralità del merito, della cultura e della conoscenza contro il sistema delle raccomandazioni, dei privilegi, del "fatti furbo" che ha dominato la vita italiana di questi anni e che ha prodotto disastri e livelli di dispersione scolastica allarmanti.

Vogliamo rinnovare il sistema della formazione con nuove leggi e con nuovi provvedimenti di riordino della formazione professionale accorciando la distanza con il mondo dell'impresa attraverso nuovi strumenti come la formazione *on demand* e accompagnando le scelte fondamentali che ciascuna persona è chiamata a compiere nelle diverse fasi della vita con una rete di centri di orientamento all'avanguardia in tutte le province.

Vogliamo rimettere al centro dell'azione regionale il diritto allo studio e all'istruzione con la nuova legge che ci impegniamo a fare da subito, nei prossimi mesi, e che punterà innanzitutto ad affrontare alcune grandi emergenze garantendo le borse di studio a tutti gli aventi diritto e definendo nuove forme di *housing* per aumentare i posti letto per gli studenti universitari, che noi dobbiamo fare di tutto affinché vengano a studiare nella nostra regione.

Vogliamo impegnarci a sostenere la scuola, a partire dal lavoro del personale docente e non docente e dai progetti formativi, e valorizzare il rapporto tra istituti scolastici e territorio con

un'unica cabina di regia regionale per assistere le scuole in progetti europei utilizzando le risorse comunitarie nella lotta alla dispersione scolastica e sostenendo l'apertura delle scuole anche in orari extrascolastici.

Vogliamo infine sostenere la rete della cultura diffusa con le nuove leggi di settore, una riorganizzazione unitaria del sistema culturale e una nuova politica di assegnazione degli spazi.

In questi anni sono stati commessi molti errori e sicuramente in Italia uno di questi è stato quello di considerare la cultura come un semplice settore da finanziare, un capitolo marginale dell'agenda di governo, dimenticando che la cultura permea le nostre vite in ogni aspetto perché produce pensiero, identità, autonomia e cittadinanza. È la cultura che ci rende quello che siamo ed è la cultura che rafforza la coesione sociale ed è la cultura che può aiutare oggi la ripresa della nostra economia.

Nell'idea di sviluppo che vogliamo affermare c'è poi anche una sesta direttrice di innovazione che consideriamo imprescindibile, che è la battaglia per la legalità e le regole a tutela dell'economia sana e a difesa dei diritti dei più deboli e della sicurezza dei cittadini.

Il Lazio che vogliamo è una Regione aperta e trasparente perché combatte a viso aperto contro le mafie, le organizzazioni criminali, l'economia illegale, il lavoro nero, lo sfruttamento, il racket e l'usura.

Una Regione che non lascia mai sole le vittime e adegua la sua legislazione per renderla impermeabile alle infiltrazioni della criminalità organizzata, a partire dal Testo unico per la sicurezza e dalle nuove leggi sugli appalti che vogliamo approvare.

Una Regione che si batte per diffondere la cultura della legalità. Come diceva Paolo Borsellino: "La lotta alla mafia non deve essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che deve coinvolgere tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità".

Ovviamente so bene che la condizione imprescindibile affinché ogni punto di questo programma sia realizzabile è affrontare e risolvere il grande tema della sanità per chiudere la stagione dei tagli e riaffermare il diritto alla salute di ogni cittadino, quel diritto fondamentale e troppo spesso bistrattato scritto nell'articolo 32 della nostra Costituzione, che faremo affiggere all'ingresso di tutte le sedi del sistema sanitario pubblico regionale perché rappresenta il punto di riferimento e il limite al quale ogni scelta politica deve guardare.

Con la nomina a Commissario per la sanità ricevuta nei giorni scorsi inizia il lavoro per dare al

Lazio un modello di sanità a partire da una legge quadro che vogliamo scrivere insieme a chi nella sanità opera quotidianamente.

Vogliamo attuare una rivoluzione sulla base di due grandi obiettivi che io mi permetto di dire, dopo aver fatto la campagna elettorale, largamente condivisi ben oltre i confini di questa maggioranza.

Primo, la lotta senza quartiere agli sprechi, alle irregolarità, alle ruberie rendendo pubblici tutti i dati di bilancio, costruendo un efficace ed oggettivo sistema di valutazione della gestione finanziaria e della qualità delle cure, tutto sotto gli occhi dei cittadini, e liberando il sistema delle nomine dal controllo della politica affidando la selezione dei migliori curricula ad una commissione terza, esterna, per la quale, come annunciato, firmeremo a breve un protocollo con l'Age.Na.S; secondo, un nuovo sistema di sanità territoriale, per riportare l'assistenza e le cure vicino ai cittadini e affrontare lo squilibrio che oggi caratterizza il rapporto tra Roma e le Province. È possibile farlo, perché è dimostrato che un sistema del genere a regime costa una percentuale minima del bilancio regionale e produce immensi risparmi, decongestionando gli ospedali. Lo faremo mettendo in rete le centinaia di studi medici associati presenti nella nostra Regione e aprendo, già nei prossimi mesi, le prime case della salute, presidi ospedalieri del territorio attivi, come punti di primo soccorso e cure rapide, centri specialistici e di analisi, porte di accesso ai servizi sociosanitari.

Su questi obiettivi andremo fino in fondo, perché in gioco ci sono le persone e le loro vite, e perché siamo convinti che sia questa l'unica via da percorrere per il risanamento e l'azzeramento del deficit e la chiusura della stagione commissariale. L'unica cosa che non vogliamo è che prima di azzerare il deficit si azzerino i servizi. Per questo confermo la richiesta al Governo di rivedere i criteri del Piano di rientro, la sanità non può più vivere chiusa nella gabbia di parametri finanziari che non risolvono i problemi di bilancio e pregiudicano l'accesso ai percorsi di cura sui territori. E so, in questa battaglia di rivendicazione nazionale, di poter contare sul sostegno davvero di tutto questo Consiglio.

L'ottava direttrice di innovazione è quella per una Regione più vicina a chi ha bisogno. Oggi più che mai c'è bisogno di quella che monsignor Giovanni Nervo, che ci ha lasciato pochi giorni fa, in un suo recente libro chiamava la scelta cristiana e civile di partire dagli ultimi, l'impegno a mettersi in gioco nei comportamenti privati e nell'azione pubblica per passare dalla cultura del superfluo alla cultura della solidarietà.

Vogliamo dar vita, insieme a tutti gli attori del sociale, rilanciando un rapporto di

coprogettazione con le imprese del terzo settore a un patto per l'innovazione del welfare della nostra Regione, a partire dalla nuova legge regionale sui servizi sociali. Vogliamo rilanciare, un modello, cioè, di welfare universalistico, basato sul principio di sussidiarietà, dell'uguaglianza, delle pari opportunità e di accesso ai servizi, vogliamo promuovere l'uguaglianza di trattamento a ogni persona, secondo il bisogno e l'estensione dei diritti di cittadinanza attraverso politiche di inclusione sociale, e poi la nuova legge regionale per lo sport di cittadinanza, che sarà in un settore troppo spesso dimenticato, parte integrante di questa strategia.

La Regione che vogliamo costruire è, cioè, una Regione amica, amica delle famiglie, cellula fondamentale della nostra società con i loro problemi ma soprattutto con la loro capacità di essere risorsa per la coesione e la formazione degli individui, una piccola comunità che va affiancata e sorretta con servizi e sostegno, a cominciare dal legittimo desiderio di una giovane coppia di diventare genitori. Penso, ad esempio, alla legge regionale 0-6 anni per gli asili-nido, i servizi socio-educativi per la prima infanzia, ma anche al rapido avvio di strumenti innovativi previsti nel nostro programma, come la diffusione di centri famiglia su tutto il territorio provinciale, per facilitare l'accesso ai servizi, l'introduzione del family audit e l'adozione del marchio family in Lazio per gli operatori commerciali che offriranno standard di servizi o politiche di contenimento dei prezzi.

La nona direttrice di innovazione sarà quella di una Regione integrata attraverso il potenziamento del trasporto pubblico per garantire a tutti la libertà di muoversi. Ogni giorno i cittadini del Lazio scontano il fallimento di un sistema della mobilità congestionato, inefficiente, totalmente inadeguato alla crescente urbanizzazione di diverse aree e alla sempre maggiore interdipendenza del sistema delle imprese, del lavoro, dell'istruzione e dei servizi, un ritardo che colpisce duramente la qualità della vita e la competitività del nostro territorio, e figlio dei drammatici tagli ai trasferimenti agli enti locali che hanno massacrato negli ultimi anni Comuni, Regioni e Province.

Per questo è fondamentale, anche su questo versante, risanare economicamente la Regione e voltare pagina. Lo vorremmo fare già dai prossimi mesi, costruendo strumenti di governance più avanzati, con una nuova Agenzia regionale unica per la mobilità, per rilanciare la pianificazione e rendere efficace la programmazione. E lanceremo una grande conferenza regionale per definire insieme il nuovo piano della mobilità sostenibile. Ci impegniamo in questa sede a presentare, sulla base di una seria analisi delle risorse disponibili, quanto prima, un piano di infrastrutture credibili, a partire dalle grandi priorità irrisolte e da troppo lungo attese.

Vogliamo investire sul potenziamento delle Ferrovie, aprendo però un confronto con le Ferrovie

per migliorare le condizioni di vita dei pendolari, sullo sviluppo delle tecnologie per costruire un sistema di mobilità integrato, introdurre nuovi servizi telematici e ridurre le inefficienze. Scommetteremo però anche su un'altra mobilità, sulle nuove forme di mobilità, dalla ciclabilità al *bike sharing*, al *car sharing*, alla diffusione a livello regionale di veicoli ecologici, innovazioni su cui magari qualcuno può ancora sorridere, ma che, se alziamo la testa, stanno cambiando in meglio la vita di tanti Paesi europei.

Infine, decimo e ultimo punto fondamentale del nostro progetto sarà l'apertura di una nuova stagione di diritti per combattere nuove e vecchie discriminazioni, allargando il campo della cittadinanza, perché quello dei diritti è un cammino che non conosce un approdo, non ha un inizio e non ha una fine, segue il cammino della storia, delle trasformazioni sociali che cambiano gli stili di vita, la demografia, le relazioni, la forma stessa dei nostri territori, determinando nuove domande di inclusione che non possono essere eluse.

Quando questo cammino si interrompe, quando la risposta alle sfide globali è segnata dalla paura del diverso e ci si appiglia alla conservazione dello status quo per il timore di confrontarsi con l'altro, è lì che si generano nuove forme di esclusione, di rottura della coesione sociale e rialzano la testa bestie immonde, come l'intolleranza e il razzismo. La nuova cultura amministrativa della Regione deve ripartire dall'affermazione, invece, della centralità e della dignità di ogni essere umano, nel solco del grande movimento di civilizzazione della società avviato dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e recepito dalla nostra Costituzione scritta dopo la tragedia del nazifascismo e della Shoah, una sfida da inquadrare oggi in un orizzonte multiculturale e caratterizzato dal pluralismo che va considerato come una ricchezza e che è alla base delle società europee.

La lotta alle disuguaglianze deve accompagnarsi al riconoscimento delle differenze culturali, religiose, di genere e di orientamento sessuale, garantire uguaglianza nelle opportunità di affermarsi e vedere riconosciuti i propri diritti, tutelare la diversità nello sviluppo di identità e progetti di vita individuali e collettivi. Questo deve diventare il nostro orizzonte, promuoveremo, quindi, un Piano di azione regionale contro l'omofobia. Consideriamo l'immigrazione e l'integrazione culturale risorse positive che possono aiutare a far crescere la nostra società e combatteremo con forza le nuove forme di schiavitù e le discriminazioni, che colpiscono gli immigrati, con politiche specifiche.

Sosterremo la campagna nazionale per la cittadinanza italiana a tutti i bambini nati e cresciuti in Italia anche da genitori immigrati, per impedire che una nuova discriminazione oggi possa



diventare domani un focolaio di conflitto sociale. Alle donne del Lazio diciamo: “Non sarete sole”, garantiremo un’azione positiva a sostegno delle pari opportunità con la nuova legge regionale sulla cittadinanza di genere. Promuoveremo la legge regionale contro la violenza di genere per combattere quella che giudichiamo una vera piaga culturale e un’emergenza.

Cari colleghi, ho concluso, quelli che stiamo vivendo sono giorni e settimane particolari per l’Italia, ma addirittura per il mondo, e questo nuovo quinquennio inizia alla fine di un settennato importante. Permettetemi quindi di ringraziare, in conclusione di questa mia presentazione programmatica, a nome anche vostro, di tutto il Consiglio, il nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per essere stato in questi anni un garante delle Istituzioni, un servitore della Costituzione, un punto di riferimento stabile per ogni italiano.

E permettetemi di ricordare un altro inizio e un altro passaggio epocale che hanno segnato questo tempo, non solo qui, ma a livello globale. Permettetemi di rivolgere un saluto deferente al Papa emerito Benedetto XVI, un Papa che ho avuto l’onore di incontrare come rappresentante di Roma e del suo territorio negli anni passati e anche, quindi, un benvenuto carico di fiducia al nuovo Pontificato che sta iniziando nel segno del coraggio e della speranza che Papa Francesco ha saputo infondere al mondo fin dalle sue prime parole. Fra le tante bellissime cose dette in questi giorni, Papa Francesco nella messa di inaugurazione del Ministero Petriano ha rivolto un invito chiaro a chi ha responsabilità politiche affinché sia custode della bellezza del mondo e dell’equilibrio dell’uso delle risorse del pianeta. È un monito importante che intanto facciamo sicuramente nostro e che sentiamo vicino.

Per noi oggi inizia un lungo percorso, lo affronteremo con umiltà, lavorando ogni giorno per realizzare gli obiettivi indicati nel nostro programma, sottoponendoci senza paura al controllo e al giudizio dei cittadini perché non siamo qui solo grazie a noi stessi, ma grazie a coloro che ci hanno indicato e che rappresentano i nostri unici referenti. Lo affronteremo con determinazione, non ferdandoci mai a contemplare l’obiettivo raggiunto, ma quello che ancora deve venire.

Come ho detto, a nessuno sfugga che a noi è capitato di iniziare in un periodo di governo nel pieno di una crisi democratica senza eguali dal dopoguerra, non c’è solo il compito di confrontarsi tra di noi, ma noi, tutti insieme, di riconquistare la fiducia dei cittadini alla politica, all’esercizio democratico e alle istituzioni repubblicane.

Non ce la farà un Presidente da solo, non ce la farà una Giunta da sola, non ce la farà una maggioranza da sola, ma insieme, per il bene della nostra Regione, sono certo questa Istituzione vincerà questa battaglia. Grazie.

